

ISSN 0004-6493

ATENE E ROMA

Rassegna dell'Associazione Italiana di Cultura Classica

Direttore responsabile: Salvatore Cerasuolo

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER L'ANNO 2008

La rivista viene distribuita gratuitamente ai Soci dell'AICC;
per le modalità d'iscrizione all'Associazione
si rinvia all'apposita pagina contenuta nel volume

Per Enti, Biblioteche, Librerie: Italia € 25,00, estero € 35,00

Versamenti sul c.c.p. 30896864

PERIODICI LE MONNIER
Viale Manfredo Fanti, 51/53
50137 Firenze

Prezzo del presente fascicolo € 10,20

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/03
(conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 1 - DCB Firenze

ATENE E ROMA



ATENE E ROMA

Rassegna dell'Associazione Italiana di Cultura Classica



Nuova Serie Seconda, I 2007 - Fasc. 3-4

C.M. 02.07.47

Anno 2007
Nuova Serie Seconda, I - Fasc. 3-4

LE MONNIER
FIRENZE



ATENE E ROMA

Rassegna dell'Associazione Italiana di Cultura Classica

Direttore
SALVATORE CERASUOLO

Comitato Scientifico: Luciano Canfora, Massimo Fusillo, Louis Godart,
Elio Lo Cascio, Gianfranco Maddoli, Giancarlo Mazzoli, Mauro Tulli

Redazione: Renato Uglione, Giovanni Indelli, Serena Cannavale

Nuova Serie Seconda, Anno I - Fascicolo 3-4, Luglio-Dicembre 2007

S O M M A R I O

E. D'ANGELO, *Re Artù ed Excalibur dalla Britannia romana alla Sicilia normanna* Pag. 137

NOTE E DISCUSSIONI

F. ANGIÒ, *Il fr. 898 Kannicht di Euripide e la nuova Hypothesis dell'Ippolito καλυπτόμενος (PMich. inv. 6222a e POxy. LXVIII 4640)* » 159

RECENSIONI

Oxford Readings in *Ovid*, ed. by P.E. KNOX (A. Borgo); *Tradizione, Ecdotica, Egesesi. Miscellanea di Studi*, a cura di G. DE GREGORIO - S.M. MEDAGLIA (E. Scognamiglio); *Con gli occhi degli antichi. Filologia e politica nelle stagioni della cultura europea. Atti del Convegno internazionale di studi, Palermo-Agrigento, 27-29 settembre 2006*, a cura di G. NUZZO (F. Puccio); AA.VV., *Interpretare e comunicare. Tradizioni di scuola nella letteratura latina tra III e VI secolo* (I. D'Auria); G.M. CAPPELLI, *El Humanismo Italiano. Un capitolo de la cultura europea entre Petrarca y Valla* (G. Germano); *Empedocle tra poesia, medicina, filosofia e politica*, a cura di G. CASERTANO (S. Marino); L. GRAVERINI, *Le Metamorfofi di Apuleio. Letteratura e identità* (A. Borgo); P. LAGO, *L'ombra corsara di Menippo. La linea culturale menippea, fra letteratura e cinema, da Pasolini a Arbasino e Fellini* (F. Puccio); *Morte. Fine o passaggio?*, a cura di I. DIONIGI (A. Zona); *Pastoral Palimpsests. Essays in the Reception of Theocritus and Virgil*, edited by M. PASCHALIS (F. Montone); G. SALANITRO, *Alceste, cento Vergilianus* (L. Nosarti); *Lo Spirito, la Storia, la Tradizione. Antologia della Letteratura Latina Medievale. 1. L'Alto Medioevo*, a cura di G. GERMANO (A. Iacono); C. SALEMME, *Il canto del golfo. Le Eclogae Piscatoriae di Iacopo Sannazaro* (A. Iacono); *Studi di filologia greca e latina offerti a Giovanni Salanitro dai suoi allievi* (D. Cilia) » 169

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE » 215

RASSEGNA DI RIVISTE » 237

CRONACHE

Convegni - Certamina - Vita dell'associazione » 263

Indice dell'annata » 269

NORME PER I COLLABORATORI

1. I volumi e le riviste da segnalare o recensire vanno inviati al prof. Salvatore Cerasuolo, Dipartimento di Filologia Classica "Francesco Arnaldi", via Porta di Massa 1, 80133 Napoli. (e-mail: cerasuol@unina.it). I contributi vanno inviati, in forma definitiva cartacea e in dischetto, al prof. Salvatore Cerasuolo, via Atri 23, 80138 Napoli.
2. I titoli delle opere (volumi e articoli) e le parole latine vanno in corsivo; i nomi degli autori moderni vanno in maiuscolo; i nomi degli autori antichi vanno in tondo minuscolo. I titoli dei periodici (abbreviati o indicati, di preferenza, con le sigle in uso nella *Année philologique*) vanno chiusi tra virgolette. Il criteri generali sono qui esemplificati:
Citazioni di opere di autori antichi: Aesch. *Prom.* 38-46. Verg. *Aen.* IV 27 s., VI 281 ss.
Monografie: L. CANFORA, *Giulio Cesare. Il dittatore democratico*, Roma-Bari 1999.
Articoli da periodici: S. TIMPANARO, *Ancora su Ennio e le lacrime di Omero*, «RFIC» 119 (1991), pp. 5-43.
Articoli da miscellanee: A. LA PENNA, *Lo scrittore «stravagante»*, in *Per Giorgio Pasquali. Studi e testimonianze*, a cura di L. CARETTI, Pisa 1972, pp. 71-89.
Citazioni brevi in latino o in lingue straniere vanno riportate in corsivo.
Citazioni ampie vanno riportate tra virgolette e in tondo: « ».
Abbreviazioni: vol. = volume; voll. = volumi; p. = pagina; pp. = pagine; s. = seguente (p. 34 s.); ss. = seguenti (p. 108 ss.); n. = nota (p. 23, n. 17); nr. = numero; vd. = vedi; cf. = confronta; *art. cit.* = articolo citato; *op. cit.* = opera citata; *s.v.* = *sub voce*; *ibid.*; a.C., d.C. = avanti Cristo, dopo Cristo; ca. = circa; etc. = eccetera; a cura di (scritto per esteso, non abbreviato).
Per il greco va utilizzato il font *supergreek*.
3. È preferibile l'invio dei contributi su supporto magnetico (dischetti o CD-Rom) rispettando le seguenti caratteristiche:
— sistema Windows o Macintosh;
— scrittura in Word;
— ad ogni dischetto o CD-Rom dovrà essere allegata una stampa del contributo, che avrà tutte le indicazioni precisate al punto 2.
4. Gli Autori riceveranno le bozze una volta sola; la seconda revisione sarà curata dalla Redazione. LE CORREZIONI STRAORDINARIE SARANNO ADDEBITATE AGLI AUTORI. Si prega di inviare con sollecitudine le bozze corrette alla Casa Editrice, assieme ai relativi originali.
5. Gli Autori riceveranno un estratto gratuito (senza copertina) sotto forma di file in formato .pdf.
6. I dattiloscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

AMMINISTRAZIONE E REDAZIONE: Periodici Le Monnier – Viale Manfredo Fanti 51/53 – 50137 Firenze
Redazione: Telefono 055 5083.223. Posta elettronica: mongatti@lemonnier.it
Amministratore: Telefono 055 5083.237. Posta elettronica: periodici.monnier@lemonnier.it

Reg. Trib. di Firenze n. 1644 del 30-10-1964

NEW PRINT S.R.L., GORGONZOLA (MILANO)
MAGGIO 2009

SALUTO AI SOCI AICC

Con il presente volume l'Associazione Italiana di Cultura Classica dà inizio ad una nuova serie della rivista «Atene e Roma», che da sempre costituisce la sua Rassegna ufficiale. Profondamente rinnovata nella veste grafica e nei contenuti ed arricchita nel numero di pagine, la Rivista vuole tornare ad essere il periodico concepito dai fondatori di quella che dal 1897 al 1950 si chiamò Società Italiana per la Diffusione e l'Incoraggiamento degli Studi Classici, vale a dire uno strumento, agile, rapido e al tempo stesso rigoroso di informazione e di aggiornamento, indirizzato sostanzialmente agli insegnanti della nostra Scuola e a quanti variamente coltivano e amano le nostre tradizioni classiche.

Il rilancio di «Atene e Roma» è solo uno degli aspetti del più generale rilancio dell'Associazione nel quale da qualche anno è impegnato il Consiglio Direttivo. Abbiamo dato vita ad un sito web nazionale (www.aicc-nazionale.it), che costituisce un ponte tra lo stesso Consiglio e le tante Delegazioni sparse in tutta Italia e soprattutto uno strumento di immediata informazione sull'organizzazione e la vita dell'AICC. Abbiamo promosso la Giornata Nazionale della Cultura Classica, che sarà celebrata ad anni alterni. La prima edizione, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, si svolgerà a Napoli il 23 maggio 2009 e vedrà, tra l'altro, la premiazione di due illustri studiosi del mondo classico: Emilio Gabba, professore emerito dell'Università di Pavia, e Herwig Maehler, professore emerito dello University College of London. Abbiamo finanziato una borsa di studio, destinata a giovani studiosi italiani per un incarico di collaborazione con il prestigioso Thesaurus linguae Latinae della Bayerische Akademie der Wissenschaften di München. Abbiamo dato vita alla serie dei Congressi Nazionali dell'AICC, dei quali nel 2009 si terrà la II edizione. Abbiamo infine avviato rapporti di più stretta collaborazione con il Ministero dell'Istruzione e dell'Università, al fine di difendere al meglio la presenza e la dignità delle discipline classiche nelle nostre Scuole e nei nostri Atenei.

Con queste iniziative intendiamo, prima di ogni altra cosa, ribadire la nostra fiducia nel futuro degli studi classici quali basi della cultura europea e nella validità dell'impegno che la loro difesa richiede a noi e a coloro ai quali essi stanno a cuore.

Vogliamo dedicare idealmente il primo numero della nostra rinnovata Rivista a tutti i nostri Soci, ai Presidenti, ai Segretari e agli altri Responsabili delle Delegazioni locali, che, giorno per giorno, con entusiasmo ed abnegazione, organizzano Convegni, Incontri, Seminari, Conferenze e Certamina, assicurando così la vitalità della nostra gloriosa Associazione ed una sua capillare, essenziale presenza nella società.

Il presidente dell'AICC
MARIO CAPASSO

ALLE SOCIE E AI SOCI DELL'AICC E AI LETTORI

Con emozione vedo licenziata l'annata 2007 di «Atene e Roma», la prima sotto la mia direzione, con la quale si inaugura la nuova serie seconda della rivista. La direzione ritorna a Napoli, dove nel 1951 vide la luce il primo fascicolo della rinata «Atene e Roma».

Nel 1943 terminava la serie terza di «Atene e Roma» come «Rivista della Società Italiana per la Diffusione e l'Incoraggiamento degli Studi Classici», erede del «Bullettino» della Società fondata nel 1897, e il cui primo numero aveva visto la luce a Firenze l'anno successivo. La rivista tacque per sette anni in seguito allo scioglimento di fatto della Società a causa delle distruttive vicende belliche e del difficilissimo dopoguerra.

La ricostituzione del vecchio sodalizio e la rinascita della rivista fu opera dell'archeologo napoletano Amedeo Maiuri, che il 16 dicembre 1950 ricostituì l'Associazione Italiana di Cultura Classica, con sede presso il Museo Nazionale, con il concorso di dieci studiosi delle varie discipline che compongono la scienza dell'antichità: il glottologo Giacomo Devoto, gli storici del mondo antico Giovanni Pugliese Carratelli e Mario Attilio Levi, i filologi Carlo Gallavotti, Bruno Lavagnini e Concetto Marchesi, l'archeologo Domenico Mustilli, lo storico del diritto romano Gaetano Scherillo, l'etruscologo Massimo Pallottino, e anche lo storico della lingua italiana Giovanni Nencioni. A loro si associò il colto editore napoletano Gaetano Macchiaroli, per i cui tipi nel 1951 furono pubblicati i primi due fascicoli della rinata «Atene e Roma» come «Bollettino dell'Associazione Italiana di Cultura Classica». Direttore ne fu Amedeo Maiuri, presidente dell'AICC, coadiuvato dal condirettore Mario Attilio Levi e dai segretari di redazione: Marcello Gigante e Pasquale Prunas. Sede della direzione e dell'amministrazione: il Museo Nazionale di Napoli.

Il primo fascicolo si apre con un Editoriale, di mano di Amedeo Maiuri, pervaso dalla consapevolezza che l'uscita dall'immane catastrofe non sarebbe stata facile e che, incombendo un cielo grave della tempesta della guerra fredda, era concreto il pericolo che l'umanità ricadesse verso il basso. Maiuri ribadiva la volontà di contrastare questa caduta per mezzo dell'indagine scientifica e della creazione artistica. La crisi profonda della società con conseguenti dolori, lutti e devastazioni era stata causata dal predominio della tecnica utilitaristica, dei valori materiali, dello spirito di sopraffazione e di morte sui valori spirituali di cui sono portatori la scienza, il pensiero disinteressato e il sapere che serve all'elevazione umana e può suscitare la vita. In quest'opera di ricostruzione spirituale dei singoli e della società Maiuri rivendicava la centralità dello studio del mondo antico come cultura di rivelazione ed elevazione fondata sull'humanitas, sull'elemento vitale e permanentemente presente nella vita e nella storia.

La pionieristica fase napoletana di «Atene e Roma» si concluse nel 1955. Nell'anno successivo la rivista fu pubblicata a Firenze come «Rassegna dell'Associazione Italiana di Cultura Classica» ad opera dell'Editore D'Anna, che continuerà a stamparla fino al 1964. Nell'Editoriale del fascicolo 1 della nuova serie viene ribadita la continuità con il precedente «Bollettino» nel permanere la rivista «una Rassegna a carattere essenzialmente informativo, in cui larga parte vien data alle recensioni, ai notiziari, alle cronache, e inoltre una palestra di metodo e uno strumento di stimolo a discussioni, nell'intento di apportare un contributo di continuo chiarimento ai maggiori problemi che attualmente travagliano la Scuola italiana».

La morte il 7 aprile 1963 di Maiuri, presidente dell'AICC e direttore responsabile di «Atene e Roma», provocò un sommovimento nella vita della rivista. Gli subentrò nella carica Alessandro Ronconi, condirettore dal 1952, affiancato da Franco Sartori. Nel 1951 «Atene e Roma» era stata registrata al Tribunale di Napoli come proprietà dell'Associazione Italiana di Cultura Classica. Nell'arco di pochi mesi nel 1964 la rivista è registrata al Tribunale di Firenze sia dall'Editore D'Anna che dall'Editore Le Monnier. Giacomo Devoto, subentrato a Maiuri nella presidenza dell'AICC, scrive un «Saluto», che compare nella medesima forma sia nell'annata 1963, stampata da D'Anna, sia nel fascicolo 1 dell'annata 1964, stampato da Le Monnier. Oltre ad un programma innovativo di organizzazione dell'Associazione, Devoto esprime questi propositi per la rivista: «Atene e Roma darà soprattutto notizie, così scientifiche come organizzative; fungerà da collegamento fra i soci della Associazione così dal punto di vista geografico come da quello scolastico. Soprattutto essa uscirà puntualmente». Nel 1964 la rivista assunse anche la veste grafica ed editoriale conservata fino all'annata 2006.

Eletto presidente dell'Associazione il 6 novembre 1982, Marcello Gigante rivolse un «Saluto ai soci dell'AICC», indicando per la rivista la pratica di «una metodologia scarna ed essenziale che, partendo dalle radici del mondo classico, soddisfi le domande di conoscenza che ci vengono poste dalla base e, senza sollecitare con intenzioni più o meno giustificate lo spirito dei testi, cerchi di rendere meno estranee agli uomini del XX secolo le testimonianze classiche». Gigante raccomandava anche l'esempio delle prime annate di «Atene e Roma», quando era ancora «Bollettino», «dove si cercò veramente di conciliare due inderogabili esigenze: la diffusione della cultura classica e l'impegno scientifico».

Questi precedenti avevo presenti allorché, designato coordinatore della rivista, in una riunione, svoltasi a Grassano presso la sede della Le Monnier il 10 febbraio 2007, ribadivo che la rivista dovesse «offrire al lettore informazioni, affidate ad esperti, tempestive e aggiornate sulle novità che nei vari campi dell'antichità greca e romana vengono alla luce» e attribuivo «grande importanza [...] alla presenza nella rivista delle recensioni e delle schede bibliografiche» per cui queste sezioni andassero continuate ed incrementate. Proponevo anche che la rivista contenesse fascicoli monografici dedicati ad argomenti di particolare interesse per gli studiosi del mondo antico e ospitasse gli atti dei convegni organizzati dalle Delegazioni dell'Associazione, spesso di alto valore culturale e scientifico, ma di difficile reperimento, assicurando loro ampia circolazione. L'annata 2008 della rivista, in fase di stampa, è dedicata alla papirologia.

Queste proposte, nominato direttore il 12 marzo 2007, ho realizzato nella rivista rinnovata nella copertina, nel corpo tipografico e nell'impaginazione, incrementando notevolmente sia il numero delle recensioni, sia quello delle schede bibliografiche cui si affiancano le segnalazioni bibliografiche. Due innovazioni sono state introdotte in questa sezione: 1. le schede bibliografiche sono divise per contenuti: atti, filosofia, greco, latino, medioevo greco, medioevo latino, ricezione dell'antico, paleografia, papirologia, religione, mitologia, storia greca e storia romana, etc.; 2. viene registrato anche l'indice dei volumi segnalati, in modo da fornire allo studioso i titoli dei capitoli e così una informazione maggiore sul contenuto dei volumi, dal momento che talvolta il mero titolo può risultare fuorviante.

Lo spoglio delle riviste, timidamente tentato in qualche annata della rivista, ma mai sistematicamente continuato, offre aggiornato materiale informativo sullo stato delle ricerche. Anche dei fascicoli delle riviste viene registrato l'indice e, ove possibile, è fornita una stringata informazione sul contenuto degli articoli.

Un incontro a Roma, il 15 febbraio 2008, con i componenti il Comitato Scientifico della rivista, formato da eminenti studiosi del mondo antico che accolsero il mio invito, mi ha fornito ulteriori suggerimenti e proposte per migliorare la qualità di «Atene e Roma».

Con la realizzazione di questi propositi ho cercato di attuare l'intento dei 'padri fondatori' di «Atene e Roma», che espressero l'impegno affidato al saluto «Ai nostri Lettori» contenuto nel n. 1, anno I, gennaio-febbraio 1898, della rivista: di pubblicare, oltre ad «articoli e memorie, originali o di divulgazione», anche «copiose notizie da libri e Riviste, italiane e straniere».

SALVATORE CERASUOLO

ESPRESSIONE DELLE EMOZIONI E VOCE FEMMINILE NEL LAMENTO ANTICO

L'ascolto della voce inaugura la relazione con l'altro: la voce, per mezzo della quale si riconoscono gli altri (come la scrittura su una busta), indica il loro modo d'essere, la loro gioia oppure il loro dolore, il loro stato; essa trasmette un'immagine del loro corpo e, al di là di questa, tutta una psicologia (si può parlare di voce calda, bianca, ecc.). A volte la voce di un interlocutore colpisce più del contenuto del suo discorso e ci si sorprende ad ascoltarne le modulazioni e le oscillazioni senza capire che cosa dica.

(R. BARTHES, *L'obvie et l'obtus. Essais critiques III*, Paris 1982, trad. it., *L'ovvio e l'ottuso. Saggi critici III*, Torino 2001 [1985], p. 246)

Il primato della voce appartiene naturalmente all'ἄνθρωπος, homo loquens per antonomasia, loquens anche quando il suo corpo non c'è quasi più, come nel mito di Titono. Voci, quelle umane, fatte di sonorità (voce chiara, oscura, alta, bassa, fiato lungo, corto, etc.) e di «parlata» (lenta, frettolosa, monotona, variegata, etc.) e diverse per età, ambiente geo-culturale, educazione, situazione (agio, disagio), condizioni di salute. Voci dunque in una certa misura tipiche, ma anche sempre con un quid che ne rende ognuna – magari imitabile – eppure unica, inconfondibile. Voce hanno le donne, di maggiore acutezza ed erotismo e perfino efficacia, ma anche di una sempre sottintesa illegittimità: una voce sentita spesso come abnorme, malamente «pubblica (δημόσιος)» se solo mostrata ad estranei, se solo articolata di fronte ad un pubblico più ampio del marito: quasi esibizione di una parte intima come insegna Plutarco nei Precetti coniugali 31, 142c-d¹.

(*Lo spettacolo delle voci*, a cura di F. DE MARTINO - A.H. SOMMERSTEIN, Bari 1995, pp. 13-14)

¹ «E non solamente del braccio ma anche delle parole è bene che una donna virtuosa non faccia sfoggio in pubblico, e anche di parlare davanti ad estranei abbia vergogna, come se facesse uno spogliarello, e se ne astenga: *nella voce, infatti, si possono intravedere la sensibilità, l'indole e lo stato d'animo di colei che parla* [ἐνοράται γὰρ αὐτῆ καὶ πάθος καὶ ἦθος καὶ διαθέσεις λαλούσῃ]» (trad. it. di G. MARTANO - A. TIRELLI, Napoli 2006 [1990], corsivo mio).

1. EMOZIONI E LINGUAGGIO DI GENERE

L'emozione, «costrutto psicologico complesso»², corrisponde alla integrazione di tre diverse modalità o 'linguaggi': l'espressione, anche verbale, dell'esperienza emozionale, l'azione manifesta nel comportamento e la conseguenza funzionale del processo stesso³.

La classificazione degli stati emozionali che apre la strada ad una prospettiva strutturalista sottolinea la natura categoriale delle emozioni e si basa sulla identificazione di otto emozioni primarie, innate e universali (*paura, collera, gioia, tristezza, accettazione, disgusto, anticipazione e sorpresa*), la cui diversa combinazione può dare origine a emozioni secondarie o complesse (non più universali)⁴.

In un'ottica invece funzionalista, viene sottolineata piuttosto la natura dimensionale delle emozioni, ossia la loro variabilità secondo diversi gradi di intensità collocabili lungo un *continuum*. In realtà il carattere di polarità delle emozioni, la loro natura dimensionale, era stata sostenuta già da Wundt secondo il quale la loro variabilità era da collocare lungo tre assi: 'piacevolezza-spiacevolezza', 'eccitazione-calma' e 'tensione-rilassamento'⁵. Nella più recente prospettiva funzionalista, le emozioni vengono interpretate come una sorta di *script*⁶ socialmente condivisi e biologicamente predeterminati.

² «L'emozione [...] comprende una componente cognitiva per la valutazione della situazione, una componente fisiologica di attivazione o arousal, una componente espressivo-motoria, una componente motivazionale che si esprime nell'intenzione e nella prontezza a reagire, nonché una componente soggettiva relativa al vissuto dello stato affettivo» (L. ANOLLI - R. CICERI, *La voce delle emozioni. Verso una semiosi della comunicazione vocale non-verbale delle emozioni*, Milano 1992, p. 167).

³ A queste tre modalità fa riferimento, tra le altre, la classificazione degli stati emozionali elaborata da R. PLUTCHIK, *Emotion: A Psychoevolutionary Synthesis*, New York 1980.

⁴ Va qui segnalato che la classificazione delle emozioni molto spesso si basa sulle parole concretamente utilizzate per descrivere le emozioni stesse e pertanto classificazioni apparentemente diverse possono essere in realtà dovute alla terminologia impiegata piuttosto che ad una sostanziale differenza (o somiglianza) dello stato emozionale (J. LEDOUX, *The Emotional Brain. The Mysterious Underpinnings of Emotional Life*, New York 1999, trad. it., *Il cervello emotivo. Alle origini delle emozioni*, Milano 1996, p. 124).

⁵ W. WUNDT, *Grundriss der Psychologie*, Leipzig 1896, trad. it., *Elementi di psicologia*, Piacenza 1910.

⁶ Nella prospettiva cognitivista, *script* 'sceneggiatura', insieme ad altre nozioni quali *frame* 'cornice', schema, sfondo, spazio mentale, etc., fa riferimento a 'pacchet-

Un ulteriore approfondimento di questo modello considera le emozioni come rappresentazione e interpretazione di situazioni strettamente dipendenti da ciascun individuo in base alle proprie esperienze e alla propria storia. Pertanto esse risulterebbero essere psicologicamente determinate oltre che, in larga parte, socialmente condivise.

Una prospettiva, infine, che supera tanto il riduzionismo strutturalista quanto il relativismo culturale e il costruzionismo sociale e che concilia, allo stesso tempo, i punti di vista strutturalista e funzionalista, rileva la presenza di processi emotivi universali e distinti così come l'influsso delle componenti culturali e sociali⁷.

Un buon luogo di osservazione della manifestazione linguistica delle emozioni è la produzione di interiezioni⁸ che, come scrive Leo Spitzer, «prive di testo (parlato), sono come musica assoluta, come canti senza parole, riflesso melodico dei moti interiori, con cui si fanno presagire le sfumature del discorso e si prepara l'ascoltatore all'atmosfera di quanto sarà detto: ma queste interiezioni hanno suoni propri, i quali danno notizia degli umori di chi le pronuncia preannunciando lo stato d'animo del parlante, prima ancora della formulazione del messaggio in quanto tale»⁹.

Da un punto di vista strettamente linguistico, le interiezioni costituiscono una categoria lessicale singolare, l'unica che si comporti olofrasticamente: anche da sole, infatti, le interiezioni possono trasmettere un messaggio significativo che esprime una frase intera¹⁰ la quale pre-

ti' di conoscenze che costituiscono lo sfondo indispensabile per interpretare una o più parole tra loro correlate (F. CASADEI, *Lessico e semantica*, Roma 2003, p. 65).

⁷ Cf. L. ANOLLI - R. CICERI, *op. cit.*

⁸ Donat. *gramm.* 26-27 (Keil IV, p. 391): *Interiectio est pars orationis interiecta aliis partibus orationis ad exprimendos animi adfectus*; Sacerd. *art. gramm.* 2-3 (Keil VI, p. 447): *Interiectio est pars orationis adverbio persimilis, qua significantur animi variae passiones, quas quidam adfectus dicunt*; G.B. VICO, *Principj di scienza nuova III*, II 4: «Seguitarono a formarsi le voci umane con l'interiezioni, che sono voci articolate all'empito di passioni violente, che 'n tutte le lingue son monosillabe» (Milano 1994, p. 319).

⁹ L. SPITZER, *Italienische Umgangssprache*, Bonn 1922, trad. it., *Lingua italiana del dialogo*, a cura di C. CAFFI - C. SEGRE, Milano 2007, pp. 66-67.

¹⁰ Dal punto di vista del meccanismo di proiezione dell'italiano (ossia della lista di regole necessarie per tradurre le configurazioni semantiche in sequenze foniche), le interiezioni proiettano contemporaneamente sia il contenuto proposizionale dell'atto linguistico che il suo performativo, veicolando non soltanto «il significato che un evento sorprende il parlante, ma anche la sua intenzione informativa» (I. POGGI, *Le interiezioni: studio del linguaggio e analisi della mente*, Milano 1981,

senta inoltre una spiccata prevalenza della funzione linguistica emotiva. In tal modo viene evidentemente negata 'neutralità semantica' alle interiezioni, così come aveva già acutamente notato Spitzer segnalando l'ininterscambiabilità di alcuni di questi lessemi. A ciò Spitzer aggiungeva inoltre un accenno alla relativa universalità di alcuni di essi.

Tra le interiezioni, alcune informano sullo stato degli 'scopi' del parlante, se questi siano cioè raggiunti o falliti: queste interiezioni fanno parte delle cosiddette 'interiezioni di tipo espositivo'. Alcune di queste, in particolare, danno informazioni sugli scopi compromessi del parlante, indicando il suo stato di disagio fisico (come ad esempio *ahi*, che segnala dolore) o psichico (come *ahimè*, che indica sofferenza psichica), non escluso lo stato, estremo, di disperazione del soggetto stesso (*aaah!*)¹¹.

La collocazione di questa tipologia di interiezioni all'interno del dialogo è varia. Esse si ritrovano in forme di apertura (con funzione quindi tanto emotiva quanto, soprattutto, fàtica), ma anche internamente al dialogo, sia come 'pausa emotiva' all'interno della trasmissione di contenuti referenziali, sia come preludio a un contenuto emotivo espresso internamente al dialogo.

Queste stesse interiezioni, infine, possono utilizzare anche suoni non presenti nel repertorio fonologico della lingua.

È opinione comune che la ricorrenza di queste forme nel discorso ordinario palesi in modo inequivocabile lo stato emozionale alterato del soggetto parlante. Per quanto riguarda i testi letterari, tuttavia, la presenza in essi di interiezioni non viene ritenuta egualmente inequivocabile e semanticamente pregnante. Qui, infatti, l'interiezione di per sé, anche se ripetuta, potrebbe non garantire la buona trasmissione dell'esperienza emozionale; anzi, a confronto con altri espedienti retorici e stilistici, quali le allitterazioni, le ripetizioni lessicali, gli omeoteleuti, la stessa scansione metrica, potrebbe essere percepita addirittura come povera dal punto di vista emozionale, meno adatta alla limpida trasmissione di informazioni relative allo stato emotigeno¹².

pp. 45-46). Diversamente dalle interiezioni, le profrasi, che assegnano polarità negativa o positiva a una frase immediatamente precedente, non riguardano lo stato della mente del parlante, inoltre il loro contenuto proposizionale non è lessicalizzato, ma muta in stretta dipendenza dal contesto (I. POGGI, *Le interiezioni*, in *Grande Grammatica italiana di consultazione*, a cura di L. RENZI - G. SALVI - A. CARDINALETTI, vol. III, *Tipi di frasi, deissi, formazione delle parole*, Bologna 1995, p. 407).

¹¹ Cf. I. POGGI, *Le interiezioni: studio del linguaggio e analisi della mente*, cit.; IDEM, *Le interiezioni*, in *Grande Grammatica italiana di consultazione*, cit., pp. 403-425.

¹² C. MORENILLA TALENS, *Entre la interección y la cursiva fónica. La expresión de la tensión emocional en la tragedia griega*, in F. DE MARTINO - A.H. SOMMERSTEIN, cit.,

D'altra parte, l'ambiguità delle interiezioni (alcune di esse infatti possono esprimere sia sorpresa, sia dolore, sia altra, diversa, emozione)¹³, che nel parlato viene risolta per mezzo dell'intonazione, nello scritto viene affidata al contesto e/o cotesto che assumono pertanto un ruolo fondamentale per la corretta trasmissione del contenuto emotivo e, eventualmente, anche referenziale.

Benché quindi uno studio delle interiezioni nei testi letterari presenti indiscutibilmente dei limiti interpretativi rispetto ad una riflessione sulla loro occorrenza spontanea nel parlato, ciò nonostante l'analisi linguistica delle interiezioni può essere di stimolo per ulteriori riflessioni¹⁴, anche in una prospettiva 'di genere', che cioè tenda a identificare le caratteristiche del linguaggio femminile, in tempi lontani dalla contemporaneità.

Nella tragedia antica, ad esempio, esse rappresentano le espressioni foniche più tipicamente identificabili come femminili¹⁵, e ciò forse anche in considerazione dell'origine stessa di queste interiezioni, legate alle forme del lamento rituale, una tipologia linguistica a lungo sotto il controllo e la cura delle donne¹⁶, anche se non dalle sue origini¹⁷. Ne

I parte, pp. 131-171; cf. anche J.M. LOTMAN, *Struktura chudozestvennogo teksta*, Moskva 1970, trad. it., *La struttura del testo poetico*, Milano 1972, p. 236, n. 38.

¹³ *παπαῖ*, ad esempio, esprime tanto sorpresa quanto dolore.

¹⁴ D'altra parte uno studio delle caratteristiche della voce nell'antichità non può essere condotto con le stesse modalità di analisi che consentono lo studio delle modulazioni della voce per il parlato contestualmente prodotto o registrato. La prospettiva adottata non può che essere storico-letteraria, con riferimento a un'idea di cultura intesa come insieme di valori condivisi (in questa direzione, cf. F. ALBANO LEONI, *Sulla voce*, in *La voce come bene culturale*, a cura di A. DE DOMINICIS, Roma 2002, pp. 39-62; IDEM, *La linguistica e il significante*, «Bollettino della Società di Linguistica Italiana» 25 (2007, 1), pp. 19-28; F. M. DOVETTO, *Voce di Sibilla*, in *La comunicazione parlata*. Atti del congresso internazionale, Napoli, 23-25 febbraio 2006 - Ebook - Tomo III, Napoli 2008, pp. 1336-1352).

¹⁵ In uno studio sulle interiezioni nelle tragedie euripidee, L.K. MC CLURE (*Female Speech and Characterization in Euripides*, in F. DE MARTINO - A.H. SOMMERSTEIN, cit., II parte, pp. 35-60) conta, su un totale di 235 interiezioni, 148 formulate da donne e 87 da uomini. Il totale si riferisce alle occorrenze totali distribuite per 6 interiezioni esclusivamente (οἶ) o tipicamente (ἔἔ, ἰώ, ναί, ὄ, ὀή) femminili e 3 interiezioni tipicamente (*παπαῖ*) o prevalentemente (ἔα, εἶα) maschili. Per quanto riguarda *παπαῖ* in particolare, l'autrice nota che la sporadica occorrenza di questa interiezione in Euripide potrebbe dipendere da una possibile origine colloquiale della interiezione stessa, piuttosto che dalla espressione di una caratteristica di genere.

¹⁶ L.K. MC CLURE, *art. cit.*

¹⁷ E. DE MARTINO, *Morte e pianto rituale. Dal lamento funebre antico al pianto di Maria*, Torino 2000 [1958], p. 180, n. 7.

scaturisce una visione complessiva dei ruoli stereotipici assegnati alle donne, caratterizzati da una più intensa manifestazione delle alterazioni emozionali e della partecipazione emotiva, che mette in luce una condizione di sofferenza passiva, contrapposta ai ruoli più spesso attivi attribuiti agli uomini di fronte alle calamità (ivi).

In questo lavoro vengono analizzate, a partire da alcuni luoghi della tragedia antica, le manifestazioni della tristezza affidate alla ricorrenza di forme sia verbali (nello specifico, le interiezioni), sia anche gestuali¹⁸, culturalmente determinate e differenziate, le quali, nel loro complesso, «formano *rito*, cioè ordine di “recitazione”, regola di iterazione di un destorificato “si fa così”»¹⁹.

2. ANALISI DEI TESTI

Nell'ultimo dialogo tra Ecuba e il Coro, nelle *Troiane* di Euripide (vv. 1287-1332), quando oramai Ecuba si appresta ad allontanarsi per sempre dal suolo patrio, ricorrono, con maggiore incidenza ritmica, le forme foniche del lamento. Queste sono, in ordine di occorrenza:

ὄττοτοτοτοῖ	(v. 1287: Εκ.)
ὄττοτοτοτοῖ	(v. 1294: Εκ.)
ιὼ / ἔ ἔ	(v. 1302: Εκ. – v. 1303: Xo.)
ιὼ	(v. 1312: Εκ.)
ιὼ / ἔ ἔ	(v. 1317: Εκ. – v. 1318: Xo.)
ιὼ / ιὼ	(v. 1327: Εκ. – v. 1331: Xo.)

Poco prima, ai vv. antifonali 1226-1231, ricorrono le forme:

αἰᾶἰ / αἰᾶ	(v. 1226: Xo. / v. 1229: Εκ.) ²⁰
οἴμοι / οἴμοι	(v. 1230: Εκ. / v. 1231: Xo.)

Queste interiezioni, che ben rappresentano una iterazione del gemito²¹, introducono (o concludono) il lamento immediatamente

¹⁸ Il riferimento al gesto è qui da intendersi come riferimento ad un gesto definibile come ‘comunicativo’, ossia una coppia ‘segnale-significato’, dove «il segnale è una particolare forma e movimento delle mani e delle braccia, il significato è una conoscenza proposizionale o un’immagine mentale, e il segnale è collegato al significato in maniera codificata o creativa» (I. POGGI, *Le parole del corpo. Introduzione alla comunicazione multimodale*, Roma 2006, p. 55).

¹⁹ E. DE MARTINO, *op. cit.*, p. 186.

²⁰ Sugli aspetti fonetici, più che semantici, della interiezione αἰᾶἰ, cf. N. LORAUX, *La voix endeuillée*, Paris 1999, trad. it., *La voce addolorata. Saggio sulla tragedia greca*, Torino 2001, pp. 60-70.

²¹ Sulla base della lettura fatta da Crippa, queste interiezioni sarebbero da considerarsi a tutti gli effetti «suoni glossolalici», così come quelli espressi da Cas-

successivo (o precedente), spesso risolto così in una successione ritmica, periodica, di ritornelli emotivi stereotipi, come appare dai vv. 1216-1218 e 1235-1237, dove il Coro recita:

ἔ ἔ, φρενῶν
ἔθιγες ἔθιγες· ὦ μέγας ἐμοί ποτ' ὄν
ἀνάκτωρ πόλεως.

[*Abi, abi*, il mio cuore
Hai toccato, hai toccato.
O tu in cui io una volta vedevo
Il grande sovrano della città.]

ἄρασσ' ἄρασσε κρᾶτα
πιτύλους διδοῦσα χειρός,
ἰὼ μοί μοι.

[*Percuoti, percuoti il capo*
Dando colpi ripetuti di mano
Abimè, abimè.] ²²

Il ritornello invita ad analoghe stereotipie sul versante cinesico, e in particolare al gesto simbolico funebre del percuotersi una parte del corpo, preferibilmente la testa o parti di essa (fronte, viso) o il petto.

Lo stesso gesto di dolore e di lutto ritroviamo, ad esempio, nei versi in cui Ecuba saluta Astianatte portato via, a morire, da Talibio (vv. 790-798):

ὦ τέκνον, ὦ παῖ παιδὸς μογεροῦ,
συλώμεθα σὴν ψυχὴν ἀδίκως
μήτηρ κἀγώ. τί πάθω; τί σ' ἐγώ,
δύσμορε, δράσω; τάδε σοι δίδομεν
πλήγματα κρατὸς στέρνων τε κόπους·
τῶνδε γὰρ ἄρχομεν. οἱ ἄνδρες πόλεως,
οἴμοι δὲ σέθεν· τί γὰρ οὐκ ἔχομεν;
τίνος ἐνδέομεν μὴ οὐ πανσυδία
χωρεῖν ὀλέθρου διὰ παντός;

sandra nell'*Agamennone* di Euripide, dalle Danaidi nelle *Supplici* di Eschilo, da Elettra nella omonima tragedia sofoclea, nonché dal coro delle Pizie nell'*Andromaca* e da Creusa nello *Ione* di Euripide (S. CRIPPA, *Glossolalia. Il linguaggio di Cassandra*, «Studi italiani di linguistica teorica e applicata» 19 [1990], pp. 487-508, in particolare p. 500 e n. 20). In questo lavoro si tende a darne una diversa interpretazione (cf. *infra*).

²² Le traduzioni delle *Troiane* sono di E. CERBO, Milano 2006⁵ (vd. nota seguente).

[O creatura, o figlio di figlio infelice,
 ingiustamente siamo derubate della tua vita,
 tua madre ed io. Che cosa mi capita? Che cosa posso fare
 per te sventurato? *Queste percosse sul capo
 ti offriamo e colpi al petto.*
 Solo questo è in nostro potere. Ohimè città,
 oh povero te. Che cosa non ci tocca?
 Che cosa ci manca per compiere tutto intero
 luttuoso percorso?]

Si tratta dei gesti rituali funebri che Ecuba sola svolge anche per Andromaca la cui «esasperata disperazione non trovava espressione nella gestualità rituale»²³. È qui palese il riferimento al rito funebre del κομμός (lett. 'colpo')²⁴.

Altri elementi caratteristici del lamento funebre si ritrovano ancora una volta nel dialogo lirico tra Ecuba e il Coro alla fine della tragedia. In questa occasione Ecuba compie infatti un altro gesto culturalmente significativo: piega a terra il ginocchio, batte con le mani per terra, e invoca i suoi morti. Il Coro, non richiesto, la imita tuttavia nel gesto e nel lamento.

Il gesto di percuotere la terra con le mani assolveva al compito di richiamare chi si trovava ormai agli Inferi. Si tratta di un 'gesto simbolico', culturalmente codificato, gesto autonomo rispetto al parlato, ossia non coverbale come il gesto batonico che invece scandisce ed enfatizza il parlato stesso. La sua formulazione verbale e insieme significativa è perciò ben radicata e trasparente nella cultura nella quale viene espresso, laddove invece i gesti batonici, gli sguardi, le posture e le espressioni facciali, benché anch'essi portatori di significato, lo sono in misura sensibilmente minore e pertanto la loro decodifica risulta certamente meno rigida ed inequivocabile.

La mimica del *planctus* antico, la formulazione rituale del dolore e della disperazione di chi porge ai propri cari l'estremo saluto, presenta altre manifestazioni di progressiva attenuazione simbolica

²³ E. CERBO - V. DI BENEDETTO, *Note* a Euripide, *Troiane*, 'BUR', Milano 2006⁵, p. 209, n. 223.

²⁴ κομμός lett. 'colpo (alla testa e/o al petto)' è passato poi a designare il lamento stesso, articolato tra più persone che si rispondono, il canto di carattere trenetico tra coro e attore. Cf. Aristot. *Poet.* 12, 1452 b 24: «Il commo è un canto lamentevole cantato a vicenda dal coro <e da uno o più personaggi della scena [...]> dalla scena» (trad. it. di M. VALGIMIGLI, rist. Roma-Bari 1988).

dell'atto suicida (momento conclusivo della crisi in atto), come il cospargersi il corpo di polvere (che richiama l'inumazione) o il capo di cenere (che richiama la cremazione), lo strapparsi le vesti o i capelli, il lasciarsi cadere a terra come morti: tutte raffigurazioni della volontà, appunto, di morire.

Quest'ultimo gesto in particolare, ossia il lasciarsi cadere al suolo prostrati, si ritrova al v. 463; Ecuba, cadendo, spiega infatti come il cadere e giacere per terra rappresentino il gesto più adatto a chi come lei soffre e ancora soffrirà (vv. 466-468):

ἔᾱτέ μ' — οὔτοι φίλα τὰ μὴ φίλ', ὦ κόραι—
κεῖσθαι πεσοῦσαν· πτωμάτων γὰρ ἄξια
πάσχω τε καὶ πέπονθα κᾶτι πείσομαι.

[No, ciò che non è gradito non piace, o fanciulle – lasciatemi cadere e giacere a terra. Cose tali da cadere a terra soffro, ho sofferto e ancora soffrirò]

Ad introduzione della lamentazione da parte di Ecuba, ancora nel testo delle *Troiane*, ritroviamo invece il riferimento al gesto oscillatorio del busto (che spesso accompagna la melopea del lamento), vv. 105-121:

Abi, abi.

Che cosa c'è che non debba piangere, io sventurata,
cui la patria è perita e i figli e lo sposo?

O ricco vanto che ora ti attenni
degli avi miei, come nulla ormai tu sei.

Cosa devo tacere? Cosa non tacere?

Che cosa piangere?

Me infelice, per la triste postura delle membra,
come sono prostrata,

le spalle distesa su duro giaciglio.

Ohimè, la testa, ohimè le tempie

e i fianchi, *quanto desiderio io ho di girare*

e di spostare la schiena e la spina dorsale

su un fianco e sull'altro,

con le melodie lamentose

delle mie misere lacrime che sempre si rinnovano.

È questa la poesia per gli infelici,

far risuonare le sciagure prive di letizia.

Questo passo tra l'altro viene ritenuto «di notevole importanza documentaria», giacché «dimostra in modo diretto come il discorso

dell'antica lamentazione funeraria segnasse l'ingresso di uno stato psichico di concentrazione sognante, provocato e al tempo stesso mantenuto dall'oscillazione ritmica del busto unita alla monotonia della dizione o della melopea»²⁵. È interessante notare che la stessa oscillazione ritmica del busto si ritrova nel lamento còrso, sardo e lucano, come osserva de Martino, il quale ricorda anche come «secondo il Reiner la forma più antica del lamento funebre greco fosse caratterizzata da un *logos* ritmico fondato su ripetizioni, simmetrie e parallelismi e su periodiche incidenze dei ritornelli emotivi (*aiai, ototoi, oimoi*)»²⁶.

Nel lamento di Cassandra, nell'*Agamennone* di Eschilo, si ritrova un analogo *corpus* di interiezioni che è anche stato identificato come 'corpus glossolalico'²⁷. Le forme che occorrono sono le seguenti²⁸:

²⁵ E. DE MARTINO, *op. cit.*, p. 188.

²⁶ *Op. cit.*, p. 189. Nota ancora de Martino che «il *goos* dell'epoca omerica non era propriamente poesia, poiché non ubbidiva a un metro, ma poteva essere assimilabile a un tipo di "prosa ritmica", con tono strascicato e dizione alta, cioè un prodotto intermedio fra la comune parlata e il *melos* cantato. Solo successivamente, e senza dubbio senza che il *logos* ritmico del *goos* andasse mai intermesso nelle classi più umili, si svilupparono le forme di *threnos* con accompagnamento musicale» (E. DE MARTINO, *op. cit.*, p. 191).

²⁷ Una definizione classica di 'glossolalia' rileva quest'ultima in «a meaningless but phonologically structured human utterance believed by the speaker to be a real language but bearing no systematic resemblance to any natural language, living or dead» (W. SAMARIN, *Tongues of Men and Angels*, New York 1972, p. 2; cf. anche J.-J. COURTINE, *La question de la glossolalie*, in S. AUROUX, *Histoire des idées linguistiques*, Tome 3, Sprimont 1999, pp. 400-401). Si tratta, in sostanza, della formazione di una lingua nuova (che perciò viene detta anche 'xenolalia'), processo per lo più volontario e intenzionale, tanto che, nei soggetti còliti o poliglotti, è possibile che queste creazioni pervengano ad una particolare ricchezza lessicale e che siano strutturalmente coerenti. Ma la somiglianza tra glossolalia e lingua esistente, o esistita, è puramente esteriore, senza che vi sia condivisione di significato tra i due codici (e benché la glossolalia possa veicolare una sorta di significato, anche soltanto emotivo). La bibliografia esistente sottolinea comunque la differenza tra patologia linguistica e glossolalia religiosa la cui peculiarità si fonda, in ultima analisi, sulla possibilità di attribuire a quest'ultima un senso e, pertanto, la traduzione in una lingua corrente (J.-J. COURTINE, *op. cit.*, pp. 404-405).

²⁸ Così in CRIPPA (*art. cit.*, pp. 495-501) che articola le forme di seguito elencate in altrettante «frasi», suddivisibili in sottogruppi delimitati da pause più brevi costituiti da combinazioni ricorrenti di sillabe, e ricorda come il verso 1072 in particolare costituisca «un'evocazione di tipo rituale per comunicare specificatamente con Apollo, una formula magica» (ivi, p. 497, n. 16).

ότοτοτοτοῖ πόποι δᾶ·	(vv. 1072, 1076)
ᾶ / ᾶ ᾶ	(v. 1087 – v. 1090)
ιὼ πόποι / ιὼ ...	(v. 1100 – v. 1107)
ἔ ἔ παπαῖ παπαῖ, ...	(v. 1114)
ᾶ ᾶ ἰδοὺ ἰδοὺ, ...	(v. 1125)
ιὼ ιὼ / ιὼ ιὼ ...	(v. 1136 – v. 1146)
ιὼ / ιὼ ... / ιὼ / ιὼ ...	(v. vv. 1156-57 – 1166-67)
ιοὺ ἰοὺ, ῶ ῶ ...	(v. 1214)
παπαῖ / ότοτοῖ ...	(v. 1256-57)
φεῦ φεῦ	(v. 1307)

Le parole di Cassandra, secondo questa interpretazione, assolverebbero innanzi tutto ad una funzione fática, di presa di contatto con la sfera del sovrannaturale e, in seconda istanza, instaurerebbero con quella una sorta di scambio comunicativo attraverso appunto voci ed enunciati che, non svolgendo un ruolo discriminatore del significato che possa qualificarsi come ‘normale’ (nel senso di codificato secondo una norma specifica all’interno di un codice linguistico dato) devono poi necessariamente essere interpretati. Si tratta di un dire profetico al quale, secondo una delle interpretazioni possibili, mancherebbe il dono della persuasione collocandosi «al di là dell’umano e del sociale» e generandosi, come osserva Bologna, «per mantenere aperto costantemente il contatto con il sovrumano»²⁹.

I frammenti interiettivi sopra riportati sono tutti collocati in *incipit* di verso; i frammenti fonici, privi apparentemente di significato, sono preceduti da pause e introducono le visioni della profetessa; «inseriti in frasi tronche, sono generalmente intesi quali esclamazioni di paura, di sorpresa topici di un testo tragico, o espressivi di uno stato isterico di Cassandra»³⁰. Contro questa ultima interpretazione si spinge appunto l’interpretazione di Crippa, secondo la quale si tratterebbe piuttosto di un parlato glossolalico³¹.

²⁹ C. BOLOGNA, *Flatus vocis. Metafisica e antropologia della voce*, nuova edizione, Bologna 2000, p. 111. Su questa linea interpretativa, Crippa giunge ad ipotizzare una differenziazione della divinazione tra una «mantica tecnica prevalentemente maschile» e «una mantica visionaria e vocale femminile» (S. CRIPPA, *La voce e la visione. Il linguaggio oracolare femminile*, in I. CHIRASSI COLOMBO - T. SEPPILLI, *Sibille e linguaggi oracolari. Mito Storia Tradizione*. Atti del Convegno Macerata-Norcia – Settembre 1994, Pisa-Roma 1998, p. 189).

³⁰ S. CRIPPA, *Glossolalia. Il linguaggio di Cassandra*, cit., p. 495.

³¹ Diversamente in F.M. DOVETTO, *art. cit.*

Gli stessi ritornelli emotivi, in tutta la loro gamma di formulazioni foniche, ritroviamo anche su bocche maschili³²: ciò testimonia innanzi tutto come le lamentazioni funebri fossero anticamente prodotte sia da uomini sia da donne le quali, soltanto successivamente, ne faranno una pratica esclusiva e quindi una vera e propria professione, quella delle ‘lamentatrici professionali’ o prèfiche.

Così, ad esempio, si comporta il Coro formato dagli anziani ai quali Serse aveva affidato la terra persiana durante la sua assenza³³. Benché non si tratti di un lamento per morte, ma per una catastrofe militare, ciò nonostante è interessante notare la presenza in esso di tutte le forme del lamento osservate nei cori e personaggi femminili delle tragedie. Qui, infatti, Serse invita il coro a piangere, gridare, gemere, percuotersi il capo e il petto, strapparsi la barba e le vesti al ritmo delle interiezioni *παπαῖ παπαῖ, αἰαῖ αἰαῖ, ὀτοτοτοτοῖ, οἰοῖ οἰοῖ, ιὼ ιὼ, ἦἦ ἦἦ*.

Ora, a parte l’associazione che può essere avanzata tra glossolalia e manifestazione della isteria, interpretabili entrambe come forme di dissociazione della personalità, di ‘disaggregazione psicologica’³⁴, una lettura comunque meno ‘misterica’ delle voci elencate, che dia cioè più peso alla fattispecie contestuale, e pertanto al fatto che esse riproducono e accompagnano le forme del lamento rituale, può forse dar conto più facilmente degli usi fonici qui presentati e discussi.

In questa direzione si spinge, ad esempio, l’annotazione di alcune peculiarità di queste interiezioni, quali la forte ricorrenza di -ι tra i ‘formativi’ delle stesse voci interiettive – tratto per altro ricorrente anche nelle interiezioni di altre lingue³⁵ –, ma, soprattutto, la plurisil-

³² Sarebbe interessante ampliare l’indagine di Mc Clure sulla tragedia euripidea anche agli altri tragici, allo scopo di evidenziare eventuali ulteriori usi prevalentemente o esclusivamente maschili o femminili delle interiezioni. Va tuttavia già qui notato come, almeno per l’uso maschile delle interiezioni, resti il ragionevole dubbio che queste ultime, influenzate dal linguaggio del lamento rituale, rappresentino in realtà soltanto il riflesso di una origine colloquiale delle forme in oggetto (cf. MC CLURE, *art. cit.*, pp. 42-43).

³³ Aesch. *Pers.* 1031-1077.

³⁴ P. JANET, *L’automatisme psychologique*, Paris 1889. Ciò, come nota M. DE PALO, V. Henry, F. De Saussure et le signifié, in *Linguistique et partages disciplinaires à la charnière des XIX^e et XX^e siècles: Victor Henry (1850-1907)*, a cura di CH. PUECH, Louvain-Paris-Dudley MA 2004, p. 286, porta alla considerazione della personalità umana come sedimentazione di più memorie compresenti.

³⁵ Cf. L. SPITZER, *op. cit.*, p. 72.

labilità di alcune forme (spec. αἰᾶ, οἰοῖ, ὀτοτοτοτοῖ), costruite iconicamente sulla ripetizione di gesti simbolici, fonici ma non solo, determinati biologicamente o culturalmente, come il singhiozzo o le percosse, tutti gesti con cui chi soffre spesso accompagna il lamento.

Allo stesso modo le frequenti ripetizioni delle interiezioni, anche simmetricamente contrapposte, paiono sottolineare la variazione ritmica del respiro che accompagna la manifestazione esteriore del dolore attraverso il pianto, il singhiozzo, il lamento (come, ad esempio: αἰᾶ αἰᾶ del Coro al v. 1226 nelle *Troiane* ripreso da Ecuba al v. 1229 con αἰᾶ, οἰμοὶ di Ecuba al v. 1230 ripreso dal Coro al verso successivo, ecc.; ὀτοτοτοτοῖ πόποι δᾶ di Cassandra nell'*Agamennone* ai vv. 1072 e 1076, ἔ ἔ παπαῖ παπαῖ al v. 1114 ripreso con ᾶ ᾶ ἰδοῦ ἰδοῦ al v. 1125, ἰὼ ἰὼ iniziale dei vv. 1136, 1146 e 1156-57 e 1166-67, etc.; ma anche παπαῖ, φεῦ / παπαῖ ... di Filottete nell'omonima tragedia sofoclea vv. 785-786 ripresi nei vv. 792-793 con φεῦ, παπαῖ / παπαῖ ... mentre il lamento del v. 790 ἄττατᾶῖ è ripreso da quello del v. 796 ὄμοι μοι)³⁶.

Le emozioni si riflettono così nella variazione ritmica del respiro³⁷ come della melopea e, piuttosto che forme sapientemente costruite, paiono configurarsi quali comuni, spontanei ritornelli emotivi e rituali, in grado di segnalare, ma anche di stimolare, lo stato psichico di concentrazione sognante che a volte accompagna le forme più acute della sofferenza.

3. CONCLUSIONE

Come da qualche anno in qua si viene sostenendo con argomentazioni sempre più convincenti, per restituire 'determinatezza' al significato fonico la sua analisi deve considerare molteplici fattori che provengono dalla convergenza di più discipline al fianco della linguistica, come l'antropologia, la biologia, la psicologia, la psicoacustica e altre.

³⁶ Altro è invece il grido acuto di dolore, isolatamente presente nel verso, come ad esempio παππαπαπαπαῖ di Filottete al verso 754.

³⁷ In tal modo la percezione del mutamento fisico dato dalla variazione del respiro rappresenterebbe l'emozione stessa (l'associazione tra emozione e respiro nella terminologia classica è sottolineata da R.B. ONIANS, *The Origins of European Thought about the Body, the Mind, the Soul, the World, Time, and Fate*, London and New York 1951, trad. it., *Le origini del pensiero europeo*, Milano 2002², pp. 69-89, spec. p. 75).

In una teoria della comunicazione che non sia solo referenziale, il riconoscimento del percepito dovrà pertanto essere riconsiderato in una prospettiva di tipo gestaltico, olistico, fisiognomico, che produttivamente si affianchi a quella più tradizionale di tipo segmentale e componenziale³⁸.

FRANCESCA M. DOVETTO

³⁸ Cf. F. ALBANO LEONI, *La linguistica e il significante*, cit., che delinea con chiarezza questa nuova prospettiva degli studi.

MENANDRO E IL MONDO DELL'EPICA

Affrontare il tema del debito contratto da Menandro nei confronti dell'epos sembrerebbe, in linea di principio, impresa tutt'altro che impegnativa. I poemi omerici erano nel IV secolo a.C., come in tutta la grecità, alla base dell'educazione di ogni greco¹, e certamente la lettura di essi non mancò d'influenzare la formazione del πεπαιδευμένος Menandro. D'altronde, il fatto di poter contare sulla loro conoscenza da parte di praticamente tutto il suo pubblico avrebbe facilmente permesso al poeta comico di utilizzarli in larga misura, fidando nella capacità degli spettatori di riconoscere allusioni a miti, trame e passi dell'*Iliade* e dell'*Odissea*.

In realtà le cose non stanno così, e dimostrare un consapevole uso di Omero da parte di Menandro è compito arduo: per quanto concerne il repertorio mitologico cui spesso si allude nelle commedie, il vasto impiego della tragedia classica e contemporanea come fonte di miti²

Una prima versione di questo studio fu presentata al seminario «La biblioteca di Menandro», svoltosi ad Aghiasos (Lesbo) il 12 maggio 2005 e organizzato dal professore Giuseppe Zanetto, che qui ringrazio.

¹ Cf. per es. il celebre passo di Dio Chrys. 18, 8 Ὅμηρον δὲ καὶ πρῶτος καὶ μέσος καὶ ὕστατος παντὶ παιδὶ καὶ ἀνδρὶ καὶ γέροντι, τοσοῦτον ἀφ' αὐτοῦ διδοῦς ὅσον ἕκαστος δύναται λαβεῖν e, per non menzionare che un classico studio in materia d'istruzione nel mondo antico, le osservazioni di H.-I. MARROU, *Histoire de l'éducation dans l'antiquité*, trad. it., Roma 1966² (da cui si cita), pp. 32-37 e 224 s. Una recentissima disamina del materiale scolastico antico di argomento omerico a noi pervenuto è in J.M. DÍAZ LAVADO, *Homero y la escuela*, in *Escuela y literatura en Grecia antigua. Actas del Simposio Internacional (Universidad de Salamanca, 17-19 noviembre de 2004)*, a cura di J.A. FERNÁNDEZ DELGADO - F. PORDOMINGO - A. STRAMAGLIA, Cassino 2007, pp. 207-224.

² Così afferma esplicitamente Demea in *Sam.* 589 ss. (le citazioni menandree sono tratte da W.G. ARNOTT, *Menander*, I-III, London-Cambridge, Massachusetts 1979-2000; per i frammenti dei comici si cita secondo R. KASSEL - C. AUSTIN, *Poetae Comici Graeci*, Berolini-Novi Eboraci 1983-) οὐκ ἀκήκοας λεγόντων, εἰπέ μοι, Νικήρατε, / τῶν τραγῳδῶν, ὡς γενόμενος χρυσὸς ὁ Ζεὺς ἐρρῦη / διὰ τέλους,

impedisce un'attribuzione certa di allusioni mitologiche ai due poemi, che non sono mai citati esplicitamente dal comico. D'altro canto, sotto l'aspetto linguistico, l'uso di un lessico dal colorito dialettale ionico dipende di norma nel nostro poeta dalla progressiva ionizzazione di un attico che già tende verso la *koiné* e, quando poi l'espressione dialettale non costituisca un modernismo, la sua origine andrà rintracciata di norma ancora una volta nel dramma serio³, e solo in circostanze eccezionali sarà invece ricondotta a una consapevole citazione dall'epica. Per illustrare questo assunto, presenterò due esempi significativi di quanto possa risultare ingannevole il desiderio di considerare prestiti omerici singole locuzioni menandree.

In un ampio e per molti versi utilissimo studio sulle sostituzioni nel trimetro giambico di Menandro⁴ Rosanna Sardiello presenta degli elenchi di termini usati in soluzione da Menandro, distinti a seconda che essi siano desunti dalla commedia, dalla tragedia, dall'epica o dalla lirica. Ma la lista degli epicismi (pp. 90-93), che pure annovera 14 sostantivi, 13 aggettivi, 7 verbi e un avverbio, non contiene una sola voce per la quale si possa dimostrare in modo inconfutabile una diretta derivazione dall'epos a Menandro: quando non si tratti di termini che presentano sì la loro prima attestazione nell'epica⁵, ma sono poi di uso corrente nel greco di tutte le epoche, i vocaboli individuati risultano già ampiamente utilizzati in tragedia⁶ e nella tradizione comica⁷,

καθειργμένην τε παῖδ' ἐμοίχευσέν ποτε; Sull'origine delle citazioni mitologiche nella Nea cf. U. REINHARDT, *Mythologische Beispiele in der Neuen Komödie (Menander, Plautus, Terenz)*, Diss. Mainz 1974.

³ La più importante rassegna sul debito di Menandro nei confronti della tragedia è in A.G. KATSOURIS, *Tragic Patterns in Menander*, Athens 1975. Si vedano inoltre le considerazioni di A. HURST, *Ménandre et la tragédie*, in AA.VV., *Relire Ménandre*, Genève 1990, pp. 93-122.

⁴ R. SARDIELLO, *Le 'soluzioni' nel trimetro menandreo*, in AA.VV., *Ricerche sul trimetro di Menandro: metro e verso*, Roma 1983, pp. 37-161.

⁵ In realtà dal tenore delle osservazioni della Sardiello si comprende che questo è in effetti il requisito fondamentale adoperato per classificare il lessico, e che è semmai il titolo della rubrica («Termini desunti dall'epica») a risultare ingannevole.

⁶ Così i sostantivi ἄροτος (che in Menandro è però all'interno di una formula giuridica concernente la promessa di matrimonio; cf. la stessa SARDIELLO, *art. cit.*, p. 90, n. 85), βελόνη, ὀδύνη, πέλεκος, ὑμέναιος (anch'esso rituale); gli aggettivi δίδυμος, δρυῖνος, ισόθεος, πατρῶος e τάλας; i verbi ἀλύω, δάκνω ed ἐρεθίζω.

⁷ Questo è il caso di κοχλίας e dell'aggettivo ἀργαλέος (come ancora segnala SARDIELLO, *art. cit.*, p. 92, n. 93).

oppure costituiscono dei modernismi che arricchiscono il lessico attico nel IV secolo, quando già si evidenziano le tendenze che condurranno alla formazione della *koïnè*⁸.

Altre volte è invece la vicinanza dei contesti a guidare nella ricerca di paralleli che un esame più approfondito porterebbe piuttosto a rifiutare: in un ampio saggio sulla lingua dei giovani innamorati in Menandro⁹, Frederick Brenk si sofferma sulla preghiera rivolta da Trasonide a Cratìa (*mis.* 706 s.):

ἀντιβολῶ, Κράτειά, σε,
μὴ μ' ἐ[γκ]αταλίπης

«Ti supplico, Cratìa, non abbandonarmi»

Secondo Brenk¹⁰, qui saremmo in presenza di uno scherzoso tocco epico, garantito dall'occorrenza del verbo omerico ἀντιβολῶ. Messo sulla bocca di un soldato, diretto discendente del guerriero dell'epos, e rivolto a una ragazza dal nome alquanto mascolino (Cratìa, cioè «la possente»), esso produrrebbe un gradevole effetto umoristico. Tuttavia questa seducente interpretazione va incontro a una grave difficoltà di

⁸ Cf. il sostantivo μετάφρενον (per cui si veda [Aristot.] *physiognom.* 810 b 25), il verbo τιθηόμαι (in Xen. *Cyr.* VIII 5, 19) e, soprattutto, l'aggettivo ὄχυρός, vero e proprio termine tecnico del linguaggio militare adoperato con assoluta proprietà di linguaggio da Davo nel suo resoconto bellico in *asp.* 59 λοφίδιον ἦν ἐνθαῦθ' ὄχυρόν (per cui cf. Xen. *anab.* I 2, 22 ὄρος δ' αὐτὸ περιέχει ὄχυρόν καὶ ὑψηλόν). Per quanto concerne invece ἀμαυρός, che Fozio (α 1146 Theodoridis), fonte del fr. 519, mette in relazione con l'omerico εἶδωλον ἀμαυρόν «fantasma evanescente» (*Od.* IV 824 e 835), sicché A. KÖRTE, *Menandri quae supersunt. Pars altera, reliquiae apud veteres scriptores servatae.* Opus postumum retractavit, addenda ad utramque partem adiecit A. THIERFELDER, Lipsiae 1959², ad fr. 727, p. 229, credette a una ripresa letterale della formula epica da parte di Menandro, osservo soltanto che quest'accezione dell'aggettivo, già solidamente attestata in tragedia sia in senso proprio sia in senso figurato, è ben presente anche nella prosa di IV secolo: cf. per es. Xen. *cyn.* VI 21 ἀμαυρόν τὸ ἴχνος; Aristot. *aud.* 802 a 19 φωνὰς ἀμαυράς e *meteor.* 367 a 23 ἦλιον ... ἀμαυρόν; Theophr. *hist. plant.* VI 2, 5 τὰς ἐντομὰς ἀμαυροτέρας. KASSEL e AUSTIN nel commentare il frammento si esprimono con grande prudenza: «nos hoc tantum affirmamus, Menandrum voce ἀμαυρός similiter usum esse atque Homerum».

⁹ F.E. BRENK, *Heteros tis eimi: On the Language of Menander's Young Lovers*, «Illinois Class. Stud.» XII (1987), pp. 31-66 (ora IDEM, *Relighting the Souls. Studies in Plutarch, in Greek Literature, Religion, and Philosophy, and in the New Testament Background*, Stuttgart 1998, pp. 230-265, da cui si cita).

¹⁰ Cf. BRENK, *art. cit.*, p. 249.

carattere sintattico: l'uso di ἀντιβολῶ nel senso di «supplicare», comune in commedia, come lo stesso Brenk riconosce, richiede, come nel nostro luogo, il complemento oggetto diretto, mentre l'accezione omerica, «affrontare», è adoperata solo intransitivamente. La costruzione della frase impedisce perciò di leggere nella preghiera del soldato un ammiccamento ai poemi omerici, tanto più che il verbo scelto da Trasonide sembra essere la *vox propria* in un contesto amoroso: cf. anche Luc. *amor.* 1 καὶ σε πρὸς αὐτῆς ἀντιβολοῦμεν Ἀφροδίτης «ti supplico in nome della stessa Afrodite» (all'amico che racconta vicende d'amore) o Alciph. IV 8, 4 ἕτερος ἂν λοιδορούμενος ἔγραφε καὶ ἀπειλῶν, ἀλλ' ἐγὼ δεόμενος καὶ ἀντιβολῶν «Un altro ti avrebbe scritto insulti e minacce, io invece ti prego e ti supplico» (all'etera che rifiuta i suoi favori)¹¹.

Oltretutto, l'impiego in Menandro di elementi linguistici altrimenti caratteristici dell'epica può essere debitore, oltre che verso la tragedia, nei confronti di altre forme d'espressione caratterizzate da uno stile elevato, come la sfera linguistica religiosa e sacrale. È questo, ad esempio, il caso dell'uso del dativo in -οῖσι in *perik.* 268, dove Moschione rampogna il suo schiavo Davo come ἀλαζῶν καὶ θεοῖσιν ἐχθρός semplicemente perché in passato gli ha spesso mentito: la solennità della formula di esecrazione, accostata alla modestia dell'episodio che l'ha causata, produce un effetto umoristico ricercato con cura dal poeta comico. Alla sfera del linguaggio religioso-sacrale andrà ricondotta anche l'elaborata preghiera del cuoco nel fr. 1 del *Kolax* σπονδή. δίδου σὺ σπλάγγν' ἀκολουθῶν. ποῖ βλεπεῖς; / σπονδή. φέρ', ὃ παῖ Σωσία. σπονδή. καλῶς. / εὐχου. θεοῖς Ὀλυμπίοις εὐχόμεθα / Ὀλυμπίασι, πᾶσι πάσαις - λάμβανε / τὴν γλῶτταν ἐν τούτῳ - δίδοναι σωτηρίαν, / ὑγίειαν, ἀγαθὰ πολλά, τῶν ὄντων τε νῦν / ἀγαθῶν ὄνησιν πᾶσι. ταῦτ' εὐχόμεθα. «'Libagione!' Dammi le viscere, aiutami. Dove guardi? 'Libagione!' Dai, Sosia! 'Libagione!' Va bene. 'Preghiamo gli dei Olimpici e le Olimpie, tutti e tutte ...', metti da parte la lingua, nel frattempo. '... che concedano a tutti protezione, salute, ogni bene e il godimento dei beni che ora sono qui. Così preghiamo'». Ancora una

¹¹ Anche un'altra caratteristica 'omerica' di Trasonide identificata da BRENK, *art. cit.*, p. 248, la differenziazione del suo organo di pensiero da sé in *mis.* 668 μαντεύεθ' ἢ ψυχὴ τί μου, Γέτα, κακόν· presta il fianco a facili critiche: il termine *ψυχή*, non omerico in questa accezione, è comune in tragedia per indicare processi mentali dello stesso tipo. Cf. per es. Aesch. *sept.* 1033 σ. τοιγὰρ θέλουσ' ἄκοντι κοινῶναι κακῶν, / ψυχὴ, θανόντι ζῶσα συγγόνῳ φρενί; Soph. *Ant.* 227 ψυχὴ γὰρ ἠὺδα πολλά μοι μυθουμένη e *Trach.* 1259-1262 ἄγε νυν, πρὶν τήνδ' ἀνακινήσαι / νόσον, ὃ ψυχὴ σκληρά, χάλυβος / λιθοκόλλητον στόμιον παρέχουσ', / ἀνάπαυε βοή; Eur. *Hipp.* 173 τί ποτ' ἐστὶ μαθεῖν ἔραται ψυχὴ. Si veda anche la scherzosa parodia di Aristoph. *ran.* 1468 αἰρήσομαι γὰρ ὄνπερ ἢ ψυχὴ θέλει.

volta, il poeta sfrutta il linguaggio culturale a fini di divertimento, lasciando che il cuciniere inframmezzi continuamente il testo della preghiera con espressioni triviali rivolte al suo aiutante Sosia. Così, infine, anche il saggio consiglio rivolto da Onesimo a Smicrine in *epitr.* 1098 s., τοῦτον ἰλάσκου πόων / μηδὲν ἄτοπον μηδ' ἀμαθές, ἵνα πράττης καλῶς, dove il servo prudente propone al vecchio riottoso di placare con un accorto comportamento quel carattere che gli dèi hanno posto a custode della vita sua come di ciascun uomo, e si serve appropriatamente a tale riguardo del verbo ἰλάσσομαι, usato in senso tecnico per indicare lo sforzo di ingraziarsi una divinità¹².

Indagini più approfondite e sistematiche dei pochi esempî sin qui mostrati non hanno fornito esiti meno scoraggianti: ancora oggi il lavoro più importante sull'impiego di Omero da parte dei comici è la vecchia dissertazione di Waldemar Scherrans¹³, nella quale lo studioso tedesco tracciava un quadro evolutivo coerente della presenza di materiale epico nei comici. Stando alle conclusioni a cui egli giunge, ad un cospicuo uso del testo omerico nell'*Archaia*, comprendente sia l'imitazione della materia epica sia la citazione di singole espressioni, corrispose nella *Mese* una riduzione dell'utilizzo delle locuzioni testuali, compensata però da un aumento ulteriore della ripresa degli argomenti trattati dall'*epos*. In Menandro e nella *Nea*, invece, Omero sarebbe quasi assente: le rare eccezioni, il fr. 125 di Difilo¹⁴ e il fr. 163 della *Taide* di Menandro¹⁵, oltre al fr. 1, 16 di Linceo di Samo¹⁶, non sono sufficienti a ipotizzare la perdita di un filone più consistente di imitazioni epiche¹⁷. L'indagine è

¹² Cf. U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Menander. Das Schiedsgericht*, Berlin 1925, p. 111.

¹³ Cf. W. SCHERRANS, *De poetarum comicorum Atticorum studiis Homericis*, Diss. Regimonti Prussorum 1893.

¹⁴ Cf. i vv. 4 s. θεῖοι τ' ἀσφάλτοι τε πολυφλοίσβοι τε θαλάσσηι / ἐξ ἀκαλαρρείταο βαθυρρούο Ὠκεανοῖο.

¹⁵ SCHERRANS, *op. cit.*, p. 50, citava il v. 1 del frammento: ἐμοὶ μὲν οὖν ἄειδε τοιαύτην, θεά. Come cercheremo di dimostrare, in realtà la volontà emulativa del testo è più ampia e complessa.

¹⁶ Κατέπασα γὰρ τὸ χεῖλος, οὐκ ἐνέπλησα δέ. Il verso richiama *Il.* XXII 495 χεῖλα μὲν τ' ἐδίην', ὑπερῶν δ' οὐκ ἐδίηνε.

¹⁷ Ancora per SCHERRANS, *loc. cit.*, il maggiore spessore dell'imitazione difilea sarebbe giustificato dalla superiore anzianità del poeta, che lo renderebbe più influenzabile dalla *Commedia di Mezzo*. In realtà gli omerismi andranno piuttosto spiegati in relazione al contesto del frammento, nel quale ci si fa beffe di un sedicente guaritore che si esprime in esametri. Cf. anche Aristoph. *pax* 1090-1093, dove un finto oracolo viene confezionato centonando il testo omerico.

certo datata, perché fu condotta sul finire dell'Ottocento quasi esclusivamente sulla base dei frammenti tramandati da tradizione indiretta, eppure non è mai stata rimessa seriamente in discussione in séguito alla copiosa messe di ritrovamenti papiracei con testi menandrei del secolo da poco conclusosi. Tuttavia, da un esame approfondito del materiale di cui disponiamo oggi è possibile recuperare alcuni indizi del fatto che l'uso menandro del testi omerici, se pure di ridotta estensione, non fu di efficacia drammaturgica inferiore rispetto, ad esempio, al ben più cospicuo impiego della tragedia. A dimostrazione di tale assunto, presenteremo ora alcuni esempi di probabile riuso drammatico di materiale epico da parte di Menandro, che illuminano su tre diverse strategie d'approccio del commediografo al mondo dell'epica: dapprima esamineremo il caso di singole riprese e citazioni del lessico epico, poi sarà la volta di alcuni luoghi in cui il richiamo non è alla lettera del testo, ma piuttosto al repertorio mitologico omerico; infine osserveremo come certi elementi narratologici caratteristici dell'*Odisea* possano essere stati riutilizzati dal poeta comico per arricchire la costruzione di una delle sue trame.

Nel primo esempio che presentiamo, l'unico attribuito a Menandro da Scherrans, il termine di confronto epico è molto evidente: che cosa c'è di più omerico del $\mu\eta\nu\nu\ \acute{\alpha}\epsilon\iota\delta\epsilon\ \theta\epsilon\acute{\alpha}$ con cui comincia l'*Iliade*? Menandro ne fornisce una spassosa rivisitazione nel prologo della sua *Taide* (fr. 163)¹⁸:

ἔμοι μὲν οὖν ἄειδε τοιαύτην, θεά,
θρασεῖαν, ὡραίαν δὲ καὶ πιθανὴν ἅμα,
ἀδικοῦσαν, ἀποκλείουσαν, αἰτοῦσαν πυκνά,
μηθενὸς ἐρῶσαν, προσποιουμένην δ' αἰεὶ.

«Su, cantami, o Diva, la donna siffatta,
sfrontata, ma bella e seducente insieme,
ingiusta, ti sbarra la porta, esosa,
non ama nessuno, e sempre lo finge».

Plutarco, nostra fonte per questo frammento¹⁹, non ci fornisce dettagli particolareggiati sulla posizione dei versi citati all'interno della commedia, limitandosi ad affermare genericamente che essi trovavano collocazione nel prologo (ἐν τῷ προλόγῳ τῆς Θαΐδος), ma la suggestione

¹⁸ Per un recente confronto fra il testo del frammento e l'epistola rustica 9 di Eliano, cf. A. GUIDA, *Da Menandro a Eliano attraverso Terenzio. Personaggi comici fra corrottele e interferenze linguistiche*, «Eikasmos» XVIII (2007), p. 331.

¹⁹ Plut. *quomodo adul. poet. aud. deb.* 19a.

incipitaria è tale che sarebbe strano se il poeta non li avesse posti proprio all'inizio dell'opera, sovrapponendo all'*incipit* del suo dramma quello del poema più famoso di tutti i tempi²⁰. Non siamo informati neppure sull'identità del personaggio che recita i versi, e anzi la questione è alquanto controversa, anche a causa delle parole con cui Plutarco introduce il frammento. Per il Cheronense il prologo della *Taide* costituiva un esempio di come il poeta in persona possa enfatizzare il senso ostile delle parole pronunciate per mostrare disgusto a proposito dell'oggetto del suo canto²¹, in contrapposizione ai luoghi in cui lo sdegno emerge dalle azioni narrate, senza che il poeta esprima un suo giudizio²². Di qui l'idea per cui il prologo della *Taide* sarebbe recitato da Menandro in persona o, comunque, da un personaggio che parli in suo nome contro la genia delle etère, una sorta di compensazione per la scomparsa della parabasi dalla Commedia Nuova, ormai priva di un ruolo attivo per il coro, in modo analogo a quanto avviene per i prologhi terenziani²³.

Quest'interpretazione ha conosciuto negli studi moderni una singolare fortuna e, fra le altre, l'illustre adesione del Leo²⁴, il quale la riteneva dimostrata esaurientemente da una breve memoria di Dziatzko²⁵. Eppure, gli argomenti che apparivano ancora irreprensi-

²⁰ Cf. anche l'osservazione di N. HOLZBERG, *Menander. Untersuchungen zur dramatischen Technik*, Nürnberg 1974, p. 50, il quale ritiene che il testo del frammento costituisca le prime parole pronunciate dal προλογίζων.

²¹ Cf. Plut. *loc. cit.*: ἐν δὲ τούτοις εὖ μάλα προσεκτέον εἶ τινας ὁ ποιητῆς αὐτὸς ἐμφάσεις δίδωσι κατὰ τῶν λεγομένων ὡς δυσχεραينوμένων ὑπ' αὐτοῦ. κατὰ περ ὁ Μένανδρος ἐν τῷ προλόγῳ τῆς Θαΐδος πεποίηκεν.

²² L'esempio offerto da Plutarco per questa tipologia è quello omerico di Paride, che abbandona il campo di battaglia per intrattenersi nella camera nuziale con Elena (*Il.* III 421-448).

²³ Lo studio più vecchio al quale mi sia riuscito di far risalire l'esplicita affermazione di quest'interpretazione è il saggio di G. GUIZOT, *Ménandre. Étude historique et littéraire sur la comédie et la société grecques*, Paris 1866², p. 196: «tantôt le poète parlait en son propre nom: Ménandre, dans sa comédie sur la célèbre courtisane Thaïs, invoquait la Muse, comme Homère aux premiers vers de l'Iliade». Ma essa è probabilmente antica almeno quanto la moderna filologia menandrea: la prima edizione complessiva dei frammenti di Menandro, *Menandri et Philemonis reliquiae*. Quotquot reperiri potuerunt, Graece et Latine, cum notis H. GROTH et J. CLERICI, Amstelodami 1709, p. 78, a proposito del nostro testo osserva: «Verba haec sunt e Prologo, ubi poëta comice Heroïcos Poëtas imitatus Musam invocabat, ut se doceret mores meretricis, quos erat mox in fabula descripturus».

²⁴ F. LEO, *Plautinische Forschungen*, Berlin 1912², p. 239.

²⁵ K. DZIATZKO, *Ueber die Plautinischen Prologe. Allgemeine Gesichtspunkte, «Beilage zum Jahresbericht der Kantonschule zu Lucern», am Schlusse des Schuljahres*

bili al Leo suscitano molte perplessità alla luce delle conoscenze dei nostri giorni. Secondo Dziatzko, i versi dovevano essere stati pronunciati da Menandro, e non da un suo personaggio, per tre motivi fondamentali: in primo luogo, perché con il suo prologo il poeta intendeva mostrare un atteggiamento ostile nei confronti della materia trattata (in buona sostanza quanto afferma Plutarco), e non presentare un semplice antefatto di cui non si avverte il bisogno, dal momento che il comportamento della già notissima²⁶ Taide sarebbe stato visibile concretamente sulla scena. Inoltre, a un intervento del poeta in prima persona faceva pensare la presenza del pronome ἐμοί, che carica in senso enfatico la frase. Infine, Dziatzko non riteneva possibile che un personaggio di dignità tale da potersi rivolgere a una divinità nel prologo restasse poi sulla scena nel prosieguo della commedia. Com'è facile osservare, gli argomenti proposti non reggono a una critica serrata: il primo di essi fu già confutato dal Fabia²⁷, che osservò giustamente che le parole di Plutarco, secondo il quale Menandro prendeva posizione contro Taide, andavano intese in senso puramente drammaturgico, e pertanto il poeta esercitava la propria azione critica non in prima persona, ma tramite un personaggio della commedia. In secondo luogo, l'uso del pronome ἐμοί, più che un'orgogliosa affermazione di individualità poetica, costituisce una cosciente contaminazione della reminiscenza dell'esordio iliadico coll'ἄνδρα μοι ἔννεπε Μοῦσα con cui comincia l'*Odisea*²⁸. Quanto poi alla necessità di sottrarre il personaggio prostatico invocante la Musa al concreto svolgimento della trama della commedia, possiamo osservare che essa costituisce un vero problema solo se l'invocazione va presa sul serio. Nel momento in cui i versi tradissero un'intenzione umoristica, tale intenzione

1866/67, p. 9. Devo il reperimento di questa rara pubblicazione alla gentile collaborazione del dott. Gianluca Pasini, già borsista a Göttingen, che qui ringrazio.

²⁶ Probabilmente Dziatzko identificava, come molti all'epoca, la Taide menandrea con la nota etera di Alessandro Magno, ma tale suggestione è stata poi confutata con buoni argomenti da H. BREITENBACH, *De genere quodam titulorum comoediae Atticae*, Diss. Basiliae 1908, p. 139. Secondo W. FRANTZ, *De comoediae Atticae prologis*, Diss. Argentorati 1891, p. 68, a questi versi andrebbe riferito l'episodio narrato da Ateneo, 594d, per cui Menandro avrebbe voluto così rispondere a Filemone, il quale in una sua commedia aveva lodato la donna.

²⁷ PH. FABIA, *Les prologues de Térence*, Paris-Avignon 1888, p. 78, n. 2.

²⁸ È inoltre possibile che alla costruzione del verso abbia contribuito anche una suggestione tragica, se ἄειδε τοιαύτην costituisce una reminiscenza del fr. 188, 3 KANNICHT dell'*Antiope* di Euripide: τοιαῦτ' ἄειδε καὶ δόξεις φρονεῖν.

potrebbe essere solo potenziata dalla modestia del personaggio che si rivolge alla dea.

Sembra perciò obbligato il ricorso all'ipotesi alternativa, avanzata dal Fabia²⁹ e poi, fra gli altri, da Süß³⁰, Rambelli³¹, Holzberg³² e, recentemente, da Ariana Traill³³, per cui a pronunciare i nostri versi sarebbe stato un giovanotto innamorato dell'etera³⁴: a differenza di altri amanti infelici, che notoriamente espongono i loro casi «alla Notte, al Giorno, al Sole, alla Luna»³⁵, il nostro *adulescens* si è scelta come confidente nientedimeno che la Musa omerica, alla quale è affidato il compito di cantare l'oggetto del suo amore impossibile³⁶. Naturalmente, l'iperbole risulta tanto più ridicola quanto peggio in arnese è ridotto il giovane: il riferimento a una Taide ἀποκλείουσα ed esosa nelle sue richieste lascia trapelare il vero motivo per cui la donna respinge il ragazzo, la mancanza di denaro sufficiente a soddisfare le esigenze della lussuosa vita dell'etera³⁷. Come vedremo, questo non è l'unico caso in cui il riecheggiamento omerico richiama l'immagine dell'amante in bolletta.

²⁹ FABIA, *loc. cit.*

³⁰ W. SÜSS, *Zwei Bemerkungen zur Technik der Komödie*, «Rhein. Mus.» n.s. LXV (1910), p. 449.

³¹ G. RAMBELLI, *De Thaide*, in *Comica Graeco-Latina*, Pavia 1957, p. 177 ss.

³² HOLZBERG, *loc. cit.*

³³ A. TRAILL, *Menander's Thais and the Roman Poets*, «Phoenix» LV (2001), pp. 284-303.

³⁴ Curiosamente nella loro edizione KASSEL e AUSTIN non prendono posizione a tale riguardo, ma rinviando il lettore al già citato lavoro del LEO e a WILAMOWITZ, *op. cit.*, p. 145, il quale, in polemica col LEO, rileva che nulla impedisce che i nostri versi siano pronunciati da un tradizionale prologo divino, forse recitato da una prosopopea quale Κωμωιδία, Ἑορτή ο Τρυφή. Tuttavia bene osserva RAMBELLI, *art. cit.*, p. 178, che l'invocazione alla Musa in termini omerici, e pertanto su di un piano di subordinazione, esclude a priori tale possibilità.

³⁵ Secondo la celebre definizione di Plaut. *merc.* 3-5: *non ego item facio, ut alios in comoediis | vi vidi amoris facere, qui aut Nocti aut Dii | aut Soli aut Lunae miserias narrant suas.*

³⁶ È invece irrilevante l'argomento proposto dalla TRAILL, *art. cit.*, pp. 285 s. per cui l'accusa rivolta a Taide di non amare nessuno (v. 4) avrebbe significato solo sulla bocca di un innamorato respinto o di un fedele servitore di costui. Tale accusa non deve essere letta da sola, ma in collegamento con quella successiva di fingere invece sempre di amare il cliente. L'aura di falsità che traluce dal confronto delle due osservazioni è sufficiente a fare dell'etera un personaggio moralmente criticabile, anche per chi non fosse innamorato della donna.

³⁷ Per il tipo comico della cortigiana esosa cf. anche Plaut. *Truc.* 229-245 e le osservazioni di PH.-E. LEGRAND, *Daos. Tableau de la Comédie grecque pendant la période dite nouvelle*, Paris 1910, p. 102 ss.

Gli editori segnalano in genere nelle parole ἄειδε e θεά il richiamo al primo verso dell'*Iliade*, ma la suggestione epica è più ampia e riguarda l'intero frammento: la magniloquenza del tono, oltre che dall'ampiezza del parallelismo con cui si insiste sui difetti di Taide³⁸, è ancora suggerita dall'*α* con cui si chiudono i primi tre versi del frammento: la rima, figura minore di *iteratio*, è talvolta adoperata da Menandro in situazioni drammatiche di particolare solennità, come ad esempio i vv. 729-733 del monologo di Cnemone nel *Dyskolos*³⁹. La serie di aggettivi e participi che ci forniscono la prima, sommaria descrizione della donna contribuisce non poco all'innalzamento del tono verso lo stile epico: nel comico non mancano altre lunghe sequenze di participi, per es. in *dysk.* 31-34⁴⁰, *mis.* 37-40⁴¹ e *Sam.* 157 s.⁴², ma il testo del frammento si distingue da tutti gli altri per l'ossessivo ricorso all'asindeto, la scarsità di elementi grammaticali che non costituiscano attributo di Taide, la regolarità con cui le forme participiali si susseguono in corrispondenza delle cesure del trimetro. Tali accorgimenti stilistici contribuiscono a riprodurre in ritmo giambico l'accumulo di epiteti che si ritrova in alcune descrizioni omeriche: che si tratti del macigno usato come arma da Ettore in *Il.* VII 265 (= XXI

³⁸ Tale abilità retorica è evidenziata dalla TRAILL, *art. cit.*, p. 285 e n. 5, anche se non mi sembra probabile la sua interpretazione della frase come *tricolon* costituito originariamente da tre *tricola* più piccoli, l'ultimo dei quali avrebbe contenuto un elemento omesso da Plutarco nella sua citazione. L'opposizione μηθενός ἐρώσαν / προσποιουμένην δ' αἰεί mi pare sufficientemente recisa per poter considerare l'ultimo elemento della frase un *dicolon* compiuto.

³⁹ οὐδ' ἐγὼ σοὶ νῦν. τί δ' ἐστί, μαιράκιον; ἐάν τ' ἐγὼ / ἀποθάνω νῦν - οἴομαι δέ, καὶ κακῶς ἴσως ἔχω - / ἄν τε περισωθῶ, ποῦμαι σ' ὕόν, ἃ τ' ἔχων τυγχάνω / πάντα σαυτοῦ νόμισον εἶναι. τήνδε σοὶ παρεγγυῶ / ἄνδρα δ' αὐτῆι πόρισον. εἰ γὰρ καὶ σφόδρ' ὑγίαινοιμ' ἐγὼ ... Sull'uso della rima in Menandro cf. J.S. FENERON, *Some Elements of Menander's Style*, Diss. Stanford University 1976, pp. 36-46. Feneron non prende in considerazione il nostro frammento, perché egli annovera fra i casi di rima soltanto i luoghi in cui l'assonanza finale è sempre in sillaba lunga. Tuttavia mi sembra che l'andamento ascendente del trimetro giambico e l'insistenza sull'alfa finale in un contesto formale particolarmente elaborato permettano di considerare il nostro luogo almeno come rima imperfetta. Nel primo verso, anche la consonanza dell'espressione μὲν οὖν ἄειδε con l'iliadico μῆνιν ἄειδε sarà difficilmente casuale, nonostante le differenze prosodiche.

⁴⁰ ξυλοφορῶν σκάπτων τ', αἰεί / πονῶν, ἀπὸ τούτων ἀρξάμενος τῶν γειτόνων / καὶ τῆς γυναικὸς μέχρι Χολαργέων κάτω / μισῶν ἐφεξῆς πάντας.

⁴¹ περιάμενος / αὐτήν, περὶ θείας ἐλευθερίαν, τῆς οἰκίας / δέσποιν[αν] ἀποδείξας, θεραπαίνας χρυσία / ἱμάτια δοῦς, γυναῖκα νομίσας.

⁴² περιρρανάμενος ἤδη παρα[γαγόν], / σπείσας τε καὶ λιβανωτὸν ἐπιθείς ...

404) κείμενον ἐν πεδίῳ, μέλανα, τρηχύν τε μέγαν τε, dell'ascia fornita da Calipso a Odisseo in *Od.* V 234 s. μέγαν, ἄρμενον ἐν παλάμησι, / χάλκεον, ἀμφοτέρωθεν ἀκαχμένον, o delle lance di Patroclo e Atena, rispettivamente in *Il.* XVI 801 s. δολιχόσκιον ἔγχος, / βριθὺ μέγα στιβαρὸν κεκορυθμένον e in *Od.* I 99 s. ἄλκιμον ἔγχος, ἀκαχμένον ὀξεί χαλκῶ, / βριθὺ μέγα στιβαρόν. Neppure la scelta dei termini πυκνά e αἰεί per chiudere i due ultimi trimetri andrà considerata casuale. Sebbene Menandro li adoperi in clausola anche altrove (πυκνά esclusivamente a fine verso; cf. *epitr.* 423 e *Her.* 4), essi sono caratteristici della chiusura di molti esametri omerici: cf. per πυκνά almeno *Il.* III 202 μῆδεα πυκνά; *Il.* XIII 199 ῥωπήϊα πυκνά; *Od.* II 151 πτερὰ πυκνά (con participio in nesso col solo verbo στενάχειν, e mai in clausola; cf. *Il.* XVIII 318 e XXI 417). Delle molte attestazioni di αἰεί in fine di verso in Omero ricordiamo soltanto le più vicine al menandro προσποιουμένην δ' αἰεί: *Il.* XIX 336 ποτιδέγμενον αἰεί e *Od.* I 343 μεμνημένη αἰεί. Pur senza forzare la natura del lessico⁴³ e del metro della commedia, se non per l'uso di quell'ἄειδε cui è affidata la funzione di disvelare il gioco parodistico, con pochi elementi Menandro costruisce una convincente riproduzione epica in salsa giambica, sul soggetto ben poco eroico e tutto comico dell'avida e spietata cortigiana. Egli dimostra di conoscere bene i meccanismi della poesia omerica, e di essere in grado di servirsene per conquistare l'attenzione del suo pubblico, tanto più in quella delicatissima parte della commedia che è costituita dalla scena d'esordio, l'εἰσβολή. Analogamente nella *Leukadia*, che si apriva con tutta probabilità con una monodia in dimetri anapestici di cui possediamo due frammenti⁴⁴, il poeta ricorre al lessico dell'alta poesia tragica e pindarica⁴⁵.

⁴³ Si osservi a v. 4 la presenza della grafia comica μηθενός, che funge da ironico contrappunto alla solennità dei versi e prepara forse la conclusione della *gag* omerica per passare a un prologo espositivo dallo stile meno artificioso. Ciò sempre che il testo tràdito non sia invece un iperatticismo dovuto a qualche copista, e vada pertanto corretto in μηθενός come faceva già A. MEINEKE, *Fragmenta Comicorum Graecorum*, IV, Berolini 1841, p. 131.

⁴⁴ Sono i vv. 11-16 e il fr. 2 dell'edizione Arnott. Per l'ipotesi per cui questi versi cantati dovevano precedere e non seguire il testo di *POxy.* 4024, cf. i validi argomenti di F. FERRARI, *Papiri e mosaici: tradizione testuale e iconografia in alcune scene di Menandro*, in *Menandro: cent'anni di papiri. Atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 12-13 giugno 2003)*, a cura di G. BASTIANINI - A. CASANOVA, Firenze 2004, p. 146 ss.

⁴⁵ Cf. v. 13 οἰστῶντι πόθῳ (per il verbo vd. Aesch. *Prom.* 836; Eur. *Iph. Aul.* 77 e *Bacch.* 32); 13-14 πέτρας ἀπὸ τηλεφανούς (l'aggettivo, già omerico, è caro alla

In altri casi l'imitazione omerica è molto meno scoperta: in *Sam.* 371 il vecchio Demea sta cacciando via da casa la sua concubina Criside, sospettata di intrattenere una relazione clandestina con il giovane Moschione, figlio adottivo di Demea. Pur nella violenza dell'ira, davanti al lamentoso pianto di Criside, l'uomo non può fare a meno di osservare ἐλεεινὸν ἀμέλει τὸ δάκρυον, «certo il suo pianto fa compassione». Qui l'uso dello ionismo ἐλεεινόν, altrimenti tipico della *koiné* e attestato in quasi tutte le occorrenze dell'aggettivo nei papiri menandrei⁴⁶, contribuisce in modo rilevante al colorito dell'espressione perché abbinato al curioso uso di δάκρυον al singolare per indicare il pianto. Il testo di riferimento è con tutta probabilità, come vide il Barigazzi⁴⁷, la frase dell'*Odissea* (VIII 531 = XVI 219) ἐλεεινὸν ὕπ' ὀφρύσι δάκρυον εἶβεν. Anche in questo caso, l'imitazione epica innalza di tono l'eloquio di un amante deluso: non un giovanotto squattrinato, stavolta, ma un anziano ferito (almeno così crede Demea) nel suo affetto più grande, per il quale egli trova ancora parole di compassione.

Un collegamento esplicito fra Omero e Menandro lo istituisce Prisciano *inst. gramm.* VI 54 (= II 239, 22 Hertz-Keil), a proposito del frammento 103, tratto dal Δάρδανος. Il grammatico descrive l'uscita del vocativo singolare dei nomi in -ας, -αντος in alfa lungo invece che in -αν e cita due esempi: il primo è *Il.* XII 231 Πουλυδάμα, σὺ μὲν οὐκέτ' ἐμοὶ φίλα ταῦτ' ἀγορεύεις «o Polidamante, certo non mi dici cose gradite», l'altro è il nostro frammento, Δρύα παῖ, δειπνοποιεῖσθαί τι δεῖ «schiavo Driante, bisogna preparare qualcosa per cena». Naturalmente il fenomeno morfologico è sufficientemente attestato per non dover pensare necessariamente all'uso di un epicismo da parte di Menandro⁴⁸, tuttavia la suggestione resta forte, in considerazione del titolo della commedia da cui è tratto il frammento, *Dardano*. Potrebbe trattarsi del figlio di Zeus, la cui stirpe è presentata da Enea in *Il.* XX 215-241? Alcuni miti che lo riguardano potevano prestarsi a una rivisitazione scherzosa,

lirica corale: cf. Pind. fr. 129, 9 S.-M. e Aristoph. *nub.* 281, in parodo); fr. 2 πάμφων' οὐρεία χέλυς (πάμφωνος in Pind. *Ol.* VII 12 e *Pyth.* III 17).

⁴⁶ Cf. *dysk.* 297; *mis.* 790; *Sam.* 371, contro la sola attestazione di ἐλείν' in *mis.* 36.

⁴⁷ Cf. A. BARIGAZZI, *La scena della cacciata di Criside nella Samia di Menandro*, in *Studi classici in onore di Q. Cataudella*, II, Catania 1972, p. 203.

⁴⁸ R. KÜHNER - B. GERTH, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*, I 1, Hannover 1890, § 118, Anm. 6, spiegano il fenomeno come allungamento di compenso dovuto alla caduta del ν, analogamente a quanto avviene per la prima declinazione.

in particolare quello del furto del Palladio in Arcadia⁴⁹. Mentre Breitenbach⁵⁰ e Gatzert⁵¹ negano questa possibilità, e preferiscono pensare che il Dardano in questione sia invece uno schiavo, Koerte⁵² evidenzia come commedie che prendono il nome da uno schiavo non sono altrimenti attestate per Menandro, e che pertanto non si possa escludere che il *Dardano* costituisse un isolato esempio di commedia mitologica menandrea, costruito sul fondatore della potenza troiana⁵³.

La citazione più estesa di un mito tratto dall'epica che sia contenuta in un testo di Menandro è senza dubbio quella di *kol.* E227-230. Chi parla è un lenone, preoccupato del fatto che il giovane Fidia, amante in bolletta, possa venire a dare l'assalto al suo bordello per paura che la ragazza di cui è innamorato sia stata venduta al soldato Biante:

ἀλλ' ἐὰν αἴσθηθ' ὄμ[ως
 πρόσεισιν ἐξήκ[ο]νθ' ἑταίρους παραλαβ[ών,
 ὄσ]ου[ς] Ὀδυσσεὺς ἦλθεν εἰς Τροίαν ἔχθ[ο]ν,
 βο]ῶν ἀπειλῶν

«eppure, se lo viene a sapere, verrà reclutando sessanta compagni, quanti ne aveva Odisseo quando venne a Troia, minacciando e gridando».

Il numero di sessanta per i compagni con cui Odisseo partecipò alla spedizione di Troia non è attestato da nessun'altra fonte, ed è certamente sbagliato: dal catalogo delle navi iliadico sappiamo che l'Itacese recò con sé dodici navi⁵⁴ e, se è lecito servirsi del metodo di stima utilizzato da Tucidide a proposito della guerra troiana⁵⁵, dobbiamo immaginare che egli guidasse non meno di seicento uomini. D'altra parte l'uso del pronome ὄσους, che insiste sull'esattezza del numero, scoraggia a mio avviso dal vedere nell'aggettivo ἐξήκοντα una semplice

⁴⁹ Menzionato da Mnaseas, fr. 28 MÜLLER (= *FHG* III, p. 154).

⁵⁰ BREITENBACH, *op. cit.*, p. 100.

⁵¹ K. GATZERT, *De nova comoedia quaestiones onomatologicae*, Diss. Giessae 1913, p. 46.

⁵² *Op. cit.*, p. 44.

⁵³ Non mi sembra possibile accettare l'ipotesi di K. GAISER, *Menanders 'Hydria'*, Heidelberg 1977, pp. 196-200, il quale considera il *Dardanos* un titolo alternativo dell'*Hydria*, dovuto al fatto che il mitico personaggio avrebbe ivi svolto il ruolo di θεὸς προλογίζων. La testimonianza di Quint. XI 3, 91 attesta che l'esposizione nel prologo dell'*Hydria* era tenuta da parte di un giovane: non credo che Quintiliano si sarebbe accontentato di definire *iuvenis* un eroe divinizzato.

⁵⁴ Cf. *Il.* II 637 τῷ δ' ἅμα νῆες ἔποντο δώδεκα μιλτοπάρηοι.

⁵⁵ Cf. il celebre luogo di Thuc. I 10, 3-5.

iperbole, pure altrimenti attestata in Menandro⁵⁶. Nel suo commentario Sandbach⁵⁷ accoglie una proposta interpretativa di Jacques⁵⁸, per cui il paragone mitologico deriverebbe da una qualche tragedia perduta, ma nessun dramma avrebbe potuto negare così nettamente il dato omerico al riguardo. Invece già gli *editores principes* del frammento, Grenfell e Hunt⁵⁹, avevano fornito il corretto significato del numerale, riferendolo non al numero di uomini che avevano seguito Odisseo a Troia, ma agli eroi contenuti nel cavallo di legno al momento della presa della città⁶⁰. Eppure questa spiegazione, mentre collega in modo suggestivo e convincente l'attacco temuto dall'anonimo πορνοβοσκός con la conclusione dell'assedio più famoso di tutti i tempi, contrasta con la lettera del testo pronunciato dal lenone, che parla espressamente dei compagni con cui l'Itacese venne a Troia, ἦλθεν εἰς Τροίαν ἔχων. Nella costruzione di questo testo, perciò, hanno probabilmente operato due distinte suggestioni: la prima è effettivamente quella topica dell'assalto al bordello, che richiama per iperbole il più celebre assedio mai celebrato, la seconda è invece quella dell'amante squattrinato, il giovane Fidia, che, per esplicita ammissione del lenone (v. E225), è un λιμός, un «morto di fame». A tale figura si attaglia il paragone non con il glorioso Odisseo dell'*Iliade*, ma con quello, ramingo e privo di mezzi, dell'*Odissea*. Al proposito bene osserva Arnott⁶¹ che il numero di sessanta uomini è perfettamente compatibile con l'unica nave superstite dell'eroe dopo l'avventura coi Lestrigoni (*Od.* X 131-134):

ἀσπασίως δ' ἐς πόντον ἐπηρεφέας φύγε πέτρας
 νῆς ἐμή· αὐτὰρ αἱ ἄλλαι ἀολλέες αὐτόθ' ὄλοντο.

⁵⁶ Cf. *dysk.* 546 s. οἶει χεῖρας ἐξήκοντά με, / ἄνθρ]ωπ', ἔχειν. A una esagerazione comica, dovuta alla paura del lenone, aveva pensato E. FRAENKEL, *Elementi plautini in Plauto*, Firenze 1960, p. 11 s.

⁵⁷ A. W. GOMME - F. H. SANDBACH, *Menander. A Commentary*, Oxford 1973, p. 430.

⁵⁸ *Ménandre. Le Dyscolos*. Texte établi et traduit par J.-M. JACQUES, Paris 1963, p. 76 s. Lo studioso francese in séguito ha però ritirato il suo suggerimento nella seconda edizione del volume, Paris 1976.

⁵⁹ B. P. GRENFELL - A. S. HUNT, *P. Oxy.* 409, 'The Oxyrhynchus Papyri' III, London 1903, p. 26.

⁶⁰ Cf. anche REINHARDT, *op. cit.*, p. 137 ss. Per le diverse tradizioni antiche sul numero di guerrieri contenuto dal cavallo, con oscillazioni anche molto ampie, cf. A. SEVERYNS, *Le cheval de Troie (Petite Iliade, Fragm. XXII)*, «Rev. Belg. Philol. Hist.» V (1926), pp. 297-322.

⁶¹ ARNOTT, *op. cit.*, II, p. 183, n.c.

ἐνθεν δὲ προτέρω πλέομεν ἀκαχήμενοι ἦτορ,
 ἄσμενοι ἐκ θανάτοιο, φίλους ὀλέσαντες ἐταίρους.

«lietamente in mare aperto fuggì le rocce a strapiombo
 la mia nave, ma tutte le altre andarono perse laggiù.
 Quindi navigavamo in avanti afflitti nel cuore,
 lieti d'aver scampato la morte, ma privi dei cari compagni».

Arnott ritiene che lo scambio *Iliade-Odissea* in Menandro possa essere semplicemente frutto di confusione, ma, se il comico avesse voluto sottrarsi a possibili ambiguità, avrebbe potuto semplicemente paragonare Fidia a un altro qualsiasi dei capi achei⁶². A mio avviso la commistione è invece volontaria, e il conciso paragone epico riesce, grazie alle conoscenze pregresse del pubblico, ad amplificare comicamente la modestia finanziaria del giovane amante del *Kolax*.

A volte la conoscenza della versione epica di un mito permette di recuperare nascoste forme d'umorismo in paragoni di origine tragica. In *Sam.* 498-500 il vecchio Nicerato, appassionato spettatore di tragedie, dopo aver evocato per il giovane Moschione, apparentemente seduttore della concubina del padre, le figure di Tereo, di Edipo e di Tieste, prorompe nella seguente esclamazione:

τοῦτ' ἐτόλμησας σὺ πράξει, τοῦτ' [ἔ]τλης; Ἀμύντορος
 νῦν ἐχρῆν ὀργὴν λαβεῖν σε, Δ[η]μέα, καὶ τουτοὶ
 ἐκτυφλῶσαι.

«hai avuto il coraggio di far questo? Hai osato tanto? Ora dovresti avere l'ira di Amintore, Demea, e cavargli gli occhi!».

Il mito evocato da Nicerato è quello di Amintore e del figlio Fenice, di cui sono tramandate due versioni: una, menzionata dal *Fenice* di Euripide, vuole che Fenice fosse irretito dalla concubina del padre la quale, non essendo riuscita ad averne l'amore, lo avrebbe poi calunniato davanti ad Amintore. L'altra, riportata dall'*Iliade* (IX 444-484), racconta invece che il giovane sedusse la concubina di Amintore per vendicare la madre trascurata. La versione cui fa riferimento Nicerato è con tutta probabilità quella tragica, perché è in essa che, a quanto sembra, Amintore si vendicava del figlio accecandolo. Eppure,

⁶² Anche l'uso del sostantivo ἐταίρους, che richiama immediatamente alla memoria i compagni di Odisseo nell'*Odissea*, favorisce la sovrapposizione delle due suggestioni.

come osservò l'Offermann⁶³, non bisogna trascurare la possibilità che sulla memoria degli spettatori agisse anche il ricordo iliadico, in cui Amintore maledice il figlio rendendolo sterile: l'impossibilità del Fenice omerico di avere figli fornirebbe un grazioso contrappunto umoristico alla situazione attuale di Moschione, che è invece il padre del bambino intorno al quale ruota l'intera trama della commedia.

Al di là delle citazioni di singoli vocaboli e di miti epici, sarebbe interessante verificare se è possibile che Omero abbia fornito a Menandro anche lo spunto per alcuni sviluppi scenici: d'altra parte già Aristotele, tenendo in conto la composizione del *Margite*, vedeva nel grande poeta epico l'iniziatore non solo del genere teatrale tragico, ma anche di quello comico⁶⁴. Naturalmente fra i due poemi è l'*Odissea* la naturale candidata a offrire un maggiore numero di spunti alla Commedia Nuova, per il gran numero di peripezie che racconta e perché abbonda di temi novellistici e fiabeschi. Orbene, esiste appunto una commedia menandrea in cui proprio il tema del νόστος, centrale nel poema omerico, assume una rilevanza fondamentale: il *Misoumenos*. In quest'opera una guerra odiosa ha disperso una famiglia, quella del vecchio Demea. Nel corso degli eventi bellici, egli ha perduto i contatti con la figlia Cratìa e col fratello di lei, personaggio probabilmente da identificare col giovane Clinia⁶⁵. Per uno di quegli incredibili giochi della sorte a cui Menandro ci ha abituati, alla fine della commedia padre e figli si ritrovano tutti e tre nel medesimo luogo, e possono ricostituire il nucleo familiare: è lecito ricercare in questa trama delle analogie con l'*Odissea* che non siano meramente superficiali?

Un primo motivo di collegamento è certo: il soldato Trasonide all'inizio del dramma è disperato perché ha scoperto che Cratìa, sua prigioniera e concubina, non lo ama. Preso da sconforto, a un certo punto dell'azione, che conosciamo grazie al riassunto che ne fa Epiteuto⁶⁶, il militare minaccia di suicidarsi, e chiede al servo Geta una spada per poterlo fare. Geta prima gliela nega, poi, per maggior sicurezza,

⁶³ Cf. H. OFFERMANN, *Goldregen über Nikeratos' Haus (zu Menander Samia 589 ff.)*, «Philologus» CXXII (1978), p. 151.

⁶⁴ Cf. Aristot. *poet.* 1448 b 38-1449 a 2 ὁ γὰρ Μαργίτης ἀνάλογον ἔχει, ὡς περ Ἰλιάς καὶ ἡ Ὀδύσσεια πρὸς τὰς τραγωδίας, οὕτω καὶ οὗτος πρὸς τὰς κωμωδίας.

⁶⁵ Per quest'identificazione, non suffragata dalla porzione di testo superstite ma probabile, cf. già E.G. TURNER, *New Fragments of the Misoumenos of Menander*, London 1965 (= «BICS» suppl. 17), pp. 15 ss. e GOMME - SANDBACH, *op. cit.*, p. 440 ss.

⁶⁶ Cf. Epict. *diss.* IV 1, 19 (= Men. *mis.* fr. 4 ARNOTT).

decide di far sparire tutte le spade esistenti in casa portandole dal vicino Clinia: una di esse si rivelerà strumento di riconoscimento, perché posseduta in origine dal figlio di Demea, cioè, probabilmente, lo stesso Clinia. Nel fr. 6 si legge appunto ἀφανείς γεγόνασιν αἱ σπάθαι «le spade sono sparite». L'espediente della rimozione delle armi da un ambiente per evitare che i presenti possano servirsene ha il suo archetipo letterario nello stratagemma di Odisseo in *Od.* XIX 4-13, dove l'eroe dice al figlio:

Τηλέμαχε, χρὴ τεύχε' ἀρήϊα κατθέμεν εἴσω
πάντα μάλ', αὐτὰρ μνηστήρας μαλακοῖς ἐπέεσσι
παρφάσθαι, ὅτε κέν σε μεταλλῶσιν ποθέοντες·
ἐκ καπνοῦ κατέθηκ', ἐπεὶ οὐκέτι τοῖσιν ἐφίκει,
οἷά ποτε Τροίηνδε κιῶν κατέλειπεν Ὀδυσσεύς,
ἀλλὰ κατήκισται, ὅσσον πυρὸς ἵκετ' αὐτμή.
πρὸς δ' ἔτι καὶ τόδε μείζον ἐνὶ φρεσὶν ἐμβαλε δαίμων,
μὴ πως οἰνωθέντες, ἔριν στήσαντες ἐν ὑμῖν,
ἀλλήλους τρώσῃτε κατασχύνητέ τε δαῖτα
καὶ μνηστύν· αὐτὸς γὰρ ἐφέλκεται ἄνδρα σίδηρος.

«Telemaco, bisogna riporre via le armi di Ares, tutte quante, e parlare ai pretendenti con blande parole, qualora le vogliano e ti chiedano. Le ho tolte dal fumo, perché non sembravano più quelle che lasciò un giorno Odisseo partendo per Troia, ma si sono sciupate, in quanto vi arriva la vampa del fuoco. Inoltre, un dio mi pose un pensiero più grande nella mente, che, ubriachi, sorta una lite fra voi, non vi feriate l'un l'altro, e deturpiate il banchetto e le nozze: il ferro trascina gli uomini da solo'».

C'è da attendersi che anche Geta, in una sezione perduta della commedia, abbia dovuto inventare una scusa plausibile per giustificare davanti a Trasonide la sparizione di tutte le spade dalla casa di un militare. Ma è forse possibile rintracciare un'altra analogia con la trama dell'*Odisea*, una volta che ci si ponga il problema dell'ambientazione scenica del *Misoumenos*. La porzione di testo della commedia in nostro possesso non ci dice in quale città si svolge la vicenda: quello che è certo è che tutti i personaggi principali sono a Cipro nel periodo in cui dolorose vicende belliche sconvolgono l'isola, e che tutti sono cittadini della stessa πόλις: diversamente Demea non potrebbe dare legittimamente in moglie la figlia a Trasonide. Ciò premesso, gli studiosi si dividono fra un'ambientazione in Attica, probabilmente ad Atene, e una su un'isola dell'Egeo orientale come Rodi, proposta dal Webster⁶⁷.

⁶⁷ Cf. T.B.L. WEBSTER, *Woman Hates Soldier. A Structural Approach to New Comedy*, «GRBS» XIV (1973), p. 289 s. La supposizione dello studioso inglese si

Arnott⁶⁸ si limita ad affermare che la collocazione ateniese è forse più probabile, ed in effetti sembrerebbe strano che, per una delle sue commedie più belle e famose, Menandro avesse rinunciato a portare sulla scena la sua città. Per affermare però che il *Misoumenos* si svolge ad Atene dobbiamo superare alcune difficoltà proposte dal testo in nostro possesso.

In un frammento di difficile lettura, tramandato dal *POxy.* 2657, Demea è a colloquio con un altro personaggio, Clinia o una sua anziana serva. Tra le poche battute pienamente comprensibili, ci sono i vv. 431-433:

(X)		ποδαπὸς εἶ, ξένε;
(Δη.)	ἐγὼ; πα[ρὰ Κύπρου ⁶⁹ .	σώμα]τ' οὖν λυτρούμενος
	ἤκεις σὺ [δεῦρο;	
(Δη.)		μὰ τὸν Ἀπόλλω, ἴω μὲν οὐ
(X)	«Di dove sei, straniero?	
(De.)	Io? Vengo da Cipro.	
(X)	Sei venuto a riscattare schiavi?	
(De.)	Per Apollo, io no».	

Demea è qui considerato straniero, ξένος, e in effetti egli vanta un'origine cipriota che contrasta con quanto possiamo ipotizzare sul suo conto⁷⁰. La domanda del suo interlocutore (ποδαπὸς εἶ, ξένε;) fa pensare a qualcuno che interroghi un forestiero trovandosi in patria, e non certo a un incontro fra emigrati in terra straniera. Qualcosa di più sappiamo dal successivo dialogo di Demea con Geta, ai vv. 630-633, avvenuto dopo il riconoscimento di padre e figlia:

(Γε.)	οἴκοθεν;	πόθεν, βέλτιστε, [...] . [...]ολ[
-------	----------	-----------------------------------

fonda però esclusivamente sul fatto che Rodi era il luogo più ovvio dove riscattare prigionieri venendo da Cipro.

⁶⁸ ARNOTT, *op. cit.*, II, p. 257.

⁶⁹ Anche se congetturale, il supplemento di Turner πα[ρὰ Κύπρου appare altamente probabile, e in ogni caso il contesto richiede che Demea indichi un luogo diverso da quello in cui si trova attualmente.

⁷⁰ Il normale uso della locuzione scoraggia dall'ipotizzare che la domanda fosse riferita, invece che alla nazionalità di Demea, al luogo di partenza del suo recente viaggio. Cf. per. es. Luc. *vit. auct.* 2 s., dove al Compratore che gli chiede ποδαπὸς εἶ σὺ; Pitagora, pur lungamente esule, risponde senza esitazione Σάμιος. Analogamente nella stessa opera, a 7 s., al ποδαπὸς εἶ del Compratore il cosmopolita Diogene replica παντοδαπός.

- (Δη.) ἐ[βο]υλόμην ἄν.
 (Γε.) ἀπόδημος ὢν ἐκεῖθεν; ἀλλ' [ἐτ]ύγγχαν[ε]ς
 (Δη.) ἐκ Κύπρου παρῶ[ν] ἐνταῦθα πρῶτον τῶν ἐμῶν ταύτην ὄρ[ω].
 (Γε.) «Da dove vieni, carissimo? Dalla tua patria?
 (De.) Come lo avrei voluto!
 (Γε.) Allora ti è capitato di essere lontano da essa?
 (De.) Sono giunto qui venendo da Cipro, e rivedo in costei il primo elemento della mia famiglia».

In questo breve dialogo Demea precisa meglio la sua condizione: egli non è cipriota, ma sta arrivando or ora da Cipro. Che invece sia concittadino dei personaggi che agiscono sulla scena è suggerito dalla condizione di desiderio irrealizzabile espressa dalla frase ἐ[βο]υλόμην ἄν. Se ora stessi provenendo dalla mia patria, sembra dire il vecchio, non avrei preso il mare e mi sarei risparmiato lunghe sofferenze. Ma allora perché accettare l'appellativo di ξένος e spacciarsi per cipriota nel corso del primo dialogo? Io credo che l'unico modo di sfuggire alle contraddizioni che il testo propone sia di immaginare che Demea, per motivi che a noi sfuggono, abbia deciso di sbarcare in città in incognito, da straniero⁷¹. Lo stesso avviene per Odisseo, che, finalmente giunto ad Itaca, si spacciò per nativo di un'altra grande isola, Creta, dapprima davanti alla dea Atena (*Od.* XIII 256-286), poi col porcaio Eumeo (XIV 192-359), infine con la stessa moglie Penelope (XIX 165-202). Queste piccole schegge di ascendenza omerica abbelliscono una trama comica già ricca, complice la comune riflessione sui temi del ritorno, della guerra, delle peripezie dolorose a cui talvolta la vita ci sottopone.

Il collegamento fra il poeta comico e quello epico non fu estraneo alla critica antica: a Roma, fuori della Porta Trigemina, fu rinvenuta un'erma acefala di Menandro collocata in coppia con una di Omero. Chi aveva messo insieme i due poeti fece iscrivere sulla base dell'erma menandrea tre epigrammi, l'ultimo dei quali serviva a giustificare l'abbinamento, riprendendo un giudizio di Aristofane di Bisanzio (*IG* XIV 1183)⁷²:

⁷¹ Spia del fatto che a v. 432 Demea stia mentendo potrebbe essere anche l'imbarazzo con cui si esprime, dapprima guadagnando tempo con la domanda ἐγώ; (per una situazione analoga cf. anche *Sam.* 308 e 315) e poi rispondendo con l'artificioso παρὰ Κύπρου laddove ci si attenderebbe il più naturale Κύριος.

⁷² Cf. Aristoph. Byz., T 9 SLATER (= Men., T 170c KASS.-AUST.). Probabilmente allo stesso giudizio di Aristofane andrà ricondotto il consiglio di Auson. *ad*

Ἰᾷστησα κατ' ὀφθαλμούς σε, Μένανδ[ρε,
 Ὀ]μηρείης, φίλτατέ μοι, κεφαλῆς,
 δεύτ[ε]ρα ἔταξε σοφὸς κρείνειν μετ' ἐκείνον
 γραμματικὸς κλεινὸς πρόσθεν Ἀριστοφάνης.

«[...] Menandro, carissimo mio, ti ho collocato di fronte alla testa di Omero [...] in passato ti pose al secondo posto dietro di lui il famoso grammatico Aristofane, abile a giudicare».

Da un punto di vista quantitativo, la scoperta di tanti testi papiracei non ha invalidato il giudizio dello Scherrans, e in realtà la concorrenza e la popolarità della tragedia è tale che il poeta comico ricorre normalmente ad essa se necessita di riferimenti mitologici o di un lessico particolarmente sostenuto. Tuttavia, anche dai pochi esempi qui trattati⁷³ è chiaro che, all'occorrenza, Menandro ha saputo far propria sotto diversi aspetti la lezione del più grande dei poeti greci, meritando almeno in questo il secondo posto di cui lo accreditava, certo *longo intervallo*, Aristofane di Bisanzio.

MARIO LAMAGNA

nep. 45 ss. (= Men., T 128 KASS.-AUST.) perlege quodcumque est memorabile. prima, monebo, | conditor Iliados et amabilis orsa Menandri | evolvenda tibi.

⁷³ Il tenore delle riprese omeriche qui presentate è tale da suggerire grande prudenza nell'esame dei rifacimenti latini di Menandro: un uso insistito della similitudine epica, come quello celeberrimo di Plaut. *Bacch.* 925-978, sarà da attribuire senza esitazione all'inventiva di Plauto (cf. l'esautiva analisi del passo in E. FRAENKEL, *op. cit.*, pp. 57-67); per immagini più contenute, come ad esempio Plaut. *Stich.* 1-3 *credo ego miseram fuisse Penelopam, | soror, suo ex animo, quae tam diu vidua | viro suo caruit*, la possibilità di una suggestione del modello greco andrà tenuta in considerazione (così ancora FRAENKEL, *op. cit.*, p. 93 s.).

NOTE E DISCUSSIONI

CALDERINI, POLIZIANO, BARBARO E IL 'RITORNO' DI TEMESA NELL'UMANESIMO

In assenza di una continuità abitativa di una qualche rilevanza, l'antica città di Temesa-Tempsa¹, che sorgeva sulla costa del Bruzio tir-

Questo contributo è frutto della ricerca effettuata nell'ambito del P.R.I.N. *Greci e indigeni sulle coste del basso Tirreno: fonti storico-letterarie, evidenze archeologiche, indagini geo-archeometriche* (cofin MIUR 2005), coordinatore nazionale: prof. Giovanna Greco, Università degli Studi di Napoli Federico II. In particolare le indagini sulle fonti letterarie sono state da me svolte all'interno dell'unità coordinata dalla prof. Gioia M. Rispoli del Dipartimento di Filologia classica 'F. Arnaldi' dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

¹ Alla città di Temesa, «fondazione degli Ausoni» secondo Strabone 6, 1, 5, e alla sua controversa collocazione nell'area del Tirreno brettio sono stati dedicati diversi studi negli ultimi decenni; ci limitiamo a segnalare alcuni tra i contributi più recenti, in cui reperire ulteriore bibliografia: *Temesa e il suo territorio. Atti del Colloquio di Perugia e Trevi (30-31 maggio 1981)*, a cura di G. MADDOLI, Taranto 1982; A. MELE, *L'eroe di Temesa tra Ausoni e Greci*, nel contributo E. LEPORE - A. MELE, *Pratiche rituali e culti eroici in Magna Grecia*, in AA.VV., *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche - Oriente e Occidente*, Pisa-Roma 1983, pp. 848-888; AA.VV., *A sud di Velia. Ricognizioni e ricerche 1982-1988*, Taranto 1990; M. VISINTIN, *La vergine e l'Eroe. Temesa e la leggenda di Euthymos di Locri*, Bari 1992; B. CURRIE, *Euthymos of Locri: a Case Study in Heroization in the Classical Period*, «JHS» 122 (2002), pp. 24-44; G.F. LA TORRE, *Un tempio arcaico nel territorio dell'antica Temesa. L'edificio sacro in località Imbelli di Campora San Giovanni*, Roma 2002. Si attendono inoltre gli atti del Convegno di studi *Dall'Oliva al Savuto. Studi e ricerche sul territorio dell'antica Temesa*, Amantea-Campora San Giovanni (CS) 15-16 settembre 2007. È ormai opinione condivisa dagli storici e dagli archeologi che il comprensorio dell'antica Temesa, come confermano gli scavi recenti,

renico, nell'odierna Calabria, sopravvisse nella memoria dell'Occidente latino, dopo la fine dell'evo antico, attraverso le sporadiche menzioni ad opera di Ovidio, Stazio, Plinio e pochi altri².

Temesa non si giovò, nell'immediato, del rinnovato interesse geografico di metà Quattrocento: l'*Italia illustrata* di Flavio Biondo del 1453 – l'opera fondativa del futuro sapere geografico, basata su una 'pionieristica' contaminazione tra dati derivati da autopsia e dati ricavati da fonti letterarie³ – limitava infatti la propria descrizione del Mezzogiorno d'Italia alla Campania e a parte della Puglia settentrionale (la Daunia), tralasciando del tutto le odierne Basilicata, Calabria e Puglia meridionale.

Anche le notizie disponibili in ambito lessicografico erano piuttosto scarse: rispetto ai lessici medievali di Papia⁴, Ugucione⁵ e Balbi⁶, nei quali non c'è traccia di Temesa o Tempesa, il lessico umanista *De Orthographia* di Giovanni Tortelli, del 1448, costituisce un passo avanti alquanto timido: in esso si dedica una voce a *Tempesa*, menzio-

vada collocato in prossimità dello sbocco del fiume Savuto, tra i comuni di Amantea e Nocera Terinese.

² Le fonti latine che menzionano Temesa/Tempesa o termini da essa derivati sono: Cic. *Verr.* II, 5, 39 e 41; Liv. XXXIV 45, 3-5; XXXIX 23, 2; Ovid. *Met.* VII 207; (XV 52 var.); XV 707; *Medic.* I 41; *Fast.* V 427; Mela *Chor.* II 69; Plin. *NH* III 72; XIV 69; Stat. *Achill.* I 413; *Silv.* I 1, 42; I 5, 47; Solin. II 10.

³ *Editio princeps: Blondi Flavii Forliviensis Italia illustrata*, Romae, Iohannes Philippus de Lignamine, 1474 (H* 3246 IGI 1758). Su Biondo e la sua opera cf. F. FUBINI, *Biondo Flavio*, in *DBI*, vol. 10, Roma 1968, pp. 536-559. È attualmente in preparazione l'Edizione Nazionale delle opere del Biondo. Sull'importanza dell'*Italia illustrata* di Flavio Biondo per gli studi di geografia e, in generale, sulla geografia degli Umanisti cf. C. DIONISOTTI, *Regioni e letteratura*, in *Storia d'Italia*, vol. V, *I documenti*, Torino 1973, pp. 1375-1395; N. BROU, *La Géographie de la Renaissance. 1420-1620*, Paris 1986; O. CLAVUOT, *Biondos Italia illustrata: Summa oder Neuschöpfung? Über die Arbeitsmethoden eines Humanisten*, Tübingen 1990; G. BRANCACCIO, *Geografia, cartografia e storia del Mezzogiorno*, Napoli 1991 (su Flavio Biondo le pp. 127-130, con bibliografia essenziale); G. GRANATA, *La vicenda editoriale dell'Italia illustrata di Flavio Biondo*, Pisa 1997.

⁴ *Papias Vocabulista, Venetiis*, Andrea de Bonetis, 1485 (H* 12379 IGI 7205) e *Venetiis, Philippus de Pincis*, 1496 (H* 12381 IGI 7207).

⁵ Ugucione da Pisa, *Derivationes*, edizione critica *princeps* a cura di E. CECCHINI - G. ARBIZZONI - S. LANCIOTTI - G. NONNI - M. G. SASSI - A. TONTINI, I-II, Firenze 2004.

⁶ *La princeps* di Giovanni Balbi è la gutenberghiana di Mainz [Johannes Gutenberg, 1460] (H* 2554). Ho consultato Johannes de Ianua, *Catholicon*, Venetiis, Hermann Lichtenstein, 1487 (H* 2259 IGI 1160).

nandone l'origine brettia, verosimilmente desunta da Plinio: «Tempa cum t exili scribitur. Fuit civitas Brutiorum»⁷.

La città dovette attendere che gli studi antiquari e geografici degli umanisti elaborassero edizioni e commenti dei principali autori greci e latini che di essa facessero menzione. La 'riscoperta' di Temesa si colloca pertanto verso la fine del XV secolo⁸, all'interno dei dibattiti eruditi che ebbero al loro centro i testi di Stazio e soprattutto di Plinio. In particolare si deve a Domizio Calderini, ad Angelo Poliziano e, in misura maggiore, ad Ermolao Barbaro una collazione di varie fonti *utriusque linguae* che restituissero un quadro informativo su Temesa attraverso precisi riferimenti intertestuali. In Barbaro, come vedremo, la padronanza della toponomastica del basso Tirreno sarà tale da spingerlo ad emendare in più occasioni i testi traditi, restituendo il nome di Temesa anche in casi in cui la tradizione manoscritta aveva corrotto la lezione originaria.

1. DOMIZIO CALDERINI E ANGELO POLIZIANO

L'umanista Domizio Calderini curò un'edizione delle *Selve* di Stazio, corredandole di un accurato commento⁹. Qui troviamo una prima, embrionale, messa a punto delle fonti antiche sulla città di Temesa, citata nelle *Silvae* due volte, sempre in relazione al rame-bronzo: nel primo caso a proposito della descrizione della statua equestre di Domiziano (I 1, 41-42: *Pectora, quae mundi valeant evolvere curas / et quis se totis Temese dedit hausta metallis*), nel secondo a proposito dei bagni di Claudio Etrusco (I 5, 47-48: *Nil ibi plebeium; nusquam Temesaea notabis / aera, sed argento felix propellitur unda*). In entrambi i casi si tratta di un'antonomasia: Temesa è considerata produttrice di *aes* per eccellenza.

Sia Calderini che, come vedremo, Poliziano commentarono solo il primo dei due luoghi delle *Selve*, in quanto il secondo risultava corrot-

⁷ *Princeps*: Iohannes Tortelli, *De orthographia*, Romae, U. Han et S. Cardella, 1471 (H 15563 IGI 9682); il testo fu stampato nel medesimo anno anche a Venezia (N. Jenson, 1471, H*15564 IGI 9681).

⁸ Nel medioevo latino, tuttavia, il toponimo *Temsa* è menzionato nella *Tabula Peutingeriana* e in alcuni *itineraria*, come quello dell'Anonimo Ravennate (*Chorogr.* IV 32, p. 69, 29 Schnetz e V 2, p. 85, 23), e quello di Guido, che dipende dal Ravennate (*Geogr.* 32, p. 130, 32 Schnetz e 74, p. 130, 36).

⁹ *P. Papinii Statii Silvae ex emendatione et interpretatione Domitii Calderini Veronensis*, Romae, A. Pannartz, 1475 (H 14983 IGI 9151). Su Domizio Calderini cf. l'omonima voce a cura di A. PEROSA in *DBI*, vol. 16, Roma 1973, pp. 597-605.

to; nell'edizione di Calderini non si legge infatti *Temesaea* ma *itemesia*: *Nil ibi plebeium nusquam itemesia notabis / aera*¹⁰.

In margine a I 1, 42 Calderini scrive:

Themese oppidum Cypri, eiusdem nominis in Brutiis Italiae conditum ab Ausoniis; a Latinis Tempsa dicitur, ut scribit Plinius. Strabo utramque vocem promiscue enunciat quasi neutra Latina sit. Et Brutia et Cypria Themese metalla aeris habuit, quae postea defecerunt. Strabo Homerum de Brutia locutum refert quorundam sententiam. Tanta inquit statua est ut omnia aera Themesea in ea consumpta videantur¹¹.

Le fonti citate – sia pure non letteralmente – sono dunque Plinio e Strabone. Per il secondo forse è tenuta presente anche la traduzione latina di Guarino Guarini e Gregorio Tifernate¹², ma l'osservazione sulla presenza del doppio nome citato «promiscue» sembrerebbe presupporre una lettura diretta del testo greco.

Da queste annotazioni prende le mosse Poliziano. Il suo *Commento alle Selve di Stazio*, conservato in un solo manoscritto e rimasto inedito fino a tempi recentissimi¹³, fu composto tra il 1480 e il 1481 e fu concepito come una risposta, in parte polemica, proprio all'edizione commentata di Calderini. A proposito di I 1, 42, Poliziano riporta, senza ulteriori annotazioni, il luogo parallelo dei *Fasti* di Ovidio in cui compare Temesa (V 441: *rursus aquam tangit, Temesaeaque concrepat aera*), poi trascrive in greco, per intero, il passo straboniano su Temesa (VI 1, 5), soffermandosi su alcune imperfezioni della traduzione di Guarino. Egli cita inoltre di prima mano Hom. *Od.* I 184 (ἐς Τεμέσην μετὰ χαλκόν, ἄγω δ' αἴθωνα

¹⁰ Le *Selve* furono 'riscoperte' nell'Umanesimo da Poggio Bracciolini nel 1417. Come leggo negli apparati delle moderne edizioni (A. KLOTZ, Leipzig 1911; H. FRERE, Paris 1961; A. MARASTONI, Leipzig 1970; E. COURTNEY, Oxford 1992), il codice copiato da Poggio, l'attuale Matritensis 3678 (M degli editori), porta la lezione corrotta *teuinessa*. La lezione *Temesaea* è stata restituita in alcuni *recentiores*.

¹¹ Cito da *P. Papinii Statii Opera omnia*, Venetiis, per Octavianum Scotum Modoetiensem, 1483 (IGI 9144), col commento alle *Silvae* di Calderini.

¹² Strabo, *Geographia, libri XVI*, Johannes Andreas [Bussi], Romae, C. Sweynheym et A. Pannartz, [1469] (H*15086 IGI 9170). La traduzione risale tuttavia ad alcuni anni addietro, ed ebbe una circolazione anche in forma manoscritta: essa fu infatti commissionata dal papa umanista Tommaso Parentucelli (Niccolò V, 1447-1455) a Guarino Veronese per i libri I-X e a Gregorio Tifernate per i libri XI-XIX.

¹³ A. Poliziano, *Commento inedito alle Selve di Stazio*, a cura di L.C. MARTINELLI, Firenze 1978. Il ms. è il Magl. VII 973 della Biblioteca Nazionale di Firenze.

σίδηρον)¹⁴, ossia il più antico passo in cui è nominata la città, e conclude, senza osservare altro, con la citazione di Plinio III 72: *oppidum Tempesa, a Graecis Temese dictum*, sulla quale torneremo in seguito.

Privo di una veste definitiva, il commento di Poliziano è in forma di appunti e spesso manca di un'argomentazione che amalgami il materiale raccolto, tuttavia rispetto al commento di Calderini compie un duplice passo in avanti di natura critico-testuale: da un lato aggiunge nuove fonti (Ovidio), dall'altro affronta e analizza nel dettaglio il testo greco delle fonti già conosciute. Degna di nota la lunga citazione dalla *Geografia* di Strabone: questo testo, sebbene l'*editio princeps* non apparve che nel 1516, ebbe ampia diffusione fin dal principio del XV secolo¹⁵, e all'epoca di Poliziano era ormai un testo noto a molti umanisti; sorprende tuttavia la cura con cui Poliziano riporta per esteso tutte le notizie su Temesa fornite dal geografo greco¹⁶.

¹⁴ Il verso è citato anche nel passo di Strabone, ma incompleto: ἐς Τεμέσην μετὰ χαλκόν.

¹⁵ Su Strabone nell'Umanesimo cf. R. SABBADINI, *La traduzione guariniana di Strabone*, «Il libro e la stampa» 3 (1909), pp. 5-16; F. SBORDONE, *La tradizione umanistica della Geografia di Strabone*, «BPEC» 9 (1961), pp. 11-32; A. DILLER - P.O. KRISTELLER, *Strabo*, in *Catalogus translationum et commentariorum: Mediaeval and Renaissance Latin Translations and Commentaries. Annotated Lists and Guides*, a cura di F.E. CRANZ - P.O. KRISTELLER, vol. II, Washington DC 1971, pp. 225-233; A. DILLER, *The Textual Tradition of Strabo's Geography*, Amsterdam 1975.

¹⁶ Si riporta di seguito il passo straboniano su Temesa, sul quale ci soffermeremo anche in seguito, nella trad. di A.M. Biraschi, Milano 1988: «Partendo da Laos, la prima città dei Brettii è Temesa (che ora chiamano Tempesa). La fondarono gli Ausoni, poi gli Etoli che vi giunsero con Toante, cacciati poi dai Brettii. Questi a loro volta furono poi vinti da Annibale e dai Romani. Presso Temesa vi è un *heroon*, circondato da olivi selvatici, sacro a Polite, uno dei compagni di Odisseo che, ucciso a tradimento dai barbari, si sdegnò gravemente nei loro confronti, sicché gli abitanti del luogo, secondo il responso di un certo oracolo, si sottomisero all'usanza di pagargli un tributo. E di qui è venuto, nei confronti di quanti sono molesti, il proverbio: 'L'eroe di Temesa grava su di loro'. Raccontano poi che quando i Locresi Epizefiri presero la città, il pugile Eutimo scese presso il demone, lo vinse in duello e lo costrinse a liberare gli abitanti dal tributo. Dicono che di questa città di Temesa faccia menzione Omero e non della Tamaso di Cipro. Il verso omerico: 'A Temesa per bronzo ...' (*Od.* I 184) viene infatti interpretato in due modi. Vicino alla città vengono indicate miniere di rame, che ora sono abbandonate». La vicenda di Eutimo e dell'Eroe, raccontata per esteso da Pausania VI 6, 4-1 e da Eliano *VH* VIII 18, ma trascurata dalle fonti latine, è pressoché assente dalla riflessione degli umanisti, che si concentrarono, come vedremo, sull'ubicazione della città e sulla produzione di rame. Per una bibliografia sulla vicenda di Eutimo si rinvia alla nota 1.

2. ERMOLAO BARBARO

Queste pur rilevanti annotazioni a Stazio – l'*auctor* che fornì un modello diretto per la stesura delle *Silvae* poliziane¹⁷ – non ebbero tuttavia grande influenza sugli studi successivi: il lavoro di Calderini ebbe ampia diffusione, ma in esso erano menzionati i soli Plinio e Strabone; il commento di Poliziano rimase invece, come detto, inedito.

Ben diverso fu il peso delle osservazioni che, un decennio dopo, un amico e corrispondente di Poliziano, il veneto Ermolao Barbaro¹⁸, dedicò al testo di Plinio, curando un commento filologico destinato ad incidere profondamente sulle successive edizioni della *Naturalis historia*¹⁹.

Considerate da Dionisotti l'esempio sommo della filologia quattrocentesca²⁰, le *Castigationes Plinianae et in Pomponium Melam*, del 1493²¹, offrono, sotto la forma di un commentario, numerose emendazioni al testo pliniano. Quest'opera si basa su due edizioni a stampa di Plinio, quella veneta del 1472²² e quella romana del 1473: la prima riprende di fatto l'edizione curata l'anno precedente da Andrea Bussi a Roma²³, la seconda è a cura di Niccolò Perotti²⁴. Il testo pliniano,

¹⁷ Edizioni critiche: A. Poliziano, *Silvae*, a cura di F. BAUSI, Firenze 1996; A. Poliziano, *Silvae*, a cura di C. FANTAZZI, Cambridge, MA - London 2004.

¹⁸ Cf. E. BIGI, *Barbaro, Ermolao*, in *DBI*, vol. 6, Roma 1964, pp. 96-99; V. BRANCA, *Ermolao Barbaro e l'Umanesimo veneziano*, in *Umanesimo europeo e Umanesimo veneziano*, a cura di V. BRANCA, Firenze 1964, pp. 163-212.

¹⁹ Sull'influenza del commento di Barbaro cf. C.G. NAUERT JR., *Plinius*, in F.E. CRANZ - P.O. KRISTELLER, *Catalogus*, cit., vol. IV, Washington DC 1980, pp. 297-422, in particolare le pp. 338-344.

²⁰ C. DIONISOTTI, *Discorso sull'Umanesimo*, in *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino 1999² (1967), p. 193.

²¹ *Hermolai Barbari Castigationes Plinianae et in Pomponium Melam*, Romae, Eucharius Silber, 24 Nov. 1492, 13 Feb. 1493 (H* 2421 IGI 1210). Fondamentale la moderna edizione critica: *Hermolai Barbari Castigationes Plinianae et in Pomponium Melam*, a cura di G. POZZI, I-IV, Padova 1973-1979.

²² G. Plinius Secundus, *Historia naturalis*, N. Jenson 1472 (H 13089).

²³ G. Plinius Secundus, *Historia naturalis*, ed. Johannes Andreas Archiepiscopus Aleriensis, Romae, Sweynheym e Pannartz, 1470 (H*13088 IGI 7879). La prefazione del Bussi è pubblicata in M. MIGLIO, *Giovanni Andrea Bussi. Prefazioni alle edizioni di Sweynheym e Pannartz prototipografi romani*, Milano 1978, pp. 44-46.

²⁴ G. Plinius Secundus, *Historia naturalis*, ed. Nicolaus Perottus, Romae, C. Sweynheym et A. Pannartz, 1473 (H*13090 IGI 7881). Cf. J.-L. CHARLET, *Niccolò Perotti et les débuts de l'imprimerie romaine*, «Studi Umanistici Piceni» 21 (2001), pp. 69-80.

inoltre, era in quegli anni oggetto di numerosi commenti e interventi testuali²⁵ che coinvolgevano o avevano coinvolto figure quali, tra gli altri, Beroaldo²⁶, Calderini²⁷, Merula²⁸, Vitelli²⁹, Sabellico³⁰ e lo stesso Poliziano dei *Miscellanea*³¹, oltre ai già menzionati Bussi e Perotti³²; nel commento di Barbaro non mancano riferimenti ai numerosi umanisti che avevano trovato in Plinio una sorta di banco di prova per le loro capacità ecdotiche ed esegetiche.

²⁵ Cf. C.G. NAUERT JR., *Plinius*, cit.; J. MONFASANI, *The First Call for Press Censorship: Niccolò Perotti, Giovanni Andrea Bussi, Antonio Moreto, and the Editing of Pliny's Natural History*, «Renaissance Quarterly» 41 (1988), pp. 1-31; M. DAVIES, *Making Sense of Pliny in the Quattrocento*, «Renaissance Studies» 9 (1995), pp. 240-257; J.-L. CHARLET, *Deux pièces de la controverse humaniste sur Pline: N. Perotti, Lettre à Guarnieri, C. Vitelli, Lettre à Partenio di Salò. Édition critique et commentaire*, I, Sassoferato 2003.

²⁶ Filippo Beroaldo il Vecchio curò un'edizione di Plinio, Parmae 1476, S. Corallo (H* 13091 IGI 7882).

²⁷ Le note di Calderini al testo di Plinio sono nella sua *Defensio adversus Brotheum*, pubblicata assieme ai *Commentarii in Juvenalem* [Venetiis 1476-77] (H* 4238 IGI 2354).

²⁸ Giorgio Merula intervenne nella controversia su Plinio con diciannove proposte testuali, all'interno di un'epistola del 1471 ad Antonio Vinciguerra Cronico, come leggo nell'*Introduzione* di POZZI all'edizione delle *Castigationes*, I, cit., pp. CXXII-CXXIII.

²⁹ Cornelio Vitelli dedicò proprio ad Ermolao Barbaro la sua *In defensionem Plinii et Domitii Calderini contra Georgium Merulam Alexandrinum ad Hermolaum Barbarum omnium disciplinarum scientia praeditum epistola*, Venetiis, B. De Tortis, 1481-1482 (Proctor 4618). Su Vitelli cf. J.-L. CHARLET, *Deux pièces*, cit.

³⁰ Marco Antonio Coccio, detto il Sabellicus, scrisse su Plinio negli stessi anni di Barbaro. Anche se la sua opera di commento fu pubblicata dopo le *Castigationes* (*Emendationes seu Annotationes in Plinium*, Venezia 1500 ca., H* 14059), parte del materiale doveva circolare in forma manoscritta, perché, come si legge nell'*Introduzione* di POZZI all'edizione critica delle *Castigationes*, Barbaro fa spesso riferimento, in modo polemico, alle note del Sabellicus.

³¹ La prima centuria dei *Miscellanea* fu stampata nel 1489 a Firenze, presso Antonio Bartolomeo Miscomini (H* 13221 IGI 7959); la seconda, incompiuta, è rimasta inedita fino a tempi recenti: A. Poliziano, *Miscellaneorum centuria secunda*, a cura di V. BRANCA - M. PASTORE STOCCHI, Firenze 1978. Le note a Plinio contenute nei *Miscellanea* non contemplano i passi in cui si parla di Temesa.

³² Sugli interessi di Perotti per Plinio cf. J.-L. CHARLET, *Deux pièces*, cit. Nell'opera maggiore di Perotti, il *Cornu Copiae*, sono citati numerosi passi pliniani, ma non si fa menzione di Temesa; quest'opera è ora consultabile in una moderna edizione critica in otto volumi: *Nicolai Perotti Cornu Copiae seu linguae Latinae commentarii*, I-VIII, a cura di G. ABBAMONTE - J.-L. CHARLET - M. FURNO - P. HARSTING -

Nelle *Castigationes* troviamo non solo una raccolta di fonti relative a Temesa (non del tutto coincidente, come vedremo, con quella di Poliziano), ma anche, come anticipato, alcuni interventi congetturali che riguardano l'esatta toponomastica della città nei testi di Plinio, Pomponio Mela e Ovidio.

Nella *Naturalis historia* Tempesa figura due volte: nella prima (III, 72, il passo citato anche da Poliziano), Plinio nomina la città nella rapida descrizione del Bruzio tirrenico³³; egli è inoltre l'unico autore latino a segnalare l'identità fra il toponimo greco *Temese* e quello latino *Tempse*. Nella seconda (XIV 69), egli ne fa menzione a proposito delle terre italiche insigni per la produzione del vino³⁴.

Il primo dei due riferimenti non è annotato nelle *Castigationes*, in quanto esente da mende della tradizione manoscritta; commentando, invece, in XIV 69, la forma erronea *Tempsie* che leggeva nelle edizioni, Barbaro afferma:

Lego *Tempse*, quam Graeci, ut ait Plinius, *Temesen* vocant (III 72). Ovidius: *Thurinosque sinus Temesenque et Iapygis arva*, etiam si *Memese* pro *Temese* depravatatum est (Ovid. *Met.* XV 52)³⁵.

Barbaro corregge *Tempsie* in *Tempesae* (-e nel grafismo ancora in uso nel Quattrocento) confrontando il passo con III 72³⁶. Inoltre, sulla base di questo doppio toponimo, egli affronta anche un tormentato verso delle *Metamorfosi* XV 52, per il quale propone di correggere *Memesenque* con *Temesenque*³⁷.

M. PADE - J. RAMMINGER - F. STOK, Sassoferato 1989-2001. Cf. anche M. FURNO, *Le Cornu copiae de Niccolò Perotti: culture et méthode d'un humaniste qui aimait les mots*, Genève 1995; F. STOK, *Studi sul Cornu copiae di Niccolò Perotti*, Firenze 2002.

³³ L'intero capitolo: *Proximum autem flumen Melpes, oppidum Buxentum, Graeciae Pyxus, Laus amnis. Fuit et oppidum eodem nomine. Ab eo Bruttium litus, oppidum Blanda, flumen Baletum, portus Parthenius Phocensium et sinus Vibonensis, locus Clampetiae, oppidum Tempesa, a Graecis Temese dictum, et Crotoniensium Terina sinusque ingens Terinaeus. Oppidum Consentia intus.*

³⁴ *Verum et longinquiora Italiae ab Ausonio mari non carent gloria, Tarentina et Servitia et Consentiae genita et Tempesae, Calabriae Lucanae antecedentibus Thurinis.*

³⁵ Cap. XIV, 16, 1, p. 730. Il passo, come i successivi, è tratto dall'edizione a cura di Pozzi citata in nota 21; in parentesi tonde i riferimenti testuali individuati dall'editore.

³⁶ Come si legge nell'apparato di J. ANDRÉ, Paris 1958, il solo codice Paris. lat. 6797 ha la lezione corretta.

³⁷ Come si legge nell'apparato delle moderne edizioni, anche alcuni codici portano la lezione *Temesenque*, ma ciò non vuol dire che questa fosse nota a Bar-

In un altro passo Barbaro si avvale anche del supporto di autori greci. Commentando Plinio, *NH* V 130, egli si sofferma su alcuni toponimi di città cipriote che, come spesso accade, la tradizione medievale ha corrotto nel tempo; a proposito di *Amasus* scrive:

Scribe aut *Amamassus* – ex Dionysio in *Bassaricis* Τέμβρον Ἐρύσθειάν τε καὶ εἰναλίην Ἀμαμασσόν (ap. Steph. Byz. 281), quibus locis Apollinis Hylatae vigeat religio – aut *Tamas<s>sus* – ex Strabone (VI 1, 5; XIV 6, 5), Ptolomaeo (V 14, 6), Polybio (ap. Steph. Byz. 599) qui *Temesiam*. Quod autem Homerus dixit: ἐς Ταμάσιν μετὰ χαλκόν de Italica Temesa sive Tempa rectius intelligunt (ex Str. VI 1, 5), etiamsi aerariae utroque loco celebrantur. Papi-nius: *Aera domat Temese* (*Achill.* I 413); Ovidius: *Hippotadaeque domus regis Temesesque metalla* (*Met.* XV 707)³⁸.

Barbaro dunque propone due possibili soluzioni. La prima è quella di emendare *Amasus* con *Amamassus*, sulla base di una voce di Stefano di Bisanzio sulla città cipriota di Eristia, dove sono citati due versi tratti dal terzo libro dei perduti *Bassarica* di Dionisio Epico³⁹. Leggiamo infatti negli *Ethnica*: Ἐρύσθεια, πόλις Κύπρου, ἐν ἣ Ἀπόλλων τιμάται Ἰλάτης. Διονύσιος Βασσαρικῶν τρίτη· οἱ τ' ἔχον Ἰλάταο θεοῦ ἔδος Ἀπόλλωνος, / Τέμβρον Ἐρύσθειάν τε καὶ εἰναλίην Ἀμαμασσόν⁴⁰. L'umanista cita direttamente dalla fonte greca, che leggeva in forma manoscritta, in quanto la *princeps* di Stefano è l'Aldina del 1502⁴¹.

baro, che consultava probabilmente la *princeps* delle opere di Ovidio a cura di Andrea Bussi, C. Sweynheym e A. Pannartz, [1471] (H* 12137 IGI 7042).

³⁸ Cap. V 166, pp. 412-413 Pozzi. L'editore propone di integrare una <s> in *Tamasus*, ma forse non è necessario, in quanto nei codici di Stefano si trovano spesso le forme scempie, cf. l'apparato dell'edizione di Stefano curata da A. MEINEKE, Berlin 1849 (Graz 1958); non dovrebbe quindi trattarsi di errore di Barbaro. L'edizione pliniana di ERNOUT legge, del resto, *Tamasos* e quella di MAYHOF *Tamasus* (ERNOUT et alii, Paris 1949-1972 e C. MAYHOFF, Leipzig 1892-1909).

³⁹ In F. HEITSCH, *Die griechischen Dichterfragmente der römischen Kaiserzeit*, Göttingen 1963, fr. 19 F 1.

⁴⁰ Steph. s.v. Ἐρύσθεια, p. 281 MEINEKE.

⁴¹ Stefano di Bisanzio ebbe ampia fortuna nell'Umanesimo, cf. A. DILLER - P.O. KRISTELLER, *Stephanus Byzantinus*, in F.E. CRANZ - P.O. KRISTELLER, *Catalogus*, II, cit., pp. 221-223; Stefano fu anche tradotto in latino da un anonimo, ma l'unico manoscritto superstite di questa traduzione (Milan. Trivulz. 737 Cart.) è andato distrutto durante l'ultimo conflitto mondiale.

La seconda proposta, accolta ancora oggi dagli editori⁴², consiste nell'emendare *Amasus* con *Tamasus*. Anche qui il punto di partenza è Stefano: Τάμασος, πόλις Κύπρου, ἐν μεσογείᾳ, διάφορον ἔχουσα χαλκόν. τὸ ἐθνικὸν Ταμασίτης, καὶ Ταμάσιος ὡς Ἐφέσιος, Θάσιος. ἐντεῦθεν τινες γράφουσιν «ἐς Τάμασιν μετὰ χαλκόν». ἀπιθάνως ἔστι γὰρ καὶ Ταμέση πόλις τῆς Ἰταλίας καὶ ποταμός. Πολύβιος δ' ἐν τῷ πρώτῳ Τεμέσειαν τὴν πόλιν καλεῖ. τὸ ταύτης ἐθνικὸν Τεμεσαῖος⁴³. Tolomeo sembra citato in modo diretto⁴⁴; per Polibio la fonte è Stefano. Strabone è presente, ma in secondo piano: potrebbe forse risalire a lui la menzione, assente in Stefano, del doppio nome⁴⁵, e soprattutto il riferimento alle miniere di Temesa italica, che Stefano non menziona⁴⁶. La preferenza per l'identificazione della Temesa omerica con quella italica è desumibile da Stefano, anche se lo stesso Strabone fa capire di propendere anch'egli per questa ipotesi⁴⁷. Ermolao leggeva Strabone in forma manoscritta, ma utilizzava anche la traduzione di Guarino e Tifernate⁴⁸. Molto importanti sono poi le citazioni di Stazio e di Ovidio, che testimoniano come fosse noto a Barbaro l'impiego dell'immagine di Temesa 'terra del rame' nei due poeti latini.

Poco importa, in questa sede, verificare se gli interventi di Barbaro siano da considerare meramente *ope ingenii* o se non possano essere stati formulati sulla base dei codici pliniani che portano le lezioni corrette (è in ogni caso più verosimile la prima ipotesi, dal momento che egli lavora-

⁴² Come si legge negli apparati delle moderne edizioni, *Tamasus* è anche la lezione corretta di alcuni codici.

⁴³ Steph. *s.v.* Τάμασος, p. 599 MEINEKE. È inoltre certo che qui Barbaro non considera la sia pur scarna voce Τεμέση di Stefano (p. 615 MEINEKE) dove il toponimo è sempre nella forma Τεμέση anche all'interno della citazione omerica.

⁴⁴ Ptol. *Geogr.* V 14, 6: Ταμασσός è in effetti elencata fra le πόλεις μεσόγειοι.

⁴⁵ Si noti, tuttavia, che in Strabone sono, sì, citati entrambi i toponimi Τεμέση-Τέμψα, ma nel passo di Barbaro questi sono riportati nella forma latina *Temesa-Tempsa*, già nota, come abbiamo visto, da Plinio.

⁴⁶ Strabone invece (VI 1, 5) afferma che vicino Temesa «vengono indicate miniere di rame, che oggi sono abbandonate (δεῖκνυται χαλκουργεῖα πλησίον, ἃ νῦν ἐκλέλειπται)».

⁴⁷ In VI 1, 5 Strabone si limita ad affermare quanto segue: «Dicono che Omero faccia riferimento a questa Temesa e non a Tamaso di Cipro; il verso 'A Temesa per bronzo' viene infatti interpretato in entrambi i sensi (ταύτης δὲ τῆς Τεμέσης φασὶ μεμνήσθαι τὸν ποιητὴν, οὐ τῆς ἐν Κύπρῳ Ταμασσού· λέγεται γὰρ ἀμφοτέρως τὸ ἐς Τεμέσην μετὰ χαλκόν)». In I 1, 10, tuttavia, egli afferma chiaramente che la Temesa omerica è quella italica: «Egli [*scil.* Omero] conosce certo anche le coste d'Italia, dal momento che menziona Temesa e i Siculi».

⁴⁸ Cf. POZZI, *Introduzione* (vd. sopra, n. 21).

va sulle edizioni a stampa)⁴⁹; in entrambi i casi le sue proposte si basano sulla conoscenza di una rete di fonti relative alle località del Bruzio, che quindi erano saldamente parte del bagaglio del filologo umanista⁵⁰.

È certo singolare che tra le note di Poliziano a Stazio e quelle di Barbaro a Plinio non ci sia corrispondenza: Barbaro trascura le *Silvae*, che Poliziano commenta con cura pur omettendo di indicare il luogo staziano dell'*Achilleide*; Poliziano non cita le pur note *Metamorfosi* mentre a Barbaro sfuggono i *Fasti*. Ad entrambi sfugge l'episodio del *Tempsanum incommodum* della seconda *Verrina* di Cicerone⁵¹, così come un passo liviano su cui torneremo tra breve. Se si esclude la coppia fondamentale Strabone-Plinio, comune ad entrambi⁵², si potrebbe dire che i gruppi di luoghi individuati dai due umanisti si completino a vicenda. Il maggiore rilievo del lavoro di Ermolao Barbaro sta nel fatto che i suoi *loci similes* mirano ad un'identificazione anche geografica di Temesa, come mostra l'uso accurato di Stefano di Bisanzio e di Tolomeo. Nel carteggio superstite tra i due dotti non si fa menzione di Temesa⁵³.

Passando a Pomponio Mela, nelle stesse *Castigationes* Barbaro si sofferma sullo stato testuale molto corrotto del passo in cui il geografo latino menziona i toponimi del Bruzio tirrenico; a proposito di *Chorogr.* II 69, l'umanista commenta la sequenza *latus Maticana, Ionum, Iubon et Emiea* che leggeva nelle edizioni correnti⁵⁴:

⁴⁹ Sul metodo seguito da Barbaro nelle sue *Castigationes* si rinvia all'*Introduzione* dell'edizione di POZZI.

⁵⁰ Sulle conoscenze geografiche di Ermolao cf. M. PASTORE STOCCHI, *Ermolao Barbaro e la geografia*, in *Una famiglia veneziana nella storia: i Barbaro. Atti del Convegno di studi in occasione del quinto centenario della morte di Ermolao, Venezia 4-6 novembre 1993*, a cura di M. MARANGONI - M. PASTORE STOCCHI, Venezia 1994, pp. 101-116.

⁵¹ Cic. *Verr.* II 5, 39-41. La vicenda a cui si riferisce Cicerone è la seguente: nel 71 a.C. un manipolo di schiavi sbandati, scampati alla disfatta di Spartaco, aveva saccheggiato e occupato Tempsa; sapendo che Verre si trovava nel Bruzio per recarsi a Roma, gli abitanti di Vibo Valentia chiesero il suo intervento armato, ma Verre rifiutò, suscitando il biasimo di Cicerone.

⁵² Sul confronto tra Poliziano e Barbaro su Plinio cf. V. FERA, *Poliziano, Ermolao Barbaro e Plinio*, in *Una famiglia veneziana nella storia: i Barbaro*, cit., pp. 193-234.

⁵³ Il carteggio è pubblicato in A. Poliziano, *Opera omnia*, II, a cura di I. MAIER, Torino 1970.

⁵⁴ La *princeps* di Pomponio Mela è l'edizione milanese del 1471, presso Panfilo Castaldi (H 11014 IGI 6339).

Erratum quadruplex, ex Plinio, Strabone, Ptolomaeo, quos secutus ita lego: *latus alterum Terina Hippo, nunc Vibon Temesa*. De Terina hoc situ, unde Terineus sinus, Strabo (VI 1, 5), Pliniusque (III 72), a fluvio cognomine, ut inquit Stephanus, Magna quondam Graecia, ut Apollonides ait, vocata (Steph. 617). Licophroni est insula hoc nomine uni Syrenum, Ligeae dictae, sacra (*Al.* 726). De Hippone iidem auctores; Plinius *Hippo quod nunc Vibonem Valentiam appellamus* (III 72), eiectis, ut Strabo inquit, Brutiis mutato a Romanis vocabulo (VI 1, 5). De Temesa quam Graeci Tempsam vocant, metallis inclita, clarius est quam ut astipulatorum egeat fide⁵⁵.

Fatta eccezione per *Terina* – paleograficamente più difficile da sostenere –, la congettura di Barbaro è, con alcune variazioni, accolta ancora nelle moderne edizioni⁵⁶. Al di là dell'importanza di questa proposta, è notevole la padronanza di Barbaro della toponomastica del Bruzio e delle fonti che la riguardano. Oltre ai 'soliti' passi di Strabone e Plinio, si cita la voce di Stefano di Bisanzio su Terina, dalla quale Barbaro ricava i passi del *De proverbiis* di Apollonide di Nicea⁵⁷ sull'antica denominazione di Μεγάλη Ἑλλάς, e dell'*Alessandra* di Licofrone sulla Sirena Ligea⁵⁸.

Molto interessante quanto Barbaro afferma su Temesa «celebre per le miniere», non tanto per la banale inversione del toponimo greco con quello romano «Temesa quam Graeci Tempsam vocant» (si tratta di una semplice svista: abbiamo visto infatti nel passo precedente che Barbaro attribuisce correttamente ciascuna denominazione a ciascun popolo), quanto per l'argomento impiegato a sostegno della proposta: «clarius est quam ut astipulatorum egeat fide». Un dato, diremmo oggi, di lapalissiana evidenza.

⁵⁵ Cap. II 69, pp. 1328-1329 Pozzi.

⁵⁶ Nella moderna edizione di A. SILBERMANN, *Pomponius Mela, Chorographia*, Paris 1988, è restituita la sequenza *Medma, Hipponium Vibove, Temesa*: l'impronta di Ermolao Barbaro è dunque ben visibile. Che dietro *Maticana* dei codici possa leggersi *Medma* è proposta del Silbermann, anche se già il Vossius aveva proposto *Medama*, come si evince dall'apparato dello stesso Silbermann.

⁵⁷ Filologo di età tiberiana, *FHG* 4, p. 310 MÜLLER. Cf. A. IPPOLITO, *Apollonides*, in *LGGA (Lessico dei Grammatici Greci Antichi)*, www.aristarchus.unige.it/lgga.

⁵⁸ La voce è la seguente, p. 617 MEINEKE: Τέρινα, πόλις Ἰταλίας καὶ ποταμὸς ὁμώνυμος, κτίσμα Κροτωνιατῶν, ὡς Φλέγων. ἐκαλεῖτο δὲ καὶ μεγάλη Ἑλλάς, ὡς Ἀπολλωνίδης ὁ Νικαεὺς ἐν τῷ περὶ παροιμιῶν. τινὲς δὲ νῆσον αὐτὴν, εἰς ἣν ἐξεβράσθη Λίγεια ἢ Σεῖρην, ὡς Λυκόφρων Λίγεια δ' εἰς Τέριναν ἐκναυσθλώσεται. ὁ πολίτης Τερναιοῖος. Il solo dato omissso da Barbaro è la fondazione crotoniate.

Le congetture a Ovid. *Met.* XV 53 e a Mela *Chorogr.* II 69 mostrano che Temesa, come anche Terina, è ormai così familiare ad Ermolao Barbaro da venire cercata laddove la descrizione della Calabria tirrenica lo richieda.

Solo una disamina di tutte le fonti di commento medievali e del primo Umanesimo potrebbe formare un quadro completo della nozione di Temesa precedente alla fine del Quattrocento, tuttavia, non fosse altro per la grande influenza delle *Castigationes* sull'erudizione successiva, è con Barbaro che Temesa sembra entrare pienamente nel bagaglio del sapere geografico ed antiquario. È soprattutto con Barbaro che la città diventa parte attiva dei percorsi filologici umanisti, ricostruito ormai in larga parte il tessuto di rinvii intertestuali incentrati su di essa.

Prove indirette di quanto argomentato si riscontrano, ad esempio, nel quadro molto mutato delle notizie relative a Temesa nelle opere lessicografiche e in quelle geografiche successive alle *Castigationes*. In ambito lessicografico basta osservare lo spazio dato alla città del Bruzio nel dizionario di Ambrogio Calepio, detto il Calepino⁵⁹:

Temese (Τεμέση). Brutiorum oppidum in Italia. Plin. lib. 3 c. 5 *Tempsa*, inquit, *urbs a Graecis Temese dicta*. Ovid. lib 15 *Met. Terinosque sinus Temesenque et Iapygis arva*. Ptolemaeus quoque li. 3 cap. 11 *Tempsam nominat. Est alia Temese Cypri*⁶⁰.

⁵⁹ Cf. G. SOLDI RONDININI - T. DE MAURO, *Calepio, Ambrogio*, in *DBI*, vol. 16, Roma 1973.

⁶⁰ Cito da *Ambrogii Calepini Dictionarium*, Venetiis apud Aldi filios, 1548. La *princeps*, disconosciuta dallo stesso autore per le numerose mende, è del 1502, per i tipi di Dionigi Bertocchi. La versione pressoché definitiva del *Dictionarium*, rispondente alla volontà dell'autore, è quella postuma del 1520, edita a Bergamo da Bernardino Benaglio. L'opera del Calepino crebbe di edizione in edizione; cf. ad esempio le aggiunte presenti nell'edizione veneziana, in *Aedibus Manutianis*, del 1573: «Temesa, ae, Temese, es, p.c. Τεμέση, Steph. urbs est in agro Brutio, ab Ausonis condita, olim aerifodina nobilis; quae deinde mutato nomine Tempsa vocata est. Plin. lib. 3. cap. 5 *Tempsa*, inquit, *urbs a Graecis Temese dicta*. Ovid. 5 [sic: *scil.* 15] *Met. Thurinosque sinus Temesenque et Iapygis arva*. Inde fit adiectivum Temesaeus, a, um, τεμεσαῖος, ut Aes Temesaeum. Ovid. 7 *Met. Quamvis Temesaea labores aera tibi minuant*». In questa voce si compie un passo importante da un punto di vista lessicale, ossia il pieno recupero dell'aggettivo *temesaeus* e del sintagma di uso poetico *temesaeum aes*. Di questa edizione del 1573 cf. anche

Non solo sono centrali il riferimento a Plinio e a Tolomeo, ma viene anche accolta la congettura di Barbaro a Ovid. *Met.* XV 52.

Un quadro ormai 'aggiornato' su Temesa si trova anche in un'opera di erudizione 'pliniana' dei primi anni del Cinquecento, i *Commentariorum urbanorum octo et triginta libri* di Raffaele Maffei detto il Volterrano⁶¹, la cui prima parte è dedicata alla geografia⁶². Giunto a parlare del Bruzio, Maffei offre la seguente descrizione della costa calabrese:

In ore primum Tempsa, quam Ausonii condiderunt, ut Strabo et Plinius, quorum aetate dicunt dictam esse Temesam, in Cypro autem alia [Temesa], utraque aerifodinis praedita. De hac Livius Tempsa et Croto coloniae deductae; ager tempstanus de Brutiis captus erat⁶³.

In questa 'descrizione' libresca Maffei – che peraltro ha il merito di inserire Livio nel numero di fonti antiche su Temesa⁶⁴ – vede sulla linea di costa ciò che vedevano, o che avrebbero potuto vedere, Strabone e Plinio; la geografia degli antichi è ormai 'ritornata', sommandosi a quella del presente, talvolta scavalcandola*.

LORENZO MILETTI

la voce Terina: «Terina: Τέρπινα, agri Bruttii opidum maritimum, a quo propinquus sinus Terinaeus appellatur, auctor Pli. lib. 3 ca. 5».

⁶¹ Cf. S. BENEDETTI, *Maffei, Raffaele*, in *DBI*, vol. 67, Roma 2006, pp. 252-256.

⁶² Romae 1506, per Ioannem Besicken Alemanum.

⁶³ Ho collazionato il testo dell'edizione del 1506, non priva di mende, con il testo presente in un'edizione cinquecentesca di Flavio Biondo, in appendice alla quale si trovano anche i primi libri dell'opera del Volterrano: *Blondi Flavi Forliven-sis De Roma instaurata libri III ad Eugenium IV Pontificem Maximum. Blondi Flavi Forliven-sis De Italia illustrata opus tam propter historiarum cognitionem, tum propter locorum descriptionem valde necessarium*, Augusta Taurinorum 1527, f. 193v.

⁶⁴ Maffei ha presente Livio XXXIV 45, 3-5, che riprende quasi letteralmente: *Tempsam item et Crotonem coloniae civium Romanorum deductae. Tempstanus ager de Brutiis captus erat: Bruttii Graecos expulerant; Crotonem Graeci habebant. Triumviri Cn. Octavius L. Aemilius Paulus C. Laetorius Crotonem, Tempsam L. Cornelius Merula Q. <...> C. Salonius deduxerunt.*

* Questo studio era appena terminato quando si sono resi disponibili nuovi dati. Di Temesa fa menzione il palermitano Pietro Ranzano (1428-1492): alcuni libri della sua opera geografica, tramandataci in forma manoscritta, sono ora editi in P. Ranzano, *Descriptio totius Italiae (Annales, XIV-XV)*, a cura di A. DI LORENZO - B. FIGLIUOLO - P. PONTARI, Firenze 2007; Temesa è trattata a p. 186.

RECENSIONI

Historia y Mito. El pasado legendario como fuente de autoridad. Actas del Simposio Internacional celebrado en Sevilla, Valverde del Camino y Huelva entre el 22 y el 25 de abril de 2003, José María CANDAU MORÓN - Francisco Javier GONZÁLEZ PONCE - Gonzalo CRUZ ANDREOTTI (edd.), Málaga 2004, pp. 520.

Dopo gli eccessi strutturalisti che hanno negato ogni relazione fra mito e storia, il volume *Historia y Mito* indica bene quale sia lo spazio ancora riservato allo storico nello studio del mito: vi sono raccolti gli atti di un incontro internazionale di studi, promosso da studiosi spagnoli, in cui storici dell'antichità, della storiografia e della letteratura si sono riuniti per considerare gli usi, antichi e moderni, dei miti greci, il loro grado di adattabilità a vari contesti (sociali o meramente letterari), gli abusi politici e propagandistici; il tutto presupponendo il carattere paradigmatico e orientativo della mitologia classica, il secondo dei «grandi codici», come è stato ben detto, della civiltà europea accanto alla Bibbia.

I curatori rimarcano opportunamente nell'introduzione (pp. 5-9) il ruolo delle tradizioni sul passato leggendario dei popoli nella definizione del *Sé* e dell'*altro*, delle culture «civili» e «incivili», dell'«amico» e del «nemico»; rimarcano, insomma, l'enorme e, direi, micidiale potenziale autoidentitario delle tradizioni mitiche.

La prima parte del volume sviluppa un'affermazione contenuta nell'introduzione e, precisamente, la sottoposizione delle tradizioni mitiche etnogenealogiche a esami di ordine teorico già a partire dalla storiografia e dalla geografia antica. Nel contributo *Crónicas, fundaciones y el nacimiento de la historiografía griega* (pp. 13-29) gli autori J.M. Candau Morón, F.J. González Ponce e A.L. Chávez Reino evidenziano l'incompatibilità fra la prospettiva storiografica di Erodoto e Tucidide e le tradizioni mitiche locali, incompatibilità evidente nel rifiuto erodoteo dei dati eponimico-locali e nell'«astrattezza» del *logos epitaphios* pericleo rispetto al quadro storico-legendario ateniese. A questo specifico riguardo osserverei che, più che di «astrattezza», sembra si tratti di un diverso approccio del Pericle tucidideo, il quale non prescinde

dalle tradizioni mitiche ateniesi (c'è, oltretutto, chiaro il riferimento al motivo dell'autoctonia ateniese!), ma le legge diversamente, in chiave «attualistica», con esaltazione del presente e riduzione del passato. L'inestricabile nesso che si può creare fra mito e storia è efficacemente evidenziato da P.A. Stadter nel suo *From Mythical to the Historical Paradigm: The Transformation of Myth in Herodotus* (pp. 31-46), dove si mostra quanto i modelli narrativi, i temi e gli intrecci presenti nella tradizione mitica concorrano nelle *Storie* erodotee alla definizione di episodi di storia recente (per es. la vicenda di Creso). All'opposto A. Pérez Jiménez (*Dos héroes fundadores: Las Vidas de Teseo y Rómulo de Plutarco*, pp. 165-178) evidenzia come il biografo Plutarco abbia necessità di irrompere dalla storia nel mito (Teseo, Romolo) per evidenziare qualità politiche che risultino, dato il paradigma mitico, esemplari all'azione di governo di Traiano. La valorizzazione delle tradizioni genealogiche locali di età arcaica è al centro dell'articolo di E. Lanzillotta (*Patriottismo e tradizioni mitiche. Le origini della storiografia locale in Grecia*, pp. 47-55), mentre nell'ottimo contributo di G. Schepens e J. Bollansée (*Myth on the Origins of Peoples and the Birth of Universal History*, pp. 57-75) si evidenzia il ruolo delle tradizioni genealogiche nella definizione dei gruppi etnici, pratica antica ma particolarmente attiva nella cultura medievale e moderna d'Europa a seguito dell'azione dei cronografi cristiani i quali, rispetto a prospettive antiche più localistiche, introdussero il modello organico, lineare e teleologico dello sviluppo storico-genealogico, contribuendo alla moderna definizione di storia universale. Funzione propagandistica e riutilizzo non greco del mito greco sono illustrati dagli articoli di D. Lenfant (*L'amalgame entre les Perses et les Troyens chez les Grecs de l'époque classique: usages politiques et discours historiques*, pp. 77-96), di A. Erskine (*The Trojan War in Italy: Myth and Local Tradition*, pp. 97-107) e di G. Ottone (Libye chora hyperpontia. *Tradizioni epiche e rielaborazioni mitografiche di legittimazione e propaganda*, pp. 123-149): rispettivamente evidenziano il potenziale «polemico» dell'identificazione Troiani = Persiani, la ripresa e l'utilizzo da parte di una cultura non greca, quale quella romana, di un mito greco come quello della guerra di Troia e, in terzo luogo, la «rielaborazione» delle antiche tradizioni greco-coloniali su Cirene da parte dei Battadi e all'epoca del governo lagide sulla Cirenaica. Il mito come strumento non solo di legittimazione, ma anche di definizione geografico-spaziale-culturale viene per contro messo in luce dai contributi di P. Counillon (*Homère et l'hellénisation de la Paphlagonie*, pp. 109-122) e di F. Prontera (*Sulle rappresentazioni mitiche della geografia greca*, pp. 151-164).

Nella seconda parte del volume prevale un campo d'interesse più ristretto, ma non meno ricco di stimoli e riflessioni: l'immagine della Spagna nelle fonti classiche e l'influenza delle tradizioni mitiche nella definizione moderna della nazione spagnola. La collocazione occidentale contribuisce a definirne una certa marginalità rispetto al mondo «civile» (ellenocentrico, romanocentrico), che tuttavia non impedisce tentativi di integrazione in esso, come evidenzia E.Á. Ramos Jurado (*La Iberia legendaria. Tipología de la*

leyendas sobre Iberia y paralelismos en la mitología grecorromana, pp. 181-192), o la convinzione, ben rimarcata da E. Torregaray Pagola (*Construcción historiográfica y proyección iconográfica de la representación política de la Hispania romana*, pp. 297-326), che la Spagna non poteva vivere distaccata dall'impero romano; la Spagna, oltretutto, si configurava come lo scenario della prova più «lontana» di Eracle, la conquista della mandria di Gerione, su cui si sofferma P. Giovannelli-Jouanna (*L'hellénisme chez les historiens grecs de l'Ouest. Les historiens grecs et le Périples d'Héraclès dans l'ouest de la Méditerranée: Les enjeux du mythe*, pp. 193-209). La condizione di marginalità della Spagna rispetto al mondo greco-romano determina ovviamente lo stereotipo dei Celti come popolazione «barbara», inquadrabile secondo la «retorica del barbaro» all'interno della dinamica *conquista-assimilazione*, come ben pone in risalto F.J. Gómez Espelosín (*La imagen de lo céltico en la historiografía grecorromana*, pp. 211-239). Per contro, fiduciosi di poter trovare testimonianze più libere dal condizionamento ideologico della «marginalità» e, quindi, più fedeli al quadro geografico ed etnogenetico della penisola iberica nell'antichità appaiono i contributi di R.C. Knapp (*The New Artemidorus Fragment and the Cartography of Ancient Iberia*, pp. 277-296) e di G. Cruz Andreotti (*Una contribución a la etnogénesis ibérica desde la literatura antigua. A propósito de la geografía de Iberia y los iberos*, pp. 241-276).

La terza parte, infine, è dedicata agli aspetti «incidentalmente», alle sopravvivenze e all'uso, letterario e politico, del mito in età moderna. Si va dal «mito» di Alessandro Magno e dalla notevole sua persistenza nelle letterature moderne e in particolare spagnola (A. Guzmán Guerra, *Leyenda, Historia y Literatura en torno a Alejandro*, pp. 329-363) fino all'importanza della letteratura e dei modelli etici classici nelle letterature europee soprattutto del Rinascimento (G. Laguna Mariscal, *La literatura Clásica como referencia para la Moderna: Algunas reflexiones y pautas metodológicas*, pp. 409-426). Notevole è, per contro, il contributo di C. Bandera (*La Literatura Clásica como punto de referencia de la Moderna*, pp. 389-407) che, accanto all'esame della «fortuna» del classico e in specie del poema epico nella letteratura europea moderna, mette in evidenza atteggiamenti di discontinuità e rottura, ben visibili nell'affermazione della novella e del *Don Chisciotte*, che «oscurano» il poema epico e sono specchio di una società «moderna» che oramai rifiuta i valori aristocratici vivamente veicolati dalla tradizione mitico-eroica dell'*epos*. Un chiaro esempio di abuso della classicità e di «mitizzazione» dell'antico ai fini del presente è per contro prodotto dal contributo di F. García Romero (*El mito del deporte greigo antiguo y la creación de los Juegos Olímpicos modernos*, pp. 427-445) che mette in evidenza come l'immagine dell'atleta antico, nobile e disinteressato, «spodestato» da una professionalizzazione «plebea» dell'atletismo dopo il V secolo a.C., sia un'invenzione funzionale alla concezione «elitaria» dello sport particolarmente propugnata dalla cultura conservatrice britannica a cavallo del XIX e del XX secolo, mentre usi strettamente politici del mito e della storia antica nella costruzione della nazione spagnola sono al centro degli articoli di J.A.

Estévez Sola (*Les origines míticos de Hispania en las Crónicas españolas de la Edad Media*, pp. 365-387) e di F. Wulff Alonso (*Franquismo e Historia Antigua: algunas notas europeas con P. Paris y A. Schulten*, pp. 447-496): in quest'ultimo segnatamente si evidenzia come la visione nazional-cattolica del regime franchista abbia inciso sulla costruzione idealizzata dell'ibero, a fronte di visioni extra-ispatiche, come quella di P. Paris e A. Schulten, che calavano motivi «colonialisti» e razzisti sull'immagine «barbarica» e «selvaggia» degli Iberi già particolarmente radicata nella tradizione antica.

Il volume, non esente da tratti di approssimatezza formale e di disorganicità, quest'ultima peraltro inevitabile per un impianto collettaneo particolarmente ampio e articolato (3 sezioni e 22 interventi), ha l'innegabile merito di far riflettere, anche chi specialista della mitologia classica non è, sull'attualità (non sull'eternità) del mito greco, sui suoi riutilizzi continui e incessanti praticati da antichi e moderni, dimostrando che la vera storia che si trova sotto la «polpa» dei miti greci non è il «nocciolo» costituito dall'evento remoto e accidentale, bensì la lunga e varia sequenza delle azioni ideologiche e politiche che, nella cultura occidentale e da qualche tempo anche fuori di essa, non sono riusciti a fare a meno dei miti greci come repertorio autorevole per le proprie ragioni autoidentitarie e discriminanti.

EDUARDO FEDERICO

George A.A. KORTEKAAS, *The story of Apollonius, King of Tyre. A study of its Greek origin and an edition of the two oldest Latin recensions, 'Mnemosyne' Supplementum 253*, Brill, Leiden-Boston 2004, pp. XXIV + 293.

L'*Historia Apollonii Regis Tyri* (in seguito *Historia*), di autore ignoto, fu uno dei romanzi più popolari del Medioevo. La sua avventurosa e coinvolgente trama si dispiega da Tiro ad Antiochia, da Tarso a Cirene, dall'Egitto ad Efeso attraverso una storia di incesto e persecuzioni, di tempeste e naufragi, di morti apparenti e presunte, di pirati, lenoni, postriboli e castità tenacemente serbata, di sfide d'ingegno e abilità, fino a risolversi con il più tipico lieto fine che vede i malvagi puniti e i giusti ricompensati. La tradizione del suo breve testo latino (51 capp.) è estremamente problematica da ricostruire: a fronte di più di cento manoscritti, si è giunti a postulare fino a nove *recensiones*. Gli editori dell'*Historia* hanno talvolta scelto di presentare nello stesso volume il testo in più versioni, nelle due (già dal Riese 1893²) o tre principali *recensiones* (recentemente Schmeling 1988).

George A.A. Kortekaas (in seguito K.) è uno degli studiosi di primo piano del testo dell'*Historia* di cui poco più di venti anni fa aveva già fornito

una pregevole edizione critica (K., *Historia Apollonii regis Tyri. Prolegomena, Text Edition of the Two Principal Latin Recensions, Bibliography, Indices and Appendices*, Groningen 1984). Dopo una costante serie di contributi di vario carattere sull'*Historia*, vede la luce l'attuale edizione che risponde a differenti e più convinti propositi dell'Autore, esaurientemente illustrati nei *Prolegomena* (pp. 1-98). I problemi affrontati da K. sono tra i più complessi della storia testuale dell'*Historia*: in particolare l'esame delle relazioni tra i manoscritti, innanzitutto tra le due principali *recensiones* pervenuteci, *R(ecensio)A* e *R(ecensio)B*, la loro datazione e l'indagine sulla supposta origine greca del testo.

Dopo la bibliografia (riportata all'inizio del volume: pp. XIII-XXIV) e un'introduzione di carattere generale sull'*Historia* e la sua trama (pp. 2-11), l'Editore presenta il suo innovativo e sofisticato *stemma* (*Ch. 1*: «Stemmata for *HA(Lat)* e *HA(Gr)*», pp. 13-16). Otto capitoli (di varia lunghezza, pp. 17-96), dallo stile accattivante e dai contenuti ben ripartiti, accompagnano il lettore nell'interpretazione di tale *stemma* e quindi nella ricostruzione della controversa genesi del testo dell'*Historia*. Secondo K. il presunto testo originale dell'*Historia*, denominato *HA(Gr)*, sarebbe stato greco, pagano, di stile elevato, con un'inclinazione verso l'astrologia. L'opera sarebbe stata composta in Asia Minore, presumibilmente in Tarso (a questa proposta è dedicato il *Ch. 8*), nella metà del III secolo d.C. (p. 14). Il testo, epitomato e radicalmente alterato, sarebbe diventato un testo cristiano verso il V secolo, ancora in Asia Minore, forse in ambiente monastico o in un circolo molto vicino ad ambienti ecclesiastici (cf. pp. 47-52). L'epitome così ricostruita, denominata *R(Gr)*, dallo stile molto semplice, redatta forse in κοινή e in più versioni (p. 48), avrebbe poi trovato la strada per Roma. Qui sarebbe stata fedelmente tradotta in latino (= *RA*) in un ambiente cristianizzato verso la fine del V-inizio VI secolo d.C. (per un errore di stampa lo *stemma* riporta: «s. V^{EX}/V^{IN}», p. 14). La *Recensio A* sarebbe quindi una traduzione di modesta qualità, solo leggermente adattata alla letteratura romana. I non cospicui prestiti dagli autori classici (Virgilio, Ovidio, Orazio, Lucano, Apuleio), l'aggiunta di una *descriptio tempestatis* in versi (cap. 11), di alcuni indovinelli forse del tardo Symphosius e di un breve poema in metro popolare (cap. 41), sarebbero tocchi personali del proprio redattore (bilingue e presumibilmente religioso, cf. p. 74), intesi a sottolineare la sua abilità. Un ulteriore adattamento, una revisione, del testo dell'*Historia* (p. 75), più classicheggiante nella forma (= *Recensio B*), avrebbe avuto luogo sempre in Roma e in ambiente cristiano, poco dopo, tra l'inizio e la metà del VI sec. (p. 82). Il redattore di *RB* avrebbe rimaneggiato direttamente *RA* ed avrebbe avuto la possibilità di accedere, per un limitato numero di luoghi, alla collazione con un codice greco differente da quello dell'altra *recensio* o, diversamente, con una, molto ipotetica, *epitome aucta* (il *Ch. 7* mette a fuoco queste relazioni).

K. respinge la tesi della derivazione delle due *recensiones* (peraltro considerate indipendenti l'una dall'altra) da un originale latino pagano di III secolo, epitomato e progressivamente cristianizzato nel tempo attraverso successive

«aggiunte» cristiane (fu già del Klebs 1899), sostenendo la sua alternativa ricostruzione genetica con un discreto numero d'esempi, rimandando spesso alla sua *editio maior* (1984) per ulteriori casi. Lo studioso evidenzia come *RA* mostri alcune caratteristiche peculiari del latino tardo, diligentemente epurate da *RB* (e.g. l'impiego di *unius* e *ille* con valenza di articoli; l'uso del *nom. abs.*). In entrambe le redazioni sono inoltre presenti vocaboli attestati solo dopo il II sec. d.C. (e.g. cap. 41, *RA* r. 33/*RB* r. 32 *absolvere* con il significato di *solvere*; 8, *RA* 26/*RB* 30 *comparare* = «comprare»; 23, *RA* 2/*RB* 1 *potestas urbis* = «podestà»; etc.) e costruzioni proprie del latino tardo. Gli elementi cristiani mostrati dalle *recensiones*, come le allusioni bibliche dalla *Vulgata* di san Girolamo (e non dalla *Vetus latina*: è elemento importante per la datazione, cf. p. 74), sarebbero sempre ben integrati nel contesto; inoltre, alcuni vocaboli dell'*Historia* sono conosciuti solo da fonti agiografiche (vicine a Roma). K. conclude pertanto che *RA* e *RB* sono testi integralmente tardo latini (*Ch.* 2).

Per quanto riguarda le relazioni tra le due *recensiones*, agli occhi dello studioso il testo riportato da *RB* appare strettamente imparentato a quello di *RA*, e anzi impegnato in un continuo lavoro per migliorarlo, sulla base di una più vasta conoscenza dei classici e un più fine intuito logico, sebbene talvolta con una certa incoerenza. L'Editore, dimostrando una straordinaria familiarità con i testi delle due *recensiones*, ne mette in risalto un largo numero di differenze, riguardanti il vocabolario e la sintassi; esse mostrano la predilezione di *RB* per uno stile più classico, un attento uso delle preposizioni e dei tempi verbali (e.g. 5, *RA* 5 *habes* ~ *RB* 4 *habebis*; 38, *RA* 8 *vado* ~ *RB* 6 *vadam*), la sostituzione di termini indelicati con altri meno sgradevoli (e.g. 1, *RA* 17 *guttae sanguinis* ~ *RB* 16 *certa*), l'attenzione ad un linguaggio tecnico in ambito legale (p. 76), un ossequio al *cursus rhythmicus*. Ancora, *RB*, spingendosi a radicali divergenze dal testo di *RA*, elimina il ruolo del *fatum*, della *fortuna* e dell'astrologia dalla sua redazione dell'*Historia*; talvolta abbrevia l'altra *recensio* (e.g. per la descrizione dei preparativi delle nozze, 22 *RA* ha 23 linee; 22 *RB* solo 9 linee) o aggiunge nel proprio testo spiegazioni che ritiene necessarie (e.g. 12, *RB* 3 *gubernatore pereunte* ~ *RA* /). *RB* mostra, infine, una significativa indipendenza da *RA* per alcuni aspetti: conserva nomi di personaggi dal suono greco (e.g. *Chaeremon*; *Ninus*; *Archistratem*) assenti nell'altra *Recensio*, ha un *excursus* grecizzante nell'intonazione (8, *RB* 2-20) e termina il racconto in modo dissimile (cf. *Ch.* 3).

Dal *Ch.* 4 K. affronta la spinosa questione, non supportata da alcun documento, della derivazione di *RA* e *RB* da epitome greca, discutendo un certo numero di passi oscuri delle *recensiones* ascrivibili ad errate interpretazioni di una dizione greca (e.g. Apollonio, recatosi ad Antiochia, dopo aver risolto l'indovinello del re Antioco e scoperto la relazione incestuosa che legava il sovrano alla figlia: *Pervenit innocens tandem Apollonius prior ad patriam suam* 6, *RA* 10. Seguendo questa *recensio* 10, *RB* 6-7 ha: *Statim Thaliarchus [...]* *petiit patriam innocentis*. Dietro *innocens* sarebbe da vedere un originario ἀβλαβής, nel sign. pass. di «illeso», «non ferito»: Apollonio sfuggiva alla

morte comandata da Antioco al suo mandatario, ma il traduttore di *RA* avrebbe inteso l'aggettivo nel suo sign. att. «senza colpa», «innocente»; cf. p. 32. Ancora, durante una violenta tempesta in mare si dice che *Nothus clipeum caligine ratis scindit* 11, *RA* 10; *Notus clypeum* 11, *RB* 10 seguito da lacuna. *Clipeus* sarebbe errata interpretazione di ὄπλον: «scudo», ma anche «attrezzatura», «arnesi» navali; cf. p. 33. In 16, *RA* 21, ma la lettura è incerta, / *RB* 19 Apollonio, che presumibilmente indossa l'abito del citaredo, è detto *induit statum*: *statum* equivarrebbe qui a *vestis* da un mal interpretato σχῆμα in questa specifica accezione, interpretazioni alternative sembrano negate dal contesto; cf. p. 34). Alcuni vocaboli dell'*Historia*, inoltre, visti sullo sfondo di un contesto greco, acquisterebbero maggiore rilevanza, altri sono calchi dal greco: 17, *RA* 13/*RB* 12 *amatrix studiorum* da φιλομαθής «amante dell'apprendimento», o 20, *RA* 9/*RB* 8 *habundantia studiorum* da πολυμαθία «l'apprendere molte cose», «erudizione»; 38, *RA* 17 *subsannium navis*, presumibilmente da σανάδιωμα, è normalizzato dall'altra *recensio*: 38, *RB* 15 *sentina*; etc. Altre costruzioni sintattiche, sebbene non sconosciute al latino, potrebbero essere state mutuate da un testo in greco (e.g. *epulantibus*: *abl. abs.* senza soggetto, è costruito frequente in Caritone ed Eliodoro; *iuravi* con il significato del perfetto greco resultativo). Per lo studio, poi, dei sintagmi dell'*Historia* particolarmente vicini a quelli dei romanzi greci, l'autore rimanda al preannunciato commentario (p. 40, *Ch.* 4) che dovrebbe riportare anche un confronto interlineare tra le lezioni delle due *recensiones* (*Foreword*, p. VII; cf. anche p. 96, n. 89). Nell'attesa, il lettore può far riferimento al nutrito *Apparatus fontium* che, insieme all'*Apparatus criticus*, correda il testo dell'*Historia* (pp. 103-250), o ai ricchi e utili indici riportati a fine volume (pp. 251-294).

L'esistenza di una fase *R(Gr)*, costituita da una o più epitomi greche derivate dall'originale greco, sarebbe dimostrata da alcune caratteristiche dell'*Historia* non attribuibili ai redattori delle *recensiones*: imperfezioni e sbavature riscontrabili nella trama (e.g. moventi delle azioni dei personaggi non esplicitati, elementi fondamentali del culto pagano ridotti a meri richiami, accenni a situazioni non presentate chiaramente), unite a una certa familiarità con il lessico monastico, all'eliminazione quasi totale della sessualità e ad una consonanza con Flavio Giuseppe. Lo stesso protagonista Apollonio, nel presunto originale greco forse uno dei personaggi dell'alta società come i protagonisti dei romanzi di Caritone e Senofonte Efesio, potrebbe avere ricevuto solo nella fase di epitomazione dell'*Historia* il titolo di «re di Tiro» ad imitazione del *Vecchio Testamento* dove il termine ricorre più volte (cf. *Ch.* 5, pp. 43-51).

Dell'originale, *HA(Gr)*, K. prova a ricostruire contenuto (e.g. posizione sociale di Apollonio, eventuale parentela con il re Antioco, storicità di questa figura, ruolo dell'astrologia e dei sapienti Caldei nella trama originaria, richiami alla mitica vicenda di Enomao-Ippodamia, etc.), linguaggio e stile, nonché luogo d'origine e data di redazione. Gli elementi interni sarebbero da combinare alle evidenze archeologiche offerte dall'«Enigma di Pergamo» e dalla moneta di Caracalla. La testimonianza numismatica è di particolare suggestio-

ne, sia come *indicium temporis* (anni immediatamente seguenti il 215 d.C.), sia per il possibile richiamo contenutistico (cf. *Ch.* 6). Il *Ch.* 9 propone infine una sintesi della storia della tradizione testuale dell'*Historia* sulla base della genesi del testo ricostruita dal presente studio.

La ricostruzione genetica di K. è accattivante e in buona misura plausibile; la sapiente ricerca, se non può dire l'ultima parola sull'origine dell'*Historia*, dà il la ad ulteriori indagini.

L'ultimo capitolo (*Ch.* 10) introduce l'edizione critica (pp. 99-250). L'Editore restituisce un nuovo testo delle due *recensiones* dell'*Historia* secondo la presentazione già adottata nell'*editio maior*: aprendo il libro, il testo di RA è sulla sinistra, il testo di RB sulla destra; i diversi capitoli sono introdotti separatamente, con una nuova numerazione delle righe e in una rinnovata veste formale che ha dismesso le *e caudate*, le varianti ortografiche e i tratti del latino più tardo. Pur richiamandosi alle scelte editoriali dell'*editio maior*, alla quale comunque K. rimanda (p. 98), l'attuale edizione è dichiaratamente informata a differenti criteri. Testo e apparato critico sono selettivamente sfrondatai delle *variae lectiones*, doppioni, glosse o interpolazioni più tarde del V-VI secolo d.C., presumibile epoca di origine delle due *recensiones* edite, affinché il lettore disponendo di un quadro chiaro del contenuto narrativo e degli intenti dell'autore possa al tempo stesso gustare una piacevole storia.

NADIA SCIPPACERCOLA

AA.VV., *Storiografia e agiografia nella tarda antichità. Alla ricerca delle radici cristiane dell'Europa. Atti Convegno Fac. Lett. Class. Crist., Univ. Pontificia Salesiana*, a cura di Biagio AMATA e Gabriele MARASCO, «Salesianum» LXVII 4 (2005), pp. 627-1005.

L'ultimo numero dell'annata 2005 della rivista «Salesianum» ospita gli atti del Convegno internazionale tenutosi a Roma il 21-22 gennaio dello stesso anno presso l'Università Pontificia Salesiana; esempio raro e invidiabile di tempestività, tanto più ragguardevole se confrontato con i cronici ritardi che caratterizzano pubblicazioni del genere. Lodata doverosamente l'efficienza della complessa macchina organizzativa ed editoriale, giova sottolineare l'alto livello dei contributi, pur nell'estrema varietà delle tematiche affrontate, accomunate tuttavia dall'intento di «collegare criticamente le esigenze storiografiche con il genere letterario agiografico», come ribadito nella presentazione di C. Nanni, coordinatore di redazione (p. 629).

Il sottotitolo «stimolante e/o polemico, ma obbligato» trova spiegazione nella breve disquisizione (pp. 631-637) di B. Amata, curatore del convegno con G. Marasco, che alle pp. 639-643 lumeggia ulteriormente motivi e finalità di

queste giornate di studio, in particolare le prospettive aperte dal confronto di «due tematiche apparentemente lontane [...] da un lato la storiografia, sia pagana che cristiana [...] dall'altro l'amplessima tradizione agiografica cristiana, assai poco nota» (p. 640) eppure oltremodo interessante, sottolineando l'aspetto forse più innovativo della ricerca, «lo sviluppo assai meno noto di una vera e propria agiografia pagana», segno di interazione culturale fra i due mondi pagano e cristiano (p. 642), di cui addita ad esempio «le consonanze ideali e formali» fra pagani come Eunapio e cristiani come Palladio. Render conto puntuale di quindici relazioni dense di contenuti, approfondite nell'argomentazione e corredate di amplessima bibliografia è impossibile in questa sede; tanto meno si può entrare nel merito specifico di ciascun assunto; ci si limita quindi a una panoramica generale, estremamente cursoria, di studi meritevoli, ciascuno nel suo ambito specialistico, di attenta riflessione.

Esaminando «il caso della *Praeparatio evangelica*» A. Pinzone affronta il tema *Eusebio e la storiografia profana* (pp. 645-669), non nuovo ma suscettibile di continui ritocchi, puntualizzazioni e rettifiche che denotano vasta conoscenza e grande padronanza della materia: ben più di «un primo approccio ad una tematica che, data la sua vastità e la sua complessità, richiede sicuramente ulteriori e più calibrati approfondimenti» (p. 645). Osserva giustamente l'A. (p. 649, n. 21) che «la *Praeparatio* è importante per lo studio della filosofia antica tanto quanto il *Chronicon* lo è per la storia», ma l'incidenza di Eusebio si estende ad altro: con lui tocca fare i conti anche trattando di Costantino. Dalla sua *Vita* agiografica dell'imperatore prende le mosse la giovane ma già affermata M. Amerise con un saggio su *Costantino il 'nuovo Mosè'* (pp. 671-700), che riconduce questa concezione a Filone e al contempo reca elementi cogenti per la discussa interpretazione della formula *episkopos ton ektos*, da intendersi come genitivo del neutro.

Da Eusebio non può prescindere A. Baldini, *Il dibattito contemporaneo sulla conversione di Costantino* (pp. 701-735), che ripropone il confronto con Zosimo, *Storia nuova* II 24, «controcanto alla monotonia cristiana» (p. 703) e oggetto di confutazione da parte di Evagrio (p. 709 ss.). Precede entrambi Sozomeno, i cui strali presuppongono una preesistente «versione base pagana della conversione» (p. 720), identificabile in Eunapio. Al pagano di Sardi contrapposto al monaco e vescovo Palladio dedica «alcune riflessioni» U. Criscuolo, *Biografia e agiografia fra pagani e cristiani fra il IV e il V secolo: le Vitae di Eunapio e la Historia Lausiaca* (pp. 771-798), che di fatto sviscera a fondo, come d'altronde Baldini, problematiche complesse richiedenti notevole acribia e grande dottrina. Di Epifanio si occupa invece H. Hauben, *Epiphane de Salamine sur le schisme mélitien* (pp. 737-770), giustamente duro verso «un polémiste mal informé» (p. 747 ss.), del quale tuttavia si ribadisce l'importanza in quanto fonte unica per una serie di dettagli (p. 758 ss.).

Il ritorno 'rovesciato' di Herod. I 8-13 in Socrates, *Historia ecclesiastica* IV 31 viene esaminato in tutti i suoi risvolti, dal letterario al politico, da C. Molé Ventura, *Storia e narrativa nelle storie ecclesiastiche* (pp. 799-827),

felice nello spremere, col ricorso a imponente bibliografia, considerazioni di peso dal riproporsi 'di situazioni da *pochade*', dalla moglie di Candaule offerta nuda alla vista di Gige alla *parthenos* Giustina rimpiazzante nel letto di Valentiniano I la malaccorta Marina Severa. Analogo tocco di levità caratterizza, rendendoli assai godibili senza pregiudizio per il valore scientifico, i contributi di D. Motta, *L'imperatrice Eudocia nella tradizione agiografica* (pp. 895-916), e M. Mayer, *Cuando lo falso parece realidad* (pp. 989-1005), che affronta «la crónica de Dextro» con lo stesso piglio curioso e frizzante delle sue spumeggianti conferenze, mentre E. dal Covolo, *La tradizione storiografica bizantina nella questione dei rapporti tra gli imperatori Severi e il Cristianesimo* (pp. 917-924) puntualizza con un efficace schematismo semplice e lineare che richiama allo scrivente il didascalismo del compianto amico J.-M. Alonso Nuñez. Spazia ampiamente con dovizia di documentazione attraverso la storia imperiale U. Roberto, *Giovanni d'Antiochia e un'interpretazione etrusca della storia* (pp. 949-975), dove nelle trentacinque note fitte di rimandi a fonti e bibliografia stona solamente, probabile scherzo da computer, l'iterato «si vedi».

Diversa l'opzione dell'*excursus* giuridico di L. De Giovanni, *La clericalizzazione della religione cristiana in alcune testimonianze del codice teodosiano* (pp. 881-893), che premette: «Al fine di conservare il carattere discorsivo della relazione, i riferimenti alla letteratura sono molto limitati». Altrettanto limitati in ambito spaziale e temporale, ma non meno appaganti, risultano i contributi di E. Caliri, *Agiografia e istituzioni: il caso siciliano* (pp. 925-948), M.D. Spadaro, *I barbari nelle fonti tardoantiche e protobizantine* (pp. 861-879) e H. Inglebert, *Renommée et sainteté* (pp. 877-988), che dalle cronache latine tardoantiche (V-VI secolo) elabora la tesi della santità come strumento di fama. Ma il succo del Convegno, delle tematiche affrontate con annesse difficoltà esegetiche, e degli obiettivi perseguiti si coglie appieno nel saggio di G. Marasco, *Atanasio fra storia ed agiografia* (pp. 829-859), che inquadra felicemente il tema specifico in più ampia prospettiva, mostrando l'efficacia di studi agiografici applicati a «personalità forti, dotate di connotazioni storiche assai nette» (p. 830). Un plauso sincero all'imponente tappa da lui promossa nell'ambito degli studi tardoantichi.

LUIGI BESSONE

Annette HARDER - Martijn CUYPERS (eds.), *Beginning from Apollo. Studies in Apollonius Rhodius and the Argonautic Tradition*, 'Caeculus' 6, Peeters, Leuven 2005, pp. 156 + XII.

Nel marzo 2003 nei pressi di Groningen, nella Frisia occidentale (Paesi Bassi), si è svolta la sesta edizione dei *Fransum Colloquia*, che vedono studiosi

del mondo classico incontrarsi per discutere sulle questioni affrontate dai dottorandi in Archeologia del Mediterraneo e in Studi Greco-romani dell'Università della cittadina olandese. I risultati del sesto *Fransum Colloquium*, dedicato alla poesia di Apollonio, sono raccolti nel volume VI di *Caeculus*.

Il libro si apre con il contributo di Anja Bettenworth, dal titolo *Odysseus bei Aietes. Primäre und sekundäre Intertexte bei Apollonios Rhodios, Argonautika 3. 210-421*. La studiosa riflette sul carattere di forte intertestualità presentato dalla scena dello sbarco degli Argonauti in Colchide, descritta nel III libro delle *Argonautiche*. Se la critica ha generalmente ravvisato nell'arrivo di Odisseo a Scheria narrato nell'*Odissea* (VII 84-132) l'*Hauptvorbild* (il modello principale) di questo passo apolloniano (in entrambi i casi, infatti, il protagonista approda dopo un avventuroso viaggio per mare in una terra straniera dove gli si offre alla vista un palazzo meraviglioso), la Bettenworth, tuttavia, individua notevoli parallelismi anche con altri episodi omerici.

Il contributo di Jan N. Bremmer (*Anaphe, Aeschrology and Apollo Aigletes, Apollonius Rhodius 4. 1711-1730*) riguarda invece un episodio del IV libro delle *Argonautiche* – l'apparizione dell'isoletta di Anafe – indagato nel suo aspetto religioso-rituale. Bremmer si sofferma sull'epiteto Αἰγλήτης assegnato ad Apollo, cui gli Argonauti sacrificano per ringraziarlo di aver loro mostrato Anafe, e sottopone a revisione critica due fortunate ipotesi interpretative (di Burkert e Wilamowitz). Inoltre lo studioso prende in esame il rito descritto da Apollonio dell'aischrologia, ovvero il reciproco scambio di motteggi licenziosi tra uomini e donne, cercando di ricostruire il rituale di età storica grazie al confronto con altre fonti. Ne emerge un rito davvero singolare, che ha ben pochi paralleli nel panorama religioso antico.

Il lettore viene portato nel campo dell'analisi narratologica e linguistica con *Interactional Particles and Narrative Voice in Apollonius and Homer* di Martijn Cuypers. Dietro un apparente tecnicismo l'analisi dello studioso si rivela di grande respiro. I poemi omerici e le *Argonautiche* di Apollonio presentano tecniche narrative tra loro opposte: da una parte il poeta epico ispirato dalle Muse che si limita ad enunciare una verità (Omero), narratore onnisciente e impersonale; dall'altra il poeta epico che è però anche storico e filologo e che, pertanto, non enuncia, ma argomenta, intervenendo nella narrazione (Apollonio). La tesi non è originale (si pensi agli studi narratologici di Massimo Fusillo), ma originale è la sua dimostrazione, condotta mediante lo spoglio delle particelle impiegate dai due narratori e dai personaggi messi in scena nei diversi poemi.

Ritorniamo a un episodio specifico delle *Argonautiche* con *Der Argonaut Euphemos* di Adolf Köhnken. Qui si parla di Eufemo, al quale nel IV libro del poema Tritone dona la zolla di terra che, gettata in mare, provocherà l'apparizione dell'isola di Calliste (la Thera di età storica), da cui poi sarebbe partita la spedizione di colonizzazione della Libia. Nonostante Eufemo sia una *pindarische Leitfigur*, Apollonio introduce rispetto al racconto di Pindaro alcune novità che concorrono a mettere in rilievo la responsabilità dell'argonauta

nella futura fondazione di Cirene. Ciò permette a Köhnken di concludere che il vero omaggio tributato da Apollonio non è rivolto all'autore delle *Pitiche*, quanto al poeta Callimaco, nativo appunto della città libica.

Apollonio non è solo l'autore delle *Argonautiche*, ma anche di diversi frammenti relativi alla κτίσις (fondazione) di città contenuti nei *Collectanea Alexandrina* editi da Powell (1925). A ricordarcelo è Marieke Molenkamp in *The Lesbou Ktisis. The Story of Peisidice*, un'analisi dei ventuno versi superstiti della Λέσβου κτίσις, poema di fondazione della città di Metimna che raccontava il tradimento di Pisidice che apriva una breccia in città per farvi entrare l'amato Achille, il quale tuttavia la ripagava non con il matrimonio promessole, bensì con la lapidazione. Il frammento, probabilmente opera di un imitatore di Apollonio, presenta non poche difficoltà testuali, per le quali la studiosa propone soluzioni acute e interessanti.

Ritorniamo al poema di Giasone e compagni con *The Construction of the Argo in Apollonius' Argonautica* di Jackie Murray, che propone di intendere l'affermazione del proemio, in cui si dice di non voler parlare del modo in cui fu costruita la nave Argo, non solo come una tradizionale *recusatio*, ma come una vera e propria polemica contro la tradizione poetica più antica, secondo la quale la nave sarebbe stata costruita dall'eroe eponimo. Apollonio invece fa di Argo soltanto colui che assemblò la nave costruita da Atena. La questione non è oziosa come potrebbe apparire a prima vista. La novità di Apollonio ha infatti l'effetto di moderare la lode eccessiva delle opere umane quale appariva nella tradizione a lui precedente, bilanciandola con un maggior spazio dato all'intervento divino da cui l'uomo non può prescindere. Questo contributo rafforza l'idea del poema quale opera destinata ad un pubblico colto, capace di cogliere nel proemio la polemica del poeta alessandrino con la tradizione mitografica precedente.

Dagli Argonauti della tradizione prealessandrina si passa a quelli del poeta cristiano di V secolo d.C. Claudiano grazie a *Claudians «Argonautica»: Zur Darstellung und Funktion des Mythos zu Beginn des Epos De bello Getico (1-35)* di Claudia Schindler. Il *De bello Getico* è un poema encomiastico per il generale Stilicone, vittorioso sui Goti nella battaglia di Pollentia del 402 d.C., in cui Claudiano paragona l'impresa del generale a quella dei mitici argonauti per concludere la superiorità del primo sui secondi. Egli non è solo – parafrasando Vincenzo Monti – un *novello Tifi*, ma un «*melior Tiphis*» (p. 116). Come, e meglio, del timoniere di Argo, che aveva condotto la nave incolume attraverso le Simplegadi, Stilicone ha valicato le Alpi Retiche e sconfitto l'esercito barbaro.

Chiude il volume Iris Schmakeit-Bean con «*Von alten Menschen, den Dingen, die vorübergeben*»: *die Darstellung des Alters in Apollonios' Argonautika*, un'interessante indagine sul motivo della vecchiaia nelle *Argonautiche*. Apollonio ripropone, tra l'altro, il tema, già omerico, del conflitto tra il desiderio di gloria e l'obbligo morale di assistenza (i θρεπτήρια) che i figli avevano nei confronti dei genitori, ormai anziani, che li avevano allevati.

Per concludere non posso che associarmi al commento di uno degli editori, Annette Harder, nel dire che «these articles [...] provide a good picture of Apollonius' central position in a long chain of reception and interaction». Aggiungo soltanto che salta all'occhio l'assenza di un articolo sul legame Giasone-Medea, a dimostrazione del fatto che è stata ampiamente superata quella visione – assai riduttiva – imperante negli studi novecenteschi sulle *Argonautiche*, che del poema privilegiava la storia d'amore tra l'argonauta e la principessa di Colchide. Su questa prospettiva, che chiamerei «selettiva», si sta affermando una visione unitaria del poema alessandrino, che considera anche i numerosi richiami interni tra un episodio e l'altro.

STEFANO DENTICE DI ACCADIA

Primum legere. «Annuario delle Attività della Delegazione del Sarno dell'A.I.C.C.», a cura di Guglielmo CAIAZZA - Antonella ESPOSITO, III, Sarno 2005, pp. 3-157.

Il volume propone alcune relazioni sulla violenza e sull'aggressività lette nell'ottobre del 2004 durante il convegno intitolato *Sangue di sangue. I delitti di famiglia o in famiglia dalla tragedia classica alla cronaca contemporanea tra letteratura e società, tra arte e sociologia*. L'Annuario accoglie le attività dell'Associazione Italiana di Cultura Classica «Delegazione della Valle del Sarno», patrocinata e sostenuta dall'Amministrazione Comunale.

Il primo contributo (Francesco De Martino, *Color sangue*, pp. 3-36) fornisce una buona rassegna di fonti letterarie e iconografiche sul sangue e mette in rilievo i legami tra «sangue finto», che opportunamente è definito «mediatico», e «sangue vero»: dai poemi omerici alle tragedie, fino ad arrivare alle rappresentazioni dei martiri cristiani e delle forme più attuali di autolesionismo. Il testo è accompagnato da numerose illustrazioni che sono molto significative ed esplicative di un argomento che, più che essere studiato, va innanzitutto 'visto' in tutte le sue sfaccettature.

Il secondo contributo (Roberto De Lucia, *Γυναικὸς ἀνδρόβουλον κέαρ: libagioni di sangue nella casa degli Atridi*, pp. 37-50) riprende il titolo, «un cuore di donna con la volontà di un uomo», dal prologo dell'*Agamennone*, in cui Clitemestra viene presentata agli occhi degli spettatori come un vero e proprio 'maschio' dalla ferrea volontà. Nell'esercizio del potere decisionale ella ha la piena attuazione, usa con maestria l'ipocrisia, come traspare nel discorso che rivolge ad Agamennone, al rientro da Troia, e non esita a esprimere la volontà di riconciliarsi col figlio nella scena in cui mostra il seno, poco prima di essere uccisa per mano di Oreste. Eschilo dimostra di conoscere le varianti del mito: se nel racconto odissiaco Clitemestra, colpevole di

adulterio, si accaniva sul corpo di Cassandra e lasciava a Egisto quello di Agamennone, nella perduta *Oresteia* di Stesicoro diventava ella stessa assassina del marito.

Nel terzo contributo (Antonella Esposito, *La storia di Maria D'Avalos tra immaginazione sociologica e immaginazione letteraria*, pp. 51-60), il racconto di Maria D'Avalos, moglie del Principe di Venosa, Carlo Gesualdo, assassinata con ferocia dal marito perché trovata in adulterio con Fabrizio Carafa il 17 ottobre 1590, consente di penetrare nella Napoli del Cinquecento e nei meandri, a volte perversi, dell'amore, definito «forza tirannica e misteriosa che esercita un potere immenso sulla mente e sulle scelte di vita».

Il quarto contributo (Franco Salerno, *Archetipo del Vampiro e incubi familiari*, pp. 61-72) pone l'accento sull'origine slava del nome «Vampiro», che deriva dal termine *uber* («essere diabolico») e presenta le varianti di *vampir* in Bulgaria e Serbia, *upier* in Polonia e *upiry* e *vopyr* in Russia. Fu la Chiesa greco-ortodossa a diffondere l'idea che gli eretici, dopo la morte, sarebbero diventati vampiri e condannati a vagare senza sosta. Descrizioni di esseri mostruosi che bevono il sangue dei morti sono presenti già nel mondo antico, come nell'*Odissea* o nel mondo latino sotto la denominazione di *Lamie*, donne orribili che perseguitano nelle notti insonni giovani e bambini.

Domenico Cassano, autore del quinto contributo (*Il comportamento violento. La prospettiva psichiatrica*, pp. 73-84), cerca di fornire una definizione psichiatrica del termine «violenza» come aggressione fisica da parte di un essere umano verso un altro, con l'intenzione specifica di fare del male. Tale definizione esclude gli esseri animali, la cui violenza è una componente naturale e finalizzata alla conquista o alla difesa del territorio ed è tipica di «soggetti chiusi in gabbia», spesso soli ed emarginati. È ormai dimostrata l'esistenza di un substrato genetico che, accanto a fattori neurochimici, neuroanatomici e ad esperienze sociali negative, può contribuire a incrementare comportamenti violenti in soggetti che ne hanno la predisposizione.

Infine, nell'ultimo contributo (Anna Pumpo, *Arte all'aria aperta tra denuncia, riflessione e speranza*, pp. 85-88), sono descritte due opere d'arte realizzate nei giardini di Villa del Balzo da alcuni giovani studenti dell'Accademia delle Belle Arti di Napoli. La prima consiste in una tela metaforica creata con una corda agganciata alle estremità a due panchine di piperno: si vuole rappresentare un ponte – un collegamento inevitabile tra gli esseri umani – che unisce diversità attraverso *Legami*. L'altra, intitolata *Cervelli alla deriva*, è collocata in uno stagno, in cui galleggiano grandi cervelli di poliuretano espanso, mentre ai tronchi di alberi sono stati appesi manichini di uomini, vittime innocenti di cervelli non pensanti. In tal modo l'arte diventa un vero e proprio appello affinché gli uomini risvegliino la propria capacità di pensare e di razionalizzare, prima di commettere scelleratezze.

Nella sezione *Re-inventandi Specimina* Antonio Caiazza trova punti di contatto tra gli antichi miti di Edipo, di Teseo e Arianna e di Orfeo ed Euridice con l'attuale destabilizzazione dell'uomo contemporaneo, cosic-

ché dimostra che il mito, oltre a esprimere una verità immediata, agisce a livello inconscio, rendendo la sua essenza «polisemica» e «autorinnovantesi nel tempo».

Chiudono il volume recensioni e schede bibliografiche.

ELVIRA SCOGNAMIGLIO

Paolo ZOBOLI, *Sbarbaro e i tragici greci*. In appendice: *Camillo Sbarbaro, Il Ciclope, edizione critica*, Vita e Pensiero, Milano 2005, pp. 467.

Sbarbaro e i tragici greci, preceduto da *La rinascita della tragedia. Le versioni dei tragici greci da D'Annunzio a Pasolini*, costituisce l'approdo di un lungo periodo di studi sul *Fortleben* della tragedia greca in Italia nella prima metà del Novecento. Servendosi di preziosi documenti perlopiù inediti, l'autore ricostruisce la storia dei rapporti di Sbarbaro con la cultura greca e, in particolare, quella delle versioni dei tragici compiute tra il 1942 e il 1945: *Antigone* di Sofocle, *Prometeo incatenato* di Eschilo, *Alceste* e *Ciclope* di Euripide. Le quattro traduzioni, analizzate nei loro diversi aspetti, vengono comprese nel contesto delle versioni coeve dei tragici e dell'opera originale di Sbarbaro. L'intera vicenda editoriale viene sondata e ricostruita con massima cura non solo nell'esame delle varie redazioni, ma anche attraverso un'attenzione particolare ai carteggi, generalmente inediti e poco conosciuti, tra il poeta e i suoi amici, confidenti, editori: da Valentino Bompiani a Vanni Scheiwiller, da Elio Vittorini ad Eugenio Montale, a Lucia Rodonachi.

Preceduto da un breve capitolo in cui Zoboli si sofferma a tracciare le tappe fondamentali della vita e dell'opera del poeta ligure, con particolare attenzione all'incontro di Sbarbaro con i poeti greci, nella triplice veste di lettore degli originali, lettore dei traduttori e traduttore egli stesso, il centro del libro è costituito dal secondo capitolo scandito in fitti paragrafi che ci introducono nell'officina di Sbarbaro. Le versioni prosastiche dell'*Antigone*, del *Prometeo* e dell'*Alceste* sono indagate sotto ogni aspetto: gli antigrafici, le scelte testuali, il peritesto, l'uso delle traduzioni, lo stile, l'ornato, l'ipertraduzione e l'ipotraduzione, le ragioni formali e metriche. Particolare cura viene riservata all'analisi dei testi per scoprire se e quali edizioni critiche o meno, con o senza commento, avesse a disposizione, quali versioni in prosa o metriche, quali opzioni operasse nei loro confronti. Si schiude dinanzi a noi la biblioteca del poeta: le edizioni critiche in *Les Belles Lettres*, il commento scolastico di Cesareo all'*Antigone*, quello di Taccone al *Ciclope*, le traduzioni ottocentesche dei tragici di Felice Bellotti, quelle contemporanee di Romagnoli e Bignone cui si debbono aggiungere gli scritti teorici di Croce, di Gentile, di Valgimigli che fu insieme al Romagnoli un punto di riferimento nell'opera di Sbarbaro traduttore.

A coronamento e conclusione di questa ricerca, il terzo ed ultimo capitolo affronta il problema delle traduzioni sbarbariane del *Ciclope*, la prima e la seconda redazione in prosa, il rifacimento poetico in versi, di cui si ripercorrono i momenti attraverso la corrispondenza con Lucia Rodonachi e con l'editore Bompiani e le parole del *Diario 1944*. Significativi sono il momento ed il luogo: il poeta ligure si dedica alla versione metrica nel 1944, mentre si trova sfollato a Borsana, in una baracca senza tetto sotto i bombardamenti. Per questa ragione, ed è il motivo del suo attaccamento a questo testo, il poeta compone una sorta di *παίγνιον*, uno scherzo apotropaico rispetto agli orrori della guerra, un personale travaso in versi (dalla perduta prima redazione in prosa) che testimonia tanto la congenialità dell'opera tradotta quanto l'allontanamento consapevole dal precedente modo di tradurre. In questa cornice lo studioso di Sbarbaro riserva un'attenzione particolare alle questioni di materia e di stile, soprattutto in considerazione della deroga rispetto alla poetica dell'aderenza che aveva caratterizzato tutta la sua precedente attività. La divisione in paragrafi, anche in questo caso, chiarisce passaggi e aspetti fondamentali: l'uso degli antigrifi, l'essenza del dramma satiresco o *τραγωδία παίζουσα*, l'utilizzo del codice dantesco, le ragioni formali tra prosa e verso, il debito rispetto all'ibrido Euripide ed il riconoscimento del suo vino più schietto. A proposito degli antigrifi, i modelli precedenti danno la possibilità di accostare comparativamente l'esperimento sbarbariano alla resa in versi di Bellotti e soprattutto di Romagnoli, come conferma il più volte citato manoscritto autografo, contenuto nella Biblioteca A. Barile, che presenta una tavola sinottica di traduzioni di *Cycl.* 347-355, di Romagnoli, Bignone e Sbarbaro, accompagnate da una versione letterale. Mentre la versione di Bellotti rimane sullo sfondo a mo' di *Vorbildung* comune, il rifacimento in versi, tanto libero nella lettera quanto fedele allo spirito del poeta greco, si pone in concorrenza con il più grande traduttore novecentesco. In un serrato confronto tra l'ellenista romano ed il poeta ligure – come si evince dalle ricorrenti sinossi (ad es., *Cycl.* 179-181; 445-446; 592-593 etc.) – si toccano vari aspetti: dalla ricezione del genere satiresco all'adozione di un registro aulico o colloquiale, alla mescolanza dei due registri nella rappresentazione di personaggi eroici e non, marca caratteristica del poeta dei *Trucioli* che fa *cozzare l'aulico col prosaico* con risultati parodistici che raggiungono l'effetto più alto nella caratterizzazione del Ciclope beone ed epulone.

Chiude il libro, sotto forma di appendice, l'edizione critica de *Il Ciclope. Dramma satiresco di Euripide*, preceduta dai *Testimoni* (manoscritti e dattiloscritti), dai *Criteri di edizione*, e dal *Diario 1944*. Si tratta, infatti, di un'edizione che in apparato presenta non solo le due principali pubblicazioni a stampa del 1944 (C1) e del 1960 (C2) ma anche vari dattiloscritti e manoscritti che documentino, nelle intenzioni dello studioso, varianti d'autore apportate di volta in volta ad un testo considerato definitivo.

EDUARDO SIMEONE

AA.VV., *Scrivere la storia nel mondo antico. Atti del Convegno Nazionale di Studi, Torino 3-4 maggio 2004*, a cura di Renato UGLIONE, Edizioni Dell'Orso, Alessandria 2006, pp. 285.

In sintesi la presentazione (pp. 21-23) di R. Uglione: dalla valenza dell'insegnamento della storia quale «memoria» ma soprattutto «comprensione del passato» sgorga la necessità di «una non più differibile rivalutazione e rifondazione dell'insegnamento scientifico della storia», onde la focalizzazione sull'obiettivo prescelto, di «illustrare [...] il mestiere dell'osservatore antico dei fatti storici».

Stringato e al tempo estremamente concettoso, L. Canfora ha toccato da par suo punti cruciali connessi allo *Scrivere storia in Grecia e a Roma* (pp. 31-38), partendo da Ecateo, con una digressione sulla Cronaca cinese relativa al costruttore della Grande Muraglia nonché promotore di una sistematica distruzione dei libri di storia ... «pericolosi per il governo» (p. 31) per sviluppare il concetto di «ricerca della verità» ovunque conclamato ma altrettanto criticato (ad es., Giuseppe Flavio) per gli esiti disparati cui inevitabilmente approda. Il tucidideo «possesso perenne», ridimensionato come messaggio a breve per le generazioni successive, porta all'interrogativo finale, se sia davvero un bene per l'obiettività storica scrivere a distanza di tempo, stemperate le passioni. La risposta in «un verso terribile di Lucrezio» (III 832), che evoca all'A. pensieri di Ranke e P. Valéry, forse anche di Foscolo, non menzionato ma inequivocabile nella «distrittività che il tempo comporta» (p. 38; cf. *Sepolcri* 230-232).

Trattando di *Ragione storica e tradizione mitica in Erodoto. Il caso della guerra di Troia* (pp. 39-53), F. Montanari insiste giustamente sul subentro della storiografia all'epica nel «ruolo di conservazione della memoria del passato», in diversa prospettiva: all'«onniscienza del cantore epico per ispirazione divina», che celebra i miti funzionali alla legittimazione aristocratica, si sostituisce un processo di «ricostruzione», con inevitabili compromessi e commistioni nelle «concatenazioni causali». Antesignano in materia Ecateo che all'oggettività inverificabile contrappone «il vaglio critico e la soggettività d'opinione [...] un giudizio [...] demistificante delle tradizioni mitiche e favolose» (p. 40), che apre la strada alla rivisitazione erodotea del mito troiano, analizzato nel prosieguo con particolare attenzione alla rettifica, nei confronti di Omero, del ratto di Elena alla luce della versione egizia.

Trattando di *L'utile verità. Tucidide e il metodo storico* (pp. 55-73), S. Cataldi precisa non trattarsi di «nesso tucidideo» (ora va di moda *iunctura*), bensì di approdo d'indagine personale, che l'abbondanza e l'accuratezza di citazioni e parafrasi del testo assicurano metodica e sistematica. Emerge la novità del procedimento tucidideo, «in gran parte indiziario e con strumenti presi a prestito dall'inchiesta forense e dalla prognosi medica» (p. 56). All'«opzione preferenziale per la storia contemporanea» si accompagna in Tucidide la ricerca della verità a scapito del diletto, reperibile «mediante lo

strumento tipicamente giudiziario della confutazione» (p. 57), applicato in primo luogo al caso scottante dell'attendibilità dei discorsi.

Qui si collega R. Nicolai, *Polibio e la memoria della parola: i discorsi diretti* (pp. 75-107), che evidenzia la pluralità polibiana di pagine metodologiche di contro all'*unicum* di Thucyd. I, 22. Profondo conoscitore di Polibio (vd. anche la bibliografia a pp. 105-107), l'A. procede a una disamina dei vari discorsi (senza mai tradurre, con problemi per chi non abbia dimestichezza col greco) per generi (p. 79) e libri (pp. 80-81), individuando tre criteri compositivi di massima nei libri superstiti e una prevalenza di «discorsi deliberativi, in particolare di ambascerie» in quelli frammentari (p. 82). Una sezione a parte costituiscono «i discorsi dei generali prima della battaglia», con quattro «differenti tipologie di esortazione alle truppe» (pp. 82-85). Segue l'analisi delle «formule di presentazione» (pp. 86-88), «contesto e contenuto» (pp. 88-96) e «attendibilità» (pp. 96-102), con, nelle *Considerazioni conclusive*, uno schema quadripartito dei «motivi per cui Polibio inserisce discorsi nella sua opera» (pp. 102-105).

Affrontando *La posizione politica di Sallustio* (pp. 111-139) G. Garbugino reagisce giustamente alla «tendenza a fare di Sallustio un cesariano *tout-court*», smentita da elementi di notevole peso anche se «si resta ovviamente sul piano delle supposizioni». La mancata ascesa al consolato dipende forse dal fatto che «Sallustio non fosse mai entrato a far parte della cerchia ristretta degli intimi del dittatore» e che «non avesse condiviso alcune delle nuove tendenze» (pp. 114-115). Ben sviscerata la questione dei rapporti con Ventidio Basso, complicata da un passo di Frontone di controversa interpretazione (pp. 115, 132 ss.); convincente l'esame delle «diverse prese di posizione da lui assunte nel corso dell'attività storiografica» (p. 116 ss., con conclusioni da noi condivise di fatto in *Le congiure di Catilina*, Padova 2004), *in primis* su Sallustio «esente da ogni intento di deformazione cosciente della realtà storica» ed equanime nel criticare tanto l'oligarchia nobiliare quanto la plebe. Ne emerge un «popularis e cesariano moderato cautamente riformista ma legato a ideali repubblicani», onde la «profonda avversione per il secondo triumvirato» (p. 117); a p. 118 ss. un riesame del *De coniuratione Catilinae* che adduce «riscontri puntuali» all'interpretazione di R. Syme.

A. Fraschetti, *Cesare: lo storico e il politico* (pp. 141-173), sconcerta con la frase «Cicerone, scrivendo a Irzio», senza riscontro in n. 2 dove correttamente si riportano le citazioni di Svetonio (*Caes.* 56) dal *Brutus* e dallo stesso Irzio in *Bell. Gall.* VIII 1, 5-6, ma tosto coniuga dottrina e sensibilità verso i lettori, traducendo ogni singolo passo di una rassegna sistematica, libro per libro, da entrambi i *Commentarii*; cita giudizi antichi e moderni, notissimi (Cicerone, Marchesi) e meno noti (Aulo Irzio, F. Bommer in «Hermes» 81, 1953, p. 210 ss.) e al contempo ricrea la temperie politica dell'epoca (pp. 143-144; 158-161; 165-173) e fornisce un quadro dettagliato delle realtà locali (spec. p. 145 ss.).

M.R. Cataudella dibatte di *Livio "storico augusteo"? Una rilettura sulle tracce della praefatio* (pp. 175-195). La sua risposta al vecchio (1935) saggio di

E. Burck è senz'altro negativa, in base a una serie di considerazioni tale da rimettere in discussione anche l'ipotesi di «un Livio attanagliato dai dubbi» tra adesione al principato e «fede incrollabile nei valori repubblicani». Siccome «non par dubbio [...] che una coesistenza di posizioni contrastanti si possa cogliere in Livio, riflesso di un travaglio che è proprio dei periodi di transizione» (p. 178), ecco la tesi di una seconda edizione di parti dell'opera, sulla scorta dei vari Soltau, Bayet e anche Syme. Gli argomenti *pro* sono abbastanza, ma anche reversibili; ad es., il famoso passo di Liv. I 19, 2-3 «difficilmente si potrebbe comprendere [...] soprattutto se a comporre le sue *Storie* Livio ha messo mano prima della battaglia di Azio o addirittura nel 33», ma questa è appunto un'ipotesi, autorevole finché si vuole (in contemporanea al convegno, nel giugno del 2004, trattava lo stesso tema M. Mazza, ora in L. TROIANI - G. ZECCHINI, *La cultura storica nei primi due secoli dell'impero romano*, Roma 2005, pp. 41 ss., spec. 50-55), ma tutt'altro che certa. L'inserito su Cornelio Cosso in Liv. IV 20, 5-11, più che «ironico» e «amabilmente derisorio» (pp. 182-183), a me pare maldestro (vd. d'altronde a pp. 179-180): resta estraneo al racconto annalistico, riproposto puntigliosamente a XXXII 4, per cui mi sa più di frettolosa rettifica nell'intervallo fra lettura pubblica in anteprima e redazione definitiva che non di meditata riedizione. Non è il caso di dilungarsi oltre se non per puntualizzare che l'interesse di Augusto («quale che fosse» a p. 180 e n. 19) per la promozione di Cosso a *consul* al momento delle spoglie opime, ha trovato spiegazione esaustiva fin da H. Dessau. Meriterebbe un esame, che lo spazio qui non consente, l'analisi della Prefazione di Livio (p. 183 ss.) quale specchio di «un'evoluzione del suo pensiero» (p. 194).

A. Marchetta, *Tacito: la sintesi tragica* (pp. 197-225), prende spunto da *Ann.* IV 32-33, su cui ritorna in conclusione (pp. 223-225), un *excursus* inseribile nel filone delle «dichiarazioni programmatiche» della «storiografia cosiddetta scientifica» (p. 197), che «punta non sul piacere ma sull'utile»: ricca messe di esempi. Alla «categoria dell'utile» specificamente politico si accompagna «il canonico principio dell'eziologia» (pp. 198-201), che Tacito rielabora in «ottica personale», coniugandola con «ammaestramenti prettamente morali» (p. 203). Alla sintesi del pensiero tacitiano, riassunto in quattro punti (pp. 204-205), segue un'altra caratteristica ravvisata nel N., il «rispetto per i suoi predecessori», cui si abbina una sorta di *excusatio* che l'A. accosta al *topos* della *recusatio* poetica (pp. 206-211), indice di consapevole rivendicazione del proprio valore. La componente «mimetica, tragica» della storiografia tacitiana trova massima espressione nel matricidio all'inizio di *Ann.* XIV, oggetto di attenta analisi mirata a cogliere «l'intenzionalità e la studiatezza degli schemi» (pp. 212-223).

Fresco e forte dei risultati conseguiti da un gruppo di ricerca da lui diretto e applicatosi a vaglio e catalogazione della documentazione sfruttata da Ammiano, nell'ambito di un'ampia indagine sull'«uso dei documenti nella storiografia antica», che vede in un *pool* interuniversitario la scuola torinese impegnata sulle «fonti storiografiche latine della tarda età imperiale», S. Roda, *Ammiano Marcellino storico contemporaneo* (pp. 229-246), espone «alcune

osservazioni» suggerite dall'indagine (p. 231). Spazia con disinvoltura fra antico e moderno, fornisce importanti dati statistici (pp. 239-241) sulla «polimorfia documentale» di Ammiano e sviluppa tematiche innovative destreggiandosi abilmente fra il saggio di G.W. Bowersock (*La storia inventata*, Roma 2000) e il rischio acutamente avvertito di cadere nel «relativismo storico» sopravvalutando la «letteratura di finzione» (p. 244).

Da Critobulo di Imbro, «cantore delle gesta di Maometto» e «campione della mimesi arcaizzante, nella fattispecie tudididea» (p. 248), prende le mosse E.V. Maltese, *Dopo Tucidide. Lo storico bizantino e il suo lettore* (pp. 247-259), per sottolineare la continuità culturale col discorso attribuito a Maometto dal bizantino, pullulante di imprestiti dall'epitafio pericleo, e con l'assedio di Costantinopoli ricalcante quello celeberrimo di Platea. S'impone allora di ripercorrere la 'fortuna' di Tucidide (Luciano), modello di metodo ma non di stile (Dionigi), di ardua comprensione e per questo elitario, mentre «la storiografia deve essere largamente accessibile ai lettori» (pp. 251-252). Ecco allora l'acredine per Tucidide di Giovanni Tzetze, la rivalutazione, rispetto a lui, di Cassio Dione e Dessippo a opera di Fozio, il suo plauso per Flavio Giuseppe, Arriano, Appiano ed Erodiano (pp. 253-254). Ma, osserva Maltese, la temperanza stilistica predicata da Fozio non fece scuola e la teoria elitaria prevalse a onta di proclami (Michele Psello, Niceta Coniata: p. 255), provocando poi le «cosiddette metafrasi, ovvero [...] trasposizioni linguistiche di testi in idioma alto a un livello letterario più raggiungibile» (p. 256) fino alla programmata «mediocrità» letteraria nelle cronache universali, da Giorgio Monaco a Giovanni Zonara.

All'arcinoto passo di Sempronio Asellione (in Gell. V 18, 8-9) si rifà G. Orlandi, *Continuità e discontinuità con l'antico nella storiografia medievale* (pp. 261-285), per delineare lo sconcerto prodotto nella cultura tradizionale dalle versioni latina e greca dei libri storici dell'Antico Testamento, assolutamente disadorni (p. 262). Sul finire del VI secolo Gregorio di Tours accantona i modelli classici per imitare la Bibbia, inserendo nell'opera stralci da storici del IV-V secolo, agli antipodi per stile: ancora ricco di particolari e attento alle sfumature il loro, scheletrico il contesto in cui vengono inseriti senza preoccupazione alcuna di armonizzare. S'impone così una ricca esemplificazione circa l'alternanza in età medievale di due modi di narrare la storia, attraverso ampie citazioni e traduzioni da Eusebio, Beda, Eginardo, Liutprando, Rodolfo il Glabro, Ottone di Frisinga, *Saxo Grammaticus*, Salimbene da Parma, per finire con l'annalista vicentino Conforto da Costozza: così nel testo, «Costozza» in n. 36, una delle poche mende di un libro ben curato, dove stonano solamente «un'esame» a p. 82, «Castica» a p. 146, la citazione di Lucano a p. 161, n. 47 (non I 123-123, ma 223-224); *sedens* tradotto con «stando in piedi» a p. 170, n. 60; la citazione a p. 185, r. 8, da Liv. *Praef.* 9, dove *perventum est* della temporale (*donec ...*) non c'entra niente col resto, mutilo del pronome relativo; rari gli errori di stampa come «i vino» a p. 153.

LUIGI BESSONE

Callimaco. Cent'anni di papiri. Atti del Convegno internazionale di studi. Firenze, 9-10 giugno 2005, a cura di Guido BASTIANINI e Angelo CASANOVA, 'Studi e Testi di Papirologia' n.s. 8, Istituto Papirologico «G. Vitelli», Firenze 2006, pp. 166 + Tavole I-V.

A poco più di un secolo dal rinvenimento dei primi papiri callimachei, il Convegno internazionale di studi tenutosi a Firenze nel giugno 2005 ha rappresentato un importante momento di sintesi e di confronto sullo stato attuale della ricerca su Callimaco, offrendo l'occasione per ripercorrere la storia delle scoperte e per ripensare alcune istanze fondamentali dell'opera del Cirenaico. Negli anni precedenti l'Istituto Papirologico «G. Vitelli» aveva organizzato i Convegni su Posidippo (2002), Menandro (2003) ed Euripide (2004); al Convegno callimacheo hanno fatto seguito quelli sui papiri di Saffo e Alceo (2006) e di Esiodo (2007). Gli interventi dei relatori riuniti nel volume, pur toccando argomenti molto vari, sono accomunati dall'intento di mettere in rilievo il ruolo di straordinaria importanza svolto dai papiri per la conoscenza di Callimaco. Senza di loro leggeremmo, com'è noto, solo *Inni* ed *Epigrammi*, oltre ai frammenti tramandati per tradizione indiretta, e saremmo quindi privati della possibilità di accedere alle opere forse più rappresentative del poeta, destinate ad un'enorme fortuna nella letteratura ellenistica e romana, quali i *Giambi* e soprattutto gli *Aitia*.

Il contributo di Angelo Casanova (*Cent'anni di papiri callimachei*, pp. 1-13) illustra, in modo chiaro ed esaustivo, le diverse fasi succedutesi nella storia delle scoperte papiracee. Dopo aver sinteticamente ripercorso le vicende del testo callimacheo tra medioevo e XIX secolo¹, Casanova si sofferma sul Novecento, il secolo dei nuovi frammenti, suddiviso in quattro «stagioni». La «primavera», inaugurata dalla scoperta di una tavoletta lignea contenente un ampio brano dell'*Ecale* (fr. 260 Pf. = fr. 69 s. Hollis), aveva i suoi due momenti più significativi: 1) nella pubblicazione, nel 1910, ad opera di Hunt, del *POxy.* 1011, che ci ha restituito brani dei libri III e IV degli *Aitia* e numerosi frammenti dei *Giambi*; 2) nell'edizione da parte del Wilamowitz, nel 1912, di «grandi e bellissimi papiri berlinesi»². I frutti di questa stagione furono raccolti dal Pfeiffer nei *Callimachi fragmenta nuper reperta* del 1921. Il periodo più fecondo è però individuato dall'A. negli anni compresi tra il 1922 e il 1953, l'«estate» dei papiri, quando furono portati all'attenzione degli studiosi numerosi e importanti brani dell'opera callimachea, tra cui spiccano il Prologo degli

¹ Per una storia degli studi callimachei cf., oltre all'insostituibile L. LEHNUS, *Nuova bibliografia callimachea (1489-1998)*, Alessandria 2000, il recente contributo dello stesso LEHNUS, *Callimaco prima e dopo Pfeiffer*, in *Callimaque. Sept exposés suivis de discussions*, 'Entretiens sur l'antiquité classique' XLVIII, Vandoeuvres-Genève 2002, pp. 1-29; vd. inoltre G. BENEDETTO, *Il sogno e l'invettiva. Momenti di storia dell'esegesi callimachea*, Firenze-Milano 1993.

² *PBerol.* 11521; *PBerol.* 13417 A e B.

Aitia con gli *scholia* londinesi e fiorentini, la *Chioma di Berenice*, le *Diegeseis*, in una proficua competizione a distanza tra scuola italiana ed inglese. L'A. fa terminare anche questa fase con un'opera del Pfeiffer, l'*editio maior* degli anni 1949 e 1953, ancor oggi insuperata. Necessariamente ad un'epoca tanto ricca di scoperte e di acquisizioni doveva seguire l'età delle edizioni complete e delle traduzioni, un «autunno» segnato ancora da qualche ritrovamento, come il «Callimaco di Lille» pubblicato da Meillier nel 1976. Ad esso ha fatto seguito l'«inverno», l'età contemporanea, il momento delle sistemazioni e delle riflessioni, dei dibattiti, dei convegni, in cui, come scrive Lehnus, «il flusso dei papiri sembra essersi arrestato»³. Eppure non manca qualche piccola eccezione: si pensi ad esempio al frammento dell'*Ecale* presentato, nel corso del Convegno fiorentino, da Nikolaos Gonis (*Novità callimachee da Ossirinco*, pp. 29-30). Il Gonis evidenzia le «novità» presenti nel papiro, che consentono di arricchire la nostra conoscenza del fr. 69 Hollis.

Frutto più significativo dell'«estate» dei papiri fu forse proprio la pubblicazione del Prologo degli *Aitia*: ad esso è dedicato lo studio di Roberto Pretagostini (*La poetica callimachea nella tradizione papiracea: il frammento 1 Pf. [=1 M.]*, pp. 15-27). La *vexata quaestio* della vicenda compositiva del poema eziologico è oggetto di una considerazione preliminare da parte dell'A., che si schiera a favore dell'ipotesi del Parsons: gli *Aitia* sarebbero un'opera bipartita, in parte composta durante la giovinezza di Callimaco, in parte durante la sua vecchiaia; a questa seconda fase compositiva apparterrebbe il Prologo dei Telchini⁴. L'attenzione dello studioso si rivolge quindi ad alcuni punti specifici del frammento, allo scopo di esaminare «tre diverse situazioni testuali ed interpretative» (p. 17): «luoghi in cui la riflessione critica ed esegetica è giunta a conclusioni largamente condivise»; «luoghi in cui [...] la critica non è giunta a conclusioni univoche» malgrado le numerose ipotesi formulate, dotate di diversi gradi di probabilità; «luoghi suscettibili ancor oggi di un maggior approfondimento esegetico». Attraverso quest'analisi egli perviene al risultato di offrire un quadro complessivo degli studi critici sul fr. 1 e contemporaneamente di proporre nuove prospettive d'indagine, affrontando molteplici questioni di capitale importanza per l'interpretazione del Prologo, tra cui: l'integrazione delle lacune al v. 1; l'identificazione delle opere di Filita e Mimnermo menzionate ai vv. 9-12; l'opportunità di preferire, al v. 17, la lezione ἔλλατε della tradizione indiretta rispetto ad ἔλλετε, proposto da Hunt. Quest'ultimo problema è trattato anche nello studio *I papiri e la tradizione indiretta medievale negli Aitia* (pp. 31-45) di Giulio Massimilla, il quale per-

³ L. LEHNUS, *Callimaco prima e dopo Pfeiffer*, cit., p. 13.

⁴ P.J. PARSONS, *Callimachus: Victoria Berenices*, «ZPE» 25 (1977), p. 50. Le diverse opinioni sulla questione sono passate in rassegna da G. MASSIMILLA, *Callimaco, Aitia. Libri primo e secondo*, Pisa 1996, pp. 34-40, che come il Pretagostini si pronuncia a favore della tesi del Parsons, pur ribadendo come l'esiguità dei dati a nostra disposizione ci impedisca di raggiungere la certezza.

viene a conclusioni analoghe a quelle del Pretagostini, argomentando estesamente e convincentemente la preferenza accordata alla lezione ἔλλατε⁵. La discussione si inserisce in un'analisi di più ampio respiro, che mira ad illustrare i diversi modi in cui testimonianze papiracee e tradizione medievale hanno interagito nella costituzione del testo degli *Aitia*. L'A. mostra, attraverso una ricca esemplificazione, come i papiri arricchiscano non solo la nostra conoscenza del testo callimacheo, ma anche degli autori che, citando tale testo, ce lo tramandano. L'interazione tra tradizione diretta e indiretta nella ricostruzione ed interpretazione della poesia di Callimaco è al centro anche del contributo di Giovan Battista D'Alessio (*Le ὦραι e le πέμφιγες*: fr. 43, 40-41 Pf. [= fr. 50 M.], pp. 101-117). Il verso 41 del fr. 43 Pf. appartiene alla sezione sulle città siciliane del secondo libro degli *Aitia* ed è tramandato dal *POxy*. 2080, da Galeno⁶ e da un *excerptum* lessicografico derivante da Erodiano ed emerso in un codice straboniano, finora trascurato dagli studiosi callimachei. Il D'Alessio, prendendo in considerazione anche la traduzione araba del testo di Galeno realizzata nel IX secolo da Hunayn e rivalutando fortemente la fonte lessicografica, perviene alla conclusione che al sostantivo πέμφιγες del fr. 43, 41 Pf. si debba attribuire il significato di ψυχαί: interpretazione originale, che trova un predecessore nel solo Wenkebach⁷, mentre dal Pfeiffer in poi tutti gli studiosi hanno accettato l'equivalenza πέμφιγες = πνοαί⁸. A conclusione della sua incalzante ricostruzione l'A. inserisce una notazione relativa al fr. 134 Powell di Euforione, in cui πέμφιγες pure assumerebbe il significato di «anime».

Ancora ad un frammento degli *Aitia* è dedicato l'articolo di Enrico Magnelli (*Callimaco, fr. 63 Pf.: ambiguità sintattiche e autenticità*, pp. 47-55). Il contenuto dell'*aition* è di difficile ricostruzione: esso doveva far riferimento ad una Tesmoforia attica, probabilmente ad un episodio di teossenìa⁹ e ad un momento del rito cui non era concesso che le vergini assistessero: questi gli scarni elementi in nostro possesso. Quanto allo stile, ridondante e non privo di ambiguità sintattiche, apparve tanto lontano da quello callimacheo al grande filologo Paul Maas da indurlo a mettere in dubbio l'autenticità del frammento. La paternità callimachea è invece sostenuta dal Magnelli che,

⁵ Il Massimilla chiarisce come tale lezione sia testimoniata tanto dalla tradizione indiretta (Eust. *ad Il.* 756, 37) quanto da quella diretta (*PLit.Lond.* 181), oltre ad essere ammissibile da un punto di vista stilistico e contenutistico.

⁶ Nel *Commento al sesto libro delle Epidemie ippocratiche* (CMG V, 10. 2. 2 Wenkebach - Pfaff).

⁷ La proposta fu argomentata più volte dal Wenkebach; per la sua prima formulazione cf. E. WENKEBACH, *Dichterzitate in Galens Erklärung einer hippokratischen Fieberbezeichnung: Eine Textkritische Untersuchung*, Leipzig 1928.

⁸ G. MASSIMILLA, *op. cit.*, p. 331, riporta l'opinione del Wenkebach, ma la giudica «improbabile», optando per il tradizionale significato di «brezze».

⁹ Come ipotizzato anche da A.S. HOLLIS, *Attica in Hellenistic Poetry*, «ZPE» 93 (1992), p. 14 s.

dopo aver confutato con argomenti di carattere storico e stilistico l'ipotesi del Maas, individua nel brano in questione alcune caratteristiche formali volte a frustrare le attese del lettore, secondo un procedimento di *misdirection* tipico dei raffinati poeti alessandrini.

Altrettanto problematico è il fr. 228 Pf., oggetto dell'intervento di Colin Austin (*L'Apothéose d'Arsinoé* [P.Berol. 13417 A = Callim. fr. 228 Pf.], pp. 57-68). Prima del 1912, del carme erano noti solo tre versi tramandati da Efestione come esempio del metro archebuleo. In seguito il P.Berol. 13417, pubblicato dal Wilamowitz, ha restituito circa 75 vv. del componimento, seppur fortemente corrotti in alcuni luoghi. Il frammento, che narrava l'apoteosi della regina Arsinoe, fu ritenuto dal Pfeiffer uno dei μέλη attribuiti a Callimaco dal lessico *Suida*; da più parti è stata però avanzata l'ipotesi che potesse trattarsi di un *Giambo*¹⁰. Prescindendo da tale questione, l'Austin svolge un'affascinante analisi dei versi tramandati dal papiro, suddividendoli in sette sezioni, discutendo le integrazioni proposte in passato e avanzando proprie congetture, che restituiscono almeno in parte il senso di un testo purtroppo fortemente lacunoso¹¹.

Il rapporto tra Callimaco e il teatro è al centro dell'ampio contributo di Marco Fantuzzi (*Callimaco, l'epigramma, il teatro*, pp. 69-87)¹². Secondo il lessico *Suida* il poeta avrebbe composto, tra le altre sue opere, anche σατυρικά δράματα, τραγῳδία, κωμῳδία¹³; certamente però l'atteggiamento di Callimaco nei confronti del teatro contemporaneo appare in più luoghi fortemente critico¹⁴. Nella prima parte dell'articolo, Fantuzzi mette a confronto

¹⁰ Il sedicesimo, per la precisione. Tale identificazione presuppone un *liber* di *Giambi* in 17 carmi. Il primo a proporlo fu É. CAHEN, *L'oeuvre poétique de Callimaque: documents nouveaux*, «REG» XLVIII (1935), p. 316 ss., seguito da numerosi interpreti; la questione è ampiamente discussa in Callimachi *Iambi XIV-XVII*, edidit I. LELLI, Roma 2005, pp. 1-80.

¹¹ Per un'approfondita analisi del fr. 228 Pf., il testo critico e la traduzione, cf. anche l'opera di LELLI, cit., pp. 46-71; 98-102; 117-119; 151-195. Da segnalare l'ampio *excursus* relativo alle testimonianze letterarie su Arsinoe, pp. 46-67.

¹² Sull'argomento vd. anche M. FANTUZZI, *Epigram and the Theater*, in *Brill's Companion to Hellenistic Epigram Down to Philip*, edited by P. BING - J.S. BRUSS, Leiden-Boston 2007, pp. 477-495.

¹³ L'attendibilità della fonte bizantina è messa in discussione da A. GIANNINI, *Callimaco e la tragedia*, «Dioniso» 37 (1963), p. 50, che ritiene che vi sia stata o una confusione nel lessico *Suida* tra il nome di Callimaco e quello di un altro tragico o un errore basato su un'errata supposizione, derivante dalla eterogeneità della produzione callimachea.

¹⁴ Si pensi al fr. 215 Pf.: ἤτις τραγῳδὸς μουσα ληκυθίζουσα e al fr. 192, 12-13 Pf.: οἱ δὲ τραγῳδοὶ τῶν θάλασσαν οἰκεύτων ἔχουσι φωνήν. Nel primo caso, il verbo ληκυθίζω, attestato qui per la prima volta, ha il significato di «produrre un suono che rimbomba», come testimonia Frinico (*PS*, p. 86 DE BORRIES): la poesia tragica è dunque roboante, magniloquente. Il secondo frammento ha ricevuto diverse interpretazioni, che però concordano tutte nell'attribuire una valenza negativa alla «voce di quelli che abitano nel mare»: cf., ad es., O. IMMISCH, *Babriana*, «RhM» 79 (1930), p. 161; S. KAPSOMENOS, Συμβολὴ εἰς τὴν ἐρμηνείαν τοῦ δευτέρου Ἰάμβου τοῦ Καλλιμάχου, «Athena» 47 (1937), p. 35; C.M. DAWSON,

alcuni epigrammi di Callimaco e di Asclepiade (Call. *AP* VI 310, VI 311; Asclep. *AP* VI 308), accomunati dalla volontà di presentare l'attività teatrale da una prospettiva deformante e riduttiva. Nella seconda parte, lo studioso analizza tre epigrammi callimachei «che sembrano avere come principale tema implicito la sconfitta (o il timore della sconfitta) nell'agone teatrale» (p. 80). Si tratta di *AP* IX 565; IX 566; XI 362. I componimenti rientrerebbero in «un'articolata strategia metaletteraria» volta a dissuadere chi volesse continuare i generi teatrali tradizionali: da un lato, essi non garantirebbero la gloria; dall'altro, troppo gravi sarebbero i rischi legati alle eventuali sconfitte negli agoni. Di notevole interesse il parallelo tra l'epigramma callimacheo per Teeteto e l'elegia per Filico (*SH* 980), in cui si può ravvisare un'analogia sovrapposizione tra sfera religiosa e sfera poetica.

Abbandonati gli epigrammi, si ritorna alle opere tramandate per via papiracea con *Il mito argonautico in Callimaco. L'episodio di Anafe* di Enrico Livrea (pp. 89-99). Alla sezione dedicata all'*Argonautarum reditus* del primo libro degli *Aitia* andrebbe riferito il fr. 118 Pf., di cui Livrea offre in apertura il testo, arricchito di numerose integrazioni. Il confronto con Apollonio Rodio permette allo studioso di individuare il contenuto del brano, che avrebbe per oggetto l'edificazione da parte degli Argonauti di un santuario dedicato ad Apollo sull'isola di Anafe, come dimostrano anche i molteplici *Realien* anafei che si possono riconoscere nei versi in questione. L'accurato parallelo con le *Argonautiche* compiuto dal Livrea consente però anche di evidenziare significative divergenze nel trattamento della stessa vicenda mitica da parte dei due maggiori esponenti della poesia ellenistica.

Il verso 11 del Prologo degli *Aitia* è esaminato da prospettive diverse da Richard Hunter (*Sweet nothings – Callimachus fr. 1, 9-12 revisited*, pp. 119-131) e da Luigi Lehnus (*Prima e dopo αἰ κατὰ λεπτόν*, pp. 133-147); entrambi concordano nel sottolineare il carattere dirimente dell'articolo del Bastianini del 1996¹⁵, che dimostrò l'impossibilità di leggere, alla fine del verso 11, αἰ κατὰ λεπτόν, fortunatissima congettura rostagniana¹⁶. Ma cosa avveniva prima di tale congettura? È questo l'interrogativo da cui prende le mosse l'articolo del Lehnus che, ripercorrendo il fitto e affascinante scambio epistolare tra Idris Bell e Arthur Hunt del 1926, illumina una fase finora inesplorata

The Iambi of Callimachus. A Hellenistic Poet's Experimental Laboratory, «YClS» 11 (1950), p. 30; D.L. CLAYMAN, *Callimachus' Iambi*, Leiden 1980, pp. 18-19; P. BING, *The Voice of Those Who Live in the Sea: Empedocles and Callimachus*, «ZPE» 41 (1981), p. 35; G.B. D'ALESSIO, *Callimaco. Aitia, Giambi ed altri frammenti*, vol. II, Milano 1996¹, 2007⁴ p. 594 s.; O. NIKITINSKI, *Kallimachos und die Tragodoi. Zu Kallimachos fr. 192, 12-13*, «ZPE» 122 (1998), pp. 41-46.

¹⁵ Cf. G. BASTIANINI, *Κατὰ λεπτόν in Callimaco (Fr. 1.11 Pfeiffer)*, in 'Οδοὶ διζήσιος. *Le vie della ricerca. Studi in onore di Francesco Adorno*, a cura di M.S. FUNGHI, Firenze 1996, pp. 69-80.

¹⁶ Cf. A. ROSTAGNI, *Nuovo Callimaco*, «RFIC» 56 (1928), p. 11.

della storia dell'interpretazione del Prologo, rivelando come in realtà l'*editio princeps* del papiro londinese 181 si debba attribuire al Bell e non al Milne, come generalmente si crede. L'A., dopo aver passato in rassegna tutti i tentativi di decifrazione e di integrazione dei vv. 11-12 dal 1926 fino alla fine degli anni Novanta del XX secolo, propone di rivalutare, per la clausola del verso 11, quell'*αἰ μεγάλαι* che era stato suggerito dal Bell in una lettera del 28 settembre 1926. L'acuta analisi dei documenti epistolari compiuta dal Lehnus offre un esempio quanto mai significativo della rilevanza enorme che lo studio dei carteggi dei filologi, integrato con altre fonti, può assumere per l'intelligenza dei testi antichi.

L'Hunter, invece, riflette sul significato dei versi 11-12 del fr. 1 Pf., in cui, secondo l'opinione più diffusa, suffragata peraltro dagli *Scholium Florentinum*, Callimaco proporrebbe una σύγκρισις tra opere brevi e lunghe di Mimnermo, esprimendo la propria preferenza per le prime. L'Hunter, fondando la propria analisi su un'attenta valutazione del concetto di «dolcezza» poetica nella cultura greco-latina, opta per un'altra linea interpretativa, che vede nei versi 11-12 del Prologo una contrapposizione tra i componimenti di Filitea e Mimnermo da un lato e quelli di un altro autore dall'altro.

Nel saggio che conclude il volume (*Considerazioni sulle Diegeseis fiorentine [PSI XI 1219]*, pp. 149-166), Guido Bastianini analizza nel dettaglio il PSI XI 1219, contenente i riassunti delle composizioni iniziali degli *Aitia*. Pubblicato da Medea Norsa e Girolamo Vitelli nel 1933, il papiro è composto da due frammenti di diversa estensione, caratterizzati da una divisione in sezioni che, come sottolinea il Bastianini, riflette probabilmente una ripartizione della materia presente anche in opere esegetiche di altro tipo, quali glossari e commentari. L'A. individua e descrive magistralmente il sistema di abbreviazioni utilizzato dallo scriba; quindi affronta alcuni luoghi di difficile ricostruzione, proponendo integrazioni coerenti col sistema di brachigrafie illustrato. Ad es., al v. 18 egli legge $\upsilon(\pi\omicron)\mu\eta\eta\sigma\theta[\eta\nu\alpha\iota]$, escludendo il tradizionale $\upsilon(\pi)\acute{\epsilon}\mu\eta\eta\sigma\epsilon$ ¹⁷ sulla base del fatto che lo scriba non fa mai ricorso alla brachigrafia del preverbo eliso. La discussione di passi particolari si alterna con questioni di carattere più generale, quali ad es. l'identificazione dei Telchini, citati nello scolio ai vv. 3-8, o l'opportunità di includere nel Prologo la *Musarum invocatio* (fr. 2 M.).

Completano il volume cinque utili Tavole, che riproducono i *PBerol.* 13417 A e B e il PSI XI 1219, del quale vengono offerti, oltre alla foto completa, anche un disegno schematico e un ingrandimento della parte superiore.

Nel complesso l'opera, che comprende contributi di alcuni dei maggiori interpreti callimachei, dimostra come anche nella nostra età, «inverno» povero di scoperte papiracee, si possa conseguire un sicuro incremento delle conoscenze attraverso un'intelligente interazione tra filologia, papirologia e

¹⁷ Proposto da Norsa e Vitelli e accolto dal Pfeiffer e dal Massimilla.

storia degli studi classici. Per l'alto livello dei contributi e l'importanza delle questioni affrontate, gli *Atti* di questo Convegno sono destinati ad affermarsi come sicuro punto di riferimento per chi voglia accostarsi allo studio della poesia di Callimaco, soprattutto dei *Giambi* e degli *Aitia*.

SERENA CANNAVALE

Quinto Ennio. Annali (libri IX-XVIII). *Commentari*, a cura di Enrico FLORES - Paolo ESPOSITO - Giorgio JACKSON - Mariantonietta PALADINI - Margherita SALVATORE - Domenico TOMASCO, 'Forme, materiali e ideologie del mondo antico' 36, vol. IV, Liguori, Napoli 2006, pp. 454.

A cinque anni dalla pubblicazione dei *Commentari* dei libri I-VIII degli *Annali* di Ennio (curati da Flores - Esposito - Jackson - Tomasco, vol. II, Napoli 2002), e a sette da quella del volume con introduzione, testo critico e trad. di quei libri, allestito da E. Flores (vol. I, Napoli 2000), vede la luce il IV volume dell'impresa enniana, che raccoglie i *Commentari* relativi ai libri IX-XVIII, redatti sulla base del testo critico stabilito da Flores (vol. III, Napoli 2003): al compimento dell'opera manca la pubblicazione di un quinto volume che conterrà i *Commentari* dei già editi *Fragmenta incertae sedis*. Proprio all'insegna della continuità si apre questo quarto volume con un'ampia *Bibliografia* (pp. 3-38) relativa ai contenuti dei primi tre.

Sarebbe evidentemente impossibile per il recensore del volume di *Commentari* prescindere dal lavoro di base di E. Flores, che ha stabilito il testo ed ha allestito l'apparato critico e quello delle fonti. È nota la meticolosità con la quale questo studioso (editore di Manilio e di Lucrezio) organizza i suoi apparati, in cui i dati sono sempre personalmente verificati: l'abitudine diffusa di riprodurre ciecamente gli apparati altrui provoca sistematiche reiterazioni di errori e di inesattezze. Dopo le edizioni di Vahlen (1^a e 2^a) e di Skutsch, è significativo dell'acribia del lavoro di Flores (e di chi ha collaborato con lui), che ha direttamente visionato la tradizione ed attentamente compulsato la bibliografia, il fatto che sia intervenuto qua e là per correggere, rettificare gli apparati precedenti, integrare, e riconoscere le giuste paternità nella attribuzione di congetture e correzioni. Jackson, ad es., ha potuto rilevare (p. 161) che non fu Merula (1595) il primo a intendere a v. 347 (329 Sk) *catius* come soprannome, come invece sostiene Skutsch, ma già Henri Estienne, l'*editor princeps* (1564), e, prima di lui, un incunabolo di Rholandellus (Parmae 1489) e l'Aldina di Varrone (1513).

È opportuno riportare i luoghi in cui, in questi 157 versi, da 318 a 474, il testo dell'edizione Flores si discosta da quello dell'ed. Skutsch (tralascio casi

di lievi varianti grafiche; tra parentesi è indicata la numerazione Skutsch; il divario numerico dà conto anche della diversa attribuzione ai singoli libri, ove questa diversità si verifica): 318 (298), <defessi>, *uarie ualidis <cum> uiribus luctant* vs. [...] *uiri uaria ualidis* [...] *uiribus luctant* (suppl. Flores, coll. Liv. XXVII 46-48; *uarie* emend. Flores); 320 (300), *dentifabres* vs. *dente †fabres*; 327 (307), *aeuom agebant* vs. *aeuom agitabant*; 330 (309), *tremis* vs. *tremit*; 334 (313), *e summo regno ut famul infumus esset* vs. †*summo regno famul †ut †optimus esset*; 339 (318), *quae <si> maxima* vs. †*que †maximae†*; 342 (321), *debil homo* vs. †*debilo homo*; 351 (332), <et> *ueluti quando* (suppl. Flores) vs. – *ueluti*, [si]; 366-367 (346), *horitatur / induperator* vs. *horitatur* [...] *induperator*; 376 (358), *alte elata* vs. *alte delata*; 380 (362), *ad quemque pedum <usque>* (suppl. Timpanaro) vs. *ad quemque pedum* (sp. rel.); 394 (371), *horitatur* vs. *hortatur*; 397 (374), <atque> (suppl. Flores) vs. spat. rel.; 398 (377), Skutsch interp. post *mare*; 429 (401), <nec me> (suppl. Flores) vs. spat. rel.; 430 (402), <nec me dicere> *hebem <quisquam> ...* vs. [...] *hebem* [...]; XVI fr. VII vs. XVI fr. VIII; 441 (426), *contectis* (Frassinetti) vs. *succincti* (Bergk); XVI 444 (VI 173), sp. rel. vs. †*Decimo* (*decisum in app.*); 447 (407), *Bradus in* vs. *Bradylis*; 467 (436), *nixi militiae peperere* vs. *enixi †militiam peperere*. Degno di isolata segnalazione è l'inedito inserimento, come fr. 1 del l. XV, di Cic. *pro Arch.* 9-10, 22 che elimina dagli *Annales* la citazione dal *de uiris ill.* 52 di Aurelio Vittore, ritenuta riferibile all'*Ambracia*, la *fabula praetexta* (si veda il comm. della Salvatore, pp. 385-386). Va ricordato anche che il v. 391 è ora per la prima volta pubblicato nel l. XII, una soluzione solo suggerita da Skutsch che colloca il fr. 471 (secondo la sua numerazione) in sede incerta; e che i vv. 407-10 per la prima volta rientrano nel l. XIV (*frg. incertae sedis* per Skutsch, 485-486, 483-484). È scontato che per Flores l'edizione di Oxford dell'85 rappresenti il naturale referente, e che ciò valga anche per gli autori dei *Commentari*, che mostrano di aver utilizzato al meglio il lavoro di Otto Skutsch e di averlo opportunamente arricchito, oltre che aggiornato. Questo nuovo Commentario e l'edizione critica diventano un irrinunciabile strumento di lavoro per i futuri studiosi di Ennio e per gli storici della lingua latina arcaica. Appare subito chiaro che Flores cerca di rendere sempre intelligibile il testo, eliminando le *crucis*, integrando le lacune, mai però guidato da un criterio di piatta normalizzazione. L'ufficio della normalizzazione, o, meglio, il demone della normalizzazione, così frequente nel lavoro di *restitutio textus*, è pericoloso ed infruttuoso. La Paladini fa in proposito un'importante considerazione metodologica: «In ogni frammento ci sono anomalie che non sono dovute alla tradizione del testo, ma testimoniano fenomeni linguistici scarsamente attestati» (p. 296). Una testimonianza molto concreta è fornita dai vv. 387-388, traditi dal *de senectute* di Cicerone (cap. 14), che Flores colloca decisamente nel l. XII, a differenza di Skutsch che li considera di sede incerta (fr. 522-523); ma i due editori concordano nel rifiutare tutti gli emendamenti proposti, da Merula a Lachmann a Müller, dovuti solo a mancata comprensione del testo. Ma quando, a proposito del sintagma *pontem contendit* di v. 392, *unicum* in

tutta la latinità, la Paladini afferma che «la tradizione concorde di queste due parole di Varrone [IL VII 21] non autorizza a ipotizzare la presenza di una corruzione» (p. 326), questa enunciazione di principio, che va ben oltre il sano conservatorismo, ingenera qualche perplessità: non è così automatico che una tradizione unanime sia una tradizione necessariamente corretta ed intoccabile; questo, è naturale, non inficia la validità della *iunctura* sopra citata, che può imporsi come un normale *hapax*.

L'allestimento di tutti i *Commentari* risponde a criteri che li uniformano nella struttura: sono introdotti da un Sommario sinteticamente informativo del contenuto dei frammenti e si chiudono con un *Addendum bibliografico*. Il taglio del Commentario, nonostante vari studiosi vi abbiano posto mano, si presenta sostanzialmente omogeneo per tutti i dieci libri studiati; risponde alle esigenze editoriali, e quindi dà ragione di certe scelte, argomenta le opzioni dell'editore con approfondite, attente analisi sintattiche, linguistiche, stilistiche, metriche. L'attenzione particolare a sintassi e lingua è ordinaria trattandosi di autore arcaico; per gli aspetti metrici è opportuno riportare quanto lo stesso Flores scrive a p. 410, dove, commentando la *facies* prosodico-metrica del v. 429, espone un principio estensibile all'analisi di tutti i frammenti: «il sistema metrico enniano è come un grande significante, il cui possesso e la cui tecnica [...] fanno assumere al ritmo dei versi i significati propri e adeguati ai vari contesti». Tale convinzione non di rado ha ispirato il critico del testo nel suo lavoro di *restitutio*.

Nel Commentario al l. IX (pp. 39-139), affidato a D. Tomasco, numerosissime e convincenti sono le osservazioni di supporto alle scelte editoriali e agli orientamenti sul valore semantico del frammento, quando sia problematico. Alle pp. 50-52, ad es., su *mactatus* di v. 319, inteso nel senso di «onorato», il commentatore si dilunga in una disquisizione molto dotta e molto lucida, pienamente condivisibile. Non meno prezioso trovo, a p. 61, il recupero dell'espressione di G. Maurach (*Enchiridion poeticum*, Darmstadt 1989²) sulla «umanizzazione dell'inanimato», a proposito del sintagma *rapax unda* di v. 322: una sensibilità linguistica che, come si sa, diventerà spiccatamente virgiliana. Di particolare importanza anche l'osservazione a p. 72, in cui si dice che la citazione ciceroniana di *Brut.* 57-59 fa presupporre che Ennio avesse scritto i vv. 324-328 dopo la morte di M. Cornelio Cetego (196 a.C.), che sarebbe un *terminus post quem* per la datazione degli *Annales*. A v. 330 interessante la nota di commento che accompagna l'accoglimento da parte di Flores di *tremis* del *Farnesiano* per *tremis* invece adottato da tutti gli edd. (p. 88 s.). A p. 95, a proposito di *perculsi pectora Poeni* del v. 331, le occorrenze ovidiane citate, in cui in ogni caso la giuntura si realizza sempre col vb. *percutio*, potrebbero discendere da Virgilio, che usa questo vb. in *iunctura* con *pectus* in più luoghi, più che da Ennio. Rimane da stabilire se sia giusto parlare di ennianismi in Virgilio, dove le *iuncturae* sono realizzate sempre con *percutio*, o se, piuttosto, Virgilio non crei lui una tradizione, che si sarebbe rivelata fortunata: in questo caso l'ennianismo sarebbe limitato alla clausola di *Aen.* I 567, *pectora Poeni*.

Il Commentario al l. X (pp. 141-282) è stato curato da G. Jackson; appare molto ben informato sulla situazione testuale pregressa, e sono ben difese le scelte editoriali di Flores. Dal Commentario sono omessi due frammenti, omessi, naturalmente, anche nell'edizione, che si trovano alla fine del l. X in Vahlen² e in Skutsch. Jackson insiste su osservazioni spesso legate al timbro fonosimbolistico della scrittura enniana. Frequenti sono anche le osservazioni sulla metrica, attente, opportune ed illuminanti. Lasciano tuttavia perplessi alcune annotazioni: a giustificazione dell'arcaico *induperator* di v. 343, di probabile conio enniano, non è corretto dire che «*imperator* costituirebbe [...] un cretico, risultando inadatto al tipo di verso» (p. 149): nel rispetto della *métrique verbale* si dirà che la parola è ditrocaica, ma può per posizione assumere la fisionomia di epitrito II, e nell'uno come nell'altro caso non può trovar posto in un esametro; la quantità anomala *fidēi* di v. 355 è considerata 'analogà' (p. 206) a *diēi* di v. 291, che però conserva la sua naturale quantità; *-ēre* non è desin. arcaica della 3^a plur. del perf. indic. (così a p. 219): delle tre originarie desinenze *-ērunt*, *-ēre*, *-ērunt* prevalse, come si sa, quest'ultima (sugli orientamenti di Ennio, come di Plauto, al riguardo cf. ed. Skutsch, p. 62). Particolarmente dotta e bibliograficamente diligentissima è la nota di commento alla lez. *Leucatan* a v. 350 adottata da Flores (pp. 174-176), giustificata sotto molti profili; le argomentazioni a favore di questa lezione ricevono ulteriore persuasività dalle argomentazioni con le quali Jackson scarta le altre uscite desinenziali (*-dem*, *-tam*, *-tem*).

Anche il Commentario dei ll. XI-XIV (pp. 283-383) curato da Mariantonia Paladini è ricco di interessanti osservazioni sulla natura sintattica, linguistica, metrica del testo. Il rilievo intertestuale dell'espressione *rebus secundis* di v. 371, ripresa da Catone nella *pro Rhodiensibus* (del 167 a.C.), è inedito. Sul v. 375 giustamente la studiosa appunta l'attenzione sul pres. ind. con *dum* per esprimere azione contemporanea; e nella traduzione ci si sarebbe aspettati «mentre lo trapassava». Ancora nello stesso verso *missaque* non rientra, come dice la Paladini (p. 292), nella categoria dei participi perf. (nom. sing. femm.) prevista da F. Cupaiuolo (*Un capitolo sull'esametro latino*, Napoli 1963, p. 37), in quanto a formare la parola dattilica in 1^a sede concorre l'enclitica.

Margherita Salvatore (fr. 1, 2, 4 e 5 = vv. 416 e 419-426) e la Paladini (fr. 3 e 6 = vv. 417-418 e 427-428) hanno curato il Commento del l. XV (pp. 385-406) con molte considerazioni di carattere linguistico, stilistico e metrico che testimoniano il serio rigore scientifico con cui è stata condotta l'analisi testuale.

Il l. XVI è curato personalmente da E. Flores (pp. 407-434). Il I frammento (guerra istrice, 178-177 a.C.) induce a pensare che il l. XVI sarebbe stato scritto prima del XII, se si dà credito alla testimonianza di Gellio XVII 21-43 secondo la quale Ennio scrisse il l. XII a 67 anni, nel 172. A proposito del v. 434 Flores osserva che in tutta l'ultima parte degli *Annales* Ennio sembra voler comunicare al lettore la autoconsapevolezza della superiorità della sua opera rispetto a quella di Omero per la presenza di una materia storica legata all'attualità. È una considerazione di grande rilievo e che merita, credo, ulteriori riflessioni e approfondimenti.

I ll. XVII e XVIII sono stati curati, infine, da E. Flores per la parte storica e da P. Esposito per la parte letteraria (pp. 435-452), con la consueta attenzione ai vari aspetti che il testo suggerisce.

Le parole usate da Flores stesso sia pure a proposito del solo v. 447 mi ispirano la conclusione: «È chiaro che trattandosi di miseri frustuli sopravvissuti, a questi frammenti si può far dire tutto e il contrario di tutto» (p. 424). Sembra un'espressione prudentemente, e non, comunque, indiscriminatamente, estensibile ad altri frammenti. Lodevole è, a maggior ragione, lo sforzo sinora compiuto dagli editori che hanno lavorato per collocare queste preziose vestigia, e ci sembra che l'impegno di Flores abbia contribuito ad una loro migliore, più credibile sistemazione.

CRESCENZO FORMICOLA

George E. KARAMANOLIS, *Plato and Aristotle in agreement? Platonists on Aristotle from Antiochus to Porphyry*, Clarendon Press, Oxford 2006, pp. 419.

Platone, come è noto, scrisse dialoghi. La scelta di tale modalità inconsueta di scrittura filosofica è all'origine di una serie di problemi esegetici che si posero agli allievi del grande filosofo all'indomani della morte del maestro. Platone, infatti, non compare mai come personaggio dei suoi dialoghi e dunque nei dialoghi platonici si trovano, presentati, discussi e confutati da diversi interlocutori, svariati argomenti filosofici, ma non si trova mai una dottrina esplicitamente presentata come platonica. Alcune «prospettive» cambiano da un dialogo all'altro, e talvolta – come nel *Timeo*, dialogo tra i più letti nella tarda antichità – accade che l'interlocutore principale presenta ciò che dice non come una «teoria», ma piuttosto come una «spiegazione verosimile» di alcuni problemi; e degli stessi problemi è possibile trovare, in altri dialoghi, spiegazioni diverse: se ci si ferma al *Teeteto* non si trova alcuna dottrina platonica sulla conoscenza, perché il dialogo ha una conclusione aporetica; si può allora ricorrere al *Sofista* e al *Filebo*, ma non c'è nulla che autorizzi a pensare che il pensiero di Platone sia preservato lì e non in sede aporetica.

Secondo Karamanolis, che su questo punto condivide le prospettive esegetiche sostenute da interpreti del calibro di Frede, Griswold, Press, Thesleff, ciò significa che, in fondo, *stricto sensu*, una filosofia platonica non esiste e che Platone va considerato l'autore non di una filosofia specifica, ma di un gesto fondatore, con il quale viene per la prima volta messa in scena la filosofia in azione: il suo costituirsi come ambito problematico nel quale si disegnano tesi rivali, si affinano strumenti argomentativi, si confrontano stili di vita e di pensiero, ma non si difende alcuna dottrina specifica. Ciò che i dialoghi

platonici concorrerebbero a definire non è dunque, in questa prospettiva, una filosofia, ma è piuttosto la *capacità di pensare i problemi in maniera filosofica*.

Nel volume di Karamanolis questa interpretazione della filosofia platonica non è tematizzata, essa è piuttosto sullo sfondo e rappresenta ciò da cui si parte per affrontare il vero argomento del libro che sono le interpretazioni che i platonici costruirono di Aristotele. Ciò che viene mostrato nel volume è che tali interpretazioni nacquero proprio dal tentativo, operato dai platonici, di ricostruire, sulla base dei testi aristotelici che riportano organicamente e sistematicamente alcune dottrine considerate platoniche, quella filosofia platonica che, priva di sistematicità e di organicità, doveva pur nascondersi, secondo gli allievi, nei dialoghi del maestro. Se dunque è vero che l'interpretazione della filosofia platonica non è l'argomento del volume, è pur vero che essa è in un certo modo il suo presupposto ed anche il filo conduttore dell'intera trattazione. Secondo Karamanolis infatti la storia delle interpretazioni che i platonici costruirono di Aristotele – una storia che comincia dall'idea che essi ebbero di un Platone *polyphonos*, ma non *polydoxos* – è la storia di una serie di forzature esegetiche compiute dai platonici per imporre all'opera del maestro, attraverso la mediazione della lettura di Aristotele, quella sistematicità e quella dogmaticità alle quali essa, l'opera platonica, secondo Karamanolis, fortemente resiste.

Io non condivido questa prospettiva di lettura dell'opera platonica. A mio avviso Platone fondò non soltanto la modalità filosofica della discussione argomentata, ma una filosofia specifica, che è quella racchiusa nella teoria delle idee. A mio avviso è possibile infatti individuare nei dialoghi platonici (ma anche nelle fonti aristoteliche) una serie di nuclei teorici, di segmenti dottrinali, legati alla teoria delle idee, che, esplicitamente richiamati, riassunti e rielaborati in una pluralità di testi, presentano una costanza trasversale e dunque possono venire ascritti ad un ambito di pensiero specificamente platonico. Se scelgo di esplicitare subito questo mio dissenso ermeneutico è perché si verifica la circostanza che il bel volume di Karamanolis, proprio con il rendere trasparente l'orizzonte ermeneutico nel quale la sua ricerca si iscrive, un orizzonte più vicino all'interpretazione scettica inaugurata da Arcesilao che a quella dogmatica di Antioco, rappresenta a mio avviso un indispensabile arricchimento di entrambe le tradizioni esegetiche. Si tratta di una caratteristica del libro che lo rende estremamente interessante e fecondo di sviluppi critici: è infatti evidente l'impossibilità di costruire una storia neutra delle interpretazioni filosofiche e dunque solo un volume così strutturato è veramente utile alla comunità internazionale degli studiosi. E il volume di Karamanolis lo è straordinariamente, non solo per l'apporto di tale chiarezza, ma anche per la ricchezza delle fonti che riporta e per il rigore filologico con il quale queste fonti, talvolta di difficile reperimento, sono interpretate e messe a disposizione del lettore, nel testo originale.

Karamanolis mostra come fin dai tempi di Speusippo e di Senocrate, cioè dai tempi in cui Aristotele era ancora vivo, cominciò per i platonici il tentativo

di enucleare dai dialoghi il pensiero di Platone. Si era creata infatti a questo proposito una tensione tra gli Accademici, e questa tensione era sostenuta dal desiderio di essere fedeli al pensiero del maestro. Con Arcesilao, nel III secolo a.C., comincia l'interpretazione scettica di Platone che dura fino ai tempi di Filone di Larissa, nel I secolo a.C. La minoranza di platonici che non condivise questa interpretazione scettica si esprime in quei trattati pitagorici di età ellenistica che, secondo Karamanolis, sono da leggersi in continuità con le interpretazioni di Speusippo e di Senocrate. Da Cicerone ricaviamo che il primo platonico che approvò apertamente Aristotele fu Antioco di Ascalona, e questi fu anche il filosofo con il quale prevalse il ritorno all'interpretazione dogmatica di Platone, dopo la fase scettica. Antioco considerò infatti l'interpretazione scettica del suo maestro Filone come un tradimento della filosofia platonica. Si verifica con Antioco ed Enesidemo una circostanza singolare: entrambi respingono l'interpretazione di Filone, il primo perché troppo poco dogmatica, il secondo perché troppo poco scettica. Da Antioco in poi comincia l'abitudine dei platonici a ricostruire il pensiero di Platone in modo sistematico, attraverso la composizione di sommari come il *Didascalicos* di Alcino o il *De Platone et eius dogmate* di Apuleio. La distanza di Karamanolis da tali tentativi si esprime in affermazioni quali la seguente: «Authors of such statements were thought to be part of the 'Platonist tradition' which helps to understand Plato, as, in similar sense, the Apostolic tradition sheds light on Jesus' teaching» (p. 15).

Tesi alla ricostruzione del pensiero del maestro, i platonici, primo fra tutti Antioco, pensarono di usare a tal fine non solo i dialoghi ma anche l'intera tradizione platonica. In epoca tardoantica, però, non c'era accordo su quali fonti fossero da considerarsi parte di tale tradizione: per Antioco il criterio era quello dei membri dell'Accademia, ma in generale i platonici usarono qualunque testo potesse illuminare Platone, e i testi di Aristotele, in questa prospettiva, si presentavano come i migliori candidati. Karamanolis sintetizza tre modi nei quali un platonico trovava in Aristotele accesso a Platone: 1) quando Aristotele riporta il pensiero di Platone, 2) quando si trovano in Aristotele sistematizzate le stesse dottrine dei dialoghi, 3) quando si trova in Platone prefigurata una dottrina aristotelica (p. 28). Rendendo trasparente tutta la sua distanza da tale atteggiamento, Karamanolis afferma che i «resoconti» aristotelici delle «dottrine» platoniche vennero considerati conferme dell'esistenza di tali dottrine ed usati per la «illuminazione» di esse. Così lessero Aristotele, ed attraverso di esso Platone, Antioco e Plutarco, e così, tra i moderni, secondo Karamanolis, Irwin ricostruisce l'etica platonica (cf. pp. 16-17).

Antioco (130-68 a.C.) considerò Aristotele un pensatore di scuola platonica. La rottura dell'originaria unità tra accademici e peripatetici avvenne, secondo Antioco, da un lato con lo scetticismo accademico, che rifiutò la natura dottrinale della filosofia platonica, e dall'altro con l'abbandono dell'etica operata da Stratone di Lampsaco, che si dedicò alla filosofia naturale. Sono gli Stoici – questa è la paradossale tesi di Antioco – i continuatori della tradizione platonica. Secondo Antioco l'etica deve platonicamente fondarsi sulla conoscenza

del bene e il distacco di Antioco da Filone avvenne proprio perché Filone aveva negato la possibilità di questa conoscenza. Karamanolis mostra come su questo distacco grande fu l'influenza dello Stoicismo su Antioco. Secondo il pensiero di Antioco ricostruibile sulla base di Cicerone, Platone nella maturità abbandonò il socratismo aporetico per fondare quel sistema filosofico cui si rifecero Senocrate, Aristotele e gli Stoici. Questi ultimi, secondo Antioco, polemizzano con l'etica platonica solo per ragioni legate ad egoismi di scuola, ma in realtà «the Stoics were Platonists in disguise» (p. 58). La prospettiva stoica secondo la quale sono i concetti che ci consentono di significare le percezioni è considerata da Antioco sviluppo di quella concezione platonico-aristotelica secondo cui la percezione è possibile perché la mente identifica forme immutabili. Se è vero che Aristotele, secondo Antioco, respinse la trascendenza delle Forme, è pur vero che ne accettò l'immutabilità, ed essendo questa la cosa importante, per Antioco la differenza tra Platone e Aristotele è piccola.

Per Plutarco invece la differenza tra Platone e Aristotele non è piccola, ma è sempre più piccola di quella che esiste tra Platone e Stratone o gli aristotelici più tardi. Plutarco ritenne che l'interpretazione scettica di Platone in qualche modo rende giustizia allo spirito aporetico di questa filosofia, spirito che è del resto compatibile con l'aspetto dottrinario. Nessun platonico ha scritto tanto quanto Plutarco sui *Topici* né su nessuna altra opera di Aristotele, perché nei *Topici* Plutarco vedeva messa in scena la dialettica accademica. Ogni antichista sa quanto questa opinione ha pesato sull'interpretazione dell'opera di Aristotele. Plutarco studiò anche le *Categorie* trovandole platoniche. Criticò Aristotele e la lettura aristotelica di Platone a proposito di Dio, dell'anima e della cosmologia, ma ritenne che Aristotele avesse conservato l'etica platonica ed in particolare l'armonia posta da Platone tra virtù ed emozione. Analizzando l'interpretazione aristotelica di Platone, secondo Plutarco, si scopre tutta la ricchezza del testo platonico.

Totalmente diverso l'atteggiamento di Numenio: egli intese separare nettamente da Platone la filosofia di Aristotele e lo scetticismo accademico. Platone e Socrate, per Numenio, furono pitagorici per cui lo scetticismo accademico non è solo distacco da Platone, ma è una filosofia a Platone contraria. Per Numenio il rifiuto aristotelico delle forme trascendenti è il rifiuto dell'intera dimensione intellegibile platonica. Polemico verso Aristotele, colpevole di avere rifiutato la teoria platonica dell'anima immortale e delle Forme trascendenti, anche Attico, come Numenio, ritiene che bisogna leggere Platone e non Aristotele.

Di nuovo diversa la posizione di Ammonio Sacca, per il quale la filosofia di Aristotele è in accordo con quella di Platone. Numenio e Attico sono bersagli della critica di Ammonio che li accusa di avere visto in disaccordo Platone e Aristotele perché presso di loro la polemica di scuola ha preso il posto dell'imparziale ricerca filosofica. Secondo Ierocle, Ammonio fonda la sua interpretazione dell'accordo tra Platone ed Aristotele sull'abilità a guardare al di là della lettera dei testi, per cogliere il senso filosofico nascosto negli scritti delle antiche *auctoritates*, che ebbero lo stesso *nous*, anche se talvolta lo

espressero in modo diverso. Il metodo di Ammonio comincia dal rifiuto delle interpretazioni che proiettano sugli antichi il proprio pensiero.

Più complesso il rapporto che Plotino stabilisce con Aristotele: la sua interpretazione dei testi aristotelici è ordinabile in una gamma di atteggiamenti diversificati che vanno dalla critica radicale alla moderata e modificata accettazione. Secondo Plotino Peripatetici e Stoici servono a spiegare Platone nella misura in cui essi sono indebitati rispetto a Platone, ma talvolta non lo sanno, come accade per esempio a proposito della concezione aristotelica dell'intelletto.

I capitoli di Karamanolis su Plotino e Porfirio sono ricchissimi e vi si trovano analizzate pagine di immenso spessore filosofico, quali ad esempio la critica di Plotino alla definizione aristotelica del tempo come numero del movimento (pp. 238-239). Il capitolo su Porfirio è il più lungo dell'intero volume, perché Porfirio è il primo commentatore platonico di Aristotele e la sua importanza per l'intera tradizione filosofica è assolutamente incomparabile a quella di qualunque altro commentatore di testi antichi; basti pensare alla lettura porfiriana delle *Categorie*, un'opera che Plotino aveva considerato di argomento ontologico e che per Porfirio invece analizza il rapporto tra le parole e le cose e non già le classificazioni degli enti.

LIDIA PALUMBO

Memoria di testi teatrali antichi, a cura di Onofrio VOX, 'Satura' 4, Pensa Multimedia, Lecce 2006, pp. 288.

Il volume raccoglie vari contributi, accomunati dall'intento, dichiarato da Onofrio Vox nella *Premessa*, pp. 5-7, di individuare una 'vita nuova' dei testi teatrali, sopravvissuti all'incostanza del gusto dei momenti storici grazie all'adattamento, al riuso, alla *contaminatio*, o talvolta alle semplici citazioni, che fanno emergere un'immagine, una parola, un significato antico reso ora moderno. Ne risulta un quadro variegato e appassionante di riprese caratterizzate da numerose forme e finalità, ma sempre costanti e determinanti ai fini del discorso in cui sono reinserite.

Lo studio di Mario Andreassi (*Citazioni teatrali nelle facezie del Philoelos?*, pp. 11-32) mira, con innovativo approccio metodologico, non tanto ad individuare la paternità dei richiami, quanto a studiarne il singolare procedimento di riutilizzazione in componimenti, quali le facezie, intrinsecamente connotati da una forte tendenza alla tipizzazione, in vista di un'immediata fruizione. Tale impostazione conduce l'A. a confutare, per tali battute, attribuzioni apparentemente scontate, talora plausibili sulla base di isolate riflessioni filologico-linguistiche, le quali però non reggono a seguito di una corretta contestualizzazione dei testi-fonte. Emerge così che nella facezia 226

il verso menzionato (< Ἐγὼ > μὲν ἠρίστησα νῆ τὴν Ἄρτεμιν / μάλ' ἠδέως) non è, come sostenuto da Thierfelder, ascrivibile alle *Synaristosai* di Menandro, e probabilmente non è neppure un'autentica citazione comica, ma è una costruzione 'alla maniera' comica, rispondente ad una tipicità che nella facezia potenzia il risultato umoristico. Un'accurata analisi linguistica e l'accettazione di una sottovalutata *lectio* rivelano come la citazione della facezia 239 (οἴμοι, τί δράσω; δυσὶ κακοῖς μερίζομαι) non sia tragica né paratragica, bensì astuto gioco letterario di contaminazione tra uno stilema e una situazione comici, rivolto a un pubblico di età quantomeno tardoantica, come dimostra l'attestazione in essa del verbo μερίζομαι. Nella facezia 242, infine, una precipua attenzione all'intento burlesco del testo smentisce la presunta matrice tragica della battuta († μία μία χαρεῖς † καὶ κάτω θεοῦς ἔχεις), pur pronunciata da un personaggio divino, che è qui funzionale proprio a quell'abbassamento comico che garantisce il riso, primario obiettivo del componimento.

Singolare esempio del recupero a distanza di secoli di spunti euripidei è illustrato nel contributo di Luigi Belloni (*Reminiscenze da Medea nel libretto di Norma. Sulla memoria euripidea di Felice Romani*, pp. 33-65). Elemento fondamentale per comprendere appieno il senso di un collegamento fra antico e moderno, che, ad occhi inesperti, potrebbe sembrare incongruo, sta nel breve ma completo *excursus* sulla vita e la formazione di Felice Romani, classicista e studioso attento della lingua e della tradizione letteraria greca. Questa formazione spiega e motiva l'individuazione dell'ascendenza del personaggio euripideo di Medea su alcuni tratti caratteristici dell'azione della druidessa Norma. Infatti la *Norma* belliniana deve molto al dramma di A. Soumet, imitato nel suo libretto da Romani, ma deve molto anche alla *Medea* di Euripide, alla sua sofferta condizione di donna rifiutata e madre ferita. Interessante è la definizione di 'inerzia letteraria' per connotare la sostanziale distanza fra le due figure: rispetto al dramma euripideo viene a mancare il supporto ideologico, quale poteva essere quello che sosteneva Euripide, ossia la legge periclea degli anni 451-450, che riconosceva la cittadinanza solo a quanti erano nati da genitori ateniesi (cosa che peraltro non è universalmente riconosciuta dalla critica moderna, cf. p. 50, n. 95). Negli 'imitatori' di Medea prevale invece l'interesse per l'azione drammatica, per la struttura del personaggio, per il fascino e l'atmosfera della tragedia euripidea.

Lo studio di Maria Falappone (*Citazioni della tragedia attica nelle 'archaiologiai'*, pp. 67-104) mette in luce quanto fosse fortemente avvertita nell'antichità l'*auctoritas* dei tragici in ambito storiografico, specialmente nel genere delle cosiddette ἀρχαιολογίαι, ricostruzioni di genealogie e fondazioni di città, in cui i tragici del V sec. a.C. ebbero spesso il fondamentale ruolo di ratificare o modificare antiche tradizioni mitiche, in ciò affiancandosi oppure contrapponendosi alle testimonianze dei cosiddetti attidografi. Dopo aver esemplificato la definitiva modificazione impressa da Euripide al mito di Eretteo nel dramma omonimo, l'A. offre un'accurata rassegna delle citazioni tragiche con finalità 'archeologica' in Strabone, Dionigi di Alicarnasso e Plu-

tarco, delineando un quadro di variegata modalità allusive: ora si hanno citazioni dirette di prima mano (es. Soph. fr. 598 R.), ora di seconda (Eur. *Andr.* 597 ss. e Soph. fr. 872 R.), ora i versi riportati sono in parte adattati alle finalità del testo (es. Eur. fr. 228 Kn. 1, 6-8), ora vi è solo generica allusione ad essi (es. Aesch. *Suppl.* 16 ss., 250 ss.). A volte i tragici sono usati come testimoni di consolidate tradizioni mitiche (es. Eur. fr. 472 Kn.), in altre occasioni come memoria di varianti rare (es. Soph. fr. 373 R.), o infine la loro voce è contrapposta a quella degli attidografi (es. Eur. fr. 2 PEG). Resta costante l'imprescindibilità del contributo tragico nella ricostruzione della storia dei popoli, di cui, del resto, i drammaturghi furono voci privilegiate.

Marta Frassoni [*Serse e l'Ellesponto: da Eschilo (Pers. 745-750) ed Erodoto (VII 35) a Giovenale (X 173-187)*, pp. 105-152] propone invece di seguire lo sviluppo di un motivo, quello di Serse θεομάχος, che, per attraversare l'Ellesponto, fece costruire un ponte di navi perché il mare divenisse terra percorribile dalle sue armate. L'analisi prende l'avvio dalla presentazione del motivo in Aesch. *Pers.* 745-750, e dal giudizio espresso sul comportamento del re persiano: l'Ellesponto è una divinità che viene soggiogata dalla empia tracotanza di Serse. Erodoto sviluppa questa traccia e vi aggiunge nuovi elementi, ad esempio l'episodio in cui Serse fa percuotere lo stretto di mare, reo di aver distrutto la flotta con una tempesta; si tratterebbe di uno 'scioglimento' della metafora eschilea del goglio di barche imposto al mare. Serse è un *exemplum* di orgoglio e tracotanza, che ritorna anche nel mondo latino. L'A. sviluppa questo percorso passando ad esempio per Lucrezio, o Seneca, che lo associa a Caligola, o la letteratura diatribica da una parte e la retorica declamatoria dall'altra, che attingono l'episodio non già da Eschilo, ma da specifici repertori. Simile sembra essere il caso di Giovenale. Nella *Satira X* egli fa ricorso all'episodio di Serse per individuare due fonti di origine greca apportatrici di menzogna: la poesia, che si incarna nel non ben precisato autore di pantomime Sostrato, e la storia, che l'A. identifica in Erodoto, da cui Giovenale dipenderebbe per alcuni particolari del racconto. Questo significherebbe, dunque, non solo una ripresa (di seconda mano) dello storico greco, ma anche una polemica nei suoi confronti.

Il saggio intitolato *Tragedia attica e Apologetica* (pp. 153-191) è articolato in due sezioni: la prima incentrata su *Atenagora* (pp. 153-169), curata da Daniela Milo, la seconda dedicata a *Teofilo* (pp. 171-191), redatta da Giuseppe Nardiello.

Il contributo di Daniela Milo prende le mosse da un essenziale inquadramento della portata culturale del ripensamento della letteratura classica realizzato dagli Apologeti. Le loro opere, seppur incompiute sul piano dell'elaborazione dottrina, sono per noi preziose testimonianze di compenetrazione tra cultura classica e cristiana, quantomeno sul piano dell'elaborazione e divulgazione del pensiero, secondo modalità che si inscrivono nel più ampio movimento di rinnovamento e riproposizione della precedente produzione letteraria propugnato dalla Seconda Sofistica. In tal senso emblematica risulta la riutilizzazione di passi tragici operata da Atenagora nella *Legatio pro Christianis*. La M. procede

ad una sistematica esposizione di tali citazioni (corredate, ove necessario, di esaustivo apparato critico) e ad una loro compiuta collocazione nel tessuto stilistico-ideologico creato dall'Apologeta. Le riutilizzazioni tragiche di Atenagora risultano numerose e fluide, a testimonianza dell'ampia diffusione della produzione drammatica nella cultura del tempo (per via di antologie, ma talora non può escludersi, almeno teoreticamente, una conoscenza diretta del testo antico), per cui della maggior parte dei testi citati l'autore non è l'unico testimone. Esse servono coerentemente il progetto di apologia cristiana, sia che il loro originario significato sia rivestito di una patina filosofica (tendenzialmente stoico-epicurea, come nel cap. 5), sia che esse vengano intenzionalmente controvertite grazie ad un'abile decontestualizzazione (operata probabilmente già dalla fonte, come nel cap. 25). Le conclusioni dello studio, supportato da un ricco corredo di note e aggiornati rimandi bibliografici, evidenziano la rilevanza della produzione apologetica nel «porsi su di una linea di continuità con la cultura antica e questo in adesione all'ideologia imperiale» (p. 169).

La seconda sezione è curata da Giuseppe Nardiello e si propone di analizzare le tredici citazioni tragiche presenti nell'*Ad Autolyicum* di Teofilo, e di chiarire metodo e finalità del ricorso all'*authoritas* dei tragici. La discussione è organicamente strutturata in sezioni distinte: la prima analizza le contraddizioni dei poeti greci sulla provvidenza divina (*Ad Autolyc.* II 8), ed è corredata di due utili sottosezioni: un *prospetto* (1.1), una sezione sulle *fonti* (1.2). Fa seguito un *commento* (1.3) sull'impiego apologetico delle citazioni poetiche. La medesima struttura si ripete per il capitolo II 37 dell'opera di Teofilo, sul confronto fra poeti greci e poeti ebrei, e conferisce al discorso chiarezza e ordine. Il N. analizza poi le citazioni e giunge a concludere che Teofilo attinge alla stessa fonte di Stobeo ed Orione. Ed è forse questa stessa fonte ad 'orientare' il discorso dell'apologeta: è possibile ipotizzare che le citazioni fossero già state organizzate in rubriche a seconda dell'argomento (ad esempio: citazioni relative al tema della provvidenza), e che fossero già presentate al di fuori del contesto originario. Si può quindi discutere, con doverosa cautela, e con la limitazione di non poter risolvere in senso definitivo la questione, se le forzature del senso di una citazione tragica risalgano a Teofilo, ovvero alla sua fonte: omissioni (come quella di σοφής in *Soph. Oed. r.* 978 = *Theoph.* II 8), cambiamenti di senso (notevole il passaggio semantico e concettuale da 'preveggenza' a 'provvidenza' per πρόνοια, che si trova nella medesima citazione sofoclea), arbitrari arrangiamenti di frammenti manipolati o spezzati per meglio integrarsi nel discorso e per meglio evidenziare, ad esempio, le contraddizioni degli antichi. La conclusione a cui giunge il N. è ben distante da quella riservata ad Atenagora e al suo tentativo di conciliazione. Teofilo, pur attingendo abbondantemente a fonti antiche, pare non proporsi, almeno dal punto di vista metodologico, di inglobare la sua struttura nel nuovo orizzonte, come invece si dà in Atenagora e già in Giustino.

Claudio Rosato è autore di un'utile rassegna delle citazioni tragiche euripidee presenti nell'epistolario di Cicerone (*Le citazioni euripidee nell'epistolario di Cicerone*, pp. 193-211). Esse sono divise in tre gruppi: citazioni con

nome dell'autore e titolo della tragedia, citazioni adespote di tragedie frammentarie individuabili, citazioni adespote di tragedie frammentarie non individuabili. L'analisi evidenzia come esse siano in larga parte e con una certa omogeneità riconducibili a gnomologi, sia per la loro natura proverbiale, sia per la ricorrenza in altre opere in medesimo contesto sentenzioso. Emergono due casi fatti oggetto di particolare approfondimento. In primo luogo, la citazione di Eur. *Suppl.* 119 (τοιαῦθ' ὁ τλήμων πόλεμος ἐργάζεται) in Cic. *QF* II 14, 5, giudicata di prima mano da Collard, che è tuttavia presente nell'epitome di Giovanni Xilifino dell'opera storica di Dione Cassio (LXXI 22, 1). Ciò comproverebbe un uso proverbiale del passo euripideo nel II secolo d.C.; altre supposizioni relative a Cicerone vanno considerate con estrema cautela. Il secondo passo in questione è la citazione in Cic. *QF* II 1, 18 di Eur. *Hipp.* 436 (αἱ δεύτεραι πῶς φροντίδες σοφώτεραι), che presenta una evidente funzione gnomica. L'A. pone l'accento sul sorprendente contesto ciceroniano, evocativo di quello del passo dell'*Ippolito*, e ricco di richiami, anche a livello lessicale, di quell'atmosfera.

L'ampio contributo di Sabina Tuzzo (*Terenzio nei drammi di Rosvita: pretesto o modello? La conversione di Gallicano*, pp. 213-256) rilegge alla luce delle più recenti teorie interpretative il rapporto tra la canonicità di Gandersheim e il commediografo latino. Lo studio prende avvio da un minuzioso inquadramento storico-culturale della figura di Rosvita, che, con singolare capacità, riuscì ad affermare la propria opera presso la corte di Ottone il Grande vincendo l'atavico pregiudizio (in parte da lei stessa condiviso) sulla *feminea fragilitas*. Scopo dichiarato dei suoi testi è quello di costituire un'alternativa cristiana a quel Terenzio imperante nel gusto del tempo grazie alle seduzioni del suo stile, che Rosvita si propone di imitare, ma sostituendo nell'argomento ai *turpia lascivarum incesta feminarum* la *laudabilis sacrarum castimonia virginum* (*praef.* II §3). Una lunga tradizione critica ha, perciò, inquadrato la dipendenza rosvitiana in termini solo formali, spesso con esiti negativi per la monaca (come asserito da Brugnoli). Un recente filone, esemplificato da Dronke, ha invece riscoperto la novità della rielaborazione di Rosvita, soprattutto sul piano dell'argomento e del movimento drammatico. Ciò è evidente nella preferenza dell'autrice per figure femminili positive e moralmente vincenti sull'universo maschile, secondo un modello che non può non richiamare alla mente personaggi terenziani, pur non animati dall'empito religioso. È dunque innanzitutto da una cristianizzazione della materia di Terenzio che scaturisce quella della sua forma, da intendersi più che nel senso dello stile in quello della costruzione drammatica. Di tale corrispondenza l'A. dà una convincente dimostrazione relativamente al I atto del *Gallicanus*, nel quale ravvisa una costruzione 'parallela' a quella del I atto dell'*Andria*, evidenziata non solo da numerose riprese lessicali, ma soprattutto dalla fondamentale importanza attribuita al motivo delle *falsae nuptiae*.

Il saggio di Onofrio Vox [*Euripide nell'Atreo di Mamercio Emilio Scauro* (D.C. LVIII 24, 3-4), pp. 257-282] ricostruisce minuziosamente un interessante

caso di citazione euripidea in un dramma latino, a noi però nota grazie ad una retroversione greca. L'*Atreo* di Scauro è infatti testo per noi perduto, a causa della 'censura' operatavi dall'imperatore Tiberio, offeso, sino a imporre la morte all'autore, da un verso κατὰ Εὐριπίδην riportato da Dione Cassio (LVIII 24, 3-4). La controversa ricostruzione di modalità e significati della citazione è affrontata dall'A. in modo sistematico e con argomentazioni convincenti. Si parte da un necessario inquadramento storico-culturale del perduto testo per giungere a plausibili ipotesi sul suo *argumentum* quale connotato in senso antitirannico su una linea di continuità con l'*Atreus* di Accio. In tale contesto ben s'inserisce la ripresa euripidea (ἵνα τὴν τοῦ κρατοῦντος ἀβουλίαν φέρῃ). Stabilirne l'origine risulta non semplice: il verso è assai simile (ma non identico) al v. 393 delle *Fenicie* (τὰς τῶν κρατούντων ἀμαθίας φέρειν χρεῶν). V. esclude, però, convincentemente che altro possa essere il modello, adducendo numerose spiegazioni. Il verso delle *Fenicie* era ben noto, perché riportato in varie raccolte gnomologiche, ma non è questa l'unica sua citazione 'imperfetta'; soprattutto, la variazione ἀβουλίαν / ἀμαθίας deve essere ritenuta intenzionale. La scelta di Scauro di sostituire ἀμαθία, termine più connotato intellettualisticamente e prettamente euripideo, anzi prediletto proprio nelle *Fenicie*, con la dizione genericamente tragica ἀβουλία chiude coerentemente il quadro delineato sul dramma, facendo collimare gli interrogativi sul perduto oggetto con le pur scarse notizie da noi possedute al riguardo. Lo studio è concluso e arricchito da una riflessione sulle occorrenze del nesso κατὰ Εὐριπίδην. Esso risulta utilizzato da Dione Cassio in maniera singolare, a designare la dizione di un 'parlante storico', 'narratore interno' al racconto, secondo una modalità di cui si riscontra un solo altro esempio in Plutarco (*Alex.* 53, 4). Come dimostra un'esattiva rassegna delle occorrenze della formula, essa indica usualmente il discorso di un 'parlante attuale', autore dell'opera, sia che questi introduca un paragone retorico-stilistico (il nesso varrà allora 'come dice Euripide / come si esprime Euripide / per riprendere l'espressione di Euripide'), sia che utilizzi una citazione mitico-antiquaria ('come testimonia Euripide / secondo la testimonianza di Euripide').

La miscellanea offre un approccio innovativo, fecondo ed interessante allo studio del riuso del fenomeno teatrale antico. Gli studi in essa contenuti documentano per quei testi una fortuna che travalica i periodi cronologicamente vicini – quali quelli ellenistico e medioevale – per arrivare fino all'età contemporanea; e rivelano la sopravvivenza del patrimonio stilistico ed ideologico del teatro classico in generi assai diversi. Il volume ha il principale merito di illustrare la varietà di riutilizzazioni cui i testi tragici e comici si prestano, assumendo valore non solo sentenzioso, ma spesso anche testimoniale e, soprattutto, fornendo spunto per riflessioni politico-morali, condotte ora con spirito di emulazione ora con intento polemico. Si mettono così in luce consonanze e discrepanze tra l'interpretazione antica e quelle recenti del teatro classico, con un'indagine che disvela nuove chiavi di lettura di quella produzione.

VALENTINA CARUSO - MARIA FINIZIA FELACO

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

(Le segnalazioni bibliografiche includono anche le pubblicazioni ricevute)

ATTI

Giuliano d'Eclano e l'Hirpinia Christiana. Atti del Convegno 4-6 giugno 2003, a cura di A.V. NAZZARO, Arte Tipografica, Napoli 2004, pp. 430.

Il volume raccoglie gli Atti del Convegno Internazionale tenutosi a Mirabella Eclano nei giorni 4-6 giugno 2003 sulla figura di Giuliano d'Eclano (383-455 d.C.). Gli interventi presentati al convegno sono stati divisi dal curatore in tre distinte sezioni: storico-teologica, esegetico-letteraria e una di carattere archeologico e agiografico.

La sezione storico-teologica (pp. 21-112) è incentrata sulla figura e sul pensiero del teologo Giuliano di Eclano, che fu fiero avversario di Agostino nell'ambito della disputa sul problema della predestinazione e della Grazia divina, in quanto accettò e sostenne strenuamente le dottrine eretiche di Pelagio. Giuliano, infatti, fu portavoce di un vero e proprio illuminismo teologico che lo rese vicino ad altre grandi figure del suo tempo: si ricordano i suoi legami di amicizia con Teodoro di Mopsuestia, il quale sostenne insieme a Giuliano le dottrine pelagiane in Oriente e, come

lui, fu osteggiato a causa del suo atteggiamento troppo razionalista nei confronti delle Sacre Scritture. Il primo intervento è intitolato *Giuliano di Eclano nelle controversie dottrinali del suo tempo* di Manlio Simonetti (pp. 21-33). In esso sono presentati la figura del celebre eretico e gli aspetti culturali della sua epoca. Segue lo studio intitolato *Da Giuliano d'Eclano ad Eugippo: la Campania tra eresia e ortodossia* di G. Otranto (pp. 35-53), che delinea gli aspetti religiosi della Campania in epoca tardoantica. Il lavoro intitolato «*Natura*» e «*peccatum*» in Giuliano d'Eclano, di C. Moreschini (pp. 55-72), discute del pensiero teologico dell'autore, seguito da *La nozione di «impeccantia» negli scritti pelagiani*, di M. Anzecchino (pp. 73-86), che affronta le dottrine pelagiane relative al problema della Grazia divina. Seguono ancora *Politica e teologia nel dibattito tra Agostino e Giuliano d'Eclano*, di F.S. Festa (pp. 87-102), sulle influenze politiche e sociali del pensiero dei due grandi teologi, e *Teodoro di Mopsuestia e Giuliano di Eclano sulle cause naturali dei terremoti*, di J. Lössl (pp. 103-112), in cui si presentano le concezioni razionaliste di Giuliano in relazione ai fenomeni naturali con riferi-

A cura di Serena Cannavale [S.C.], Maria Capone Ciollaro [M.C.C.], Vittorio Chietti [V.Ch.], Mauro De Nardis [M.D.N.], Antonietta Iacono [A.I.], Mario Lamagna [M.L.].

mento ai suoi legami con l'opera di Teodoro. La sezione esegetico-letteraria (pp. 113-246) chiarisce i debiti che l'opera di Giuliano ha nei confronti non solo della produzione patristica a lui contemporanea (Ambrogio), ma anche di quella biblica (Epistola di Giacomo) e classica (Cicerone). Essa si apre con lo studio intitolato *Il ricorso ad Ambrogio nell'opus imperfectum contra Iulianum di Agostino d'Ippona*, di V. Grossi (pp. 115-156), in cui si evidenziano i debiti che il pensiero di Giuliano ha verso la produzione teologica di Ambrogio. Segue *Sulle fonti orientali della teologia di Giuliano d'Eclano*, di N. Cipriani (pp. 157-170), nel quale sono discussi i legami di pensiero tra Giuliano e i teologi di lingua greca. In *Cum sermo propheticus absolute utrumque promiserit: l'interpretazione giuliana del concetto di theoria* (pp. 171-189), M.C. Pennacchio descrive gli aspetti del metodo esegetico di Giuliano. Nelle *Note sulla terminologia retorica in Giuliano d'Eclano* (pp. 191-208), P. Santorelli analizza alcuni aspetti dello stile retorico dell'autore. Chiudono tale sezione i lavori intitolati *Iacobus contra Iulianum: uno studio su alcune modalità di impiego della lettera di Giacomo nelle opere polemiche della seconda controversia pelagiana*, di J.P. Yates (pp. 209-224), che studia le influenze dell'epistola di Giacomo sul pensiero teologico dell'autore; *Giuliano e la tradizione classica*, di M. Zelzer (pp. 225-233), che si occupa di rintracciare le influenze di autori classici come Cicerone sullo stile di Giuliano. Gli ultimi due interventi, *Giuliano e la valle d'Ansanto*, di A.V. Nazzaro (pp. 235-244), e *Un mito irpino: Plutone rapì Proserpina nell'Ansanto*, di E. Pugliese (pp. 245-246), descrivono l'importanza che Giuliano d'Eclano ha avuto per la spiritualità dell'Irpinia.

La sezione archeologica e agiografica (pp. 249-414) raccoglie una ricca rosa di interventi di interesse artistico e archeologico incentrati sullo studio dei resti di antichi

edifici cristiani scoperti nel territorio dell'Irpinia, come il celebre battistero rinvenuto presso gli scavi archeologici della antica *Aeclanum* sito sull'odierno Passo di Mirabella. Gli interventi sono infatti accompagnati da un ricco *dossier* fotografico che consente di osservare alcune caratteristiche di questi interessanti resti, che gettano una nuova luce sugli aspetti del culto e della vita dell'Irpinia cristiana tra Tardo Antico e Alto Medioevo. Tale sezione si apre con lo studio intitolato *Prassi epigrafica dei cristiani di Aeclanum*, di C. Carletti (pp. 249-264), sulle testimonianze epigrafiche rinvenute nel territorio irpino. Seguono gli studi intitolati *Hirpinia Christiana tardoantica e altomedievale. Recenti contributi della ricerca archeologica*, di M. Rotili (pp. 265-285), *Testimonianze di culto cristiano ad Avella tra tarda antichità e medioevo*, di C. Ebanista (pp. 287-363), di argomento archeologico. Chiudono la sezione gli studi di G. Luongo, *Agiografia irpina* (pp. 365-400), e di A. Galdi, *Continuità del sacro e nuovi assetti istituzionali nella «scoperta» delle reliquie di S. Prisco a Quintodecimo nel XII secolo* (pp. 401-414), di argomento agiografico. L'intervento finale di M. Marin, *Risultati e prospettive del Convegno Giuliano*, illustra i risultati del convegno (pp. 415-421).

Il volume è alla fine corredato di un'Appendice Bibliografica, a cura di F. Formica, che ha lo scopo di integrare la bibliografia contenuta nel saggio di J. LÖSSL, *Julien von Aeclanum*, Brill, Leiden-Boston-Köln 2001, e di aggiornarla fino al 2003, nonché di abbozzare una bibliografia relativa a Mirabella e all'Irpinia a partire dal 1950. [V.Ch.]

Il passato degli antichi. Atti del Convegno: Napoli, 1-2 ottobre 2001, a cura di F. FICCA, 'Momenti e problemi nella storia del pensiero' 12, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli 2004, pp. 235.

Premessa, 7; Cronaca del Convegno, 9-10; P. FEDELI, *Il passato letterario dei Romani*, 11-36; R. CESERANI, *La riproduzione tecnica delle storie e dei miti classici*, 37-54; G.G. BIONDI, *Esempi di teofania: il passato degli antichi (e dei moderni)*, 55-74; G. CERRI, *La pagina autobiografica del Fedone. Da Socrate a Platone*, 75-90; I. DIONIGI, *Lo sguardo all'indietro: attrazione e rifiuto*, 91-104; G. FERRONI, *Come essere giudicati dagli antichi*, 105-119; S. NICOSIA, *Il passato mitico dei Greci*, 121-145; P. BERRETTONI, *La cultura di genere tra grecità e modernità: continuità o frattura?*, 147-183; M. CITRONI, *Quintiliano e l'ordinamento per canoni della tradizione letteraria*, 185-202; G. GARBARINO, *Pater Ennius: l'epica arcaica in età augustea*, 203-232; Indice degli autori moderni, 233-235. [S.C.]

Vico nella storia della filologia. Atti del Seminario Internazionale (Napoli, 21 novembre 2003), a cura di S. CAIANIELLO - A. VIANA, 'Studi Vichiani' 42, Guida, Napoli 2004, pp. 217.

S. CAIANIELLO - A. VIANA, *Prefazione*, 5-9; F. TESSITORE, *Introduzione*, 11-15; A. VIANA, *A los pies de gigantes. Notas sobre la emergencia del ars critica*, 17-51; F. GRAU CODINA, *Las razones filológicas del verdadero Homero*, 53-77; C. ASSO, *Erasmus redivivus. Alcune osservazioni sulla filologia neotestamentaria di Jean Le Clerc*, 79-115; P. GIRARD, *La difficulté de la philologie dans la pensée de Vico*, 117-138; S. CAIANIELLO, *Filologia ed epoca in Vico*, 139-175; G. CACCIATORE, *Un'idea moderna di certezza: la filologia di Vico tra ermeneutica e filosofia*, 177-197; A. BATTISTINI, *Note conclusive*, 199-208; Gli Autori, 209-210; Indice dei nomi, 211-217. [S.C.]

Aspetti della Fortuna dell'Antico nella Cultura Europea. Atti della seconda giornata di studi Sestri Levante, 11-12 marzo 2005, a cura di E. NAR-

DUCCI - S. AUDANO - L. FEZZI, *Fondazione Mediaterraneo, Centro di Studi sulla Fortuna dell'Antico, 'Testi e studi di cultura classica' 35*, Edizioni ETS, Pisa 2005, pp. 109.

Premessa, 7-8; S. SETTIS, *Riflessioni sul «Laocoonte» nel XX secolo*, 9-22; M.G. BONANNO, *Aristotele e Freud: un rapporto possibile? (con una postilla su Lévi-Strauss)*, 23-35; G. CHIARINI, *Orfeo allo specchio. Tradizione cristiana e tradizione ermetica nella Siena del Quattrocento*, 37-50; M. VEGETTI, *Platone politico nel Novecento*, 51-63; A. LA PENNA, *Apologie moderne di Nerone*, 65-80; G. MENNELLA, *Da Genua a Luna e da Luna a Genua. Persistenze della romanizzazione nell'eredità toponomastica*, 81-93; Appendice. E. NARDUCCI, *Gli Aforismi e Autoschediasmi di Antonio La Penna*, 95-107; Indice del volume, 109. [S.C.]

A. BOSCHI - A. BOZZATO - E. CAVALLINI - A. IANNUCCI - S. LORUSSO - F. LUCREZI - M.G. MARINI - V. ZAGARRIO, *I Greci al cinema. Dal peplum 'd'autore' alla grafica computerizzata, 'Nemo' 6*, D.U. Press, Bologna 2005, pp. 109 con illustrazioni.

E. CAVALLINI, *Premessa*, 5-6; V. ZAGARRIO, *Da Ulisse ad Alessandro*, 7-14; A. BOSCHI, *Con il peplo o con la clava. Modelli di rappresentazione dell'antica Grecia nella storia del cinema*, 15-26; A. BOZZATO, *L'occhio del Ciclope: momenti di cinema nell'Odissea di Franco Rossi*, 27-39; A. IANNUCCI, *Le metamorfosi di Antigone: da Sofocle a Liliana Cavani*, 41-52; E. CAVALLINI, *A proposito di Troy*, 53-79; F. LUCREZI, *Dèi e cinema*, 81-84; S. LORUSSO, *La nave (greca) dell'ingegno. La conoscenza storico-umanistica e tecnico-sperimentale per lo sviluppo di arte, cultura e spettacolo*, 85-104; M.G. MARINI, *Il cinema (in)fedele*, 105-108; Indice, 109. [S.C.]

Eoli ed Eolide tra madre patria e colonie, a cura di A. MELE - M.L. NAPOLITANO - A. VISCONTI, Luciano, Napoli 2005, pp. 600.

A. MELE, *Premessa*, 5; Parte I. Aiolos e Aiolidai, 9-70; R. DI DONATO, *Lingua, cultura e civiltà: il problema storico dell'identità eolica*, 9-13; A. MELE, *Aiolos e gli Aiolidai: tradizioni anatoliche e metropolitane*, 15-24; I. BRANCACCIO, *Aioleis, Aiolos, Aiolidai: ampiezza di una tradizione*, 25-54; C. ANTONETTI, *La tradizione eolica in Etolia*, 55-70; Parte II. Lesbo, Tenedo e la Troade, 73-372; G. COPPOLA, *Makareus tra Eoli e Pelasgi*, 73-93; R. DI DONATO, *Formazioni sociali minori a Mitilene: l'evidenza della poesia eolica*, 95-101; G. COPPOLA, *La tradizione dardaniade, Saffo e il fr. 44 Voigt*, 103-122; G. VANNOTTI, *Qualche considerazione sui frammenti di Lesche di Pirra*, 123-133; D. AMBAGLIO, *Ellanico, un Lokalpatriotismus problematico*, 135-144; L. GALLO, *Per un riesame dei frammenti di Damaste di Sigeo*, 145-152; G. COPPOLA, *Mirsilo di Metimna e la storia di Lesbo*, 153-175; A. PORRO, *L'esegesi alcaica e la storiografia eolica*, 177-185; M. POLITO, *I racconti di fondazione su Tenedo: il τελέδιος πέλεκυς e la Αιολέων στρατιά*, 187-199; M.L. NAPOLITANO, *Tenedo, Lesbo e la porta della Troade*, 201-259; G. COPPOLA, *Mileto/Mitilene: elementi di conflittualità ionico-eolica*, 261-286; M. MOGGI, *Smirne tra Eolide e Ionia*, 287-296; S. GALLOTTA, *I rapporti tra l'Eolide e la regione del Mar Nero*, 297-305; L. GALLO, *Le poleis dell'Eolide e le liste dei tributi*, 307-314; G. RAGONE, *Le Amazzoni in Eolide*, 315-358; M. BUGNO, *Enea e gli Eneadi in Troade*, 359-372; Parte III. Cuma Aiolis, 375-598; A. MELE, *Cuma eolica: origini e cronologia*, 375-392; A. MELE, *Cuma eolica nell'VIII secolo*, 393-410; A. MELE, *Cuma eolica, le Amazzoni e l'origine dei coloni*, 411-416; D. SILVESTRI, *Marginalia onomastici a proposito di Cuma eolica*,

417-421; P. DE FIDIO, *Eforo e le tradizioni sulla migrazione eolica*, 423-450; G. RAGONE, *Tradizioni locali eoliche nelle biografie omeriche*, 451-515; E. MIRANDA, *Cuma eolica: aspetti politici e istituzionali*, 517-523; M. POLITO, *IK 5.37: un δούμος a Cuma eolica?*, 525-532; G. RAGONE, *Tradizioni scommatiche anti-cumee nel Philogelos e in altre fonti*, 533-549; L. BREGLIA, *Eforo e l'ἠσυχία dei Cumani*, 551-566; M. FRASCA, *Kyme eolica arcaica alla luce della documentazione archeologica*, 567-579; G. GRECO, *Cuma in Opicia: per una revisione delle evidenze in età arcaica (con Catalogo degli oggetti e dei frammenti presentati, a cura di F. MERMATI)*, 581-598; Indice, 599-600. [S.C.]

La philologie humaniste et ses représentations dans la théorie et dans la fiction, sous la direction de P. GALAND-HALLYN - F. HALLYN - G. TOURNOY, 'Romanica Gandensia' XXXII, Librairie Droz S.A., Genève 2005, voll. I-II, pp. 654.

I due volumi raccolgono gli Atti del Colloquio Internazionale tenutosi presso l'Università di Gand dal 6 al 9 novembre 2002 intorno al tema *La philologie humaniste et ses représentations dans la théorie et dans la fiction*. Si tratta di ventotto saggi che affrontano la tematica della filologia umanistica in una prospettiva europea, che abbraccia gli studi filologici e la vasta produzione letteraria di almeno tre secoli, dal XIV al XVI (da Petrarca a Poggio Bracciolini, a Lorenzo Valla, ad Erasmo, a Guillaume Budé), analizzandone gli aspetti più vari.

In particolare, alcuni contributi focalizzano l'attenzione sulla figura del *philologus* umanista alla luce di esperienze e di documenti personali: F. La Brasca, *Genus irritabile philologorum. L'image du philologue dans la correspondance entre Poggio Bracciolini et Leonardo Bruni* (pp. 1-22) tratteggia alla luce della loro corri-

spondenza le figure di Poggio Bracciolini e Leonardo Bruni, due grandi rappresentanti dell'umanesimo italiano, e ne mette in risalto il comune interesse per autori greci. E. Séris, *D'Orphée à Esculape: Les représentations du philologue dans l'œuvre d'Ange Politien* (pp. 111-136), analizza la rappresentazione del filologo in Poliziano attraverso tre momenti focali della sua produzione erudita, la prefazione alla silva *Manto*, che presenta la figura di Orfeo come metafora del poeta-filologo, la silva *Rusticus*, pronunciata dall'umanista nel 1483 come preambolo al suo corso su Esiodo e sulle *Georgiche* di Virgilio, ed infine il primo capitolo della *Seconda Centuria dei Miscellanea*. J. Nassichuck, *Image de Pétrarque philologue: La Vita Petrarcae de Giannozzo Manetti et la biographie humaniste* (pp. 47-68), delinea la figura del Petrarca come filologo attraverso la biografia scritta dall'umanista Giannozzo Manetti.

Altri saggi motivano il rifiuto o addirittura la condanna della filologia da parte di umanisti anche d'avanguardia, che rivendicano piuttosto il primato della filosofia sulla grammatica: così, ad esempio, A. Bouscharain, *La critique du Grammaticus chez Battista Spagnoli de Mantoue: un philosophe contre les grammatici et les logodaedali* (pp. 137-156), esamina la condanna della filologia degli umanisti da parte di Battista Mantovano contenuta nell'elegia *Contra calumniatores* e la sua difesa di un'arte poetica fondata più sui sensi che sulla ricerca della *Latinitas*, affiancando le posizioni del celebre umanista e teologo a quelle di Giovanni Pico della Mirandola e di Ermolao Barbaro. Altrove si ricostruisce la fortuna e la circolazione di opere di filologia, come nel saggio di P. Galand-Hallyn, *Nicolas Bérauld: Autoportrait en commentateur enthousiaste* (pp. 311-341), che focalizza l'attenzione sulla figura e sull'opera del giurista Nicolas Bérauld, lettore ed erudito commentatore della silva *Rusticus* di Angelo Poliziano.

Alla filologia umanistica militante è dedicata una serie di saggi di notevole valore: il saggio di M. Regoliosi, *Il metodo filologico del Valla: tra teoria e prassi* (pp. 23-46), spiega il metodo filologico del Valla, con particolare attenzione per le pagine dell'*Antidotum in Facium*, vera e propria teoresi filologica da cui emerge la profonda consapevolezza con cui l'umanista affronta il proprio lavoro di filologo; il saggio di J.L. Charlet, *Philologus, Humanitas et Humanitatis studia dans le Cornu Copiae de Niccolò Perotti* (pp. 69-81), tratteggia il metodo filologico del Perotti, presentandolo come anello di congiunzione tra quello del Valla e quello del Poliziano. Sono dedicati alla figura del grande filologo ed erudito Guillaume Budé due saggi, rispettivamente di J.-F. Maillard, *Philologie et propagande: Le mythe de Guillaume Budé* (pp. 201-221), e di L. Marchal-Albert, *La mise en scène d'un philologue par lui-même: Guillaume Budé dans le De Philologia (1532)* (pp. 223-252); sono dedicati ad Erasmo da Rotterdam i due saggi di A. Vanautgaerden, *Le philologue et ses imprimeurs ou Érasme et les «anciennes technologies»* (pp. 253-276) e di J. Vignes, *Parémiologie et philologie humaniste dans les épîtres liminaires des Adages d'Érasme* (pp. 277-296).

Dei rapporti degli studi filologici con altre discipline che furono oggetto di culto da parte dei grandi eruditi del Rinascimento europeo (discipline quali, ad esempio, la medicina, l'astronomia e il diritto), si occupano i saggi di D. Jacquart, *Philologie et médecine dans la première moitié du XV^e siècle* (pp. 83-96); di F. Hallyn, *Philologie et astronomie chez Regiomontanus* (pp. 97-110); e di J.-M. Mandosio, *La représentation de la philologie dans les Pandectae de Conrad Gesner (1548)* (pp. 565-598).

Una serie di contributi su figure e opere di umanisti-filologi concorre, inoltre, a completare il panorama degli studi filologici in Europa tra XV e XVI secolo: in

particolare si tratta dei saggi di G.H. Tucker, *Philologus Exsulans: A Ciceroian Translator of Aristotle and an «Exile» in the Republic of Letters* (pp. 157-200); di C. Fantazzi, *Vives philologus-paedagogus* (pp. 297-310); di M. Magnien, *La philologie selon Dolet* (pp. 439-462); di A. Vian Herrero, *Théorie et représentation du philologue humaniste dans El Scholástico de Cristóbal de Villalón* (pp. 463-494); di K. Meerhoff, *Galilée contre Ramus: la dignité du philologue* (pp. 495-526); di J.-E. Girot, *Muret ou l'otium du philologue* (pp. 527-544); di L.L. Deitz, *Le Pseudocicero d'Henri II Estienne, ou: Du bon usage de la critique* (pp. 545-564); di J. Papy, *Les points de vue d'Érasme et de Lipse sur la philologie: continuité ou rupture?* (pp. 599-620); di H.-J. Van Dam, *Daniel Heinsius, poète-philologue* (pp. 621-636).

Un corposo gruppo di saggi concorre, infine, ad illuminare la storia degli studi filologici e le sue connessioni con la letteratura e la storia coeva: in particolare, V. Leroux, *Le philologue inspiré* (pp. 343-370), focalizza l'attenzione sul Muret commentatore di Ronsard, quale esempio di esegeta neoplatonico, filologo ispirato capace di comprendere i sensi profondi della poesia del divino poeta; M. Huchon, *Représentations rabelaisiennes de la philologie* (pp. 371-394), esamina la rappresentazione del filologo nell'opera di Rabelais; P. Ford, *Philippe Melanchthon et l'allégorie homérique: l'Eloquentiae encomium* (pp. 395-408), si occupa dell'*Eloquentiae encomium* di Philipp Melanchthon composto nel 1523, che risulta un documento prezioso di un'esegesi d'avanguardia che va al di là dell'interpretazione letterale e si impegna a scoprire il senso globale del mito e dell'epopea narrata da Omero, oltre che testimonianza di rilievo della ricezione del poeta antico in Europa; M. Engammaré, *D'une philologie l'autre. La muse classique, maîtresse cachée des Réforma-*

teurs (pp. 409-437), esamina i rapporti tra Riforma e cultura poetica classica; M. Jeanneret, *Éloge de l'ignorance* (pp. 637-651), produce un *excursus* sulla letteratura rinascimentale relativa al tema dell'elogio dell'ignoranza.

I due volumi aprono una finestra sui laboratori dei filologi umanisti, facendo emergere in un contesto europeo di circolazione di cultura e di ricezione di metodi esegetici i fili che legano la filologia degli umanisti al di là di specifici contesti storici e geografici (come avviene, ad esempio, per la filologia neotestamentaria del Valla ereditata da Erasmo e dal fenomeno storico-religioso della Riforma) rilevando in sede critica ed ermeneutica le reciproche influenze e le spesso ignote connessioni con le letterature europee. [A.I.]

Selecta colligere, II. Beiträge zur Technik des Sammelns und Kompilierens griechischer Texte von der Antike bis zum Humanismus, herausgegeben von R.M. PICCIONE - M. PERKAMS, 'Hellenica' 18, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2005, pp. 483 + X con illustrazioni.

Vorwort, V; R.M. PICCIONE, *Einleitung*, VII-X; *Sammlungen und Mikrotexpte in religiösen und philosophischen Kontexten*, 1-78; L. DOERING, *Excerpted Texts in Second Temple Judaism. A Survey of the Evidence*, 1-38; A. BUSINE, *Gathering Sacred Words. Collections of Oracles from Pagan Sanctuaries to Christian Books*, 39-55; M. PERKAMS, *Stoische Schicksalslehre und christlicher Monotheismus. Kleantes' Schicksalsverse im Spiegel ihrer Überlieferung*, 57-78; Athenaios und die Zweite Sophistik, 79-157; D.U. HANSEN, *MEGA BIBAIION - ΜΕΓΑ ΚΑΚΟΝ. Wie bündigt Athenaios sein Material?*, 79-96; P. RADICI COLACE - A.M. URSO, *Sull'undicesimo libro dei Deipnosophistae di Ateneo*, 97-129; C. STROBEL, *The Lexicographer of the Second Sophistic as Collector of Words, Quo-*

tations and Knowledge, 131-157; Gnomologien: Eigenschaften und Kompositionsprinzipien, 159-210: S. IHM, *Verirrte Namen. Überlegungen zu den Lemmata in der griechischen Florilegienliteratur*, 159-176; G. PACE, *La selezione del testo tragico negli gnomologi euripidei di età bizantina*, 177-210; Medizinische Handbücher: Gebrauchstexte und ihre sukzessive Erweiterung, 211-243: B. ZIPSER, *Die Therapeutica des Alexander Trallianus – ein medizinisches Handbuch und seine Überlieferung*, 211-234; E.V. MALTESE, *Sul testo del Δυναμείων di „Elio Promoto“*, 235-243; Die Überlieferung historiographischer Texte: Methoden der Epitomierung und ihre Zielsetzung, 245-293: L. BRAVI, *Un'inedita epitome dell'Anabasi di Arriano da Santa Croce di Urbino*, 245-252; U. ROBERTO, *Gli Excerpta Salmasiana di storia greca e orientale dello Ps. Giovanni di Antiochia e le Chronographiae di Giulio Africano*, 253-293; Von der Bibliothek zum Buch: Auswählen und Sammeln bei der Herstellung von Handschriften, 295-402: F. RONCONI, *La miscellanea che non divenne mai silloge: il caso del Bodl. Barocci 50*, 295-353; E. SCIARRA, *Note sul codice Vat. Barb. gr. 70 e sulla tradizione manoscritta dell' Etymologicum Gudianum*, 355-402; Gelehrte Nachschlagewerke und Spruchsammlungen in humanistischer Zeit, 403-455: L. SILVANO, *Estratti dal Commento all'Odissea di Eustazio di Tessalonica in due zibaldoni autografi di Angelo Poliziano (mss. Mon. gr. 182 e Par. gr. 3069)*, 403-433; R. TOSI, *Dai paremiografi agli Adagia di Erasmo: alcune precisazioni*, 435-443; R.M. PICCIONE - C. SODE, *Il libro che cresce: il caso di Oct 141 della Herzogin Anna Amalia Bibliothek di Weimar come esempio di libro d'uso a struttura aperta*, 445-455; Tafelhang, 457-480; Inhalt, 481-483. [S.C.]

Storia romana e storia moderna. Fasi in prospettiva, a cura di M. PANI,

'Documenti e studi' 38, Edipuglia, Bari 2005, pp. 166.

M. PANI, *Prefazione*, 7-10; G. BRIZZI, "Si vis pacem, para bellum", 11-26; L. CANFORA, *L'atto di nascita: la democrazia nell'antica Grecia*, 27-40; P. DESIDERI, *Intelletuali greci e impero romano: una vicenda attuale*, 41-58; D. FORABOSCHI, *L'uomo romano: il politico e l'economico*, 59-67; E. LO CASCIO, *La "New Institutional Economics" e l'economia imperiale romana*, 69-83; A. MARCONE, *Tra antico e moderno. Democrazia e democrazie*, 85-100; M. PANI, *Costituzionalismo antico: la lex de imperio Vespasiani*, 101-114; S. RODA, *Strategie imperiali*, 115-132; E. TODISCO, *L'immigrato e la comunità cittadina: una riflessione sulle dinamiche di integrazione*, 133-153; G. ZECCHINI, *Egemonie a confronto: Roma e gli Stati Uniti*, 155-166. [S.C.]

Troia tra realtà e leggenda, a cura di G. BURZACCHINI con la collaborazione di G. ALVONI e M. MAGNANI, Monte Università Parma, Parma 2005, pp. 175 con illustrazioni.

Il volume comprende gli interventi tenuti il 13 marzo 2003 alla Giornata di studio su *Troia tra realtà e leggenda. Momenti dell'immaginario poetico, novità archeologiche e fortuna iconografica*, organizzata dal Dipartimento di Filologia Classica e Medievale in collaborazione col Dipartimento dei Beni Culturali e dello Spettacolo dell'Università degli Studi di Parma e con la Delegazione di Parma dell'AICC. G. BURZACCHINI, *Premessa*, 9; F. MONTANARI, *Troia omerica e Troia anatolica. L'eterno dubbio tra realtà e fantasia*, 11-22; U. SCHMITZER, *Legittimazione del presente attraverso la costruzione del passato. Troia nella poesia latina di età imperiale*, 23-46; M. BENZI, *La guerra di Troia, le fonti ittite e l'archeologia dell'Anatolia occidentale*, 47-82; F. PINNOCK, *Troia e le*

culture anatoliche del III e II millennio a. C., 83-96; S. SANTORO, *I temi iliaci nella pittura pompeiana*, 97-124; G.Z. ZANICHELLI, *Il mito di Troia nell'immaginario medievale*, 125-136; Appendice, 137-172; Nota sugli autori, 173-175. [S.C.]

L'Africa romana 16. Atti del XVI convegno di studio sul tema: Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'Impero romano (Rabat, 15-19 dicembre 2004), a cura di A. AKERRAZ - P. RUGGERI - A. SIRAJ - C. VISMARA, voll. I-IV, Carocci, Roma 2006, pp. 2748 + tavv. f.t.

Il maggior numero degli oltre centocinquanta contributi e comunicazioni varie, pubblicati negli *Atti* del XVI convegno internazionale de *L'Africa romana*, è dedicato ai temi delle prime due sessioni del congresso, ossia *Mobilità delle persone e dei popoli, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'impero romano* e *Relazioni del Nord Africa con le altre province*. Per motivi pratici, considerata la quantità e la globale rilevanza degli scritti che compongono i quattro volumi di *Atti* relativi al suddetto convegno, si fa cenno esclusivamente alle tematiche cui essi si ricollegano. Ai resoconti riguardanti i temi sopraindicati e contraddistinti da un vastissimo arco sia cronologico (dall'età fenicio-punica fino all'Alto Medioevo) sia geografico-politico (dall'Africa nord-occidentale all'Etiopia, fino alle Canarie, all'Italia e alle province occidentali dell'impero) sono dedicati i primi due volumi degli *Atti* e parte del terzo.

Seguono, rispettivamente, nella seconda metà del terzo volume degli *Atti*, i contributi dedicati alla terza sessione (*Nuovi ritrovamenti epigrafici*), riguardanti nuove attestazioni, dal Nord Africa e dalla Sar-

degna, di carriere di funzionari, dediche imperiali e di veterani, cippi miliari. Nella parte finale del terzo e nel quarto volume compaiono gli interventi relativi all'ultima sessione (*Aspetti generali, istituzionali, storici*), che presentano, ad esempio, tra gli altri, i dati dei nuovi scavi e restauri urbanistici a *Cuicul*, *Banasa*, *Lixus*, *Volubilis*, *Leptis Magna*, nonché nuovi rinvenimenti numismatici nella Sardegna d'età imperiale.

Completano il quarto volume gli esaustivi indici analitici. [M.D.N.]

La cultura scientifica e tecnica nell'Italia meridionale bizantina. Atti della sesta Giornata di studi bizantini, Arcavacata di Rende, 8-9 febbraio 2000, a cura di F. BURGARELLA - A.M. IERACI BIO, 'Studi di Filologia Antica e Moderna' 13, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006, pp. 224.

A. GARZYA, *Prolusione*, 5-7; V. VON FALKENHAUSEN, *La tecnica dei notai italo-greci*, 9-57; M. FALLA CASTELFRANCHI, *Culto e immagini dei Santi Medici nell'Italia meridionale bizantina e normanna*, 59-96; A. GUILLOU, *Technique et histoire. Les pénitentiels byzantins*, 97-107; A.M. IERACI BIO, *La medicina greca dello Stretto (Filippo Xeros ed Eufemio Siculo)*, 109-123; J. IRIGOIN, *Manuscrits italiotes et traductions latines de traités scientifiques et techniques: quelques exemples*, 125-136; A. LUZZI, *Bosco, coltivazione e allevamento nelle Vite dei santi monaci italo-greci (secc. IX-XII)*, 137-154; G. MATINO, *Aspetti giuridici e linguistici nella legislazione matrimoniale dell'Italia meridionale bizantina*, 155-173; R. ROMANO, *Nuove ricognizioni sul commentario a Ermogene attribuito a S. Nilo di Rossano*, 175-184; R. TOSI, *Esegesi dei testi, filologia e lessicografia*, 185-191; F. BURGARELLA, *Fondazione di città e costruzione di kistra: aspetti tecnici*, 193-205; Indice dei nomi e delle cose notevoli, 207-224. [S.C.]

Biblioteche del mondo antico. Dalla tradizione orale alla cultura dell'Impero, a cura di A.M. ANDRISANO, 'Lingue e letterature Carocci' 75, Carocci, Roma 2007, pp. 207.

A.M. ANDRISANO, *Premessa*, 9-11; Elenco delle abbreviazioni, 12; F. CONDELLO, *Riordinare una biblioteca orale: Omero ciclico, Omero girovago e il problema delle "doppie attribuzioni"*, 13-35; L. PERRILLI, *Conservazione dei testi e circolazione della conoscenza in Grecia*, 36-71; E. PAVINI, *Una ripresa seimonidea nella Lisistrata di Aristofane: il modello della "donna cavalla"*, 72-82; M.P. FUNAIOLI, *I banchetti di Temistocle*, 83-100; A.M. ANDRISANO, *Alceo, poeta giambico, nella biblioteca di Luciano* (Adv. ind. 11-12), 101-126; L. FIORENTINI, *Lirici greci nella biblioteca di Virgilio: qualche appunto sulla presenza di Saffo, Alceo e Stesicoro nell'Eneide*, 127-145; S. QUERZOLI, *Giuristi ed esperti di diritto nelle Notti Attiche di Aulo Gellio*, 146-162; F. LONGONI, *Le Biblioteche dei volgarizzatori*, 163-173; Bibliografia, 175-196; Indice dei passi discussi, 197-199; Indice analitico, 201-206; Gli autori, 207. [S.C.]

Escuela y literatura en Grecia Antigua. Actas del Simposio Internacional, Universidad de Salamanca 17-19 Noviembre de 2004, a cura di J.A. FERNÁNDEZ DELGADO - F. PORDOMINGO - A. STRAMAGLIA, Edizioni dell'Università degli Studi di Cassino, Cassino 2007, pp. 750.

Dai tempi in cui apparve la pionieristica *Histoire de l'éducation dans l'antiquité* di Henri-Irénée Marrou, lo studio dell'organizzazione della scuola antica ha compiuto non pochi progressi, soprattutto nell'esame dei documenti materiali. Il presente volume costituisce il primo frutto dei lavori di *Laboratorium*, un consorzio di università europee che rivolge i suoi

sforzi alla ricerca sulla trasmissione del sapere per iscritto fra l'antichità e l'era moderna, e rappresenta un lodevole tentativo di sopperire, unendo le forze, alla preoccupante riduzione degli investimenti da parte dei singoli governi sulla ricerca nel campo delle scienze umane.

Gli atti del convegno internazionale di Salamanca affrontano il rapporto fra scuola e letteratura nell'antica Grecia, presentato da molteplici punti di vista: così, alcuni dei saggi illustrano la concezione della scuola e in genere della cultura da parte di singoli scrittori (Aristofane, Luciano, Temistio); altri ci mostrano strategie didattiche messe in opera da autori come Antifonte, Protagora, Plutarco, Filostrato; altri ancora ci presentano l'influsso dell'esercizio scolastico e retorico sulla produzione di letterati come Eliano, Trifiodoro, Basilio. Centrale è il ruolo svolto in età imperiale dalla pratica dei *progymnasmata*, che sono l'oggetto di studio di un gran numero di contributi.

Particolare interesse riscuotono i lavori dedicati a documenti come epigrafi e papiri: le prime attestano la funzione sociale della scuola, i secondi testimoniano l'opera quotidiana del maestro. Non mancano le curiosità, come nel caso dello studio di Antonio Stramaglia sulle iscrizioni che danno la parola a personaggi raffigurati, definite con termine improprio 'fumetti'. Le raccolte di documenti sono preziose, perché possono a loro volta costituire il punto di partenza per successive indagini.

Una carenza del volume è rappresentata invece, a mio avviso, dalla scarsa attenzione rivolta all'influsso che la scuola antica esercitava sulle scelte dei librai nella tradizione dei testi. Nonostante alcune lodevoli eccezioni (Blanchard su Menandro, Díaz Lavado su Omero, in riferimento alle testimonianze tramandate su papiro, Gallego Real su Arato) questo importante tema necessita ancora di approfondimento. [M.L.]

Il mito di Roma nei Fasti. Convezioni con D. SILVESTRI, U. TODINI, A. DE VIVO, D. POLI, a cura di S. CARDONE - A. COLANGELO - V. GIAMMARCO, Certamen Ovidianum Sulmonense 9, Atti delle giornate di studio Liceo Classico «Ovidio» – Sulmona 2005-2006, Sulmona 2007, pp. 96.

Il saluto del dirigente scolastico, 3-4; Prefazione, 5-7; D. SILVESTRI, *Il calendario romano tra etimologia ed eziologia*. Mito e demitizzazione nel primo libro dei Fasti, 9-23; U. TODINI, *Questioni di Fasti e di Annali*. Il 'latte' di Romolo e Remo, 25-49; A. DE VIVO, *La storia trasgressiva e ostinata*. (Considerazioni sul III libro dei Fasti), 51-76; D. POLI, *Mito e tempo nei Fasti*, 77-82; I partecipanti al IX Certamen Ovidianum Sulmonense, 83-85; Il tema del IX Certamen Ovidianum Sulmonense, 86-87; 1° premio-Lorenzo Caciagli, 89-91; 2° premio-Diletta Giuntini, 93-94; 3° premio-Angela Paschini, 95-96. [S.C.]

Musica e generi letterari nella Grecia di età classica. Atti del II Congresso Consulta Universitaria Greco (Fisciano, 1 dicembre 2006), a cura di P. VOLPE CACCIATORE, Arte Tipografica, Napoli 2007, pp. 142 con illustrazioni.

P. VOLPE CACCIATORE, *Premessa*, 5; A. BARKER, *Simbolismo musicale nell'Elena di Euripide*, 7-22; A. GOSTOLI, *L'armonia frigia nei progetti politico-pedagogici di Platone e di Aristotele*, II: coribantismo e dionisismo, 23-36; A. MERIANI, *Il Thamyras di Sofocle*, 37-70; G.M. RISPOLI, *Ἀποίητον ποίημα*, 71-98; A. TESSIER, *La riscoperta del verso ' lirico ' greco (Böckh e i suoi epigoni)*, 99-127; M. TULLI, *Platone tra musica e letteratura nel II libro delle Leggi*, 129-142. [S.C.]

New Archeological and Papyrological Researches on the Fayyum. Pro-

ceedings of the International Meeting of Egyptology and Papyrology (Lecce, June 8th-10th 2005), a cura di M. CAPASSO - P. DAVOLI, 'Papyrologica Lupiensia' 14/2005, Congedo, Galatina 2007, pp. 372 con illustrazioni.

M. CAPASSO - P. DAVOLI, *Premessa*, 5-7; A. ROCCATI, *Indirizzo di saluto*, 9-12; R.S. BAGNALL, *Reflections on the Greek of the Narmouthis Ostraka*, 13-21; I. BEGG, *Tebtynis: the Insula of the Papyri in 1934*, 23-48; M. CAPASSO, *Alcuni papiri figurati magici recentemente trovati a Soknopaiou Nesos*, 51-66; W. CLARISSE, *Toponymy of Fayyum Villages in the Ptolemaic Period*, 67-81; S. DARIS, *Strutture urbanistiche di Soknopaiou Nesos nei papiri greci*, 83-94; P. DAVOLI, *The Temple Area of Soknopaiou Nesos*, 95-124; T. DERDA, *The Arsinoite Komogrammateis and Their Komogrammateiai in the Roman Period*, 125-134; A. JÖRDENS, *Arsinoitische Landregister aus der Antoninenzeit*, 135-144; S.L. LIPPERT, *Die Abmachungen der Priester-Einblicke in das Leben und Arbeiten in Soknopaiou Nesos*, 145-155; H. MAEHLER, *Le scritture dell'archivio di Zenone e lo sviluppo della corsiva greca*, 157-177; A. MONSON, *Private Associations in the Ptolemaic Fayyum: The Evidence of Demotic Accounts*, 179-196; N. PELLÉ, *Xénophon dans le Fayyum*, 197-226; N. QUENOUILLE, *Some Aspects of the Textile Industry in Roman Egypt*, 227-250; D.W. RATHBONE, *Méchanai (Waterwheels) in the Roman Fayyum*, 251-262; F. REITER, *Ostraka di Bakchias dalle Campagne di Scavo 1999-2003*, 263-281; M.A. STADLER, *Zwischen Philologie und Archäologie: das Tägliche Ritual des Tempels in Soknopaiou Nesos*, 283-302; D.J. THOMPSON, *The Exceptionality of the Early Ptolemaic Fayyum*, 303-310; I. UYTTERHOEVEN, *Hawara in the Graeco-Roman Period*, 311-344; G. WIDMER, *Sobek who arises in the Primaeval Ocean (PBM EA 76638 and PStrasbourg Dem. 31)*, 345-354; A.T.

WILBURN, *Excavating Love Magic at Roman Karanis*, 355-370; Indice generale, 371-372. [S.C.]

FILOSOFIA

G. REALE, *Eros demone mediatore e il gioco delle maschere nel Simposio di Platone*, 'Saggi' 320, Bompiani, Milano 2005, pp. 282.

Prefazione, 7-14; I. Alcuni rilievi di carattere introduttivo, 15-30; II. Il preludio del «Simposio». Un primo messaggio cifrato di particolare importanza, 31-41; III. Il prologo narrato. Un importante messaggio cifrato: Socrate riceve una ispirazione prima del simposio, 43-51; IV. Fedro. La maschera del letterato sensibile ed intelligente ma bisognoso di filosofia, 53-63; V. Pausania. La maschera dell'oratore e politico alla moda ispirato al razionalismo sofistico, 65-79; VI. Erisimaco. La maschera dello scienziato medico-filosofo naturalista, 81-96; VII. Aristofane. La maschera del poeta-comico per una presentazione truccata delle dottrine non scritte di Platone, 97-115; VIII. Agatone. La maschera del poeta tragico che coglie il nocciolo del problema ma lo dissolve nella musica della parola, 117-133; IX. Il gioco incrociato di tre maschere e loro sovrapposizione per la rivelazione della verità su Eros, 135-147; X. Dialogo di Socrate con Agatone. Spostamento dell'asse della discussione: da Eros come l'amato a Eros come l'amante, 149-159; XI. La natura di Eros demone mediatore. Il grande messaggio espresso da Platone mediante Socrate con la maschera della sacerdotessa Diotima e come iniziazione ai misteri delle cose d'amore, 161-181; XII. L'attività di Eros forza creatrice e contropotenza salvatrice. Sviluppo e conclusione della prima fase della iniziazione misterica alla conoscenza dell'Eros, 183-199; XIII. La scala di

Eros. Dall'amore dei corpi alla contemplazione della bellezza in sé. Il momento supremo dell'iniziazione ai «grandi misteri» sulle cose d'amore, 201-221; XIV. Improvviso intervento di Alcibiade. Il colpo di teatro con il dramma satiresco-silenico. La maschera del giovane che respinge i messaggi socratici sull'Eros e il significato del vero amante, 223-241; XV. Dioniso e Apollo. La loro alleanza per la comunicazione del grande messaggio sull'Eros e conclusione del «Simposio» con firma d'autore, 243-254; Note al testo, 255-273; Indice, 274-282. [S.C.]

P. COSENZA, *L'identità del medio nel primo modo della prima figura sillogistica secondo Aristotele*, 'Riscontri' 16, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006, pp. 146.

Avvertenze, 7-9; I. Presentazione dell'oggetto della ricerca: quattro distinte formulazioni dell'antecedente del primo modo della prima figura sillogistica negli *Analitici primi*, 11-19; II. L'assetto strutturale di *Barbara* (terza delle formulazioni dell'antecedente del primo modo della prima figura), 21-29; III. La differenza sul piano verbale intercorrente in *Barbara* tra quanto funge da soggetto nella premessa maggiore e quanto funge da predicato nella premessa minore e la questione se sotto tale differenza si celi anche una differenza d'ordine logico, 31-53; IV. La prima delle formulazioni dell'antecedente del primo modo della prima figura, 55-64; V. La seconda delle formulazioni dell'antecedente del primo modo della prima figura, 65-87; VI. La definizione di sillogismo perfetto e la prima delle formulazioni dell'antecedente del primo modo della prima figura, 89-90; VII. Equivalenza dell'antecedente di *Barbara* con la prima delle formulazioni dell'antecedente del primo modo della prima figura, 91-98; VIII. *Barbara* e la quarta delle formulazioni dell'antecedente del pri-

mo modo della prima figura, 99-104; IX. Riepilogo e considerazioni conclusive, 105-128; Indice dei luoghi aristotelici citati, 129-131; Indice dei nomi citati, 133-134; Abbreviazioni delle opere citate, 135-139; Indice degli argomenti, 141-144; Indice generale, 145-146. [S.C.]

GRECO: EDIZIONI, TRADUZIONI, COMMENTI, SAGGI, MISCELLANEE

Dión de Prusa, *Euboico o El Cazador* (Or. VII). Edición, introducción, traducción y comentario de Á. URBÁN, 'Servicio de Publicaciones de la Universidad de Córdoba. Colección Nuevos Horizontes / Serie Lingüística' 12, Córdoba 2004, pp. 280.

Il volume dedicato all'Or. VII, *Euboico o il Cacciatore*, di Dione di Prusa è suddiviso dall'A. in cinque parti: introduzione; testo greco dell'*Euboico* con traduzione spagnola a fronte; commentario e note; *Excursus* e Cronologia; ed infine gli indici. L'ampia introduzione a sua volta è ripartita in nove sezioni: 1) Dione di Prusa nel quadro storico-culturale e sociale della Roma del I secolo d.C.; 2) biografia e opere di Dione, generi letterari, lingua e stile del Crisostomo; 3) Dione retore e politico nelle interpretazioni di Sinesio di Cirene, della Seconda Sofistica, quindi Dione predicatore cinico; 4) Dione nel giudizio della critica moderna; 5) manoscritti, edizioni antiche e moderne, traduzioni di tutte le orazioni del Crisostomo, e traduzioni dell'Or. VII; 6) l'*Euboico*: struttura e contenuto dell'opera suddivisa dall'A. in due parti: la prima (pp. 1-80) espressione della koiné, la seconda (pp. 81-152), invece, di stile prettamente atticista proprio dei retori di età imperiale; 7) bibliografia completa dell'orazione; 8) criteri dell'edizione; 9) sigle e abbreviazioni dell'apparato critico seguite da

una carta geografica della Grecia e del mare Egeo e Asia Minore, luoghi delle peregrinazioni del Crisostomo. Segue, suddiviso in due parti (pp. 1-80; 81-152), il testo dell'Or. VII, con apparato critico e con traduzione spagnola a fronte. Allo stesso modo diviso, è il commentario ricco di note di carattere esegetico, storico, e attento anche agli aspetti stilistici e linguistici e alle questioni di critica testuale, documentate da fonti antiche e ricca bibliografia. Quali due appendici appaiono poi l'*Excursus* e la *Cronologia* dei principali avvenimenti politici dell'epoca di Dione (40-120 d.C.).

L'*excursus* "No se interpreten con cantos ni danzas los sufrimientos de Niobe o de Tiestes" (Or. 7, 119), che riproduce peraltro un lavoro precedente dell'Urbán, è un commento al paragrafo 119 dell'Or. VII, dove Dione esprime una condanna, probabilmente di derivazione platonica, nei confronti dei professionisti dello spettacolo e di certe rappresentazioni del mito, ad eccezione dei cori sacri nelle feste religiose; ed inoltre censura in particolare le rappresentazioni tragiche dei miti di Niobe e di Tieste. Circa la condanna del mito di Niobe in quanto diseducativo nei confronti dei giovani, anch'essa sarebbe di derivazione platonica (*Resp.* III, 391-392a).

D'altro canto la censura nei confronti della rappresentazione del mito di Tieste, poiché asseconderebbe il cattivo gusto del popolo per il macabro, si contrappone del tutto al pensiero di Diogene cinico che, nel *Tieste* attribuitogli, elogiava invece uno stato naturale in cui antropofagia e incesto uscivano dai tabù della civilizzazione. Infine il volume è corredato degli indici delle parole greche rilevanti, presenti nel commentario; dei nomi propri e luoghi; dei riferimenti alle altre orazioni dionee; quindi degli autori antichi e opere citate. [M.C.C.]

Dionigi d'Alessandria, il Periegeta, *Guida delle terre abitate*, a cura di

A.A. RASCHIERI, 'Millennium' 4, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2004, pp. 157.

Presentazione, 5; Introduzione, 7-31; Abbreviazioni bibliografiche, 33-42; Nota critica, 43-44; Οἰκουμένης περιήγησις / Guida delle terre abitate, 45-143; Appendice, 145-157. [S.C.]

Miscellanea in ricordo di Angelo Raffaele Sodano, a cura di S.M. MEDAGLIA, 'Università degli Studi di Salerno. Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità' 29, Guida, Napoli 2004, pp. 370.

S.M. MEDAGLIA, *Premessa*, 5-6; S. AMENDOLA, *Per una lettura politica della preghiera per Argo* (Supp. 625 ss.), 7-22; L. BALDI, *Citazioni omeriche in Dione Crisostomo*, 23-35; I. CHIRICO, *Echi di probabili presenze plutarchee nei 'quesiti' salernitani in prosa*, 37-67; M. D'AIUTO, *Fanocle, Orfeo e "l'acqua di Forco"*, 69-88; M. D'AMBROSI, *L'esametro accentuativo tra V e VI secolo. Studio metrico-linguistico sull'"Ἐκφρασις di Cristodoro di Copto*, 89-118; M. DE SIMONE, *Nota a Pherecr. fr. 155, 25 K. - A.*, 119-137; M.C. DE VITA, *Il mito di Prometeo in Platone (Prt. 320c8-323a4) e in Temistio (or. XXVII 338a2-d4): un esempio di analisi intertestuale*, 139-155; M. DI FLORIO, *Presenze e valutazione di Aristofane nei Moralia di Plutarco*, 157-186; S. EBNER, *La critica ai geografi ionic e il falso progresso di Erodoto*, 187-198; R. IANNONE, *Nota sul genere grammaticale (commento di Servio ad Georg. II 288)*, 199-205; L. MIRAGLIA, *La didattica del greco e del latino nell'impero romano: aspetti tecnici e culturali*, 207-238; A. NATALE, *Stesicoro, fr. 217 Dav.: nota metrica*, 239-246; G. PACE, *Le preghiere del coro nel Reso*, 247-277; L. PETRUZZIELLO, *Note critiche all'Epitafio di Iperide (PLit. Lond. 133 = Brit. Mus. inv. 98 verso)*, 279-301; S. POLIZIO, *Sul canto*

infraepisodico di S. Tr. 205-224, 303-326; R. SCANNAPIECO, *Tecnica della narrazione e gioco combinatorio nel racconto dell'Euboico (D. Chrys. or. VII §§ 1-80)*, 327-368; Indice, 369-370. [S.C.]

M. ZAMBARBIERI, *L'Odissea com'è. Lettura critica*, Volume II. Canti XIII-XXIV, 'Studi e ricerche', LED, Milano 2004, pp. 920.

Aggiornamenti bibliografici, 13-19; Testo e commento. Canto XIII. Il ritorno di Odisseo a Itaca, 23-76: 1. Lettura del canto, 23-49; 2. Analisi del canto, 49-73; 3. Osservazioni conclusive, 73-76; Canto XIV. Nella capanna di Eumeo, 77-141: 1. Lettura del canto, 77-111; 2. Analisi del canto, 111-137; 3. Osservazioni conclusive, 137-141; Canto XV. Il ritorno di Telemaco, 143-197: 1. Lettura del canto, 143-173; 2. Analisi del canto, 173-194; 3. Osservazioni conclusive, 194-197; Canto XVI. Odisseo riconosciuto da Telemaco, 199-246: 1. Lettura del canto, 199-229; 2. Analisi del canto, 229-243; 3. Osservazioni conclusive, 243-246; Sintesi quarta (Canti XIII-XVI). Nella capanna di Eumeo, 247-252; Canto XVII. Telemaco ed Odisseo nella reggia, 253-309: 1. Lettura del canto, 253-289; 2. Analisi del canto, 289-306; 3. Osservazioni conclusive, 306-309; Canto XVIII. Il pugilato di Odisseo ed Iro, 311-363: 1. Lettura del canto, 311-341; 2. Analisi del canto, 341-360; 3. Osservazioni conclusive, 360-363; Canto XIX. La lavanda dei piedi, 365-443: 1. Lettura del canto, 365-410; 2. Analisi del canto, 410-441; 3. Osservazioni conclusive, 441-443; Canto XX. Prima della strage, 445-499: 1. Lettura del canto, 445-474; 2. Analisi del canto, 474-496; 3. Osservazioni conclusive, 496-499; Sintesi quinta (Canti XVII-XX). Il vendicatore dentro il palazzo, 501-506; Canto XXI. La gara dell'arco, 507-555: 1. Lettura del canto, 507-537; 2. Analisi del canto, 537-552; 3. Osserva-

zioni conclusive, 552-555; Canto XXII. La strage dei Proci, 557-617: 1. Lettura del canto, 557-594; 2. Analisi del canto, 594-613; 3. Osservazioni conclusive, 613-617; Canto XXIII. Penelope riconosce Odisseo, 619-668: 1. Lettura del canto, 619-648; 2. Analisi del canto, 648-665; 3. Osservazioni conclusive, 666-668; Canto XXIV. La seconda Nekya e i patti di pace, 669-743: 1. Lettura del canto, 669-708; 2. Analisi del canto, 708-739; 3. Osservazioni conclusive, 739-743; Sintesi sesta (Canti XXI-XXIV). Vendetta e riconciliazione, 745-750; Conclusioni. L'*Odissea* com'è, 753-856: 1. L'*Odissea* e la «realità storica», 753-771; 2. La composizione dell'*Odissea*, 772-793; 3. I personaggi, 793-814; 4. Cenni sulla fortuna di Odisseo, 814-835; 5. La poesia, 835-856; Indici, 859-920: Autori e luoghi citati, 859-865; Studiosi moderni, 867-880; Nomi e cose notevoli, 881-908; Indice greco, 909-920. [S.C.]

Callimachi *Iambi XIV-XVII*, edidit I. LELLI, 'Lyricorum graecorum quae exstant' 14, Edizioni dell'Ateneo, Roma 2005, pp. 219 + XI.

Il volume di Emanuele Lelli si compone di una lunga ed articolata *Introduzione* (pp. 1-80), un *Librorum Conspectus* (pp. 81-91), i *Sigla* (pp. 93-94), il testo critico dei *Giambi XIV-XVII* (pp. 95-105). All'*Index verborum* (pp. 107-111) e all'indicazione dei *Notabilia* (pp. 112-113), seguono una *Traduzione* dei testi (pp. 115-121) ed un *Commento* puntuale (pp. 123-214); chiudono l'opera l'*Indice dei nomi e dei luoghi citati* (pp. 215-217) e l'*Indice* generale (p. 219).

I frammenti presi in considerazione e indicati come *Giambi XIV-XVII* corrispondono ai fr. 226-229 Pf. Il Pfeiffer, nella sua edizione callimachea, identificava tali testi con i cosiddetti μέλη, attribuiti a Callimaco dal lessico *Suida*. Il fatto però che nel papiro milanese delle

Diegesis (PMil.Vogl. I 18) gli *argumenta* dei quattro componimenti siano collocati subito dopo i tredici *Giambi* «sicuri», senza alcuna soluzione di continuità, ha fatto sorgere una piccola «questione callimachea». Erano tali componimenti parte integrante del *liber* dei *Giambi*, oppure rappresentavano dei carmi autonomi, i μέλη di *Suida* appunto, solo per caso collocati nel papiro subito dopo i *Giambi*? È questa la domanda dalla quale prende le mosse anche l'opera del Lelli, che si pronuncia nettamente a favore della prima ipotesi, illustrando ampiamente i motivi della propria scelta nell'*Introduzione* (pp. 1-80). L'impossibilità di includere i frammenti in questione nella raccolta giambica, sostenuta da molti studiosi, non trova fondamento secondo il Lelli né nella tradizione indiretta, né nei papiri, né in ragioni contenutistiche o metriche. Al contrario la conferma dell'esistenza di un *liber* callimacheo di diciassette *Giambi* verrebbe dal confronto con l'esplicita ripresa oraziana degli *Epodi*. L'autore propende per una genesi stratificata della raccolta dei *Giambi*, che avrebbe compreso inizialmente solo tredici componimenti, per poi essere ampliata ad opera dello stesso Callimaco, che avrebbe prima aggiunto due carmi contigui per tono ed argomento ai precedenti (fr. 226-227 Pf.), e quindi completato il *liber* con l'inserimento di due carmi celebrativi (fr. 228-229 Pf.) «che consacravano il poeta d'avanguardia di un tempo a poeta finalmente di corte nell'Alessandria tolemaica» (p. 4).

Dopo aver identificato e argomentato il carattere giambico dei fr. 226-229 Pf. (pp. 1-27), lo studioso si sofferma sui singoli componimenti. Combinando le notizie offerte dal *diegetés* e gli esigui resti a noi pervenuti, prova a ricostruirne contenuto, struttura, contesto, cronologia, individuando riferimenti mitici, culturali e storici e quindi offrendo un'interpretazione globale dei testi (pp. 27-80).

L'unico verso superstite del *Giambo* XIV conterrebbe un riferimento ad una versione rara del mito delle Lemniadi, tramandata dallo storico Mirsilo di Metimna (pp. 27-33); il *Giambo* XV, intitolato Παννυχίς dal Pfeiffer, descriverebbe un tipo di festa notturna che prevedeva un simposio maschile, danze femminili ed una teofania, prendendo spunto da una cerimonia realmente celebrata alla corte tolemaica (pp. 33-46). Il componimento successivo, il più esteso dei quattro, narrerebbe l'apoteosi della sovrana Arsinoe con toni fiabeschi ed elegiaci, senza mai indulgere però ad una eccessiva cortigianeria (pp. 46-71). Suggestioni politico-culturali e implicazioni metaletterarie conterrebbe infine l'ultimo carne della raccolta, il *Giambo* XVII, che offrirebbe una rifunzionalizzazione del mito di Branco in chiave di celebrazione dei sovrani (pp. 71-80).

La parte centrale del volume è costituita dall'edizione critica dei *Giambi* XIV-XVII (pp. 95-105). Per ciascuno di essi l'autore riporta il testo, il riassunto del *diegetés*, i *Testimonia*, l'apparato critico e gli eventuali *Scholia*. Rispetto all'edizione di riferimento del Pfeiffer il Lelli mostra in alcuni casi una maggiore cautela nell'accogliere le integrazioni del Wilamowitz, talvolta segnalate nell'apparato critico ma non riportate in testo.

Alla traduzione (pp. 115-121) l'autore fa seguire un commento molto ricco (pp. 123-214) in cui affronta, relativamente a ciascun componimento, i problemi della costituzione e trasmissione del testo, della metrica, del dialetto, per poi aggiungere approfondite e perspicue annotazioni di carattere linguistico, stilistico e contenutistico. [S.C.]

Xenophon Ephesius, *De Anthia et Habrocome Ephesiacorum libri V*, editi J.N. O'SULLIVAN, 'Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana', in Aedibus K.G.

Saur, Monachii et Lipsiae 2005, pp. XXXIV+128.

Nella *Prefazione* l'A. fa il punto sulla tradizione manoscritta del testo di Senofonte Efesio costituita dal *codex unicus*: ms. *Florentinus Laurentianus Conv. Soppr.* 627 della fine del XIII secolo (peraltro già collazionato da A. GUIDA, *Una nuova collazione del codice di Senofonte Efesio, «Prometheus» I* [1975], pp. 65-79).

Il merito di questa attesa edizione è proprio il fatto che l'A. abbia costituito per la prima volta il testo avvalendosi di questo manoscritto, laddove i precedenti e più recenti editori, quali ad es. il Dalmeyda nel 1926 e Papanikolaou nel 1973, pur dichiarando di conoscere il codice Fiorentino, sembrano costituire il testo su apografi (probabilmente quelli del Salvini, con annotazioni dello stesso Salvini, del XVIII secolo).

L'A. fornisce inoltre anche un'accurata descrizione di tutte le edizioni dei secoli passati del testo delle *Efesiache*, riporta notizie su Senofonte Efesio, e chiarisce i criteri della costituzione della sua edizione e dell'apparato critico.

Un ricco *conspectus librorum*, comprendente edizioni, commenti e studi sull'opera dell'Efesiaco, precede il testo stesso corredato di un apparato critico ridondante, giustificato peraltro dalla condizione della tradizione.

Infine chiudono l'opera gli *Indices Nominum et Verborum* già costituiti dal Papanikolaou, e in parte rivisitati dall'A. [M.C.C.]

M. GEYMONAT, *Il grande Archimede*. Introduzione di Z. ALFEROV. Prefazione di L. CANFORA, Teti, seconda edizione, Roma 2006, pp. 136 con illustrazioni.

Z. ALFEROV, *Introduzione*, 9-10; L. CANFORA, *Prefazione*, 11-13; I. La vita avventurosa di un grandissimo scienziato,

15-25; II. Il misterioso π greco (π): come risolvere la quadratura del cerchio, 27-33; III. Il principio della leva: «Datemi un punto d'appoggio e solleverò il mondo». I poliedri semiregolari, 35-41; IV. La spirale di Archimede. Un bagno rivelatore: "Eureka", "Ho trovato!", 43-51; V. La grande opera *Sulla sfera e il cilindro*, 53-62; VI. L'Arenario: quanti granelli di sabbia per riempire l'universo? Il gioco dello *Stomachion* e il poetico *Problema bovino*, 63-69; VII. Archimede ingegnere civile: la grande nave *Siracusana* e la vite a chiocciola in cui l'acqua sale continuamente, 71-76; VIII. Macchine da guerra per la propria città: *catapulte e specchi ustori*, 77-83; IX. Un *Metodo* originale e persuasivo, 85-91; X. Il "mito di Archimede" da Cicerone a Walt Disney, e oltre, 93-103; Appendice – *Risonanze archimedee nei poeti latini del I secolo a.C.: Virgilio, Catullo, Orazio*, 105-111; Tavole, 113-128; Indice dei nomi e delle cose notevoli, 129-134; Bibliografia, 135-136.

M. GIGANTE, *Scritti sulla poesia greca e latina*. Volume I. *Poesia Greca*, a cura di G. ARRIGHETTI - G. INDELLI - G. LEONE - F. LONGO AURICCHIO. Introduzione di L. LEHNUS, Fredericiana Editrice Universitaria, Napoli 2006, pp. 591 + IX-XX.

Premessa, IX-XI; L. LEHNUS, *Gigante interprete di poesia antica*, XIII-XX; 1. *L'Atena pensosa nel Museo dell'Acropoli* (1992), 1-16; 2. *Il vino nella poesia greco-romana* (1998), 17-28; 3. *Ho vegliato le notti serene* (2001), 29-34; 4. *Bacco e il Vesuvio* (1998), 35-40; 5. *Civiltà letteraria in Magna Grecia* (1983), 41-142; 6. *Approccio alla storia letteraria della Magna Grecia (tra scienza e autobiografia)* (1994), 143-145; 7. *I Greci primi eredi della Magna Grecia* (1997), 147-178; 8. *L'antro itacese delle Ninfe: dalla realtà al simbolo* (1990), 179-199; 9. *Il destino di Astianatte* (1997), 201-233; 10. *La nascita di un nuovo eroe:*

Ulisse (1997), 235-259; 11. *L'Odissea tra Pompei e Ercolano* (1998), 260-276; 12. *Profilo omerico di Ulisse* (2003), 277-304; 13. *Civiltà corsara nel Mediterraneo. Il racconto del falso mendico a Eumeo: Odissea XIV* (1991), 305-327; 14. *Il rilievo di sarcofago napoletano col riconoscimento del cane Argo* (1985), 329-352; 15. *Thanatos non Eros a Baiae?* (1984), 353-363; 16. *La città dei giusti in Esiodo e gli «Uccelli» di Aristofane* (1948), 365-374; 17. *A Esiodo*, Scut. 292-300 (1955), 375-380; 18. *Il testo del fr. 6, 3 di Archiloco* (1956), 381-386; 19. *Il testo del fr. 1 D. di Archiloco* (1957), 387-392; 20. *Interpretazioni archilochee* (1959), 393-404; 21. *Archiloco fr. 253 West* (1993), 405-416; 22. *Tyrtaeus poeta non felix. Contributo alla storia dell'estetica antica* (1961), 417-422; 23. *Il nome di Mimnermo* (1984), 423; 24. *Seneca e Mimnermo* (1950), 425-426; 25. *Alcmane fr. 17, 6 ss. Davies* (1992), 427-428; 26. *Invito allo studio dei risultati papirologici (Sul testo della Seconda Ode di Saffo)* (1968), 429-440; 27. *Anacr. fr. 50, 9-12 P.* (1963), 441; 28. *Per l'esegesi del testo orfico vibonese* (1975), 443-445; 29. *Il nuovo testo orfico di Hipponion* (1978), 447-451; 30. *Catullo, Cicerone e Antimaco* (1954), 453-460; 31. *Il Supplementum Hellenisticum* (1982), 461-464; 32. *Marginalia Hellenistica* (1991), 465-467; 33. *Callimaco, Aet. III fr. 67, 3 Pfeiffer* (1991), 469-477; 34. *Attendendo Posidippo* (1993), 479-485; 35. *I Peani Delfici* (1948), 487-489; 36. *Note al I Peana Delfico* (1947), 491-493; 37. *Epitalamio di età ellenistica* (1948), 495-499; 38. *Per la critica esegetica degli Oracoli di Hierapolis* (1973), 501-502; 39. *Riflessi epigrafici su Leonida di Taranto* (1987), 503-504; 40. *Distrazioni su Leonida di Taranto* (1989), 505-506; 41. *Nosside* (1974), 507-525; 42. *Il manifesto poetico di Nosside* (1981), 525-527; 43. *Teodorida di Siracusa nella storia dell'epigramma ellenistico* (1988), 529-549; 44. *Il nuovo testo epigrafico di Alicarnasso* (1999), 551-558; 45. *Il poeta di Salmacide e Filodemo di Ga-*

dera (1999), 559-560; 46. *Meleagro*, A.P. XII 257, 2 (1978), 561-562; Indice dei nomi antichi, 563-578; Indice dei nomi moderni, 579-591. [S.C.]

A. ALONI - A. IANNUCCI, *L'elegia greca e l'epigramma dalle origini al V secolo. Con un'appendice sulla 'nuova' elegia di Archiloco*, 'Le Monnier Università', Firenze 2007, pp. 274 + IX-XII.

Il volume di Aloni e Iannucci è un'esposizione sistematica e aggiornata sullo statuto e sulle funzioni dell'elegia e dell'epigramma dalle origini al V secolo. Si compone di due parti: la prima, intitolata *Forme, funzioni e modi della comunicazione* (pp. 3-108), affronta le problematiche generali legate ai due generi poetici; la seconda (*Gli autori e i testi*, pp. 111-204), offre notizie biografiche sui poeti elegiaci vissuti tra VII e V secolo a.C. (ad eccezione di Antimaco, leggermente più tardo), oltre ad una selezione antologica di brani organizzati secondo un criterio tematico. Più specificamente, la prima parte si suddivide in quattro capitoli. Il primo capitolo (pp. 3-29) analizza il problema delle origini della poesia elegiaca e la sua possibile connessione con il lamento funebre, nonché la forma, la lingua e la dizione elegiaca. Il secondo capitolo (pp. 30-66) è invece dedicato all'epigramma, considerato come «assimilabile ad una forma di elegia, con in più il tratto della scrittura». Preliminarmente si traccia una storia del progressivo affrancamento di questa forma poetica dal supporto materiale e dall'occasione; si affrontano quindi i problemi della committenza, dei destinatari e della lingua; il tutto è corredato di un ampio numero di esempi, in cui il testo greco è accompagnato da una traduzione italiana ad opera dei curatori. Al tema della destinazione e del contesto della *performance* elegiaca è dedicato il terzo capitolo (pp. 67-90). Aloni distingue tra un'elegia simposiale, che assume

connotazioni differenti a seconda che trovi espressione nel mondo ionico, spartano o megarese, e un'elegia pubblica e narrativa, destinata alla celebrazione di grandi avvenimenti bellici e politici in contesti festivi ed agonali. Il capitolo si conclude con l'individuazione delle tre principali funzioni dell'elegia: quella di suscitare una riflessione e un dibattito all'interno del simposio; quella di tramandare nel tempo il ricordo di fatti gloriosi; quella di causare un'azione, esplicitamente richiesta dal canto elegiaco al suo uditorio.

L'ultimo capitolo della parte I (cap. IV, pp. 91-108) tenta una definizione del codice elegiaco, indagando in primo luogo i rapporti di contiguità e derivazione tra epos ed elegia, e in secondo luogo interrogandosi sul tipo di accompagnamento musicale (*aulós* o *lyra*) della poesia elegiaca.

La parte II del volume è costituita da tre capitoli, di cui i primi due (cap. V, pp. 111-140; cap. VI, pp. 141-154) sono dedicati allo studio degli autori e il terzo (cap. VII, pp. 155-204) all'analisi dei contenuti dell'elegia. I poeti presi in considerazione sono Callino, Archiloco, Mimnermo, Tirteo, Solone, Senofane, Focilide, Demodoco, Asio di Samo, Simonide, Teognide e la silloge teognidea, Ione di Chio, Eveno di Paro, Dionisio Calco, Crizia e Antimaco di Colofone. Oltre alle testimonianze sulla vita e sulle opere di tali autori si riportano frammenti di ciascuno di essi, corredati di una traduzione italiana e di alcune note critiche ed esegetiche.

L'ultimo capitolo del libro, il più esteso, vuole essere una «piccola antologia ragionata dell'elegia», in cui i componimenti sono raggruppati per grandi temi: la guerra, l'etica, il simposio, le età della vita umana, l'eros, la parodia, la politica, la storia.

L'appendice (pp. 205-237), che offre i materiali più recenti, contiene un'approfondita analisi del *POxy.* 4708, un frammento di Archiloco pubblicato nel 2005 che narra l'erroneo sbarco in Misia degli Achei diretti a Troia e costretti ad una rovinosa

ritirata dopo le sconfitte loro inflitte dall'arcade Telefo, postosi alla guida dei Misi. Al testo e alla sua traduzione seguono una serie di riflessioni sui motivi che avrebbero spinto Archiloco a narrare il mito di Telefo e sulla destinazione dell'elegia, nonché sulla sua struttura.

L'opera è completata da una ricca e aggiornata bibliografia (pp. 239-265) e da un indice dei luoghi citati (pp. 269-274). [S.C.]

S.M. MEDAGLIA, *Ecdotica ed esegesi*, 'Università degli Studi di Salerno. Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità' 34, Arte Tipografica, Napoli 2007, pp. 175.

Premessa, 5-6; I. *Il primo epodo di Colonia (fr. 196 A West²): cronaca di gelosia e di seduzione*, 7-60; II. *Una citazione in Erodiano (fr. 257 West): un problema di terminologia grammaticale e di ecdotica*, 61-92; III. *Postille su altri testi*, 93-137; Appendice, 139-175: I. *Abbreviazioni bibliografiche*, 141-151; II. *Indice degli autori citati*, 153-156; III. *Indice dei luoghi citati*, 157-175. [S.C.]

CH. PLATTER, *Aristophanes and the Carnival of Genres*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore 2007, pp. 260.

È noto da tempo che gli studi di Michail Bachtin sul carnevalismo in letteratura offrono una chiave di lettura della commedia aristofanea feconda e stimolante. In questo volume Charles Platter (P.) riprende la nozione bachtiniana di dialogismo, insita in tutte le forme letterarie quando si confrontano con ciò che le ha precedute, per studiare l'approccio del comico greco ai diversi generi letterari cui allude in modo più o meno esplicito. Dall'analisi dei giudizi di Diceopoli sul teatro tragico contemporaneo negli *Acarnesi*, di alcuni elementi stilistici nelle *Nuvole*, la differen-

za nella presentazione delle *Vespe* operata da Xantia e quella invece della parabasi, i luoghi in cui Aristofane appropria il linguaggio epico-oracolare, i molteplici modi di impiegare il *Telefo* di Euripide, P. osserva che spesso le scelte stilistiche del comico possono essere lette su diversi piani e produrre effetti differenti su diverse tipologie di spettatori. Tali varie possibilità d'interpretazione si illuminano e rafforzano reciprocamente, contribuendo alla costruzione di quello che P. chiama «stile centrifugo» di Aristofane. La grande varietà di toni e generi usata nell'*Archaia* cannibalizza altri generi letterari, creando un tipo di letteratura capace di produrre giudizi critici sul genere letterario riusato. Il lavoro risente di alcuni eccessi intertestuali (per spiegare la battuta di Susarione sulle donne 'male necessario', a pp. 176-179, non è obbligatorio presupporre la polemica misogina di Esiodo e l'intera tradizione giambica, per esempio) e non tutti gli argomenti addotti sono esenti da critiche (per citare un altro esempio, i quattro luoghi della parodo delle *Nuvole* in cui comparirebbe l'alfa dorico di pp. 67-70 presentano tutti una spaccatura della tradizione manoscritta, e non si può essere sicuri che questa dorizzazione risalga effettivamente al poeta), ma il libro nel suo complesso costituisce una lettura stimolante e ricca di spunti, soprattutto per quanto concerne il senso del comico in Aristofane. [M.L.]

Plutarco, *La superstizione*, a cura di R. LAURENTI - C. SANTANIELLO, 'Corpus Plutarchi Moraliū' 43, D'Auria, Napoli 2007, pp. 226.

Premessa, 5; Introduzione, 7-63; Bibliografia, 65-89; *Conspectus siglorum et compendiorum*, 91-93; Sommario, 95-98; Testo e traduzione, 99-147; Commento, 149-220; Indici, 221-226: *Index locorum a Plutarcho in libello laudatorum*, 223-224; *Index nominum*, 225-226. [S.C.]

RASSEGNA DI RIVISTE

«Acme» LIX, I (2006)

- E. MAFFI, *La natura della δόξα tra la prima e la seconda definizione di ἐπιστήμη. Contributo all'esegesi di Teeteto, 184c-190e*, pp. 3-36.
- C. CASTELLI, *Karl Ludwig Kayser e le Vitae sophistarum di Filostrato*, pp. 37-53.
- M. CALTABIANO, *Agostino d'Ippona e la comunicazione scritta con gli eretici*, pp. 55-73.
- C.T. GALLORI, *L'Imago pietatis e gli istituti di carità. Problemi di iconografia*, pp. 75-125.
- D. ROBERTO, *Un «confuso ciarpame filosofico». Riflessioni sulla filosofia della matematica in Fries e Kant*, pp. 127-170.
- C. CASALIGGI, *The Physicality and Metaphysicality of Water in Ruskin's Modern Painters I*, pp. 171-188.
- R. GIACOMELLI, *Stile Novecento. La lingua negli anni Trenta e la restituzione del 'cognome atesino' nell'Alto Adige-Sudtirolo*, pp. 189-211.
- S. SULLAM, *Ulysse francophone. Poetische francesi in Ulysses tra prosa e poesia*, pp. 213-237.
- R. ARENA, *Appunti di onomastica greca*, pp. 239-241.
- C. PIDATELLA, *Cupido di marmo, Cupido di bronzo. Nota intorno al materiale del-*

l'Erote antico posseduto da Isabella d'Este, pp. 243-250.

- J. HERNÁNDEZ LOBATO, *Estructura interna y articulación semántica del Poemario de Sidonio Apolinar. Hacia una nueva interpretación*, pp. 251-260.
- L. BORRONI, *San Michele a Voltorre. L'architettura di un chiostro medievale alla svolta del 1200*, pp. 261-282.
- G. RODITI, *Nuovi paesaggi urbani a Milano*, pp. 283-292.

[S.C.]

«Acme» LIX, II (2006)

- S. DAGASSO, *Timoleonte a Corinto*, pp. 3-22.
- G. BEJOR, *Il Torso di Belvedere, il Laocoonte e Telefo*, pp. 23-37.
- U. MORELLI, *La congiura contro Domiziano: i retroscena e gli eventi successivi. Una possibile ricostruzione*, pp. 39-70.
- S. BOCCIONI, *Fortune in Cisalpina*, pp. 71-92.
- R.E. GUGLIELMETTI, *L'esposizione sul Cantico dei Cantici del ms. Paris, BNF lat. 2673*, pp. 93-136.
- A. COLOMBINI MANTOVANI, «De Sainte Katerine – Incipit passio sancte Katerine virginis». *Una versione francese del XIII secolo di un anonimo piccardo a confronto con la versione latina della Vulgata*, pp. 137-168.

A cura di Serena Cannavale [S.C.], Valentina Caruso [V.Ca.], Maria Finizia Felaco [M.F.F.], Laura Giuliano [L.G.], Francesco Montone [F.M.], Elvira Scognamiglio [E.S.].

- G. CENATI, I racconti del «Caos» e *i mondi impossibili di Juan Rodolfo Wilcock*, pp. 169-202.
- S. BERTUCCI, *Note sul lessico di Aracoeli di Elsa Morante*, pp. 203-241.
- S. ARDIT, *Scrittura alfabetica e globalizzazione digitale*, pp. 243-280.
- P. MOTTA, *Immigrazione e segregazione spaziale: le molteplici prospettive di analisi*, pp. 281-304.
- E. MAZZOLA, *Ecate: solo dea delle donne? La dea nelle testimonianze letterarie dalle origini al III secolo a.C.*, pp. 305-318.
- S. CIGENIA, *La strategia della mimesi. Origini e successivi sviluppi dell'uso strategico del travestimento sessuale tra mito, rito e dramma classico*, pp. 319-333.
- L. NERI, *Il ri-uso: condizione del discorso retorico*, pp. 335-345.
- E. COLOMBO, *Karl Rosenkranz: Hegel e il realismo postkantiano*, pp. 347-358. [S.C.]
- A. TREVES, *Politica natalista in un paese di immigrazione? Un problema italiano*, pp. 251-278.
- R. ARENA, *θεοπρόπος / Θεοπρόκα*, pp. 279-280.
- R. ARENA, *Riletture di Iscrizioni Greche Antiche di Sicilia e Magna Grecia (IGASM)*, pp. 281-284.
- A. SGOBBI, *Stesich. fr. 274 Davies: un inno di Stesicoro ad Atena?*, pp. 285-299.
- L. SARASINI, *La tradizione manoscritta del Romuleon di Benvenuto da Imola*, pp. 301-315.
- A.L. CALLOW, *L'aramaico dello Zohar. Problemi di traduzione di una lingua artificiale*, pp. 317-326.
- E. COLOMBO, *Note su Hegel e Antigone*, pp. 327-334.
- V. PARISI, *Corpo e parola nei racconti di Tadeusz Borowski*, pp. 335-345. [S.C.]

«Acme» LIX, III (2006)

- C. NOBILI, *Omero e l'elegia trenodica*, pp. 3-24.
- M. CADARIO, *Le statue di Cesare a Roma tra il 46 e il 44 a.C. La celebrazione della vittoria e il confronto con Alessandro e Romolo*, pp. 25-70.
- B. MORONI, *L'imperatore e il letterato nel Cento Nuptialis di Ausonio*, pp. 71-100.
- M. DELLA VALLE, *Osservazioni sui cicli pittorici di San Pellegrino a Bominaco e di Santa Maria ad Cryptas di Fossa in Abruzzo*, pp. 101-158.
- R. CARBONE, *Metafisica e matematica. Per una teoria delle possibilità della mente in Malebranche*, pp. 159-198.
- E. BARICCI, *Le Storie di Giuseppe: un racconto aperto fino all'età moderna*, pp. 199-221.
- M. VERCESI, *Bambini e spazi extradomestici: un rapporto sempre più critico. L'analisi delle fonti autobiografiche tra XIX e XX secolo*, pp. 223-250.
- C. STRINGER, *Nicea, Dioniso e figli: il mito e la città*, pp. 3-36.
- C. TORRE, «*Alia temptanda est via*». *Alcune riflessioni sui recenti sviluppi della questione dei "due" Seneca (morale e tragico)*, pp. 37-84.
- D. BENEDETTI, *Vasi antropoprosopi in Italia settentrionale e in Canton Ticino. Un riesame della questione alla luce di recenti ritrovamenti inediti*, pp. 85-119.
- M.F. TURCHETTI, *Le lettere di Metastasio ad Aurelio Bertola conservate nella Biblioteca «A. Saffi» di Forlì*, pp. 119-139.
- N. MORO, *Il «cerchio labirintico dell'intelligibile». Sentimento e forma nella teoria del simbolo di Susanne K. Langer*, pp. 141-167.
- E. MASTROPIETRO, *I Grandi Eventi come occasione di riqualificazione e valorizzazione urbana. Il caso di Genova*, pp. 169-207.
- L. DAINO, *Un'interpretazione partigiana del passato. Elementi autobiografici e strate-*

- gie compositive in Foglio di via e altri versi di Franco Fortini*, pp. 209-247.
- M. CASTOLDI, *Nuove indagini archeologiche nel Metapontino, tra Pisticii e Ferandina*, pp. 249-260.
- S. MARTINELLI TEMPESTA, *Un equivoco di lunga durata. Separazione e ricongiunzione nella trasmissione delle Epistole isocratee*, pp. 261-272.
- B. BARBIELLINI AMIDEI, *Boccaccio, Ciappelletto e la funzione del "mezzano"*, pp. 273-279.
- A. VINCRE, *Procedimenti stilistici di tendenza espressionista e modalità di straniamento delle novelle veriste di Federico De Roberto*, pp. 281-295.
- M. SACCHI, *Il pensiero sensuale di David Herbert Lawrence e Gilles Deleuze*, pp. 297-311.
- A. BENTOGGIO, *Carmen sulle scene italiane del secondo Novecento*, pp. 313-325.
- M. RAVASIO, *Un autore in bilico: Martin Scorsese tra Europa e America*, pp. 327-342.
- M. CIARAVOLO, *Steffi e Nelli del Kindertransport. Shoah e letteratura per ragazzi in Svezia*, pp. 343-359.
- [S.C.]
- «Acme» LX, II (2007)
- C. THUMIGER, *Visione e identità nelle Baccanti di Euripide*, pp. 3-29.
- M. MESSI, *La memoria letteraria nelle vie dell'Alessandria tolemaica. L'idillio III di Teocrito*, pp. 31-51.
- J. HERNÁNDEZ LOBATO, «Murex Sidonius»: *poder y poesía en el carmen 13 de Sidonio Apolinar*, pp. 53-96.
- S. L'OCCASO, *Bernardino Malpizzi (1553 ca. - 1623)*, pp. 97-114.
- C. CEDRATI, *Isabella Andreini: la vicenda editoriale delle Rime*, pp. 115-142.
- F. BONZI, *La figura del Législateur nel pensiero politico di Rousseau*, pp. 143-172.
- M. MILANI, «Un raccontare inarrestabile»: *forme di ripetizione nel romanzo d'esordio di Alessandro Perissinotto*, pp. 173-193.
- GIORNATA DI STUDI CONRADIANI: G. CIANCI, *Nota introduttiva*, pp. 197-200; G. CIANCI, *Echi ruskiniani: etica del lavoro e orizzonti domestici nel primo Conrad*, pp. 201-213; R. AMBROSINI, *Robert Louis Stevenson e Joseph Conrad, «secret shapers» nella transizione del romanzo inglese tra Ottocento e Novecento*, pp. 215-231; M. CURRELI, *The Planter of Malata e The Partner due racconti conradiani in Within the Tides*, pp. 233-251; E. DI PIAZZA, *James Wait e la raffigurazione del nulla*, pp. 253-261; C. PAGETTI, «What the devil did the coolies matter to anybody?». *Typhoon e la prospettiva postcoloniale*, pp. 263-272; M.L. BIGNAMI, *La presenza di Conrad nell'opera di Primo Levi*, pp. 273-279.
- C. BUSSI, *L'ira di Venere tra Stazio e Apuleio*, pp. 281-294.
- C.T. GALLORI, *Sulla riscoperta di Ludovico De Donati: spunti dal Fondo Caffi*, pp. 295-321.
- C. FACCHETTI, *L'era opalescente di Milano (1900-1925). Osservazioni tecniche sulle vetrate laiche milanesi alla luce dei restauri operati negli ultimi quindici anni su opere edite e inedite*, pp. 323-337.
- P. FERRARIO, *Il corpo come materia di riflessione: l'episodio di Circe nell'Ulysses di Joyce*, pp. 339-352.
- [S.C.]
- «American Journal of Philology» 127, 1 (2006)
- H.M. ROISMAN, *Helen in the Iliad: Causa Belli and Victim of War: From Silent Weaver to Public Speaker*, pp. 1-36.
- J. RUSTEN, *Who "Invented" Comedy? The Ancient Candidates for the Origins of Comedy and the Visual Evidence*, pp. 37-66.
- D.J. SCHENKER, *The Strangeness of the Phaedrus*, pp. 67-87.

- S. LAPE, *The Poetics of the Kōmos-Chorus in Menander's Comedy*, pp. 89-109.
- C.B. KREBS, "Imaginary Geography" in *Caesar's Bellum Gallicum*, pp. 111-136.
- Book reviews: D. COLLINS, *Master of the Game: Competition and Performance in Greek Poetry* (C. Higbie), pp. 137-140; C. AUSTIN - S.D. OLSON (eds.), *Aristophanes: Thesmophoriazusae* (E.W. Scharffenberger), pp. 140-144; J. POWELL - J. PATERSON (eds.), *Cicero the Advocate*, E. FANTHAM, *The Roman World of Cicero's De Oratore* (A. Corbeil), pp. 144-149; M. ERASMO, *Roman Tragedy: Theatre to Theatricality* (M. Leigh), pp. 149-152. [S.C.]
- «American Journal of Philology»
127, 2 (2006)
- M. PAYNE, *On Being Vatic: Pindar, Pragmatism, and Historicism*, pp. 159-184.
- E. BELFIORE, *Dancing with the Gods: The Myth of the Chariot in Plato's Phaedrus*, pp. 185-217.
- K.F.B. FLETCHER, *Vergil's Italian Diomedes*, pp. 219-259.
- A.V. ZADOROJNYI, *Plutarch's Themistocles and the Poets*, pp. 261-292.
- C.M. McDONOUGH, *Some Late Sonnets of Gildersleeve Found at Sewanee*, pp. 293-303.
- Book reviews: J.E. LENDON, *Soldiers and Ghosts: A History of Battle in Classical Antiquity* (E.L. Wheeler), pp. 305-309; M. BUCHAN, *The Limits of Heroism: Homer and the Ethics of Reading* (V. Pedrick), pp. 309-312; J.P. DAVIES, *Rome's Religious History: Livy, Tacitus and Ammianus on Their Gods* (H.-F. Mueller), pp. 312-316; Y. SYED, *Vergil's Aeneid and the Roman Self: Subject and Nation in Literary Discourse* (J.J. O'Hara), pp. 316-319. [S.C.]
- «American Journal of Philology»
127, 3 (2006)
- D. SIDER, *The New Simonides and the Question of Historical Elegy*, pp. 327-346.
- R.G. EDMONDS III, *To Sit in Solemn Silence? Thronosis in Ritual, Myth, and Iconography*, pp. 347-366.
- G. MADER, *Fighting Philip with Decrees: Demosthenes and the Syndrome of Symbolic Action*, pp. 367-386.
- M.C.J. PUTNAM, *Horace to Torquatus: Epistle 1.5 and Ode 4.7*, pp. 387-413.
- N. COFFEE, *Eteocles, Polynices, and the Economics of Violence in Statius' Thebaid*, pp. 415-452.
- P.W. MEINECK, *Ancient Drama Illuminated by Contemporary Stagecraft: Some Thoughts on the Use of Mask and Ekkyklēma in Ariane Mnouchkine's Le Dernier Caravansérail and Sophocles' Ajax*, pp. 453-460.
- Book reviews: R. VATTUONE, *Il Mostro e il sapiente: Studi sull'erotica greca* (E. Cantarella), pp. 461-465; M. WRIGHT, *Euripides' Escape-Tragedies: A Study of Helen, Andromeda, and Iphigenia among the Taurians* (H.P. Foley), pp. 465-469; C. WILLIAMSON, *The Laws of the Roman People: Public Law in the Expansion and Decline of the Roman Republic* (D.J. Gargola), pp. 469-473; J. DUGAN, *Making a New Man: Ciceronian Self-Fashioning in the Rhetorical Works* (A.M. Riggsby), pp. 473-476. [S.C.]
- «American Journal of Philology»
127, 4 (2006)
- J. GRETHLEIN, *The Manifold Uses of the Epic Past: The Embassy Scene in Herodotus 7.153-63*, pp. 485-509.
- L. PRAUSCELLO, *Sculpted Meanings, Talking Statues: Some Observations on Posidippus 142.12 A-B (=XIX G-P) ΚΑΙ ΕΝ ΠΡΟΘΥΡΟΙΣ ΘΗΚΕ ΔΙΔΑΣΚΑΛΙΗΝ*, pp. 511-523.

- J. OSGOOD, *Eloquence under the Triumphs*, pp. 525-551.
- S. MONTIGLIO, *Should the Aspiring Wise Man Travel? A Conflict in Seneca's Thought*, pp. 553-586.
- A *Discussion of* LEE T. PEARCY, *The Grammar of Our Civility: Classical Education in America* (Baylor University Press, Waco, Texas 2005), pp. 587-588.
- J.P. HALLET, *Believing in Yesterday while Living for Today*, pp. 589-594.
- D.H. PORTER, *Provoking a Conversation*, pp. 595-602.
- Book reviews: J. HEATH, *The Talking Greeks: Speech, Animals, and the Other in Homer, Aeschylus, and Plato* (J.-A. Shelton), pp. 603-607; T. HABINEK, *The World of Roman Song: From Ritualized Speech to Social Order* (P.A. Miller), pp. 607-611; C. NAPPA, *Reading After Actium: Vergil's Georgics, Octavian, and Rome* (S. Casali), pp. 611-615; J. EDMONDSON - S. MASON - J. RIVES (eds.), *Flavius Josephus and Flavian Rome* (E.S. Gruen), pp. 615-618. [S.C.]
- «Analecta Bollandiana» 124, I (2006)
- S. BROCK, *St Aninas / Mar Ḥanina and His Monastery*, pp. 5-10: L'iscrizione siriana di un mosaico recentemente scoperta – nella cui interpretazione l'A. si discosta da Puech – attesta s. Aninas / Mar Ḥanina come ancora vivente nel 493, confermando la notizia della sua morte nel 500 contenuta in due manoscritti siriani della British Library (Add. 14656 e Add. 12174) della *Vita* del santo scritta da Jacob di Serugh. L'iscrizione contribuisce poi, insieme ad altre testimonianze letterarie e archeologiche, a localizzare a Tell Mahrum il monastero di Mar Ḥanina.
- E. LUCCHESI, *Un fragment sabidique du premier Panégyrique d'Étienne le proto-martyr par Grégoire de Nysse*, pp. 11-13: È stata recentemente rivalutata l'importanza di un foglio (Bibliothèque Nationale de France, Copte 1314, fol. 162) contenente un frammento di una versione copta del Primo Panegirico di Stefano Protomartire di Gregorio di Nissa. L'A. descrive le caratteristiche paleografiche del documento e nota come esso fornisca preziosa testimonianza dell'interesse in ambito copto per la letteratura dei Padri Cappadoci.
- E. LUCCHESI, *L'homélie cathédrale CXV de Sévère d'Antioche en copte*, p. 14: La versione copta di un ampio brano dell'Omelia Cattedrale CXV di Severo di Antiochia, perduta ma tradotta in inglese da Crum, rappresenta un interessante raffronto tanto per la versione siriana che per il testo greco.
- T. LICENCE, *The Life and Miracles of Godric of Throckenholt*, pp. 15-43: Edizione e traduzione della *Vita* e dei *Miracoli* di Godric di Throckenholt, di cui l'A. ricostruisce in introduzione vicende biografiche e culturali e caratteristiche della biografia, emblematiche della religiosità del XII secolo.
- B. JOASSART, *Une lettre inédite d'Aubert Le Mire à Héribert Rosweyde*, p. 44: Pubblicazione del testo di una lettera inedita di Le Mire a Rosweyde, le cui informazioni determinarono l'inserimento di alcuni santi nel *Catalogus generalis sanctorum qui in Martyrologio Romano non sunt* di Filippo Ferrari.
- G. BARBERO - P. CHIESA, *L'archivio di Filippo Ferrari e il cardinale Federico Borromeo agiografo (ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana, L 22 suss.)*, pp. 45-92: Ricostruzione del contenuto del codice L 22 suss. della Biblioteca Ambrosiana di Milano. Esso tramanda gran parte del prezioso archivio creato da Filippo Ferrari per la compilazione delle sue opere agiografiche. Il reperimento di tali materiali prevalentemente nell'ambiente del cardinale Federico Bor-

- romeo testimonia il forte interesse di quest'ultimo per la materia agiografica, concretatosi in documenti preparatori di un'edizione di vite dei santi riportati dallo stesso codice.
- B. JOASSART, *Henschen et Papebroch en France en 1662. Savoie – Dauphiné – Normandie – Flandres*, pp. 93-150: Edizione delle lettere, non pubblicate da Halkin nel 1942, inviate da Henschen a Bolland a narrazione del viaggio compiuto nel 1662 con Papebroch in Italia alla ricerca di testimonianze agiografiche. Il gruppo di missive documenta una fase del viaggio di ritorno in Francia, il passaggio in Savoia, Delfinato, Normandia e Fiandre, e le relative acquisizioni.
- J. VAN DER STRAETEN, *Catalogues de manuscrits latins. Inventaire hagiographique (Vingt-huitième série)*, pp. 151-169: Ventottesima parte del catalogo dei manoscritti latini di contenuto agiografico e liturgico, di cui sono indicate caratteristiche fisiche e contenutistiche ed estremi bibliografici delle edizioni.
- R. GODDING, *Italia Hagiographica (VI). Chronique d'hagiographie italienne*, pp. 170-199: L'A. aggiorna la rassegna e recensione, da lui curata dal 2003, delle principali pubblicazioni agiografiche italiane.
- [V.Ca.]
- «Analecta Bollandiana» 124, II (2006)
- A. CORCELLA, *L'uso di Coricio in pseudo-Gregorio di Nissa*, In *sanctum Ephræm*, pp. 241-251: L'Encomio di S. Efrem, tramandato come opera di Gregorio di Nissa, è da ritenersi, come da tempo ipotizzato, spurio. In particolare la consonanza di numerosi passi con l'elogio funebre di Coricio di Gaza per Procopio colloca con buona sicurezza il testo nel VI secolo.
- E. LUCCHESI, *Un nouveau fragment bohairique du Panégyrique de Grégoire le Thaumaturge par Grégoire de Nysse*, p. 252: L'A. dà notizia del ritrovamento di un frammento bohairico su pergamena del *Panegirico di Gregorio il Taumaturgo* di Gregorio di Nissa. Esso proviene dalla Biblioteca del Convento di Santa Macaria e si ricollega a una serie di altri frammenti variamente conservati e già studiati.
- E. LUCCHESI, *Un feuillet inédit du Martyre d'Apa Nabroou*, pp. 253-258: Edizione e traduzione di un foglio saidico della vita del martire egiziano Apa Nahroou, ricollegabile ad altri nove di cui l'A. ricostruisce la pubblicazione.
- F. DOLBEAU, *Beringus, hagiographe en Vermandois (fin du IX^e s.)*, pp. 259-260: Dall'acrostico finale della *Narratio* si può ricostruire come *Beringus* il nome dell'autore della *Vita* di san Quintino (databile con sicurezza alla fine del IX secolo). Il nome non è altrove attestato e se ne auspica un prossimo studio utile a gettare nuova luce sull'opera.
- M. HINCKER, *La Vie métrique de Saint Laumer (BHL 4735) copiée par Orderic Vital*, pp. 261-334: La *Vita* in versi di san Launomaro (BHL 4735), testimoniata unicamente dal manoscritto 6 della Biblioteca municipale d'Alençon, proveniente dallo scriptorio di Saint-Évroult, si rivela, per caratteristiche linguistiche e contenutistiche, riscrittura della cosiddetta *Vita prima BHL 4733* del santo. Sebbene il testo sia stato sicuramente copiato da Orderic Vital, l'analisi dello stile e delle modalità di versificazione del poema induce a datarlo con sicurezza all'XI secolo, dunque ad attribuirlo ad un autore più anziano, forse maestro, del copista. Completano lo studio l'edizione e la traduzione della *Vita* in versi.
- D. COLLINS, *Renaissance Revisions: A Brief Analysis and Critical Edition of Cincinnius's Vita S. Idae, A Revision of*

- BHL 4143, pp. 335-358: La *Vita et sancta conversatio beatae Idae viduae*, scritta nel XVI secolo dall'umanista vestfaliano Johannes Cincinnius, riassume, rielaborando in scarsa misura, un'altra *Vita* di santa Ida di Herzfeld (BHL 4143) composta dal monaco Ufing nell'XI secolo. Il testo del Cincinnius ha però notevole valore quale testimonianza del recupero umanistico di figure care alla religiosità popolare delle regioni tedesche. Chiude lo studio l'edizione critica della *Vita*.
- B. JOASSART, *Henschen et Papebroch à Paris en 1662*, pp. 359-400: Edizione e commento di dieci lettere inviate da Henschen a Bolland, durante il viaggio alla ricerca di manoscritti compiuto a Parigi nel 1662. I testi arricchiscono la testimonianza sul viaggio già offerta dalle tre lettere di Henschen e dal diario di Papebroch pubblicati nel 1947 da Halkin.
- [V.Ca.]
- «Athenaeum» XCIV, II (2006)
- S. CITRONI MARCHETTI, *L'assenza degli amici e l'otium nelle ville (Cicerone, fam. 7. 1; Seneca, epist. 55)*, pp. 385-414: L'A. analizza i due testi proposti per evidenziarne alcuni elementi comuni: il tema della vita in villa e dell'assenza dell'amico, interpretati in modi e con atteggiamenti differenti nei due testi epistolari, hanno entrambi alla base il concetto di una presenza svantaggiosa dell'amico, tanto da renderne preferibile l'assenza. Segue un'ampia panoramica sul tema della vita in villa in altri autori, tra cui Stazio e Plinio.
- G. MASSA, *Sallustio contro Cicerone? I falsi d'autore e la polemica anticiceroniana di Asinio Pollione*, pp. 415-466: Lo studio discute la datazione all'anno 54 a.C. dell'*Invectiva in Ciceronem*, datazione che accomuna quanti afferma-
- no ovvero negano la paternità sallustiana dell'opera. L'analisi si incentra dapprima sulla chiusa del discorso, poi analizza vari passi sulla congiura di Catilina, il rapporto con Crasso, la II epistola a Cesare. La datazione avanzata è al 44-43 a.C., la stessa attribuzione a Sallustio è contestata, e si avvicina l'opera alla figura di Pollione.
- F. HURLET, *Auguste et Pompée*, pp. 467-485: L'A. ridefinisce le modalità di rilettura della vita e le gesta di un grande personaggio storico, Pompeo, per il quale parla di reinvenzione, operata dallo stesso Augusto, nell'ambito della *restitutio rei publicae*. Questo recupero si fonda sulla necessità di Augusto di legittimare il proprio potere, istituendo un parallelo con Pompeo.
- L. DE GIOVANNI, *La giurisprudenza severiana tra storia e diritto. Le Institutiones di Elio Marciano*, pp. 487-505: L'intento dello studio è correggere alcuni giudizi relativi alla storiografia di età severiana. Per fare ciò, si ripercorrono le tappe del processo che si conclude con la cosiddetta *Constitutio Antoniniana*, che influenzò profondamente i giuristi dell'epoca. Dinanzi a queste trasformazioni, Elio Marciano elaborò riflessioni confluite poi nelle *Institutiones*, che costituiscono dunque uno specchio delle novità politiche.
- P. AMANN, *Beziehungen zwischen umbri-scher und etruskischer Götter- und Kultwelt. Ein Beitrag zur 'schwierigen' Genese des Etruskertums*, pp. 507-541: L'ampio studio analizza il pantheon e i culti umbri ed etruschi, con particolare attenzione alle denominazioni delle divinità, alle corrispondenze fra denominazioni, e inoltre alle localizzazioni dei culti nelle diverse aree geografiche. Si confrontano poi le iscrizioni relative ai nomi degli dèi su specchi di varie località dell'area che è oggetto di analisi (Bolsena, Vulci, Castel Giorgio presso Orvieto).

- I. KRALLI, *Aspects of Athenian Military Command under the Antigonids (262-229 B.C.). Continuity or Change?*, pp. 543-561: L'emergere di una élite militare è legato alla tradizione e al passato della polis, non soltanto alle esigenze difensive che la regione Attica presentava nel periodo ellenistico. Lo studio, che è basato sulla analisi delle funzioni di comando militare sotto gli Antigonidi, è corredato di un'appendice che riporta i casi di ripetuta elezione alla strategia nella seconda metà del III secolo d.C.
- I.M. KONSTANTAKOS, *Aesop Adulterer and Trickster. A Study of Vita Aesopi Ch. 75-76*, pp. 563-600: I capitoli 75 e 76 della *Vita Aesopi* sono analizzati dal punto di vista della tradizione manoscritta. Viene così introdotto un confronto con analoghe narrazioni di adulterio (ad esempio Ares e Afrodite in *Od.* VIII 266-366; Aristoph. *Thesm.* 476-501) evidenziando il motivo dell'enigma a sfondo sessuale. Il testo è poi confrontato con quello detto *Moi-cheutria* (*P.Oxy.* 413 verso, II secolo a.C.), in cui è presentata un'analogia storia di tradimento.
- G. MADDOLI, *Pixodaros di Hekatòmnos e la datazione della trilingue del Letòon*, pp. 601-608: La stele trilingue (greco, licio, aramaico), rinvenuta al Letòon di Xanthos, riporta un decreto degli Xanthii e dei loro perieci, in cui, fra l'altro, si stabiliva di elevare un altare in onore di un *Basileus Kaunios* non meglio precisato. Alla luce di varie considerazioni sulla anomala designazione di Pixodaros come «satrapo di Licia», si discutono la tradizionale datazione e i rapporti cronologici fra le tre redazioni.
- J. GÓMEZ PALLARÈS, *Notas de una lectura del libro cuarto de los epigramas de Valerio Marcial*, pp. 609-622: L'A. si propone una rilettura del libro quarto degli *Epigrammi* di Marziale. I vari componimenti sono analizzati e confrontati sul piano tematico; tra l'altro si discute la corrente interpretazione di tipo politico per IV 27, 1, in cui si trova un'apostrofe a Domiziano. Si analizzano anche alcuni passi relativi all'importanza del genere epigrafico (IV 18), l'epigramma per il Vesuvio, l'epigramma sul materiale per le coppe di vino, sul gioco dei dadi, sulla esatta natura dei *libelli* menzionati in IV 82, 7-8.
- F. J. VERVAET, *The Scope of the lex Sempronia Concerning the Assignment of the Consular Provinces (123 BCE)*, pp. 625-654: Lo scopo di tale studio è analizzare il valore politico della *lex Sempronia*. Emanata nell'anno 123 a.C. dal tribuno della plebe C. Sempronio Gracco, prevedeva che il Senato assegnasse le province consolari prima della designazione dei consoli ai quali esse erano destinate. Per questo motivo, si propone una rassegna della allocazione in epoca precedente alla *lex Sempronia*, per poi passare a focalizzare il campo d'azione della legge, anche con un'attenta lettura delle fonti storiche (fra cui gode di particolare importanza Cicerone, *Pro Caelio de provinciis consularibus*).
- Note e discussioni: C. QUESTA, *Sulla nuova edizione della Storia del teatro latino di Ettore Paratore*, pp. 655-664; J. HUNT, *Some Cruces in Redaction B of Apollonius of Tyre*, pp. 665-669; C. CARRASCO GARCÍA, *Opus tesellatum. Nuevas teselas y otras no tanto, acerca de la figura del optimus princeps Trajano*, pp. 671-678; S. HEILEN, *Italica o Roma? Nota alla riaccesa disputa sul luogo di nascita dell'imperatore Adriano*, pp. 679-680; CH. GABRIELLI, *In margine a Credito e moneta nel mondo romano*, pp. 681-685; R. BARGNESI, *Annotazioni sopra la controversia fra i Rundictes e C. Laecanius Bassus. Ancora a proposito di CIL, V 698 = Inscr. It. X. 4.376*, pp. 687-695; A. DE ANGE-

- LIS, *Sulla designazione nella linguistica aristotelica. Note a margine di un libro recente*, pp. 697-706; A. FERRACES RODRÍGUEZ, *Texto y tradición indirecta. Reflexiones sobre una edición reciente de Gargilio Marcial*, pp. 707-715; F. SPALTENSTEIN, *À propos des sources historiques de Silius Italicus. Une réponse à Lucarini*, pp. 717-718; A. PRIMMO, *Il termine ultimo delle Storie di Ieronimo di Cardia*, pp. 719-722; A. BALBO, *Ettore Bignone studente liceale e universitario*, pp. 723-732; *Progetto «Terqa e la sua regione». Rapporto preliminare 2005*, a cura di O. ROUAULT - C. MORA, pp. 733-766.
- Recensioni: G.F. LA TORRE, *Un tempio arcaico nel territorio dell'antica Teme-sa. L'edificio sacro in località Imbelli di Campora S. Giovanni* (M.E. Gorrini), pp. 767-770; F. VAN HAEPEREN, *Le Collège Pontifical (3^{ème} s. a.C.- 4^{ème} s. p.C.). Contribution à l'étude de la religion publique romaine* (A. Novellini), pp. 770-774; R. PERRELLI, *Commento a Tibullo. Elegie, Libro I* (A.M. Morelli), pp. 774-777; S. MRATSCHEK, *Der Briefwechsel des Paulinus von Nola – Kommunikation und soziale Kontakte zwischen christlichen Intellektuellen* (M. Francesio), pp. 777-778.
- [M.F.F.]
- «Athenaeum» XCV, I (2007)
- G. MAZZOLI, *Le metamorfosi tra Ovidio e Apuleio*, pp. 7-20: La grande fortuna delle *Metamorfosi* non è accompagnata da una ripresa della forma letteraria creata da Ovidio. La metamorfosi e il mondo di Apuleio vanno non dal mito alla natura, come quelli di Ovidio, ma dal senso al mistero.
- F. GASTI, *Una premonizione letteraria di Achille in un componimento dell'Antologia Latina (189 Sb. B. = 198 R.)*, pp. 21-34: Il componimento è uno *specimen* di un modo di fare letteratura con la letteratura, tipico del periodo. Anche la premonizione che l'anonimo autore fa avere ad Achille è del tutto letteraria.
- L. TROIANI, *A proposito di un recente lavoro sul tempio di Leontopoli*, pp. 35-40: Come sostenuto nella tesi di dottorato di Livia Capponi, il tempio di Leontopoli subisce un declassamento, per il rientro dei maccabei nella legittimità riconosciuta.
- C. LETTA, *L'eruzione del Vesuvio del 202 d.C. e la composizione dell'opera di Cassio Dione*, pp. 41-47: Il passo di Cassio Dione sull'eruzione del Vesuvio non può comprovare una datazione alta dell'opera dello storico, come pensano Marta Sordi e Fergus Millar, la cui composizione inizia tra 211 e 212.
- B. VIRGILIO, *Polibio, il mondo ellenistico e Roma*, pp. 49-73: I sistemi politici di riferimento per Polibio sono il potere monarchico dei regni ellenistici (fallimentare), la «costituzione mista» romana (modello vincente), la «vera democrazia» della lega Achea (cui Polibio guarda con nostalgia e patriottismo).
- E. LO CASCIO, *I valori romani tradizionali e le culture delle periferie dell'impero*, pp. 75-96: La romanizzazione nelle province non è solo una sottile «vener», non investe solo le élites locali, come dimostra la diffusione del latino e del greco e del diritto romano anche in regioni conquistate molto tardi, come il regno nabateo.
- G. FIRPO, «Allora per la prima volta si celebrò un trionfo per ordine del popolo, senza il consenso del senato» (*Liv.* 3.63.11; cf. *Dion. Hal.* 11.50.1). *Qualche considerazione del metodo*, pp. 97-117: Il trionfo cittadino di Gaio Flaminio *iussu populi* nel 223 a.C. è un caso isolato. Nella concessione del trionfo il *concilium plebis* si muove in spirito di collaborazione con il senato.
- E. NARDUCCI, *Cesare iure caesus. Per la storia di una formulazione (da Cicero-*

- ne a Svetonio, e un passo del de beneficiis di Seneca), pp. 119-129: Cicero ne aggiunge Cesare alla lista dei *iure caesi*, dopo S. Melio, i Gracchi, Saturnino, i complici di Catilina. Il passo di Seneca testimonia la diffusione di questa definizione.
- A. MARCONE, *Crisi di Impero. A proposito del volume XII della nuova edizione della Cambridge Ancient History*, pp. 131-146: Il volume riflette le attuali tendenze sulla storiografia del III secolo, la cui crisi va minimizzata, per poter concepire un'età di transizione che diviene molto lunga.
- E. NOË, *Plinio e la Naturalis Historia. Definizione di un'identità e comportamento sociale: plebe, uomini di rango, gloria*. Parte prima. *Meno estetica, più etica?*, pp. 147-182: La *Naturalis Historia* rivela una discreta sensibilità di Plinio nei confronti dei ceti meno abbienti; ciò si evince anche dalle valutazioni dell'autore sul problema della salute e della malattia, in rapporto al popolo romano e ad un regime di povertà.
- M. NEGRI, *Il 'giovane' Cicerone, la lex Cornelia de sicariis et veneficiis e la datazione del De inventione*, pp. 183-201: La datazione del *De inventione* è da collocarsi tra l'88/87 e l'85 a.C. La *lex Cornelia* non ha attenuato la disciplina presillana de *parricidiis* che sarà, in seguito, inasprita.
- S. CASTELLI, *Fondare Gerusalemme. Tradizioni bibliche, ellenistiche e romane sulle origini*, pp. 203-213: Da Ecateo a Tacito, le testimonianze concordano sulla fondazione ebraica di Gerusalemme, sebbene anche nella tradizione giudaica ci siano versioni alternative. Falsa è la "tradizione" greca di una Gerusalemme ebraica di Flavio Giuseppe.
- P. SÁNCHEZ, *La clause d'exception sur l'octroi de la citoyenneté romaine dans les traités entre Rome et ses alliés (Cicéron, Pro Balbo 32)*, pp. 215-270: La clausola d'eccezione della concessione della cittadinanza romana è introdotta per risolvere le difficoltà d'incompatibilità tra la cittadinanza di Roma e i diritti degli Stati alleati.
- L.M. FRATANTUONO, *Virgil's Camilla*, pp. 271-286: Camilla rappresenta in parte la definitiva vittoria dell'Italia su Troia nella guerra tra Turno ed Enea. Roma sarà una città italiana, non troiana.
- F. LÓPEZ SÁNCHEZ, *Los auxiliares de Roma en el Valle del Ebro y su paga en denarios ibéricos (133-90 a.C.)*, pp. 287-320: Le serie di monete coniate dalle città della valle dell'Ebro mostrano uno sforzo militare dal 133 a.C. a favore di Roma, per supplire alla mancanza di forze romane nella penisola. Queste città sembrano agire come alleate, non sottomesse.
- J.R. CARBÓ GARCÍA - F.J. RODRÍGUEZ SAN JUAN, *Studia Dacica et Parthica, I. Las relaciones diplomáticas entre los enemigos de Roma en época de Trajano*, pp. 321-348: All'epoca di Traiano è possibile ipotizzare un contatto diplomatico tra i Daci e i Parti, in vista di un'alleanza antiromana per cercare di disperdere le forze nemiche con attacchi simultanei. Il patto, però, non si concretizzò.
- F. PARENTE, *Παρέδωκεν αὐτὸν αὐτοῖς ἵνα σταυρωθῆ. Jn. 19.16 and the Christian Interpretation of the Destruction of the Temple of Jerusalem in 70 A.D.*, pp. 349-376: I cristiani ritengono Dio responsabile della distruzione del tempio, non i Romani, come condanna per gli Ebrei che hanno ucciso Gesù. Così si spiega la soppressione del racconto tacitano e l'interpolazione del testo di Giovanni.
- P. PAVÓN, *Cruenta flagella tortorum (Mart. Ep. 2. 17) o el oficio del torturador*, pp. 377-387: A Roma non bisogna distinguere la figura del *carnifex* da quella del *tortor*, necessario, in ambito pubblico e privato, per applicare una punizione allo schiavo, per ottenere la verità nei processi o per comminare delle pene.

- M. KAHLOS, *Religio and superstitio. Retortions and Phases of a Binary Opposition in Late Antiquity*, pp. 389-408: Con *religiones* si intendono i *cultus deorum* accettati da Roma, mentre quelli non riconosciuti sono *superstitiones*. In epoca cristiana *religio* è la sola religione cristiana, mentre le altre dottrine sono *superstitiones*.
- C. MENGOTTI, *Un caso di lunga durata. La via Aurelia nel Padovano*, pp. 409-424: La struttura viaria dell'*Aurelia*, fatta costruire dal magistrato Aurelio Cotta, non è stata obliterata dall'evoluzione ambientale post-antica. Grazie ai lavori dell'epoca carrarese è arrivata fino ai tempi moderni.
- O. ROUAULT - C. MORA, *Progetto «Terqa e la sua regione». Rapporto preliminare 2005*. Parte II, pp. 425-455: Panoramica relativa al materiale archeologico rinvenuto nei tre siti di Terqa (materiale di III millennio), Tell Masaikh (documentazione della cultura Halaf) e di Tell Mashtale (ceramica assira).
- Recensioni: L. ANTONELLI, *I Piceni. Corpus delle fonti. La documentazione letteraria* (M. Di Fazio), pp. 457-459; M. GUALTIERI, *La Lucania Romana. Cultura e documentazione archeologica* (F. Dal Cason), pp. 459-464; A. MOSCA, *Ager Benacensis. Carta archeologica di Riva del Garda e di Arco* (IGM 35 I NE - I SE) (R. Bargnesi), pp. 464-467; J.M. BLÁZQUEZ, *El Mediterráneo y España en la Antigüedad. Historia, religión y arte* (D. Paniagua), pp. 467-471; J.-U. KRAUSE, *Kriminalgeschichte der Antike* (J.F. Stagl), pp. 471-477; *Serta Antiqua et Mediaevalia*, VI. *Usi e abusi epigrafici*, a cura di M.G. ANGELI BERTINELLI - A. DONATI (R. Scuderi), pp. 477-480; F. PRONTERA, *Otra forma de mirar el espacio: geografía e historia en la Grecia antigua* (D. Paniagua), pp. 480-484; H.-J. GEHRKE, *Geschichte des Hellenismus* (C. Franco), pp. 484-486; M. FRANCESCO, *L'idea di città in Libano* (G.A. Cecconi), pp. 486-489; TH. MAVROGIANNIS, *Aeneas und Euander. Mythische Vergangenheit und Politik im Rom vom 6. Jh. v. Chr. bis zur Zeit des Augustus* (C. Letta), pp. 489-493; *Dialecti e lingue letterarie nella Grecia antica*, a cura di F. BERTOLINI - F. GASTI (E. Dettori), pp. 493-498; AA.VV., *Il plurilinguismo nella tradizione letteraria latina*, a cura di R. ONIGA (A. Canobbio), pp. 498-501; A. BORGIO, *Retorica e poetica nei proemi di Marziale* (A. Canobbio), pp. 501-504; *The Cambridge Companion to Greek and Roman Philosophy*, ed. by D. SEDLEY (F. Ferrari), pp. 504-508; R.A. NADDAFF, *Exiling the Poets. The Production of Censorship in Plato's «Republic»* (F. Ferrari), pp. 508-510; M.F. SMITH, *Supplement to Diogenes of Oinoanda, The Epicurean Inscription* (L. Pick), pp. 510-515; I. GILDENHARD - M. RUEHL (edd.), *Out of Arcadia. Classics and Politics in Germany in the Age of Burckhardt, Nietzsche and Wilamowitz* (A. Marcone), pp. 515-516; *Sinn (in) der Antike. Orientierungssysteme, Leitbilder und Wertkonzepte im Altertum*, hrsg. von K.-J. HÖLKESKAMP - J. RÜSEN - E. STEIN-HÖLKESKAMP - H.TH. GRÜTTER (M.L. Sancassano), pp. 516-521.
- [F.M.]
- «Aufidus» XX, 58 (2006)
- E. ANDREONI FONTECEDRO, *Sulla scia di un sogno: il Somnium Scipionis nell'Africa del Petrarca. I confini della ricezione e l'orizzonte del Medio evo*, pp. 7-29: Il modello del *Somnium Scipionis* è dichiaratamente riconoscibile nell'Africa, ma spesso innovato e negli stilemi e nei contenuti. Al richiamo già ciceroniano ai due *auctores* del sogno letterario, Ennio ed Omero, si accompagna in Petrarca una rielaborazione del tema della fama e dell'immortalità terrena, alla luce del pensiero cristiano.

Il poeta si inserisce così in un ambito di riflessione proprio dei *dream poems* medioevali, come testimoniato dalle coeve opere di Chaucer.

- P.A. PEROTTI, *Teatro classico e pubblico*, pp. 30-50: La comprensione dei testi teatrali greci e latini doveva risultare imperfetta alla maggior parte del pubblico, probabilmente incapace di comprendere termini linguistici e concetti di elevato spessore culturale, e non facilitato in ciò dalla limitata acustica dell'edificio teatrale classico. Il desiderio d'evasione, la generica conoscenza degli argomenti delle rappresentazioni e la mimica degli attori dovevano però rendere la messinscena sempre chiara ed affascinante, nella sua varietà di recitazione e canto che creava un'emozione, impossibile da ritrovare nella sola lettura del testo.
- C. MAZZILLI, *Petronio, Satyricon 79-82: implicazioni metanarrative nello stereotipo della relictæ*, pp. 51-82: La sapienza letteraria di Petronio costruisce l'episodio dell'abbandono e del monologo di Encolpio su numerosi ipotesti allusi con altrettanto numerose «inter-testualità e intratestualità incrociate» (p. 69): la disgrazia di Encolpio riecheggia le precedenti incarnazioni letterarie delle *relictæ* Medea, Arianna, Didone, eroine che nella fortuna e nella vendetta si identificano invece con i perfidi Ascilto e Gitone. Tra tali modelli prevale, nella costruzione logico-sintattica, quello ovidiano delle *Heroides*, nella sovrapposizione tra narratore e personaggio, ma anche quello dei *Tristia*, con ironico emergere dell'onnisciente voce dell'autore.
- M.E. CONSOLI, *Software e cartaceo. Un'integrazione possibile nella didattica del latino*, pp. 85-99: Oramai superato il pregiudizio sull'incompatibilità tra studio del latino e nuove tecnologie informatiche, appaiono sempre più chiari e numerosi i vantaggi offerti da

queste ultime: la possibilità di conservare e diffondere ampie quantità di dati; la trasmissione veloce ed universale di informazioni ed opinioni; e, nella didattica, l'integrazione del lavoro sui testi di tipo ricettivo / passivo proprio del supporto cartaceo con quello ricettivo / attivo offerto dai software informatici.

- G. MEREU, *Montaigne lettore del De brevitate vitae di Seneca*, pp. 103-123: Coerentemente alla definizione di Montaigne quale 'Seneca francese', gli *Essais* dell'autore riprendono del *De brevitate vitae* non solo contenuti, ma anche il metodo compositivo di progressiva rielaborazione e stratificazione. Montaigne dunque recupera, ma nel contempo amplia e modifica la concezione senecana della necessità di consumare la vita in un appartato *otium* filosofico, e propone una visione positiva delle occupazioni lavorative – finché congeniali alla persona – a fronte di una minor fiducia nel potere consolatorio della meditazione rispetto alla paura della morte.

[V.Ca.]

«Bollettino di Studi Latini» XXXVI, I (2006)

- A. MINARINI, *Dialoghi delle cortigiane in Plauto e Terenzio*, pp. 3-24.
- P. SANTINI, *Da Plauto a Giovenale (attraverso Lucrezio)*, pp. 25-31.
- C. FORMICOLA, *Dark Visibility: Lavinia nell'Eneide*, pp. 32-50.
- R. PERRELLI, *La renuntiatio che verrà: il futuro nell'epodo 15 di Orazio*, pp. 51-65.
- E. LELLI, *Il poeta e il principe sub specie animalium: Ovidio trist. 1, 1, 7-78 tra favola ed elegia*, pp. 66-80.
- S. MARRUZZINO, *Una 'croce' critico-testuale in Ovidio: Ars II 308*, pp. 81-91.
- M. ELEFANTE, *La storia della Campania antica scritta da Velleio Patercolo per l'imperatore Tiberio*, pp. 92-106.

- A. CARPENTIERI, *Tacito, Tiberio, Seiano: ironia tragica*, pp. 107-141.
- C. FACCHINI TOSI, *Strategie retoriche al servizio della satira nella prima età imperiale: la ripetizione lessicale in Giovenale*, pp. 142-204.
- C. BASCHERA, *Scauro, esegeta virgiliano e non solo*, pp. 205-209.
- A. FASSINA, *L'Epithalamium Fridi di Lusorio: una proposta d'identificazione degli sposi*, pp. 210-225.
- R. LUZZI, *Lessema e sintagma: proposta operativa per una didattica del lessico latino*, pp. 226-249.
- Rassegne: G. CUPAILOLO, *Il Supplementum Terentianum*, pp. 250-270.
- Cronache: A. BALBO, *Il seminario internazionale Digital Philology and medieval texts (Arezzo 19-21 gennaio 2006)*, pp. 271-274; R. PIASTRI, *Terza giornata di studi "Aspetti della fortuna dell'Antico nella Cultura Europea" (Sestri Levante 24 marzo 2006)*, pp. 275-278.
- [S.C.]
- «Bollettino di Studi Latini» XXXVI, II (2006)
- M. LENTANO, *Giardina, Viarre e il dio ambiguo. Ancora su Properzio IV, 6, 59-60*, pp. 387-398.
- C. TSITSIOU-CHELIDONI, *Ov. met. 14, 671: Pomona in der Gesellschaft der heftigst umworbenen Frauen*, pp. 399-418.
- A. BORGIO, *Il tormentato otium dello stoico: Seneca, brev. 2, 3*, pp. 419-429.
- A. CANOBBIO, *Finitor acervi (Pers. 6, 80): un caso di allusività explicitaria?*, pp. 430-437.
- C. FACCHINI TOSI, *Note sull'arte figurativa di Giovenale (10, 55-107)*, pp. 438-449.
- P. CUGUSI, *Un epigramma erotico bresciano, la aurea terra e i 'ritornelli' epigrafici*, pp. 450-459.
- F. FERACO, *Echi virgiliani nei Collectanea rerum memorabilium di Solino*, pp. 460-488.
- F. PICCIONI, *Qualche osservazione sulla struttura del CLE 1347*, pp. 489-496.
- F. BORDONE, *Un Fetonte cristiano? L'ascesa al cielo di Elia in Paolino di Nola (carm. 6, 77-78) tra memoria ovidiana e nuove connotazioni simboliche*, pp. 497-515.
- M. ONORATO, *Dissimilis sui: la metamorfosi di Plutone e Cerere nel De raptu Proserpinae di Claudiano*, pp. 516-538.
- E. BRUNO, *La poesia odeporica di Venanzio Fortunato*, pp. 539-559.
- A. IACONO, *Primi risultati delle ricerche sulla tradizione manoscritta dell'Alfonso Regis Triumphus di Antonio Panormita*, pp. 560-599.
- Rassegne: R. VALENTI, *L'oratore e la sua (auto)rappresentazione: in margine a una mostra, e a due libri su Cicerone*, pp. 600-606.
- [S.C.]
- «Cronache Ercolanesi» 35 (2005)
- F. LONGO AURICCHIO, *Novità nella biblioteca ercolanese nell'ultimo trentennio*, pp. 5-13: L'articolo fornisce una sintesi delle acquisizioni degli ultimi trent'anni di opere greche e latine restituite dai papiri ercolanesi. Determinante è stato il contributo di mezzi, quali microscopi elettronici e immagini multispettrali, che hanno notevolmente migliorato la lettura e lo studio dei testi.
- G. LEONE, *Per la ricostruzione dei PHerc. 1149/993 e 1010 (Epicuro, Della natura, libro II)*, pp. 15-25: L'autopsia del PHerc. 1149/993, contenente una copia del II libro *Della natura* di Epicuro ha permesso di conseguire risultati di rilievo per la ricostruzione del rotolo. Mediante l'esame delle sezioni e il confronto con l'altro esemplare del II libro, conservato nel PHerc. 1010, si è ricostruito l'ordine di successione dei frammenti superstiti e sono stati stabiliti saldi criteri ecdotici.

- F.G. MASI, *La nozione epicurea di ἀπογεγεννημένα*, pp. 27-51: Attraverso la lettura di alcuni passi del XXV libro dell'opera *Sulla natura* di Epicuro si analizza una delle problematiche più discusse della filosofia epicurea, il significato del termine ἀπογεγεννημένα e il valore del vocabolo all'interno della teoria atomistica di Epicuro.
- H. ESSLER, *Un nuovo frammento di Ermarco nel PHerc. 152/157 (Filodemo, De dis, libro III)*, pp. 53-59: Attraverso il riposizionamento di un sottoposto, esteso su sei righe, l'Autore riesce a recuperare una nuova citazione di Ermarco relativa alla debolezza umana e ad attribuirgliela probabilmente all'opera *Contra Empedoclem*.
- G. DEL MASTRO, *Il PHerc. 1380: Crisippo*, Opera logica, pp. 61-70: La ricostruzione della *subscriptio* del testo trasmesso dal PHerc. 1380 ha permesso di identificare un'opera dello stoico Crisippo finora sconosciuta, dal titolo *Degli elementi del discorso e della frase*. L'argomento era probabilmente affine a quello del trattato sulle ambiguità del linguaggio restituito dal PHerc. 307.
- G.M. RISPOLI, *Θέματα e giudizio «poetico»*, pp. 71-81: Il *De Poematis* di Filodemo offre uno spunto di riflessione riguardo al concetto di θέμα, non più inteso come criterio di giudizio di una composizione poetica, ma come espressione di una relazione tra inclinazione naturale e i canoni fondamentali del giudizio poetico.
- G.M. RISPOLI, *Le mura di Tebe. Μέλος e movimento nella dottrina epicurea*, pp. 83-102: La rilettura di alcuni luoghi del *De Musica* di Filodemo consente di delineare le caratteristiche peculiari della problematica orchestica nell'ambito della filosofia epicurea e documenta l'interesse per una danza finalizzata esclusivamente al piacere dell'individuo.
- G. KARAMANOLIS, *Philodemus, Περὶ ὕβρεως?* (PHerc. 1017). *New Readings and the Philodemean Conception of Hybris*, pp. 103-110: L'autopsia del papiro e l'uso delle immagini multispettrali hanno permesso di ricostruire alcune colonne del trattato privo di *subscriptio* conservato nel PHerc. 1017, il cui contenuto verte sulla tracotanza; considerazioni di carattere contenutistico e stilistico rendono plausibile la paternità filodemea dell'opera.
- A. ANTONI, *Nuove letture nel PHerc. 1384 (Opus incertum)*, pp. 111-117: La ricostruzione di alcune colonne del PHerc. 1384, contenente un'opera anepigrafa attribuita dal Crönert al Περὶ ἔρωτος di Filodemo, fornisce elementi interessanti per inquadrare il trattato tra gli scritti ercolanesi di argomento etico.
- T. DI MATTEO, *Segni di interpunzione nel PHerc. 1669: tipologia grafica e funzione*, pp. 119-124: La catalogazione, l'analisi delle tipologie grafiche e delle funzioni dei segni di interpunzione presenti nel PHerc. 1669, contenente un libro della *Retorica* di Filodemo, apportano maggiori elementi per interpretare più specificatamente alcune porzioni di testo.
- G. INDELLI, *Segni, abbreviazioni e correzioni in PHerc. 1008 (Filodemo, Sui vizi, libro X)*, pp. 125-134: Il contributo offre una rassegna delle diverse tipologie di segni impiegati nel PHerc. 1008, contenente parti del decimo libro del trattato *Sui vizi* di Filodemo. Dopo aver fornito una sistematica catalogazione, l'Autore mette in rilievo il valore di ciascun segno all'interno dei passi più significativi.
- L. GIULIANO, *Segni e particolarità grafiche nel PHerc. 182 (Filodemo, De ira)*, pp. 135-159: Il PHerc. 182, contenente il *De ira* di Filodemo, rappresenta un interessante campo di indagine in relazione ai diversi segni impiegati. La ca-

- talogazione e l'interpretazione dei $\sigma\eta\mu\epsilon\iota\alpha$, sulla base dell'analisi testuale, fanno emergere un quadro della semiografia che non si discosta da quello presente nella maggior parte dei papiri ercolanesi.
- E. SCOGNAMIGLIO, *I segni nel primo libro dell'opera di Filodemo* La ricchezza (PHerc. 163), pp. 161-181: Lo studio e la catalogazione dei numerosi segni presenti nel PHerc. 163, contenente il primo libro del trattato *La ricchezza* di Filodemo, fungono da sussidio all'esegesi di alcune porzioni di testo particolarmente lacunose.
- G. DEL MASTRO, *Riflessioni sui papiri latini ercolanesi*, pp. 183-194: Un'indagine preliminare sui papiri latini ercolanesi consente di enumerare 120 esemplari riconducibili a circa 60 rotoli e di effettuare riflessioni sul formato, la paleografia e le tipologie di inchiostro utilizzate, ponendo le premesse per uno studio più sistematico di carattere contenutistico dei suddetti manufatti.
- A. GRILLI, *Sul nuovo Diogene di Enoanda*, pp. 195-200: Recensione del volume di M. FERGUSON SMITH, *Supplement to Diogenes of Oinoanda, The Epicurean Inscription*, 'La Scuola di Epicuro', III Supplemento, Collezione di testi ercolanesi fondata da M. GIGANTE e diretta da G. ARRIGHETTI e F. LONGO AURICCHIO (Napoli 2003). Il Supplemento a Diogene di Enoanda contiene nuovi frammenti che si aggiungono a quelli pubblicati da Smith nell'*editio princeps* (*The Epicurean Inscription*, 'La Scuola di Epicuro', I Supplemento, Collezione di testi ercolanesi fondata da M. GIGANTE, Napoli 1993) e fornisce una valida e aggiornata bibliografia sull'argomento.
- N. PACE, *Religione ed etica nel NF 126 Smith di Diogene di Enoanda*, pp. 201-209: Il confronto di alcuni passi del *De Pietate* di Filodemo con il nuovo testo di Diogene di Enoanda mostra un ritorno da parte di Diogene al radicalismo di Epicuro in relazione alle questioni teologiche ed etiche.
- G. INDELLI, *Recenti contributi su Virgilio e Filodemo*, pp. 211-213: Rassegna del volume *Vergil, Philodemus, and the Augustans*, a cura di D. ARMSTRONG - J. FISH - P.A. JOHNSTON - M.B. SKINNER (Austin 2004), contenente le comunicazioni presentate al *Primo Simposio Internazionale su Filodemo, Virgilio e gli Augustei*, organizzato nel 2000 a Cuma dalla Vergilian Society, dalla Brandeis University e dal Department of Classics and the College of Humanities dell'Università dell'Arizona di Tucson.
- A. TRAVAGLIONE - G. DEL MASTRO, *Sistemazione dei papiri privi di supporto*, pp. 215-221: La sistemazione definitiva di alcuni papiri svolti a partire dagli inizi del XIX secolo e conservati privi di supporto è stata recentemente realizzata anche grazie a una ricognizione di documenti d'archivio. Tale operazione ha consentito la riproduzione digitale di papiri finora non ampiamente noti.
- D. ESPOSITO, *Breve nota su pitture di giardino da Ercolano*, pp. 223-230: Una rassegna di pitture di III stile pompeiano provenienti da Ercolano e un confronto con altre decorazioni ritrovate in area campana possono dimostrare la presenza di due circuiti di produzione pittorica, uno finalizzato a un mercato limitato e locale, l'altro inserito in un'area più ampia, regionale o forse anche interregionale.
- E. MARTINO, *Il Professor Raffaele Gargiulo e il Real Museo Borbonico*, pp. 231-244: Il contributo delinea la figura del professore Raffaele Gargiulo (1785-1870), personaggio di spicco nella storia del Real Museo Borbonico, studioso poliedrico, fine conoscitore dell'antiquaria a lui contemporanea, rinomato collezionista e mercante di antichità.
- Notiziario*, pp. 245-252.

[L.G.]

«Cronache Ercolanesi» 36 (2006)

- F.G. MASI, *Libertà senza clinamen: il XXV libro del Περὶ φύσεως di Epicuro*, pp. 9-46: Una personale rilettura del XXV libro dell'opera *Sulla natura* di Epicuro pone l'accento sul problema dell'origine della dottrina del *clinamen*, che secondo la studiosa risulterebbe assente in questo libro, attinente al problema della libertà dell'individuo e alla relazione dei comportamenti umani con la teoria atomistica.
- D. DE SANCTIS, *Omero e la sua esegesi nel De bono rege di Filodemo*, pp. 47-64: Attraverso l'analisi sistematica di alcuni passi, sono illustrate le modalità con cui Filodemo di Gadara interpreta e utilizza la poesia nel *De bono rege*, al fine di delineare la figura dell'ἄγαθὸς βασιλεύς, e si dimostra come l'autore si inserisca perfettamente nel panorama culturale contemporaneo.
- F. LONGO AURICCHIO, *A proposito di una citazione di Demetrio Falereo in Filodemo*, pp. 65-71: L'ausilio delle immagini multispettrali ha fornito un contributo determinante nella ricostruzione di un passo di un libro della *Retorica* di Filodemo in cui è inserita una citazione di Demetrio Falereo, riguardante le attività e le competenze richieste rispettivamente al retore e al filosofo.
- T. DI MATTEO, *Errori e correzioni nel PHerc. 1669*, pp. 73-75: È offerta una catalogazione e un'interpretazione, sulla base dell'analisi testuale, degli errori e delle modalità di correzione ricorrenti in un libro della *Retorica* di Filodemo.
- G. INDELLI, *Detti e aneddoti nel PHerc. 1008 (Filodemo, I vizi, libro X)*, pp. 77-85: Sono esaminati alcuni degli aneddoti narrati da Aristone di Ceo nell'opera Περὶ τοῦ κουφίζειν ὑπερηφανίας, ampiamente riassunta e citata da Filodemo nel *PHerc. 1008*, contenente il decimo libro dell'opera *I vizi*.
- S. CIAMPA, *I poeti ellenistici nei papiri ercolanesi di Filodemo*, pp. 87-102: La presenza di nomi di poeti ellenistici nei papiri ercolanesi filodemei dimostra l'esistenza di una stretta connessione tra filosofia e attività letteraria nel periodo ellenistico e offre una importante testimonianza dei gusti letterari di Filodemo, filosofo epicureo e autore di epigrammi.
- H. ESSLER, *Bilder von Papyri und Papyri als Bilder*, pp. 103-143: Attraverso l'esame di documenti d'archivio si ricostruisce la storia dell'attività di sistemazione dei papiri ercolanesi sui rispettivi cartoncini di supporto e si mette in luce la metodologia impiegata nelle diverse fasi di lavoro.
- G. LEONE, *Momenti del percorso ecdotico del II libro Sulla natura di Epicuro*, pp. 145-187: Alcuni documenti inediti di Achille Vogliano relativi al lavoro di preparazione dell'edizione del II libro *Sulla natura* di Epicuro forniscono ottimi elementi in vista di una nuova edizione.
- G. CAMODECA, *Per una riedizione dell'archivio ercolanese di L. Venidius Ennychus. II*, pp. 189-211: La ricostruzione e l'edizione di tre frammenti dell'Archivio Ercolanese di L. Venidius Ennychus, rinvenuto al piano superiore della casa del Salone Nero a Ercolano, riaprono il dibattito sull'importanza della riedizione delle *Tabulae Herculanenses*.
- G. INDELLI, *Due nuovi «Manuali» sulla Biblioteca di Ercolano*, pp. 213-218: Recensione dei volumi di D. SIDER, *The Library of the Villa dei Papiri at Herculaneum* (The J. Paul Getty Museum, Los Angeles), apparso nel 2005, e di D. DELATTRE, *La Villa des Papyrus et les rouleaux d'Herculanum. La Bibliothèque de Philodème* (Cahiers du CeDoPal n. 4, Liège), pubblicato nel 2006, che danno una visione d'insieme della Villa ercolanese e della Biblioteca ivi rinvenuta.

- M. CAPASSO, *Il Catalogo multimediale dei Papiri Ercolanesi*, pp. 219-226: Il contributo, che è una presentazione del *Catalogo Multimediale dei Papiri Ercolanesi* curato da G. DEL MASTRO nel 2006, pone l'accento sul ruolo fondamentale assunto dalla tecnologia nello studio dei papiri ercolanesi.
- A. TRAVAGLIONE, *L'Archivio dell'Officina dei Papiri Ercolanesi on line*, pp. 227-232: Sono delineati i primi risultati di un progetto della Biblioteca Nazionale di Napoli finalizzato alla catalogazione informatica dei documenti dell'Archivio dell'Officina dei Papiri Ercolanesi, un importante strumento per ricostruire le vicende storiche e i principali interventi scientifici e tecnici sui papiri ercolanesi dal 1756 al 1910.
- M. FERGUSON SMITH, *Diogenes of Oinoanda: News and Notes, 2005*, pp. 233-245: Un'aggiornata rassegna bibliografica e brevi notizie sullo scavo e sulla ricostruzione dell'iscrizione negli ultimi anni apportano nuove conoscenze alla figura di Diogene di Enoanda, di cui M.F. Smith è uno degli studiosi più insigni.
- D. ESPOSITO, *Appunti per lo studio della pittura di Ercolano*, pp. 247-255: La pittura parietale di Ercolano rappresenta un campo di indagine quasi completamente inedito. Dopo una breve sintesi della storia degli studi sulla materia, sono descritte le principali difficoltà connesse a un'indagine di tipo scientifico e presentate le prospettive metodologiche auspicabili per il futuro. [E.S.]
- «Eikasmós» XVI (2005)
- G. BURZACCHINI, *Fenomenologia inmodica nella poesia di Saffo*, pp. 11-39.
- M. MAGNANI, *Note alla nuova Saffo*, pp. 41-49.
- C. NERI - F. CITTI, *Sudore freddo e tremore (Sapph. fr. 31, 13 V. ~ Sen. Tro. 487s. ~ Apul. Met. I 13, II 30, X 10)*, pp. 51-62.
- F. CAIRNS, *Pindar. Olympian 7: Rhodes, Athens, and the Diagorids*, pp. 63-91.
- L. BIAGINI, *I momenti della storia greca in Thuc. II 36, 1-3*, pp. 93-104.
- M.G. BONANNO, *Un nuovo frammento di Aristofane?* (Com. adesp. fr. *480 K.-A.), pp. 105-109.
- L. FIORENTINI, *A proposito dell'esegesi 'ironica' per l'ultimo Aristofane*, pp. 111-123.
- G.C. MUSA, *Una Θησέως ἐπιγραφή nel Telefo di Agatone (fr. 4 Sn.-K.)*, pp. 125-134.
- C. PERNIGOTTI, *P. Turner 5: testi e lettori di Menandro*, pp. 135-144.
- E. MAGNELLI, *Sul testo di Timone, fr. 23 Di M.*, pp. 145-147.
- K. SPANOUDAKIS, *Alexander Aetolus' Astragalistai*, pp. 149-154.
- L. LEHNUS, *Notizie callimachee VII*, pp. 155-160.
- Y. DURBEC, *Notes à la Victoire de Bérénice de Callimaque, SH 254-268C*, pp. 161-164.
- C. FRANCHI, *Posidipp. 31 A.-B.*, pp. 165-167.
- V. TAMMARO, *Note posidippee*, pp. 169-172.
- M.M. DI NINO, *Il dolore di Archita (Posidipp. P. Mil. Vogl. VIII 309, XV 7-10 = 98 A.-B.)*, pp. 173-177.
- R. HUNTER, *Showing and telling: notes from the boundary*, pp. 179-191.
- L. PAGANI, *Due etimologie di nomi omerici in Asclepiade di Mirlea (Astyanax e Arnaios)*, pp. 193-209.
- B. ZIMMERMANN, *Ovids Abschied von Rom. Zur Struktur des I. Buchs der Tristien*, pp. 211-221.
- A. LORENZONI, *Una crux in Eroiziano (π 45 Nachm.)*, pp. 223-230.
- F. CINTI, *Una resa di Is. 58,13 nell'Adversus Marcionem di Tertulliano*, pp. 231-234.
- A. GIAVATTO, *Marc. Aur. VII 24*, pp. 235-241.

- H.-G. NESSELRATH, *Il testo di Taziano, Oratio ad Graecos, e due recenti edizioni*, pp. 243-263.
- M. TELÒ, *Sofocle, Socrate e gli 'inganni' della mimesi (Philostr. Iun. Imag. 13,3)*, pp. 265-281.
- S. VALENTE, *Osservazioni sul glossografo Ameria*, pp. 283-291.
- G. AGOSTA, *L'Egitto, il Nilo (Opp. Cyn. II 84ss.)*, pp. 293-298.
- E. MAGNELLI, *Nonniana*, pp. 299-305.
- S. NICOSIA, *Di crivelli, buratti, stacci, e d'altro (Poll. VI 74, Hesych. κ 58 L.)*, pp. 307-315.
- F. BOSSI, *Ricognizione di eventuali adespota in Esichio*, pp. 317-323.
- A. CORCELLA, *Choricus* 6,44; 12,80; 17,23, pp. 325-326.
- A. PIZZONE, *Choriciana*, pp. 327-335.
- S. GIBERTINI, *Alcuino di York, Carme 23 Dümmler: una lettura*, pp. 337-359.
- G. GAZZANIGA, *Dione Crisostomo in alcune glosse della Suda*, pp. 361-365.
- Presentazione di Filologia e storia. «Scritti di Enzo Degani»*, p. 369.
- G. ARRIGHETTI, *Sulla filologia di Enzo Degani*, pp. 371-382.
- L.E. ROSSI, *Un esploratore della parola*, pp. 383-392.
- W. BÜHLER, *Erinnerungen an Enzo Degani*, pp. 393-398.
- A. CACCIARI, *Paolo Serra Zanetti (1932-2004)*, pp. 399-404.
- J. LATACZ, *Manfred Korfmann (1942-2005)*, pp. 405-407.
- M. GEYMONAT, *Commento/tormento: eccessi antichi e moderni nell'esegesi dei testi*, pp. 409-418.
- A. MAGNONI, *Traduttori italiani di Lucrezio (1800-1902)*, pp. 419-470.
- F. BERDOZZO, *Zwei unveröffentlichte Briefe von Eva Sachs an Wilamowitz (zu Men. Peric. 379-382)*, pp. 471-485.
- V. GARULLI, *Il laboratorio loboniano di Wilhelm Crönert*, pp. 487-498.
- N. ADKIN, *Dennis Brown's Jerome*, pp. 499-507.
- F. MONTANARI, *La Fondation Hardt pour l'Etude de l'Antiquité Classique. Nuova vita e vitalità di una storica istituzione*, pp. 509-513.
- Recensioni e schede: AA.VV., *Ars/Techne. Il manuale tecnico nelle civiltà greca e romana*. Atti del Convegno Internazionale. Università «G. d'Annunzio» di Chieti-Pescara, 29-30 ottobre 2001, a cura di M.S. CELENTANO (I. Torzi), pp. 517-522; AA.VV., *Due seminari plautini. La tradizione del testo. I modelli*, a cura di C. QUESTA - R. RAFFAELLI (A. Minarini), pp. 522-526; AA.VV., *Labored in Papyrus Leaves. Perspectives on an Epigram Collection Attributed to Posidippus (P. Mil. Vogl. VIII 309)*, ed. by B. ACOSTA-HUGHES - E. KOSMETATOU - M. BAUMBACH (V. Garulli), pp. 526-533; AA.VV., *Μεταφραστική θεωρία και πράξη στη Λατινική γραμματεία*. Πρακτικά Ζ' Πανελληνίου Συμποσίου Λατινικών Σπουδών. Στη μνήμη του Α. Χ. Μέγα (16-19 Οκτ. 2002) (D. Iacondini), pp. 534-536; AA.VV., *Il mito greco nell'opera di Pasolini*. Atti del Convegno «Il mito greco nell'opera di Pasolini», a cura di E. FABBRO (F. Condello), pp. 537-543; AA.VV., *Mitos en la literatura griega helenística e imperial*, a cura di J.A. LÓPEZ FÉREZ (R. Tosi), pp. 543-547; S. FORNARO, *I Greci senza lumi. L'antropologia della Grecia antica in Christian Gottlob Heyne (1729-1812) e nel suo tempo* (F. Condello), pp. 547-552; L. GIL, *Oneirata. Esbozo de oniro-tipología cultural grecorromana* (M. Grimaldi), pp. 553-556; C.G. HEYNE, *Greci barbari*, trad. di C. PANDOLFI, introd. di S. FORNARO, present. di G. CERRI (A. Nicolosi), pp. 556-557; *The Worlds of Aulus Gellius*, ed. by L. HOLFORD-STREUVENS - A. VARDI (L. Pasetti), pp. 558-563; S. ISAGER - P. PEDERSEN (edd.), *The Salmakis Inscription and Hellenistic Halikarnassos* (S. Barbantani), pp. 563-567; *Lysiae In Hippother-*

- sem, In Theomnestum et fragmenta ex incertis orationibus* (P. Oxy. XIII 1606), a cura di E. MEDDA (C. Neri), pp. 567-578; D. MICALELLA, *I giovani amano il riso. Aspetti della riflessione aristotelica sul comico* (A. Nicolosi), pp. 579-582; C. MONTELEONE, *La «Terza Filippica» di Cicerone. Retorica e regolamento del Senato, legalità e rapporti di forza* (G. Galdi), pp. 582-588; L. NICASTRI, *Classici nel tempo. Sondaggi sulla ricezione di Properzio, Orazio, Ovidio*. Introd. di V. AMORETTI (B. Pieri), pp. 588-590; O. PECERE - A. STRAMAGLIA, *Studi Apuleiani*, note di aggiornamento di L. GRAVERINI (L. Pasetti), pp. 590-594; S. *Hieronymi Commentarii in epistulas Pauli Apostoli ad Titum et ad Philemonem*. Ed. F. BUCCHI (P. Rosa), pp. 595-601; *Sulpicio Severo. Vita di Martino*. Introd., testo, trad. e comm. a cura di F. RUGGIERO (E. Bona), pp. 601-605; A. TADDEI, *Louis Gernet e le tecniche del diritto ateniese*. Con il testo delle *Études sur la technique du droit athénien à l'époque classique* (G. Pasini), pp. 605-613. [V.Ca.]
- [V.Ca.]
- «Eikasmós» XVII (2006)
- J. GRETHLEIN, *How old is Nestor?*, pp. 11-16.
- M. MAGNANI, *Sulla tradizione di Archil. fr. 5 W²*, pp. 17-23.
- A. NICOLOSI, *Sul nuovo Archiloco elegiaco* (P. Oxy. 4708 fr. 1), pp. 25-31.
- V. TAMMARO, *Noterelle al nuovo Archiloco* (P. Oxy. 4708), pp. 33-35.
- M. TELÒ, *Vecchie e 'nuove' Andromede: Sapph. fr. 57,3 V. e Babr. 10,4*, pp. 37-47.
- F. CONDELLO, *Theogn. 1123-1128*, pp. 49-68.
- A. ALONI, *A proposito di Simon. fr. 22 W² e Ael. Aristid. 31,2 K.*, pp. 69-73.
- F. FERRARI, *Molto rumore per nulla? L'inscriptio a all'Olimpica 5 e l'autenticità dell'ode*, pp. 75-78.
- R. TOSI, *La ποινά di Batto* (Pind. P. 4, 63), pp. 79-88.
- M. DI MARCO, *Senofane πρεσβυγενής*, pp. 89-102.
- C. AUSTIN, *The girl who said «No»* (Sophocles' Antigone), pp. 103-115.
- P.J. FINGLASS, *Eur. HF 1303f.*, pp. 117-119.
- M. DE POLI, *Giambo e anapesto tra metrica e ritmica. Fenomeni di superallungamento in Euripide?*, pp. 121-129.
- F. MONTANA, *Ar. Av. 1563 λαίμα: una άπάτη comica?*, pp. 131-138.
- S. CHRONOPOULOS, *Hierokleides oder Pherekleides? Hermipp. fr. 39 und Phryn. fr. 18 K.-A.*, pp. 139-143.
- D. KOVACS, *Notes on Plato's Apology and Phaedo*, pp. 145-149.
- M.F. FERRINI, *Acqua e riflessione della luce in un passo dei Problemata del Corpus Aristotelicum (932a 32s.)*, pp. 151-156.
- T. DORANDI, *Il Περί παροιμιών di Clearco di Soli: contributi a una raccolta dei frammenti*, pp. 157-170.
- E. LIVREA, *Sul primo Giambo callimacheo*, pp. 171-176.
- G. GALÁN VIOQUE, *A note on the Paphian Cytherea of Asclepiades/Posidippus*, AP V 209,1f. = 36,1f. G.-P., pp. 177-180.
- S. POZZI, *Sulle sezioni Iamatikà e Tropoi del nuovo Posidippo (95-105 A.-B.)*, pp. 181-202.
- P. ROSA, *Note a Sap. 2,6-9*, pp. 203-209.
- M. MAGNANI, *Samius an Samus? (Polyb. V 9, 4, XXIII 10,9; Meleag. AP IV 1,14 = 1,14 G.-P.)*, pp. 211-214.
- M. SÁNCHEZ ORTIZ DE LANDALUCE, *El motivo de Ganimedes en el epigrama griego posthelenístico*. Addenda ad S. L. Tarán, *The Art of Variation in the Hellenistic Epigram*, pp. 215-242.
- C. ESPOSTO, *Aristarco e la ιατρική τέχνη in Omero*, pp. 243-255.
- M. NEGRI, *Cratete di Mallo e la morte di Chirone nella terza Pitica di Pindaro*, pp. 257-267.
- F. BECCHI, *L'ambiguo enigma dell'amore in Plutarco*, pp. 269-276.

- A. GIAVATTO, *Plut. Plat. quaest. 1011c-d*, pp. 277-284.
- M. ERBI, *Ἀσέλγεια: etimologie a confronto*, pp. 285-291.
- O. VOX, *Osservazioni sul lessico degli Anacreontea*, pp. 293-306.
- E. ESPOSITO, *P. Oxy. XV 1802, fr. 3 c. II 21s.*, pp. 307-310.
- A. TRAINA, *Nota epigrafica*, pp. 311-313.
- G. MORELLI, *Trattazioni latine tardoantiche e altomedievali sulla chria (Anon. GL VI 273, 8-25 Keil e Anon. ad Cuimn. XVIII 71-111 Bischoff-Löfstedt)*, pp. 315-325.
- F. SCOPECE, *Indicazioni sceniche nel Lessico di Esichio*, pp. 327-334.
- G. MASTROMARCO, *Philogelos, facezia 242 Dawe*, pp. 335-337.
- M. ERCOLES, *Συνοχλία: storia di una pratica musicale e vicissitudini di un termine*, pp. 339-370.
- C. CASTELLI, *Il ms. Ambrosianus gr. T 122 sup. e altri manoscritti 'perduti' delle Vitae sophistarum*, pp. 373-389.
- F. NANNI, *Orazio negli Adagia di Erasmo da Rotterdam*, pp. 391-421.
- E. VOGT, *Tadeusz Zielinski 60 Jahre nach seinem Tode*, pp. 423-428.
- V. GARULLI, *Bibliografia di Tadeusz Stefan Zielinski*, pp. 429-458.
- C. FARAGGIANA DI SARZANA, *Udo Quast (28.4.1939-30.12.2005)*, pp. 459-460.
- F. MONTANARI, *L'«Année Philologique» e il «Centro Italiano» (CIAPh). L'informazione bibliografica dal XX al XXI secolo*, pp. 461-472.
- Recensioni e schede: AA.VV., *L'alchimie et ses racines philosophiques. La tradition grecque et la tradition arabe*, a cura di C. VIANO (M. Martelli), pp. 475-482; AA.VV., *Tradizione testuale e ricezione letteraria antica della tragedia greca*. Atti del convegno Scuola Normale Superiore Pisa. 14-15 giugno 2002, a cura di L. BATTEZZATO (M. Magnani), pp. 482-489; *Aristophanes Thesmophoriazusae*, ed. with intr. and comm. by C. AUSTIN - S.D. OLSON (V. Tammara), pp. 490-494; L. BETTARINI, *Corpus delle defixiones di Selinunte*, ed. e comm.; pref. di B.M. PALUMBO STRACCA (A. Bencivenni), pp. 494-498; *Marcus Tullius Cicero. Topica*, ed. with a transl., introd. and comm. by T. REINHARDT (G. Di Maria), pp. 498-502; D. CLAY, *Archilochos Heros. The Cult of Poets in the Greek Polis* (A. Nicolosi), pp. 502-505; *I frammenti degli oratori romani dell'età augustea e tiberiana*, I. *Età augustea*, a cura di A. BALBO (G. Baldo), pp. 506-511; I. GALLO, *Riflessioni e divagazioni sulla grecità* (D. Milo), pp. 511-514; F.M. GIULIANO, *Studi di letteratura greca* (A. Capra), pp. 514-525; O. IMPERIO, *Parabasi di Aristofane. Acarnesi, Cavalieri, Vespe, Uccelli* (F. Delneri), pp. 525-532; D. LEVINE GERA, *Ancient Greek Ideas on Speech, Language and Civilization* (R. Tosi), pp. 533-540; *Longo Sofista. Dafni e Cloe*, introd., trad. e note a cura di M.P. PATTONI (M.F. Ferrini), pp. 540-543; R. NICOLAI, *Studi su Isocrate. La comunicazione letteraria nel IV sec. a.C. e i nuovi generi della prosa* (M. Vallozza), pp. 543-553; *Nonno di Panopoli. Parafrasi del Vangelo di San Giovanni, Canto Quinto*, introd., ed. critica, trad. e comm. a cura di G. AGOSTI (M. Whitby), pp. 553-561; *Tra papirologia e archeologia ercolanesi. I Carteggi Comparetti-de Petra*, a cura di S. CERASUOLO (M. Longobardo), pp. 562-565; *Giorgio Pasquali nel «Corriere della Sera»*, a cura di M. MARVULLI, con una Nota di L. CANFORA (P.M. Pinto), pp. 565-570; R. SAETTA COTTONE, *Aristofane e la poetica dell'ingiuria. Per una introduzione alla λοιδορία comica* (L. Fiorentini), pp. 571-575; *S. Hieronymi presbyteri Opera, I. Opera exegetica, 6. S. Hieronymi Commentarii in epistulam Pauli Apostoli ad Galatas*, ed. G. RASPANTI (F. Pieri), pp. 576-578; *[Teocrito]. I pescatori*, a cura di L. BELLONI (C. Meliaddò), pp. 578-581.

[V.Ca.]

«Emerita» LXXIV, 1 (2006)

- L.C. PÉREZ CASTRO, *Los agmina romanos y los significados de pilatum agmen y quadrato agmine*, pp. 1-16: Bisogna riconsiderare le caratteristiche di quelli che sono ritenuti i due tipici schieramenti militari romani. Se l'espressione *quadrato agmine* vuol dire genericamente 'in ordine di battaglia', il *quadratum agmen* è disposizione delle truppe non in quadrato ma, come spiega Polibio (VI 40, 10-14), in triplice colonna, con varia capacità d'adattamento alle esigenze contingenti dello scontro; mentre *pilatum agmen* è uno schieramento alleggerito del proprio bagaglio. Ad essi va aggiunto un *agmen* per antonomasia, descritto sempre da Polibio (VI 40, 4-8), su un'unica colonna.
- J.B. TORRES GUERRA, *Apiano de Alejandria, traductor* (BC IV 45 y V 191), pp. 17-28: Le versioni dal latino al greco offerte da Appiano in BC IV 45 e V 191 sono di diversa tipologia: la prima *verbum e verbo*, la seconda *sensum de sensu*. La loro univoca definizione come μεταβαλεῖν testimonia però la continuità attribuita dall'autore alle due operazioni e, nel secondo caso, la volontà di rendere quanto più fedelmente un discorso latino pur non trascritto, attenendosi all'ὑπόμνημα che ne recava memoria.
- A. RAMÍREZ DE VERGER, *Notas críticas a las Metamorfosis de Ovidio* (I 386, VI 399, VII 77, IX 653, XIII 602, XV 364), pp. 29-39: L'A. discute le scelte testuali operate in sei luoghi delle *Metamorfosi* dalla recente edizione oxoniense (2004), proponendo diverse lezioni manoscritte o congetture.
- G. GALÁN VIOQUE, *Un nuevo testimonio de Nicandro, Theriaca, vv. 933-958*, pp. 41-46: L'A. collaziona un testimone fino a poco fa ignorato dei *Theriaca* di Nicandro, vv. 933-958, il manoscritto *Matritensis* 4607, f. 88, redatto da Costantino Lascaris nel 1462. Esso rivela frequente coincidenza con il manoscritto G e quelli della famiglia C.
- V. ORTOLEVA, *A proposito di una recente edizione dell'Epitoma rei militaris di Vegezio*, pp. 47-75: L'A. muove osservazioni di varia natura all'edizione oxoniense dell'*Epitoma rei militaris* di Vegezio curata nel 2004 da M.D. Reeve. Dopo aver illustrato dati che mettono in dubbio le scelte dell'editore circa il nome dell'autore, quello dell'imperatore cui l'opera era dedicata, la suddivisione del testo e la costituzione dello *stemma codicum*, vengono discussi numerosi luoghi testuali sulla cui ricostruzione l'A. non concorda.
- J.F. ESKA, *Remarks on the morphology, phonology, and orthography of Hispano-Celtic LVGVEI and related matters*, pp. 77-88: Il dativo singolare LVGVEI attestato in iscrizioni ispano-celtiche per il nome *Lugus* è regolare. L'evoluzione dell'attesa forma **lugouei* si spiega con l'adeguamento del gruppo /uw/ alla grafia latina <v> e con la tendenza delle lingue celtiche a modellare il vocalismo su forme del paradigma con gradazione vocalica forte.
- P.A. CAVALLERO, *Trygoidía: la concepción trágica de Nubes de Aristófanes*, pp. 89-112: La definizione aristofanea delle *Nuvole* come τρυγῳδία rispecchia la volontà dell'autore di caratterizzare la propria opera come commedia 'peculiarmente' rispetto alle consuetudini del genere. L'innovazione dello schema compositivo e l'affermazione della rilevanza politico-sociale della tematica, sull'esempio di ed in contaminazione con la coeva tragedia, non sminuiscono però, anzi consolidano la dignità e la superiorità dell'oggetto letterario comico.
- C. FERNÁNDEZ MARTÍNEZ, *Los adjetivos latinos relacionados con acerbus. Significado original y derivaciones metafóricas*, pp. 113-144: A seguito di un analogo studio compiuto sull'aggettivo latino

acerbus, l'A. indaga sfera e derivazioni semantiche di aggettivi a quello collegati. Alla luce della Teoria Contemporanea della Metafora, emerge, come già per *acerbus*, l'espansione metaforica dal senso letterale di 'amarezza di un frutto immaturo' ai due distinti significati di 'dolore dell'animo' e di 'tristezza di una morte prematura'. L'analisi degli ambiti letterari ed epigrafici e delle occorrenze di tali accezioni illuminerà sulla corretta traduzione degli aggettivi.

Notas e información: *Jean Irigoín* (1920-2006) in memoriam (I. Pérez Martín), pp. 145-146.

Reseña de Libros: *Hechos apócrifos de los Apóstoles*. I. *Hechos de Andrés, Juan y Pedro*. II. *Hechos de Pablo y Tomás*. Edición crítica de A. PINERO - G. DEL CERRO (F.R. Adrados), pp. 147-148; C. ΟΙΚΟΝΟΜΑΚΟΣ, *Νικάνδρου Αλεξιφάρμακα* (G. Galán Vioque), pp. 148-150; PLAUTO, *Comedias. El Gorgojo, El ladino cartaginés, Las tres monedas, El fiero renegón*, edición de R. LÓPEZ GREGORIS (C. González Vázquez), pp. 150-151; CICERÓN, *Debates en Túscolo*. Edición de M. MAÑAS NÚÑEZ (L.C. Pérez Castro), pp. 151-153; *Anonymus de rebus bellicis, Anónimo sobre asuntos militares*. Edición de Á. SÁNCHEZ-OSTIZ (L.C. Pérez Castro), pp. 153-154; G.A.A. KORTEKAAS, *The Story of Apollonius, King of Tyre. A Study of its Greek origin and an edition of the oldest Latin recensions* (M.P. López Martínez), pp. 154-157; *Les manuscrits grecs datés des XIIIe et XIVe siècles conservés dans les bibliothèques publiques de France, Tome II Première moitié du XIVe siècle*, par P. GÉHIN *et alii* (I. Pérez Martín), pp. 157-159; SAN JERÓNIMO, *Contra Rufino*. Edición de F.J. TOVAR PAZ (J.M. Cañas Reillo), pp. 159-161; A. BARCALA MUÑOZ, *Biblioteca antijudaica de los escritores eclesiásticos hispanos*. Volumen I: *Siglos IV-V*, Volumen II (con la colaboración de M. CONDE SALAZAR y D.L. NAVA), parte primera:

Siglos VI-VII. El reino visigodo de Toledo; parte segunda: *Autores y textos* (J.M. Cañas Reillo), pp. 161-164; *Sidonio Apolinar, Poemas selectos*, a cura di A. LÓPEZ-KINDLER (C. Castillo), pp. 164-166; F. VILLAR - B.M. PRÓSPER, *Vascos, celtas e indoeuropeos. Genes y lenguas* (F.R. Adrados), pp. 167-168; R. MATASOVIĆ, *Gender in Indoeuropean* (F.R. Adrados), pp. 169-170; P. LORENTE FERNÁNDEZ, *L'aspect verbal en Grec Ancien. Le choix des thèmes verbaux chez Isocrate* (J. De la Villa), pp. 170-174; *Platonismum im Orient und Okcident. Neuplatonische Denkstrukturen in Judentum, Christentum und Islam*, a cura di R.G. KHOURY - J. HALFWASSEN (F.R. Adrados), pp. 175-176; J.F. NARDELLI, *Le motif de la paire d'amis héroïques à prolongements homophiles: perspectives odysseennes et proche-orientales* (M. López Salvá), pp. 176-178; J. BURGALETA MEZO, *El mito de Heracles* (J.A. Clúa), pp. 178-180; S. PANAYOTAKIS - M. ZIMMERMAN - W. KEULEN (eds.), *The Ancient Novel and Beyond* (M.V. Fernández-Savater), pp. 180-183; ARISTÓTELES, *Política*. Introducción, notas y traducción de los libros VII-VIII de P. LÓPEZ BARJA DE QUIROGA y traducción de los libros I-VI de E. GARCÍA FERNÁNDEZ (M.A. Santamaría), pp. 184-187; M. ALBALADEJO VIVERO, *La India en la Literatura griega* (F.R. Adrados), pp. 187-188; *La città di Argo. Mito, storia, tradizioni poetiche. Atti del Convegno Internazionale (Urbino, 13-15 giugno 2002)*, a cura di P. ANGELI BERNARDINI (M. Valdés Guía), pp. 189-191; S.C. HUMPHREYS, *The Strangeness of Gods. Historical Perspectives on the Interpretation of Athenian Religion* (M. Valdés Guía), pp. 191-194.

[V.Ca.]

«Emerita» LXXIV, 2 (2006)

F.R. ADRADOS, *A note on the *ō /-eu, *ā / *āi /-i stems in Indo-European. A propos*

- of a paper by Paul Brosman, pp. 197-200: L'A. propone di risolvere le aporie della teoria, sostenuta in ultimo da P. Brosman (*The Greek Nouns in -ōs and -eus*, «Folia Linguistica Historica» 15, 2004, pp. 1-19), secondo cui i temi greci in *-ōs / -eu*, *-ēs / -eu*, *-ā / -ei* deriverebbero da temi indoeuropei in dittongo, suggerendo invece un'origine da temi in laringale.
- A. RÍO TORRES-MURCIANO, *Farsalia en la Cólquide. Acerca de dos símiles lucaneos en el libro VI de las Argonáuticas de Valerio Flaco*, pp. 201-216: La narrazione della guerra nella Colchide nel VI libro delle *Argonautiche* di Valerio Flacco risente certamente dei tradizionalmente riconosciuti precedenti omerico e virgiliano, ma spesso essi risultano filtrati dalla mediazione della *Pharsalia* di Lucano. È proprio questo il modello più sorprendente e insieme più significativo, in immagini e figurazioni mitiche che costantemente riconducono il discorso narrativo di Valerio all'archetipo epico del *bellum civile*.
- J.F. MARTOS MONTIEL, *Notas a AP V 126 (= Filodemo, Epigr. 22 Sider)*, pp. 217-232: Nella controversa espressione τῶν δώδεκα del v. 3 dell'*Epigr. 22 Sider* (AP V 126) di Filodemo, l'articolo, spesso sottinteso nelle traduzioni, sottolinea invece la topicità del numero nella letteratura erotica, in ispecie nei manuali περὶ ἀφροδισίων, alle cui classificazioni Filodemo farebbe riferimento.
- W. SOWA, *Bemerkungen zum Lesbischen dialektalen Wortschatzes*, pp. 233-258: Il contributo delinea le peculiarità linguistiche del dialetto lesbio attraverso l'analisi delle attestazioni epigrafiche e letterarie di alcuni dei suoi più noti termini. Se ne evidenziano così evoluzione diacronica e caratteristiche dell'influenza del dialetto sulla lingua letteraria greca dei vari secoli.
- J. BARTOLOMÉ GÓMEZ, *La narración de la batalla de Farsalia como derrota en Lucano*, pp. 259-288: L'innovativa caratterizzazione lucanea della battaglia di Farsalo come 'sconfitta' si esplica mediante un sapiente gioco antifrastico sulle tradizionali categorie epiche e storiografiche di 'vincitore' e 'vinto', 'eroe' e 'nemico', in una problematica impostazione morale ben sottolineata dal tono 'patetico' della narrazione.
- J.-M. CHARRUE, *Plotin et Epicure*, pp. 289-320: Il richiamo alla speculazione epicurea da parte di Plotino è costante, sia nei termini della ripresa che della modifica e dell'opposizione. Se la teoria di Epicuro sugli dèi è completata alla luce del concetto di Provvidenza e quella sulla saggezza è corretta con la subordinazione del piacere a un trascendente Bene, Plotino critica invece il materialismo e determinismo del predecessore, come anche l'epistemologia degli εἰδῶλα, cui riconosce però un fondamento scientifico.
- B. MORANTE MEDIAVILLA, *La glosa hesiquea γάνος y su acepción ὑπὸ Φρυγῶν καὶ Βιθυνῶν*, pp. 321-340: Il lemma γάνος, glossato da Esichio come termine usato da Frigi e Bitini per designare la iena, rivela origine propriamente frigia, da radice comune a quella di οὐάνου, nome frigio per la volpe attestato da Stefano di Bisanzio. Alla luce della glossa esichiana si può accettare, in Arist. *HA* 594 a, la sostituzione della lezione più ampiamente attestata γλάνος con la variante γάνος del *Codex Vaticanus* gr. 262.
- M. BOBO DE LA PEÑA, *Algunas consideraciones críticas y exegéticas en torno al texto de la Harmonía de C. Tolomeo (I)*, pp. 341-358: L'A. propone correzioni ad alcuni luoghi dell'edizione Düring degli *Harmonica* di C. Tolomeo, ora modificando la punteggiatura del testo (5.6, 5.27, 34.33-35.7), ora preferendo lezioni manoscritte alternative (17.14, 25.14, 25.15).

- Notas e información: *Agapitos G. Tsopanakis* (†), (F.R. Adrados), pp. 359-360; *Dietfried Krömer* (†), (L.C. Pérez Castro), pp. 361-362.
- Reseña de Libros: *Euripide. Cretesi*. Introduzione, testimonianze, testo critico, traduzione e commento, a cura di A.-T. COZZOLI (F.R. Adrados), pp. 363-364; R. CALDERAN, *Tito Maccio Plauto. Vidularia* - S. MONDA, *Titus Maccius Plautus. Vidularia et deperditarum fabularum fragmenta* (R. López Gregoris), pp. 364-368; *Historia y leyes de los hititas. Textos del Reino Medio y del Imperio Nuevo*, edición de A. BERNABÉ - J.A. ÁLVAREZ-PEDROSA (J.J. Carracedo Doval), pp. 368-369; I. VELÁZQUEZ SORIANO, *Latine dicitur, uulgo uocant. Aspectos de la lengua escrita y hablada en las obras gramaticales de Isidoro de Sevilla* (M. Conde), pp. 370-372; S. NANNINI, *Analogia e polarità in similitudine. Paragoni iliadici e odissei a confronto* (F.R. Adrados), p. 373; K. STODDARD, *The narrative voice in the Theogony of Hesiod* (F.R. Adrados), pp. 373-375; S. JACKSON, *Mainly Apollonius: Collected Studies* (R.B. Martínez Nieto), pp. 375-378; J. BOUQUET, *Le songe dans l'épopée latine d'Ennius à Claudien* (D. Estefanía), pp. 378-381; E. KARABÉLIAS, *Recherches sur la condition juridique et sociale de la fille unique dans le monde grec ancien excepté Athènes* (I. Calero Secall), pp. 382-384; J.M. BLÁZQUEZ MARTÍNEZ, *El Mediterráneo. Historia, Arqueología, Religión, Arte* (F. Cordente Vaquero), pp. 384-386; *Memoria e identità. La cultura romana costruisce la sua immagine*, a cura di M. CITRONI (D. Estefanía), pp. 387-392. [V.Ca.]
- «Les Études Classiques» 73, 3 (2005)
- E. J. BUIS, *El caso de la viuda de Diódoto, o una poética de la ausencia. Retórica judicial y enunciación femenina en Lys.*, 32.12-17, pp. 193-215: L'or. 32 di Lisia rappresenta uno dei rari casi, nella letteratura greca, in cui la voce di un personaggio femminile storicamente determinato ci giunga senza la mediazione maschile. Infatti il discorso della vedova di Diodoto, al di là di alcuni aggiustamenti imposti dal logografo per armonizzarlo col resto dell'orazione, si rivela testimonianza di tale forza retorica ed emozionale da confermarne l'effettiva produzione da parte di un soggetto femminile – una vedova altolocata – tra i più stimati e (relativamente) liberi nella società ellenica.
- G. MINUNNO, *Remarques sur le supplice de M. Atilius Régulus*, pp. 217-234: Le pur varie versioni del racconto del supplizio di M. Attilio Regolo risultano accomunate dalla presenza di elementi emblematicamente centrali anche in 'opposte' narrazioni di tortura inflitta dalla famiglia del console a prigionieri cartaginesi. L'episodio si configura dunque – al di là della sua storicità – come costruzione letteraria mirante a trasferire una 'vergognosa' connotazione di crudeltà dal popolo romano a quello punico, tradizionalmente oggetto di tale accusa.
- Notes et discussions: A. ZAVARONI, *Sur la racine de lat. oppidum, impediō (et ombr. peño-, v. irl. iad-)*, pp. 235-239; J.-Y. MALEUVRE, *À propos d'un contresens commun sur Virgile* (Georg. I 47-49), pp. 241-244; H. BRUHNS, *Commerce et politique dans l'Antiquité, du Proche-Orient à Rome*, pp. 245-250. [V.Ca.]
- «The Journal of Hellenic Studies» 126 (2006)
- W. ALLAN, *Divine justice and cosmic order in early Greek epic*, pp. 1-35.
- C.G. BROWN, *Pindar on Archilochus and the gluttony of blame* (Pyth. 2.52-6), pp. 36-46.

- P. CHRISTESEN, *Xenophon's Cyropaedia and military reform in Sparta*, pp. 47-65.
- C.H. COSGROVE - M.C. MEYER, *Melody and word accent relationships in ancient Greek musical documents: the Pitch Height Rule*, pp. 66-81.
- J.E. LENDON, *Xenophon and the alternative to realist foreign policy: Cyropaedia 3.1.14-31*, pp. 82-98.
- M. REVERMANN, *The competence of theatre audiences in fifth- and fourth-century Athens*, pp. 99-124.
- L.A. SWIFT, *Mixed choruses and marriage songs: a new interpretation of the third stasimon of the Hippolytos*, pp. 125-140.
- Review articles: A. GRIFFITHS, *Posidippus, poet on a roll*, pp. 141-143; D. BURTON, *Greek myth*, pp. 144-147. [S.C.]
- «The Journal of Hellenic Studies» 127 (2007)
- H. BERNSDORFF, *P.Oxy. 4711 and the poetry of Parthenius*, pp. 1-18.
- Z. BILES, *Celebrating poetic victory: Representations of Epinikia in Classical Athens*, pp. 19-37.
- R.J. GORMAN - V.B. GORMAN, *The tryphê of the Sybarites: A historiographical problem in Athenaeus*, pp. 38-60.
- F.S. NAIDEN, *The fallacy of the willing Victim*, pp. 61-73.
- D.D. PHILLIPS, *Trauma ek pronoiias in Athenian Law*, pp. 74-105.
- E. WATTS, *Creating the Academy: historical discourse and the shape of community in the Old Academy*, pp. 106-122.
- G. BAKEWELL, *Agamemnon 437: Chrysaemoibos Ares, Athens and empire*, pp. 123-132.
- S. DMITRIEV, *Memnon on the siege of Heraclea Pontica by Prusias I and the war between the kingdoms of Bithynia and Pergamum*, pp. 133-138.
- C.M. SCHROEDER, *A new monograph by Aristarchus?*, pp. 138-141.
- P. WILSON, *Pronomos and Potamon: two pipers and two epigrams*, pp. 141-149.
- Review article: E. STAFFORD, *Greek religion*, pp. 150-153. [S.C.]
- «The Journal of Roman Studies» XCVI (2006)
- W.V. HARRIS, *A Revisionist View of Roman Money*, pp. 1-24.
- P. HARDIE, *Virgil's Ptolemaic Relations*, pp. 25-41.
- H.M. HINE, *Rome, the Cosmos, and the Emperor in Seneca's Natural Questions*, pp. 42-72.
- S.E. HOFFER, *Divine Comedy? Accession Propaganda in Pliny, Epistles 10.1-2 and the Panegyric*, pp. 73-87.
- R. WITCHER, *Settlement and Society in Early Imperial Etruria*, pp. 88-123.
- G.D. WILLIAMS, *Greco-Roman Seismology and Seneca on Earthquakes in Natural Questions 6*, pp. 124-146.
- F. BELTRÁN LLORIS, *An Irrigation Decree from Roman Spain: The Lex Rivi Hiberiensis*, pp. 147-197.
- Review article: R.J.A. WILSON, *What's New in Roman Baden-Württemberg?* [Archäologischen Landesmuseum Baden-Württemberg (Ed.), *Imperium Romanum. Roms Provinzen an Neckar, Rhein und Donau*; Badischen Landesmuseum Karlsruhe (Ed.), *Imperium Romanum. Römer, Christen, Alamannen – Die Spätantike am Oberrhein*; D. PLANCK (Ed.), *Die Römer in Baden-Württemberg. Romerstätten und Museen von Aalen bis Zweifalten*], pp. 198-212. [S.C.]
- «The Journal of Roman Studies» XCVII (2007)
- P. HESLIN, *Augustus, Domitian and the So-called Horologium Augusti*, pp. 1-20.

- S.R. HUEBNER, *'Brother-Sister' Marriage in Roman Egypt: a Curiosity of Humankind or a Widespread Family Strategy?*, pp. 21-49.
- A.B. GALLIA, *Reassessing the 'Cumaean Chronicle': Greek Chronology and Roman History in Dionysius of Halicarnassus*, pp. 50-67.
- J.R.W. PRAG, *Auxilia and Gymnasia: A Sicilian Model of Roman Imperialism*, pp. 68-100.
- T. V. BUTTREY, *Domitian, the Rhinoceros, and the Date of Martial's Liber De Spectaculis*, pp. 101-112.
- S. HINDS, *Martial's Ovid / Ovid's Martial*, pp. 113-154.
- C. GREY, *Contextualizing Colonatus: The Origo of the Late Roman Empire*, pp. 155-175.
- Survey article: A.E. COOLEY - S. MITCHELL - B. SALWAY, *Roman Inscriptions 2001-2005*, pp. 176-262.

[S.C.]

RE ARTÙ ED EXCALIBUR DALLA BRITANNIA ROMANA ALLA SICILIA NORMANNA

1. L'ARTÙ STORICO

Nell'aggroviato coacervo di fonti che costituiscono il suo dossier storico e letterario, resta difficile dire con precisione quanto ci sia di «storico» nel personaggio di Artù. Pare comunque esclusa la pura e totale invenzione¹: egli dovette essere con buona probabilità un capo celtico che, durante il VI secolo, si oppose alle devastanti invasioni degli Angli e dei Sassoni. Certo è che, nei secoli successivi alla sua morte, Artù diviene il simbolo della libertà della Britannia celtica (Galles, Scozia, Irlanda e Bretagna) contro le successive invasioni dei Vichinghi, dei Normanni e degli Angioini.

Diverse le proposte di identificazione di Artù con personaggi storici altrimenti attestati, e non è qui possibile ripercorrerle tutte. Tra le altre, vale la pena di ricordare quella con Lucio Artorio Casto, un comandante militare romano del II secolo d.C. Altra ipotesi lo riconosce nel condottiero romano-celtico che sconfigge i Sassoni al Monte Badon (516)², Ambrogio Aureliano³, in latino *Aurelianus dux* (nella lingua popolare può aver avuto luogo l'abbreviazione AUR-DUX: da qui

¹ Anche se non mancano studiosi (come David Dumville) che ritengono tale il suo mito. Per una panoramica è ancora valido K. HURLESTON JACKSON, *The Arthur of History*, in *Arthurian Literature in the Middle Ages. A Collaborative History*, cur. R.S. LOOMIS, London 1959, pp. 1-12. Più ampiamente: R. CASTELDEN, *King Arthur. The Truth behind the Legend*, London-New York 2000; N.J. HIGHAM, *King Arthur. Myth-Making and History*, New York 2002.

² La battaglia del Monte Badon (Mons Badonicus, Badon Hill) è combattuta in Britannia tra i Romano-Britannici e i Celti da un lato e un esercito di invasori anglosassoni dall'altro. Le fonti non sono concordi nella datazione precisa, ma siamo comunque nella prima metà del VI secolo.

³ Personaggio attestato nel *De excidio Britanniae* di Gildas.

è facile il passaggio ad AUR-TUX, ARTUS) ⁴. Secondo Geoffrey Ashe, invece, Artù potrebbe essere identificato nel capo britanno Riothamus, che nel 468 attraversò la Manica per aiutare i Romani contro i Visigoti e che, tradito, fu costretto a rifugiarsi in Burgundia, in una città della regione che si chiama Avallon ⁵.

L'ampiezza quantitativa (decine e decine di testi), l'eterogeneità (di genere letterario, di finalità scrittoria, etc.), l'escursione cronologica (tutto l'arco del Medioevo, dal VI secolo al XV inoltrato), e la diffrazione linguistica (oltre al latino, lingua ufficiale della cultura europea medievale, soprattutto numerose lingue volgari, come l'antico gallese, l'antico inglese, la lingua d'oc, la lingua d'oïl, il tedesco, l'olandese, l'italiano, etc.), fanno sì che una presentazione completa e sistematica delle opere che, nel loro insieme, costituiscono il materiale della cosiddetta saga arturiana (o ciclo celtico, o bretone) sia praticamente impossibile (e questo a voler tralasciare del tutto le attestazioni orali, che senza dubbio dovettero essere numerose e diversificate) ⁶.

In questo contributo, ci si limiterà a presentare sommariamente le fonti principali (soprattutto latine) della «*matière de Bretagne*», offrendole per chiarezza didascalica secondo una tripartizione di tipo cronologico-contenutistico, imperniata intorno al testo che, *par excellence*, rappresenta la nascita letteraria del mito: l'*Historia regum Britannie* di Goffredo di Monmouth (1136 ca.). Si approfondirà, poi, un episodio particolare: l'ultima apparizione storica (?), in una terra assai lontana dall'Inghilterra, della mitica spada di Artù, *Excalibur*.

2. ARTÙ PRIMA DI GOFFREDO DI MONMOUTH

Goffredo di Monmouth riprende il personaggio di Artù soprattutto dalla tradizione orale, ma anche da testi scritti, alcuni dei quali sopravvissuti fino a noi:

⁴ P. POSSENTI, *L'area insulare britannica e l'area peninsulare-insulare italiana. Un singolare parallelismo storico*, Milano 2007, pp. 21-22.

⁵ Avallon, dépt. Yonne (Bourgogne). Geoffrey Ashe (Londra, 1923) è uno dei maggiori studiosi della leggenda arturiana. Si veda soprattutto *King Arthur's Avalon: The Story of Glastonbury*, London 1957.

⁶ La vitalità del mito di Artù, e di quelli collegati, ha continuato ad affascinare gli artisti anche ben oltre la fine del Medioevo: per tutta l'età moderna e giù fino ai nostri giorni, poeti, romanzieri, compositori di opere liriche, registi di film hanno trovato in personaggi, episodi, elementi e simboli di quel filone materia privilegiata di rielaborazione artistica e narrativa.

RE ARTÙ ED EXCALIBUR DALLA BRITANNIA ROMANA ALLA SICILIA NORMANNA 139

- Nennio, *Historia Brittonum* (VIII secolo)⁷.
Partendo dalle presunte origini troiane dei Britanni, la narrazione arriva fino ai re sassoni del VII secolo. Artù è presentato come *dux bellorum* (e non re) delle popolazioni celtiche che si oppongono agli invasori sassoni; egli li sconfigge in dodici battaglie, tra cui quella finale di Monte Badon, in cui stermina di propria mano 960 avversari⁸.
- *Annales Cambriae* (X secolo ex.)⁹.
Testo cronachistico sulla storia altomedievale del Galles (*Cambria*): 447-944. Vi si fa menzione di Artù (per la battaglia del Monte Badon), di Mordred (per la battaglia di Camlann) e di Merlino (per la sua follia)¹⁰. A Camlann muoiono sia Artù che il suo avversario e traditore, Mordred.
- *The Spoils of Annwfn* (X secolo).
Poema gallesse in versi. Descrive, tra l'altro, la discesa di Artù nell'oltretomba ed il ritorno con una serie di oggetti recuperati.
- Caradoc di Llancarvan, *Vita Gildae sapientis*, BHL 3542 (1140 ca.).
Testo agiografico. San Gilda si oppone al rapimento di Ginevra da parte del re Melwas, e Artù si reca con tutti i guerrieri del Devon e

⁷ Nennius (di cui di recente è comunque in discussione la paternità dell'*Historia Brittonum*) è un allievo del vescovo Elvodugo di Gwynedd († 809), ed è quindi cronologicamente da porre agli inizi del IX secolo. L'*Historia Brittonum* tratta delle vicende dell'Inghilterra dopo la partenza delle legioni romane e nel periodo delle successive invasioni sassoni. Testo: J. MORRIS, *Arthurian Sources. VIII. Nennius: British History and the Welsh Annals*, Chichester 1980.

⁸ Nennii *Historia Brittonum* 56: «octavum fuit bellum in castello Guinnion, in quo Arthur portavit imaginem sanctae Mariae perpetuae virginis super humeros suos et pagani versi sunt in fugam in illo die et caedes magna fuit super illos per virtutem domini nostri Iesu Christi et per virtutem sanctae Mariae genetricis eius [...] duodecimum fuit bellum in monte Badonis, in quo corruerunt in uno die nongenti sexaginta viri de uno impetu Arthur; et nemo prostravit eos nisi ipse solus, et in omnibus bellis victor extitit».

⁹ Degli *Annales Cambriae* (o *Annali del Galles*) la datazione è incerta: si pensa al 970. L'opera è tramandata nello stesso manoscritto dell'*Historia Brittonum*, l'Harleiano 3859. Testo: J. INGRAM, *The Annales Cambriae*, London 1912; J. MORRIS, *Arthurian Sources. VIII. Nennius: British History and the Welsh Annals*, cit.

¹⁰ Anno 519, battaglia del Monte Badon: «bellum Badonis, in quo Arthur portavit crucem Domini nostri ihu Christi tribus diebus et tribus noctibus in humeros suos et brittones victores fuerunt»; anno 540, battaglia di Camlann: «Gueith Camlann in qua Arthur et Medraut corruerunt, et mortalitas in brittania et in hibernia fuit».

di Cornovaglia a liberare la moglie tenuta prigioniera nell'*Insula Vitrea*, cioè Glastonbury¹¹.

- Guglielmo di Malmesbury, *Historia regum Anglorum* (1126)¹². Delle due redazioni, che partono entrambe dal 449, la prima arriva fino al 1120, la seconda (dedicata a Roberto di Gloucester) fino al 1127. Grazie ad Artù, Ambrogio, succeduto a Vortigern a capo dei Bretoni, può contenere i Sassoni. Ma di Artù non si conosce la sepoltura e la speranza del suo ritorno è una sciocchezza. Né Guglielmo fa riferimento alcuno ad Artù nell'interessante *De antiquitate Glastoniensis Ecclesiae*, scritto tra il 1135 e il 1136, storia dell'abbazia di Glastonbury, come si dirà anche più avanti luogo centrale del mito arturiano.

Non è indifferente rilevare come in altri testi assolutamente fondamentali della storia delle isole britanniche nell'Alto Medioevo, assai vicini cronologicamente al personaggio, non venga fatto riferimento alcuno al personaggio di Artù: è il caso soprattutto del *De excidio et conquestu Britanniae* di Gildas il Sapiente (VI secolo)¹³, e dell'*Historia Ecclesiastica gentis Anglorum* del Venerabile Beda¹⁴ (VII secolo ex.).

¹¹ Glastonbury è nel Somerset.

¹² Guglielmo di Malmesbury (1080/1095 ca.-1143 ca.) è monaco a Malmesbury (Wiltshire). È autore, oltre che dell'*Historia regum Anglorum*, anche di una *Historia pontificum Anglorum*, e di una *Historia novella*, tre libri sugli anni 1128-1142, che comprendono il periodo d'anarchia del regno di re Stefano di Blois. Testo: *William of Malmesbury: Gesta Regum Anglorum*, I, ed. R.A.B. MYNORS, Oxford 1998; *William of Malmesbury: Gesta Regum Anglorum*, II (General Introduction and Commentary), cur. R.M. THOMSON - M. WINTERBOTTOM, Oxford 2002.

¹³ Il *De excidio et conquestu Britanniae* (testo: PL, LXIX, coll. 494-570; M. WINTERBOTTOM, *Arthurian Sources. VII. Gildas: The Ruin of Britain and Other Works*, Chichester 1978) è un sermone in tre parti in cui san Gildas (che vi asserisce di essere nato l'anno della battaglia del Monte Badon, cioè tra il 510 e il 520) condanna le azioni compiute dai suoi contemporanei in Britannia. La prima parte dell'opera consiste nella spiegazione del lavoro e di una breve narrazione della Britannia romana dalla conquista fino ai tempi dell'autore. Nella seconda parte, Gildas tratta la vita e le azioni di cinque sovrani: Constantino di Dumnonia, Aurelio Canino, Vortiporio, Cuneglas e Maelgwn del Gwynedd. Tutti sono definiti crudeli, rapaci e peccatori, dei veri tiranni.

¹⁴ Beda († 735), allevato e vissuto nei monasteri gemelli di Wearmouth e Jarrow, nel Northumberland, è considerato il «padre della storiografia inglese». Testo: *Bede, Ecclesiastical History of the English People*, ed. B. COLGRAVE - R.A.B. MYNORS, Oxford 1969.

3. GOFFREDO DI MONMOUTH

- *Historia regum Britanniae* (1138)¹⁵.
- *Prophetiae Merlini* (costituiscono il libro VII dell'*Historia*).
- *Vita Merlini* (1150 ca.).

Nell'*Historia* (una storia romanzata e fantasiosissima), di Artù sono tracciate un'incredibile genealogia e un'impossibile biografia (che si conclude con l'anno 542): nasce il mito arturiano.

Ecco una sintesi dell'*Historia regum Britanniae*. Dopo il ritiro dell'ultima legione romana, l'Inghilterra è invasa dai Sassoni. Il re dei Britanni, Uther (soprannominato Pendragon perché nel suo stemma c'è un drago), come già suo fratello, Aurelio Ambrosio, si oppone agli invasori. Egli è invaghito della moglie del duca di Cornovaglia, Ingerna, e una notte, nel castello di Tintagel, riesce a possederla, dopo aver assunto, grazie all'intervento magico di Merlino, le sembianze del marito di lei assente. Dall'unione nasce Artù che, quando Uther muore avvelenato, diventa re. Il giovane ma valoroso sovrano infligge ai Sassoni numerose sconfitte.

Abbattuti i Sassoni, Artù passa a una serie di conquiste, sull'isola (restituisce tra l'altro a suo zio Lot, padre di Galvano e di Mordred, la regione del Lothian) e sul continente: sottomette Norvegia, Danimarca e addirittura Francia. Sposa la bellissima Ginevra.

In una corte tenuta nella Città delle Legioni¹⁶, egli celebra i fasti del suo regno insieme ai suoi migliori cavalieri. Ma la cerimonia è turbata dall'arrivo di ambasciatori del senato romano che pretendono il pagamento di tributi arretrati. Artù rifiuta e dichiara guerra a Roma. Lasciato come reggente Mordred, s'imbarca con l'esercito per il continente. Ucciso personalmente il gigante di Mont-Saint-Michel, Artù sconfigge i Romani, e rimanda a Roma il cadavere del loro comandante, Lucio, quale unico tributo che i Britanni sono disposti a pagare a Roma.

Intanto in patria Mordred si è dichiarato re e vive con Ginevra, che ha infranto il patto matrimoniale. Tornato, Artù è costretto ad affrontarlo in varie battaglie (intanto Ginevra si chiude in monastero). Nell'ultimo scontro, Mordred muore, insieme a molti valorosi compa-

¹⁵ Testo: Galfridi Monemutensis *Historia regum Britanniae*, ed. A. SCHULZ, Halle 1854; Galfridus Monemutensis, *The Historia regum Britanniae*, ed. N. WRIGHT, Cambridge 1985.

¹⁶ Probabilmente l'attuale Caerleon-upon-Usk, nel Galles.

gni di Artù, e lo stesso re resta gravemente ferito: viene allora trasportato sull'isola di Avalon, dove le sue piaghe saranno sanate. Passa la corona al nipote Costantino nell'anno 542.

L'*Historia* di Goffredo è un testo solo molto parzialmente storiografico. In realtà la sua dimensione di insieme di leggende e di miti, alcuni anche assai stravaganti, è del tutto evidente: la storia del re di Britannia comincerebbe addirittura con il troiano Bruto (pronipote di Enea, contemporaneo del giudice d'Israele Eli; e dunque databile intorno al 1100 a.C.!), ed egli la prosegue fino a Cadwaladro, ultimo re britannico morto nel 689 sotto gli attacchi dei Sassoni, nuovi padroni dell'isola. Del tutto anacronistica – e perciò tanto gradita ai contemporanei dello scrittore – è l'atmosfera di «cortesia» e «cavalleria» che connota la corte intorno ad Artù.

L'opera è famosa perché è la prima a trattare delle origini mitiche della monarchia inglese (il riferimento a un re così antico, come Bruto, spazza via ogni possibile connessione con altre dinastie; le conquiste di Artù sono precedenti a quelle dei Carolingi, dei Capetingi e dei Normanni). In questo senso l'*Historia* rappresenta senza dubbio l'aspirazione dei re inglesi (discendenti di Guglielmo il Conquistatore) di fornire solide basi alla propria rivendicazione di autonomia dalla corona francese (capetingia e prima ancora carolingia), della quale erano vassalli, in quanto duchi di Normandia (e infatti nei manoscritti il testo risulta dedicato prima a Matilde, erede designata al trono, poi al suo successore, Stefano di Blois, re d'Inghilterra dal dicembre 1135)¹⁷.

¹⁷ La situazione dinastica del regno d'Inghilterra dopo la morte di Guglielmo il Conquistatore († 1087) è, in grande sintesi, la seguente: il Conquistatore divide i propri territori: a Roberto Courteuse (l'eroe della I Crociata) va il ducato di Normandia, a Guglielmo il Rosso l'Inghilterra. Alla morte di quest'ultimo (1100) gli succede il fratello Enrico I Beauclerc, che muore nel 1135. A questo punto rivendicano il diritto al trono inglese: da una parte la figlia del Beauclerc, Matilde, già vedova dell'imperatore di Germania Enrico V e in quel momento sposata al conte Goffredo Plantageneto d'Angiò; dall'altra un cugino di Matilde (figlio di Adela, sorella del Beauclerc), Stefano di Blois. La guerra civile tra i due pretendenti è lunga e sanguinosa, e trova una fine solo nel 1154, con la morte di Stefano e l'ascesa al trono del figlio di Matilde e Goffredo d'Angiò, Enrico II Plantageneto. La letteratura sui rapporti tra saga arturiana e politica inglese del XII secolo è molto vasta. In sintesi si può vedere l'Introduzione a *Goffredo di Monmouth, Storia dei re di Britannia*, a cura di G. AGRATI - M.L. MAGINI, Parma 1989; e poi J. GILLINGHAM, *The Context and Purposes of Geoffrey of Monmouth's History of the Kings of Britain*, in *Anglo-Norman Studies XIII*, cur. M. CHIBNALL, Woodbridge 1990, pp. 99-118.

RE ARTÙ ED EXCALIBUR DALLA BRITANNIA ROMANA ALLA SICILIA NORMANNA 143

Il personaggio di Artù, però, veniva letto, «dal basso», in tutt'altra chiave. In quella, cioè, delle rivendicazioni d'autonomia delle popolazioni celtiche contro l'oppressore francese (normanno-angioino): Gallesi, Scozzesi e Irlandesi contro l' Enrico II Plantageneto (1154-1189) re d'Inghilterra, i Bretoni della Britannia Armorica¹⁸ contro l' Enrico II duca di Normandia. È il cosiddetto «Breton hope», l'attesa del «ritorno» di Artù da Avalon per il riscatto e la libertà dei Celti.

Il racconto d'ambientazione arturiana, inoltre, si sviluppa in altre direzioni, soprattutto culturali: il ciclo bretone diviene il luogo letterario per antonomasia per le discussioni sull'Amore cortese e sul senso e il destino della Cavalleria.

4. ARTÙ DOPO GOFFREDO DI MONMOUTH

L'esplosione della materia arturiana dopo la pubblicazione delle opere di Goffredo è immediata ed enorme. Accanto al collegamento con la storia dinastica d'Inghilterra (ad esempio in Stefano di Rouen), la novità narrativa e ideologica sostanziale consiste nel collegamento del materiale arturiano con la storia del Graal (la coppa dell'Ultima Cena, dove fu raccolto il sangue di Gesù crocifisso). Spiccano particolarmente le opere di Chrétien de Troyes¹⁹, altro poeta attivo presso la corte di Enrico II ed Eleonora d'Aquitania, che indirizza la materia soprattutto verso problematiche di erotica cortese e di etica feudale, e di Roberto di Boron, che rinforza la tematica graaliana (ed è il primo a introdurre il tema della «spada nella roccia»). Rilevante è anche l'evoluzione della figura di Artù: mentre nei testi pseudostorici (Goffredo di Monmouth, etc.) egli è un personaggio attivo e intraprendente, oltre che coraggioso e leale, negli sviluppi narrativi del materiale bretone tende a diventare figura di secondo piano (il re che invia altri a combattere, il marito tradito, etc.), quando non addirittura negativa²⁰.

¹⁸ L'attuale Bretagna, in Francia.

¹⁹ Chrétien è autore anche di altri romanzi (oltre a quelli citati più avanti) in cui compare il personaggio di Artù, ma con un rilievo decisamente secondario, o comunque minore: *Cligès* (meno legato ad Artù ed a Camelot. Un giovane, figlio dell'imperatore di Costantinopoli, visita la corte di Artù per imparare la Cavalleria, ma poi le sue avventure sono completamente indipendenti dalle vicende di Camelot); *Yvain, ou le chevalier au lion* (il giovane Yvain riesce a battere un cavaliere in una foresta incantata e a conquistare la vedova che decide di sposare. Nel momento delle nozze giunge anche Artù per onorare gli sposi ed informarsi sul buon esito della vicenda).

²⁰ È così ad esempio nell'*Yvain* di Chrétien de Troyes, dove non riesce a tenersi sveglio dopo i banchetti.

- Wace, *Roman de Brut* (1155)²¹.
Traduzione (assai libera) in francese dell'*Historia* di Goffredo. L'opera è dedicata a Eleonora d'Aquitania, moglie di Enrico II. Wace è il primo a parlare della Tavola Rotonda, la mensa circolare (per non assegnare posizioni di privilegio) presso la quale Artù si riuniva con i suoi cavalieri.
- Stefano di Rouen, *Draco Normannicus* (1170 ca.)²².
Curioso poema (4400 versi ca.), scritto per la morte della madre di re Enrico II, Matilde di Germania. Sullo stile della coppia goffrediana *Historia + Prophetiae*, e cioè tra storia romanzata e profezia politica, vi si legittima il possesso del ducato di Normandia e del trono d'Inghilterra da parte di Enrico II Plantageneto. Artù scrive dal suo attuale regno (gli Antipodi!: vedi *infra*) una piuttosto sconclusionata lettera ad Enrico II che si prepara a reprimere una ribellione nella «sua» Bretagna.
- Chrétien de Troyes, *Erec et Enide*.
Descrive l'amore tra un cavaliere della corte di re Artù e una bellissima fanciulla.
- Chrétien de Troyes, *Lancelot, ou le chevalier de la charrette*.
Incentrato sulla figura del cavaliere Lancillotto che si innamora di Ginevra, moglie del suo signore Artù.
- Chrétien de Troyes, *Perceval, ou le conte du Graal* (1190 ca.).
È l'introduzione del tema del Graal nella materia arturiana. Il giovane Parsifal cresce lontano ed all'oscuro dell'esistenza della corte di Artù, per l'azione della madre, molto apprensiva (aveva perso i fratelli ed il marito nei tornei). In séguito il giovane Parsifal decide di recarsi a Camelot per diventare anch'egli un cavaliere, e viene incaricato della ricerca del Sacro Graal. Incontra il Re Pescatore, alla cui corte ha modo di vedere la mistica Coppa.

²¹ Wace, *Roman de Brut*, ed. I. ARNOLD, Paris 1938-1940. Nel romanzo, Wace (1115 ca.-1183 ca.), chierico normanno della corte di Enrico II (per il quale compone anche il *Roman de Rou*, storia dei duchi di Normandia), distingue spesso tra ciò che sa e ciò che non sa o che non è in grado di provare, ma in generale non aggiunge molto a quanto detto da Goffredo di Monmouth.

²² *Le Dragon normand*, ed. H. OMONT, Rouen 1884; Stephani Rotomagensis *Draco normannicus*, in *Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores* LXXXII, ed. R. HOWLETT, London 1885. Stefano, nipote di Bernardo, abate di Mont-Saint-Michel, fu vicino all'ambiente della scuola del Bec, dove probabilmente insegnò retorica. Oltre al *Draco Northmannicus*, ha compilato testi di retorica, compendiato Quintiliano e scritto versi di varia natura (funebri, didascalici, etc.).

- Roberto di Boron, *Joseph d'Arimatea; Merlin; Perceval* (1200 ca.)²³. Nella trilogia di Roberto di Boron la vicenda del Graal assume il carattere di una vera e propria Storia della Salvezza, di cui sono protagonisti i membri di una stirpe eletta da Dio che si trasmette, insieme al sacro calice, una rivelazione esoterica riguardante i misteri più alti della fede. La Tavola Rotonda, voluta da Merlino per Uther Pendragon, padre di Artù, è la terza di una triade iniziata con la tavola dell'Ultima Cena e con la tavola del Graal, istituita da Giuseppe d'Arimatea. Anima della vicenda è Merlino, che conduce Artù ad estrarre la spada dall'incudine e a divenire così re dei Britanni. Il Graal, dopo essere pervenuto in Inghilterra, sarà infine consegnato al suo terzo e ultimo custode, Parsifal.
- Layamon, *Brut* (1200 ca.)²⁴. In inglese, è in gran parte basato sul *Roman de Brut* di Wace (e quindi su Goffredo di Monmouth).

Nel corso del XIII secolo la «*matière de Bretagne*» ha una vera e propria esplosione. Vengono scritti una quantità impressionante di romanzi e di poemi (spesso traduzioni, adattamenti, versioni in prosa di testi precedenti), un po' in tutti i volgari d'Europa occidentale²⁵. I personaggi si moltiplicano (compaiono, o diventano centrali, tra gli altri, Galahad, Galvano, Morgana, etc.) e complicano le loro vicende, spesso intrecciandole in maniera non sempre perspicua e coerente tra l'uno e l'altro testo (molto ingarbugliate e differenti, ad es., le morti dei vari personaggi, tra cui ovviamente Artù). La trilogia di Roberto di Boron promosse la compilazione di un vastissimo ciclo narrativo che intrecciava le storie di Artù e del Graal con la biografia di Lancillotto: il Ciclo Vulgato, o *Lancelot en prose* (1215/1235).

²³ Robert de Boron, *Il libro del Graal, Giuseppe d'Arimatea e Perceval*, trad. it., Milano 2005; *Il Graal. I testi che hanno fondato la leggenda*, a cura di M. LIBORIO, Milano 2005. Dei tre romanzi in versi in epigrafe, il *Merlin* resta solo frammentariamente; essi forse costituivano una tetralogia insieme a una *Morte di Artù*.

²⁴ Layamon è poeta gallese. Il suo *Brut*, rielaborazione del *Roman de Brut* di Wace, costituisce la prima opera «storiografica» scritta in inglese dai tempi degli *Anglo-Saxon Chronicles*.

²⁵ In volgare italiano il primo romanzo arturiano è il *Tristano Riccardiano*, della metà del XIII secolo. Anche in Dante è presente la materia di Bretagna: si pensi al celeberrimo «libro galeotto» di Paolo e Francesca (*Inf.* V 127-138), e al richiamo alla morte di Mordred per mano di Artù (*Inf.* XXXII 61-62).

5. IL NACHLEBEN DI ARTÙ (AVALON, GLI ANTIPODI, L'ETNA)

Dopo la battaglia di Camlann, Artù, mortalmente ferito dal traditore Mordred, chiede di essere condotto su una barca (secondo alcuni testi guidata dalla sorella, o sorellastra, Morgana)²⁶ in un luogo remoto e segreto, dove le sue ferite sarebbero state risanate, ed egli avrebbe potuto tornare, un giorno, a guidare il suo popolo verso la libertà. Questo luogo è indicato da Goffredo di Monmouth come l'isola di Avalon: «sed et inclytus ille rex Arturus letaliter vulneratus est, qui, illinc ad sananda vulnera sua in insulam Avallonis evectus, Constantino, cognato suo et filio Cadoris, diadema Britanniae concessit, anno ab incarnatione Domini DXLII»²⁷; nella *Visio Merlini*, Goffredo chiarisce che Artù è trasportato nell'«Insula Pomorum, quae Fortunata vocatur [...] Annis centenis aut ultra vivitur illic» (vv. 914-915). Goffredo conclude però che coloro che si recano nell'isola per verificare lo stato di salute di Artù, in vista di un eventuale «ritorno», si sentono rispondere da Merlino che per il momento è meglio che alla liberazione dei Celti pensino Cadvaladro del Galles e Conan di Bretagna.

La parola *Avalon* (lat. *Avallon* o *Avallonia*) sarebbe una traslitterazione inglese del termine celtico *Annwyn*, cioè il regno delle fate. L'*Insula Pomorum* (= Isola delle Mele) di Goffredo fa riferimento al termine bretone *aval*, «mela». Il luogo viene generalmente (ma esistono numerose altre interpretazioni) identificato con Glastonbury, soprattutto per la presunta esumazione dei resti di Artù avvenuta nel XII secolo nel cortile dell'abbazia ad opera dei monaci (vedi *infra*). In un'interpolazione del *De antiquitate Glastoniensis ecclesiae*, *Glastonia* (Glastonbury) è l'*Insula Avallonia*, detta anche *Insula Pomifera*²⁸.

Nella *Vita Gildae*, è a Glastonbury, detta *Insula Vitrea*, che il perfido Melwas tiene prigioniera Ginevra²⁹. Tali diverse tradizioni sembrano poi confluire nel *De principis instructione* di Giraldo di Barry (noto

²⁶ Come gli altri personaggi del ciclo, anche a Morgana sono attribuite genealogie e ruoli differenti. Secondo alcune versioni, è la figlia della madre di Artù, Ingerna, e del suo primo marito, Gorlois, duca di Cornovaglia; Artù ne sarebbe dunque il fratellastro.

²⁷ Gaufridi Monemutensis *Historia regum Britanniae* XI 2.

²⁸ A. PIOLETTI, *Artù, Avallon, l'Etna*, «Quaderni Medievali» 28 (1989), pp. 6-35, qui p. 22.

²⁹ «Isola di Vetro» per l'abbondanza di guado, pianta che sfuma sull'azzurro e che i guerrieri celti utilizzavano per tingersi il viso prima di andare in battaglia. La zona era d'altra parte nell'Alto Medioevo circondata da paludi.

anche come Giraldo del Galles; 1190 ca.): Artù è trasportato nell'Isola delle Mele (*Avallonia = Insula Pomifera*) o Isola del Vetro (*Glastonia*), per essere curato da Morgana in attesa del ritorno.

Una diversa localizzazione del luogo di ritiro di Artù si incontra nel *Draco Normannicus* (II 947-952) di Stefano di Rouen: un conte di Bretagna, Rolando (identificabile con Rolando di Dinan)³⁰, in guerra contro Enrico II Plantageneto, chiede con una lettera l'intervento di Artù; costui, furente, invia a Enrico a sua volta una lettera chiedendogli di desistere dal proposito di invadere la sua terra, anche se sa che il sovrano non lo farà comunque, a causa della morte della madre, Matilde di Germania. Enrico risponde con una lettera dal sapore bonario, ma spietatamente ironico³¹, nella quale assicura ad Artù che per il momento soprassiederà, lasciando ancora un po' la Bretagna sotto il suo dominio. Artù invia la lettera ad Enrico dal suo attuale regno, gli Antipodi: «Traditur Antipodum sibi ius [...] Sic hemispherium regit inferius, nitet armis, Altera pars mundi dimidiata sibi»³².

Ma il luogo di ritiro di Artù ha anche altre geografizzazioni. Assai interessante per quanto si dirà più avanti è quella che pone il suo ultimo rifugio nell'Etna³³. La prima attestazione di tale variante è negli *Otia imperialia* di Gervasio di Tilbury (1210 ca.), opera dedicata a Ottone IV di Brunswick, nipote di Enrico II: un palafreniere del vescovo di Catania, inseguendo un cavallo che gli era sfuggito, si inerpicava sulle pendici del vulcano. In una valle ricca e verde, ma piuttosto appartata, si erge un palazzo, dentro il quale si trova, sdraiato in un letto, Artù. Questi fa riconsegnare il cavallo fuggito, insieme a una serie di doni per il vescovo, e racconta le ultime fasi della battaglia contro Mordred in cui aveva riportato le sue terribili ferite.

³⁰ J.S.P. TATLOCK, *Geoffrey and King Arthur in Normannicus Draco* (V), «Modern Philology» 31 (1933), pp. 113-135, qui p. 118.

³¹ J.S.P. TATLOCK, *Geoffrey and King Arthur*, cit., p. 120. Nel *Draco Normannicus*, rispetto ai Bretoni Enrico è più il duca di Normandia che il re d'Inghilterra, e quindi l'ironia contro Artù è di provenienza normanna, più che inglese. Enrico II dice che se anche Lazzaro è morto due volte, potrà ben farlo Artù; con questo si mette letteralmente una pietra tombale sul «Breton hope» di una rivincita contro gli odiati Normanni, *Draco* II 1245: «Lazarus ille necis subiit bis iura tremenda, Ni sibi fata darent, posset et iste mori. Vt Britones linquam, quos dant Normannica iura Mandat; si renuo, bella parantur, ait».

³² Stephani Rotomagensis *Draco Normannicus* II 1163-1166.

³³ Resta fondamentale, sia pure datato metodologicamente, A. GRAF, *Artù nell'Etna*, in *Miti, leggende e superstizioni del Medioevo*, Milano 1984³, pp. 321-338.

Una seconda attestazione di questa versione è contenuta nel *Dialogus miraculorum* del cistercense Cesario di Heisterbach (tra il 1219 e il 1223), in una versione forse non derivata da Gervasio³⁴. È interessante il fatto che l'episodio sia datato al momento della guerra condotta da Enrico VI di Hohenstaufen per la conquista del regno normanno di Sicilia (1192-1194). Gli ecclesiastici coinvolti questa volta non sono catanesi, ma palermitani; che però la dimora di Artù sia un vulcano è dimostrato dal fatto che questo aneddoto (il decano, avendo riso dell'invito di Artù, muore)³⁵ è inserito in un ciclo dell'opera di Cesario (*De premio mortuorum*) in cui le narrazioni sono tutte tese a dimostrare la presenza diabolica a Vulcano³⁶.

6. IL CADAVERE DI RE ARTÙ

Abbiamo già sottolineato come il mito di Artù, e soprattutto l'idea di un suo «ritorno», rivestisse un ruolo di simbolo importante per la politica interna dell'impero anglo-normanno di Enrico II Plantageneto. È per questo che il sovrano, volendo provare che Artù era morto, e rimuovere così qualsiasi speranza per i Celti di un suo possibile ritorno, aveva ordinato degli scavi archeologici nell'abbazia di Glastonbury³⁷, da più parti – come detto – identificata con il luogo di ritiro di Artù

³⁴ Gervasii Tilberiensis *Otia imperialia*, in *Scriptores rerum Brunsvicensium*, ed. G.G. LEIBNITZ, I, Hannoverae 1707, p. 921: «hunc autem montem vulgares Mongibal appellant. In huius vero deserto narrant indigenae Arturum magnum nostris temporibus apparuisse. Cum enim aliquo die custos palafredi episcopi Catanensis [...] ibique in palatio miro opere constructo Arturum in strato regii apparatus recubantem [...] ut ab indigenis accepi, exenia sua ad antistitem illum destinavit, quae a multis visa et a pluribus fabulosa novitate admirata fuerunt».

³⁵ Cesarii Heisterbacensis *Dialogus miraculorum*, ed. J. STRANGE, II, Köln-Bonn-Bruxelles 1851, pp. 324-325: «eo tempore quo Henricus imperator subiugavit sibi Siciliam, in ecclesia Palernensi quidam erat decanus, natione ut puto Theutonicus [...] reversus servus, quae audivit domino suo exposuit cum timore tamen. Decanus ad curiam Arcturi se invitatum audiens et irridens, infirmatus die prefixa mortuus est».

³⁶ H. BRESCH, *Excalibur en Sicile*, «Medievalia» 7 (1987), pp. 7-21, qui pp.12-13.

³⁷ Secondo Giraldo di Barry (Giraldi Cambrensis *De principis instructione*, in Giraldi Cambrensis *Opera*, VIII, ed. F. WERNER, London 1891, pp. 126-129) fu un bardo gallese a mettere sulla buona strada il re, che poi passò la notizia ai monaci: «Henricus secundus, sicut ab historico cantore Britone audierat antiquo, totum monachis indicavit».

dopo le ferite della battaglia di Camlann. Ma le operazioni vanno per le lunghe, ed intanto re Enrico muore nel luglio 1189.

Si tratta di un momento delicatissimo per la storia d'Europa: a parte le situazioni di pericolosissima tensione all'interno dei domini aglo-normanni dei Plantageneti (ribellioni delle popolazioni celtiche, rivolte dei figli contro Enrico, etc.), e quelle verso l'esterno, soprattutto col regno capetingio di Francia, l'Europa era in subbuglio per l'organizzazione di una grande spedizione in Terrasanta, per bloccare l'«Anticristo» Saladino, che da ormai due anni teneva sotto assedio il regno crociato di Gerusalemme, essendosi anche impossessato della Città Santa. Si mobilitano l'imperatore di Germania Federico I (Barbarossa) e i due sovrani più importanti d'Europa, Filippo II Augusto di Francia e l'erede di Enrico II, Riccardo I d'Inghilterra (Cuor di Leone): è la III Crociata.

È in un non meglio precisabile momento degli anni 1190 o 1191 (quando re Riccardo è già partito per la spedizione) che gli scavi di Glastonbury si rivelano finalmente fruttuosi: scavando nel cortile dell'abbazia vengono ritrovate in un sepolcro le ossa di un uomo dalla statura gigantesca e una lunghissima treccia bionda di donna; un'iscrizione non lascia dubbi sull'identità dei due personaggi: HIC IACET SEPULTVS INCLITVS REX ARTHVRVS CVM WENNEUEREIA [Ginevra] VXORE SVA SECVNDA IN INSVLA AVALLONIA³⁸.

La dinastia plantageneta può così, ritrovando le reliquie del leggendario sovrano bretone, dimostrare impossibile il ritorno, legittimando in questo modo ancor più il proprio diritto al trono: la dinastia angioino-aquitana, erede di quella normanna, si pone come in continuazione di Artù, il difensore dei Celti dai Sassoni invasori, che può trovare a quel punto il suo riposo eterno. È la fine del «Breton hope», che diversi intellettuali inglesi contemporanei o immediatamente successivi hanno cura di qualificare come *fabula* e assurda *naenia* delle popolazioni celtiche, nostalgiche di un insignificante quanto impossibile passato³⁹.

³⁸ Nel *De principis instructione*, cit., p. 128. Sulla scoperta della tomba di Artù a Glastonbury, i cronisti Matteo Paris (*Matthaei Parisiensis Chronica maiora*, ed. H.R. LUARD, II, London 1872-1883, p. 379) e Rodolfo di Coggeshall (*Radulphi de Coggeshall Chronicon Anglicanum*, ed. J. STEVENSON, London 1875, p. 36) collocano la scoperta dopo la partenza di Riccardo per la Crociata. W.A. NITZE, *The Exhumation of King Arthur at Glastonbury*, «*Speculum*» 9 (1934), pp. 355-361; A. GRANDSEN, *The Growth of the Glastonbury Traditions and Legends*, «*Journal of English History*» 27 (1976), pp. 337-358.

³⁹ Guglielmo di Malmesbury, *Historia regum Anglorum* I 8, parla così di Artù, grazie al quale Vortigern ha sconfitto i Sassoni: «hic est Artur de quo Brito-

7. EXCALIBUR OLTRE ARTÙ: *CALIBURNUS* TRA I NORMANNI DI SICILIA!

Scopo precipuo di questo contributo è gettare luce su un episodio apparentemente secondario della grande materia di Bretagna: il destino della spada di Artù, *Caliburnus-Excalibur*⁴⁰.

In uno dei racconti della raccolta gallese nota come *Mabinogion* (XII secolo)⁴¹, Artù è un potente re sposato con Gwenhwyfar (Ginevra) e possiede la straordinaria spada *Caledfwlch*. Nell'*Historia regum Britanniae*, Goffredo di Monmouth menziona la spada del suo eroe, *gladius Caliburnus*, forgiata nell'isola di Avalon, insieme alla scudo, Priwen, ed alla lancia, Ron, ma senza riferimenti ad origini o prerogative magiche. È nel *Brut* di Layamon che compare per la prima volta il

num nugae hodieque delirant: dignus plane quem non fallaces somniarent fabulae, sed veraces praedicarent historiae»; e a III 287, parlando del ritrovamento della tomba di Galvano, nipote di Artù, nel Galles: «sed Arturis sepulchrum nusquam visitur, unde antiquitas neniaram adhuc eum venturum fabulatur». Giraldo di Barry, nella *Descriptio Kambriae* I 7 (in Giraldo Cambrensis *Opera*, ed. J.F. DIMOCK, VI, London 1868, p. 179) e Guglielmo di Newburgh (Guillelmi Novoburgensis *Historia rerum Anglicarum*, ed. R. HOWLETT, in *Chronicon of the Reigns of Henry II and Richard the I*, I, London 1884, prooemium, pp. 11 e 18) sono durissimi contro la favola del ritorno di Artù. Per Pietro di Blois, i Bretoni che aspettano Artù sono stupidi come gli Ebrei che aspettano il Messia (Petri Blesensis *Epistolae*, PL, CCVII, ep. 34 ed ep. 51; e poi nel *De confessione sacramentali*, PL, CCVII, col. 1088: «saepe in tragoediis et aliis carminibus poetarum, in ioculatorum cantilenis describitur aliquis vir prudens ... sicut de Arturo et Gangano et Tristanno, fabulosa quaedam referunt histriones»).

⁴⁰ Etimologicamente il nome *Excalibur* potrebbe derivare dal latino *calibs* = acciaio, anche se non mancano ipotesi etimologiche differenti, anche dal sassone. Secondo E. MASON, *The Hero's Invincible Weapon*, in *The Ideals and Practice of Medieval Knighthood*, cur. C. HARPER BRILL - R. HARVEY, Woodbridge 1990, pp. 121-137, la spada Excalibur andrebbe identificata con quella forgiata dal fabbro Wieland e donata a Goffredo il Bello, padre di Enrico II, in occasione del suo *adoubement*, nel 1127 (e che dunque non avrebbe nulla a che fare con Glastonbury).

⁴¹ Il corpus del *Mabinogion* è tramandato da due manoscritti, entrambi del XIV secolo. Frammenti di questi racconti sono però conservati anche in manoscritti risalenti all'inizio del XIII secolo. Dall'analisi del linguaggio usato nei racconti si è concluso che risalgono ad un periodo compreso tra il 1100 e il 1150. I racconti contengono sia eventi storici dell'Alto Medioevo, sia reminiscenze mitologiche e antichissime tradizioni (risalenti all'età del ferro), che hanno alcune corrispondenze con quelle dell'Irlanda. Dei testi dalla tradizione gallese, alcuni contengono antiche tradizioni su re Artù (in particolare *Culhwch e Olwen* e *Il sogno di Rhonabwy*). Si veda: G. AGRATI - M.L. MAGINI, *I racconti gallese del Mabinogion*, Milano 1982.

nome *Excalibur* (l'arma è decorata in metallo fuso ottonato, con dettagli decorativi a rilievo e l'impugnatura rivestita di pelle nera). La versione secondo cui Artù ottiene il trono estraendo la spada dalla roccia⁴² è idea presente per la prima volta nel *Merlin* di Roberto di Boron: estrarre la spada (di cui non è fatto però il «nome») è possibile solo a colui che è il vero re, inteso come l'erede di Uther Pendragon⁴³. Che si tratti di Excalibur sarebbe provato dalla continuazione anonima del romanzo, la *Suite Vulgate du Merlin*. In pieno XV secolo, nella *Morte d'Arthur* di sir Thomas Malory⁴⁴, la spada che Artù estrae dalla roccia non è Excalibur: Artù aveva rotto la spada estratta dalla roccia (con cui aveva ottenuto il regno) in uno scontro contro Pellinor, re di Listenois; per questo, la Dama del Lago⁴⁵ regala ad Artù una seconda spada, Excalibur. Quando Morgana fa perdere il fodero d'argento che garantisce i poteri magici dell'arma, Artù viene ferito a morte, ed ordina che la spada venga gettata nel lago da cui proveniva.

Fin qui la letteratura. Ma se il ritrovamento del cadavere chiude definitivamente per Artù la possibilità di un ritorno, così non è per la spada: Excalibur torna davvero, inaspettata, sul proscenio della storia d'Europa!

⁴² La «spada nella roccia» è propria dei costumi dei cavalieri unni e sarmati presenti in Britannia come truppe ausiliarie dei Romani (R. WADGE, *King Arthur: A British or Sarmatian Tradition?*, «Folklore» 98 [1987], pp. 204-215). Presso i popoli unno-sarmati infiggere la spada nel terreno aveva il senso di metterla in comunicazione diretta con le correnti di forza della Grande Madre. La spada, resa magica, diventava il segno del comando. Caratteristica di Excalibur è di essere «la spada dei Rex», che rende invincibile (ma non invulnerabile) il possessore.

⁴³ *Historia regum Britanniae* IX 4: «humeris quoque suis clypeum vocabulo Priwen: in quo imago sanctae Mariae Dei genetricis quam in memoria ipsius sepissime revocabat. Accinctus etiam Caliburno gladio optimo, et in insula Avallo-nis fabricato; lancea dexteram suam decorat, quae nomine Ron vocabatur» (e vd. anche X 11).

⁴⁴ L'opera è una rielaborazione dei racconti in prosa della Tavola Rotonda e di Tristano. Tale magmatico testo, vera e propria summa della narrativa arturiana, pubblicato nel 1485, è quello che ha maggiormente influenzato la visione successiva di tutta la leggenda del re bretone. Testo: *Le Morte Darthur: Sir Thomas Malory's Book of King Arthur and of his Noble Knights of the Round Table*, cur. W. CAXTON - A.W. POLLARD - E. STRACHEY, New York 1903 (1470), I.

⁴⁵ Anche la Dama del Lago assume, nelle svariate versioni della materia bretone, differenti ruoli e funzioni: da colei che fornisce *Excalibur* ad Artù, alla donna che alleva Lancillotto (in seguito chiamato Lancillotto del Lago), fino a diventare insieme a Morgana l'acerrima nemica di Merlino, colei che ne causa la rovina.

Durante il lungo e problematico viaggio verso la Terrasanta, i Crociati inglesi e francesi effettuano una lunga tappa a Messina, nel regno normanno di Sicilia, sul cui trono siede Tancredi di Lecce, succeduto a un cognato di Riccardo d'Inghilterra morto senza eredi (Guglielmo II d'Altavilla, † 1189: questi aveva sposato la sorella di Riccardo, Giovanna). Il soggiorno siciliano è burrascosissimo: il regno è sotto attacco da parte dell'imperatore di Germania Enrico VI che, marito di Costanza d'Altavilla, ne rivendica la proprietà; a Messina giungono anche le truppe crociate francesi, guidate da re Filippo II Augusto che, insieme a quelle inglesi di Riccardo, danno vita a una serie di scontri e tafferugli, coinvolgendo anche la popolazione locale. Riccardo pretende da re Tancredi la restituzione della dote di Giovanna, che il re di Sicilia non aveva esitato ad incamerare alla morte di Guglielmo II⁴⁶. Riccardo incontra la sorella a Messina nel settembre 1190, ma la vedova è a mani vuote. Il Cuor di Leone comincia così una politica intimidatoria verso Tancredi, al punto che nell'ottobre non esita a impadronirsi della città, costruendo sulle alture un castello cui dà il provocatorio nome di Matagrifon (i «grifoni» erano gli abitanti greci di Messina). «Di fronte a questa dimostrazione di forza, Tancredi cede. Il 6 ottobre si addivene a un accordo [...] Tancredi conserverà il dotario di Giovanna, ma verserà un risarcimento di 20.000 onces d'oro; ne aggiungerà altre 20.000 da consegnare a Riccardo fino alla data di un matrimonio che suggellerà l'accordo dei due principi: una delle figlie di Tancredi [...] era infatti promessa ad Arturo di Bretagna [figlio di Goffredo II Plantageneto e di Costanza di Bretagna, matrimonio alla base delle ribellioni dei Bretoni contro Enrico II in quanto duca di Normandia]⁴⁷, nipote di Riccardo, che sarebbe stato l'erede da lui designato se fosse morto senza figli [...] Riccardo si impegnò a restituire la somma se Arturo non avesse sposato la figlia di Tancredi»⁴⁸.

Nei mesi successivi trascorsi nell'isola per attendere la primavera propizia alla traversata verso la Terrasanta, la tensione fra i tre sovrani

⁴⁶ Tancredi di Lecce e Guglielmo II sono figli di due fratelli, figli di Ruggero II: rispettivamente, di Ruggero duca di Puglia e di Guglielmo I re di Sicilia (1154-1166). Costanza era invece figlia diretta di re Ruggero.

⁴⁷ Arturo (I) conte di Bretagna (1187-post 1202), figlio di Goffredo II Plantageneto, fratello di Riccardo. Avvanzerà pretese sul trono d'Inghilterra alla morte dello zio (1199) opponendosi all'ascesa al trono di Giovanni Senzaterra; catturato nel 1202, fu probabilmente ucciso subito dopo.

⁴⁸ J. FLORI, *Riccardo Cuor di Leone. Il re cavaliere*, trad. it., Torino 1999, pp. 88-89. Arturo di Bretagna aveva in quel momento due anni.

vive momenti a tratti drammatici. È in gioco, oltre al prestigio dinastico e al denaro, il destino politico dei tre regni e dell'impero. Filippo di Francia è esasperato sia dalla prepotenza di Riccardo, sia dalla sua intenzione di sottrarsi al pattuito matrimonio con sua sorella Alice; Tancredi teme un accordo tra Riccardo e il suo mortale nemico, Enrico VI, attuabile tramite la madre di Riccardo, Eleonora d'Aquitania; Riccardo vuole sposare Berengaria di Navarra e teme che Filippo possa ritirarsi dalla Crociata, tornando a manovrare liberamente in Nord Europa, mentre lui è lontano in Terrasanta.

In questo clima d'intrighi e sospetti arriva a Napoli Eleonora d'Aquitania (che in febbraio ha incontrato Enrico VI), accompagnata dalla promessa sposa di Riccardo, Berengaria. Tancredi nega alla flotta lo sbarco, adducendo scuse futili, e Riccardo si reca a Catania per incontrarlo: siamo nei giorni dal 3 all'8 marzo 1191. Raggiunto un accordo, i due sovrani si scambiano, nel giorno del 6 marzo, doni: Tancredi consegna a Riccardo quattro grosse navi e diverse galee⁴⁹; Riccardo offre a Tancredi, nel racconto di Ruggero di Hoveden (presente personalmente in Sicilia tra l'agosto del 1190 e quello del 1191), come pegno di amicizia, la mitica spada di re Artù: «gladium optimum Arcturi, nobilis quondam regis Britonum, quem Britones vocaverunt Caliburnum»⁵⁰.

Ruggero di Hoveden non spiega da dove la spada salti fuori: ma la vicinanza cronologica estrema ai (presunti?) ritrovamenti di Glastonbury sembra collegare i due avvenimenti⁵¹. Perché alienare «quella» spada proprio nell'immediatezza della sua agognata *inventio* e al re di un regno tanto lontano?

⁴⁹ *Gesta Henrici II et Ricardi I*, in *The Chronicle of the Reigns of Henry II and Richard I*, ed. W. STUBBS, II, London 1867, p. 159: «dedit regi Angliae quatuor magnas naves quas vocant Ufers, et quindecim galeas».

⁵⁰ *Gesta Henrici II*, II, pp. 158-159. L'opera è tramandata sotto il nome dell'abate Benedetto di Peterborough, ma ormai la critica appare concorde nell'attribuirlo a Ruggero di Hoveden, lo storico della corte di Enrico II: la cui *Chronica* (gli avvenimenti inglesi dal VII secolo ai tempi di re Giovanni Senzattera, 1201) rappresenta come una seconda redazione dei *Gesta* (ed.: *Chronica magistri Rogeri de Hovedene*, ed. W. STUBBS, London 1870).

⁵¹ Non sfugga che proprio nelle settimane precedenti il 6 marzo arriva in Italia meridionale la madre di Riccardo, Eleonora d'Aquitania, che accompagna presso il figlio la promessa sposa.

8. EXCALIBUR «GUELFA»: MITO, IDEOLOGIA E POLITICA AL TRAMONTO DEI MONDI NORMANNI

Abbiamo più volte sottolineato come la figura di Artù funga da simbolo dell'identità dei popoli celtici (Bretagna, Irlanda, Galles) in contrapposizione alle differenti dominazioni che si susseguono nelle Isole britanniche (Anglo-Sassoni, Normanni, Angloino-Aquitani). Per risposta, la nuova dinastia plantageneta (Enrico II, 1154-1189) tende a ingabbiare tale riferimento simbolico⁵²: l'impulso agli scavi a Glastonbury e il ritrovamento delle reliquie serve proprio a mettere la parola fine all'assurda speranza del ritorno di Artù⁵³.

Il dono di Excalibur al re di Sicilia sembra richiamare la leggenda dell'ultimo soggiorno di Artù nell'Etna (Riccardo e Tancredi si scambiano i doni in Catania). E in effetti gli studi sull'episodio, finora, hanno puntato soprattutto a una ricostruzione di tipo antropologico e di storia del folklore dell'origine e degli sviluppi (anche tardomedievali, fino al XIV e XV secolo) della leggenda di Artù sull'Etna⁵⁴. Ma qui non sono d'interesse tanto gli addentellati folklorici dell'«infernalità» della Sicilia, o della trasformazione di Avalon in un vulcano fumante di lava in opere, come gli *Otia imperialia*, dove il confine tra veridicità storica e leggenda è tenuto volutamente labile; ci si limiterà ad alcune riflessioni sul significato più specificamente politico e ideologico dell'alienazione della spada di Artù, nel quadro dello scacchiere politico internazionale alla fine del XII secolo.

Qui è d'interesse una notizia «storica» (poco importa se «vera» o meno): Riccardo dà a Tancredi, come pegno d'alleanza, la spada che fu di Artù. Le ipotesi possono essere diverse (e bisogna tenere in considerazione un duplice punto di vista: quello del solo cronista e quello del sovrano che gli riferisce le notizie)⁵⁵: la notizia è vera del tutto; Riccar-

⁵² E. MASON, *The Hero's Invincible Weapon*, cit., p. 126, ipotizza, ma senza prove, che Enrico il Giovane (il primo figlio di Enrico II e fratello di Riccardo) fosse in possesso di Durlindana, la spada che era stata di Orlando a Roncisvalle! Anche questo sarebbe stato un simbolo evidentissimo dell'autonomia totale, se non della superiorità della dinastia plantageneta su quella carolingia.

⁵³ Per tutti: G.H. GEROULD, *King Arthur and Politics*, «Speculum» 2 (1927), pp. 33-51; K. HOLZERMAYR, *Le mythe d'Arthur: la royauté et l'idéologie*, «Annales E.S.C.» 39 (1984), pp. 480-494.

⁵⁴ A. GRAF, *Artù nell'Etna*, cit.; H. BRESCH, *Excalibur en Sicile*, cit.

⁵⁵ E andrebbe sempre considerato il ruolo svolto dai monaci di Glastonbury al riguardo di tutta la questione. Per H. BRESCH, *Excaliburr en Sicile*, cit., p. 12, la

do o Ruggero la inventano del tutto; Riccardo dà una spada, non sapendo che non è Excalibur; Riccardo dà una spada credendola essere Excalibur; Riccardo dà una spada, ma non è Excalibur; è Ruggero a sostenerlo; etc. La più improbabile appare quella di una invenzione *ex nihilo* del fatto da parte del cronista; e le altre fanno poca differenza, nella sostanza, l'una dall'altra: si tratta di un gesto che va letto in chiave politico-ideologica.

Secondo Pioletti, Artù, con Excalibur, «all'altezza dei *Gesta [Henrici II]* e degli *Otia imperialia* [quindi 1210 ca.] è un mito che, divelto dalle sue proprie radici, è riproposto ideologicamente nello scacchiere degli interessi anglo-normanni»⁵⁶. Un recente intervento di Michelle Warren⁵⁷ ha puntato a una più attenta e contestualizzata lettura del passo, anzi dei passi (dei *Gesta Henrici II* e della *Chronica*) in cui Ruggero di Hoveden riporta la notizia del passaggio di mano della spada. La studiosa la inquadra nell'ambito della politica interna anglo-normanna alla partenza di Riccardo per la Terrasanta. Il regalo di Excalibur al re di Sicilia viene a mediare una serie di conflitti internazionali, ma anche nazionali, e per la precisione:

1. lo scontro tra i due personaggi cui Riccardo ha affidato la «reggenza» durante la sua assenza: il cancelliere Guglielmo di Longchamp e il giustiziere Ugo di Le Puiset (del cui *entourage* fa parte Ruggero di Hoveden);
2. lo scontro tra l'erede al trono designato da Riccardo, Arturo di Bretagna (figlio di suo fratello Goffredo), e il fratello minore di Riccardo, Giovanni Senzattera;
3. lo scontro, per la corona di Sicilia, fra Tancredi di Lecce e la coppia Enrico VI - Costanza d'Altavilla.

Il dono arriva alla fine di una serie di pressioni durissime di Riccardo su Tancredi per la questione dell'eredità di Giovanna (denaro, navi). Tancredi è costretto a cedere. Il regalo della mitica spada diventa allora il simbolo della sottomissione vassallatica cui il re d'Inghilterra sottopone

spada donata da Riccardo a Tancredi sarebbe quella ricevuta dallo stesso Riccardo durante la sua investitura a duca di Normandia. Non concorda, per il significato politico di una simile arma, J. FLORI, *Riccardo Cuor di Leone*, cit., p. 102.

⁵⁶ A. PIOLETTI, *Artù, Avallon, l'Etna*, cit., p. 28.

⁵⁷ M.R. WARREN, *Roger of Howden Strikes back: Investing Arthur of Brittany with the Anglo-Norman Future*, in *Anglo-Norman Studies XXI*, cur. C. HARPER-BILL, Woodbridge 1999, pp. 261-272.

quello di Sicilia, coinvolgendolo a tutti gli effetti, grazie anche alla promessa di matrimonio tra una sua figlia ed Arturo di Bretagna (*nomen omen!*), nel destino dell'«impero» normanno. Si osservino, nei dettagli, le due redazioni che lo stesso Ruggero di Hoveden fornisce dell'episodio:

<i>Gesta Henrici II</i> , II, p. 159	<i>Chronica</i> , III, p. 97
rex autem Angliae dedit ei gladium optimum Arcturi, nobilis quondam regis <u>Britonum</u> , quem Britones <u>vocaverunt</u> Caliburnum	haec contra rex Angliae dedit regi Tancredo gladium illum optimum Arcturi, quem Britones Caliburne <u>vocant</u> , qui fuerat gladius Arcturi, quondam nobilis regis <u>Angliae</u>

Nella *Chronica* Artù, da re dei Bretoni, è diventato re d'Inghilterra (rimandando così subliminariamente ad Arturo di Bretagna!), e la spada si è trasformata, da mitica, in un oggetto attuale (*vocaverunt/vocant!*)

Che la questione in gioco sia quella della successione ai troni nei due regni normanni è dimostrato dal fatto che subito dopo, in Messina, Riccardo ottiene dal re di Francia Filippo Augusto la rinuncia al vassallaggio della Bretagna alla corona capetingia, vassallaggio che passa invece al re d'Inghilterra: «insuper concessit [Filippo Augusto] quod dux Britanniae sit homo regis Angliae in perpetuum, et heredum suorum, de Britannia, et quod rex Angliae et heredes sui respondeant inde regi Franciae et heredibus suis»⁵⁸. Riccardo, con quel dono, regola il futuro dei regni normanni: Excalibur, in un ideale circolo geopolitico, passa dall'erede di Guglielmo il Conquistatore a quello di Roberto il Guiscardo (Tancredi è comunque un Altavilla), per poi tornare, al momento del matrimonio fra Arturo di Bretagna e la figlia di Tancredi, in Inghilterra, dove il giovane «would bear the sword as a sign of his Norman rather than the British heritage»⁵⁹. Persa la carica eversiva antiplantageneta, la spada di Artù è inglobata nella tradizione normanno-angioina: salda ancora una volta, ma per l'ultima, il mondo anglo-normanno a quello italo-normanno⁶⁰. Riccardo, sulla strada per

⁵⁸ *Gesta Henrici II*, II, p. 161. Non è un caso che Guglielmo di Longchamp si dichiari fedele a Giovanni Senzaterra (rifiutando dunque la successione di Arturo di Bretagna) proprio nell'aprile 1191. Molto penetrante W. ULLMANN, *Arthur's Homage to King John*, «The English Historical Review» 94 (1979), pp. 356-364.

⁵⁹ M.R. WARREN, *Roger of Howden Strikes back*, cit., p. 271.

⁶⁰ Per i legami tra Inghilterra e Sicilia nel XII secolo: A. MARONGIU, *I due regni normanni d'Inghilterra e d'Italia*, in *I Normanni e la loro espansione in*

la Terrasanta, da dove ogni crociato sa essere tutt'altro che sicuro il ritorno, organizza il destino dei due regni normanni del continente, nella speranza di rinsaldare anche sul trono di Gerusalemme un suo vassallo, il pittavino Guido di Lusignano.

Non deve d'altra parte essere sottovalutata l'atmosfera profondamente religiosa e, verrebbe di dire, escatologica, all'interno della quale si sviluppa lo stesso movimentatissimo soggiorno siciliano: il crociato Riccardo si reca sulla Sila, in Calabria, a rendere visita a uno dei più importanti «profeti» in quel momento viventi, Gioacchino da Fiore. L'abate di Corazzo, interrogato dal sovrano, esprime una grandiosa profezia di trionfo per la spedizione crociata, e per Riccardo in particolare, per mano del quale verrà ucciso nientemeno che l'Anticristo, incarnato in quel momento storico dal Saladino. Forse in conseguenza di questa visita a Gioacchino da Fiore, nell'imminenza della Crociata, probabilmente sotto il Natale 1190, Riccardo, riuniti i vescovi che lo accompagnano nella spedizione, si abbandona a una clamorosa confessione pubblica. Il re d'Inghilterra confessa «l'ignominia dei suoi peccati», la propria *foeditas* (come dice Ruggero di Hoveden), parla dei «cespugli spinosi della libidine»; e dopo che il sovrano ebbe preso «chiara coscienza del suo peccato», i vescovi gli infliggono la penitenza, dopo la quale il Cuor di Leone cambia repentinamente e completamente vita⁶¹.

La «vicinanza» tra i due regni normanni non è solo etnica e culturale: è ideologico-politica. Nelle mani di Artù, Excalibur è la spada che combatte contro dei barbari germani (Angli e Sassoni); è dunque perfetta per affrontare il *furor Theutonicus* di Enrico VI e dei suoi⁶².

Ma il senno di poi ci dice che il disegno di Riccardo è destinato al fallimento. Il 1194 è un anno fatale: Enrico VI sconfigge Tancredi, che muore, e tiene prigioniero per oltre due anni lo stesso Riccardo, dopo averlo catturato di ritorno dalla Terrasanta. Il panegirista meridionale di Enrico VI, Pietro da Eboli, descrive l'episodio della liberazione magnanima da parte dell'imperatore del sovrano inglese, e spiega la cattura (azione esecrabile nell'etica cavalleresca!) sostenendo l'accusa

Europa nell'Alto Medioevo, Spoleto 1969, pp. 497-552; C.H. HASKINS, *England and Sicily in the Twelfth Century*, «English Historical Review» 26 (1911), pp. 433-447 e 641-665; G.A. LOUD, *The Kingdom of Sicily and the Kingdom of England, 1066-1266*, «History» 88 (2003), pp. 540-567.

⁶¹ J. FLORI, *Riccardo Cuor di Leone*, cit., pp. 91-95. Mi permetto di rinviare anche a E. D'ANGELO, *Il peccato di re Riccardo*, in *Corrispondenza d'amorosi sensi. L'omeroetismo nella letteratura medievale*, a cura di P. ODORICO - N. PASERO - M.P. BACHMANN, Alessandria 2008, pp. 135-150.

⁶² Anche H. BRESK, *Excalibur en Sicile*, cit., p. 21.

per la quale Riccardo avrebbe fatto assassinare Corrado del Monferrato, pretendente ghibellino al trono di Gerusalemme. Non una parola, però, sulla posizione politica guelfa del Cuor di Leone, sulla sua permanenza in Sicilia per un anno, sull'alleanza con Tancredi, sul dono della spada⁶³. L'asse ghibellino svevo-capetingio, che ha ed avrà il suo perno in Filippo Augusto di Francia, è già in azione: esattamente dieci anni dopo, nel 1204, morti ormai Riccardo e Arturo di Bretagna, Filippo invade la Normandia, annettendola al regno di Francia e mettendo fine alla storia del ducato autonomo; e altri dieci anni dopo inchiederà Giovanni Senzattera e Ottone di Brunswick al disastro di Bouvines (14 ottobre 1214).

Che fine ha fatto Excalibur? Dopo Ruggero di Hoveden non resta più alcuna attestazione. Forse è finita in Germania nel bottino di guerra di Enrico e Costanza; forse è rimasta in Sicilia. Certo, la sua ultima apparizione «storica» è letteralmente faticosa per gli Stati del Commonwealth normanno: Normandia e Sicilia finiscono stritolate nella morsa dell'alleanza svevo-capetingia.

Excalibur, sconfitta, torna a inabissarsi nelle nebbie del mito.

EDOARDO D'ANGELO

⁶³ Testo: *Petrus de Ebulo, Liber ad honorem Augusti sive de rebus Siculis. Eine Bilderchronik der Stauferzeit aus der Burgerbibliothek Bern*, ed. Th. KÖLZER - G. BECHT-JÖRDENS et alii, Sigmaringen 1994. Si veda E. D'ANGELO, *L'immagine des Plantagenêts dans l'historiographie italo-normande: Richard Coeur de Lion dans l'œuvre de Pierre d'Eboli*, in *L'immagine de la contestation du pouvoir dans le monde normand*, cur. M.A. AVENEL - A. COLIN, Caen 2007, pp. 53-64.

NOTE E DISCUSSIONI

IL FR. 898 KANNICHT DI EURIPIDE E LA NUOVA *HYPOTHESIS* DELL'IPPOLITO ΚΑΛΥΠΤΟΜΕΝΟΣ (*PMICH. INV. 6222A* E *POXY. LXVIII 4640*)

a mia sorella Anna

Dall'amoso slancio del Cielo (οὐρανός, vv. 1 e 3) verso la Terra (χθών, v. 1, γαῖα, vv. 2 e 4) nasce tutto quello che occorre per la vita dell'uomo, secondo l'affermazione di Afrodite nelle perdute *Danaidi* di Eschilo (fr. 44 Radt), grazie al potere fecondante della pioggia, da cui la generazione riceve impulso.

Riporto qui il testo dei sette trimetri giambici ¹:

ἔρᾱ μὲν ἀγνός οὐρανός τρῶσαι χθόνα,
ἔρως δὲ γαῖαν λαμβάνει γάμου τυχεῖν·
ὄμβρος δ' ἀπ' εὐνάεντος οὐρανοῦ πεσῶν
4 ἔκυσε γαῖαν· ἢ δὲ τίκτεται βροτοῖς
μῆλων τε βοσκὰς καὶ βίον Δημήτριον
δένδρων τ' ὀπάραν· ἐκ νοτίζοντος γάμου
τελειθ' ὅσ' ἔστι· τῶν δ' ἐγὼ παραίτιος.

Dallo splendido frammento eschileo sembra dipendere direttamente il fr. 898 Kn. di Euripide, il cui scopo è, analogamente, l'esalta-

Esprimo la mia gratitudine alla Fondation Hardt di Ginevra dove ho avviato la presente ricerca.

¹ Approfondisco qui alcune osservazioni fatte in una precedente nota sul fr. 44 RADT di Eschilo (*Eschilo Danaidi fr. 44 R.*, «Sileno» 18 [1992], pp. 191-198). Il fr. 44 di Eschilo è riportato secondo l'edizione *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, vol. 3, *Aeschylus*, ed. S. RADT, Göttingen 1985, pp. 159-160.

zione della potenza di Afrodite, che in entrambi i poeti prende il posto di Eros come forza cosmogonica².

Ecco il testo del frammento:

	τὴν Ἀφροδίτην οὐχ ὄρας ὄση θεός;
	ἦν οὐδ' ἂν εἵποις οὐδὲ μετρήσειας ἂν
	ὄση πέφυκε κάφ' ὅσον διέρχεται.
4	αὕτη τρέφει σὲ κάμῃ καὶ πάντας βροτούς.
	τεκμήριον δέ, μὴ λόγῳ μόνον μάθης:
	{ ἔργῳ δὲ δεῖξω τὸ σθένος τὸ τῆς θεοῦ· }
8	ἔρα μὲν ὄμβρου γαῖ', ὅταν ξηρὸν πέδον
	ἄκαρπον ἀύχμῳ νοτίδος ἐνδεῶς ἔχη,
	ἔρα δ' ὁ σεμνὸς οὐρανὸς πληρούμενος
	ὄμβρου πεσεῖν εἰς γαῖαν Ἀφροδίτης ὕπο·
12	ὅταν δὲ συμμιχθῆτον ἐς ταῦτόν δύο,
	φύουσιν ἡμῖν πάντα καὶ τρέφουσ' ἅμα
	δι' ὧν βρότειον ζῆ τε καὶ θάλλει γένος.

In Eschilo a pronunciare i versi è la stessa dea, che si definisce *παράτιος* (v. 7) di tutto quello che in seguito alle roride nozze viene generato; nella *rhesis* euripidea un personaggio sconosciuto intende dimostrare all'interlocutore la potenza di Afrodite.

La prolessi del nome di Afrodite nell'interrogativa retorica con cui il personaggio che parla cerca di coinvolgere l'interlocutore nel riconoscimento della grandezza di Afrodite (τὴν Ἀφροδίτην οὐχ ὄρας ὄση θεός;

² Il testo del fr. 898 di Euripide, appartenente ad un dramma non identificato, è riportato secondo l'edizione *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, voll. 5. 1-2, *Euripides*, ed. R. KANNICHT, Göttingen 2004, pp. 908-909, secondo la quale saranno citati anche gli altri frammenti di Euripide. Per il frammento si può vedere anche *Euripide, Tragédies, Fragments de drames non identifiés*, Texte établi et traduit par F. JOUAN et H. VAN LOOY, Tome VIII, 4^e partie, Paris 2003, pp. 22-23. Sul fr. 898 Kn. di Euripide in rapporto con il fr. 44 R. di Eschilo vd. E. KURTZ, *Die bildliche Ausdrucksweise in den Tragödien des Euripides*, Amsterdam 1985, pp. 438-443: secondo lo studioso, che dedica ai due frammenti il paragrafo «Allegorische Züge in der Verwendung des alten mythischen Bildes vom ἱερὸς γάμος», nel fr. 44 «das Bild steht [...] der mythischen Denkweise noch viel zu nahe, um eine Allegorie zu sein» (p. 440), «aber auch Fr. 898 ist noch nicht als Allegorie einzustufen, sondern liegt in der Mitte zwischen einem mythischen Bild und einer Allegorie» (p. 442), posizione, a mio avviso, condivisibile nelle linee generali. Per la potenza di Afrodite e di Eros nei tragici vd. U. ALBINI, *Maschere impure. Spettri, assassini, amori e miserie nei drammi greci*, Milano 2005, pp. 51-70.

v. 1)³ enfatizza l'importanza della dea, alla quale c'è ancora continuo riferimento all'inizio dei tre versi seguenti: ἦν, v. 2; di nuovo ὄση, v. 3 (uguale la funzione di ὄσος, ripreso tre volte a breve distanza, ὄση θεός, v. 1; ὄση πέφυκε κάφ' ὄσον διέρχεται, v. 3); αὐτή, v. 4, con l'accento sul fatto che da lei ricevono il nutrimento non solo i due interlocutori, ma i mortali tutti (τρέφει σὲ καὶ πάντας βροτούς, v. 4).

Alle parole introduttive, con l'apparente domanda del v. 1, il cui senso positivo è reso esplicito dalle affermazioni dei due versi successivi, suggellati dal perentorio v. 4, segue la dimostrazione (τεκμήριον, v. 5), costituita dallo stesso numero di versi del frammento eschileo, sette trimetri giambici (vv. 7-13)⁴, con l'assenza, in Euripide, del vocabolo γάμος, che in Eschilo, ai vv. 2 e 6, riprende il motivo delle nozze, fondamentale nell'intera tetralogia⁵.

All'intensità dell'abbraccio dell'ἄγνός οὐρανός, che dall'alto si protende verso la Terra, presa, a sua volta, da un uguale anelito, con la sottolineatura dell'identica posizione di rilievo di ἔρωσ δέ, che, al v. 2, riprende ἐρῶ μὲν con cui si apre il frammento, corrisponde, in Euripide, il desiderio che la Terra ha della pioggia quando sia inaridita, e quello del Cielo, a sua volta gravido di pioggia, di cadere sulla terra per opera di Afrodite.

Qui in primo piano è la Terra, e sono dedicate a ciascuno dei due elementi due coppie di versi (7-8 e 9-10), introdotte entrambe, con una modifica, rispetto ad Eschilo, dall'anafora di ἐρῶ (ἐρῶ μὲν, v. 7 / ἐρῶ δ', v. 9), anche qui nella stessa posizione incipitaria.

Ai vv. 3-4 è riservata, in Eschilo, l'espressione del desiderio amoroso del Cielo che sotto forma di pioggia scende a fecondare la Terra (πεσὼν / ἔκυσε γαῖαν, con ἔκυσε in *enjambement*).

Nel frammento di Euripide maggiore è l'insistenza sulla pioggia (ὄμβρου, vv. 7 e 10, nel secondo dei due versi in *enjambement*)⁶.

³ Cf., in Euripide, l'analogo τὸ δοῦλον οὐχ ὄρᾳς ὄσον κακόν; un trimetro giambico incompleto dall'*Antiopè* (F 217 Kn.); cf. anche, per un'analogia struttura della frase con οὐχ ὄρᾳς e l'interrogativa indiretta, *IT* 285-286 ed il fr. 152, 1-2 Kn. dell'*Andromeda* (quest'ultimo, peraltro, in metro lirico). Per il fr. 475 Kn. rinvio all'apparato critico dell'edizione del KANNICHT citata alla n. 2, 5, 1, p. 521.

⁴ Si concentrano qui, ai vv. 8 e 10, nel secondo caso con il nome proprio, le soluzioni che caratterizzano il frammento dal punto di vista metrico.

⁵ I quattro drammi della tetralogia (*Supplici*, *Egizi*, *Danaidi*, *Amimone*) erano infatti, come è noto, uniti per il contenuto.

⁶ Dall'importanza della pioggia deriva un *hapax*, ὄμβροχαρής, uno degli epiteti che nell'*Inno Orfico* XXVI 8 qualificano la terra.

Nell'intento di dimostrare l'assunto iniziale, Euripide antepone, rispetto ad Eschilo, il desiderio della Terra, che spiega razionalmente con il bisogno, determinato dall'aridità e dalla sterilità, dell'elemento umido: ξηρὸν πέδον / ἄκαρπον ἀρχμῶ, vv. 7-8, non trova alcuna corrispondenza nel frammento di Eschilo, mentre νοτίδος (v. 8) richiama il νοτίζοντος γάμου eschileo (v. 6).

Nei successivi vv. 9-10 Euripide mostra di volersi attenere più da vicino al testo eschileo, recuperando l'ἀγνός del modello con σεμνός (ὁ σεμνός οὐρανός, v. 9) e adoperando lo stesso verbo πίπτω (πεσεῖν, v. 10) del fr. 44, 3 (πεσών). In maniera analoga, οὐρανός πληρούμενος / ὄμβρου si presenta come un'espressione sostanzialmente equivalente al v. 3 di Eschilo ὄμβρος δ' ἀπ' εὐνάεντος οὐρανοῦ⁷.

Nel desiderio del cielo, pregno di pioggia, spinto dall'impulso di Afrodite (Ἀφροδίτης ὕπο, v. 10), culmina l'analisi delle precise ragioni che attirano i due elementi uno verso l'altro, con l'attribuzione all'intervento divino dell'unione delle due entità che altrimenti resterebbero separate (nella premessa, al v. 4, è direttamente Afrodite che nutre tutti i mortali), laddove del tutto immediata appare in Eschilo la corrispondenza della Terra al desiderio del Cielo, e solo alla fine giunge l'affermazione di Afrodite τῶν δ' ἐγὼ παραίτιος.

Come conseguenza, in Eschilo la Terra genera per i mortali μήλων τε βοσκὰς καὶ βίον Δημήτριον / δένδρων τ' ὀπώραν (vv. 5-6); Euripide riprende al v. 11 Ἦσαν del v. 7, ad indicare che dopo la completa fusione dei due elementi (δύο) in uno solo (ἐς ταυτόν), espressa con il duale del composto συμμιχθήτων, essi generano per noi ogni cosa

⁷ Sulla costituzione del testo del fr. 44 R., ai vv. 1 e 3, ha di recente richiamato l'attenzione V. TAMMARO, *Aesch. fr. 44, 1ss. R.*, «Eikasmos» 14 (2003), pp. 33-36. Al v. 3 lo studioso propende per la difesa di εὐνάεντος, trasmesso dal codice A di Ateneo (C ed E hanno εὐνάοντος, corretto *supra lineam* in εὐνάεντος; vd. C. COLLARD, *Athenaeus, The Epitome, Eustathius and Quotations from Tragedy*, «RFIC» 97 [1969], pp. 157-179, pp. 162-163), che egli intende come aggettivo da connettere a νόω (εὐνάεις) piuttosto che ad εὐνή (εὐνάεις): «εὐνάεις – pur inattestato [...] per il Cielo – significherebbe qualcosa come 'ricco di umori' (così suggeriva alcuni anni fa Enzo Degani) e spiegherebbe contestualmente la genesi della pioggia fecondante» (p. 35). Anche alla luce del confronto tra il frammento eschileo e la ripresa euripidea ritengo pienamente sostenibile, nell'interpretazione proposta dallo studioso, la difesa di εὐνάεντος, che sembra presupposto dai vv. 9-10 del fr. 898 Kn. Per quanto riguarda il v. 1 (in cui V. Tammaro, ritenendo il tradito τρῶσαι una nota stonata, preferisce χρῶσαι di Heath, nel senso di 'toccare', 'abbracciare'), i versi euripidei non offrono elementi utili alla costituzione del testo.

(cf. Eurip. *Hipp.* 448: πάντα δ' ἐκ ταύτης [*scil.* Afrodite] ἔφου) e producono (con φύουσιν e τρέφουσ', v. 12, subentra il plurale) quello che permette al genere umano di vivere e di prosperare: al v. 13 βρότειον ... γένος, anticipato da πάντας βροτούς al v. 4, riprende βροτοῖς del fr. 44, 4⁸.

Il tono discorsivo con cui sono condotte le argomentazioni razionali della dimostrazione preannunciata in apertura prende il posto, in Euripide, della solennità conferita ai versi, in Eschilo, dalla natura divina del personaggio e dalla grandiosità dell'immagine iniziale.

Il motivo dell'unione sacrale della Terra e del Cielo, con la nascita di tutte le forme di vita, si trova più di una volta in Euripide, ma senza che venga chiamato in causa l'intervento di Afrodite.

Negli anapesti del *Crisippo* (F 839, 1-7 Kn.), vengono nominati al v. 1 Γαῖα μεγίστη e Διὸς Αἰθήρ⁹; con procedimento chiasmico, quest'ultimo è subito definito, al v. 2, ἀνθρώπων καὶ θεῶν γενέτωρ; uno spazio maggiore è dedicato alla Terra, che prontamente accoglie nel suo grembo le gocce intrise di pioggia stillanti umidità, ὑγροβόλους σταγόνας νοτίας / παραδεξαμένη, vv. 3-4: l'espressione, volutamente ridondante, è impreziosita dal raro ὑγροβόλος, che richiama, per l'intensità, il frammento 941, 2 Kn. (ὑγραῖς ἐν ἀγκάλαις), il più vicino all'immagine del νοτίζοντος γάμου eschileo¹⁰. Più che mai valido, in quest'ambito,

⁸ Per una tarda eco del motivo delle nozze della Terra vd. Giovanni di Gaza, *Ekphr.* II 130 (καὶ χθὼν τερπομένη νομφεύετο), come segnala P. FRIEDLÄNDER, *Johannes von Gaza und Paulus Silentiarius. Kunstbeschreibungen justinianischer Zeit*, Leipzig-Berlin 1912, p. 199.

⁹ Come anche altrove in Euripide, αἰθήρ sostituisce οὐρανός nel tradizionale accostamento alla Terra. Cf. fr. 877 Kn.: ἀλλ' αἰθήρ τίκτει σε, κόρα, / Ζεὺς ὃς ἀνθρώποις ὀνομάζεται; fr. 985 Kn.: ἱερὸν ἀνὰ Διὸς / αἰθέρα; fr. 487 (*Mel. Sap.*) ἱερὸν αἰθέρ', οἴκησιν Διός. Per la *Ätherthematik* si può ora vedere il recente volume di F. EGLI, *Euripides im Kontext zeitgenössischer intellektueller Strömungen. Analyse der Funktion philosophischer Themen in den Tragödien und Fragmenten*, München-Leipzig 2003, pp. 78-120, con sguardo d'insieme sui frammenti a p. 112, n. 2. L'espressione Διὸς αἰθέρ' ricorre anche nel *POxy.* XXX 2524, fr. 1, 1 col. I Lobel (= 14a*, 1 Col., 928, 1 Ll.-J./P., °13a, 1 Bern.), attribuito a Cherilo di Samo.

¹⁰ Nel fr. 941, 1-2 Kn. (ὄραξ τὸν ὑποῦ τόνδ' ἄπειρον αἰθέρα / καὶ γῆν πέριξ ἔχονθ' ὑγραῖς ἐν ἀγκάλαις;) sembra quasi che venga recuperato, in una rapida sintesi dei primi versi del fr. 44 R., lo slancio del cielo che cinge la terra ὑγραῖς ἐν ἀγκάλαις, anche se la bellezza dell'immagine risulta attutita dall'ὄραξ introduttivo (per i problemi testuali del frammento rinvio all'apparato critico dell'edizione del KANNICHT citata alla n. 2, 5, 2, p. 936). Sull'espressione ha probabilmente influito anche il

anche indipendentemente dalla correzione proposta dal Gomperz del tràdito γάμου in γάνους al v. 6, appare il confronto del fr. 44 R. con i vv. 1388-1392 dell'*Agamennone* di Eschilo¹¹.

Nel fr. 839 la Terra genera innanzi tutto i mortali (τίκτει θνητούς, v. 4), quindi βοτάνην φύλά τε θηρῶν, v. 5: le viene attribuita pertanto, non certo a torto (ὄθεν οὐκ ἀδίκως, v. 6), la bella definizione di μήτηρ πάντων, v. 7 (corrispondente alla precedente, adoperata per l'*Aiθήρ*), che richiama l'analogo πάντων γενέτειραν del fr. 182a Kn. dell'*Antiope* euripidea e che ricorda, ad esempio, l'epiteto παμμήτειραν di Gea (*Inno omerico* XXX 1) e l'invocazione παμμήτορ τε γῆ del *Prometeo* di Eschilo, v. 90. Al generico πάντα del v. 12 del fr. 898 si oppone qui la specificazione θνητούς e βοτάνην φύλά τε θηρῶν.

I vv. 1-7 del fr. 839 fanno da introduzione alla successiva separazione e trasformazione degli elementi, di cui è parola anche nel fr. 484 Kn., dalla Μελανίππη ἡ σοφή, dopo l'affermazione iniziale che οὐρανός τε γαῖά τ' ἦν μορφή μία (v. 2): nella *Melanippe* è dopo la separazione dei due elementi che avviene la generazione di tutte le cose, πάντα (v. 4)¹², con la specificazione δένδρη, πετεινά, θήρας, οὓς θ' ἄλμη τρέφει / γένος τε θνητῶν nei successivi vv. 5 e 6 e con la particolarità che qui, rispetto al

ricordo dell'efficacissimo κυμάτων ἐν ἀγκάλαις di Archiloco, fr. 213 W.² (cf. anche, in Euripide, il fr. 481, 4 Kn., dalla Μελανίππη ἡ σοφή, ὑγροῖς ... ἀγκῶσι in cui «die Liebesumarmung» diventa «ausschmückende Umschreibung einer geographischen Angabe» secondo E. KURTZ, *Die bildliche Ausdrucksweise in den Tragödien des Euripides*, cit., p. 361, e *Hel.* 1062 e 1436, πελαγίους ἐς ἀγκάλας). Al fr. 941 Kn. si può accostare il fr. 919 Kn. (κορυφή δὲ θεῶν ὁ περὶ χθόν' ἔχων / φαεννός αἰθήρ).

¹¹ Sui versi citati è pienamente condivisibile il giudizio del Fraenkel, secondo il quale «there are few equally powerful lines in the whole of Greek Tragedy» (*Aeschylus Agamemnon*, Ed. with a Comm. by E. FRAENKEL, III, Oxford 1950, pp. 655-656, cui rinvio per lo splendido commento anche in rapporto al fr. 44 R.).

¹² Cf. Ap. Rh. I 497: τὸ πρὶν ἐπ' ἀλλήλοισι μὴ συναρηρότα μορφή. Per un inquadramento generale del problema delle origini del cosmo si può vedere R. SOREL, *Chaos et éternité. Mythologie et philosophie grecques de l'Origine*, Paris 2006. Il riferimento ad Anassagora per i fr. 484 e 839 Kn. è già nelle fonti, come si può osservare negli apparati critici delle edizioni di Euripide citate alla n. 2. Per i frammenti euripidei fin qui presentati vd. K. MATTHIESSEN, *Euripides und sein Jahrhundert*, München 2004, p. 57 e n. 3; per il fr. 484 Kn., vd. C. COLLARD - M.J. CROPP - K.H. LEE, *Euripides. Selected Fragmentary Plays*, I, Warminster 1995, pp. 269-270; per il fr. 182a Kn., vd. *L'Antiope d'Euripide*, Édition commentée des fragments par J. KAMBITIS, Athènes 1972, pp. 30-33 (fr. VI) e C. COLLARD - M.J. CROPP - J. GIBERT, *Euripides. Selected Fragmentary Plays*, II, Warminster 2004, p. 299.

frammento del *Crisippo*, la stirpe dei mortali conclude la dettagliata enumerazione.

La generazione degli uomini è invece presupposta sia nel fr. 44 R. sia nel fr. 898 Kn.; in quest'ultimo non ricorre $\tau\acute{\iota}\kappa\tau\omega$ (839, 4 e 5; 484, 4), ma $\tau\rho\acute{\epsilon}\phi\omega$ (vv. 4 e 12) e $\phi\acute{\upsilon}\omega$ (v. 12), in relazione a tutte quelle cose che, grazie alla potenza di Afrodite, permettono ai mortali di vivere (v. 13).

L'esaltazione di Afrodite nei fr. 44 R. di Eschilo e 898 Kn. di Euripide trova un termine di confronto nell'*Inno omerico* V ad Afrodite, con la celebrazione della potenza cosmica della dea, che «infonde il dolce desiderio negli dei / e domina le stirpi degli uomini mortali, / e gli uccelli che volano nel cielo, e tutti gli animali, / quanti, innumerevoli, nutre la terra, e quanti il mare» (vv. 2-5)¹³, prefigurazione dell'*alma Venus* lucreziana¹⁴.

Al di là di questi e di altri riferimenti possibili per la concezione di Afrodite come forza vivificante della natura, resta l'incertezza della situazione drammatica in cui si inseriva nell'opera di appartenenza il frammento euripideo, né sappiamo se la sicurezza che il tono persuasivo delle argomentazioni razionali cerca di infondere appartenesse al personaggio che parlava per primo o caratterizzasse la replica dell'interlocutore (nel testo del v. 1 così come è tramandato da Plutarco *Amat.* 13, 756 D, la presenza del $\delta\acute{\epsilon}$ nell'iniziale $\tau\eta\nu\ \delta'$ potrebbe anche far pensare che il discorso non si aprisse con il v. 1).

La notevole analogia con i v. 443 ss. dell'*Ippolito* euripideo (Plutarco nell'opera citata riporta il primo verso del fr. 898 Kn. facendolo seguire dai vv. 449-450 dell'*Ippolito*) ha favorito finora l'ipotesi che il

¹³ La traduzione è di F. Càssola (*Inni omerici*, a cura di F. CASSOLA, Milano 1997⁶, p. 255: all'introduzione all'*Inno* V, p. 227 ss., rinvio per un rapido quadro delle fonti letterarie in cui si riflette la forza cosmica della dea). Per il motivo della potenza di Afrodite cf. anche il quarto stasimo dell'*Ippolito* di Euripide (vv. 1268-1281) ed il controverso fr. 941 R. di Sofocle. Per enumerazioni analoghe a quelle dell'*Inno* V e dei frammenti euripidei sopra esaminati (839 e 484 Kn.) in Empedocle, e per l'eco in Lucrezio, vd. A. MARTIN - O. PRIMAVESI, *L'Empédocle de Strasbourg* (*P.Strasb. gr. inv.* 1665-1666), Introd., Éd. et Comm., Berlin-New York 1999, pp. 185-186 e 230.

¹⁴ Lucrezio *De rerum natura* I 2 ss. Cf. anche II 992 s.: *unde alma liquentis / umoris guttas mater cum terra recepit*, che riprende i versi del *Crisippo* sopra citati: sulla derivazione di Lucrezio (anche per I 250 ss.) da Euripide, vd. W. KRANZ, *Zwei euripideische Chorlieder in lateinischem Gewande*, 1, «Hermes» 64 (1929), pp. 497-500, 497-499, e L. ALFONSI, *Tra Euripide e Lucrezio*, «Hermes» 96 (1968), pp. 118-121.

frammento possa appartenere all'*Ippolito* perduto, come discorso della nutrice di Fedra al giovane¹⁵.

Alcune considerazioni possono far propendere piuttosto per un discorso rivolto ad Ippolito dalla stessa Fedra: si comprenderebbero meglio, in tal caso, sia la notevole concitazione che è possibile cogliere nell'esordio del frammento nell'interrogazione οὐχ ὄρας sia l'enfaticizzazione di Afrodite e del suo potere.

Con la precisazione del v. 4 σὲ καὶ καὶ πάντας βροτοῦς Fedra, riferendosi innanzi tutto ad Ippolito ed a se stessa, ribadirebbe il desiderio di coinvolgerlo col metterlo in primo piano e con lo stabilire una distinzione tra l'amato e se stessa, da una parte, e tutti gli altri uomini, dall'altra: e senza dubbio la successiva dimostrazione della potenza di Afrodite acquisterebbe un'intensità di gran lunga maggiore in un discorso rivolto ad Ippolito direttamente da Fedra piuttosto che dalla nutrice.

Anche la corrispondenza con il fr. 44 R. delle *Danaïdi* eschilee¹⁶ sarebbe maggiormente significativa se nel fr. 898 Kn. si riconoscesse una parte del discorso con cui Fedra tentava di giustificarsi della sua passione con l'appello all'inesorabilità della legge di natura¹⁷: come Afrodite verosimilmente difendeva Ipermestra che, risparmiando il marito e contravvenendo così al comando del padre, aveva aderito all'ordine cosmico violato dalle sorelle, secondo l'ipotesi generalmente più seguita, così Fedra avrebbe compiuto il tentativo di difendere se stessa.

Dalla recente ricostruzione dell'*hypothesis* dell'*Ippolito* Καλυπτόμενος frammentariamente restituita dal *PMich.* inv. 6222A e dal *POxy.* LXVIII 4640¹⁸ sono emersi interessanti elementi, come il possibile

¹⁵ Per la bibliografia rinvio all'edizione del KANNICHT citata alla n. 2, 5. 1, p. 466; 5. 2, p. 909.

¹⁶ Vd. C. ZINTZEN, *Analytisches Hypomnema zu Senecas Phaedra*, 'Beiträge zur Klass. Philol.', 1, Meisenheim am Glan 1960, che, inserendo il fr. 898 in un agone tra la nutrice e Ippolito, osserva la coincidenza con il fr. 44 R. anche per quanto riguarda la difesa di Ipermestra (pp. 58-59 e n. 22).

¹⁷ Per il tentativo apologetico di Pasifae nei *Cretesi* di Euripide anche in relazione al secondo *Ippolito*, vd. ora G. PADUANO, *L'apologia di Pasifae nei Cretesi*, in *Euripide e i papiri, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Firenze, 10-11 giugno 2004*, a cura di G. BASTIANINI - A. CASANOVA, Firenze 2005, pp. 127-144.

¹⁸ Vd. l'edizione di R. KANNICHT citata alla n. 2, 5. 1, pp. 460-463, e l'altra, pure citata alla n. 2, *Fragments de Bellérophon à Protésilas*, Texte établi et traduit par F. JOUAN et H. VAN LOOY, Tome VIII, 2^e partie, Paris 2002, pp. 235-238.

chiarimento del titolo del dramma ed il particolare finora assolutamente sconosciuto dell'uccisione, forse ad opera di Fedra, di un servo a conoscenza della vicenda, elemento che potrebbe ulteriormente contribuire a rendere necessaria, da parte di Fedra, la giustificazione contenuta nel fr. 898 Kn.

Secondo W. Luppe, nella cui linea di ricostruzione si inserirebbe la proposta avanzata sul fr. 898, «Theseus befiehlt, daß ein junger Diener sich als Hippolytos verkleidet und mit verhülltem Gesicht sich an den Herd setzt und auf Phaidra wartet. – Das ist eine sensationelle Erkenntnis für die Deutung des *καλυπτόμενος* im Dramen-Titel»¹⁹.

Di un ruolo della nutrice non sembra si siano conservate tracce in quello che resta della nuova *hypothesis*, anche se non lo si può del tutto escludere date le condizioni penose del testo²⁰.

Considerando in ogni modo incerti, come la prudenza suggerisce, gli elementi che si potrebbero ricavare dalla nuova *hypothesis*, si aggiunge, con notevole peso, a favore della proposta che fosse Fedra, e non la nutrice, a rivolgersi direttamente ad Ippolito nel fr. 898 Kn., la

¹⁹ W. LUPPE, *Die Hypothesis zum ersten Hippolytos: ein Versuch der Zusammenführung des P. Mich. Inv. 6222A und des P. Oxy. LXVIII 4640*, in *Euripide e i papiri*, a cura di G. BASTIANINI - A. CASANOVA, cit., pp. 87-96: p. 89. L'incertezza della ricostruzione resta naturalmente da sottolineare per le precarie condizioni del testo. Sui problemi e sulle difficoltà che essa crea, vd. G.O. HUTCHINSON, *Euripides' Other Hippolytus*, «ZPE» 149 (2004), pp. 15-28; in particolare per i dubbi sull'uccisione del servo, vd. anche M. MAGNANI, *P. Mich. inv. 6222A e P. Oxy. LXVIII 4640 c. II: alcune osservazioni sull'argumentum (?) del primo Ippolito euripideo*, «Eikasmos» 15 (2004), pp. 227-240, sp. p. 235.

²⁰ Per vari tentativi di ricostruzione dell'*Ippolito Καλυπτόμενος* rinvio all'edizione a cura di F. JOUAN - H. VAN LOOY, citata *supra* (n. 18), pp. 226-234. Per la recente ripresa della discussione sulla successione e sulla cronologia dei due *Ippoliti* seguita a J.C. GIBERT, *Euripides' Hippolytus Plays: which came first?*, «CQ» n.s. 47 (1997), pp. 85-97, vd., oltre a G.O. HUTCHINSON, citato *supra*, n. 19, con cui concorda O. ZWIERLEIN (*Lucubrationes Philologae*, Band I, *Seneca*, Berlin-New York 2004, pp. 84-85, e *Hippolytos und Phaidra: Von Euripides bis D'Annunzio. Mit einem Anhang zum Jansenismus*, 'Nordrhein-Westfälische Akademie der Wissenschaften' Vorträge. G 405 [2006], pp. 9-16), W. LUPPE, *Zu Daten und Reihenfolge der beiden Hippolytos-Dramen des Euripides*, «ZPE» 151 (2005), pp. 11-14, con il successivo *Nachtrag*, «ZPE» 156 (2006), p. 38, nonché M. CROPP - G. FICK, *On the Date of the Extant Hippolytus*, «ZPE» 154 (2005), pp. 43-45. Una dettagliata ed argomentata ricostruzione del *Καλυπτόμενος*, alla luce della nuova *hypothesis* e del *POxy.* 4639, pubblicato da A. KERKHECKER e da R. KANNICHT (fr. **953f Kn., edizione citata alla n. 2, 5, 2, pp. 949-951), è presentata da O. ZWIERLEIN, *Lucubrationes Philologae*, cit., pp. 57-90 e *Hippolytos und Phaidra*, cit., pp. 16-24.

significativa ed esplicita dichiarazione che la stessa Fedra fa, nell'*Ippolito* perduto, di avere Eros, definito πάντων δυσμαχότατον θεόν, come τόλμης καὶ θράσους διδάσκαλον (*Hipp. I*, fr. 430 Kn.)²¹.

FRANCESCA ANGIÒ

²¹ Ricordo qui infine la recente proposta avanzata nella rappresentazione teatrale del tredicesimo Festival europeo (*Bessere Welten?, Scherben-Fragmente des Euripides*, Ruhrfestspiele Recklinghausen, 1 maggio-15 giugno 2003, pp. 66-75) dal regista Hansgünther Heyme, il quale ha inserito il fr. 898 Kn. nel perduto *Teseo*, attribuendo i versi (nella traduzione di R. Kannicht) ad Arianna. Ringrazio vivamente R. Kannicht e la Biblioteca del Seminar für Klassische Philologie dell'Università di Tübingen che mi hanno cortesemente fatto pervenire la documentazione relativa (vd. anche l'edizione del KANNICHT citata alla n. 2, 5. 2, *Addenda et corrigenda*, p. 1163).

RECENSIONI

Oxford Readings in *Ovid*, ed. by Peter E. KNOX, 'Oxford Readings in Classical Studies', Oxford University Press 2006, pp. 541.

Il dato più rappresentativo degli studi ovidiani degli ultimi decenni è costituito dall'elevato numero di contributi pubblicati e dalla diversità degli approcci utilizzati: è quanto sottolinea nell'introduzione, *Horizons in Ovidian Scholarship* (pp. 1-12), Peter Knox, curatore del volume, ricordando il massiccio apporto soprattutto degli studiosi di area anglofona, inglesi e statunitensi, culminato nella pubblicazione di due *companions* editi entrambi nel 2002, l'uno curato da Boyd (Brill, Leiden), l'altro da Hardie (Cambridge Univ. Press, Cambridge). Le ricerche di Gian Biagio Conte, tuttavia, *Memoria dei poeti e sistema letterario* (1974) e *Virgilio. Il genere e i suoi confini* (1984), vengono citate per aver segnato una svolta importante nella storia degli studi su Ovidio e per aver indicato nell'intertestualità un indirizzo fecondo di sviluppi in un autore così attento ai rapporti con la tradizione poetica precedente.

I venti studi raccolti nel volume, prodotti e pubblicati nell'arco di più di venti anni, tra il 1976 e il 1999, e divisi in quattro sezioni, si aprono appunto con quella dedicata a *Contexts and Intertexts* che, con i suoi sette contributi, è anche la più fitta; le altre si intitolano *Ideologies of Love and Poetry*; *Narrators and Narratives*; *On the Margins of Empire*.

Il contributo di apertura della prima sezione funge un po' da premessa all'intero volume dal momento che intende offrire una chiave interpretativa del testo ovidiano libera dalle pericolose generalizzazioni che per secoli ne hanno condizionato la lettura: Stephen Hinds, *Generalizing about Ovid* (pp. 15-50). L'esempio di *Am. I 5* viene utilizzato contro due accuse mosse con insistenza alla sua poesia, di superficialità e di eccessiva letterarietà; altrettanto pericoloso è considerato il giudizio negativo che ha investito i rapporti del poeta col principe e, quindi, la produzione dell'esilio, tanto più che esso si è esteso a tutta la poesia della cosiddetta età argentea. La complessità della scrittura di Ovidio che, usando la prima persona nella maggior parte della sua produzione, si presenta come un poeta particolarmente prodigo di notizie

personali, è oggetto del contributo di Niklas Holzberg, *Playing with His Life: Ovid's 'Autobiographical' References* (pp. 51-68). Confondendo autobiografia e tradizione letteraria, e calandosi nel ruolo della *persona loquens* delle sue opere, di volta in volta il *poeta amator*, l'amante mitico, il *praeceptor amoris*, il *mithologus*, l'*antiquarius*, Ovidio impegna il suo pubblico in un gioco letterario al quale – Holzberg se ne dichiara convinto – bisogna stare più attenti «than at any poker table» (p. 68). Sui caratteri particolari che presenta la scrittura epistolare ovidiana si sofferma Duncan F. Kennedy, *The Epistolary Mode and the First of Ovid's Heroides* (pp. 69-85): la mancanza di un narratore onnisciente in terza persona richiede infatti al lettore di ricostruire il contesto drammatico sulla base dei soli dettagli menzionati dai due corrispondenti; d'altra parte, le lettere 16-21, che contengono la risposta degli eroi alle loro donne, permettono al poeta di sfruttarne le potenzialità in funzione di un adattamento drammatico. L'epistola di apertura infine, di Penelope a Ulisse, nel presentare la vicenda epica dal punto di vista della donna, costituisce il cosciente tentativo del poeta elegiaco di rapportarsi criticamente al testo omerico. John F. Miller, *Ovidian Allusion and the Vocabulary of Memory* (pp. 86-99), studia in Ovidio la particolare modalità di rapportarsi ad altri testi, suoi o di poeti diversi, a volte di entrambi contemporaneamente, attraverso il vocabolario della memoria: *memor*, *memini*, *recordor*, usati spesso in forma parentetica, aprono inaspettate possibilità di richiami intertestuali. L'interesse di Ovidio per le etimologie virgiliane costituisce il campo di indagine di James J. O'Hara, *Vergil's Best Reader? Ovidian Commentary on Vergilian Etymological Wordplay* (pp. 100-122). Frutto non della lettura di manuali scolastici ma di una conoscenza diretta del testo virgiliano, esso rappresenta una forma di commento 'colto', di tipo alessandrino, del modello, oltre a illustrare il modo in cui i poeti posteriori ne leggevano il testo. O'Hara sottolinea come l'interesse di Ovidio per l'etimologia superi quello del suo predecessore rendendo il poeta dei *Fasti* più colto del narratore stesso. Al riuso del modello lucreziano rimanda invece il contributo di Philip Hardie, *Lucretius and the Delusions of Narcissus* (pp. 123-143). L'episodio di Eco e Narciso (*Met.* III 339-510) dimostra come il richiamo al modello non si limiti a investire il concreto piano descrittivo ma strutturi lo stesso piano narrativo attraverso la consueta pratica del suo rovesciamento. La rilettura ovidiana di sei episodi virgiliani è oggetto dell'ultimo contributo della sezione, di Sergio Casali, *Other Voices in Ovid's 'Aeneid'* (pp. 144-165). La fine di Creusa, l'episodio di Scilla, la vicenda di Didone, la fine di Ardea, il rapporto di Enea con Turno e la sua uccisione, rivisitati da Ovidio, offrono una lettura destabilizzante dell'*Eneide* dimostrando che quella di Virgilio non può essere considerata la sola versione dei fatti.

I quattro contributi della seconda sezione indagano la poesia ovidiana sul più ampio sfondo dell'assetto 'postrivoluzionario' della Roma augustea. La rilettura dell'elegia introduttiva del terzo libro degli *Amores* operata da Maria Wyke, *Reading female flesh: Amores 3, 1* (pp. 169-204), sottolinea lo sforzo

ovidiano di demistificare la figura dell'amante elegiaca così come era stata costruita da Properzio scoprendo, insieme alla bellezza e all'armonia che la caratterizzavano, anche le ambizioni estetiche e ideologiche ad esse sottintese. Barbara Weden Boyd propone un'interpretazione di *Am.* II 6 come espressione di poetica: *The Death of Corinna's Parrot Reconsidered: Poetry and Ovid's Amores* (pp. 205-216). La ripresa della forma dell'epicedio e la centralità conferita al poeta come *persona* illuminano la tecnica emulativa di Ovidio che, nel collocarsi all'interno di una tradizione poetica, reclama per sé una posizione di originalità come elegiaco alessandrino a Roma. I due contributi successivi, e conclusivi della seconda sezione, sono considerati da Knox come un cambiamento significativo nell'approccio critico alla produzione elegiaca ovidiana (p. 5), nel senso che, piuttosto che considerarne l'eventuale serietà, pongono come ineludibile punto di partenza un serio sforzo ermeneutico per decodificarne il carattere ludico. R. Alden Smith, *Fantasy, Myth, and Love Letters: Text and Tale in Ovid's Heroides* (pp. 217-237), sottolinea come nelle *Heroides* la coesistenza e la tensione fra tre componenti, il mito 'intertestualizzato', vissuto cioè non su un piano religioso ma come parte di una tradizione poetica, la fantasia psicologica dei personaggi attraverso la quale esso viene filtrato, e la fusione di generici elementi contestuali abbiano contribuito a produrre una dinamica testuale unica, a conferma della pretesa ovidiana di aver creato un nuovo genere letterario. Un più complesso campo di indagine è costituito dall'*Ars amatoria* la cui portata 'antiaugustea' va valutata anche alla luce della retorica della parodia e dell'ironia: Alison R. Sharrock, *Ovid and the Politics of Reading* (pp. 238-261), suggerisce che il fallimento della legislazione augustea emerge nella misura in cui essa viene copertamente accusata dal poeta di avere indotto i Romani a scoprire i propri vizi.

Dedicata quasi per intero alla complessa struttura delle *Metamorfosi* la terza sezione, *Narrators and Narratives*, si apre con il breve ma denso contributo di Edward J. Kenney relativo all'altrettanto breve proemio dell'opera: *Ovidius Prooemians* (pp. 265-273). Nell'espressione *deducite ... carmen* di v. 4, che Ovidio riferisce agli dèi, si nasconde una voluta ambiguità, poiché un *carmen* non può essere contemporaneamente *perpetuum* e *deductum*, callimacheo e anticallimacheo: la densità espressiva del proemio finisce col riformulare la questione stessa del rapporto col modello che Ovidio più che imitare supera. Si sofferma invece sulla 'polifonia' delle voci narranti nelle *Metamorfosi* Alessandro Barchiesi, *Voices and Narrative 'Instances' in the Metamorphoses* (pp. 274-319). Gli episodi di Acheloo, di Orfeo, di Pitagora confermano che questa polifonia non va intesa come una somma distinta delle voci narranti ma come un'alternanza di registri controllati dalla voce del narratore singolo. Ancora a un episodio delle *Metamorfosi* si riferisce il contributo di Peter E. Knox, *Pyramus and Thisbe in Cyprus* (pp. 320-333): il pannello di un mosaico scoperto a Cipro nel 1962, che riproduce l'immagine di Piramo e Tisbe con particolari assenti nel testo ovidiano, ripropone la questione della molteplicità delle fonti seguite dal poeta e dell'esistenza di altre versioni miti-

che spesso a noi ignote ma conosciute al poeta e al suo pubblico. I due processi del filare e del tessere legano l'episodio delle Minoidi ostili al culto di Bacco nel quarto libro delle *Metamorfosi* e quello della contesa tra Arianna e Minerva nel sesto: Gianpiero Rosati, *Form in Motion: Weaving the Text in the Metamorphoses* (pp. 334-350), osserva come, nel passaggio dal piano letterale a quello metaforico, essi investano il campo della poetica offrendo un quadro del meccanismo della costruzione e del funzionamento del testo poetico. Ai *Fasti* è dedicato l'ultimo contributo della sezione. Partendo dal presupposto che nel poema il narratore non va identificato con il poeta Carole Newlands, *Ovid's Narrator in the Fasti* (pp. 351-369), ne traccia i caratteri e la funzione. Lontano dal Callimaco degli *Aitia*, come diverso e più oscuro è il materiale religioso e mitico romano rispetto a quello greco, Ovidio contribuisce a destabilizzare l'impianto ideologico augusteo indagando sull'origine e sul valore delle feste e dei costumi celebrati nell'opera.

Ai *Fasti* è dedicato anche il primo dei quattro contributi che compongono l'ultima sezione del volume, incentrata sulla dimensione politica della poesia di Ovidio: *On the Margins of Empire*. Elaine Fantham, *Ovid, Germanicus, and the Composition of the Fasti* (pp. 373-414), riconsidera l'opera non tanto dal punto di vista del suo valore antiquario e religioso ma come strumento per illuminare le tensioni dinastiche sviluppatesi dopo il 6 d.C. in seguito anche alla crescita graduale del potere di Tiberio. In particolare i primi due libri scoprono diversi piani di composizione e significativi richiami alla poesia dell'esilio. Stephen Hinds, *Booking the Return Trip: Ovid and Tristia 1* (pp. 415-440), sottolinea come nell'elegia di apertura dei *Tristia* il viaggio di ritorno del libro di Ovidio verso casa, parallelo a quello del poeta verso il luogo del suo esilio, ne relazioni il presente letterario al passato configurando l'opera, in particolare la sesta elegia del primo libro indirizzata alla moglie, come una riscrittura *per contrarium* delle *Heroides*. Gareth D. Williams, *On Ovid's Ibis: a Poem in Context* (pp. 441-463), acquisisce l'*Ibis* al complesso della produzione ovidiana, considerandolo un tentativo del poeta di modificare, anziché rifiutare, temi e caratteri della poesia dell'esilio. Parola-chiave viene considerata *dicar* di v. 59 che marca la differenza tra l'autorappresentazione del poeta nella sua prima produzione e quella del poemetto. Denis Feeney, per ultimo, studia le strategie poetiche adottate da Ovidio esule: *Si licet et fas est: Ovid's Fasti and the Problem of Free Speech under the Principate* (pp. 464-488). Rispetto alle ripetute auto-justificazioni contenute nelle elegie dell'esilio il silenzio della seconda parte dei *Fasti* viene considerato non meno significativo a illuminare le costrizioni imposte alla lingua del poeta.

Il volume riunisce dunque un materiale ampio, tuttora vitale, come conferma il fatto che più di uno dei contributi raccolti è valso ad aprire nuovi indirizzi di studio; la loro riproposizione in questa sede testimonia però anche il crescente interesse per la produzione e per la stessa biografia di Ovidio: nella sua introduzione Knox ricorda come soprattutto la circostanza dell'esilio

abbia sollecitato la fantasia creativa di scrittori come Malouf e Ransmayr, autori di romanzi che ne hanno fatto l'icona del poeta in esilio.

Un'ampia bibliografia (pp. 491-524) e un doppio indice, dei luoghi ovidiani e generale, concludono il volume.

ANTONELLA BORGIO

Tradizione, Ecdotica, Esegesi. Miscellanea di Studi, a cura di Giuseppe DE GREGORIO - Silvio M. MEDAGLIA, 'Università degli Studi di Salerno. Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità' 30, Arte Tipografica, Napoli 2006, pp. 287.

Il volume raccoglie quindici contributi di argomento vario di docenti, dottori e dottorandi del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Salerno ed è stato pubblicato a testimonianza del lavoro di ricerca svolto.

Il primo contributo (Maria Carmen De Vita, *Socrate filosofo πολιτικός e maschera letteraria nelle orazioni di Temistio: strategie di appropriazione di un mito*, pp. 7-41) verte sulla figura di Temistio, noto per la composizione di alcune Parafrasi aristoteliche e per le attività di retore e maestro di retorica oltre che autore di panegirici ufficiali, il quale riprende la figura di Socrate sotto un duplice punto di vista: da un lato lo tratteggia come il personaggio platonico, filosofo πρακτικός e πολιτικός, che agisce in favore della πόλις, dall'altro recupera immagini, metafore e racconti tratti dai dialoghi platonici al fine di 'recitare' il ruolo di Socrate, cosicché egli stesso, attraverso una forma di autocelebrazione, sia investito di tutte quelle caratteristiche peculiari che erano proprie del filosofo.

Il secondo contributo (Franco Ferrari, *Poietes kai pater: esegesi medioplatoniche di Timeo 28c3*, pp. 43-58) pone l'accento sul senso dei termini ποιητήν καὶ πατέρα in *Timeo*, 28 c 3: il ποιητής è il demiurgo, artefice del mondo e del suo ordine, mentre con πατήρ si intende una divinità trascendente e separata dalla realtà, senza tuttavia ritenere che i due sostantivi si riferiscano a due entità diverse, poiché il Dio platonico, che è causa al tempo stesso di anima e corpo, funge da ποιητής quando armonizza la materia preesistente e, da πατήρ, nei confronti dell'anima, a cui può soltanto trasmettere una derivazione ontologica diretta.

Nel terzo contributo, Rosa Giannattasio (*Il proemio del Galba e Otone di Plutarco*, pp. 59-77) mostra come il proemio del *Galba e Otone* appaia il prodotto della formazione culturale di Plutarco, ricco di riferimenti storici, aneddoti, esempi e parallelismi che sono di sussidio in una esposizione chiara e pertinente tanto alla storia quanto alla biografia dei personaggi. Di rilievo la

citazione di Polifrone di Fere, «tiranno da tragedia», che successe al fratello Giasone dopo l'assassinio del fratello Polidoro e che, a sua volta, fu ucciso da Alessandro, suo figlio. La repentina successione dei tiranni consente a Plutarco un confronto con la difficile situazione politica a Roma tra il 68 e il 69 d.C. Dedicati a Plutarco sono anche i contributi di Aldo Tirelli (*Nota critico-testuale a Plutarco*, Ad princ. ind. 6, 782 B-C, pp. 261-276) e Paola Volpe Cacciatore (*Plutarco*, quaest. conv. IV 6: *un esempio di sincretismo religioso*, pp. 277-285). Nel primo la discussione dimostra come il libello plutarco *πρὸς ἠγεμόνα ἀπαίδευτον* presenti numerose corruzioni nella parte iniziale del cap. 6, 782 B-C e fornisce numerosi spunti di riflessione di critica testuale, tale da dover essere definito da Barigazzi «locus difficillimus». La tradizione indiretta, fornita da Stobeo, in questo luogo è guasta e l'ipotesi più probante è che il trattato risultava un'opera incompiuta o inedito nella redazione originale. Il senso del passo, tuttavia, è alquanto chiaro: la stoltezza, quando è associata al potere, può diventare un'arma di crudeltà e ferocia; al contrario, quando essa è propria di uomini deboli e di umile condizione, risulta innocua. Nel secondo è affrontato il tema del giudaismo in Plutarco che occupa alcuni paragrafi del *De Iside* e i passi IV 5 e IV 6 delle *Quaestiones conviviales*, dove viene esposta l'ontologia della divinità giudaica e il senso di talune superstizioni. Risulta evidente, attraverso la fonte plutarca, la presenza di un sincretismo religioso tra il Giudaismo e l'antico culto dionisiaco, dal quale si sviluppano tipologie di festeggiamenti simili ai riti bacchici, come la festa delle capanne e la festa dei Sabbati. Inoltre, l'equivalenza presente nel *De Iside* tra Dioniso e Osiride consente di mettere in luce un ulteriore sincretismo religioso anche con i culti egiziani, accreditato anche da Tacito (*Hist.* V 5, 1-2).

Il contributo di Fausto Giordano (*Il testo dell'Epodon Liber di Orazio tra Kiessling e Pascoli*, pp. 79-93) riprende in considerazione l'edizione dell'*Epodon Liber* di Orazio curata dal Kiessling che è stata rivista e, in taluni punti, non condivisa dal Pascoli, il quale si poneva sulla via di mezzo tra la posizione della prassi metodologica tedesca e quella che si opponeva ad essa. La rassegna di luoghi in cui Pascoli interviene sul testo al fine di modificarne il senso dimostra che il poeta filologo difende in più punti l'autorevolezza dei codici e le lezioni in essi contenute, anche su una semplice pausa sintattica, come nell'*epod.* I 1-4 o nell'*epod.* V 67-70.

Nel contributo di Eugenia Mastellone (*Il genere grammaticale negli Scholia Veronensia a Virgilio*, pp. 95-111) è effettuata un'analisi di una raccolta di glosse marginali risalenti al III-IV secolo d.C., gli *Scholia Vergilii Veronensia*, che sono stati considerati appendice di un codice a uso didattico di qualche grammatico. Gli *SV*, ricchi di citazioni, si soffermano per lo più sull'alternanza del genere di taluni vocaboli, come *malus* che al maschile significa «albero della nave» e al femminile corrisponde al «melo», oppure il termine tecnico-rurale *mulctra* che può essere usato sia al femminile sia nella variante neutra *mulctaria*. Si tratta di considerazioni a volte poco argomentate e che rendono manifesto un livello culturale non troppo elevato dello Scoliaista.

Silvio M. Medaglia, in uno dei suoi contributi [*Una diversa valutazione di Lucrezio, I 5 (e un 'addendum' su IV 352)*, pp. 113-131], propone una personale interpretazione della clausola *lumine solis* (Lucrezio I 5), trasmessa dai codd. QG, che è da sempre stata considerata peggiore rispetto a *lumina solis* dei codd. OL(P), divenuta lezione canonica. Grazie a una buona analisi di alcuni passi lucreziani, si è in grado di affermare che *lumine solis* deve essere considerata *lectio difficilior*, mentre la forma canonica *lumina solis* sembra essere il risultato di una banalizzazione esegetica, riconducibile a luoghi ritenuti paralleli, interni all'opera lucreziana oppure risalenti alla letteratura antecedente. Nell'altro contributo presente nel volume [*Riflessioni sul testo dell'Ibis di Ovidio (I)*, pp. 133-146], l'autore riflette sull'esatta collocazione di taluni versi nell'*Ibis* di Ovidio, problematica che ha diviso numerosi studiosi: apparentemente i vv. 41-42 mancano e il distico 130a-130b non trova riscontro nella canonica progressione dei versi. Considerando che tutti i codici trasmettono lo stesso numero di distici – sebbene differiscano per la loro collocazione –, è possibile concludere che i vv. 130a e 130b devono essere apposti dopo il distico 129-130 e che la quartina 131-132/133-134 debba essere spostata nel proemio, dopo il v. 44, sia per il tono sia per la struttura sintattica. È probabile, infatti, che la quartina 131-134 fosse stata posta al margine del distico 130ab e, in conseguenza di ciò, interpolata al testo.

La rilettura di un passo di Lisia (XII 7), effettuata da Angelo Meriani (*Quanti furono i meteci che i Trenta decisero di arrestare? Osservazioni su Lys. XII 7*, pp. 147-158), offre uno spunto di riflessione che riguarda la quantità di meteci che furono arrestati dai Trenta tiranni in occasione di un provvedimento finalizzato all'arricchimento personale. L'errata lettura di un copista e la confusione tra le cifre Λ (trenta) e Δ (dieci) hanno contribuito a trasmettere una notizia sbagliata attraverso il codice *Palatinus Heidelberg. gr. 88*.

Nel nono contributo (*Osservazioni sull'itifallico*, pp. 159-171), sulla scia di considerazioni di Pretagostini relative alle caratteristiche peculiari dell'itifallico, Alfonso Natale propone una rassegna di versi di Pindaro, Anacreonte e Ibis al fine di riaprire il dibattito sulla quantità della sillaba finale. Dinanzi all'opinione degli antichi commentatori dell'itifallico, come un verso legato a un dimetro trocaico brachicatalettico, già il Pretagostini pensava alla sua entità autonoma, al pari del docmio e del lezicio, con sillaba finale obbligatoriamente lunga. La presenza di fonti anche papiracee potrebbe dimostrare che la chiusa finale dell'itifallico non necessariamente è lunga, ma potrebbe essere anche breve in sinafia prosodica.

Il contributo di Giovanna Pace (*La colometria di E. Med. 411-427 in P. Berol. 21218 fr. 9 [= M.-P.³ 420.1 = LDAB 984]*, pp. 173-189) consiste in uno studio sull'attuale disposizione colometrica della *Medea*, che risale ai codici *Laur. Plut. XXXII 2* (1300-1320 ca.) e *Vat. Pal. gr. 287* (1320-1325 ca.), mentre è risaputo che esiste un'ulteriore divisione appartenente alla prima famiglia di manoscritti differente in alcuni punti. Sembra plausibile che gli scribi fossero soliti far coincidere la fine di un *colon* con una pausa sintattica oppure che il numero di lettere presenti in ciascun *colon* derivasse dai limiti di

spazio ed esigenze di *mise en page*, come è dimostrabile attraverso la lettura e l'analisi di alcuni versi della *Medea* conservati dal *P. Berol.* 21218 fr. 9.

Il contributo di Marina Polito (*La documentazione sulle fratricide a Neapolis*, pp. 191-207) è finalizzato allo studio delle fratricide a Neapolis, condotto attraverso attestazioni epigrafiche datate dal I secolo a.C al III secolo d.C., che può essere fondamentale al fine di stabilire il tipo di rapporto che la città aveva con l'aristocratica Cuma. L'uso del greco come lingua istituzionale e la presenza di culti greci (Artemide, Eracle, i Dioscuri, etc.) furono caratteri tipici delle fratricide greche, ma la presenza di culti romani e la donna come elemento giuridicamente attivo sono tratti innovativi delle fratricide napoletane.

Violetta Rossi (*Da Ilario ad Agostino: note su un hapax agostiniano in Contra Faustum XXII 8-9*, pp. 209-235) focalizza la sua attenzione sul verbo *lucificare* che è utilizzato da Agostino nel 400-402 d.C. nel trattato *Contra Faustum*, e che ha un unico precedente in Ilario di Poitiers, con probabile valore di calco di struttura dall'origeniano $\phi\omega\tau\iota\zeta\epsilon\iota\nu$, verbo composto da $\phi\omega\varsigma$ e l'aggiunta del suffisso causativo $-i\zeta\omega$. Si può pensare che Agostino conoscesse a fondo Ilario oppure che entrambi avessero consultato la medesima versione marginale. Accredidata, invece, la presenza del neologismo filosofico dell'aggettivo *lucificus* in Agostino *Contra Faustum* XXII 8, sul modello di altri attributi biblici molto frequenti, come *beatificus*, *honorificus*, etc.

Infine, la rilettura dei paragrafi di Dion. Chrys. *Or.* VII 117-119 consente a Rosario Scannapieco (*Nota a Dion. Chrys. or. VII, 117-119*, pp. 237-259) di delineare le caratteristiche peculiari della prosa dionea, completamente ambientata nello spirito del II secolo d.C. e, a volte, correlata anche a quella plutarchea. Interessante la riflessione relativa ai mestieri non adeguati agli uomini poveri e che devono essere tenuti lontani dalla città, come quello del profumiere o dell'attore. In entrambi i casi, Dione sembra che utilizzi la metafora dello stralungamento prodotto dai cosmetici e dalle maschere, che «trasformano i volti e ingannano chi li guarda proponendo immagini irreali». Se al solo sapiente, tuttavia, spetta la vera felicità, tutti possono aspirare a un equilibrato stile di vita.

ELVIRA SCOGNAMIGLIO

Con gli occhi degli antichi. Filologia e politica nelle stagioni della cultura europea. Atti del Convegno internazionale di studi, Palermo-Agrigento, 27-29 settembre 2006, a cura di Gianfranco NUZZO, 'Voces in charta' 5, Assessorato alla Cultura e Dipartimento «Aglai», Palermo 2007, pp. 296.

Sin dall'Umanesimo si è avvertita l'esigenza di riflettere sul rapporto che esiste tra gli «antichi», oggetto costante di studio e di ricerca, e i «moderni»,

impegnati nel corso dei secoli a creare una dialettica con le civiltà del passato. E punto nodale di tale ricerca era stabilire quale fosse la natura di questo rapporto. Non sono state rare e prive di lenti deformanti le appropriazioni della cultura greca o latina, etrusca o egiziana, da parte delle culture occidentali moderne.

Così, è spesso accaduto che il modello di una società antica sia divenuto il manifesto ideologico dei più svariati sistemi politici moderni e che la stessa filologia, perso il suo carattere di scienza, sia stata asservita alle diverse logiche di parte.

La rilettura del passato da parte della società contemporanea con strumenti inadeguati o viziati da faziose visioni della realtà ha spesso generato mostri ideologici e ha ricoperto l'antichità di pericolose sovrastrutture di pensiero.

Con gli occhi degli antichi. Filologia e politica nelle stagioni della cultura europea, volume che raccoglie gli Atti del Convegno internazionale di studi tenutosi a Palermo e ad Agrigento dal 27 al 29 settembre 2006, rappresenta un'interessante riflessione sulla complessità del rapporto tra antichi e moderni.

Dopo la *Premessa* del curatore G. Nuzzo, il volume si apre con la relazione di Cornelia Isler-Kerényi (*Il satiro: una sessualità ingombrante*), la quale analizza il tentativo operato nella Germania di fine Settecento e inizio Ottocento di cancellare dal pantheon greco le figure mitologiche di Dioniso e dei satiri. Queste erano considerate, infatti, con esso inconciliabili per via della diffusione di una cultura di matrice sessuofobica permeata da infiltrazioni di derivazione pietistica. Il dio incarnava il pericoloso ideale dell'estasi e dell'esuberanza sessuale e questo poco si adattava all'idea winckelmanniana di una Grecia antica pura e spirituale di cui si era appropriata l'austera ottica protestante di K.O. Müller. Analoga sorte era stata riservata ai satiri, visti come un'espressione troppo esplicita della sessualità maschile. In realtà, come dimostra la studiosa, i satiri in epoca classica non erano simbolo di fertilità, ma di una doppia natura dell'anima umana, in cui si intrecciano indissolubilmente creatività e istintualità ferina.

Segue un breve ma intenso contributo di Massimo Cacciari (*Per le nozze di Mercurio e Filologia*) che sottolinea la necessità di una rilettura dei classici antichi alla luce di una rinnovata prospettiva ermeneutica. Negli autori del mondo classico non si devono cercare risposte rassicuranti, forzati punti di contatto, di somiglianza, ma stimoli costanti per attivare la nostra capacità critica interrogante, differenze che mettano in risalto la diversità di linguaggio e di cultura. Il ritorno ad un testo quasi dimenticato, come il *De nuptiis Mercurii et Philologiae* di Marziano Capella, rappresenterebbe un'occasione interessante per «ri-cordare» il passato che, come suggestivamente chiosa il filosofo, è proprio un «richiamare al cuore».

Non sempre la storia antica è stata usata in maniera strumentale per modellare ideologie; talvolta ha rappresentato solo un termine di confronto a cui rifarsi. È il caso della guerra di Indipendenza che portò alla creazione degli Stati Uniti d'America, ai cui anni convulsi si rifà la relazione di Giuseppe Cambiano (*Il Federalist e la Grecia antica*). Da vari frammenti di articoli comparsi su alcuni giornali tra il 1787 e il 1788, e poi raccolti in un volume

unico intitolato *Federalist*, si evince, nelle fasi di un animato dibattito politico, come i modelli di antico ordinamento repubblicano vigenti a Sparta, Atene, Cartagine e Roma potessero dare importanti spunti di riflessione sul concetto di democrazia rappresentativa. Quest'ultima, infatti, punto forte del neonato organismo politico americano, si discostava di molto dalle antiche democrazie perché escludeva il popolo, inteso nella sua collettività, da una partecipazione diretta alla cosa pubblica.

La modernità del mondo del cinema e il rapporto che i moderni hanno instaurato con l'antico attraverso la settima arte sono i punti centrali della relazione di Salvatore Cerasuolo (*Mondo antico, politica e cinema*). Lo studioso ha esaminato il film *Cabiria*, kolossal muto uscito nel 1914, che godette della paternità di Gabriele D'Annunzio, della cui ideologia bellicista e imperialista è permeata la sceneggiatura, e che ebbe la regia di Giovanni Pastrone. Siamo negli anni convulsi che precedono l'ingresso in guerra dell'Italia e risulta indispensabile, nell'ottica nazionalista, occupare la Tripolitania e la Cirenaica, ancora nelle mani dell'impero turco. In questo clima di violenta propaganda bellica, la storia antica viene evocata e asservita agli scopi della politica. Quale *medium*, allora, più persuasivo del cinema, nuova creatura della moderna tecnologia? Bisogna nuovamente rendere vivo l'ideale di conquista che ha sorretto Roma per secoli e *Cabiria* rappresenta, per una borghesia che sogna di occupare la quarta sponda e di ritornare agli antichi fasti imperiali romani, un'occasione imperdibile di celebrazione della romanità. Il film, ambientato negli anni della II guerra punica, terminata con la vittoria romana a Zama (202 a.C.) ad opera di Scipione l'Africano, diviene così, al di là dei pregi artistici, un esempio eclatante degli usi ideologici e politici di alcuni eventi del passato.

Dedicato alla storia della filologia ottocentesca è il contributo di Vittorio Citti (*Filologia e filosofia tra Lipsia e Berlino*). Nella Germania del XIX secolo, infatti, si accese una *querelle* che vide contrapporsi i sostenitori della *Wortphilologie* a quelli della *Sachphilologie*. Tale dibattito riproponeva visioni antitetiche, legate al kantismo o alla nuova filosofia romantica. Da questo punto di vista, Gottfried Hermann e August Böckh si fecero sostenitori di due modi diversi di considerare il *logos* antico; dall'uno fu considerato come una pura operazione di restauro e di ermeneutica testuale, dall'altro, invece, come un percorso di ricostruzione integrale del testo a partire da una prospettiva storica.

Su un celebre discorso pronunciato da Benjamin Constant nel 1819, dopo le tormentate fasi della Rivoluzione francese e del dominio napoleonico, e intitolato *De la liberté des Anciens comparée à celle des Modernes*, è incentrata l'analisi di Luciano Canfora (*Libertà degli antichi, libertà dei moderni*). Oggetto della riflessione è la distinzione tra le due forme di libertà, quella esistente nel mondo antico e quella praticata dai moderni. Secondo Constant, la confusione di queste due forme e il tentativo di applicare alle società moderne ordinamenti ispirati alle *poleis* greche hanno generato drammatiche conseguenze. Per gli antichi, infatti, la libertà era intesa come un'attività di partecipazione costante al potere collettivo; la tipologia di libertà che i moderni praticano, invece, si

fonda sul godimento dell'indipendenza privata. In questa critica all'idealizzazione delle democrazie antiche, da un lato, si nega che il predominio democratico ateniese, ad esempio, sia uno strumento di diffusione di libertà, dall'altro, si tende a dubitare che quella ateniese sia stata realmente una forma di democrazia. La conclusione è che l'unica forma di regime libero è quella rappresentativa e che le democrazie antiche, ad eccezione parziale di quella romana, non avevano gli strumenti adeguati per garantire una piena libertà dei cittadini. In fondo, come dimostra acutamente Canfora, il vero problema di Constant non consiste tanto nel fare un'analisi storica del concetto di democrazia, quanto nel criticare il tentativo dei giacobini di imporre, nei mesi del Terrore, una forma di democrazia diretta e totalitaria che trae origine da quelle antiche.

Di una frase di Benjamin Constant si serve Chryssanthi Avlami come *exergon* alla sua relazione (*Civilisation vs civitas? La città greca alla prova della civilisation*). La studiosa affronta la questione che portò alcuni pensatori francesi, tra XVIII e XIX secolo, a riflettere sull'effettiva possibilità di riferire al mondo greco il concetto moderno di *civilisation*. Attraverso un'analisi puntuale e attenta si mette in discussione la presunta filiazione della civiltà politica europea da quella greca e si rilevano, al contrario, le profonde dissonanze. Se il mondo moderno, infatti, è animato da un'intensa dialettica tesa alla creazione di un concetto sempre più articolato di libertà, la cultura greca, a causa del predominio di un'ideologia politica unica (individuabile nel progetto storico della democrazia ateniese), rimane talmente legata ad essa da farle assumere i caratteri di una tirannide.

Un tentativo di individuare affinità tra identità storica greca e realtà politica moderna è il centro nevralgico del contributo di Carles Miralles (*Da strisce di sangue a colonne: polis e nazione catalana*). Dal simbolo della Catalogna, in cui secondo la storiografia romantica le quattro strisce dello scudo corrispondevano alla fondazione della coscienza catalana, parte la vibrante relazione dell'ellenista iberico. La regione catalana, che durante la dittatura di Franco ha vissuto una fase oscura della sua storia e che solo da poco ha visto riconosciuta la sua autonomia, viene accostata alla formidabile Grecia di Maratona e di Salamina, emblema della difesa della libertà contro la dominazione persiana. Miralles rievoca la stagione del *Noucentisme*, che nei primi decenni del XX secolo individuò nella Grecia del V secolo a.C. le radici della diversità catalana, attraverso l'intensa figura di Carles Riba, poeta e filologo esiliato in Francia.

In un'Europa ancora ignara delle atrocità dei due conflitti mondiali si muove Luigi Lenhus (*Dalle Memorie di Otto Kern ovvero 'Peloponnesreise 1890'*), che ricostruisce i fermenti di una stagione storica in cui ancora si coltiva l'utopia di un ideale culturale estraneo ai concetti di barriere nazionali tra Stati e di contrapposizioni ideologiche violente. Il quadro riproposto si avvale delle *Memorie* di Otto Kern, in cui si descrive un viaggio compiuto in Grecia nel 1890 da parte di alcuni studiosi di diverse nazionalità. Attraverso alcuni frammenti di quelle pagine, lo studioso ricrea la *Peloponnesreise* di Kern e dei suoi compagni di viaggio.

Intorno alla figura dell'abate piemontese Amedeo Peyron, autore di un *Tucidide*, ruota invece la relazione di Gian Franco Gianotti (*Il Tucidide di Amedeo Peyron, tra Grecia classica e Piemonte sabaudo*). Con una scelta densa di significati, l'abate premette alla sua opera un passo della celebre orazione pavese di Ugo Foscolo *Dell'origine e dell'ufficio della letteratura*, pronunciata nel gennaio del 1809. In questo modo, egli si inserisce a buon diritto nel dibattito che aveva animato tutta la seconda metà del XVIII secolo su una possibile rilettura della storia italiana attraverso quella greca. Anche in questo caso, si assiste ad un esempio di appropriazione più o meno legittima di un segmento di storia antica al fine di una strumentale interpretazione della realtà contemporanea. Il Piemonte sabaudo, infatti, viene assimilato al regno macedone e viene visto prima in funzione antifrancese e poi come potenziale elemento propulsore di una riunificazione della penisola.

Una rivisitazione scevra da pregiudizi e da preventive demonizzazioni caratterizza la relazione conclusiva di Aldo Corcella sull'emblematica figura dello studioso di fede nazista Peter Julius Junge (*Immagini dei Persiani. Appunti di Peter Julius Junge*). Senza alcuna volontà di revisionismo, Corcella analizza la figura dello storiografo tedesco che aveva capovolto la *communis opinio* di un impero persiano simbolo della tirannide asiatica e diretto precedente del dispotismo ottomano. Pur caratterizzati da valutazioni ispirate al nazismo, gli scritti di Junge hanno contribuito a ridimensionare l'idea che le guerre persiane siano state uno dei momenti storici più significativi della nascita di un'identità occidentale in contrapposizione alla minaccia orientale.

Chiude il volume la Tavola rotonda *Ci siamo davvero liberati degli antichi?* con gli interventi di S. Nicosia, C. Isler-Kerényi, C. Avlami, C. Miralles, G.F. Gianotti, V. Citti, S. Cerasuolo, L. Lehnus, I. Dionigi.

Oggi, ed è questo il significato profondo del volume esaminato, tramontati i fuochi oracolari delle grandi ideologie novecentesche, sfilacciate le maglie delle avanguardie, perduto un certo slancio fideistico nel futuro, si avverte l'esigenza bruciante di confronto con i nostri antichi giganti.

FRANCESCO PUCCIO

AA.VV., *Interpretare e comunicare. Tradizioni di scuola nella letteratura latina tra III e VI secolo*, «Auctores Nostri. Studi e testi di letteratura cristiana antica» 4, 2006, Università degli Studi di Foggia, Edipuglia, Bari 2007, pp. 687.

Il volume, che costituisce il numero 4 della collana *Auctores Nostri. Studi e testi di letteratura cristiana antica*, diretta da M. Marin dell'Università di Foggia, raccoglie i risultati delle ricerche condotte nell'ambito del PRIN 2004

«Interpretare e comunicare. Tradizioni di scuola nella letteratura latina tra III e VI secolo», cui hanno preso parte studiosi delle Università della Calabria, di Bari, Catania, Foggia, Genova, Lecce, Napoli Federico II e Sassari.

Aprè il volume l'utile *Sommario* (pp. 5-13) contenente le sintesi in inglese dei contributi, seguito dalla presentazione *Letteratura cristiana e tradizioni di scuola* (pp. 15-19), in cui M. Marin, coordinatore nazionale del progetto di ricerca, chiarisce come l'insieme degli studi proposti sia incentrato «sull'utilizzazione del patrimonio derivato dalla cultura classica e sulle trasformazioni intervenute nel contatto con i nuovi contenuti cristiani», al fine di rilevare i processi di «conservazione e innovazione, assimilazione e adattamento» del patrimonio culturale classico nella produzione letteraria d'età tardoantica.

Il volume è scandito in sei sezioni, non prive di interazioni e connessioni: I *Tradizioni di scuola: il modello serviano*; II *Cultura cristiana e scuola antica*; III *Interpretare e comunicare: la tradizione cristiana*; IV *La poesia cristiana*; V *Agostino tra ricezione e innovazione*; VI *Tradizione e fortuna di testi cristiani antichi*.

Nell'ambito della tradizione scolastica e grammaticale di epoca tardoantica è stato scelto come oggetto d'indagine il modello serviano, che costituisce il tema su cui vertono i cinque saggi della sezione *Tradizioni di scuola: il modello serviano*. L. Cadili, *Servio e una 'invenzione' ovidiana* (*Serv.*, ad Verg. georg. 1, 20; *Ov.*, met. 10, 106-142) (pp. 23-38), interpreta lo scolio serviano a Verg. georg. I 20 come un'originale rielaborazione dell'episodio di Cipariso narrata in *Ov. met.* X 106-142, e avanza l'ipotesi che lo stesso racconto ovidiano sia frutto di una *inventio*, che presuppone una struttura narratologica impiegata in altri racconti di metamorfosi, nella quale opera la suggestione di precedenti modelli letterari. Nel saggio successivo A. Lagioia, *Diomede e il Palladio: il mito repubblicano, la revisione augustea e l'esegesi tardoantica* (pp. 39-67), definisce il ruolo di Diomede sia nella tradizione repubblicana sia, soprattutto, nell'età augustea e ipotizza, sulla base del sintagma *hostilis facies* presente in *Aen.* III 407, l'utilizzo di Varrone come fonte da parte di Virgilio, Servio e Servio Danielino. E. Mastellone, *Verrio Flacco e gli scoliasti virgiliani* (pp. 69-96), esamina la presenza del grammatico Verrio Flacco nella scoliastica virgiliana rilevando, al termine di un'accurata analisi, i diversi orientamenti critici dei vari scoliasti nei confronti del grammatico augusteo. O. Monno, *Teoria e applicazione dell'allegoresi nel commento serviano alle Bucoliche* (pp. 97-134), esamina l'applicazione del parametro interpretativo dell'allegoria nel commento di Servio alle *Bucoliche* virgiliane, partendo dalle indicazioni di metodo che lo stesso esegeta fornisce nella *praefatio* e in alcune note alle *Bucoliche*. Interessante il restauro a Servio proposto da G. Ramires, *Immunitas / emunitas: cronaca di un restauro a Serv.*, *Aen.* 8, 721 (pp. 135-143), il quale sulla base dei dati della tradizione manoscritta e del criterio della *lectio difficilior* accoglie, sia pure con un motivato margine di dubbio, la lezione *emunitatem* in luogo di *immunitatem* nello scolio serviano ad *Aen.* VIII 721.

Lo studio delle molteplici forme di intreccio che si realizzano tra «classico» e «cristiano» costituisce il filo conduttore dei tre contributi della sezione

successiva, *Cultura cristiana e scuola antica*, che focalizzano l'attenzione sulle dinamiche di adattamento e di risignificazione nella produzione cristiana non solo di moduli espressivi e retorici classici, ma anche di motivi e concetti elaborati in contesto pagano. Il contributo di A. Capone, *Plinio il Vecchio e Tertulliano: scrittura e riscrittura* (pp. 147-165), mostra attraverso una puntuale analisi intertestuale delle opere di Tertulliano, in particolare del *De cultu feminarum*, del *De virginibus velandis* e del *De monogamia*, la fitta trama di richiami alla *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio di cui è intessuta la prosa dello scrittore africano. La presenza della formazione retorica classica negli autori cristiani e il suo singolare intrecciarsi con prospettive esegetiche emerge dal lavoro di P. Colafrancesco, *Una lezione da 'maestro' nell'epistolario di Girolamo* (pp. 167-180), in cui si rileva come nell'ambito della variegata produzione epistolare geronimiana occupi un posto assai singolare l'epistola 140, incentrata sull'esegesi del salmo 89, che l'A. classifica come una «lezione tipo» modellata sulla prassi esegetica della scuola di Donato. M. Veronese, *In proprias laudes odiosa iactatio (Cypr., Don. 4): l'accezione cristiana di una sentenza classica* (pp. 181-191), analizza la trasmissione e la rielaborazione in ambito cristiano di un principio maturato in epoca classica, quale la condanna della vanagloria e dell'ostentazione di sé. L'A., infatti, coglie nell'espressione *in proprias laudes odiosa iactatio* adoperata da Cipriano in *Don. 4* un'allusione al concetto ciceroniano, in seguito divenuto proverbiale, secondo cui la forma più odiosa di presunzione è quella relativa all'ingegno e all'eloquenza (*Cic. div. in Caec. 11, 36*). Apre la terza sezione *Interpretare e comunicare: la tradizione cristiana*, dedicata alla «specificità della tradizione cristiana sui versanti paralleli dell'interpretare e del comunicare», il contributo di M.L. Annecchino, *Stipendium peccati mors (Rm 6, 23). Il significato della libertà nella Lettera ai Romani secondo l'interpretazione di Fausto di Riez* (pp. 195-209), che affronta un tema centrale nella definizione dell'ortodossia cristiana, il rapporto tra grazia e libero arbitrio. Nell'esegesi della dottrina paolina concernente tale rapporto, Fausto di Riez sottolinea la libertà e la responsabilità di ogni uomo in merito al proprio destino, che inducono a qualificare la morte come *stipendium peccati* – secondo l'efficace definizione di Paolo –, vale a dire che la morte non è insita nella natura originaria del progenitore ma è conseguenza e «salario» del peccato da lui commesso. Si caratterizza per interessi più specificamente storiografici il saggio di C.C. Berardi, *Il mondo barbarico nei giudizi di Tacito e Orosio* (pp. 211-228), in cui l'A., ponendo a confronto la trattazione del tema dei barbari nella produzione tacitiana (*Germania e Agricola*) e in quella di Orosio (*Historiae adversus paganos*), rileva in entrambi gli storiografi una valutazione positiva del mondo dei barbari, che nell'opera dell'autore cristiano divengono persino «strumenti di punizione provvidenziale» contro la corruzione della società romana e «nuovi territori di conquista della fede», futuri cristiani destinati a entrare a far parte dell'ordinamento politico, sociale e giuridico di Roma, alla luce di una modernissima e sorprendente concezione di integrazione e di costruzione di una nuova *christianitas*

romana. A. Capone, *Osservazioni sull'ironia di Tertulliano nell'Adversus Valentinianos* (pp. 229-242), attraverso l'analisi intertestuale dell'opuscolo tertulliano mette in luce i caratteri dell'ironia del Cartaginese e i procedimenti retorici impiegati per conseguirla. I due contributi seguenti focalizzano l'attenzione su questioni strettamente esegetiche: R. Infante, *Levi e/o Matteo?* (pp. 243-261), affronta la questione dell'identità del pubblicano intento alla riscossione delle imposte che nel Vangelo di Marco viene chiamato «Levi», mentre in Matteo e Luca ha il nome di «Matteo»; S. Margarino, *Nos coeptum carpmus iter... I prologhi al libro di Abacuc, un tassello nel mosaico geronimiano ai Profeti minori* (pp. 263-288), muovendo dal convincimento che il *corpus* dei commenti ai Profeti minori sia stato concepito da Girolamo come un'opera unitaria in cui è rintracciabile un'evoluzione della riflessione esegetica, l'A. individua nei due prologhi al libro del profeta Abacuc tematiche comuni e punti di contatto con le altre *praefationes* dei Profeti minori e sottolinea la presenza di motivi peculiari e di stilemi mutuati dalla retorica classica. All'interno della sezione si distingue per la tecnicità dell'argomento il lavoro di V. Ugenti, *Osservazioni sulle clausole metriche nel De ieiunio di Tertulliano* (pp. 289-301), che confronta le clausole metriche del *De ieiunio* con quelle di opere precedenti come l'*Apologeticum*, il *De anima* e il *De idololatria*, giungendo alla conclusione che il Cartaginese ricorre sostanzialmente alle stesse clausole con analoghe percentuali, salvo un lieve incremento del dispondeo e un uso più contenuto di clausole con doppia soluzione.

Particolarmente ricca è la quarta sezione tematica, dedicata alla *Poesia cristiana*, i cui contributi spaziano dalla poesia centonaria (A. Cataldo, F. Formica) alla poesia parafrastica (P. Santorelli), all'esame dei tratti caratterizzanti la produzione poetica in una determinata area geografica (M. Cutino); affrontano motivi specifici relativi a singoli autori (G. Luongo, M. Pisacane) o si occupano di definire e delineare particolari tipologie letterarie (A.V. Nazzaro). A. Cataldo, *Il Discorso della montagna nel Centone di Proba* (pp. 305-310), dimostra come Proba nella parafrasi del «Discorso della Montagna» (Mt 5, 1ss.; Lc 6, 17 ss. ~ Proba *cento* 475-482) combinando in modo sapiente materiale poetico mutuato prevalentemente dal sesto libro dell'*Eneide*, superi, anche sul piano concettuale, la semplice rielaborazione letterale dell'ipotesto. M. Cutino, *Continuità e innovazione nella poesia latina cristiana del V sec. in Gallia: il protrettico alla conversione* (pp. 311-350), sottopone a verifica la nozione storiografica di «circolo aquitanico» che abbraccerebbe la produzione poetica cristiana gallica in metro elegiaco del V secolo. Tale verifica è condotta attraverso l'esame di due componimenti che fanno parte di questa produzione, il *Commonitorium* di Orienzio e l'*Ad coniugem* di Prospero d'Aquitania, che, pur appartenendo alla stessa tipologia del «protrettico alla conversione», sono diversi quanto alla struttura della parenesi e ai modelli di riferimento. F. Formica, *Il suicidio di Giuda nel centone de ecclesia* (pp. 351-371), analizza con un criterio intertestuale il passo del centone *de ecclesia* relativo al suicidio di Giuda, che segue Mt 27, 3-5 quanto

alle modalità della morte dell'Apostolo, ma se ne discosta per la collocazione temporale dell'evento, che si verifica dopo, e non prima come nel testo evangelico, l'annuncio della resurrezione di Cristo. La suggestione di una particolare immagine biblica è colta da G. Luongo, *Martyr stella loci (Paul. Nol., carm. 19, 15)* (pp. 373-396), che rileva come Paolino di Nola nella sua ampia produzione disegni con una grande varietà di espressioni e immagini la funzione di intercessione e di protezione che i santi svolgono nei confronti dell'uomo. In particolare il carme 19 presenta l'idea del patrocinio regionale dei santi, condensata in maniera efficace nel motivo di origine biblica *martyr stella loci*, di cui sono analizzati in maniera approfondita il *background* spirituale e ideologico e l'impiego frequente nella letteratura patristica. A.V. Nazaro, *Riscritture metriche di testi biblici e agiografici in cerca del genere negato* (pp. 397-439), confuta la posizione di F.E. Consolino, la quale non riconosce alla parafrasi biblica e agiografica dignità di genere letterario sulla base di molteplici argomentazioni quali: la mancanza di consapevolezza da parte dei poeti di compiere un'operazione parafrastica, l'assenza di una teorizzazione nella tradizione grammaticale antica, il mancato impiego in tale produzione dei termini tecnici *paraphrasis* e *metaphrasis*. La confutazione dell'A. passa attraverso un approfondito esame di passi a carattere programmatico (Iuv., Paul. Nol., Sedul., Mar. Victor., Arator, Apolin., Paul. Petr., Ven. Fort.) che provano in maniera incontrovertibile la coscienza, che i parafrasti sia biblici sia agiografici avevano, dei tratti caratterizzanti e della novità della loro operazione poetica. M. Pisacane, *Il Carme a Sigoaldo e la beneficenza in Venanzio Fortunato. Modelli e schemi socio-culturali e poetici* (pp. 441-478), pone in rilievo come le testimonianze venanziane sulla beneficenza e in particolare il Carme *Ad Sigoaldum comitem, quod pauperes pro rege paverit* rivelino il verticalismo della società merovingia perennemente in attesa dell'*adventus* di un potere invisibile che ponga fine alla crisi. La pratica meritoria assolve la funzione di consolidare la gerarchia sociale e, trascendendo il semplice evergetismo, si configura come liturgia espiatoria collettiva. I caratteri della poesia di Giovenco sono messi in luce in maniera chiara e incisiva da P. Santorelli, *Il Vangelo secondo Giovenco* (pp. 479-499), la quale esamina la parafrasi giovenchiana *Evangeliorum libri IV* sotto il triplice profilo: a) del genere letterario cui appartiene l'opera; b) della presenza più o meno marcata di tratti esegetici; c) dell'antigiudaismo del poeta; e analizza i procedimenti parafrastici messi in uso dal presbitero spagnolo nella sua operazione di riscrittura del Testo Sacro, definendo nel contempo «i limiti e lo spessore» del rapporto con Virgilio, che rivelano, a dispetto del giudizio di «imitazione servile» espresso in passato da numerosi studiosi, autonomia e originalità nei confronti del modello prescelto.

Di notevole interesse anche i contributi della quinta sezione *Agostino tra ricezione e innovazione*, che offrono una «lettura decisamente innovativa» dell'opera e della figura di Agostino, analizzate sotto profili molteplici. Attiene alla fortuna e alla ricezione in epoca medioevale dell'opera del Vescovo di

Ippona il lavoro di F.M. Catarinella, *Agostino 'suggeritore' di Eugippio. Osservazioni sui rapporti tra Excerpta e Retractationes* (pp. 503-520), che, analizzando gli *Excerpta ex operibus sancti Augustini episcopi* di Eugippio, sostiene una «interazione» tra le *Retractationes* agostiniane e l'antologia dell'*excerptor*, che rivela chiaramente la conoscenza delle rettifiche, delle autocitazioni e dei rimandi interni compiuti dallo stesso Agostino nel suo catalogo ragionato. Sono dedicati a temi di particolare rilevanza nell'ambito della produzione agostiniana i saggi di V. Lomiento, *Il cammino della speranza nelle Confessioni di Agostino* (pp. 521-536); M. Marin, *Il libro quarto delle Confessioni. L'amicizia e la caducità* (pp. 559-575); B. Marotta, *Il digiuno in alcuni Sermones di Agostino: modi e significati* (pp. 577-597). Il primo esamina il tema della speranza nelle *Confessiones* analizzando l'evoluzione e i diversi significati ad esso attribuiti nelle varie fasi dell'itinerario spirituale di Agostino; il secondo analizza il quarto libro delle *Confessiones*, che costituisce una selezione e una rilettura degli avvenimenti più significativi verificatisi nell'arco di nove anni tra il 373 e il 382, soffermandosi particolarmente sul valore dell'amicizia e sulla caducità di ogni bene terreno; la terza prende in esame il tema del digiuno nell'ambito della produzione omiletica agostiniana e segnatamente nei sermoni *De quadragesima ante Pascha tractatus quinque* e *De utilitate ieiunii*, mettendo in luce i molteplici aspetti di questa prassi. Di notevole interesse anche il contributo di M. Marin, *Agostino e Terenzio, o del problema delle traduzioni* - A. Lagioia, *Postilla terenziana. La variante agostiniana a Eun. 590* (pp. 537-558), articolato in due parti che analizzano sul piano semantico e testuale la presenza nelle *Confessiones* di un intertesto terenziano. Dopo aver esaminato la resa nelle varie versioni italiane di *Aug. conf. I 16, 26* e *Aug. civ. II 7*, in cui l'Ipponense cita con minime trasformazioni passi dell'*Eunuchus* di Terenzio, il Marin rileva nei passi la variante agostiniana *summo a Eun. 1, 590 At quem deum! «Qui templa caeli summa sonitu concutit»*, la cui valutazione è affidata al Lagioia, il quale conduce sul luogo un'acuta e puntuale indagine filologica. Attento alle componenti della formazione culturale di Agostino è il saggio di L.F. Pizzolato, *Agostino letterato: la parola che dimostra, la parola che persuade* (pp. 599-612): nell'itinerario spirituale di Agostino il rapporto tra retorica, intesa come arte del discorso persuasivo, e dialettica, branca della filosofia che attiene alla dimensione logico-dimostrativa, per meglio dire, alle regole del procedere dell'argomentare, non appare mai come un reale conflitto che elimina l'una o l'altra delle due componenti, ma come una prevalenza alternata dell'una sull'altra.

Le problematiche relative alla *Tradizione e fortuna di testi cristiani antichi* (sezione VI) rappresentano il filo conduttore degli ultimi tre saggi: S. Isetta, *I custodi della selva. Lo spazio sacro nel Parsifal di Wagner* (pp. 615-655), esamina il testo del *Parsifal* di Wagner, analizzando l'intricata trama simbolica dell'opera e le citazioni dal Testo Sacro, con particolare riferimento a *Isaia* e *Apocalisse*, da cui Wagner trae ispirazione per elaborare una personale concezione escatologica; V. Lomiento, *I testi cristiani antichi e il computer* (pp. 657-

661), sintetizza i risultati del progetto «I testi cristiani antichi e il computer», inserito nel citato PRIN 2004, proponendo un esempio (l'analisi delle scelte linguistiche e stilistiche operate da Agostino nel primo libro delle *Confessioni* per presentare le forme della lode) che illustra le differenze fra i tradizionali strumenti di analisi lessicale e i nuovi strumenti informatici; A.M. Lotito, Pagani. *La sanzione religiosa del nemico nei testi della Langobardia Minore* (pp. 663-680), rileva che nel *Liber de apparitione Sancti Michaelis in monte Gargano* – databile, secondo G. Otranto e V. Sivo, alla seconda metà dell'VIII secolo – il termine *paganus*, che negli autori cristiani tra IV e V secolo assume il nuovo valore di «infedele», designa polemicamente i Napoletani sconfitti dai Longobardi del Sud protetti da san Michele.

Chiudono il volume, denso di contenuti, ricco di spunti e godibile nella lettura, la rassegna delle *Pubblicazioni ricevute* (pp. 681-684) e l'indice degli *Autori dei contributi* (pp. 685-687).

ISABELLA D'AURIA

Guido M. CAPPELLI, *El Humanismo Italiano. Un capítulo de la cultura europea entre Petrarca y Valla*, Alianza Editorial, Madrid 2007, pp. 294.

Potrebbe sembrare strano che la prima sintesi monografica veramente significativa di storia letteraria dell'Umanesimo italiano successiva a quella ormai classica, ma inevitabilmente invecchiata, di Vittorio Rossi (*Il Quattrocento*, Vallardi, Milano 1933, con dieci successive riedizioni fino agli anni Settanta del secolo scorso e con un *Reprint* bibliograficamente aggiornato a cura di R. Bessi, Vallardi-Piccin, Padova 1992) sia apparsa in Spagna – ed in lingua spagnola – anziché in Italia, come sarebbe stato più auspicabile. Chi conosce le vicende biografiche del suo autore, formatosi inizialmente in Italia, fra Napoli e Messina, e poi costretto da certe logiche accademiche, troppo spesso stritolanti soprattutto coi migliori, a catapultarsi nella fervida realtà culturale spagnola, fra Barcellona e Madrid, ne intende subito, non senza un pizzico di tristezza, il motivo. Il volume, che abbraccia il periodo cronologico compreso fra gli ultimi decenni del XIV secolo e la metà del XV, estendendosi dal Petrarca e dai suoi seguaci fiorentini fino a Lorenzo Valla (morto nel 1457), è costituito da una *Prefazione*, da un' *Introduzione* e da tre distinte *Parti*, concludendosi con una *Bibliografia* di consultazione seguita da un *Indice* onomastico. La *Prefazione* (pp. 11-20) risulta particolarmente interessante perché, al di là di una presentazione generale della materia trattata nel volume, o di certi suoi presupposti storiografici, ed oltre le classiche professioni di gratitudine nei confronti di varie persone o istituzioni, contiene la proposta di una vera e

propria chiave di lettura del testo con la persuasiva giustificazione di certe scelte espositive, come, per esempio, quella di ibridare, nei limiti del possibile, lo schema cronologico degli argomenti trattati con quello tematico. *L'Introduzione* (pp. 21-37) è tutta dedicata alla figura del Petrarca, nella sua qualità di antesignano del movimento umanistico e di inventore del concetto moderno di classicità. Partendo da una sua sintetica biografia, per arrivare, attraverso la definizione del suo amore militante per i classici latini, fino alla definizione della modernità della sua coscienza e del valore delle sue polemiche culturali, l'autore cerca di scandagliare le ragioni di un successo gravido di conseguenze per la storia culturale di tutta l'Europa. *La Parte I* (pp. 41-165) è dedicata, coi suoi ampi quadri politico-culturali, con ben definiti medaglioni biografico-letterari dei personaggi di maggiore spicco e con la puntuale disamina delle principali polemiche, all'eredità del Petrarca nel primo Umanesimo ed in particolare allo sviluppo del movimento umanistico fra il cadere del XIV secolo e l'inizio del XV nelle aree di Firenze, Roma e Venezia, ma non vi si trascura l'importante problematica dell'introduzione degli studi greci in Occidente e quella, quasi fondante, del sorgere di una nuova pedagogia. Anche *la Parte II* (pp. 169-224), sulla scia metodologica della *Parte I*, è incentrata sull'eredità del Petrarca nel primo Umanesimo, ma si appunta, questa volta, sulla cultura sviluppatasi nei più importanti centri signorili d'Italia, quali la Milano visconteo-sforzesca, l'area padana, con particolare attenzione alle esperienze ferraresi e bolognesi, e la Napoli aragonese nel periodo d'oro del regno di Alfonso il Magnanimo. *La Parte III* (pp. 227-280), infine, è tutta dedicata ai due giganti della cultura umanistica della prima metà del Quattrocento, Leon Battista Alberti e Lorenzo Valla, che con la loro produzione e, soprattutto, col loro metodo hanno posto in certo modo le fondamenta di tutti gli sviluppi successivi della cultura umanistica italiana prima ed europea poi. A conclusione del volume troviamo una *Bibliografia* essenziale (pp. 281-285), intesa ad integrare, con testi e riviste di ampia consultazione e di carattere generale sulla tematica dell'Umanesimo, le citazioni bibliografiche fatte di volta in volta nelle note a piè di pagina, ed un utile *Indice* onomastico (pp. 287-294), che esclude, però, i nomi degli autori critici moderni e contemporanei citati nelle note. Di questo volume, che tratta in modo aggiornato e spesso accattivante della profonda trasformazione culturale avvenuta in Italia sotto l'impulso del Petrarca e della feconda collaborazione instaurata nel primo Quattrocento fra la classe degli intellettuali ed i vertici della vita politica, non si può non auspicare non solo una immediata edizione italiana, che risulterebbe certamente utile per la didattica universitaria e per gli interessati ad un moderno approccio critico alle problematiche di cui tratta, ma anche la naturale continuazione che abbracci la cultura umanistica della seconda metà del Quattrocento.

GIUSEPPE GERMANO

Empedocle tra poesia, medicina, filosofia e politica, a cura di Giovanni CASERTANO, 'σκέψις' 19, Loffredo, Napoli 2007, pp. 350.

L'imbarazzo proprio di chi si accosta alla filosofia di Empedocle denuncia l'impossibilità di inquadrare la figura di questo pensatore in categorie nette, epistemologicamente differenziate. Alla lettura dei frammenti rimastici non possono non sorgere molteplici domande: Empedocle fu mago o scienziato, filosofo o poeta, medico o vate? La risposta a tali quesiti risiede nel tipo di domanda che si pone: se indaghiamo la filosofia dell'Agrigentino da un punto di vista antropologico, Empedocle sarà un vate; se il punto di vista è quello della storia della scienza, sarà scienziato; da un punto di vista letterario risulterà poeta e così via. Il problema ermeneutico originario è quindi di carattere metodologico. L'esigenza che si avverte è quella di riporre «il coltello e lo stilo», intesi come strumenti estrinseci, e di analizzare dal di dentro l'opera.

Il volume curato da Giovanni Casertano, che raccoglie gli Atti del Convegno internazionale svoltosi a Napoli il 15, 16 e 17 dicembre 2005, ha il merito di analizzare la complessa figura dell'Agrigentino da diverse angolazioni, molteplicità di prospettive che sola può rendere tale figura a tutto tondo. Gli interventi contenuti nel volume possono dividersi in tre gruppi. Un primo gruppo si accosta all'opera dell'Agrigentino da una prospettiva che prende in considerazione sia l'esegesi testuale sia la ricostruzione del pensiero. Un secondo gruppo analizza la figura storica del filosofo, inserendolo nel contesto della vita politica agrigentina. Il terzo gruppo prende in considerazione la fortuna di Empedocle presso gli autori antichi (in Epicuro e nella sua scuola) e i moderni (Hölderlin e Nietzsche).

Il primo gruppo si apre con l'intervento di Alain Martin (*Empedocle poeta. Alcune considerazioni sul fr. B 152 DK*, pp. 15-29). Martin denuncia il fatto che la bibliografia relativa all'Agrigentino trascuri i problemi letterari dei versi empedoclei. Egli analizza quindi il fr. B 152 DK alla luce sia delle diverse edizioni sia del giudizio che Aristotele dà di Empedocle come poeta nel dialogo *Sui poeti* (fr. 70 Rose) e nella *Poetica* (1447 b 16-20 = A 22 DK), avanzando dubbi sull'autenticità del frammento in questione per ragioni metriche.

A chiamare in causa la testimonianza aristotelica è anche Lidia Palumbo (*Empedocle e il linguaggio poetico*, pp. 83-107), che cita il passo della *Poetica* (1447 b 13-16) in cui si dice che è la *mimesis* che fa di un poeta un poeta. Considerando inoltre il passo della *Retorica* (1404 a 9-11), Palumbo reinterpreta la categoria di *mimesis* riferita a Empedocle. Attraverso un'attenta analisi dei passi aristotelici riferiti all'opera di Empedocle, il termine *mimesis* assume il significato di *rappresentazione* e Palumbo può quindi concludere che «la capacità rappresentativa del linguaggio empedocleo che procede per immagini [...] è piuttosto la categoria espressiva che Empedocle stesso enuncia quando, con il suo linguaggio, colora ciò di cui parla presentandolo proprio come un disegno colorato» (p. 106).

Tale immaginario è l'oggetto degli interventi di Giuseppina Grammatico (*L'immaginario empedocleo*, pp. 48-70) e di Federica Montevecchi (*Empedocle fra mythos e logos*, pp. 71-82). Entrambe chiamano in causa il Cassirer della *Filosofia delle forme simboliche*. Montevecchi, ravvisando nel concetto di *arché* il confine fra mito e filosofia che, come confine, partecipa di entrambi i territori, vede nel mito «un sapere che, pur fissato in racconti e immagini precisi, si mostra capace di rinnovare la propria potenzialità semantica tanto da risultare un'arte, un tipo di *poiesis*» (p. 73). Il contributo di Olivier Primavesi (*Teologia fisica, mitica e civile in Empedocle*, pp. 30-47) parte da un passo di Marco Terenzio Varrone del primo libro delle *Antiquitates Rerum Divinarum* in cui si distingue la teologia greca in tre tipi: teologia mitica (propria dei poeti), fisica (propria dei filosofi) e civile (usata dai cittadini della *polis*). Analizzando questi tre tipi di teologia, Primavesi conclude che la teologia fisica e la teologia mitica sono distinte ma relazionate, e che la teologia civile ha alle sue spalle la fisica quando proibisce l'uccisione di animali.

Gli interventi di José Gabriel Trindade Santos (*Vita e morte, amore e contesa in Empedocle*, pp. 108-121) e di Stefania Nonvel Pieri (*Empedocle: una struttura di duplicità*, pp. 157-178) analizzano la duplicità in Empedocle. Trindade Santos si muove sul doppio binario Empedocle-Parmenide, trovando, per la concezione dello *σφῶρος*, nell'Eleata la fonte dell'Agrientino, e pone l'accento, inoltre, sul carattere duplice di nascita e morte. Tale duplicità è indagata da Nonvel Pieri, che vede in Amore e Odio due principî fisici che derivano da principî etici ma che non hanno *valore* positivo o negativo, essendo «in uno stato di fatto obbligante» (p. 159). Tale polarità è vista anche in riferimento alla *Teogonia* esiodea, nel «vuoto» e «pieno» rappresentati rispettivamente da Chaos («apertura senza limiti») e da Gaia («la pienezza, opposta e complementare a quell'apertura senza limiti»), la cui relazione costituisce Eros.

Il contributo di Giovanni Cerri (*Livello scientifico e livello mitico nei poemi di Empedocle*, pp. 122-142) mira a chiarire la funzione del mito all'interno dei poemi. Oltre a un'analisi dello *σφῶρος*, avanza un'ipotesi suggestiva: il programma di Empedocle fu quello di «affiancare ovvero soppiantare l'epos arcaico con un epos nuovo, che, pur non divulgando la verità filosofica nuda e cruda, [...], proponesse in forma narrativa miti ad essa ispirati e con essa coerenti» (p. 134); uno scopo simile a quello del programma mitopoietico platonico.

Paolo Scarpi (*Empedocle mago*, pp. 143-156) indaga la figura dell'Agrientino in relazione alle sue caratteristiche divine, mentre all'analisi di Empedocle come figura storica sono dedicati gli interventi di Alfonso Mele (*Empedocle e Agrigento*, pp. 179-197) e di Giovanna Greco (*La città di Empedocle: le evidenze archeologiche*, pp. 198-220). Mele discute innanzitutto sulla cronologia di Empedocle e sui suoi ipotetici discepolati, poi sull'attività politica all'interno della città. Greco mostra come la volontà di *isonomia* si

trasforma, nell'urbanistica, nell'abbandono della costruzione dell'*Olympieion*, simbolo del potere del tiranno, e nella continuazione delle opere pubbliche utili alla città.

I contributi di Giuliana Leone (*Epicuro ed Empedocle*, pp. 221-240), Gioia Maria Rispoli (*Empedocle nelle testimonianze ermarchee*, pp. 241-269), Enzo Puglia (*Demetrio Lacone ed Empedocle*, pp. 270-276) e di Giovanni Indelli (*Filodemo ed Empedocle*, pp. 277-288) mostrano la presenza di Empedocle in Epicuro e nella sua scuola alla luce dei papiri ritrovati a Ercolano. Leone indaga il rapporto fra Epicuro ed Empedocle: il fine al quale tende il contributo è quello di dimostrare che già Epicuro aveva trattato molti punti della polemica contro l'Agrigentino, che sarà poi sviluppata dalla sua scuola. Rispoli invece prende in considerazione Ermarco, autore di un'opera in 22 libri contro Empedocle, e analizza le dottrine empedoclee in contrasto con quelle del κῆπος. Puglia, attraverso l'analisi filologica di un'opera di Demetrio Lacone priva di titolo conservata nel *PHerc.* 1012, in cui compaiono tre citazioni empedoclee, conclude che Demetrio mostra di conoscere Empedocle e di avere «un interesse non privo di rispetto per la filosofia dell'Agrigentino» (p. 276), la qual cosa è attestata anche in Epicuro e nella sua scuola (cf. pp. 231 e 239). Alla medesima conclusione perviene Indelli considerando i passi in cui compare Empedocle in due opere di Filodemo (Περὶ κακῶν e Περὶ ποιημάτων) e in un frammento, conservato nel *PHerc.* 1788, di un'opera di cui non si conosce né autore né titolo.

Violetta Waibel (*Empedocle in Hölderlin*, pp. 289-309) analizza la figura dell'Agrigentino nella prima redazione de *La morte di Empedocle* sullo sfondo della figura di Socrate e di Edipo. La tragicità di Empedocle è vista nel suo estraniamento dalla natura, dovuto al suo proclamarsi dio (B 112 DK), peccato originale per il quale decide liberamente il suicidio.

Monique Dixsaut (*L'Empedocle di Nietzsche*, pp. 310-330) evidenzia come in Nietzsche i filosofi antichi siano visti come *exempla* che provocano emulazione, il cui metro di giudizio non è «quello della verità e dell'errore, ma quello della grandezza» (p. 313). Empedocle fa parte di quei filosofi che «esprimono il male di vivere, l'assurdità originaria» (p. 318). Chiude il volume un'appendice di Giovanni Casertano (*Una volta fui arbusto e muto pesce del mare*, pp. 331-337 – già edito in «Vichiana» II [2000], pp. 285-291), che espone la filosofia dell'Agrigentino in un linguaggio empedocleo, in cui si ritrova tutta la bellezza e il fascino di questa filosofia, nella quale, per usare le parole di Nonvel Pieri, «non si tratta di riorganizzare esperienze evidenti; si tratta di congiungere polarmente il noto all'ignoto e l'ignoto al noto» (p. 172), in un gioco di specchi nel cui mezzo vi è l'uomo, che di volta in volta volge lo sguardo ora all'uno ora all'altro.

SILVIO MARINO

Luca GRAVERINI, *Le Metamorfosi di Apuleio. Letteratura e identità*, 'Arti Spazi Scritture' 5, Pacini Editore, Pisa 2007, pp. 260 + X.

A un anno dalla pubblicazione di un volume a sei mani sul romanzo antico, dichiaratamente finalizzato alla didattica universitaria ma anche ad una più ampia divulgazione¹, Luca Graverini conferma il suo interesse per l'argomento e la competenza maturata nel settore con gli studi raccolti in questo volume. Essi, come si legge nella *Premessa*, benché nati non all'interno di un preesistente progetto di ricerca ma promossi da circostanze occasionali, e in parte già pubblicati, offrono un quadro interpretativo chiaro e coerente dell'opera di Apuleio, attento da un lato a far luce sul «difficile groviglio critico» (p. V) che la caratterizza tanto all'origine quanto nella destinazione, dall'altro capace di suggerire possibilità ermeneutiche che, non necessariamente in linea con quelle proposte dalla critica, riflettano piuttosto l'ambiguità proposta dal testo. Il romanzo antico in genere, quello latino in particolare costituiscono infatti un'operazione culturale complessa e sofisticata, l'espressione di un programma letterario trasgressivo che all'*utilitas* della scrittura preferiva il *dulce* e la seduzione esercitata sul lettore da un racconto di fantasia; a Roma, poi, il romanzo si colloca in contiguità col genere della satira, alla quale lo accomunava il racconto in prima persona e il messaggio genericamente morale e filosofico. Identità letteraria e identità culturale delle *Metamorfosi* sono dunque i due importanti punti nodali sui quali G. si propone di far luce da un lato ricercandone, nelle dichiarazioni dell'autore e nelle più coperte riprese parodiche, le connessioni con la narrativa greca e con generi letterari diversi, dall'altro interrogandosi sull'orizzonte, geografico e sociale, nel quale l'opera vide la luce e al quale si indirizzava.

Dei quattro capitoli nei quali si articola il volume i primi due si propongono perciò di delineare la poetica delle *Metamorfosi* come emerge innanzitutto dal prologo la cui analisi occupa per intero il primo capitolo. È un'analisi ampia e particolareggiata di un testo complesso che fonde con disinvoltura lingua colloquiale e stile elevato, a cominciare da l'*at ego* di apertura, una movenza ben nota all'epica e alla storiografia latine ma anche, su un diverso versante, alla poesia ellenistica. D'altra parte il *susurrus* suadente con il quale il *rudis locutor*, il parlante del prologo, invita il lettore all'ascolto di un racconto provocatorio per il fascino seduttivo che esercita, ma non privo di pericoli per la drammatica trasformazione del suo protagonista in asino, costituisce una chiara marca di genere che attribuisce all'opera uno spiccato carattere psicagogico, non dissimile da quello della poesia. Il prologo rappresenta perciò una promessa per il lettore, ma anche una conferma di come «il libero attraversamento dei confini che separano i generi letterari e gli stili sia una

¹ L. GRAVERINI - W. KEULEN - A. BARCHIESI, *Il romanzo antico. Forme, testi, problemi*, Roma 2006.

caratteristica costante della scrittura apuleiana», tanto più nel «romanzo, genere 'misto' per eccellenza e che con estrema naturalezza riesce a sfumare anche la distinzione tra prosa e poesia» (p. 13). Ma si tratta di una promessa sincera? In altre parole, il romanzo si propone davvero il solo scopo di intrattenere piacevolmente il pubblico dei lettori o nasconde finalità più elevate e il proposito di diffondere contenuti filosofici e religiosi? E qual è il rapporto tra i primi dieci libri e l'undicesimo? Le posizioni critiche rivisitate nel secondo capitolo sono, come è noto, contrastanti, tra quelle di chi assegna al racconto della conversione il compito di 'redimere' le *Metamorfosi* dal loro contenuto peccaminoso accentuando, in definitiva, la disomogeneità tra le due parti, e quelle che, nel vedervi la chiave di lettura dell'intero romanzo, ne indicano l'unicità di fondo, un'unicità che anche di recente è stata sottolineata, seppure allo scopo – presunto – di additare in chiave ironica la credulità religiosa dei fedeli e la falsità di certi sacerdoti. Partendo dall'idea che in un romanzo «ogni lettura può considerarsi lecita, e fondata in ultima analisi soprattutto sulla volontà esegetica del lettore» (p. 127), come conferma anche la presenza e la collocazione della *bella fabella* di Amore e Psiche, G. respinge l'ipotesi di una mescolanza o di una semplice giustapposizione tra l'elemento serio e quello ironico e pensa piuttosto a una continua interazione, tanto più credibile in un genere caratterizzato «da legami molto forti con generi quali il dialogo filosofico e la satira» (p. 132).

All'interazione con gli altri generi letterari è dedicato il terzo capitolo. Il romanzo, infatti, sia antico che moderno, «è in continuo rapporto dialettico con una quantità di altri generi» (p. 151), caratterizzato com'è dalla grande curiosità dei personaggi (di Lucio) di sapere e di conoscere, che ne accostano struttura e funzionamento a quelli del dialogo filosofico e della poesia. In particolare, la confusione tra i livelli della scrittura e dell'oralità, individuabile già nel prologo delle *Metamorfosi*, le qualifica come «un'esperienza virtualmente multisensoriale che coinvolge vista e udito, si rivolge sia alle orecchie che agli occhi» (p. 178), il che vale, naturalmente, per chi scrive non meno che per chi legge. Narratore e pubblico vengono perciò messi sullo stesso piano cosicché, in qualche modo, «scrivere un romanzo è come rappresentarlo sulla scena; leggere un romanzo, come assistere alla rappresentazione degli eventi narrati» (p. 179).

Il problema dell'identità culturale del romanzo è oggetto infine dell'ultimo capitolo. Pensate per un pubblico romano, le *Metamorfosi* sono ambientate fondamentalmente tra Corinto e Roma, la prima sede rinomata del culto di Iside, ma anche simbolo dei rapporti tra Grecia e Roma dalla quale era stata distrutta e poi ricostruita, la seconda meta del viaggio di Lucio e presente anche in più di un riferimento topografico. Né è del tutto assente la provincia africana nella quale, malgrado l'imponente opera di romanizzazione, non erano andate perdute le tradizioni culturali locali: in quest'ottica «il romanzo [...] va letto in termini di mediazione e appropriazione culturale più che di conflitto» (p. 198). L'assenza di nette distinzioni sul piano geografi-

co induce G. a supporre che una stessa dinamica di integrazione possa aver caratterizzato sul piano sociale il pubblico al quale il romanzo era diretto, probabilmente costituito dalle fasce sociali più colte, anche se nulla ci induce a credere che non ne sia stata concepita la fruizione anche da parte di un'area di lettori più vasta e di minori pretese culturali.

Bibliografia e indice dei brani citati concludono un volume che all'accuratezza dell'indagine intertestuale accosta agilità e duttilità esegetica e la capacità di offrire attraverso indagini anche circoscritte risposte convincenti a questioni di più ampia portata.

ANTONELLA BORGIO

Paolo LAGO, *L'ombra corsara di Menippo. La linea culturale menippea, fra letteratura e cinema, da Pasolini a Arbasino e Fellini*, 'Le Monnier Università', Firenze 2007, pp. 210.

Densa di fascino e ancora motivo di interesse dialettico, per i moderni che si occupino dello studio dell'antico, è la questione del confronto fra le letterature classiche e quelle moderne.

Il problema non si pone solo in termini tecnici di comparazione e di individuazione di analoghi modelli letterari, ma anche in quelli di recupero di una memoria poetica e ideologica comune alle diverse epoche. Esistono, infatti, percorsi culturali che, senza incorrere in forzature esasperate che aprioristicamente dimostrino identità di fatto inesistenti, attraversano i gusci vuoti delle schematizzazioni e consentono di costruire ponti tra mondi apparentemente inconciliabili, come ad esempio letteratura antica e cinema.

Il saggio di Paolo Lago, filologicamente accurato e rigoroso, si muove proprio lungo questa strada comparativistica, arrivando a creare un legittimo filo conduttore tra la linea culturale menippea e la poetica di tre autori della letteratura e del cinema italiani del secondo Novecento.

Dopo un'*Introduzione* sulla satira menippea come genere letterario codificato tra gli antichi e pertanto caratterizzato da specifiche strutture formali – il *prosimetrum*, la prospettiva narrativa distaccata ed ironica, l'alternanza di tono serio e faceto, il realismo popolare, l'ambientazione solitamente grottesca e fantastica, il plurilinguismo –, Lago passa ad individuarne i principali esponenti greci e latini – Menippo di Gadara, Luciano di Samosata, Seneca, Varrone, Petronio – e ad analizzarne le rispettive opere.

Partendo dagli studi di Michail Bachtin, che aveva riferito la satira menippea ad autori moderni e soprattutto a Dostoevskij, lo studioso incentra, poi, la propria analisi sulla persistenza della linea culturale menippea in alcune forme d'arte moderne.

Tale genere, infatti, perdendo la rigidità che lo contraddistingueva nel passato e che, tuttavia, lo aveva reso patrimonio indiscusso della memoria e della tradizione popolari, riesce a ricomporsi nella realtà artistica contemporanea e a promanare i suoi influssi in maniera determinante in autori come Pasolini, di cui Lago dimostra di avere una conoscenza approfondita, Arbasino e Fellini.

Gran parte del volume di Lago è dedicata proprio a Pasolini, straordinario e multiforme autore che, nell'eterogenea e complessa opera postuma *Petrolio*, aveva rappresentato una sorta di *Satyricon* moderno. Nello scrittore e regista, Lago vede un emblematico rappresentante moderno della menippea, per la caratteristica di scrittore "corsaro", di navigatore infaticabile di acque letterarie ambigue e sfaccettate. Di Pasolini non viene esaminata solo la produzione narrativa, ma anche quella poetica, teatrale e cinematografica. Anche il cinema si rivela particolarmente sensibile agli influssi della menippea: basti pensare a film come *Medea* o *Edipo Re*, nei quali l'operazione di rilettura di tragedie classiche viene filtrata attraverso esperienze ideologiche e forme narrative contemporanee. Il prodotto finale non è quindi una semplice trasposizione in pellicola di un testo teatrale greco, ma un'originale creazione artistica che, pur affondando le proprie radici nel passato, è figlia autonoma del mondo moderno.

Una parte altrettanto consistente del volume spetta ad Arbasino, uno scrittore che ha dimostrato nel tempo di aver profondamente assimilato e rielaborato gli elementi della menippea. È indubbio, infatti, che per la sua opera *Fratelli d'Italia* il *Satyricon* petroniano abbia funto da modello privilegiato.

Viene da sé che, allorché Lago passa ad analizzare la menippea nel cinema, il regista più rappresentativo da chiamare in causa sia Fellini, che del *Satyricon* ha operato una personale trasposizione, anche se non poco distante, nei contenuti, dall'originale latino. Pur non potendo essere considerato un vero e proprio archetipo letterario, l'opera di Petronio assurge a struttura narrativa di riferimento in tutti e tre gli autori contemporanei esaminati da Lago, quasi fosse una sorta di portatore sano della linea culturale menippea. Accomunati dal medesimo tentativo di leggere realisticamente la società loro contemporanea, i tre maestri della letteratura e del cinema sono considerati da Lago gli esponenti più rappresentativi ed emblematici di una fase storica, quella che si muove dagli anni Cinquanta ai Settanta del Novecento, piena di contraddizioni e di ambiguità, per la quale i tradizionali canoni interpretativi risultano insufficienti e inefficaci.

Pervenendo alla definizione di menippea come elemento culturale che attraversa i secoli piuttosto che come categoria letteraria ben delimitata ad un certo periodo storico o ad una specifica civiltà, il contributo di Lago si rivela di grande attualità nel processo dialettico tra cultura antica e mondo moderno, tanto proposto in questi ultimi anni sia negli ambienti accademici sia in quelli artistici.

È innegabile che la permanenza dell'antico, oltre a rivelarsi una delle prospettive più interessanti nell'attuale percorso di studio dei classici, sia anche una ragione fondante del nostro stesso fare arte.

L'interesse del cinema americano ed europeo per il mondo greco e romano, il tentativo di riscrittura di tematiche e nuclei narrativi classici operato da certo teatro impegnato contemporaneo, l'impossibilità di prescindere dall'arte antica nelle stesse arti figurative moderne, sono il segno tangibile di quanto l'eredità lasciataci sia importante. Pertanto, i tratti costitutivi della linea culturale menippea, così accuratamente sviluppati da Lago in questo volume, sembrano arricchirsi di nuovi, interessanti elementi proprio alla luce dei tre autori esaminati. Tratti che, lungi dall'essere vuote griglie da riempire di contenuti generici, assumono i contorni di strumenti portatori di una memoria individuale e collettiva.

I rapporti, le contaminazioni, gli echi della cultura antica forse rappresentano, oggi, in un contesto culturale impoverito di forze artistiche centrifughe e di significative correnti ideologiche, una possibilità nuova di raccontare cose, di interpretare dinamiche storiche, culturali e sociali, un altro punto di vista da cui ripartire per rileggere il significato stesso del nostro essere nel mondo.

FRANCESCO PUCCIO

Morte. Fine o passaggio?, a cura di Ivano DIONIGI, 'Bur Saggi', Rizzoli, Milano 2007, pp. 146.

L'agile e denso volumetto pubblicato nella collana 'Bur Saggi' riprende un ciclo di letture e di lezioni, dedicate a testi greci, latini e giudaico-cristiani ed organizzate dal Centro Studi «La permanenza del Classico» dell'Università di Bologna nel maggio del 2006, sul tema della morte, vista, a seconda delle prospettive ideologiche, filosofiche e religiose, come fine dell'esistenza umana o come momento di passaggio ad un'altra forma di vita. L'opera è divisa in due parti. La prima, dopo una breve e pregnante *Introduzione* di Ivano Dionigi, curatore del volume, comprende gli interventi sul tema di Massimo Cacciari, dello stesso Dionigi, di Alberto Malliani, Silvia Vegetti Finzi e Gianfranco Ravasi, che formano una sorta di polittico in cui l'argomento è analizzato da un punto di vista filosofico, letterario, scientifico-medico, psicoanalitico-antropologico e religioso.

Massimo Cacciari (*Vivere per la morte*, pp. 19-25) individua una fondamentale differenza tra il modo di intendere il problema della morte nella tradizione filosofica classica ed in quella contemporanea. La prima sembra operare una rimozione del pensiero della morte e delle immagini di dolore e di angoscia ad essa inevitabilmente connesse, poiché «i classici pensano, sì, la morte, ma la pensano appunto per concludere che essa, alla fine, è nulla, che essa 'deve' cessare di essere pensata». La seconda è invece caratterizzata da un confronto continuo con l'idea della morte, vista come faccia nascosta della nostra

vita (Rilke), come ciò che continuamente «vive» con e in noi, per cui, a differenza di quanto affermavano Epicuro e Lucrezio, proprio quando noi ci siamo la morte c'è (e tale impostazione di fondo, al di là degli esiti radicalmente diversi, riguarda sia la filosofia cristiana che un pensatore come Heidegger).

L'intervento di Ivano Dionigi (*Cotidie morimur*, pp. 29-36) è esplicitamente strutturato come un trittico in cui la tematica è vista sotto l'angolatura fisica, filosofica e religiosa. Nella prima prospettiva i termini *vita e morte* sono meri esiti linguistici da ricondurre in realtà a processi di aggregazione e disaggregazione di atomi (Empedocle, Lucrezio). Nell'ambito della seconda (esemplificata da Platone nel *Fedone*) la morte è intesa come ambito che permette all'uomo la piena realizzazione della sua virtù ed intelligenza. Rispetto a tale severa esigenza etica e filosofica l'idea di sopravvivenza *post mortem* è secondaria ed è comunque data non come certezza bensì come possibilità. Secondo il pensiero cristiano, infine, solo grazie alla fede in Cristo è possibile vincere la morte, la quale è considerata esperienza atroce ed innaturale (*nulli bona est*, scrive sant'Agostino), in radicale antinomia con il pensiero stoico, per il quale essa è un processo naturale e dunque da considerare *adiaphoron*.

Alberto Malliani (*Sopravviviamo per le tracce che lasciamo*, pp. 39-46), professore di Medicina interna presso l'Università degli Studi di Milano, recentemente scomparso, partendo dal presupposto che gli esseri viventi sono accomunati oltre che dalla morte anche dal dolore, si chiede se, come e quando esso possa avere un senso. Constatato che non sempre il dolore svolge la sua funzione biologica di stimolo e di avvertimento, poiché non sempre ad esso corrisponde percezione, la morte appare come evento che può incomberne in maniera repentina ed inattesa in qualsiasi momento anche su di un uomo che apparentemente gode di perfetta salute. In mancanza di prospettive religiose, le sole certezze su cui possiamo far conto consistono allora nell'idea che «sopravviviamo per le tracce che lasciamo» e che l'accettazione serena e cosciente della nostra finitudine è l'unico mezzo di cui disponiamo per poter amare la vita e viverla meglio.

Il nucleo essenziale dell'intervento di Silvia Vegetti Finzi (*Nascere, morire*, pp. 49-60), assai ricco di spunti ed osservazioni stimolanti e perciò difficilmente riassumibile, può essere indicato nella contrapposizione tra pensiero patriarcale e matriarcale. Se la cultura patriarcale, in quanto dualistica, separa i concetti di essere e divenire, di nascita e di morte, quella matriarcale, la quale presuppone una concezione del tempo e della natura che la nostra civiltà ipertecnologica ha inevitabilmente smarrito, li unifica, poiché nell'ambito di essa la morte non è altro che una trasfigurazione della figura della Madre, assimilata a quella della Terra, *alma mater*. Come la madre ci ha dato la vita, così la madre-terra ci riprenderà nel suo seno e, sottraendo la vita al nostro essere, la donerà ad un altro, facendo sì che nel mutare risieda la perennità del tutto.

L'ultimo intervento è dovuto a Gianfranco Ravasi (*La morte della morte*, pp. 63-72) e ci illumina su due modi di concepire la morte nell'Antico Testa-

mento. Secondo la prima concezione, la morte è vista come evento che conferisce valore e significato alla vita stessa, per cui, ad esempio, essa rappresenta il momento estremo in cui Dio concede all'uomo l'ultima possibilità per una scelta definitiva tra bene e male. La seconda concezione è invece quella che apre una prospettiva di sopravvivenza ultraterrena, considerando la morte come un salto nella dimensione dell'eterno, in cui l'anima dell'uomo e quella di Dio vivranno perennemente in comunione. Di certo anche nell'ambito del pensiero classico viene in alcuni casi prospettata l'idea di una vita oltre la morte, ma con due sostanziali differenze: l'immortalità greca riguarda solo l'anima, che ha come sua costitutiva caratteristica l'incorruttibilità, quella cristiana è una grazia e un dono che riguarda l'essere umano intero, nella sua unità di spirito e carne.

La seconda parte del libro (*La domanda delle domande*, pp. 75-146) presenta una scelta, inevitabilmente contenuta ma significativa, di testi in traduzione, presentati in ordine cronologico e corredati di brevi introduzioni: si spazia dall'Antico Testamento al Nuovo, da Omero e dalla lirica greca arcaica a Platone, da Catullo e Lucrezio a Seneca e Marco Aurelio, per giungere infine ad alcune fondamentali pagine di sant'Agostino con le quali il volume si chiude.

Anche da questi cenni necessariamente succinti appare chiaro come l'opera sia di indubbio interesse e suggestiva per la sua capacità di stimolare la riflessione ed al contempo di fornire strumenti utili per l'indagine intorno ad un problema così pervicacemente presente nell'umano sentire e nella tradizione culturale. Potrà essere utilizzata dal lettore colto, dal docente e dal ricercatore come opera di studio o didattica. In ogni caso ciascuno potrà trovare in essa non solo il necessario ausilio per intraprendere uno studio del tema nella cultura classica, ma anche un valido ed indispensabile viatico per comprenderne le infinite ramificazioni nell'ambito del pensiero moderno.

ANTONIO ZONA

Pastoral Palimpsests. Essays in the Reception of Theocritus and Virgil, edited by Michael PASCHALIS, 'Rethymnon Classical Studies', vol. 3, Crete University Press, 2007, pp. 216.

Il volume si compone di nove saggi sulla fortuna di Teocrito e Virgilio, presentati nel corso di un convegno internazionale (con lo stesso nome del volume) organizzato dal Dipartimento di Filologia dell'Università di Creta nei giorni 22-23 maggio 2006.

Nell'*Introduzione* (pp. 1-12) Michael Paschalis, il curatore del volume, riassume gli interventi dei relatori, cogliendone le linee-guida essenziali.

L'episodio di Titiro, che non riesce a mantenere le sue proprietà, e Melibeo, che può, invece, preservare il suo mondo idillico grazie all'aiuto esterno di un protettore a Roma, ha goduto di particolare fortuna in tutta l'antichità ed è stato spesso ripreso per interpretare disagi e conflitti della società antica e moderna, o per esprimere la contrapposizione tra due stili di vita o visioni del mondo (un esempio tra i tanti, addotto da Paschalis nell'*Introduzione*, è il *Bucolicum carmen* 1 di Petrarca, in cui *Monicus* e *Silvius* discutono se sia migliore la carriera monastica o quella mondana). L'ottimo saggio di Theodore Ziolkowski, *Twentieth-century Variations on Eclogue 1* (pp. 155-169), esamina le riprese della prima *Ecloga* virgiliana nel XX secolo; di particolare interesse, oltre alle analisi di *Paludes* di Gide (racconto in forma di diario da parte di un personaggio, Titiro, a tal punto contento della sua proprietà da non aver voglia di viaggiare) e del *Dialogue de l'arbre* di Valery, sei esempi di ripresa della prima *Bucolica* tratti dalla letteratura inglese e americana. In *Build Soil: A Political Pastoral* di Robert Frost (1932), la ripresa dell'episodio di Titiro e Melibeo è finalizzata alla difesa della libertà personale e dei diritti civili all'epoca del New Deal di Roosevelt; l'*An eclogue for Christmas* di Louis MacNeice (1933) è un commento al declino culturale ed alla corruzione del governo; nell'*Eclogue of the Liberal and the Poet* di Allen Tate (1938) in primo piano c'è il contrasto tra Nord e Sud nell'America degli anni Trenta del Novecento; l'*Eclogue of the Shepherd and the Townie* di Anthony Hecht (1990) esprime il contrasto tra il sogno pastorale e la complicata e tecnologizzata vita urbana; *The Beech Tree* di Michael Longley (2000) rappresenta l'idillico momento del ritemperarsi di Titiro dopo gli orrori della guerra; la *Glanmore Eclogue* di Seamus Heaney (2001) è un dialogo tra Myles/Melibeo e il Poeta/Titiro, che è riuscito ad ottenere una felicità, di cui è mostrata, però, la relatività.

Una riscrittura della prima *Ecloga* virgiliana è operata anche da Michel Butor (1962), opera presa in esame da Fiona Cox nel suo saggio, *Night Falls on America: Virgilian Pastoral in Michel Butor's Mobile* (pp. 171-189). L'America rivive la stessa situazione di Titiro e Melibeo: gli Europei arroganti cercano un nuovo paradiso invadendo lo spazio delle antiche culture indigene. Il pianto di Melibeo diviene il pianto dei nativi Americani e dei neri discriminati.

Significativo il saggio di Annabel Patterson, *Too much Virgil? Too much talk? Wordsworth's Anxiety of Influence* (pp. 101-117), che sottolinea la reticenza di Wordsworth riguardo alla profonda influenza esercitata su di lui dalle *Bucoliche* virgiliane. Nell'edizione delle poesie del 1815 il poeta eliminò l'unica diretta citazione a Virgilio (l'epigrafe *Paula maiora canamus* all'*Ode on Intimations of Immortality*) e manifestò il suo debito nei confronti di Teocrito, sottacendo quello nei confronti del poeta mantovano. La studiosa evidenzia che molti personaggi creati da Wordsworth si richiamano a Melibeo, come il viaggiatore in *The Prelude* e il *Vagabondo* in *The Excursion*.

Secondo la tesi sostenuta da Richard F. Thomas, *Shadows are Falling: Virgil, Radnóti, and Dylan, and the Aesthetics of Pastoral Melancholy* (pp. 191-214), Virgilio è considerato l'"inventore" della *malinconia pastorale*, tratteg-

giata nell'*Ecloga* prima e nona, e ripresa nelle opere del poeta ungherese Radnóti e in alcune canzoni di Bob Dylan (in particolare *Not Dark Yet* e *Highlands* tratte dall'album *Time out of Mind* del 1997).

Riprese virgiliane sono anche in sei novelle di Thomas Hardy. Lo studio di Paschalis, *Thomas Hardy and Virgil* (pp. 119-153), prende in considerazione soprattutto la novella *Far from Madding Crown*. Nella prima parte del saggio si analizza la corrispondenza tra le vicende dei protagonisti del racconto, Bathsheba e Gabriel (la donna vede cambiare in meglio la sua sorte, mentre l'uomo perde la sua proprietà), e quelle di Tiro e Melibeo. Nella seconda parte del suo studio, Paschalis paragona la vicenda di Bathsheba e di Sergeant Troy, lo straniero che sposa la donna e diviene padrone delle sue proprietà, a quella di Didone ed Enea.

La decima *Ecloga*, in cui Virgilio si congeda dal mondo pastorale, è presa come modello da Milton, nel suo *Epitafio di Damone*, in base all'acuta analisi di Philip Hardie, *Milton's Epitaphium Damonis and the Virgilian Career* (pp. 79-100). Come Virgilio si rivolge ad una persona a lui cara, Cornelio Gallo, così Milton lamenta la morte del suo più grande amico, Diodati, morto nell'agosto del 1638. Il poeta/Tirsi piange la perdita di Damone/Diodati ma, allo stesso tempo, preannuncia una nuova stagione letteraria. In entrambi i componimenti si esprime la dichiarazione programmatica di distacco dal genere letterario trattato fino a quel momento e si profila l'approdo a nuove mete poetiche.

Lo studio di Thomas Hubbard, *Exile from Arcadia. Sannazaro's Piscatory Eclogues* (pp. 59-77), dimostra, attraverso due allusioni presenti nelle *Ecloghe* di Sannazaro, che i primi quattro carmi del poeta furono composti durante il volontario esilio da Napoli. L'ipotesi suggestiva dello studioso è che l'umanista voglia coscientemente ripercorrere l'itinerario poetico del mantovano (la "pastorale" *Arcadia*, le "georgiche" *Ecloghe*, l'"epico" *De partu Virginis*).

A Teocrito, invece, è dedicato il saggio di Marco Fantuzzi, *The Importance of Being boukolos: ps.-Theocr. 20* (pp. 13-38). Sono prese in esame le corrispondenze tra lo pseudoteocriteo *Idillio 20* e la seconda *Ecloga* di Virgilio, che hanno come modello comune l'*Idillio 9* del poeta ellenistico (il sentimento dell'amore non ricambiato del Ciclope diviene nell'*Idillio 20* orgoglio per il mondo pastorale e per il genere letterario adottato dal poeta).

Il lavoro di Richard Hunter, *Isis and the Language of Aesop* (pp. 39-58), analizza un episodio presente nella recensione *G* della *Vita di Esopo*, in cui lo scrittore greco riceve da Iside e dalle Muse la facoltà di parlare e di raccontare storie. Lo studioso evidenzia che anche nel genere bucolico è presente l'idea della nascita del linguaggio dall'imitazione della natura.

La lettura del volume si rivela molto stimolante e induce a considerare, attraverso i riecheggiamenti di Virgilio e Teocrito nella letteratura anglosassone e americana, l'enorme debito che la cultura mondiale ha nei confronti della poesia bucolica classica.

FRANCESCO MONTONE

Giovanni SALANITRO, *Alcesta, cento Vergilianus*, Bonanno Editore, Aci-reale-Roma 2007, pp. 60.

Uno dei maggiori specialisti della produzione centonaria greco-latina, G. Salanitro (d'ora in poi S.), ha messo a disposizione degli studiosi una nuova edizione critica¹, corredata di un'ampia introduzione, traduzione e brevi note di commento, di uno dei più significativi *Vergiliocentones* pervenuti, l'*Alcesta, Anth. Lat.* 15 Riese. La motivazione che sta a fondamento della nuova edizione è la necessità di rieditare su basi critiche più moderne e affidabili tutti i *Vergiliocentones* canonici (12 pagani e 4 cristiani), in particolare quelli trãditi dal codice Salmasiano (*Parisinus Latinus* 10318, VIII secolo)², presenti nelle edizioni ormai superate di Baehrens e di Riese³. L'autore illustra con molta lucidità e chiarezza le norme-guida che devono ispirare i nuovi criteri editoriali per la costituzione del testo dei centoni (p. 22): riesaminare con maggior accuratezza la tradizione manoscritta, non considerare senz'altro guaste e quindi da respingere lezioni centonarie non riscontrabili in Virgilio, tenersi lontani sia da un «esagerato conservatorismo» sia dalle tentazioni di interventi normalizzanti per ovviare a incongruenze logiche o a errori metrico-prosodici, che rappresentano il necessario pedaggio pagato dai poeti centonari, specie da quelli meno dotati. Istruttivo al riguardo è quanto ci dice Ausonio nella lettera indirizzata ad Assio Paolo e premessa al suo *Cento nuptialis*, rr. 47 s. Prete-Green: *sed peritorum concinnatio miraculum est, imperitorum iunctura ridiculum*; e l'autore tardo-antico, che sottolinea il carattere ludico del proprio centone e si scusa per aver fatto un uso irriverente di Virgilio, si rivela fonte assai preziosa per capire il modo di lavorare di questi artigiani-poeti di fronte all'ipotesto prescelto; il prodotto è una poesia che denuncia un chiaro carattere «scolastico», in quanto basata sui principi della mnemotecnica e dell'imitazione, anche se il fine ricercato è quello di mettersi in gara con il modello e di conseguire un'originalità, che potremmo definire di 'secondo grado'.

¹ Del medesimo studioso vanno ricordati, oltre all'edizione con ampio saggio introduttivo della *Medea* di Osidio Geta, Roma 1981, anche i precedenti articoli di carattere generale e metodologico: *Omero, Virgilio e i centoni*, «Sileno» 13 (1987), pp. 231-240, in part. sull'*Alcesta* 238 s.; *Contributi critico-testuali ai centoni virgiliani*, in *Miscellanea di Studi in onore di Armando Salvatore*, a cura di E. FLORES et alii, Napoli 1992, pp. 213-219; *La poesia centonaria latina: nuove prospettive di studio*, in *Miscellanea di studi in onore di Francesco Corsaro*, II, Catania 1994, pp. 601-607; *Osidio Geta e la poesia centonaria*, in *ANRW* 34.3, Berlin-New York 1997, pp. 2314-2360.

² Per l'esattezza undici pagani e quello cristiano intitolato *De ecclesia*. Le medesime istanze espresse da Salanitro stanno alla base anche delle recenti edizioni del *De alea* di Gabriella CARBONE (Napoli 2002) e dell'*Hippodamia* di Paola PAOLUCCI (Hildesheim-Zürich-New York 2006).

³ Rispettivamente Lipsiae, IV, 1882, pp. 208-214 e Lipsiae, I, 1894², pp. 50-56: su di esse vd. il giudizio limitativo espresso da S. TIMPANARO, *Contributi di filologia e di storia della lingua latina*, Roma 1978, p. 570 e ribadito successivamente da altri studiosi.

Nella parte introduttiva di carattere generale S. riassume e mette a punto i risultati raggiunti in vari contributi precedenti da lui e da altri studiosi su questo particolare prodotto letterario, che egli, pur riconoscendone i limiti e l'oggettiva artificiosità, governato come s'è detto dai principi dell'*imitatio* e dell'*aemulatio*, definisce non ingiustamente, contro le fin troppo facili svalutazioni del passato (di un passato talora anche recente), un prodotto di «imitazione creativa» (p. 23). Dopo aver illustrato l'origine e la storia del termine *cento* (p. 9 s.), le principali caratteristiche della tecnica centonaria e le peculiarità 'negative' di questa poesia (ripetizione degli stessi motivi, incongruenze logiche, maldestre suture di emistichi, forzature semantiche, anomalie metrico-prosodiche) passa in rassegna ad uno ad uno i *Vergiliocentones* (eccetto l'*Alcesta*, esaminata a parte), indicandone eventuali pregi e difetti; infine negli ultimi due brevi capitoli (p. 21 ss.) va al cuore del problema e sintetizza le prospettive di studio e di ricerca riguardo a questo genere di poesia, richiamando giustamente l'attenzione su tre fatti di basilare importanza: il rigore metodico nella *constitutio textus* dei singoli centoni, che impone un'accurata e meticolosa identificazione delle fonti; l'importante funzione che essi possono svolgere nell'ambito della tradizione indiretta delle opere virgiliane; la loro originalità quali prodotti di 'imitazione creativa', in quanto essi non solo si caratterizzano talora per un netto cambio di genere rispetto al testo-modello (tragedia, epitalamio, epillio), ma spesso addirittura denunciano un chiaro intento ludico e parodico, cosa che presuppone una notevole e significativa presa di distanza da Virgilio⁴.

Nella seconda parte del volume a mo' di premessa al testo critico S. passa ad esaminare dapprima la fortuna del mito di Alceste nel mondo greco-latino, partendo, com'è naturale, dal dramma euripideo, rappresentato nel 438 a.C., e giungendo alla tarda *Alceste* di Barcellona (III-IV^m), «la più importante scoperta papiracea del XX secolo nel campo della letteratura latina» (p. 31), e rilancia con valide argomentazioni la suggestiva ipotesi espressa tempo addietro dal Gianotti⁵ che si tratti di una pantomima tragica

⁴ Vd. per esempio D. COMPARETTI, *Virgilio nel Medioevo*, Firenze 1896 = rist. riv. con pref. di G. PASQUALI 1943, p. 65 s.; G. POLARA, *Un aspetto della fortuna di Virgilio: tra Virgilio, Ausonio e l'«Appendix Vergiliana»*, «KOINΩNIA» 5 (1981), pp. 49-62, in part. p. 59 s., dove si chiarisce che il centone rappresenta un terzo tipo di memoria poetica, «che potrebbe essere definito 'per dilogia' o meglio 'per antanaclasi'», cioè fondato sulla ripetizione di parole caricate di un senso diverso; Franca Ela CONSOLINO, *Da Osidio Geta ad Ausonio e Proba: le molte possibilità del centone*, «A & R» 28 (1983), p. 147 ss., che evidenzia il diverso rapporto con l'ipotesi virgiliana che tiene il poeta centonario a seconda del genere o del sottogenere, cui aderisce.

⁵ Vd. *Sulle tracce della pantomima tragica: Alceste tra i danzatori?*, «Dioniso» 61.2 (1991), pp. 121-149, spec. p. 141 ss.; *Letteratura e spettacoli teatrali in età imperiale, in Il teatro romano di Trieste. Monumento, storia, funzione. Contributi per la storia del teatro antico*, a cura di Monika VERZAR-BASS, 'Bibliotheca Helvetica Romana' XXV, Roma, Istituto svizzero 1991, p. 315, n. 93; *Histriones, mimi et saltatores: per una storia degli spettacoli 'leg-*

(p. 30 s.)⁶. L'autore passa poi a illustrare la trama, la destinazione e le peculiarità dell'anonima *Alcesta*, probabilmente da assegnare al V secolo d.C., che con il IV costituiscono i secoli d'oro, come si sa, della produzione centonaria latina; le *Abweichungen* più vistose rispetto a Euripide sono la messa in scena degli antefatti (cf. Hyg. *fab.* 50 e 51 R., [Apoll.] 1, 9, 15) e l'assenza di Eracle, cui era affidato il compito di risolvere positivamente il nodo del dramma. Anche per l'*Alcesta* è ritenuta probabile la destinazione scenica⁷, si tratterebbe pure in questo caso di una pantomima tragica, secondo quanto suggerito dal Gianotti (vd. *supra*, n. 5).

S. adotta come edizione di riferimento quella di Riese (1894), ma sfoltenone e snellendone di molto l'apparato critico, talora appesantito da informazioni di dettaglio e di scarsa utilità, e accogliendo nel testo alcune proposte sue e di altri studiosi, che appaiono senz'altro migliorative sul piano testuale. Eccone qualche esempio.

Ai vv. 18, 56, 69, 78 e 87 *tunc* del Salmasiano viene sistematicamente corretto in *tum* secondo i passi corrispondenti del testo virgiliano⁸.

geri' d'età imperiale, in AA.VV., *Vitae mimus. Forme e funzioni del teatro greco e latino*, 'Incontri del Dipartimento' VI, Pavia 18 marzo 1993, Como 1993, pp. 67-69; *Forme di consumo teatrale: mimo e spettacoli affini*, in *La letteratura di consumo nel mondo greco-latino*, a cura di O. PECERE - A. STRAMAGLIA, Università degli Studi di Cassino 1996, p. 282.

⁶ Viene giustamente ricordato che Olimpio Musso, convinto della teatralità di questo testo, l'ha messo in scena a Firenze nel giugno del 1999; vd. il resoconto datone da Annalaura BURLANDO, «Orpheus» (2000), pp. 17-25, spec. p. 22 ss.

⁷ Françoise DESBORDES, *Le corps étranger. Notes sur le centon en général et la 'Médée' d'Hosidius Géta en particulier*, in *Argonautica. Trois études sur l'imitation dans la littérature antique*, 'Colletion Latomus' 159 (1979), Bruxelles, p. 87 s. e POLARA, *art. cit.*, p. 58, n. 41 richiamano l'attenzione sul brevissimo stacco in prosa del *De ecclesia* di Mavorzio 16a R.2, dal quale si deduce che «i centoni erano oggetto di pubbliche recite». L'interesse in quest'epoca per il teatro e per le vicende rappresentate ci è testimoniato dalle autorevoli parole di sant'Agostino, *conf.* III 2, 2 *rapiebant me spectacula theatra [...] sed qualis tandem misericordia in rebus fictis et scenicis? non enim ad subueniendum prouocatur auditor, sed tantum ad dolendum inuitatur: et actori earum imaginum amplius fauet, cum amplius dolet*. Vd. in generale sul problema H.A. KELLY, *Tragedia e rappresentazione della tragedia nella tarda antichità romana*, in AA.VV., *Teatri romani*, a cura di N. SAVARESE, Bologna 1996, pp. 69-97; in particolare per gli spettacoli pantomimici vd. l'ancora utile V. ROTOLO, *Il pantomimo. Studi e testi*, Palermo 1957; G.F. GIANOTTI, *Letteratura e spettacoli teatrali in età imperiale*, cit., pp. 284-329; *Histriones, mimi et saltatores*, cit., pp. 45-77; *Forme di consumo teatrale: mimo e spettacoli affini*, cit., pp. 267-292; (U. ALBINI) - Gianna PETRONE, *Storia del teatro, I Greci - I Romani*, Milano 1992, pp. 508-513; R.C. BEACHAM, *The Roman Theatre and its Audience*, London 1991, il cap. *Tragedy, Mime, and Pantomime*, p. 117 ss.; sul mimo 'saltatorio', L. CICU, *Problemi e strutture del mimo a Roma*, Sassari 1988, p. 181 ss.

⁸ V. SALANITRO, 'Tunc' nel codice Salmasiano, «Sileno» 16 (1990), pp. 313-315; concorda con lui il G.F. GIANOTTI, *Note critico-testuali all'Alcesta centonaria*, «Sileno» 21 (1995), p. 169 s. Diversamente giudica su questo specifico problema la PAOLUCCI, *op. cit.*, p. 108 s., commento al v. 111. Nell'apparato di v. 29 per mera svista S. scrive *tunc S* (= *Salmasianus*),

All'inizio del v. 4 sembra imporsi la correzione *grauior* di Burman⁹ in riferimento all'età avanzata di *Pelias* (cf. anche v. 44 *iam senior*) per il tradito *grauiter*, da imputarsi a probabile errore del copista. L'anonimo centonario poteva sentirsi autorizzato a tale uso assoluto di *grauis* = *aetate*, *aeuo*, *annis grauis*, che non appartiene propriamente all'*usus* virgiliano¹⁰, sia dal precedente della *Medea* di Osidio Geta, v. 252 *iam grauis Pelias*¹¹, sia dall'influenza esercitata dall'esegesi dei grammatici e dei commentatori virgiliani, vd. per esempio la nota di Tiberio Claudio Donato, I, 208 G., *Aen.* II 435 s.: *ambo- rum facta comparatione utrumque monstrauit inbellem, alter quippe grauior fuit aetate, alter et uulnere, hoc est ambo quidem senes fuerunt, sed alterum debilitauerat grauius senium et grauior aetas oppresserat, alterum, qui aliquid forsitan posset, non tantum senectus implicauerat, uerum etiam uulneris causa.* Si tenga anche presente a proposito di un altro passo, *Aen.* V 387 *hic grauis Entellum dictis castigat Acastes*, quanto leggiamo in Nonio, 492 L.: «Graue,

ma in questo caso, come al v. 38 il cod. ha la lezione *tum* (per il controllo mi sono servito della riproduzione del codice fatta da H. OMONT, Paris 1903).

⁹ Vd. *Anthologia ueterum Latinorum epigrammatum et poëmatum siue Catalecta poetarum Latinorum in VI. libros digesta*, I, Amstelaedami 1759, p. 125, che rivia a *Aen.* II 435 s.: *Iphitus et Pelias mecum (quorum Iphitus aeuo / iam grauior, Pelias et uulnere tardus Vlixi).* Questo passo dell'*Eneide* viene citato anche da Quintiliano IX 3, 35 come esempio di un particolare *repetendi genus, quod semel proposita iterat et diuidit*.

¹⁰ Né, più in generale, alla tradizione poetica o alla buona prosa, per quanto si evince dal *Tbll* VI. 2, 2283, 55 ss.: i casi talora segnalati da qualche studioso non sono poi così nitidi. Diversamente dobbiamo invece giudicare un paio di esempi forniti da sant'Agostino, nei quali *grauis*, proprio per il fatto di essere usato in opposizione a *iuuenis*, si carica anche nell'uso assoluto di questa ulteriore connotazione semantica legata all'età dell'uomo e viene a indicare il periodo compreso fra la piena e posata maturità e l'incipiente vecchiaia. Questo fatto testimonia in modo chiaro un fenomeno che si verifica al di fuori dell'ambito dei poeti centonari e va spiegato con l'*auctoritas* esercitata dalla scuola e dall'esegesi virgiliana, che a un certo punto ha finito per interferire sull'uso linguistico: cf. *anim.* II 3, 6 (CSEL LX, 340, 16 ss. Urba-Zycha) *ne homo grauis seductus a iuue-ne et a laico presbyter [...] de numero fidelium [...] eximaris; serm.* 49, 2 (CC, S. Lat. XLI, 614, 21 ss. Lambot) *qui pueri uenerunt, prima hora se adductos putent; qui adulescentuli, tertia; qui iuuenes sexta; qui grauiores nona; qui decrepiti undecima.* Per la distinzione fra *senecta* e *senium* in Agostino vd. in *psalm.* 70 *serm.* 2, 4 (CC, S. Lat. XXXIX, 962, 1 ss. Dekkers - Fraipont) «*Et usque in senectam et senium*»: *duo ista nomina senectutis sunt et discernuntur a Graecis. Grauitas enim post iuuentutem aliud nomen habet apud Graecos et post ipsam grauitatem ueniens ultima aetas aliud nomen habet; nam πρεσβύτης dicitur grau-is et γέρων senex.* Un caso analogo a questo nel centone *Medea* di Osidio Geta, v. 376 *maxima* = *maxima natu*, discute Rosa LAMACCHIA, *Problemi di interpretazione in un centone virgiliano (Hos. Geta, Medea – Anth. Lat. Riese 17)*, «Maia» 10 (1958), p. 177.

¹¹ Vd. R. LAMACCHIA, *Problemi di interpretazione in un centone virgiliano*, cit., p. 176 s.; F. DESBORDES, *Le corps étranger*, cit., p. 103 s.; Gabriella FOCARDI, *A.L. 15 Riese: problemi di tecnica centonaria*, «ΠΟΙΚΙΛΙΑ». *Studi in onore di M. Cataudella in occasione del 60° compleanno*, I, La Spezia 2001, p. 451. Non è questa l'unica tessera che il nostro anonimo ha in comune con Osidio Geta.

grandaeuum, Vergilius lib. V [v. 387]», e in Servio: «*grauis' autem aetate uel obiurgatione*»¹².

Al v. 38 a *tum sic mortalis* del Salmasiano e degli editori, Riese compreso¹³, va preferito l'ottimo emendamento *tum senior talis* di Schenkl e Gianotti¹⁴ in base a *Aen.* V 409.

Al v. 112 bisogna leggere non *morte horremus* con il Salmasiano (Baehrens e Riese), ma *mortem horremus*, con Burman, Meyer, Schenkl e Gianotti sulla scorta di *Aen.* X 880¹⁵.

Al v. 157 giusto il mantenimento col Gianotti del trådito *ait* sulla base di *Aen.* XII 156, passo segnalato in apparato anche dal Riese, contro la correzione superflua *eget* di Burman¹⁶, accolta dagli altri editori.

Al v. 162 nel Salmasiano si legge *delapsus calor*; la lezione genuina *dilapsus calor* va ripristinata sulla base di *Aen.* IV 705, come avverte Burman nella *Mantissa adnotationum ad tom. I*¹⁷, correggendo il *delapsus color* da lui stampato in precedenza; Baehrens e Riese (che pur rimanda in apparato al succitato verso dell'*Eneide*) stampano invece *dilapsus color*.

In altri casi l'incertezza è più che giustificata:

al v. 78 è davvero tentante (e ne conviene anche S., vd. l'app. crit. *ad locum*) il notevole suggerimento di Gianotti di sostituire il trådito *dictis adfatur amicis* (*Aen.* X 466) con *dictis adfatur amaris* (*Aen.* X 591), perché le parole del padre rivolte ad Admeto tutto sono, fuorché affettuose e amichevoli. A favore di *amicis*, se non è frutto di mera svista, potrebbe aver giocato, secondo Gianotti, il maggior peso avuto da questo aggettivo nella tradizione mnemonica virgiliana¹⁸.

¹² L'interpretazione di *grauis* = 'vecchio' in *Aen.* V 387, non accolta in genere dalla critica moderna (vd. per esempio FORBIGER II, p. 582 *ad locum*; PASCOLI, *Epos*, a cura di D. NARDO - S. ROMAGNOLI, Firenze 1958², p. 180; WILLIAMS, Oxford 1960, p. 120: cf. *Stat. Theb.* I 283), poteva essere a sua volta influenzata da una *iunctura* come *senioris Acestae*, che ricorre due volte nello stesso libro, *Aen.* V 301 e 573.

¹³ Per la precisione BURMAN, *Anthologia*, I, cit., p. 127 e H. MEYER, *Anthologia ueterum Latinorum epigrammatum et poematum*, II, Lipsiae 1835, p. 210 stampano *mortales*.

¹⁴ Vd. C. SCHENKL, *Probae cento*, rec. et comm. crit. instr. C.S., *Accedunt tres centones a poetis christianis compositi*, «CSEL» XVI, *Poetae christiani minores*, I, Vindobonae-Pragae-Lipsiae 1888, p. 540; G.F. GIANOTTI, *Note critico-testuali*, cit., p. 168.

¹⁵ Vd. BURMAN, *Anthologia*, I, cit., p. 131; H. MEYER, *Anthologia*, II, cit., p. 212; C. SCHENKL, *Probae cento*, cit., p. 541; G.F. GIANOTTI, *Note critico-testuali*, cit., p. 170. Una simile omissione di *-m* anche al v. 146, dove abbiamo *huandi* per *humandi*.

¹⁶ *Anthologia*, I, cit., p. 134.

¹⁷ In appendice al secondo tomo dell'*Anthologia*, Amstelaedami 1773, p. 711, seguito da C. MEYER, *Anthologia*, II, cit., p. 214 e *Annotationes ad tomum secundum Anthologiae Latinae*, aggiunte in appendice, *ibid.*, p. 131. Per la difesa di *calor* vd. anche R. LAMACCHIA, *Alcesta* (*Anth. Lat.* 15), p. 162 e *Iudicium Paridis* (*Anth. Lat.* 10), p. 36, in AA.VV., *La Medea di Ovidio Geta e la poesia centonaria latina*, in *Studi Barigazzi*, I, Roma 1984 («Sileno» 10, 1984), p. 314; G. SALANITRO, *Omero, Virgilio*, cit., p. 239; G.F. GIANOTTI, *Note critico-testuali*, cit., p. 175.

¹⁸ *Note critico-testuali*, cit., p. 169.

Al v. 134 non fuga purtroppo tutte le perplessità, anche se degna di attenzione, la proposta del Gianotti di leggere *nabat* sulla base di *Georg.* IV 506, in vece del trådito *ingeminat*, che Hofmann, l'articolista del *Thesaurus linguae Latinae*, VII, 1, 1517, 49 s.v. *ingemino*, propone, seppur dubitativamente, di interpretare con un non proprio soddisfacente, a nostro avviso, «*dies vitae auget*». Ma se *ingeminat*, pur essendo parola squisitamente virgiliana, appare indifendibile, meglio forse far ricorso alla *crux*¹⁹.

¹⁹ Vd. G.F. GIANOTTI, *ibid.*, p. 170 ss. È difficile immaginare dal punto di vista paleografico, malgrado l'ingegnosa spiegazione dello studioso, come da un originario *nabat*, che dà buon senso e si adatta perfettamente all'antitesi concettuale *nec fato* (morte nel giorno fissato dal destino) [...] *ante diem* (morte prima del tempo stabilito), si sia prodotto il più enigmatico e oscuro *ingeminant* (così si legge nel Salmasiano, *ingeminat* gli editori), pur riconoscendo che contro tale proposta non è cogente l'eventuale obiezione che l'emistichio *nabat iam frigida cumba* anticiperebbe in modo alquanto incongruo sul piano logico-narrativo il momento del trapasso effettivo di Alceste, cf. v. 138 (riferito ad Alceste) *moriens*, 148 (parole di Admeto) *et cum frigida mors anima seduxerit artus*, v. 159 ss. *Regina ut tectis uenientem conspicit hostem, / agnoscit lacrimans sua nunc promissa repositi; / «Tempus! – ait – deus, ecce deus!» etc.* Infatti un'analogia e altrettanto vistosa incongruenza si registra per esempio nella *Medea* di Osidio Geta, dove Oreste è assalito dalle Furie prima che uccida la madre, v. 294 ss. (inoltre si fa morire Icaro in aria anziché in mare!, v. 142). Stesso discorso vale per l'ipotesi di SCHENKL, *Probae cento*, cit., p. 541 che cioè sia stato mutato in *ingeminat* il *merita* di *Aen.* IV 696; altre considerazioni a parte, rimane sempre difficile da spiegare come si sia originata tale sostituzione. Un verbo come *ingeminare*, introdotto in poesia da Virgilio e a lui particolarmente caro (12 occorrenze), non si può accantonare facilmente: esso è vocabolo soprattutto poetico (in prosa ricorre a partire da Tertulliano) e indica in genere ripetizione, riproduzione fedele di un medesimo suono, di una medesima parola (Virgilio e Ovidio lo impiegano per descrivere gli effetti dell'eco, cf. *Georg.* III 45 e *Seru. ad l.; met.* III 369: ripetizione parziale), oppure una semplice duplicazione o una ripetizione multipla di una medesima azione; inoltre accompagnato dall'ablativo rientra a pieno titolo nell'*usus* virgiliano. Tutte queste ragioni consigliano, crediamo, di mantenerlo. Qui nel nostro contesto specifico il poeta centenario volendo spiegare a mo' di inciso (*nam quia*) perché Alceste, pur essendo una donna giovane, ha nel volto il pallore della morte (v. 133 *pallor simul occupat ora*), fa esprimere al Narratore nel suo intervento intrusivo un concetto chiaro nella *res*, poiché è in linea sia con la dottrina allora vulgata sul destino individuale (vd. la dotta nota di *Seru. auct.* ad *Aen.* IV 696 e quelle dei comm. *ad locum* di FORBIGER II, p. 531 e di PEASE, p. 530), sia con le opinioni degli antichi sulla c.d. 'giustizia generazionale', ma non altrettanto chiaro nella forma, che risulta piuttosto ellittica e di non immediata evidenza, in quanto l'accettazione da parte di Alceste di un secondo destino è rappresentata come una duplicazione svantaggiosa e parziale, naturalmente in rapporto al suo destino personale, perché avrebbe potuto vivere fino alla vecchiaia; infatti, come è noto, lei quale *uictima vicaria* (cf. *Hyg. fab.* 51 *pro eo uicaria morte interit*), sta vivendo per surroga, per subentro, gli ultimi istanti di una vita che si chiude precocemente (*ante diem*, cf. gr. ὀκῦμορος, ἄωρος, πρόμοιρος). Tenendo conto dell'ipotesi virgiliana di partenza (Didone muore anche lei non nel termine naturale di vita, ma anzitempo) e del valore del nesso *fato ingemino* 'duplice per mezzo del destino il corso, la durata di vita', si potrebbe forse tentare di spiegare ed interpretare il passo con qualche indispensabile integrazione di senso nel modo seguente: «giacché

Al v. 145 infine, un esametro difettoso, il nesso iniziale *oblitus natorum* non lega bene dal punto di vista logico e concettuale né con quel che precede né con quel che segue; malgrado i poeti centonari non vadano esenti da errori metrico-prosodici e da incongruenze di ogni tipo, non sarebbe stato forse preferibile indicare lacuna nel testo, se non altro per rendere esplicito il disagio del lettore²⁰?

Anche la traduzione di questi testi è compito tutt'altro che agevole, in quanto, com'è noto²¹, bisogna talora superare forzature sul piano linguistico-semanticamente, audaci ellissi e oscurità su quello logico-narrativo, e non sempre l'ipotesi virgiliana è sufficiente a diradare dubbi e incertezze; quella di S. comunque si presenta come una traduzione puntuale, che talora si fa esegetica e va giustamente in appoggio e a chiarimento del testo, là dove le suture dell'anonimo poeta non sono particolarmente felici²².

infatti ormai fredda (salendo) sulla barca (Stigia) non duplica gli anni di vita vissuti secondo (quanto le consentirebbe) il suo destino personale, ma misera (lascia la vita) anzitempo», che è come dire, con prospettiva rovesciata, «non ripete pari pari, cioè non vive tutto il tempo concessole dal suo destino personale, ma solo la prima parte di esso, perché ha rinunciato per amore dello sposo all'altra parte di vita che le spettava». Per *ingemino* seguito dall'ablativo (e con eventuale ellissi di un accusativo dell'oggetto), cf. *Aen.* I 747 *ingeminant plausu Tyrii* e *ThLL* VII. 1, 1517, 64, FORBIGER II, p. 165 *ad locum*, AUSTIN, Oxford 1971, p. 225 *ad locum*; *Aen.* IX 811 s. *ingeminant hastis et Troes et ipse / fulmineus Mnestheus* e *ThLL* VII.1, 1518, 20 s., Ph. Hardie, Cambridge 1994, p. 247, DINGEL, Heidelberg 1997, p. 277 s. *ad locum*: il costruito meno sintetico si ha in casi per es. come *Aen.* V 457 *nunc dextra ingeminans ictus, nunc ille sinistra* e XII 714 s. *tum crebros ensibus ictus / congeminans*. (Ringrazio Roberta Strati con cui ho discusso proficuamente del passo in questione). Comunque si giudichi sul verso del centonario, è opportuno segnare pausa forte dopo *ante diem*, perché poi si torna a narrare gli ultimi momenti dell'eroina.

²⁰ E in effetti propongono di segnare lacuna prima del v. 145 sia C. SCHENKL, *Probae cento*, cit., p. 541 s.: «scribendum et statuendum esse uidetur ante hunc uersum unum excidisse», secondo il quale *oblitus natorum* sarebbe da correggere in *oblitusue tui* con lieve ritocco dell'*oblitusue sui* di *Aen.* III 629, sia G.F. GIANOTTI, *Note critico-testuali*, cit., p. 173 s. Anche S. in apparato *ad l.* giudica positivamente tale soluzione con un «fortasse recte». Per la presenza nei centoni di parole non virgiliane vd. R. LAMACCHIA, *Dall'arte allusiva al centone (a proposito di scuola e di poesia di scuola)*, «A & R» n.s. III (1958), p. 196 s.; G. SALANITRO, *Contributi critico-testuali*, cit., p. 215, n. 19.

²¹ Lo evidenziava già R. LAMACCHIA, *Dall'arte allusiva al centone*, cit., pp. 196 e 209 ss.

²² Ai vv. 9 s. non c'è un legame chiaro fra *iura dabat* (sc. Pelia) *legesque uiris* e quel che segue (cf. *Hipp.* 11, 17 R.² *legesque dedit* riferito a Enomao); si può certamente integrare il senso delle due frasi come suggerisce, sulla scorta del racconto dello pseudo Apollodoro I 9, 15, Gabriella FOCARDI, *A.L. 15 Riese: problemi di tecnica centonaria*, cit., p. 454: «che (Pelia) l'avrebbe data in sposa (sc. Alceste) a chi ...», ma si potrebbe altrettanto bene, crediamo, supporre che le due frasi siano accostate paratatticamente in asindeto: «dettava regole e condizioni ai pretendenti; per norma, (disposizione) stabilita, <il prescelto sarebbe stato> colui che sapesse stringere e allentare le briglie a comando ...». Ai v. 48 s. ancora una volta il taglio e la sutura degli emistichi non è felice, perché in *Aen.* X 386 *crudeli morte sodalis* dipende da *incautum* (Isbone si lancia sconsideratamente all'attacco a causa

Non ci resta che far nostri l'augurio e la speranza espressi nell'introduzione da S., che vi sia cioè un maggior ritorno di interesse su questo genere molto particolare di produzione letteraria e che in tempi ragionevolmente brevi si possano avere di tutti i *Vergiliocentones* moderne e affidabili edizioni commentate. In questo modo si potranno centrare due importanti obiettivi: in primo luogo si farà giustizia sia dei pregiudizi, che ancora pesano su questi prodotti 'di imitazione creativa', sia dei limiti e dei difetti metodologici delle vecchie edizioni; in secondo luogo si potrà finalmente riservare loro un giusto spazio nei manuali di storia letteraria latina, poiché rappresentano un capitolo niente affatto trascurabile del *Fortleben* di Virgilio.

LORENZO NOSARTI

Lo Spirito, la Storia, la Tradizione. Antologia della Letteratura Latina Medievale. 1. L'Alto Medioevo. Scelta di passi con introduzioni critiche, traduzioni e commenti a cura di Giuseppe GERMANO, 'Nova Itinera Humanitatis Latinae' 5/1, Loffredo, Napoli 2007, pp. 351.

Con questo volume Giuseppe Germano offre una scelta antologica rappresentativa di vari generi e forme della letteratura latina dell'Alto Medioevo, per lo più nell'ambito della prosa, dividendola in sezioni monografiche: accanto ad autori noti e di rilievo, quali Gregorio di Tours, Gregorio Magno, Beda il Venerabile o Paolo Diacono, lo studioso propone autori poco noti o noti solo a specialisti, quali Giona di Bobbio, Virgilio Marone Grammatico, Dhuoda, Lupo di Ferrières e Fulberto di Chartres, fornendo una valida lettura di una porzione significativa della letteratura latina altomedievale.

Le varie sezioni monografiche sono tutte introdotte da un dettagliato profilo dell'autore, opportunamente corredato di una sintetica bibliografia che ha lo scopo di offrire al principiante piuttosto che allo specialista di letteratura latina altomedievale una valida chiave di accesso ad eventuali approfondimenti. E la stessa prospettiva impronta le traduzioni dei brani, in un italiano sempre elegante, che riescono a restituire lo spirito e il ritmo di un latino non sempre limpido e cristallino, e il ricco apparato di note esegetiche, che passa dal commento

dell'uccisione dell'amico Lago e viene a sua volta ucciso da Pallante); nel nostro contesto questo ablativo rimane sintatticamente sospeso e risulta perciò un po' oscuro; non si dovrà forse intendere nel senso che «le Parche avevano compiuto, completato il tempo debito in rapporto, in relazione alla morte crudele (perché avviene anzitempo) dell'amico»? Naturalmente il riferimento è ad Admeto, l'amico di Apollo, cf. v. 50 s.: *Vt primum fari potuit crinitus Apollo, / multa gemens casuque animum concussus amici, / etc.*

storico-contenutistico a quello stilistico-retorico, a quello più propriamente linguistico. Alle traduzioni sono premesse delle brevi e dense introduzioni che forniscono sinteticamente non solo le essenziali linee narrative del brano, ma anche, col loro taglio critico-letterario, una ulteriore guida alla lettura.

All'interno dell'antologia si segnalano, per il loro valore intrinseco e per la qualità delle traduzioni e dei commenti, le due sezioni dedicate a due autori poco noti, Dhuoda e Fulberto di Chartres. La sezione dedicata a Dhuoda è costituita da una silloge di cinque brani, tratti dal *Prologo* e dalla *Prefazione* del *Liber Manualis* che l'autrice, la principessa carolingia moglie di Bernardo conte di Barcellona e duca di Settimania, indirizzò al figlio Guglielmo, il quale all'età di quattordici anni le era stato sottratto, insieme al fratello poco più che neonato (e di cui Dhuoda non conobbe mai neppure il nome), per essere inviato come ostaggio garante della buona condotta politica del padre alla corte di Carlo il Calvo. Le difficoltà del latino di Dhuoda – che sono a vario livello imputabili al fine pedagogico con cui l'autrice realizza la sua opera, alle implicazioni personali ed emotive che ne rappresentano senz'altro l'impulso più autentico, nonché alla coloritura biblica espressamente perseguita – si appianano in una traduzione limpida e precisa, capace di rendere il ritmo della pagina originaria e di riecheggarne la carica emotiva. La sezione dedicata a Fulberto di Chartres è costituita dal *Sermo in Nativitate gloriosissimae Virginis ac Genitricis Dei Mariae*, da un'epistola indirizzata da Fulberto al suo pupillo, Hildegard, e da una piccola silloge di componimenti poetici (tre variazioni sul tema *De timore, spe et amore* ed un *Rithmus* [sic] *de Fide, Spe et Caritate*). Tra i brani di questa sezione, di notevole interesse risulta essere il *Sermo in Nativitate*, in cui Fulberto tra l'altro spiega, naturalmente sulla scorta di San Girolamo, l'etimologia del nome di Maria come *maris stella* (etimologia che conferma il ruolo della Vergine come guida degli uomini tra i flutti della vita), e narra la storia leggendaria dello sventurato patto col diavolo di Teofilo, variamente ripresa all'interno della letteratura mediolatina (ad esempio, da Rosvita di Gandersheim e da Marbodo di Rennes). Lo studioso riesce ad illuminare un testo per molti versi difficile attraverso una traduzione che ne rinnova il sostenuto andamento narrativo e retorico, facendo emergere nel ricco commento contenuto nell'apparato di note esegetiche l'intricata trama di riferimenti alle fonti bibliche e letterarie che costituisce l'*humus* feconda da cui nasce questo sermone di Fulberto. Il volume si chiude con un ricco corredo di Indici: *Indice dei Nomi*, *Indice degli Autori citati*, e l'utilissimo *Indice Linguistico e Retorico*.

Nata dall'esperienza sul campo – come dichiara lo stesso autore nella *Premessa* – questa antologia offre un utile sussidio per lo studio della letteratura latina dell'Alto Medioevo, garantendo un approccio ad autori e testi spesso di difficile fruizione, resi così accessibili da solide competenze filologiche ed ermeneutiche.

ANTONIETTA IACONO

Carmelo SALEMME, *Il canto del golfo. Le Eclogae Piscatoriae di Iacopo Sannazaro*, 'Studi Latini' 61, Loffredo, Napoli 2007, pp. 105.

Carmelo Salemme pubblica per i tipi di Loffredo un denso volumetto sulle *Piscatoriae* di Iacopo Sannazaro, offrendo agli specialisti di letteratura mediolatina cinque interessanti saggi, in cui ermeneutica e ricerca delle fonti costituiscono il frutto di una strenua ricerca compiuta su testi di grande fascino e suggestione.

Dopo una breve *Introduzione* (pp. 5-9) in cui presenta la vocazione lirica e filologica del Sannazaro, gli inattesi intrecci di mito e storia peculiari della trama delle *Piscatoriae*, lo sforzo del poeta di rendere visibile la nuova ambientazione della sua *Ecloga*, marinara e partenopea, appunto, nell'intento di sottolineare la portata della propria *inventio* rispetto a quella dell'*auctor*-modello, Virgilio, il Salemme passa nel primo capitolo (*Il canto del Golfo. La I Piscatoria*, pp. 11-26) ad illustrare la tecnica ellenistica che guida l'ispirazione lirica del poeta nella prima delle *Piscatoriae*: una lettura questa convincente e suffragata da un fitto apparato di fonti che ne rivela la densa trama degli agganci intertestuali.

Non si può negare, infatti, che per opere come le *Piscatoriae* del Sannazaro – che nascono da una vocazione classicistica e dalla strenua ricerca della forma perfetta – l'identificazione di modelli sia sul versante di suggestioni topiche, sia su quello, altrettanto cogente, delle riprese testuali e della tecnica compositiva, rappresenti una chiave di lettura privilegiata, che se da un lato scopre le radici del processo compositivo (ed emulativo rispetto al modello: in questo caso, l'*Ecloga* V di Virgilio), rinnova dall'altro il gioco di *propagata voluptas* a cui questo tipo di poesia ama sottoporre il lettore, ovvero il riconoscimento di echi della poesia classica ed il calcolo netto e preciso del margine di originalità rispetto ad essi raggiunto dal poeta.

Nel secondo capitolo (*Antico e nuovo nella II Piscatoria*, pp. 27-39) lo studioso conduce una finissima lettura della seconda *Piscatoria* (*Galatea*): un'ecloga che – dichiara il Salemme – «è come filigrana, dietro cui è possibile intravedere la II *Bucolica* virgiliana, ma con insospettate novità». Il modello virgiliano, ben presente alla memoria poetica del Sannazaro ed esplicitamente richiamato in più passaggi dell'ecloga, rielaborato e ambientato nel Golfo di Napoli, si intreccia con echi e suggestioni, forse inattesi, provenienti da Teocrito (*Id.* VI e XI, dedicati all'amore di Polifemo per Galatea), poeta ben noto al Sannazaro, oggetto di culto e di studio da parte sua, come documenta il ritrovamento del ms. XXII 87 della Biblioteca Nazionale di Napoli, che presenta una traduzione in latino degli *Idilli* di Teocrito e di alcuni testi attribuiti a Mosco e Bione e che reca nei margini annotazioni in volgare ed osservazioni di vario tipo di mano dell'umanista¹.

¹ Il ritrovamento del codice e la presentazione critica dello studio condotto dall'autore su Teocrito si deve a C. VECCE, *Un codice di Teocrito posseduto da Sannazaro*, in *Le perdute*

Questa metodologia ermeneutica che focalizza l'attenzione sull'apporto degli *auctores* classici, anzitutto Virgilio e Teocrito, per far emergere le coordinate compositive e il senso profondo dei testi sannazariani, ritorna anche nei capitoli terzo (*Unità e interpretazione della III Piscatoria*, pp. 41-59) e quinto (*Il silenzio del Golfo. La V Piscatoria*, pp. 88-98). In particolare nel terzo capitolo lo studioso rintraccia e discute i modelli classici (ancora una volta l'immane Virgilio *Ecl.* VII, reinventato e arricchito col contributo di Teocrito *Id.* VIII), ma fa emergere anche la complessità della terza *Piscatoria*, individuando l'incrinatura nel contrasto stridente tra «una prima parte sostanziata di profonda tristezza per l'esilio di Federico (vv. 1-36) e una seconda parte (vv. 37-93) quasi tutta occupata da un canto amebeo d'amore, senza alcun evidente collegamento con l'atmosfera elegiaca della prima parte»². L'attenta disamina a cui lo studioso sottopone il contenuto dell'*Ecloga* sfocia in un raffronto con il sannazariano *Hymnus ad divum Nazarium* (*epigr.* 2, 58), che, composto durante l'esilio nella città di Saint-Nazaire, sull'estuario della Loira, ripropone in buona sostanza la materia della *Piscatoria* in questione, in una chiave, però, autobiografica. Esso riproduce, cioè, secondo lo studioso, la medesima contrapposizione di ambienti e di ispirazione, tra i luoghi dell'esilio volontario, le terre ignote raggiunte dal poeta al seguito del re tanto amato e i luoghi della patria, le coste nostalgicamente desiderate del Golfo di Napoli. Nel quinto capitolo il Salemme propone una discussione critica dell'apporto delle fonti latine e greche nella trama compositiva della quinta *Piscatoria*, che mette in scena un complesso rito di magia, esemplato dal Sannazaro sull'VIII *Bucolica* virgiliana e sul II *Idillio* di Teocrito, delineando i margini di originalità e di dipendenza dell'ispirazione sannazariana.

Ha invece un carattere più propriamente filologico il quarto capitolo (*La IV Piscatoria: problemi di lettura e interpretazione*, pp. 61-85)³, il quale focalizza l'attenzione su una variante presentata dal v. 67, che nell'*editio princeps* del 1526 curata dall'autore stesso suona ... *iungit scopulos praeruptaque saxa*, mentre nell'edizione aldina del 1535 suona ... *vincit scopulos praeruptaque saxa* (preferita dal Mustard, curatore dell'edizione moderna, datata Baltimora 1914). Il Salemme dimostra qui la gravidanza dell'*iungit* esibito dall'edizione

carte e memorie. Studi in memoria di G. Billanovich, a cura di C.M. MONTI - A. MANFREDI, Padova 2007, pp. 597-616.

² Discordanza questa rilevata già da W.J. KENNEDY, *Jacopo Sannazaro and the Uses of Pastoral*, Hannover-London 1983, p. 167, che la interpreta come complicazione coscientemente perseguita dall'autore della struttura del modello virgiliano, ma anche da L. MONTI SABIA, *Per la cronologia delle Piscatoriae di Iacopo Sannazaro*, in *Confini dell'Umanesimo letterario. Studi in onore di Francesco Tateo*, a cura di M. DE NICHILO - G. DISTASO - A. IURILLI, Roma nel Rinascimento 2003, II, pp. 985-988, che la discute alla luce della cronologia redazionale delle *Piscatoriae* e della prassi compositiva del Sannazaro.

³ Il saggio è già apparso su «*Invigilata lucernis*» 26 (2004), pp. 255-271.

napoletana del 1526, partendo dal contesto (la IV *Piscatoria* è una esaltazione mitico-storica di Napoli) e dalle fonti storiche e letterarie.

Chiudono questa raccolta di saggi sannazariani una *Nota bibliografica* e un *Indice degli autori moderni citati*.

ANTONIETTA IACONO

Studi di filologia greca e latina offerti a Giovanni Salanitro dai suoi allievi, «Sileno» XXXIII (1-2/2007), Lumières Internationales, Lugano 2007, pp. XIV + 212.

Agli *Studi di filologia greca e latina offerti a Giovanni Salanitro dai suoi allievi* per i quarant'anni di insegnamento universitario di ruolo è dedicato l'ultimo numero della rivista semestrale di studi classici e cristiani «Sileno» (XXXIII, 1-2/2007). Il volume, corredato di una presentazione a cura di Vincenzo Ortoleva e dell'elenco delle pubblicazioni di Giovanni Salanitro, offre i contributi degli allievi Vincenzo Ortoleva, Carmela Mandolfo, Maria Rosaria Petringa, Annamaria Pavano, Paolo Cipolla, Antonella Tedeschi, Federico Messina, Valentina Sineri, Carmen Arcidiacono, Eleonora Giampiccolo e Valentina Violante. Gli studi si muovono lungo temi diversi ma tutti «cari a Salanitro, perché inseriti nel solco di ricerche da lui stesso a suo tempo intraprese» (così V. Ortoleva, p. IX).

Aprè la ricca raccolta di studi il lavoro *Le citazioni omeriche nell'opera di Cicerone* di C. Arcidiacono (pp. 1-42), che indaga sui *loci Homerici* che si rinvengono nell'Arpinate. L'autrice, dopo aver delineato il giudizio di Cicerone su Omero, analizza la cronologia, la distribuzione e la provenienza delle citazioni, le caratteristiche e le funzioni, nonché la tecnica. Un altro aspetto preso in considerazione è il *modus operandi* di Cicerone come traduttore di Omero. Chiude il contributo un paragrafo dedicato alle interpretazioni ciceroniane di Omero, ovvero sia al modo in cui Cicerone 'riusa' i versi omerici all'interno delle *Tusculanae Disputationes*.

Una corrottela antica in Trag. Adesp. F 617 Sn.-K.? di P. Cipolla (pp. 43-52) ha per oggetto il frammento adespoto F 617 Sn.-K., riportato da Clemente Alessandrino sotto il nome di Eschilo. Il testo, che presenta evidenti echi biblici, rappresenta un Dio signore terribile del cielo e della terra, capace di rivelarsi attraverso molteplici sembianze. Il *focus* del contributo è costituito dall'analisi dei vv. 9-10 del frammento (τρέμει δ' ὄρη καὶ γαῖα καὶ πελώριος / βυθὸς θαλάσσης καὶ ὀρέων ὕψος μέγα), in cui vengono presentati alcuni elementi della natura che tremano di fronte allo sguardo del Dio: la terra, il mare e i monti. Di quest'ultimo elemento viene fatta duplice menzione: al v. 9, con il sostantivo ὄρη e, al v. 10, con la *iunctura* ὀρέων ὕψος μέγα. L'analisi detta-

gliata dei *loci similes* induce lo studioso a ritenere corrotto il passo e a proporre che al v. 10 debba leggersi καὶ οὐρανῶν anziché καὶ ὀρέων.

In *Osservazioni preliminari sul centone virgiliano* De Verbi incarnatione (pp. 53-68) E. Giampiccolo offre l'analisi di uno dei pochi esemplari di centoni cristiani superstiti, databile forse al V secolo. Nel lavoro viene osservato il modo in cui l'autore del centone attiva l'ipotesto virgiliano, assumendone e forzandone i *membra* per creare un testo dal contenuto affatto diverso da quello originario. Un esempio, a tal proposito, è l'uso che l'autore del centone fa degli epiteti e attributi delle figure mitologiche virgiliane: questi vengono trasferiti ai personaggi cristiani e dunque risemantizzati in un nuovo contesto letterario. Nell'analisi si presta attenzione alle finalità e agli accorgimenti mnemonici con cui il poeta centonario utilizza il testo virgiliano, come l'uso di proposizioni temporali, l'accostamento di unità, distanti nell'originario contesto virgiliano, che presentano elementi comuni (ad esempio, il medesimo verbo), la sostituzione di vocaboli presenti in Virgilio con parole foneticamente vicine a quelle originarie, la 'contaminazione' del testo virgiliano con testi di autori cristiani, riutilizzati o richiamati al fine di adattare gli esametri virgiliani al nuovo spazio semantico. Vengono inoltre rilevate le caratteristiche metriche del centone, spesso devianti dalle consuetudini della metrica classica.

C. Mandolfo in *La lingua di Livio Andronico tragico* (pp. 69-94) si propone di analizzare la lingua delle tragedie di Livio Andronico dal punto di vista fonetico, morfologico, sintattico e lessicale, nonché di verificare se all'interno dello stile elevato, consono al genere tragico, vi siano elementi propri del *sermo cotidianus*. Secondo le ricerche condotte dall'autrice vi sarebbe nella lingua liviana una compresenza di elementi propri dello stile solenne e di espressioni e costrutti tipici della lingua d'uso.

In *Le traduzioni latine di Oribasio: relazioni tra la redazione Aa e la redazione La* (pp. 95-138) F. Messina affronta il problema dei rapporti di dipendenza tra le due redazioni delle traduzioni latine della *Synopsis ad Eustathium* e degli *Euporista* di Oribasio, indicate con le sigle *Aa* e *La*. La questione dei rapporti tra le due redazioni venne trattata per la prima volta alla fine dell'Ottocento da Molinier, che riteneva che tra le due redazioni non vi fosse alcun rapporto di dipendenza. Tale opinione venne rettificata nel 1932 da Mørland che, sulla base dell'analisi dei capitoli 1-21 del libro quinto della *Synopsis* e del secondo degli *Euporista*, considerava *La* seriore ad *Aa* e dipendente in parte da quest'ultima. L'assunto che *La* sia tardivo rispetto ad *Aa* è sostanzialmente ripreso da Vázquez Buján che, però, aggiunge un elemento di novità al quadro genealogico. Vázquez Buján presuppone infatti l'esistenza di una versione precedente realizzata sul testo greco, *Aa1*, da cui discenderebbe *Aa*, e sostiene che *La*, più aderente al testo greco di *Aa*, avrebbe conosciuto quest'ultima redazione ad uno stadio precedente rispetto a quello conservato e probabilmente riconducibile ad *Aa1*. Tale teoria viene messa in discussione da Messina, il quale, in base alle aderenze al testo greco presentate dalla reda-

zione *La*, ai frequenti punti di contatto tra le due redazioni e ai continui interventi di revisione del testo presenti nella redazione *Aa*, si pronuncia invece per l'antiorità di *La* e sostiene che *La* sia il testo che *Aa* segue e adatta, pur tenendo presente il testo greco.

Catullo 107.7-8 di V. Ortoleva (pp. 139-149) ha per oggetto la *constitutio textus* dei vv. 7-8 del carme 107 di Catullo: *quis me uno uiuit felicior, aut magis † hac est † / † optandus † uita dicere quis poterit?* Nel contributo sono presi in esame i numerosi interventi testuali che gli studiosi hanno fatto sui versi, a partire da quello di K. Lachmann fino a quello più recente di G.B. Conte, che propone di leggere il testo come «*magis hac est / optandum uita*» *dicere quis poterit?* Viene poi presa in considerazione la proposta interpretativa di Giangrande, che considera sano il testo trådito e che lo interpunge come «*magis hac est / optandus uita*» *dicere quis poterit?*, assumendo che *vita* vada tradotto come «fiamma». Anche Ortoleva ritiene il testo sano, ma avanza l'ipotesi che il testo debba essere interpunto come *quis me uno uiuit felicior, aut magis hac est / optandus uita? dicere quis poterit?* Secondo la prospettiva dello studioso nella frase *aut magis hac est / optandus uita?* ci si troverebbe infatti in presenza di un caso di *comparatio compendiaria*, per cui il costrutto sarebbe da considerare equivalente ad *aut cuius uita magis hac optanda est?*

In *Appunti di letteratura latina: ipotesi di lavoro* (pp. 151-163) A. Pavano offre un saggio del ben più ampio progetto, nato da un'idea di G. Salanitro, di realizzare una Sintesi di letteratura latina che abbia come *target* gli studenti universitari, in relazione al quale la materia venga presentata secondo una prospettiva che cerchi di coniugare le esigenze scientifiche con quelle divulgative. Il campione qui proposto offre i profili letterari di Terenzio e Catullo. Ciascun profilo, corredato di un'essenziale bibliografia, si articola in due sezioni: *vita e opere e tematica*.

M.R. Petringa, in *L'attribuzione e la cronologia del poema dell'Heptateuchos: una questione di metodo* (pp. 165-182), si occupa dei problemi di attribuzione e di cronologia del poema adespota dell'*Heptateuchos*, attribuito da alcuni manoscritti a Cipriano. L'autrice ripercorre la storia del problema a partire dai *testimonia* e offre le ipotesi formulate dagli studiosi a partire da quella del 1560 dell'autore dell'*editio princeps*, G. Morel. Viene in particolare discussa l'ipotesi di R. Peiper, autore dell'ultima edizione (1891), che attribuisce il poema a «Cipriano Gallo», datandolo tra il 397 e il 450. Dopo Peiper diversi filologi presero in considerazione il problema della paternità e della cronologia dell'opera, formulando ipotesi basate per lo più sui rapporti di imitazione tra il poema e altre opere (in primo luogo la *Vulgata* e l'*Itala*). Petringa, rilevando lo statuto aporetico del problema così come posto dalla critica attribuzionistica, che spesso trascura di comprendere l'eziologia del procedimento pseudepigrafico, preferisce consegnare l'opera all'anonimato e collocarla in un ampio arco cronologico compreso tra i secoli V e VI.

Il lavoro *Il Iudicium Paradis (AL 10) come testimone di tradizione indiretta virgiliana e i suoi rapporti con il modello* di V. Sineri (pp. 183-193) si articola

la in tre questioni relative al complesso rapporto tra il centone intitolato *Iudicium Paridis* di Mavorzio e il testo virgiliano. Nella prima parte dell'articolo viene discussa la valenza del verso centonario *AL* 10. 3 come testimone di tradizione indiretta di una lezione, presente nella tradizione manoscritta virgiliana, di *Aen.* IV 94; segue una discussione sulla lezione *nudos* presente in *AL* 10. 21, che è stata soggetta ad *emendatio* sulla base della divergenza di questa dal modello virgiliano; infine, nell'ultima parte dell'articolo, vengono rilevati dei passi del centone (*AL* 10. 31-33) che assurgerebbero a pieno titolo al rango di testimoni della tradizione indiretta e che quindi dovrebbero essere citati in apparato a Virgilio.

La favola del leone malato nell'Ecbasis Captivi di A.M.R. Tedeschi (pp. 195-210) ha per oggetto l'apologo esopico del leone malato (favola 258 Perry) presente all'interno dell'*Ecbasis Captivi*. Nell'articolo l'autrice procede con la disamina delle versioni conosciute della *fabula*, al fine di stabilire la collocazione dell'*Ecbasis* all'interno della tradizione che va dalla favola antica alla *Tierepik*. Tedeschi, sulla base del confronto con le caratteristiche proprie della *Tierepik*, conclude che l'*Ecbasis* non debba essere considerata come prodotto di tale genere letterario e che debba piuttosto essere considerata un anello intermedio tra la produzione favolistica e la *Tierepik*.

Chiude il pregevole volume *Note ai Versus de naturis rerum pseudoambrosiani* di V. Violante (pp. 207-210), che si occupa dei cosiddetti *Versus de naturis rerum*: 67 distici elegiaci attribuiti dalla tradizione manoscritta ad Ambrogio di Milano. Nel lavoro sono osservate le discordanze fra la tradizione manoscritta e la prima edizione a stampa del carne, del 1888, di J.B. Pitra. Secondo Violante dovrebbero essere introdotte nel testo dei *Versus* alcune lezioni riportate dai codici non presenti nell'*editio* di Pitra.

DEBORA CILIA

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

(Le segnalazioni bibliografiche includono anche le pubblicazioni ricevute)

LATINO: EDIZIONI, TRADUZIONI, COMMENTI, SAGGI, MISCELLANEE

I frammenti degli oratori romani dell'età augustea e tiberiana. Parte prima: Età augustea, a cura di A. BALBO, 'Minima Philologica' 1, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2004, pp. 295.

Introduzione, 9-15; *Conspectus siglorum*, 17-24; C. Cornelius Gallus, 25-37; C. Cilnius Maecenas, 39-53; Passienus pater, 55-59; L. Arruntius pater, 63-69; M. Vipsanius Agrippa, 71-83; L. Cornificius, 85-88; Velleius Capito, 89-90; C. Albius Silus, 91-115; M. Porcius Latro, 117-133; C. Sulpicius Galba, 135-140; L. Vinicius, 141-146; P. Fabius Maximus, 147-155; Acilius Lucanus, 157-162; Furius Saturninus, 163-167; Gaius Silo, 169-172; Iulius Florus, 173-176; Torquatus, 177-185; Varius Geminus, 187-195; Pompeius Silo, 197-200; T. Labienus, 201-221; C. Cassius Severus, 223-262; M. Pomponius Porcellus, 263-267; Nota bibliografica, 269-285; Indice dei passi citati, 287-295. [S.C.]

A cura di Anna Basile [A.Ba.], Antonella Borgo [A.Bo.], Serena Cannavale [S.C.], Valentina Caruso [V.Ca.], Edoardo D'Angelo [E.D'A.], Mauro De Nardis [M.D.N.], Giuseppe Germano [G.G.], Eduardo Simeone [E.Si.].

B.M. GAULY, *Senecas Naturales Quaestiones. Naturphilosophie für die römische Kaiserzeit, 'Zetemata'* 122, Beck, München 2004, pp. 303.

Vorwort, 7; 1. Einleitung, 9-51: 1.1 Forschungsstand und Fragestellung, 9-19; 1.2 Die Gegenwart der Katastrophe: Zur Datierung der *Naturales Quaestiones*, 19-28; 1.3 Die Geheimnisse des Kosmos und die Ordnung der Philosophie, 28-38; 1.4 „Auribus tuis parcam“: Senecas lateinische Philosophie, 38-51; 2. Strukturfragen, 53-85: 2.1 Die Macht der Tradition: Das Problem der Buchfolge, 53-67; 2.2 Der fehlende Himmel: Die Disposition des Stoffes in den *Naturales Quaestiones*, 67-72; 3. „Nihil est autem apertius“: Moralische Belehrung in den *Naturales Quaestiones*, 87-134: 3.1 „Damnamus nec ponimus“: Der Philosoph und die menschlichen Laster, 90-95; 3.2 *Luxuria periens*: nat. 3,17f., 96-104; 3.3 „Sine effectuiurgium“: nat. 4b,13, 104-115; 3.4 „Honestius tacuisses Seneca“: nat. 1,16f., 115-134; 4. Erde und Himmel: Kosmologie in den *Naturales Quaestiones*, 135-190: 4.1 Das Programm der *praefatio* des Werkes: Die Geheimnisse des Kosmos, 136-139; 4.2 Natur als Metapher, 139-143; 4.3

Schreckenszeichen vs. Stern; Die himmlische Ordnung und die Kometen, 164-170; 4.4 Platonische Motive in nat. 1 pr., 170-190; 5. Naturphilosophie als Bild der Zeit, 191-267: 5.1 Nero in den *Naturales Quaestiones*, 193-207; 5.2 Philosophische *otium* und Politik, 207-218; 5.3 Angst in der Kaiserzeit als Gegenstand der Mentalitätsgeschichte, 218-224; 5.4 Prekärer Trost: Erdbeben und Gewitter in den *Naturales Quaestiones*, 224-235; 5.5 Endzeit: Zeichen nahen Untergangs in nat. 3, 27-30, 235-266; 5.6 Zusammenfassung, 266-267; 6. Fazit und Ausblick, 269-273; Abkürzungsverzeichnis, 275; Literaturverzeichnis, 277-288: 1. Ausgaben der Werke Senecas und der *Naturales Quaestiones*, 277-278; 2. Abgekürzt zitierte Literatur, 278-288; Register, 289-303: 1. Stellen, 289-297; 2. Namen und Sachen, 297-303. [S.C.]

Tito Maccio Plauto, *Mercator*, prefazione di C. QUESTA, introduzione di G. PADUANO, traduzione di M. SCANDOLA, testo latino a fronte, 'Classici greci e latini', Rizzoli, Milano 2004, pp. 203.

Fedele all'impostazione della collana, sempre attenta a mantenere un buon profilo culturale nella destinazione al grande pubblico, il volumetto premette al testo e alla traduzione della commedia plautina una prefazione e una introduzione a firma di due tra i maggiori studiosi di teatro classico. La prima, dopo le indispensabili notizie biografiche e quelle relative al teatro romano all'epoca di Plauto, offre un articolato profilo della produzione plautina presentandone in forma semplice seppure problematizzata i principali caratteri, l'uso della *contaminatio*, l'inserimento dei *cantica*, le modalità della costruzione dell'intreccio, la lingua, i metri, da un lato ripercorrendo la storia degli studi sul Sarsinate dal periodo tardoantico fino alla 'rinascita' di

metà Ottocento e a oggi, dall'altro allargando la prospettiva dell'indagine al più ampio orizzonte dell'intera produzione letteraria occidentale. Un problema dibattuto come quello della dipendenza dai modelli greci, ad esempio, viene osservato dal punto di vista del complesso fenomeno della cosiddetta «traduzione artistica» alla quale Plauto e gli altri autori di *palliatae* diedero inizio, «un fenomeno letterario che come pochi altri caratterizza la civiltà occidentale» (p. 28) e che, comportando una serie di problemi di ordine linguistico, stilistico e culturale, lasciò una traccia indelebile nel panorama letterario non solo latino. Di seguito, una breve sezione segue la fortuna di Plauto dalla Roma repubblicana in poi.

Di taglio più specifico il saggio introduttivo, *Le trasformazioni del padre*, si concentra su quello che viene definito «il principale motore drammaturgico» (p. 61) della Commedia Nuova, il conflitto generazionale che nel *Mercator* contrappone alla malferma autorità paterna di Demifone la convenzionale ricerca del piacere da parte del giovane figlio Carino: il contraddittorio comportamento del padre, tuttavia, prima ottuso paladino di valori morali circoscritti all'avara preoccupazione per il suo patrimonio, poi sfortunato rivale in amore del figlio, viene osservato con un'autoironia «che all'eggerisce, decanta, governa il pathos» (p. 81) e che costituisce un tratto peculiare del *Mercator*.

Una bibliografia essenziale e una specifica sul *Mercator* concludono la sezione introduttiva.

Seguono il testo, privo dell'indicazione dell'edizione seguita (ma si tratta di Ernout, 1963), e una scorrevole traduzione corredata di essenziali note esplicative, talvolta anche di carattere testuale e linguistico. [A.Bo.]

Arte perennat Amor. *Riflessioni sull'intertestualità ovidiana*. L'Ar

amatoria, a cura di L. LANDOLFI - P. MONELLA, 'Testi e manuali per l'insegnamento universitario del latino' 89, Pàtron, Bologna 2005, pp. 171.

Premessa, 9-11; S. CASALI, *Il popolo dotto, il popolo corrotto. Ricezioni dell'Ars (Marziale, Giovenale, la seconda Sulpicia)*, 13-55; A. SHARROCK, *Ars amatoria-Ars poetica*, 57-77; T. BAIER, *La funzione degli dèi nell'Ars amatoria di Ovidio*, 79-96; L. LANDOLFI, *Archeologia della seduzione: Romolo, i Romani e il ratto delle Sabine (Ars 1, 101-134)*, 97-123; P. MONELLA, *Amor odit inertes (Ars 2, 229): mobilità didascalica e staticità elegiaca*, 125-139; R.K. GIBSON, *Ars amatoria 3, Amores 3,1, e il De officiis di Cicerone*, 141-157; Bibliografia, 159-168; Indice degli studiosi moderni, 169-171. [S.C.]

C. BONGIOVANNI, *Sei studi su Tacito*, 'Studi latini' 55, Loffredo, Napoli 2005, pp. 169.

Premessa, 7-9; I Sezione, 13-58: Percorsi semantici paralleli: alcuni esempi dell'uso di *facinus* e *πόλιμνα* nella storiografia latina e greca, 13-26; Il lessico della storiografia: *dominatio* da Sallustio a Tacito, 27-58; II Sezione, 61-88: Tacito nella Roma del '400: uno storico "urbanista"?, 61-76; *L'auctoritas* di Tacito tra la fine del '400 e i primi anni del '500: l'esempio del *De urbe Roma* di Bernardo Rucellai, 77-88; III Sezione, 91-148: Tacito *auctor* di Machiavelli, 91-133; Elementi tacitiani nel pensiero e nelle opere di Francesco Guicciardini, 134-148; Bibliografia, 149-156; Indice dei luoghi di autori antichi e di età umanistica citati, 157-162; Indice degli studiosi moderni, 163-165; Indice dei nomi, 167-168; Indice, 169. [S.C.]

A. BORGO, *Il ciclo di Postumo nel libro secondo di Marziale*, 'Studi latini' 59, Loffredo, Napoli 2005, pp. 127.

1. Marziale e la poesia dei cicli, 7-21; 2. Il ciclo di Postumo, 22-64; 3. Gli argomenti del secondo libro, 65-71; 4. Perché Postumo?, 72-78; 5. Una (possibile) conclusione, 79-83; 6. Testo, traduzione e commento, 84-106; Indicazioni bibliografiche, 107-118; Indice degli autori moderni, 119-122; Indice dei luoghi citati, 123-126. [S.C.]

I. FRINGS, *Das Spiel mit eigenen Texten. Wiederholung und Selbstzitat bei Ovid*, 'Zetemata' 124, Beck, München 2005, pp. 302.

A. Zur Methode, 10-64: I. Wiederholungen sind anstößig: Eine Vorbemerkung, 11-14; II. 'Selbstwiederholungen' bei Ovid: Der Forschungsstand, 14-20; III. 'Selbstzitat' statt 'Selbstwiederholung': Eine Definition, 21; IV. Zitat und Anspielung in der antiken Poesie: Pasqualis 'Arte allusiva' und ihre Rezeption, 22-25; V. Formen von Anspielungen: Eine Typologie, 25-32; VI. Zitate, Bausteine und die Grenzen der Eindeutigkeit, 32-60; VII. Chronologie und Echtheit, 60-64; B. Innere Bezüge, 65-100: I. Vom rezipierten Distichon zum Refrain: Effekte gedichtimmanenter Wiederholungen, 65-74; II. Gedichtpaare, Fortsetzungen und Reihen, 74-81; III. Beziehungen zwischen Werkteilen: Die beiden Lehrgänge der *Ars amatoria*, 81-89; IV. Diverse Korrespondenzen: Innere Bezüge in den *Heroidenbriefen*, 90-100; C. Bezüge zwischen den Werken, 101-262: I. Spielarten elegischer Liebesdichtung, 101-163; II. Elegisches in den Metamorphosen, 163-210; III. Liebeselegie und Metamorphosen in der Exilpoesie, 210-262; Schlusswort, 263-264; Literaturverzeichnis, 265-277; Stellenverzeichnis, 278-288; Namen und Sachen, 289-302. [S.C.]

M. SQUILLANTE, *Il viaggio, la memoria, il ritorno. Rutilio Namaziano e le trasformazioni del tema odeporico*,

'Storie e testi' 15, D'Auria, Napoli 2005, pp. 262.

Introduzione, 5-10; I. Il tema odepórico e i generi letterari, 11-117: L'epica, 24-36; La tragedia, 36-39; La storiografia, 39-48; Le peripezie dei personaggi romanzeschi, 48-50; L'epistolografia, 50-67; La lirica, 67-72; La satira e l'epigramma, 72-77; La commedia, 77-83; Gli *Itineraria*, 83-86; Lontananza e nostalgia, 86-90; Il viaggio oltremondano, 90-100; I viaggi delle «cose», 100-106; Il rifiuto del viaggio, 106-117; II. Il viaggio del poeta elegiaco, 119-155; III. Il *De reditu* di Claudio Rutilio Namaziano, 157-237: Un viaggio di ritorno, 161-198; Un viaggio attraverso i testi, 198-237; Conclusioni, 239-241; Indice dei passi citati, 243-256; Indice degli autori moderni, 257-262. [S.C.]

M. GIGANTE, *Scritti sulla poesia greca e latina*. Volume II. *Poesia Latina*, a cura di G. ARRIGHETTI - G. INDELLI - G. LEONE - F. LONGO AURICCHIO, Fredericiana Editrice Universitaria, Napoli 2006, pp. 437.

1. *Momenti e motivi dell'antica civiltà flegrea* (1986), 1-93; 2. *I Campi Flegrei nella poesia romana antica*, 95-97 (2000); 3. *Ennio tra Ercolano e Pozzuoli* (1994), 99-112; 4. *Il carme 45 di Catullo o il canto dell'amore* (1951), 113-117; 5. *Catullo, Cornelio e Cicerone* (1967), 113-117; 6. *Il battello del poeta* (1972-1973), 127-131; 7. *Dall'Aldilà orfico a Catullo* (1989), 133-136; 8. *La «pietas» catulliana* (1951), 137-142; 9. *A Catullo, c. 76, vv. 5-6* (1951), 143-148; 10. *La preghiera di Catullo agli dèi (Carme 76)* (1999), 149-163; 11. *Lucretius Sisyphum Critiae est imitatus* (1957), 165-166; 12. *Il tirso di Lucrezio* (1976), 167-169; 13. *Lucrezio: il piacere della forma* (1992), 171-181; 14. *Lettura della Prima Bucolica* (1981), 183-268; 15. *La lettura di Virgilio in Atella quale archetipo della lettura virgiliana* (1983), 269-

275; 16. *Virgilio e le stelle* (1994), 277-283; 17. *Magni petentes docta dicta Sironis* (1990), 285-286; 18. *Napoli, Vergiliana civitas* (2000), 287-288; 19. *L'Alburno e il Sele: da Virgilio a Seneca* (2000), 289; 20. *A Orazio, Sat. I 9, 4* (1957), 291-292; 21. *Erodoto nell'Epodo XVI di Orazio* (1966), 293-301; 22. *In margine alla biografia di Orazio* (1985), 303; 23. *Orazio lucidus poeta?* (1990), 305-307; 24. *Una misura per il vitto (cultus miser, Orazio, Sat. II 2, 66)* (1993), 309-312; 25. *Quel che Aristippo non aveva detto* (1993), 313-326; 26. *Lettura di Orazio, Carm. I 24. Requiem per Quintilio* (1992), 327-355; 27. *Lettura della seconda Satira del primo libro di Orazio* (1993), 357-368; 28. *Orazio tra Simonde e Posidippo* (1994), 369-385; 29. *Orazio tra D'Annunzio e Croce* (1996), 387-404; 30. *L'Augusto irriso* (1976), 405-407; 31. *A Ovidio, Trist. II 413-4, 443-4* (1958), 409-412; 32. *Pressa non Missa* (1974), 413; 33. *Meum est* (2000), 415-420; Indice dei nomi antichi, 421-429; Indice dei nomi moderni, 429-437. [S.C.]

P. SANTINI, *L'auctoritas linguistica di Cicerone nelle "Notti Attiche" di Aulo Gellio*, Loffredo, Napoli 2006, pp. 109.

Il volume, nato da un corso universitario tenuto dall'A. presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze, mira a dimostrare la presenza centrale dell'Arpinate quale punto di riferimento per Gellio. Il testo si articola in quattro capitoli rispettivamente dedicati alle osservazioni morfologiche (cap. I), sintattiche (cap. II), etimologiche, semantiche, lessicali (cap. III), stilistiche (cap. IV). Attraverso la disamina dei luoghi in cui Cicerone viene ricordato in qualità di *auctoritas* linguistica e stilistica si definisce anche la natura dell'arcaismo gelliano. Lontano dalle posizioni estremizzanti di Frontone, Gellio sembra propendere per una forma di arcaismo moderato:

come tutti gli arcaisti ricorda spesso gli autori del primo periodo della repubblica, ma accanto a loro ricorre spesso anche a Cicerone, il cui periodare rifugge, senza dubbio sul piano teorico, dagli ideali linguistici da loro ricercati. L'analisi di Santini mira appunto a spiegare il ruolo svolto da Cicerone all'interno di questa particolare forma di arcaismo e in che misura egli abbia condizionato le scelte di Gellio nell'ambito del movimento arcaizzante del II secolo d.C.

Nel capitolo dedicato alle osservazioni morfologiche l'A. evidenzia come in alcuni casi Gellio citi Cicerone come unica fonte quando deve sostenere l'uso di una particolare forma che, anche se non corretta grammaticalmente, è scelta perché corrispondente al suo gusto personale; in altri invece l'Arpinate è avvicinato a determinati scrittori per testimoniare l'uso di forme grammaticali ancora attestate nel II secolo d.C. oppure decadute, ma di cui Gellio cerca testimonianza nel passato. Al primo caso si riferiscono le riflessioni relative all'uso ciceroniano di *explicitavit* in luogo di *explicituit* (*Noct. Att. I 7, 20*), forma comune ma meno armonica della prima. Al tempo delle *Noctes Atticae* era più comune la forma in *-ui*, pertanto quella in *-avi* risultava più antica e quindi cara agli arcaisti. Gellio però sceglie Cicerone non solo come garante dell'*auctoritas* linguistica, ma anche perché ritiene che l'Arpinate abbia scelto questa forma perché eufonica. Le osservazioni in tale direzione servono a dimostrare come la scelta di Cicerone sia dettata non solo dalla sua indiscussa *auctoritas* ma anche da un comune gusto letterario che lega l'Arpinate a Gellio, ovvero la predilezione per forme che rispondano ai canoni di armonia della frase. In altri luoghi Gellio invece cita Cicerone accanto ad altri autori come Catone e Varrone per attestare forme in disuso nel II secolo d.C. È questo il caso di *fretu*, che offre a Gellio l'occasione per ribadire ancora una

volta la sua predilezione per forme eufoniche, spesso lontane dalle teorie linguistiche adottate dagli arcaisti. In tal modo si conferma la posizione espressa in *Noct. Att. XI 7, 1*, dove si sconsiglia l'uso di arcaismi adoperati in maniera indiscriminata. Pertanto l'atteggiamento dell'autore delle *Noctes Atticae* è quello di un sostenitore dell'*antiquitas* accompagnata dal buon gusto, spesso difeso da Cicerone.

Il capitolo dedicato alle osservazioni sintattiche mira a dimostrare come anche per la sintassi Gellio ricorra a Cicerone come testimone sia di usi arcaici sia di costrutti armonici e piacevoli, mostrando un atteggiamento costante nei confronti della sua fonte, contrariamente a quanto fa sul piano morfologico. L'Arpinate è citato a garanzia di un uso non perfettamente corrispondente alle regole grammaticali nel caso di *mille*, adoperato nei testi degli autori antichi con il verbo al singolare, aggiungendo che tale anomalia non sarebbe dettata da un uso arcaico né da principi di buon gusto, ma secondo i canoni della regolarità grammaticale. Infatti l'uso è attestato in scrittori come Quadrigario, Lucilio, Varrone, Catone e Cicerone. I passi ciceroniani citati sono due: uno (*Cic. Phil. VI 15*) è posto insieme a quelli di Quadrigario, Lucilio, Catone e Varrone; il secondo invece è collocato dopo le riflessioni di Gellio sull'uso di *mille* al singolare (*Cic. Pro Mil. 53*). In questo modo risulta evidente che Gellio sente l'esigenza di richiamare l'Arpinate sia come *auctoritas* insieme ad altri scrittori, sia come garante della teoria da lui stesso accettata.

Nel capitolo dedicato alle osservazioni etimologiche, semantiche e lessicali l'A. sottolinea come Gellio faccia ricorso alla testimonianza ciceroniana per sostenere la pregnanza di alcune espressioni o per recuperare il significato originario di alcune parole. È il caso dell'uso dei verbi *superesse* o di *vexare*, di cui Gellio discute i significati riportando in entrambi i casi i passi in cui l'Arpinate utilizza questi verbi

con le sfumature di significato che l'autore delle *Noctes Atticae* ritiene giuste.

Nel capitolo dedicato alle osservazioni stilistiche invece l'A. vuole dimostrare come il riferimento a Cicerone sia utile a Gellio anche per il recupero di alcune forme. Gellio osserva nella lingua di Cicerone particolari procedimenti stilistici che hanno come scopo l'eleganza del periodare.

Attraverso un'analisi ricca di riferimenti testuali Santini è riuscito a definire il particolare arcaismo gelliano, cercando anche di chiarirne l'atteggiamento nei confronti delle sue fonti letterarie e in particolare verso Cicerone. Lo studio si inserisce all'interno di un nuovo indirizzo della critica gelliana, mirante ad analizzare non solo la sua posizione rispetto alla corrente arcaista del II secolo d.C., ma anche il riuso da parte dell'autore latino dei riferimenti letterari e di testi a lui lontani cronologicamente e stilisticamente all'interno delle *Noctes Atticae*. [A.Ba.]

D. ELM VON DER OSTEN, *Liebe als Wahnsinn. Die Konzeption der Göttin Venus in den Argonautica des Valerius Flaccus*, 'Postdamer Altertumswissenschaftliche Beiträge' 20, Steiner, Stuttgart 2007, pp. 204.

1. Einleitung, 9-17; 2. Die Darstellung der Venus in den *Argonautica*, 18-158; 2.1 Die erste Intervention der Venus: Lemnos, 18-52; 2.2 Die Intervention der Iuno: Colchis, 53-105; 2.3 Die zweite Intervention der Venus: Colchis, 106-158; 3. Philosophische, medizinische und religiöse Konzeptionen des *furor*, 159-175; 3.1 Philosophische Konzeptionen: Zwei Arten der Liebe, 159-166; 3.2 Medizinische Konzeptionen, 167-169; 3.3 Religiöse Konzeptionen, 170-175; 4. Die Darstellung der Venus vor dem Hintergrund der epischen Tradition, 176-180; 4.1 Tradition: Epische Konzeptionen des *furor*, 176-178; 4.2 Traditionsbruch: Epische Darstellung der Göttin Venus im

Götterkosmos, 179-180; 5. Schluss, 181-185; 6. Literatur, 186-198: 6.1 Textausgaben und Kommentare, 186-187; 6.2 Sekundärliteratur, 187-198; 7. Stellenindex, 199-204; 7.1 Griechische Autoren, 199-200; 7.2 Lateinische Autoren, 200-204. [S.C.]

P. Ovidii Nasonis *Heroidum Epistula VII. Dido Aeneae*, a cura di L. PIAZZI, 'Biblioteca Nazionale: serie dei classici greci e latini' XIII, Le Monnier, Firenze 2007, pp. 349.

Premessa, 11; Introduzione, 13-93: A. I modelli, 13-67; B. La strumentazione retorica, 68-93; Nota al testo e sigla, 95-97; *Heroidum epistula VII (Dido Aeneae)*, 99-105; Traduzione, 107-111; Commento, 113-306; Abbreviazioni bibliografiche, 307-327; Indici, 329-349. [S.C.]

MEDIOEVO GRECO. MEDIOEVO LATINO

A. GARZYA - R. MASULLO, *I problemi di Cassio Iatrosofista*. Testo critico, introduzione, apparato critico, traduzione e note, 'Quaderni dell'Accademia Pontaniana' 38, Accademia Pontaniana, Napoli 2004, pp. 115.

Bibliografia e abbreviazioni bibliografiche, 7-8; I. Introduzione, 1-29: 1. *Problemata*, 11-14; 2. La tradizione manoscritta, 14-20; 3. La *recensio*, 21-23; 4. La tradizione a stampa, 23-29; II. Cassii Iatrosophistae *Problemata*, 31-67; III. Cassii Iatrosophista, *Problemi*, 69-100; Indici, 101-115: *Index vocum notabilium*, 103-108; *Index locorum*, 109-110; *Index codicum*, 111; Indice degli autori moderni, 113; Indice del volume, 115. [S.C.]

Procopio di Gaza, *Panegirico per l'imperatore Anastasio*. Introduzione, testo critico, traduzione e commento, a cura di G. MATINO, 'Quaderni

dell'Accademia Pontaniana' 41, Accademia Pontaniana, Napoli 2005, pp. 137.

Abbreviazioni bibliografiche, 7-9; I. Introduzione, 11-37: 1. Vita e opere di Procopio di Gaza, 13-17; 2. Il *Panegirico per l'imperatore Anastasio*, 17-37: 2.1 Il pensiero filosofico e politico, 18-23; 2.2 L'occasione del *Panegirico* e la sua struttura, 24-28; 2.3 Il problema della datazione, 28-29; 2.4 Il contesto storico e culturale, 29-31; 2.5 Lingua e stile, 31-37; II. PROCOPII GAZAEI *Panegyricus in Anastasium imperatorem*, 39-57; III. PROCOPIO DI GAZA *Panegirico per l'imperatore Anastasio*, 59-75; IV. Commentario, 77-124; Indici, 125-137: Indice dei nomi e delle cose notevoli, 127-131; *Index locorum*, 133-135; Indice del volume, 137. [S.C.]

Spirito e forme nella letteratura bizantina, a cura di A. GARZYA, 'Quaderni dell'Accademia Pontaniana' 47, Accademia Pontaniana, Napoli 2006, pp. 137.

A. GARZYA, *La spécificité de la littérature byzantine*, 7-13; F. CONCA, *Le langage classique dans la poésie religieuse byzantine*, 15-20; A.M. IERACI BIO, *Il dialogo nella letteratura tardoantica e bizantina*, 21-45; R. MAISANO, *La funzione letteraria della Bibbia nei testi bizantini*, 47-64; G. MATINO, *Lingua e letteratura nella produzione giuridica bizantina*, 65-105; L. PERNOT, *Mimésis, Rhétorique et Politique dans l'essai de Théodore Métochite Sur Démosthène et Aelius Aristide*, 107-120; M.D. SPADARO, *Letteratura e lingua nella trattatistica militare*, 121-137. [S.C.]

M. VIELBERG, *Der Mönchsbischof von Tours im 'Martinellus'. Zur Form des hagiographischen Dossiers und seines spätantiken Leitbilds*, 'Untersuchungen zur antiken Literatur und Geschichte'

79, Walter de Gruyter, Berlin - New York 2006, pp. IX + 354.

In questo interessante saggio l'autore concentra la propria attenzione sul cosiddetto *Martinellus*, un variegato *dossier* letterario che, costituitosi nella sua forma attuale a Tours intorno all'anno 800 sotto il patrocinio culturale di Alcuino, raccoglie tutta una serie di scritti agiografici sulla figura di san Martino, il grande ed assai venerato vescovo della diocesi di Tours. Partendo dai fondamenti e dalla costituzione di tale raccolta agiografica, il Vielberg spinge sempre più avanti e sempre più nel profondo la propria indagine, fino alla definizione di certi modelli e di certi ideali della cultura tardoantica ed altomedievale che in essa risultano espressi. Il volume è costituito da quattro lunghi e sostanziosi capitoli, seguiti da una ricca bibliografia e da utili indici. Il primo capitolo (pp. 1-33), di carattere introduttivo, definisce il percorso che dalla biografia antica, greca e romana, ha condotto all'agiografia cristiana, per poi concentrarsi specificamente sulla formazione del *dossier* agiografico del *Martinellus*, non senza preventivamente definire gli scopi e le prospettive metodologiche dell'intera ricerca. Il secondo capitolo (pp. 34-162) affronta un'approfondita analisi dei testi contenuti nel *dossier* nell'ambito dell'opera, dello stile e delle visioni e finalità politico-culturali dei loro singoli autori, ed in particolare di Sulpicio Severo, Paolino di Périgueux, Venanzio Fortunato e Gregorio di Tours. Nel terzo capitolo (pp. 163-284) si affrontano singoli aspetti di forma e contenuto dei testi del *Martinellus*, come, per esempio, la questione dell'evoluzione del ruolo e della funzione sociale del vescovo Martino, che si sviluppa nel tempo attraverso i testi dei vari autori del *dossier* a partire dai modelli dell'aristocrazia romana; o la questione della rappresentazione dei colori come espressione di un ordine simbolico che la letteratura

mutua secondo funzioni e canoni suoi propri dalla pittura; o, ancora, quella dell'uso delle personificazioni, nella prospettiva del suo sviluppo storico. Particolarmente interessante si configura l'ultima parte di questo capitolo, che è dedicata all'analisi della funzione della retorica e di certe sue figure nelle scritture agiografiche del *Martinellus*: ne viene fuori la coscienza di una utilizzazione consapevole e strategica delle figure retoriche da parte dei singoli autori del *dossier*, sia per ricollegarsi alla tradizione dei panegirici o degli encomi classici, sia per ottenere specifici risultati di comunicazione attraverso la sollecitazione della sfera emotiva dei fruitori. Nel quarto capitolo (pp. 285-303), infine, trova luogo l'analisi della sopravvivenza e della recezione del *Martinellus* coi suoi testi nella successiva cultura medievale, soprattutto dal punto di vista di certe specifiche tematiche e con un riferimento paradigmatico all'esempio di Odone di Cluny. Ad utile completamento del volume trovano luogo una tavola delle abbreviazioni (pp. 305-306), un elenco dei testi di riferimento (pp. 307-317), diviso in una lista delle fonti letterarie ed in una di studi specifici, ed una nutrita serie di *Indici* (pp. 318-354), costituita da un *Indice* dei nomi notevoli, un *Indice* delle cose notevoli, un *Indice* delle parole latine notevoli, un *Indice* delle parole greche notevoli ed un *Indice* dei passi citati notevoli, divisi nelle differenti liste dei passi degli autori del *Martinellus*, dei passi del Vecchio e del Nuovo Testamento e, infine, dei passi degli altri autori antichi e medievali. Il volume, infine, mi sembra che rappresenti il frutto maturo e bene organizzato di lunghe ed attente ricerche del suo autore e che porti felicemente a compimento certe direttive di studio cui egli si era già dedicato da diversi anni. [G.G.]

Arabs, a cura di P. GATTI, Università degli Studi di Trento, 'Labirinti' 99, Trento 2007, pp. 115.

Il volumetto contiene edizione critica, traduzione e commento dell'*Arabs*, poemetto latino in distici elegiaci del XIII secolo. Si tratta del rifacimento in versi di due *exempla* sull'amicizia tratti dalla *Disciplina clericalis* di Pietro Alfonsi.

In 171 distici elegiaci, il poemetto racconta la storia del vecchio e moribondo *Arabs*. Sul letto di morte, questi domanda al figlio quanti siano i suoi amici. Il figlio risponde «centum», ma il padre si permette di diffidare: sperimenti concretamente il figlio la forza dell'amicizia di queste persone. Fintosi omicida in fuga, il giovane ha modo di rendersi conto della fragilità del sentimento dell'*amicitia* quando posto di fronte agli interessi personali: tutti si defilano, lasciandolo solo. Resosi conto di questa situazione, il giovane chiede al padre un sistema per riconoscere un vero amico. A questo punto *Arabs* gli racconta la storia di due uomini vissuti nei tempi antichi e legati da una straordinaria amicizia. Questa aveva fatto sì che essi vivessero davvero in simbiosi, rinunciando a molto l'uno per l'altro, alla promessa sposa e alla fine addirittura alla vita. La narrazione coglie i due protagonisti in una situazione di partenza caratterizzata da ricchezza e felicità per entrambi, mentre poi l'ostinazione per l'amicizia conduce a gettarli praticamente nel baratro. L'intervento finale del re riporta le cose al posto giusto, recuperando il lieto fine.

Il testo è contenuto in un unico manoscritto, il Leipzig, UB, theol. 351, del XIII secolo. In esso, porta due titoli: *Versus de dimidio amico* (per i vv. 1-66) e *De duobus amicis perfectis* (per i vv. 67-342). Il titolo *Arabs* viene dal modo in cui lo definisce Ugo di Trimberg nel suo *Registrum multorum auctorum*. Sotto il profilo del genere letterario, il testo appare alquanto "anfibia": da un lato si può pensare ad esso come a una delle commedie elegiache, genere fiorito come è noto nella Francia del XII secolo, e successivamente allargatosi

in ambiente tedesco (Germania e Italia meridionale); dall'altro, esso rappresenta senz'altro un racconto di tipo "esemplare", normale all'interno del genere predicatorio, e che col passare dei decenni acquisterà sempre più autonomia fino a diventare, fra Trecento e Quattrocento, quasi un genere a sé stante. Il testo consiste in una versificazione di due *exempla* appunto contenuti nella *Disciplina clericalis* di Pietro Alfonsi. Versificazioni degli aneddoti raccontati da Pietro Alfonsi sono d'altra parte frequenti tra XII e XIII secolo (un'opera intitolata *Alphunsus de Arabicis eventibus* è tramandata nel manoscritto Berlin, SBPK, Diez B Sant. 28, sec. XIII; essa mette in versi un gruppo di *exempla* iniziali della *Disciplina*).

Anonimo l'autore, termini *ante* e *post quem* di datazione sono la stesura della *Disciplina clericalis* (inizio del XII secolo) e la confezione del codice (XIII secolo). [E.D'A.]

Massimo Planude, *Epistole a Melchisedek*, a cura di G. PASCALE, 'Millennium' 8, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2007, pp. 97.

C.M. MAZZUCCHI, Premessa, 1; Introduzione, 3-12; Nota al testo, 13; Abbreviazioni bibliografiche, 15-18; *Epistole a Melchisedek*, 19-97. [S.C.]

Teodoro Studita, *Catechesi – epitafio per la madre*, a cura di A. PIGNANI. Testo in parte edito per la prima volta, introduzione, traduzione e indici, 'Hellenica et Byzantina Neapolitana' XXII, Bibliopolis, Napoli 2007, pp. 213.

Abbreviazioni bibliografiche, 9-11; Introduzione, 13-61: 1. Il testo e la sua storia, 13-19; 2. Il genere, i generi, 21-38; 3. I temi, 41-61; Theodori Studitae *Catechesis – Epitaphius in matrem suam*, 65-148; Teodoro Studita, *Catechesi – Epitafio per*

la madre, 149-187; Indici, 189-213: *Index verborum notabilium*, 191-205; *Index nominum*, 207; *Index locorum in apparatu exhibitorum*, 209; Indice degli autori moderni, 211; Indice del volume, 213. [S.C.]

PALEOGRAFIA. PAPIROLOGIA

G. MAGNALDI, *Parola d'autore, parola di copista. Usi correttivi ed esercizi di scuola nei codici di Cic.* Phil. 1.1-13.10, 'Minima Philologica' 2, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2004, pp. 280 con illustrazioni.

Introduzione, 9-22; Capitolo I. Antichi emendamenti nel codice Vaticano Arch. S. Pietro H. 25 (V), 23-92; Capitolo II. La tradizione indiretta, 93-133; Capitolo III. Varianti grammaticali nei *codices decurtati* (D), 135-267; Bibliografia citata, 269-276; Manoscritti collazionati, 277-278; Indice dei passi discussi, 279-280. [S.C.]

R.S. BAGNALL, *Papiri e Storia Antica*, Edizione Italiana a cura di M. CAPASSO, 'Collezione storica' 3, Bardi, Roma 2007, pp. 191 + IX-XV con illustrazioni.

M. CAPASSO, *Come scrivere la storia utilizzando i papiri secondo Roger S. Bagnall: la volpe, il riccio e le quattro dracme del contadino egiziano*, IX-XV; Prefazione, 1-3; Prefazione alla traduzione italiana (2006), 5-9; Introduzione. Storia e papiri, 19-28; Capitolo I. La cultura del papiro, 29-38; Capitolo II. Scelte antiche e moderne nella documentazione, 39-58; Capitolo III. Particolare e generale, 59-88; Capitolo IV. Tempo e luogo, 89-111; Capitolo V. Quantificazione, 113-134; Capitolo VI. Porsi delle domande, 135-156; Capitolo VII. Continuità e rinnovamento, 157-168; Opere citate nel testo e nelle note, 169-177; Bibliografia genera-

le, 179-186; Indice analitico, 187-191. [S.C.]

A. ROMANO, *I segni nel Papiro Ercolanese 1497* (Philodemi De musica, liber IV). Quarto Supplemento a «Cronache Ercolanesi», Macchiaroli, Napoli 2007, pp. 145 con illustrazioni.

Premessa, 7; Introduzione, 9-12; Il *PHerc.* 1497: gli apografi, le edizioni, lo studio dei segni, 13-17; Scrittura e particolarità grafiche nei papiri del *De Musica*, 18; *Conspectus siglorum*, 19-20; Tabella dei segni e delle particolarità grafiche del *PHerc.* 1497, 21-72; Valore e funzione dei segni nel testo del *PHerc.* 1497. Alcuni esempi, 73-106; Risultati della ricerca e conclusioni, 107-111; Indici tipologici dei segni riscontrati nel *PHerc.* 1497, 112-114; Tabella sinottica riassuntiva delle principali tipologie di segni riscontrate nel *PHerc.* 1497, 115; Abbreviazioni bibliografiche, 116-118; Tavole, 119-145. [S.C.]

RELIGIONE. MITOLOGIA

M. TORTORELLI GHIDINI, *Figli della terra e del cielo stellato*, 'Speculum', D'Auria, Napoli 2006, pp. 329.

Premessa, 5-6; Sigle, 9-10; Introduzione. Da Orfeo agli orfici, 11-23; I. Le lamine d'oro orfiche, 25-148; II. Le tavolette d'osso di Olbia Pontica, 149-161; III. Il papiro di Derveni, 163-254; IV. Il papiro di Gurôb, 255-277; Vocabolario orfico, 279-306; Bibliografia, 307-320; Indice degli autori antichi, 321-322; Indice degli autori moderni, 323-327; Indice del volume, 329. Il volume è fornito di un'Appendice Cd-Rom. [S.C.]

E. CANTARELLA, *L'amore è un dio. Il sesso e la polis*, Feltrinelli, Milano 2007, pp. 175.

Prima di cominciare, 5-7; Il dio dell'amore, 9-17; Tori, donne e labirinti, 19-32; Medea: vittima o serial killer?, 33-44; La stirpe di Tantalo e la saga degli Atridi, 45-57; Edipo che assassinò il padre e sposò la madre, 59-69; Elena, 71-79; Amori omerici, 81-93; I ragazzi sono i nostri dèi, 95-107; L'amore tra le donne, 109-115; La parola ai filosofi, 117-130; Sprazzi di misoginia, 131-140; Mogli, ribelli, vergini e matriarche, 141-154; Frine e le altre, 155-169; Erigone e la leggenda dell'altalena, 171-175. [S.C.]

RICEZIONE DELL'ANTICO

Laura COTTA RAMOSINO - Luisa COTTA RAMOSINO - C. DOGNINI, *Tutto quello che sappiamo su Roma l'abbiamo imparato a Hollywood*, 'Sintesi', Bruno Mondadori, Milano 2004, pp. 229 + IX-X con illustrazioni.

Prefazione, IX-X; I. Un'adorabile infedele: la storia di Roma nel cinema, 1-17; II. Romolo e Remo, la lupa e le guerre civili: quando il presente cambia il passato, 18-36; III. Un'Arma Letale: Muzio Scevola e altri kamikaze della storia di Roma, 37-58; IV. Come conquistare un impero combattendo guerre giuste, 59-74; V. *Veni, Vidi, Vici*: cosa non sappiamo del signor Giulio Cesare, 75-95; VI. *Tu quoque Brute*: Shakespeare e il mito di Roma nel cinema, 96-111; VII. Bruciate i cristiani! Nerone, il fascino irresistibile del tiranno, 112-130; VIII. C'era un sogno, che era Roma: il Gladiatore e l'Impero romano, 131-152; IX. La fine della storia: il tramonto dell'Impero tra barbari e trionfo del Cristianesimo, 153-161; Appendici, 163-219: Storia tra cinema e scuola: una riflessione e una modesta proposta, 165-176; La storia di Roma nei film, 177-219: Il colosso di Roma, 177-178; Cabiria, 178-180; Annibale e la vestale, 180-181; Scipione l'Africano, 181-

183; Spartacus, 183-184; Dolci vizi al foro, 184-185; SPQR 2000 e 1/2 anni fa, 186-187; Giulio Cesare, 187-189; Druids – La rivolta, 189-190; Cleopatra, 190-192; Asterix e Obelix: missione Cleopatra, 192-193; Giulio Cesare, 194-195; Augusto – Il primo imperatore (miniserie tv), 195-197; Ben Hur, 197-199; Barabba, 199-200; La tunica, 200-201; I gladiatori, 201-203; Nerone (miniserie tv), 203-205; Quo vadis?, 205-206; Satyricon, 206-208; Gli ultimi giorni di Pompei, 208-209; Il Gladiatore, 210-211; La caduta dell'impero romano, 211-212; Titus, 212-214; De reditu – Il ritorno, 214-216; Attila, 216-217; Attila flagello di Dio, 217-219; Indice dei film, 221-223; Indice dei personaggi, 224-229. [S.C.]

Il mito greco nell'opera di Pasolini, a cura di E. FABBRI, Forum, Udine 2004, pp. 207.

Tavola delle sigle, 7; *Premessa*, 9-10; Idea del tragico: ideologia e poetica, 13-39; G. DE SANTI, *Mito e tragico in Pasolini*, 13-26; L. D'ASCIA, *Poeta in un'età di penuria. Pier Paolo Pasolini al capezzale della tragedia*, 27-39; Teatro, 41-76; A. PANICALI, *Il teatro di parola: mito e rito*, 43-54; L. VITALI, *La colpa, il sacrificio e il destino degli antieroi nel teatro tragico di Pasolini*, 55-67; E. SICILIANO, *Pilade, politica e storia*, 69-76; Cinema, 77-162; G. PADUANO, *Edipo re di Pasolini e la filologia degli opposti*, 79-98; M. RUBINO, *Medea di Pier Paolo Pasolini. Un magnifico insuccesso*, 99-108; E. MEDDA, *Rappresentare l'arcaico: Pasolini ed Eschilo negli Appunti per un'Orestide africana*, 109-126; G. MANZOLI, *Recitare i classici: la poesia orale nel cinema di Pier Paolo Pasolini*, 127-134; R. CALABRETTO, «Portate dal vento ... le allegre musiche popolari, cariche di infiniti e antichi presagi». *La musica nella 'trilogia classica' di Pier Paolo Pasolini*, 135-162; Poesie e romanzi, 163-200; W. SITI, *Pasolini, l'Iliade e i giovani eroi*, 165-180; G.

SANTATO, *Pasolini e i Canti del popolo greco di Tommaseo*, 181-200; Indice dei nomi antichi, 201; Indice dei nomi moderni, 202-207. [S.C.]

S. SETTIS, *Futuro del "classico"*, 'Vele' 6, Einaudi, Torino 2004, pp. 127.

1. Il "classico" nell'universo del "globale", 3-11; 2. La storia antica come storia universale, 11-17; 3. Il "classicismo" e il "classico": un percorso a ritroso, 17-21; 4. Il "classico" come discriminare, fra post-moderno e moderno, 21-25; 5. Il "classico" fra gli stili "storici": vittoria del dorico, 25-31; 6. Il "classico" non è "autentico", 31-37; 7. "Classico" greco contro "classico" romano, 38-44; 8. "Classico", libertà, rivoluzioni, 44-50; 9. Il "classico" come repertorio, 50-54; 10. "Rinascimento dell'antichità", 54-61; 11. Il "classico" prima dell'"antichità classica", 61-73; 12. Il "classicismo" dei "classici", 73-82; 13. Eternità delle rovine, 82-91; 14. Identità e alterità, 92-101; 15. Futuro del "classico", 101-114; Nota al testo, 115-116; Nota bibliografica, 117-127. [S.C.]

P. ZOBOLI, *La rinascita della tragedia. Le versioni dei tragici greci da D'Annunzio a Pasolini*, Pensa Multimedia, Lecce 2004, pp. 213.

Tra il 1940 e il 1944, prima a Genova e poi nell'isolamento di Spotorno e di Borsata, Camillo Sbarbaro realizza la sua traduzione dei tragici greci. All'*Antigone* di Sofocle e al *Prometeo incatenato* di Eschilo seguono l'*Alceste* e il *Ciclope* di Euripide, quattro testi che saranno pubblicati da Bompiani tra il 1943 ed il 1952. Dallo studio di Sbarbaro traduttore nasce in Paolo Zoboli l'esigenza di vagliare preliminarmente la temperie culturale in cui germina l'esperienza del poeta ligure. Tale esigenza si concretizza nel volumetto *La rinascita della tragedia*,

concepito come una sorta di prodromo del suo *Sbarbaro e i tragici greci*, edito l'anno successivo.

L'agile scritto rappresenta, dal punto di vista storico-letterario, una scrupolosa analisi della fortuna dei tragici nella cultura italiana tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento. Zoboli, infatti, prendendo le mosse dall'ideale paradigmatico del *Gesamtkunstwerk* (Nietzsche, Wagner), affronta, nel primo capitolo, l'esperienza della *rinascita della tragedia* teorizzata da d'Annunzio e perseguita, in un certo senso, dal Romagnoli. Nel secondo, amplia il discorso, ripercorrendo tempi, luoghi, occasioni e polemiche relativamente alla teorizzazione e alla messa in pratica della traduzione dei tragici (e non solo) nel XX secolo, mentre nel terzo appronta un accurato regesto bibliografico.

Il primo capitolo, *Traduttori e traduzioni*, affronta, a mo' di premessa, la *rinascenza della tragedia* auspicata da d'Annunzio secondo il concetto di arte totale. Zoboli ripercorre le varie tappe del pensiero dannunziano: i suoi rapporti diretti ed indiretti col pensiero di Nietzsche, l'adesione e la contrapposizione a Wagner nell'auspicio di un teatro latino – che sarebbe dovuto sorgere ad Albano – da contrapporsi al wagneriano *Festspielhaus* di Bayreuth, il sogno di un'arte capace di essere nuovamente parola, azione e musica. Il capitolo si chiude con il ricordo di Felice Bellotti, il maggiore fra i traduttori ottocenteschi, e con una rapida esplorazione dei traduttori del Novecento tra cui spicca con la sua vasta opera esegetica Ettore Romagnoli.

Il secondo capitolo, *Tra teoria e pratica*, il più lungo ed il più significativo, allarga la ricerca in più direzioni: speculazione attorno alla traduzione, prassi della traduzione, polemiche letterarie. Si parte dalle teorizzazioni di Croce e Gentile per affrontare le esperienze di poeti traduttori ed esegeti accademici e non, fino a Paso-

lini. Lo studioso, infatti, ripercorre la prima metà del secolo scorso appuntando l'attenzione sugli interpreti e sugli avvenimenti più significativi. In primo luogo, è tratteggiata la figura di Ettore Romagnoli, grecista, polemista, musicista ed esegeta dei classici, animatore di numerose e ripetute *querelles* che assunsero spesso il tono di scontri aspri e risentiti con Croce, Vitelli, Pasquali, ma che, al di là delle non poche mende, fu autore di un'ampia opera di divulgazione dei tragici. Quindi, in una ricognizione prevalentemente storica, Zoboli passa a considerare l'esperienza di traduttore ed esegeta di Manara Valgimigli – le sue premesse teoriche e il suo rapporto con Croce e Gentile –, l'opera dichiaratamente anticlassicistica di Pasolini, il ritorno a criteri di aderenza al testo e al dettato poetico con Filippo Maria Pontani.

Pur nella preponderanza della prospettiva storico-letteraria e nell'attenzione maggiore al momento teoretico, è da apprezzare in Zoboli la conoscenza dei testi antichi, non comune in un modernista. Chiarezza espositiva, conoscenza profonda dell'argomento, sensibilità per il fenomeno letterario contraddistinguono questo lavoro che si presenta, in generale, accurato e corredato di una bibliografia ricca ed aggiornata. [E.Si.]

M. BEARD - J. HENDERSON, *I classici. Il mondo antico e noi*, traduzione di A. BIANCO, 'Universale Laterza' 858, Laterza, Roma-Bari 2005, pp. 162 con illustrazioni.

1. La visita, 3-11; 2. Sul posto, 12-26; 3. Esserci, 27-40; 4. Con una guida in mano, 41-53; 5. Sotto la superficie, 54-64; 6. Teorie importanti, 65-76; 7. L'arte della ricostruzione, 77-94; 8. Il più grande spettacolo della terra, 95-108; 9. Immaginate che, 109-124; 10. «Et in Arcadia ego», 125-137; Cartine, 139-142; Cronologia, 143-147; Riferimenti biblio-

grafici, 149-152; Referenze iconografiche, 153-154; Indici, 155-162: Indice analitico, 157-159; Indice del volume, 161-162. [S.C.]

Gladiator. Film and History, edited by M.M. WINKLER, Blackwell, Oxford 2005, pp. 215 + V-XII con illustrazioni.

Contents, V-VI; List of illustrations, VII-VIII; Notes on Contributors, IX-X; Editor's Preface, XI-XII; 1. J. SOLOMON, *Gladiator from Screenplay to Screen*, 1-15; 2. M.M. WINKLER, *Gladiator and the Traditions of Historical Cinema*, 16-30; 3. A.M. WARD, *Gladiator in Historical Perspective*, 31-44; 4. K.M. COLEMAN, *The Pedant Goes to Hollywood: The Role of the Academic Consultant*, 45-52; 5. A.M. ECKSTEIN, *Commodus and the Limits of the Roman Empire*, 53-72; 6. D.S. POTTER, *Gladiators and Blood Sport*, 73-86; 7. M.M. WINKLER, *Gladiator and the Colosseum: Ambiguities of Spectacle*, 87-110; 8. A.J. POMEROY, *The Vision of a Fascist Rome in Gladiator*, 111-123; 9. M.S. CYRINO, *Gladiator and Contemporary American Society*, 124-149; 10. P.W. ROSE, *The Politics of Gladiator*, 150-172; *The Major Ancient Sources*, 173-204; Cassius Dio on Commodus, 175-187; *The Augustan History: Commodus*, 188-198; Herodian on the Death of Commodus, 199-202; Aurelius Victor on Commodus, 203-204; *Chronology: The Roman Empire at the Time of Commodus*, 205-206; Further Reading, 207-209; Index, 210-215. [S.C.]

G. PONTIGGIA, *I classici in prima persona*, a cura e con un saggio di I. DIONIGI, Oscar Mondadori, Milano 2006, pp. 73.

I. DIONIGI, *Prefazione*, 1-4; I classici in prima persona, 5-28; Nota del curatore, 29-30; La rimozione dei classici, 31-38;

I. DIONIGI, *Postfazione*, 39-50; Nota bibliografica, 51-72; Indice, 73. [S.C.]

A. RODIGHIERO, *Una serata a Colono. Fortuna del secondo Edipo*, 'Kátoptron' 1, Fiorini, Verona 2007, pp. XIII + 127.

Presentazione, VII; Nota al testo, VIII; G. AVEZZÙ, *Introduzione*, IX-XIII; I. Premessa. Il modello 'Edipo', 1-5; II. Dall'antichità al Medioevo, 7-22; III. Tra Sette e Ottocento, 23-45; IV. Il Novecento, 47-82; V. Il cinema, la poesia, 83-91; Appendice. L'Edipo cristiano e la filologia, 93-101; Abbreviazioni, 103-104; Bibliografia, 105-117; Indice dei passi degli autori antichi, 119-121; Indice dei nomi moderni, 123-127. [S.C.]

STORIA. SOCIETÀ

F. MILLAR, *Rome, the Greek World, and the East. 2.*, edited by H.M. COTTON - G.M. ROGERS, The University of North Carolina Press, Chapel Hill and London 2004, pp. 470 + XXIX.

Il secondo dei tre volumi della serie *Rome, the Greek World, and the East*, in cui sono ripubblicati saggi ed articoli di Fergus Millar, è incentrato, così come indicato dal titolo, sui temi dell'amministrazione, della politica, della società e della cultura di Roma imperiale.

In *Government, Society and Culture in the Roman Empire* sono dunque riproposti al lettore venti scritti dell'illustre storico antico britannico, pubblicati in riviste specialistiche e studi miscelanei tra il 1963 e il 2000.

Il volume è suddiviso in due parti: la prima (*The Imperial Government*) comprende undici saggi e articoli: *Emperors at work* (pp. 3-22); *Trajan: government by correspondence* (pp. 23-46); *The fiscus*

in the first two centuries, uno dei più importanti contributi moderni al dibattito sulla storia e gli sviluppi della «cassa imperiale» durante il principato (pp. 47-72); *The aerarium and its officials under the empire* (pp. 73-88); *Cash distribution in Rome and imperial minting* (pp. 89-104); *Epictetus and the imperial court* (pp. 105-119); *Condemnation to hard labour in the Roman empire, from the Julio-Claudians to Constantine* (pp. 120-150); *The equestrian career under the empire* (pp. 151-159); *Emperors, frontiers, and foreign relations, 31 B.C. to A.D. 378* (pp. 160-194); *Government and diplomacy in the Roman empire during the first three centuries* (pp. 195-228); *Emperors, kings, and subjects: the policy of two-level sovereignty* (pp. 229-245).

Nella seconda parte (*Society and Culture in the Empire*), sono invece riproposti i seguenti scritti: *Local cultures in the Roman empire: Libyan, Punic, and Latin in Roman Africa* (pp. 249-264); *P. Herennius Dexippus: the Greek world and the third-century invasions* (pp. 265-297); *The imperial cult and the persecutions* (pp. 298-312); *The world of the Golden Ass* (pp. 313-335); *Empire and city, Augustus to Julian: obligations, excuses, and status* (pp. 336-371); *Italy and the Roman empire: Augustus to Constantine* (pp. 372-398); *Style abides* (pp. 399-416); *A new approach to the Roman jurists* (pp. 417-434); *The Greek East and Roman law: the dossier of M. Cn. Licinius Rufinus* (pp. 435-464).

Rispetto alla versione originale, i singoli scritti non presentano aggiunte bibliografiche o integrazioni e modifiche (fatta eccezione per due casi) successive al periodo in cui sono stati redatti e pubblicati. Gli editori hanno invece optato per una sistematica traduzione inglese degli ampi brani in latino o greco, citati dal Millar negli articoli e saggi ripubblicati, per renderne agevole la lettura anche ad un pubblico di non esperti.

L'introduzione all'intero volume, redatta da Hannah M. Cotton, può essere letta come una sorta di generale "review-article" degli scritti del Millar sopraelencati fungendo, nel contempo, anche da filo conduttore delle tematiche comuni, affrontate dallo storico inglese nei diversi contributi ripresentati in questo libro.

Completa il volume un esaustivo indice dei principali nomi e cose notevoli. [M.D.N.]

Il matrimonio tra rito e istituzione, a cura di R. GRISOLIA - G.M. RISPOLI - R. VALENTI, 'Studi latini' 53, Loffredo, Napoli 2004, pp. 147 + I-III con illustrazioni.

G.M. RISPOLI, *Premessa*, I-III; R. GRISOLIA - R. VALENTI, *Introduzione*, 5-9; I Parte. Il legame matrimoniale nel mondo greco, 13-70; E. MELLUSO, *La procedura matrimoniale a Sparta*, 13-21; F. ESPOSITO, *I tempi del matrimonio*, 23-40; M. CAPONE CIOLLARO, *La promessa* (ἔγγυη ο ἔγγυησις), 41-47; P. IPPOLITO, *Figure secondarie nel rito nuziale*, 49-54; A. ZANFINO, *I riti del gamos atelestos: Προτέλεια, Λουτρόν, Καταχύσματα*, 55-60; L. MILETTI, *Matrimonio e divorzio nella Grecia classica (VI-IV sec. a.C.)*, 61-70; II Parte. Il matrimonio sacro, 73-91; M. ZAMMARRELLI, *Il matrimonio sacro e i suoi rituali*, 73-85; G. MASSIMILLA, *Il rito prenuziale di Nasso e l'unione segreta di Zeus ed Era*, 87-91; III Parte, Forme "anomale" di matrimonio, 95-134; G. ESPOSITO VULGO GIGANTE, *Il matrimonio "anomalo": adulterio-bigamia-incesto*, 95-103; R. VALENTI, *Violenza contro le donne e matrimonio nell'antica Roma: tra storia e attualità*, 105-116; M. PANICO - C. PIROZZI, *Il concubinato a Roma tra diritto e letteratura*, 117-134; *Bibliografia* (a cura di F. ESPOSITO), 135-139; *Indice dei passi citati*, 141-147; *Immagini dal sito*, 149. [S.C.]

STORIA DEGLI STUDI

C.G. HEYNE, *Greci barbari*, traduzione di C. PANDOLFI, introduzione di S. FORNARO, presentazione di G. CERRI, 'Il vello d'oro' 20, Argo, Lecce 2004, pp. 95.

G. CERRI, *Presentazione*, 5-7; S. FORNARO, *I Greci barbari di Christian Gottlob Heyne*, 9-41; C.G. HEYNE, *Due dissertazioni sulla vita degli antichi, illustrata tramite il confronto con popolazioni selvagge e barbare*, 45-94; Dissertazione I, 45-61; Dissertazione II, 63-86; Note, 87-94; Indice, 95. [S.C.]

S. CAIANIELLO, *Scienza e tempo alle origini dello storicismo tedesco*, 'La Cultura Storica' 26, Liguori, Napoli 2005, pp. 351.

F. TESSITORE, *Presentazione*, 1-3; Capitolo primo. La contrapposizione tra antichi e moderni, 5-32; Capitolo secondo. Johann Joachim Winckelmann, 33-83; Capitolo terzo. Filologia ed epoca, 85-127; Capitolo quarto. Christian Gottlob Heyne, 129-161; Capitolo quinto. Epoca e processo in Herder, 163-204; Capitolo sesto. Filologia e storia: il metodo critico, 205-259; Capitolo settimo. Droysen e la storia come scienza del processo, 261-339; Indice dei nomi, 341-351. [S.C.]

L. CANFORA, *Il papiro di Dongo*, 'L'oceano delle storie' 7, Adelphi, Milano 2005, pp. 812 + XI-XXIII con illustrazioni.

Introduzione, XI-XX; Ringraziamenti, XXI-XXIII; Il papiro di Dongo, 3-726; Appendice, 727-760; I. G. COPPOLA, *Pagine inedite di uno storico greco*, 729-732; II. A. GHIGI, *Prolusione novembre 1938*, 733-736; III. A. VOGLIANO, «Premessa» a «Egitto moderno e antico», 737-740; IV. G. COPPOLA, *L'università di ieri*, 741-747;

V. R. LONGHI, *Sulla tesi di laurea di Alberto Graziani*, 748-750; VI. A. GRAZIANI, *Lettera a Roberto Longhi*, 751-753; VII. M. NORSA, *Addenda et corrigenda (PSI XIII. 1)*, 754-760; Abbreviazioni e opere citate, 761-787; Fonti delle illustrazioni, 789; Indici, 791-812; Indice dei nomi, 793-810; Indice delle testimonianze papiroce, 811-812. [S.C.]

G. CASTALDI, *Della Regale Accademia Ercolanese dalla sua fondazione sinora, con un cenno biografico de' suoi soci ordinari*, ristampa dell'edizione del 1840 a cura di M. CAPASSO e M. PAGANO, con una premessa di A. DE ROSA, Accademia Ercolanese, Ercolano 2005, pp. 157 + 270 con illustrazioni.

A. DE ROSA, *Premessa*, 5-6; *Saluto di Carlo di Borbone*, 7-9; M. CAPASSO - M. PAGANO, *Prefazione*, 11-12; M. PAGANO, *Giuseppe Castaldi*, 13-18; M. PAGANO, *La scoperta di Ercolano e l'Accademia Ercolanese*, 19-69; M. CAPASSO, *Giuseppe Castaldi e i Papiri Ercolanesi*, 71-104; M. PAGANO, *Galleria degli Accademici Ercolanesi*, 107-157. Segue la ristampa anastatica dell'opera. [S.C.]

Magna Graecia. Archeologia di un sapere. Catanzaro, Complesso Monumentale di San Giovanni 19 giugno-31 ottobre 2005, a cura di S. SETTIS - M.C. PARRA, Università degli Studi Magna Graecia di Catanzaro, Electa, Milano 2005, pp. 475 con illustrazioni.

S. VENUTA, *Il viaggio del sapere. Magna Graecia tra università e mostra*, 19-21; S. SETTIS, *Magna Graecia: ragioni di una mostra*, 23-27; G. PUGLIESE CARRATELLI, *Introduzione*, 29-31; F. CORDANO, *Megale Hellas, Magna Graecia, Italia: dinamiche di nomi*, 33-39; F. PRONTERA, *L'immagine*

- della Magna Grecia nella geografia antica, 41-47; C. AMPOLO, *La Magna Grecia, tra archeologia e storia*, 49-57; E. GRECO, *Dalla Grecia all'Italia: movimenti antichi, tradizioni moderne e qualche revisionismo recente*, 59-63; M.C. PARRA, *Da Napoli alla Calabria, tra antiquaria e viaggio, leggendo casi esemplari*, 65-71; A. MAGNETTO, *Cronologia antica*, 72-82; I. CAVAZZUTI, *Le principali tappe della riscoperta della Magna Grecia in età moderna*, 83-85; I. L'inizio della storia, 88-189; C. AMPOLO, *Le Tavole di Eraclea, la scoperta e l'edizione del Mazzocchi*, 88-90; M.L. LAZZARINI, *Tavole di Eraclea: aspetti storici ed epigrafici*, 91-93; A. MILANESE - S. DE CARO, *William Hamilton e la diffusione in Europa della moda dei vasi greci*, 95-100; M. CORRENTE, *L'attività di Bonucci a Canosa*, 101-107; C. POUZADOUX, *Le antichità della collezione Caroline Murat*, 108-112; A. MILANESE, *Considerazioni intorno al Museo Santangelo*, 113-116; C. POUZADOUX, *Dalla collezione familiare al Museo Nazionale Jatta di Ruvo*, 117-120; M. CIPRIANI - G. AVAGLIANO, *Primi scavi archeologici a Paestum*, 121-132; P.G. GUZZO, *Ricerche intorno a Sibari: da Cavallari a Zanotti Bianco*, 133-139; A. BOTTINI, *La religiosità salvifica in Magna Grecia tra testo e immagini*, 140-149; M. PAOLETTI, "Medaglie, monete e vasi di gran pregio": la collezione Capialbi di Vibo Valentia, 150-155; G. GARGANO, *La collezione numismatica "Vito Capialbi" di Vibo Valentia*, 156-164; E. LIPPOLIS, *Taranto: dal saccheggio alla tutela*, 165-184; F. PRONTERA, *La Magna Grecia nella cartografia storica: dalla riscoperta di Tolomeo a Luca Holstenius*, 185-189; II. L'eredità dei fondatori, 191-339; M. PAOLETTI, *Paolo Orsi: la "dura disciplina" e il "lavoro tenace" di un grande archeologo del Novecento*, 192-198; C. SABBIONE, *Paolo Orsi a Locri*, 199-207; M. MERTENS HORN, *Il Trono Ludovisi*, 208-235; M.T. IANNELLI, *Paolo Orsi e Medma*, 236-251; R. SPADEA, *Cirò Marina: le paludi di Punta Alice*, 252-263; R. SPADEA, *Paolo Orsi a Capo Colonna*, 264-272; M.C. PARRA, *Paolo Orsi a Kaulonia: lungi da Castelvetere, intorno a Capo Stilo*, 273-284; A. CORRETTI, *Quintino Quagliati (1869-1932)*, 285-287; L. VAGNETTI - M. BETTELLI, *I Micenei in Italia meridionale. Appunti per una storia degli studi*, 288-297; C. PAGLIARA - R. GUGLIELMINO, *Roca: dalle curiosità antiquarie allo scavo stratigrafico*, 298-321; S. SETTIS, *Archeologia, tutela, sviluppo. La lezione di Umberto Zanotti Bianco*, 322-328; G. TOCCO SCIARELLI, *Umberto Zanotti Bianco e Paola Zancani Montuoro all'Heraion di Foce Sele*, 329-339; III. Ricerche di oggi in Magna Grecia, 341-443; E. LATTANZI, *Il kouros di Reggio Calabria*, 342-344; G. BARTOLONI, *Inizi della colonizzazione nel centro Italia*, 345-359; S. DE CARO, *Giorgio Buchner, lo scopritore di Pithecusa*, 360-361; C. GIANELLELLA, *Inizi della colonizzazione: il caso di Ischia*, 362-365; M.L. LAZZARINI, *L'alfabeto e l'Occidente. Prime testimonianze di scrittura in Magna Grecia*, 366-375; A. DE SIENA, *Metaponto e la costa ionica della Basilicata*, 376-403; A. POTRANDOLFO, *Le comunità indigene della Magna Grecia*, 404-443; I. CAVAZZUTI, *Repertorio dei Musei*, 446-453; *Bibliografia*, 454-475. [S.C.]
- G.D. BALDI - A. MOSCADI, *Filologi e antifilologi. Le polemiche negli studi classici in Italia tra Ottocento e Novecento*, 'Le Lettere/Università' XXVII, *Le Lettere*, Firenze 2006, pp. 208 + VII-XXXVIII.
- A. MOSCADI, *Introduzione*, VII-XXXVIII; E. PICCOLOMINI, *Sulla essenza e sul metodo della filologia classica*, 3-19; G. FRACCAROLI, *L'irrazionale nella letteratura*, 20-36; B. CROCE, *Teoria e storia della storiografia*, 37-45; E. ROMAGNOLI, *Minerva e lo Scimmione*, 46-64; E. ROMAGNOLI, *L'aurora classica boreale*, 65-67; F. NICOLINI, *Metodo filologico e filologismo*, 68-74; G. VITTELLI, *Filologia classica... e romantica*, 75-87; G. VITTELLI, *Ricordi di un vecchio nor-*

malista, 88-100; G. PASQUALI, *Filologia e storia*, 101-120; M. VALGIMIGLI, *La filologia classica in Italia negli ultimi cinquanta anni*, 121-137; B. CROCE, *Filologia ed estetica*, 138-147; G. PASQUALI, *Croce e le letterature classiche*, 148-158; M. BARBI, *La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori da Dante al Manzoni*, 159-168; A. ROSTAGNI, *Classicità e spirito moderno*, 169-177; G. CONTINI, *La critica degli scartafacci*, 178-181; G. CONTINI, *La filologia nella storia della cultura*, 181-184; M. GIGANTE, *Il filologo classico, oggi*, 185-191; Note, 193-208. [S.C.]

Giorgio Pasquali nel «Corriere della Sera», a cura di M. MARVULLI, con una Nota di L. CANFORA, 'ΕΚΔΟΣΙΣ' 3, Edizioni di Pagina, Bari 2006, pp. 172 + V-IX.

L. CANFORA, *Quando gli accademici impararono a farsi capire*, V-IX; Storia di una collaborazione, 3-54: 1. Il «Corriere della Sera» e le «stravaganze» pasqualiane, 3-7; 2. Gli strumenti della ricerca: indici tematici e carteggio direttoriale, 8-12; 3. La direzione Ojetti: Pasquali «maestro di greco e latino», 12-19; 4. Da Ojetti a Borelli, 19-32; 5. Il ruolo di Monelli, 32-40; 6. Specialismo e filologia, 40-43; 7. Un accademico d'Italia al «Corriere», 43-54; Giorgio Pasquali nel «Corriere della Sera» (1926-1943). Articoli, 57-120; Ancora sulle biblioteche, 123-137; Carteggio Giorgio Pasquali-Aldo Borrelli (3 dicembre 1942 - 6 aprile 1943), 139-155; Appendice documentaria, 159-163; Indice dei nomi, 165-170; Indice del volume, 171-172. [S.C.]

Il Carteggio Gaetano De Sanctis - Giuseppe Fraccaroli, a cura di M. GUGLIELMO, 'Carteggi di Filologi' 7, Gonnelli, Firenze 2007, pp. 192.

Introduzione, 1-27; Lettere, 29-127; Appendice, 129-174; Bibliografia, 175-184; Indice dei nomi, 185-192. [S.C.]

Carteggio Domenico Comparetti - Gherardo Nerucci, a cura di M.L. CHIRICO - T. CIRILLO, con la collaborazione di G. BINI, 'Carteggi di Filologi' 8, Gonnelli, Firenze 2007, pp. 557 + XIII-XXVI.

Premessa, XIII-XIV; Abbreviazioni bibliografiche, XV-XXVI; T. CIRILLO, *Introduzione*, 1-26; Lettere I-LV, 27-120; M.L. CHIRICO, *Introduzione*, 121-155; Lettere LVI-CCCLXXVI, 157-536; Indice dei nomi, 537-557. [S.C.]

G. FUNAIOLI, *Lineamenti di una storia della filologia attraverso i secoli*, introduzione di F. GIORDANO, Zanichelli, Bologna 2007, pp. 200 + V-XXXVII.

F. GIORDANO, *Introduzione*, V-XXXVII; Filologia greca, 1-22; Filologia romana, 22-52; Dall'antichità all'Umanesimo, 52-65; Umanesimo e filologia italiana, 65-82; Filologia umanistica italiana, 82-105; La filologia italiana e francese dei secoli XVI e XVII, 105-121; Periodo olandese e inglese, 121-127; La filologia in Francia e in Italia nel Settecento, 121-137; L'Ottocento tedesco, 137-172; Bibliografia, 173-180; Indice dei nomi, 181-200. [S.C.]

UMANESIMO. RINASCIMENTO

G. GERMANO, *Il De aspiratione di Giovanni Pontano e la cultura del suo tempo*, con un'Antologia di brani scelti dal *De aspiratione* in edizione critica corredata di introduzione, traduzione e commento, 'Nova Itinera Humanitatis Latinae' 3, Loffredo, Napoli 2005, pp. 439.

Premessa, 7-9; Abbreviazioni bibliografiche, 11-19; Introduzione. Fondamenti ideologici e caratteri compositivi, 23-29; Parte Prima. Destinazione e cronologia

di composizione, 33-92: I. Il problema della destinazione del *De aspiratione* fra scuola e cultura umanistica, 33-56; II. La cronologia di composizione del *De aspiratione* e un'epistola poco nota di Alamanno Rinuccini al Pontano, 57-75; Appendice. Edizione, traduzione e commento della lettera indirizzata da Alamanno Rinuccini a Giovanni Pontano il 3 settembre 1467, 79-92; Parte Seconda. Polemiche umanistiche, 95-151: I. Tra il *De nota aspirationis* di Apuleio Grammatico ed i frammenti *De orthographia* di Cecilio Minuziano Apuleio, 95-134; II. Contro Leonardo Bruni per l'ortografia di *mibi* e *nihil*, 135-151; Parte Terza. Grammatica e cultura umanistica, 155-272: I. Ortografia e mitologia tra fonti greche e latine, 155-184; II. Testimonianze d'usi linguistici contemporanei tra latinità, vernacolo e barbarie, 185-213; III. Testimonianze epigrafiche tra ortografia e passione antiquaria, 215-268; Appendice. Tavola di conguaglio delle citazioni epigrafiche pontaniane con la loro eventuale edizione nel *Corpus Inscriptionum Latinarum*, 270-272; Parte Quarta. Antologia di brani scelti dal *De aspiratione* in edizione critica corredata di introduzione, traduzione e commento, 275-380; Introduzione. Nota critica ai testi, 275-288; Iohannis Ioviani Pontani *De aspiratione*. Loca Selecta, 290-326; Giovanni Gioviano Pontano *L'aspirazione*. Brani Scelti, 329-380; Indici, 383-439: Indice delle fonti e dei luoghi paralleli, 383-400; Indice linguistico e retorico, 401-405; Indice degli Autori antichi citati, 407-412; Indice dei nomi, 413-430; Indice dei manoscritti, 431-433; Indice Generale, 435-439. [S.C.]

A. IACONO, *Uno studente alla scuola del Pontano a Napoli: le Recollecte del ms. 1368 (T. 5. 5) della Biblioteca Angelica di Roma*, Edizione critica con introduzione e commento, 'No-

va Itinera Humanitatis Latinae' 4, Loffredo, Napoli 2005, pp. 184.

Premessa, 7-9; Abbreviazioni bibliografiche, 11-12; Introduzione, 15-54: I. Le *Recollecte* pontaniane nel codice ms. 1368 (T. 5. 5) della Biblioteca Angelica di Roma, 15-22; II. Caratteri e contenuto delle *Recollecte* pontaniane, 23-30; III. Il modello esegetico, 31-52; Conclusione, 52-54; Incerti Auctoris *Recollecte Sub Pontani Nomine*, 57-163; Indici, 167-184: Indice delle fonti, 167-172; Indice delle parole e delle espressioni greche, 173-174; Indice delle parole e delle espressioni in volgare, 175; Indice dei nomi, 176-181; Indice dei manoscritti, 182; Indice generale, 183-184. [S.C.]

VARIA

P. FRASSINETTI, *Bibliografia*, Tilgher, Genova 2004, pp. 23.

Opere, 5-6; Articoli, 7-18; Recensioni, 19-23. [S.C.]

«Quaderni del Dipartimento di Filologia Linguistica e Tradizione Classica 'Augusto Rostagni'» n.s. 5 (2006)

G. MAGNALDI - G.F. GIANOTTI, *Ricordo di Michelangelo Giusta (Mondovì, 22 settembre 1921-13 febbraio 2005)*, pp. 7-11: Ricordo della figura umana e professionale del recentemente scomparso Michelangelo Giusta. L'interesse per la filosofia morale antica e il lavoro di ricostruzione sui testi inerenti condussero lo studioso alla costituzione di un metodo critico rigoroso quanto aperto alle più varie sollecitazioni, esercitatosi su testi di varia natura ed epoca. Particolarmente lungo e fecondo fu l'interesse del Giusta per le *Res rusticae* di Varrone; gli ultimi frutti di esso conosceranno prossima pubblicazione.

L.E. ROSSI, *Presentazione degli Scritti di letteratura greca e di storia della filologia di Giacomo Bona*, pp. 13-21: Primo dei tre interventi di presentazione degli *Scritti* di G. Bona, di cui l'A. ricorda la personalità e la capacità di lettura 'umanisticamente' partecipe dei testi classici, unita a costante rigore nella loro contestualizzazione storico-filologica. I saggi di Bona confluiti nel volume, spazianti dall'epica alla tragedia, alla commedia, alla ricezione alessandrina della lirica arcaica, evidenziano significative conquiste interpretative, compendiate e metodologicamente fondate nel saggio *La nuova facies della letteratura greca*. A chiusura del volume si dà spazio agli studi di storia della filologia del Bona, incentrati sulle figure di A. Peyron e A. Maddalena.

A. CORCELLA, *Qualche considerazione sugli Scritti di Giacomo Bona*, pp. 23-28: Il secondo contributo sul volume sottolinea la continuità dell'insegnamento di Bona con quello del maestro Maddalena, all'insegna di una profondità intellettuale pari alla chiarezza espositiva. L'A. dedica particolare rilievo alla novità delle analisi lessicali del Bona (si vedano i saggi sul valore di ὑπίπολις e ἄπολις nell'*Antigone* e di λόγος e ἀλήθεια nell'*Encomio di Elena*) e alla sua capacità di leggere il testo tragico alla luce del suo contesto storico, sociale e religioso. Notevole valore è riconosciuto anche agli studi su Peyron, che mostrano la portata della figura di questi nel contesto culturale del suo tempo.

V. CITTI, *Giacomo Bona testimone*, pp. 29-31: L'intervento rievoca come l'attività di studioso e docente di Bona si sia intrecciata con la sua vicenda personale, e ne ricorda il lascito umano e professionale.

G. BESSO, *Un caso di 'propaganda multimediale' nel mondo greco: i tirannicidi. I. L'iconografia*, pp. 33-52: La serie di contributi che l'A. dedicherà alle varie rappresentazioni di un tema di forte valenza immaginativa e politica nella vita ateniese, quello dei tirannicidi, si apre con

l'analisi iconografica dei due gruppi scultorei dedicati all'episodio di cui si ha notizia, quello di Antenore e quello, successivo, di Kritios e Nesiotos. La scarsità di informazioni sul primo può solo far supporre una funzione essenzialmente commemorativa, mentre per il secondo è certo un valore simbolico e politico-esortativo, testimoniato dall'analogia, nelle rappresentazioni vascolari, tra l'iconografia dei tirannicidi e quella di Eracle e Teseo, e dal collegamento della storia delle statue agli eventi delle guerre persiane.

O. ÁLVAREZ SALAS, *Epicarmo σοφός ed Ennio 'filologo': cenni critici su Epich. 278 K.-A. ed Enn. ann. 8-10 Sk.*, pp. 53-79: L'A. esamina criticamente l'ipotesi di una dipendenza dei vv. 8-10 Sk. degli *Anales* di Ennio dal fr. 278 K.-A. di Epicarmo. L'analisi dei moduli linguistici e dei contenuti concettuali dei due testi, pur giungendo ad escludere una filiazione diretta, individua l'analogia tra essi nel gioco parodico linguistico (rivolto all'epica) e nel retroterra culturale, quello della sapienza presocratica greca, cui i due autori attingono nel trattare innovativamente due temi pur non identici (la trasmigrazione delle anime in Ennio, la naturale istintività della σοφία in Epicarmo, in aperta polemica con Eraclito).

M. ORNAGHI, *Note di onomastica comica: Cratino (POxy IV 663; PCG Cratinus Fr. 342; Fr. 502)*, pp. 81-111: Il lavoro analizza le molteplici potenzialità linguistiche e metaletterarie di alcuni giochi di «ὄνομαστὶ κωμῳδεῖν al quadrato» (p. 81), ovvero di fusione tra due nomi di persona in alcuni frammenti cratinei. Se il Διονύσσαλέξανδρος che dà il titolo ad una commedia (POxy IV 663 = PCG Cratinus Test. ad tit.) consente vivaci sovrapposizioni sceniche e caratteriali tra i personaggi mitici di Dioniso e Alessandro (arricchiti dal frequente riferimento polemico a Pericle), il verbo εὐρυπιδαριστοφάβιζειν (PCG Cratinus Fr. 342 *Incertae fabulae*) traduce una rappresentazione ed

insieme un giudizio letterario su un Aristofane di cui Cratino innovativamente intuiva la continuità con Euripide; e l'epiteto Χοιριλεκφαντίδης ricostruibile nel Fr. 502 *Incertae fabulae* cela una caratterizzazione del poeta comico Ecfantide (probabilmente negli *Archilochi*) modellata non tanto su quella del personaggio del servo Cherilo, quanto sull'omonimo tragediografo.

G. MAGNALDI, *Le Filippiche di Cicerone: stemma e constitutio textus*, pp. 113-137: Lo studio ripercorre la storia della tradizione delle *Filippiche* ciceroniane, ridefinendo, in particolare, il secondo ramo dello stemma, costituito dai cosiddetti *codices decurtati* (D), la cui datazione e i cui rapporti vengono ricostruiti in base alle teorie di Hine e alla collazione dei manoscritti operata dall'A. Tale riconsiderazione dello stemma getta nuova luce su una lunga serie di problemi del testo, che l'A. analizza confrontando e valutando le varianti proposte dai più recenti editori dell'opera.

S. MUSSO, *La figlia di Tito Pomponio Attico: Cecilia Attica*, pp. 139-174: I numerosi riferimenti alla figura di Cecilia Attica, figlia di Tito Pomponio Attico, contenuti nell'epistolario ciceroniano permettono non solo una compiuta ricostruzione della vicenda biografica e della personalità della fanciulla (data di nascita, educazione, matrimonio, doti caratteriali, affettuosi rapporti col padre e con Cicerone), ma anche importanti testimonianze sulla condizione della donna romana del tempo (quale istruzione ricevesse, come venisse scelto il suo sposo). Il ritratto di Attica si rivela, peraltro, iniziatore, all'interno del genere epistolare, di un vero *topos* letterario nella rappresentazione femminile, improntato alla *suavitas* e alla *hilaritas*.

G. BALLAIRA, *A proposito dell'abbreviamento di un dittongo seguito da vocale*, pp. 175-185: Partendo dal noto caso di Verg. *Aen.* VII 524, l'A. analizza un singolare fenomeno metrico, quello del pre-

sunto abbreviamento del dittongo del prefisso *prae-* davanti a vocale, registrandone le diverse interpretazioni di commentatori antichi e moderni. Laddove l'abbreviamento deve necessariamente postularsi quando il dittongo costituisca seconda sillaba breve di un dattilo in quinta sede, l'A. propende, con Kühner-Holzweissig, Jackson Knight e Anderson, per mantenere la quantità lunga, in sinizesi con la vocale successiva, nelle prime quattro sedi, ipotizzando dunque spondeo invece che dattilo.

A. QUINCOES LORÉN, «Come ombra che passa», *di versione in versione: nota al Salmo 144 (143)*, 4, pp. 187-190: Le moderne traduzioni bibliche, correttamente riproducendo il testo ebraico del Salmo, rendono il versetto 4 con «i giorni dell'uomo sono come ombra che passa»; nella versione greca dei LXX e in quella ieronimiana, invece, si ritrova che «i giorni dell'uomo passano come ombra». Il fraintendimento, probabilmente di natura paleografica ed oggi sanato, produsse però nell'antichità un'immagine poeticamente felice e fortunata, nonché ricca di pregnanza teologica.

M. GROSSO, «Non c'è maschio e femmina». *La variante occidentale a Col 3, 11*, pp. 191-204: Il filone cosiddetto occidentale della tradizione manoscritta paolina inserisce in Col 3, 11 la lezione «[non c'è] maschio e femmina» (ἄρσεν καὶ θῆλυ), perlopiù ignorata dagli editori moderni quale *reduplicatio* di Gal 3, 28. Invece la considerazione dell'usuale tendenza misogina del ramo occidentale, l'analisi del testo dell'epistola ai Colossesi e il parallelo con Gen 1, 27 inducono ad accettare l'integrazione, probabilmente derivata ai continuatori di Paolo – reali autori del testo – da un *logion* di Gesù.

L. BOSSINA, *Patristica parvula varia 3. Restauri origeniani*, pp. 205-209: L'A. discute e propone la sostituzione di alcune lezioni in cinque dei frammenti origeniani del *Commentario al Cantico dei cantici*, ri-

costruiti da catene nella recente edizione a cura di M.A. Barbàra (Bologna 2005).

C. MAZZUCCO, *Bibbia e simbolo nella Peregrinatio Egeriae*, pp. 211-234: A lungo studiata come semplice resoconto di dati concreti, la *Peregrinatio Egeriae* rivela un ricco patrimonio concettuale. L'articolazione della narrazione in una fitta trama di immagini (il monte alto, il giardino, i materiali preziosi, la luminosità), la cui simbologia veterotestamentaria è arricchita alla luce dell'esperienza cristiana, fa dell'opera la testimonianza di un impegnativo viaggio intellettuale e spirituale verso la Gerusalemme celeste, vissuto però con la gioiosa tensione verso il futuro offerta da una salda fede.

E. BONA, *Uno, nessuno, centomila. Riflessioni sullo stemma codicum della Vita Syncreticae*, pp. 235-261: L'A. propone una riconsiderazione della *recensio* della *Vita Syncreticae* presentata nella recente edizione di L. Abelarga (Θεσσαλονίκη 2002). In uno *stemma codicum* di ricostruzione quanto mai difficile, a causa dei molteplici e bilaterali rapporti di contaminazione tra i testimoni, va rivalutato il ruolo di W, per il quale si può ipotizzare una dipendenza diretta non dall'archetipo ω, ma da un codice glossato π, e cui evidenti legami con δ fanno pensare ad una comune contaminazione con una tradizione indipendente χ. In Appendice l'A. espone alcune differenze tra l'apparato della Abelarga e i risultati della sua collazione dei manoscritti dell'opera.

E. GALLICET, *Vortiti barbare. Su alcune traduzioni di S. Agostino*, pp. 263-274: L'A. segnala alcuni luoghi in cui la traduzione degli *Opera omnia* di sant'Agostino, edita dalla «Città Nuova» – in particolare nelle *Enarrationes in Psalmos* e nei *Sermones* – non sembra soddisfacente, perché connotata da stile italiano semplicistico o da fuorviante interpretazione di intenti e concetti dottrinali e pastorali del Santo.

M. CURNIS, *Philologica parerga 10. Stob. I, 1, 28 et 39*, pp. 275-288: La figura e il

nome stesso del filosofo pitagorico Onato, citato in Stob. I 1, 28 e 39, sono stati a lungo discussi a causa della 'contaminazione' con le notizie riportate in Giambli., v. P. 267 e Diog. Laert. II 46 (quest'ultimo testo, però, riferito ad un altro personaggio nemico di Pitagora). Il compendio filosofico riportato da Stobeeo risulta semplicisticamente distante dalla dottrina della scuola dell'autore, forse anche per un rimaneggiamento di questa già presente in Aristotele.

R. FALCETTO, *Note filologiche a Stob. I, 49, 19 = Porph. Sent. 16 Lamberz*, pp. 289-298: L'A. espone alcune proposte per una nuova edizione della sentenza 16 Lamberz di Porfirio, citata da Stobeeo I 49, 19. La ricostruzione filologica è condotta alla luce delle differenze nella storia testuale, nella lingua e negli intenti tra il testo originale del filosofo e quello dell'antologista.

I. CAPELLO, *L'ossessione amorosa in Paolo Silenziario* (A.P. 5, 266), pp. 299-321: Il tema dell'ossessione d'amore presente in A.P. V 266 trova evidenti modelli in Meleagro (A.P. XII 84), Filostrato (*Ep.* 10) e Nonno di Panopoli (*Dion.* XVI 72-81). Paolo Silenziario riesce, però, in un'abile *variatio* di immagini e strutture compositive dei predecessori, che fa del suo testo un'originale rielaborazione di una tematica topica in una vasta tradizione letteraria.

R. PIASTRI, *Tommaso Vallauri, ovvero il latinorum: l'uomo e il latinista ritratto dalla penna di Giovanni Faldella*, pp. 323-347: Il contributo ricostruisce l'evoluzione dell'immagine del latinista Tommaso Vallauri (1805-1897) offerta dagli scritti del giornalista e romanziere Giovanni Faldella (1846-1928). Dalle giovanili accuse di pedanteria, pur nel riconoscimento della statura culturale dello studioso, il Faldella rivaluta negli anni l'insegnamento e lo stile del Vallauri, pur non condividendone le posizioni politiche. Lo studio reca in appendice i tre

principali scritti di Faldella dedicati alla figura di Vallauri (*Cronaca leggiera. Il giubileo cattedratico di Tommaso Vallauri. Il latinorum*, 1873, di cui si riportano in apparato le successive correzioni; *Latinità subalpina*, 1901; *L'umanesimo ed il pensiero moderno*, 1901).

A. BALBO, *Paolo Roasenda (padre Mariano) e il mondo classico*, pp. 349-368: Ricostruzione della carriera accademica e della produzione, scientifica e didattica, di Paolo Roasenda (padre Mariano, Torino 1906 - Roma 1972). La sua lettura 'cristocentrica' dei testi classici, seppur oggi metodologicamente superata, si segnala però per l'esigenza di un approccio attualizzante alla letteratura antica, oltre che per la forte tensione umana e religiosa che la anima. [V.Ca.]

M. ELEFANTE - C. PIGNATARO, *Aspettando Clio. Con Petronio ed Apuleio per Oplonti e Pompei*, con *Postfazione* di S. DE CARO, Longobardi, Castellammare di Stabia 2006, pp. 119 con illustrazioni.

Premessa, 7-8; I. Pompei: un laboratorio di scrittura del I sec. d.C. Come nasce un capolavoro, 9-32; II. Parce sepulto? Riti funebri e incantesimi a Pompei, 33-83; Appendice: Conferenze oplontine, 105-118; Indice degli autori citati, 119. [S.C.]

Classical Pasts. The Classical Traditions of Greece and Rome, Edited by J.I. PORTER, Princeton University Press, Princeton and Oxford 2006, pp. 450 + V-XIII con illustrazioni.

Contents, V; List of Illustrations and Table, VII-VIII; Acknowledgments, IX; List of Abbreviations, XI-XIII; Introduction. J.I. PORTER, *What Is "Classical" about Classical Antiquity?*, 1-65; Part I. The Deep Past: Bronze Age Classicism,

69-86; Chapter 1. S.E. ALCOCK - J.F. CHERRY, "No Greater Marvel": A Bronze Age Classic at Orchomenos, 69-86; Part II. Classical Innovations, 89-124: Chapter 2. A. D'ANGOUR, *Intimations of the Classical in Early Greek Mousikē*, 89-105; Chapter 3. Y.L. TOO, *Rehistoricizing Classicism: Isocrates and the Politics of Metaphor in Fourth-Century Athens*, 106-124; Part III. Baroque Classics, 127-155: Chapter 4. A. STEWART, *Baroque Classics: The Tragic Muse and the Exemplum*, 127-155; Part IV. Latin Letters, 173-234: Chapter 5. J. HENDERSON, *From ΦΙΛΟΣΟΦΙΑ into PHILOSOPHIA: Classicism and Ciceronianism*, 173-203; Chapter 6. M. CITRONI, *The Concept of the Classical and the Canons of Model Authors in Roman Literature*, 204-234; Part V. Roman Art, 237-297: Chapter 7. T. HÖLSCHER, *Greek Styles and Greek Art in Augustan Rome: Issues of the Present versus Records of the Past*, 237-259; Chapter 8. J. ELSNER, *Classicism in Roman Art*, 270-297; Part VI. Imperial Prose, 301-374: Chapter 9. J.I. PORTER, *Feeling Classical: Classicism and Ancient Literary Criticism*, 301-352; Chapter 10. T. WHITMARSH, *Quickening the Classics: The Politics of Prose in Roman Greece*, 353-374; Coda. Looking Back, and Beyond, 377-388: Chapter 11. G.W. MOST, *Athens as the School of Greece*, 377-388; Bibliography, 389-430; Contributors, 431-433; Index, 435-450. [S.C.]

G. RAVASI, *Le porte del peccato. I sette vizi capitali*, 'Saggi', Mondadori, Milano 2007, pp. 243.

Introduzione, 3-6; I. I vizi capitali, 7-50; II. Superbia, 51-83; III. Avarizia, 84-103; IV. Lussuria, 104-140; V. Ira, 141-166; VI. Gola, 167-188; VII. Invidia, 189-214; VIII. Pigrizia, 215-234; Bibliografia, 235-236; Indice dei nomi, 237-243. [S.C.]

RASSEGNA DI RIVISTE

«Maia» LVII, 1 (2005)

- N. ADKIN, *Persius in Jerome*, pp. 1-11.
 S. FERRANDO, *Un'ipotesi indoeuropea per l'etrusco* svalce, pp. 13-15.
 S. FERRANDO, *Dal volto al cuore e dal cuore al volto: singolari percorsi indoeuropei*, pp. 17-18.
 L. RADIF, *Il bellum Sapphicum nel Curculio*, pp. 19-23.
 F.R. BERNO, *L'ebbrezza del potere genera mostri: nota a Cic. Phil. II 63*, pp. 25-32.
 L.M. FRANTATUONO, *Trickery and Deceit in Aeneid XI*, pp. 33-36.
 G. GIARDINA, *Sul testo di Propertio II 34, 53*, pp. 37-38.
 E. COURTNEY, *Three conjectures on Ovid*, pp. 39-40.
 D. GALLI, *Per la struttura degli Argonautica di Valerio Flacco (I): I 1-573*, pp. 41-49.
 M.T. LANERI, *A proposito di un pregiato marmo bianco. Nota a Plin. nat. XXXVI 62*, pp. 51-57.
 R.M. SOLDEVILA, *La ira de los elementos y el poder de los emperadores: nota a Marcial IV 63*, pp. 59-63.
 C. BIANCONI, *Il patrono come amicus e come dominus in Marziale*, pp. 65-94.
 C. TEREZIS, *Aspetti della teoria delle «specie» (εἰδῶν) nel pensiero filosofico del neoplatonico Damascio*, pp. 95-105.
- E.M. ARIEMMA, *Problemi della ricezione dei classici nella ricerca di un latinista cristiano*, pp. 107-124.
 M. GIOVINI, *Dal poeta antico testis/voyeur ai giochi di sguardi fra giovani innamorati in Arnolfo di Lisieux*, pp. 125-141.
 L. RADIF, *Il canto imbottigliato di Oremo*, pp. 143-147.
 Cronache: L. RADIF, *I Menecmi plautini e i Due gemelli napoletani di Tato Russo*, pp. 149-156; L. RADIF, *Le mostellae dell'Alchimista*, pp. 157-160; L. RADIF, *Aspetti della fortuna dell'antico nella cultura europea, Sestri Levante, 26 marzo 2004*, pp. 161-163; C. MORDEGLIA, *Ludus Danielis, traduzione e adattamento di F. Bertini, Rapallo, 11 e 12 aprile 2004. Il monastero degli eretici (da Il nome della rosa di U. Eco), adattamento di F. Bertini, Genova, 16 e 19 aprile 2004*, pp. 163-164.
 Recensioni: E. NARDUCCI, *La gallina Cicerone. Carlo Emilio Gadda e gli scrittori antichi* (A. La Penna), pp. 165-168; W. BERSCHIN, *Biographie und Epochenstil im lateinischen Mittelalter, III Karolingische Biographie 750-920 n. Chr.; IV Ottonische Biographie. Das hohe Mittelalter 920-1220 n. Chr., 1 920-1070 n. Chr.* (A. Placanica), pp. 169-183; D. LAU, *Wie sprach Gott "Es werde*

A cura di Serena Cannavale [S.C.], Valentina Caruso [V.Ca.], Maria Finizia Felaco [M.F.F.], Roberto Romano [R.R.].

Licht!? *Antike Vorstellungen von der Gottesprache* (M. Mariani), pp. 183-188; *Titus Maccius Plautus*, Casina, *edit Caesar Questa* (C. Mordegli), pp. 188-193.

[M.F.F.]

«Maia» LVII, 2 (2005)

- A. NICOLOSI, *Riusi omerici nel primo Epos di Colonia* (Archil. fr. 196a W²), pp. 243-259.
- S. FERRANDO, *Alcune considerazioni sulla formazione del genere grammaticale etrusco*, pp. 261-262.
- S. FERRANDO, *Una breve nota di semantica epirotica*, pp. 263-264.
- P. HUMMEL, *Langue(s) rituelle(s), formulaire collectif et formulaire individuel dans la littérature grecque archaïque* (1), pp. 265-275.
- T. GÄRTNER, *Zu einer Besonderheit der mythologischen Exempelkataloge in den ovidischen Amores*, pp. 277-290.
- K. DE TEMMERMAN, *Ἐκτροσις nel romanzo di Caritone: un approccio storico* (1), pp. 291-301.
- M. GIOVINI, *Excursus satirici nell'epos cronachistico di Ursone di Genova*, pp. 303-325.
- B. PISELLI, *Dai Menaechmi a Les Ménechmes ou les Jumeaux di J.-F. Regnard*, pp. 327-344.
- A. SCARPONI, *L'ultimo rifacimento portoghese dell'Amphitruo di Plauto: Anfizione nella società della non comunicazione*, pp. 345-353.
- L. RADIF, *Le allegre serate di Omero*, pp. 355-357.
- Cronache: L. RADIF, *Da Ostia a Pisa, passando per il latino*. De reditu (Il ritorno), regia di Claudio Bondi, Italia 2004, pp. 359-361; L. RADIF, *Le Metamorfosi della natura o della leggerezza (da Ovidio e Lucrezio)*, di Tonino Conte, Genova, marzo-aprile 2004, pp. 361-362; L. RADIF, In Itinere (da "Canzone alla morte", "Filotimo" e "Anfitrione", trad.

da Plauto di Pandolfo Collenuccio), Pesarò, 1 luglio 2004, pp. 362-365; L. RADIF, *Ajax Materials*, regia di Theodoros Terzopoulos, Genova, luglio 2004, pp. 365-366; L. RADIF, *Plauto Rudens* (Prima Nazionale), regia di Beppe Arena, Sarsina, 5 agosto 2004, pp. 366-368; I. MARCHISIO, *Intorno al Parsifal di Wagner*. Convegno di studi, Genova, 21 ottobre 2004, pp. 369-374.

Recensioni: F. BELLANDI, *Eros e matrimonio romano. Studi sulla satira VI di Giovenale* (B. Piselli), pp. 375-381; J.-L. CHARLET, *Deux pièces de la controverse humaniste sur Plin: N. Perotti, Lettre à Guarnieri, C. Vitelli, Lettre à Partenio di Salò*, Istituto Internazionale di Studi Picensi (G. Abbamonte), pp. 382-392.

[M.F.F.]

«Maia» LVII, 3 (2005)

- R. DEGL'INNOCENTI PIERINI, *Ippolito 'erede imperiale': per un'interpretazione 'romana' della Phaedra di Seneca*, pp. 463-482.
- S. FERRANDO, *Etruscus Iuppiter*, pp. 483-484.
- S. MARTINELLI TEMPESTA, *Alcune riflessioni sul rapporto fra politica e letteratura in Aristofane*, pp. 485-503.
- L. FAVINI, *Virgilio: ieri, oggi, domani*, pp. 505-541.
- A. TRACHSEL, *L'explication mythologique de Palaiþhatos: une stratégie particulière*, pp. 543-556.
- M. GIOVINI, *Rosvita drammaturga e l'emulazione stilistica di Prudenzio*, pp. 557-597.
- A. BONADEO, *Imagines mitiche dall'antichità a Dante*, pp. 599-613.
- G. RAMIRES, *Semiramide e le altre. (Ri)lettura di Dante*, Inferno V 52-63, pp. 615-622.
- L. RADIF, *I viaggi di Oremo*, pp. 623-624.
- L. RADIF, *Le parole pinnate di Oremo*, pp. 625-627.

- Cronache: S. MARGARINO - B. PISELLI, Letteratura cristiana e letterature europee, *Genova*, 9-11 dicembre 2004, pp. 629-639; C. MORDEGLIA, Antigone di Sofocle, *di Bertolt Brecht, regia di Federico Tiezzi, Genova*, 8-13 febbraio 2005, pp. 639-640; L. RADIF, Aspetti della fortuna dell'antico nella cultura europea, *Sestri Levante*, 11-12 marzo 2005, pp. 640-643; L. RADIF, *Il De planctu Dominae di Iacopone da Todi (e lo Stabat Mater)*, regia di Patrizia Falcone, *Pisa*, 19 marzo 2005, pp. 643-644; I. LANTERO - S. MARGARINO - B. PISELLI, *XVI Seminario di Alta Cultura Il poema didascalico dall'Antichità all'Umanesimo, Genga*, 26-29 giugno e XXVI Congresso Internazionale di Studi Umanistici Arte figurativa e cultura letteraria nelle Marche fra Medioevo e Umanesimo, *Fabriano*, 29-30 giugno, *Sassoferrato*, 1-2 luglio 2005, pp. 645-653.
- Recensioni: *Properzio tra storia, arte e mito*, Atti del Convegno Properziano, Assisi, 24-26 maggio 2002 (O. Cirillo), pp. 655-661; *Seneca e il suo tempo*, Atti del Convegno Internazionale di Roma-Casino, 11-14 novembre 1998 (R. Fenga), pp. 661-669; *Posidippi Pellaei quae supersunt omnia*, edd. C. AUSTIN - G. BASTIANINI (W. Lapini), pp. 669-672.
[M.F.F.]
- «Maia» LVIII, 1 (2006)
- M.M. BIANCO, *Gli adfectus di Afranio*, pp. 1-15.
S. FERRANDO, *Sera indoeuropea*, pp. 17-19.
G. GIARDINA, *Note di lettura a Ovid. met. XIV 416-419*, pp. 21-23.
G. BROCCIA, *Appunti sul tema del vino in Orazio*, pp. 25-32.
D. VALLAT, *Martial et les Priapées: l'angle onomastique*, pp. 33-45.
A. LUNELLI - P. MAINI, *Q. Serenus, Liber medicinalis 907 e il fantasma dell'Iliade*, pp. 47-52.
- M. KAHLOS, *Perniciosa ista inanium dulcedo litterarum. The perils of charming literature in Paulinus of Nola*, ep. 16, pp. 53-67.
D. JĘDRZEJCZAK, *Latin cadurcum 'female genitals' and Hesychian Greek κάδυρος 'hog': is there any connection between the terms?*, pp. 69-74.
M. GIOVINI, *Dalla rota Fortunae (o Ixionis) alla rota Veneris di Boncompagno da Signa: appunti preliminari sul "manuale del seduttore epistolografo"*, pp. 75-90.
A. BISANTI, *Il novus Avianus Astensis*, pp. 91-118.
A. BISANTI, *La visio de statu mundi di Pietro Presbitero*, pp. 119-128.
L. RADIF, *Cicli e cerchi, "O" di Omero o di Oremo*, pp. 129-130.
- Cronache: A. CENNI - C. FOSSATI, *Comportamenti e immaginario della sessualità nell'Alto Medioevo. LIII Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto*, 31 marzo - 5 aprile 2005, pp. 131-137; L. RADIF, *I Persiani di Eschilo, ribaltati su carta. (Lecturae al Teatro della Tosse, Genova, aprile 2005)*, pp. 137-139; L. RADIF, *Plauto, Aulularia, regia di Vincenzo Zingaro, Roma*, aprile 2005, pp. 139-141; S. MARGARINO, *Martiri e martirologi tra tarda antichità e alto medioevo. XI Settimana di studi, Trani*, 6-10 giugno 2005, pp. 142-145; C. MORDEGLIA, *La festa delle donne di Aristofane. Libero adattamento di Lello Arena, Borgo Verezzi*, 18 luglio 2005, pp. 145-146.
- Recensioni: M. GIOVINI, *Studi su Lussorio* (A. Bisanti), pp. 147-158; A. PIVA, *Il sistema latino* (M. Tixi), pp. 158-162.
[S.C.]
- «Maia» LVIII, 2 (2006)
- R. FLORIO, *Waltharius, figuras heroicas, restauración literaria, alusiones políticas*, pp. 207-229.

- S. FERRANDO, *Nel nome della pietra e del ferro*, pp. 230-232.
- L. RADIF, *Il cinema comico del Palamede eleate*, pp. 233-238.
- E. SCHIANO DI PEPE, *Studio comparato sulla trance di possessione. Entusiasmo e possessione nelle Baccanti di Euripide e nel culto vudù in Africa occidentale*, pp. 239-245.
- D. GHIRA, *Antifonte Sofista fr. 1 D.*, pp. 246-248.
- R. SCANZO, *Leggere l'immagine, vedere la poesia: Carmina figurata dall'antichità a Optaziano e Rabano Mauro, al «New Dada» e oltre*, pp. 249-294.
- G. GALÁN VIOQUE, *Teócrito en el manuscrito London, BL Burney 70*, pp. 295-301.
- M. AMERUOSO, *Il monstrum e il lupo fefone. In margine a Hor. carm. I 22, 9-12*, pp. 302-311.
- C.M. LUCARINI, *Un'aporia in Petronio (71, 12)*, pp. 312-314.
- L.M. CASCIONE, *Alcuni appunti sul libro II della Iohannis di Corippo*, pp. 315-323.
- C.J. McDONOUGH, *Warner of Rouen, Moriucht and sadistic games: a conjecture*, pp. 324-326.
- T. HAYE, *Der Hitzkopf und die Nase des Lukrez: Sangwineus - eine poetische Appendix zu Ps.-Boethius, De disciplina scolarium*, pp. 327-345.
- A. LA PENNA, *Note supplementari al Sangwineus*, pp. 347-348.
- R. QUAGLIA, *Su alcune traduzioni italiane di Aristofane: azzeccagarbugliando tra i secoli XVI e XIX*, pp. 349-357.
- L. RADIF, *Una proposta... oscena*, p. 359.
- Cronache: L. RADIF, *L'ultimo cliente di Mario Bagnara, Genova, 21-25 marzo 2005*, pp. 361-362; L. RADIF, *Ippolito o Fedra. Variazioni su eros e castità (da Euripide, Ippolito; Seneca, Fedra, Ghiannis Ritsos, Fedra), Pisa, 26 maggio 2005*, pp. 362-366.
- Recensioni: L. RADIF, *Soldo bifronte. Aristofane aretino* (R. Quaglia), pp. 367-371.
- «Maia» LVIII, 3 (2006)
- M. YPSILANTI, *Mime in verse: strategic affinities in Theocritus and Herondas*, pp. 411-431.
- M. STEINRUECK, *Célébrer et prier dans les Hymnes Homériques: un critère*, pp. 433-438.
- P. MAZZOCCHINI, *Dell'interpretazione 'eticamente corretta' dei testi classici e della sua fortuna: due esempi illustri (Archil. fr. 5 W. e Lucr. VI 1138 ss.)*, pp. 439-448.
- G. SPATAFORA, *Il fuoco d'amore. Storia di un topos dalla poesia greca arcaica al romanzo bizantino. Il successo del topos in Callimaco, Teocrito e Apollonio Rodio*, pp. 449-463.
- M. LIBRÁN MORENO, *Paniasis fr. 21 Bernabé*, pp. 464-472.
- L. SONG-YANG, *Catullo 61*, 189-198, pp. 473-485.
- A. RAMÍREZ DE VERGER, *Taurus formosus: A note on Ovid, met. II 855*, pp. 486-490.
- F. BECHET, *La Cena Trimalchionis - spettacolo implicito ed esplicito*, pp. 491-495.
- C. TÉRÉZIS, *Aspects de la théorie de Proclus sur les Formes*, pp. 496-503.
- N. ADKIN, *Rufinus' Apologia contra Hieronymum I 33: Quo rursus evaditur?*, pp. 504-505.
- E. VALVO, *Saxo Grammaticus e Valerio Massimo: tra imitazione e intertestualità*, pp. 506-517.
- M. GIOVINI, *L'eroticismo entomologico della pulce: divagazioni a margine del De pulice e di Guglielmo di Blois*, pp. 518-538.
- L. RADIF, *La volpe di Saffo*, pp. 539-545.
- Cronache: L. RADIF, *XVII Convegno Internazionale: Pio II umanista europeo, Pienza - Chianciano, 18-21 luglio 2005*, pp. 547-552; L. RADIF, *Aulularia di Tito Maccio Plauto, Veleia, 30 luglio 2005*, pp. 552-554; E. GAVI - I. LANTERO - S. MARGARINO - B. PISELLI, *XVII Seminario di Alta Cultura, Il poema epico dall'Antichità all'Umanesimo, Genga, 25-28 giugno 2006 e XXVII Congresso*

[S.C.]

- Internazionale di Studi Umanistici*, Tra prosa e poesia nell'Umanesimo e nel Rinascimento (in Italia e nelle Marche), Sassoferrato, 28 giugno-1 luglio 2006, pp. 554-563.
- Recensioni: E. NARDUCCI, *Cicerone e i suoi interpreti. Studi sull'opera e sulla fortuna* (A. Perutelli), pp. 565-569. [S.C.]
- «Maia» LIX, 1 (2007)
- G. PADUANO - F. BERTINI, *Ai lettori*, pp. 1-3.
 L. FAVINI, *Sul Carmen Arvale*, pp. 5-23.
 L. RADIF, *Due nuovi frammenti del Parasitus Piger plautino?*, pp. 24-29.
 S. FERRANDO, *Ai confini dell'antico indoeuropeo*, pp. 30-33.
 D. GHIRA, *Il primo episodio dell'Edipo re (216-462)*, pp. 34-40.
 G. LAUDIZI, *Oratio cultus animi est (Sen. epist. 115, 2)*, pp. 41-59.
 T. GÄRTNER, *Saevos mediae veniemus in ignes (Stat. Theb. XII 446)*, pp. 60-61.
 T. GÄRTNER, *Zwei textkritische Anmerkungen zum Auftakt der statianischen Achilleis*, pp. 62-64.
 C.M. LUCARINI, *Osservazioni sulle nuove edizioni teubneriane di Caritone e Senofonte Efesio e sul Pap. Oxyr. 4761*, pp. 65-72.
 J. LETROUT, *Pour une approche du Carmen XXV de P. Optatianus Porfyrius en terme de dénombrement*, pp. 73-76.
 R. JAKOBI, *Zur Rezeption der antiken Epik im Ligurinus*, pp. 77-82.
 A. BISANTI, *L'interpretatio nominis nel Geta, nell'Aulularia, nell'Alda e nella Lidia (e in altre "commedie elegiache")*, pp. 83-149.
 G. PADUANO, *Ricordo di Alessandro Perutelli*, p. 150.
- Cronache: L. RADIF, *Rudens di Plauto, regia di V. Zingaro, Roma, Teatro Arcobaleno, marzo-aprile 2006*, pp. 151-153;
 L. RADIF, *Tramelogedia da Abele o la Tragedia del ridere in rima di V. Alfieri, Genova, Teatro della Tosse, 27-29 aprile 2006*, pp. 153-155; F. CERTOSINO, *Symposium Cumanum. The Vergilian Tradition: Manuscripts, Texts and Reception, Cuma-Napoli, 21-24 giugno 2006*, pp. 155-159; G. PASINI, *Discorsi pronunciati, discorsi ascoltati: contesti di eloquenza tra Grecia, Roma ed Europa. Quinto colloquio italo-francese, Napoli-S. Maria di Castellabate (SA), 21-23 settembre 2006*, pp. 159-168.
- Recensioni: *Seneca. Ricerche sulla natura*, a cura di P. PARRONI (I. Bona), pp. 169-171. [S.C.]
- «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici» 56 (2006)
- E. LIVREA, *Pindaro enigmatico. Trittico sulla Quarta Pitica*, pp. 9-27.
 A. MORRISON, *Advice and Abuse: Horace, Epistles 1 and the Iambic Tradition*, pp. 29-61.
 J. INGLEHEART, *What the Poet Saw: Ovid, the error and the theme of sight in Tristia 2*, pp. 63-86.
 A. PERUTELLI, *Ulisse a Sciuro (e Giasone in Colchide): Stat. Ach. 1, 734 ss.*, pp. 87-91.
 F. BESSONE, *Un mito da dimenticare: Tragedia e memoria epica nella Tebaide*, pp. 93-127.
 M.L. DELVIGO, *Servio e la poesia della scienza*, pp. 129-155.
 G.B. CONTE, *Questioni di metodo e critica dell'autenticità: discutendo ancora l'episodio di Elena*, pp. 157-174.
 E. COURTNEY, *Four Horatian emendations*, pp. 177-179.
 S. LA BARBERA, *Divinità occulte. Acrostici nei proemi di Ovidio e Claudiano*, pp. 181-184.
 M. ERASMO, *Enticing Tantalus in Seneca's Thyestes*, pp. 185-198.
 C. BATTISTELLA, *Luxuries verborum come luxuries segetum: per un'interpretazione di Petr. Sat. 4, 3 ut verba atroci stilo effoderent*, pp. 199-206.

- G. AMMANNATI, *Una nota a Petronio (Sat. 14, 7)*, pp. 207-209.
- P. PODOLAK, *Cinque note critiche tertulliane (Ad Nationes, Ad martyras)*, pp. 211-214.
- R.F. THOMAS, *Virgil, Robert Lowell, and «the Punic word»*, pp. 215-218. [S.C.]
- «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici» 57 (2006)
- E.T.E. BARKER - J.P. CHRISTENSEN, *Flight Club: The New Archilochus Fragment and its Resonance with Homeric Epic*, pp. 9-41.
- F. BUDELMANN, *The mediated ending of Sophocles' Oedipus Tyrannus*, pp. 43-61.
- L. FOTHERINGHAM, *Cicero's Fear: Multiple Readings of Pro Milone 1-4*, pp. 63-83.
- J. DIGGLE, *On the text of Catullus*, pp. 85-104.
- L. GALASSO, *L'edizione di Richard Tarrant delle Metamorfosi di Ovidio: una discussione*, pp. 105-136.
- G. COLESANTI, *Armida e l'ingiustizia degli dei. Per l'esegesi e i modelli classici di Gerusalemme liberata XVI 58, vv. 7-8*, pp. 137-181.
- L. BELLONI, *Le Danaidi, Pelasgo, il nomos. Note minime sulle Supplici di Eschilo*, pp. 185-194.
- E. SALA, *Vedere con gli occhi, sentire con le orecchie: separatezza dei sensi e sinestesie poetiche*, pp. 195-205.
- M.L. DELVIGO, *Elena e il serpente (Verg. Aen. 2, 567-588)*, pp. 207-210.
- I. PRIVITERA, *Nota a Verg. Aen. 6, 427*, pp. 211-215.
- C. BATTISTELLA, *Le «costellazioni» di Arianna (Ov. Her. 10, 95 e Apoll. Rhod. 3, 997-1004)*, pp. 217-222.
- N. LANZARONE, *Due note al De providentia di Seneca (1, 2; 6, 7)*, pp. 223-230.
- G. AMMANNATI, *Oclopetam o oculo pae-tam?*, pp. 231-235.
- I. CAIAZZA - C.M. LUCARINI, *Per l'esegesi di Petr. Satyr. 39, 12*, pp. 237-240.
- A. CUCCHIARELLI, *In difesa degli «Omeristi». Nota testuale a Petronio, Satyr. 59, 3*, pp. 241-245.
- A. TRAINA, *Aviano e la datazione di Reposiano*, pp. 247-248. [S.C.]
- «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici» 58 (2007)
- M.G. BONANNO, *Ricordo di Roberto Pretagostini*, pp. 9-11.
- D. STEINER, *Galloping (or lame) Consumption: Callimachus' Iamb 13.58-66 and traditional representations of the practice of abuse*, pp. 13-42.
- F. BELLANDI, *Il sangue e l'altare. Ippolito cacciatore e il sacrificio cruento (a proposito di Seneca, Phaedra 498-500)*, pp. 43-72.
- F. MUECKE, *Hannibal at the «Fields of Fire»: a «wasteful excursion»? (Silius Italicus, Punica 12, 113-157)*, pp. 73-91.
- S. MONTIGLIO, *You Can't Go Home Again: Lucius' journey in Apuleius' Metamorphoses set against the background of the Odyssey*, pp. 93-113.
- L. NICOLINI, *Ad (Disum lectoris: giochi di parole nelle Metamorfosi di Apuleio*, pp. 115-179.
- M. CITRONI, *Gellio, 19, 8, 15 e la storia di classicus*, pp. 181-205.
- L. PRAUSCELLO, *«Dionysiac» ambiguity: HomHymn 7.27 ὄδε δ' αὐτ' ἀνδρεσσι μελήσει*, pp. 209-216.
- E. CAPETTINI, *La «vera» Andromaca (Eur. Tro. 731-732)*, pp. 217-223.
- G. VANNINI, *Di nuovo su Catullo 62, 22: la fanciulla ritrosa*, pp. 225-226.
- G. AMMANNATI, *Ancora sulla sottoscrizione del console Asterio e sulla datazione del Virgilio Mediceo*, pp. 227-239. [S.C.]
- «Medioevo greco» 5 (2005)
- G. AGOSTI, *Miscellanea epigrafica I. Note letterarie a carmi epigrafici tardoantichi*,

- pp. 1-30: Approfondito esame di nove iscrizioni, da quella di Ormisda, del "Nuovo Fetonte Eliconio", del "pio Alfio", di Obodiano, alle epigrafi cristiane di Afrodisia e di Costanzo II.
- E. AMATO, *Prolegomeni all'edizione critica dei Progimnasmii di Severo Alessandrino*, pp. 31-72: Per una nuova edizione critica (dopo quella del Walz, *Rb. Gr.*) delle *Narrazioni* (5 mss.) e delle *Etopee* (21 mss.). L'A. propone, con accurate argomentazioni, gli stemmi e cita edizioni e traduzioni precedenti.
- CH.P. BALOGLOU, *Μαρτυρίες του Δημητρίου Κυδώνη περί Πελοποννήσου*, pp. 73-91: Demetrio Cidone (1324/5-1397/8) e la sua conoscenza del Peloponneso, ormai ultima *enclave* di greccità nei Balcani quasi completamente occupati dai Turchi.
- D. BIANCONI, «Gregorio Palamas e oltre». *Qualche riflessione su cultura profana, libri e pratiche intellettuali nella controversia palamitica*, pp. 93-119: Osservazioni alla recente miscelanea *Gregorio Palamas e oltre. Studi e documenti sulle controversie teologiche del XIV secolo bizantino*, a cura di A. RIGO, Firenze 2004.
- P. COBETTO GHIGGIA, *Suida, Teramene di Atene e Teramene di Ceo*, pp. 121-127: Teramene di Atene e Teramene di Ceo, citati da Suda/Suida, si identificano: si tratta di Teramene di Atene, allievo di Prodicco di Ceo.
- M. FANELLI, *Un apoteigma di Simeone il Nuovo Teologo dalla Vita in extenso del santo di Niceta Stethatos*, pp. 129-180: Edizione critica, traduzione ed esteso commento del c.d. "Interrogatus", passo della *Vita Symeonis* che è da ritenere l'«unico estratto superstite della Vita in extenso scritta da Niceta Stethatos» (p. 180).
- D. GIGLI PICCARDI, *ΑΕΡΟΒΑΤΕΙΝ. L'ecfrasi come viaggio in Giovanni di Gaza*, pp. 181-199: Osservazioni alla *Descrizione della tavola del mondo* di Giovanni di Gaza (V sec.), in cui vengono evidenziate le caratteristiche della sua personalità di cultura ellenico-cristiana.
- E. MAGNELLI, *Congetture ai carmi minori di Giorgio di Pisidia*, pp. 201-206: L'A. propone sia congetture, sia tentativi di difesa del testo trådito, per i poemetti e gli epigrammi di Giorgio di Pisidia (VII secolo), recentemente editi da L. TARTAGLIA, *Carmi di Giorgio di Pisidia*, Torino 1998.
- E. MERENDINO, *Letteratura greca e geografia araba nella cultura normanna del XII secolo: la Siciliae laus del bios di s. Filareto di Calabria*, pp. 207-213: La descrizione laudativa della Sicilia, che si rinviene nella *Vita di s. Filareto di Calabria*, è funzionale alla valorizzazione del Regno di Sicilia quale espressione dell'illuminata politica della dinastia d'Altavilla.
- P. ORSINI, *Quale coscienza ebbero i Bizantini della loro cultura grafica?*, pp. 215-248: I dotti ("copisti per passione") riuscivano a praticare le diverse tipologie grafiche loro contemporanee. Gli scribi ("professionisti della scrittura") ricopiavano i testi utilizzando, singolarmente, solo alcuni *modi scribendi* dell'epoca loro.
- A. RHOBY, *The «Friendship» between Martin Crusius and Theodosios Zygomalas: A Study of their Correspondence*, pp. 249-267: Nel XVI secolo si avviò un dialogo fra la confessione greco-ortodossa e quella luterana, al quale parteciparono l'umanista Martin Crusius (Tubinga) e Teodosio Zygomalas, letterato e collaboratore del patriarca di Costantinopoli Geremia II.

[R.R.]

«Paideia» LXI, 1-6 (2006)

G.G. BIONDI, *Ai lettori*, p. 5.M. AGOSTI, *Instanio Rufo e Cesonio Massimo: una parentela ritrovata negli Epigrammaton libri di Marziale?*, pp. 7-11.

- S. AMENDOLA, *Nota esegetica a Plut. ser. vind. 556B*, pp. 13-25.
- L. ANDREOZZI, *Dal Panegyricus Messallae 91-94 alla Laus Pisonis 49-54*, pp. 27-36.
- A. BALBO, *Osservazioni sull'eloquenza latina nell'età di Augusto e Tiberio in margine ad una nuova edizione di frammenti degli oratori dell'età imperiale*, pp. 37-59.
- N. BIANCHI, *Petrarca lettore dell'Apoclocyntosis*, pp. 61-68.
- A. CAPRA, *Il flutto dell'Idaspe (Nonno, Dion. 24,43)*, pp. 69-71.
- I. CICCARELLI, *Ov. Trist. 2, 5-8: il carmen galeotto e le ripercussioni sull'error*, pp. 73-78.
- F. COMPARELLI, *Prolegomeni per una nuova edizione della Satisfactio di Draconzio*, pp. 79-103.
- S. CORBINELLI, *Tra sermo ed eloquium: la scrittura epistolare di Cassiodoro*, pp. 105-123.
- A. DE CARO, *Ut Ulixes (fam. I. 10). La ricezione dell'Odissea nelle lettere di Cicerone*, pp. 125-152.
- I. ERAMO, «Un certo tractatello de l'officio del buon capitano». Ludovico Carbone traduttore di "opere pellegrine", pp. 153-195.
- A. FONGONI, *L'educazione di Telesia di Tebe fra tradizione e innovazione (Ps. Plut. Mus. 31, 1142bc)*, pp. 197-205.
- M. GIUSEPPEZZI, *Il Giambo 12 di Callimaco, occasione e allusività giambica*, pp. 207-225.
- A. GUASPARRI, *Oclopeta. Storia di uccelli, molluschi e "affordances culturali"*, pp. 227-236.
- T. HEDBERG, *Vom Umgang der Griechen mit lateinischer Sprache und Literatur*, pp. 237-254.
- Á. IBÁÑEZ CHACÓN, *Argo panoptes: sobre la monstruosidad de los guardianes*, pp. 255-276.
- S. LENZI, *Tracce oraziane nel primo coro della Medea senecana (a proposito dei vv. 107-109; 113-114)*, pp. 277-285.
- S.M. MANZELLA, *Umbricio, il poeta e la maschera (Iuvenalis, Satura III)*, pp. 287-307.
- V. MAURIZIO, *Ostendit noctifer ignes e altro neoterismo*, pp. 309-323.
- L. MILETTI, *ΧΑΡΑΚΤΗΡ ΓΛΩΣΣΗΣ in Erodotο. Una metafora monetaria sull'identità linguistica*, pp. 325-339.
- A. NICOLOSI, *Su un hapax di Gregorio di Nazianzo (De humana natura 101 βρυσούχη)*, pp. 341-344.
- E. NOTARO, *Sui vv. 357-378 del VI libro di Lucrezio*, pp. 345-355.
- V. ORIGA, *Ragionare coi pochi, persuadere la massa (Eur. Hipp. 986-89)*, pp. 357-364.
- G. PACE, *Alcesti, la migliore delle madri: tra Hestia ed Admeto*, pp. 365-387.
- M. PANICO, *Velocitas tra tempo e parola*, pp. 389-432.
- A. PARADISO, *La culpa probanda di Ovidio e la tutela Pompei: lessico giuridico e reminiscenze aristoteliche in Ovid. Pont. 4, 1*, pp. 433-455.
- V.M. PATIMO, *Il 'doppio sogno' di Petronio (Satyr. 104, 1-4): variazione di un tema 'narrativo'*, pp. 457-479.
- A. PISANO, *La novella di Aristomene (met. I, 5-19)*, pp. 481-519.
- R. POMELLI, *Un contributo all'interpretazione dell'Indikè di Arriano: Orientalismo?*, pp. 521-544.
- P. PARÉ-REY, *Signa amoris et pignus sceleris. Comment (se) dire dans une tragédie sénéquienne?*, pp. 545-564.
- L. ROSI, *Citazioni ovidiane nel Saggio sopra gli errori popolari degli antichi di Giacomo Leopardi*, pp. 565-572.
- C. ROTOLO, *Uso e oscillazione della parola scenica. Plauto e gli innamorati da commedia*, pp. 573-597.
- F. SABATO, «In Phalaridis tauro»: un paradosso epicureo, pp. 599-613.
- A. SACERDOTI, *L'orrore del ricordare, lo sguardo volto "a retro": indagini su Stat. Theb. 12, 9-21*, pp. 615-629.
- L. SANNA, *Le similitudini animali nell'epica flavia: cuccioli ed eroi fanciulli*, pp. 631-652.

- C. SCIBETTA, *Il ruolo del lettore nelle Confessiones di Agostino*, pp. 653-695.
- L. BELLONI, «... *Gravi novelle ei reca ...*». *Una scena d'annuncio dimenticata (G. Verdi – A. Ghislanzoni, Aida, atto I, scena D)*, pp. 697-711.
- G. SCARPAT, *Somnus: un eufemismo in Omero?*, pp. 713-716.
[V.Ca.]
- «Prometheus» XXXII, 1 (2006)
- V. HINZ, *Vom Tyrannen ein Gruss: der erste Phalarisbrief*, pp. 1-24.
- S. NOVO TARAGNA, «*Quando il guadagno inganna l'animo degli uomini*» (*Hes. Op. 323-4*): *su kerdos e noos in Omero e Esiodo*, pp. 25-33.
- C.O. PAVESE, *Hes. fr. 357 e fr. 305. 4: un inno rapsodico ad Apollon e un inno citarodico a Linos*, pp. 34-42.
- E. DOLFI, *Sul fr. 14 di Cheremone*, pp. 43-54.
- W. LUPPE, *Die Verwandlungssage der Asterie im P. Oxy. 4711*, pp. 55-56.
- E. MAGNELLI, *Il frammento di Elvio Mancia e un incipit tragico*, pp. 57-60.
- P.A. STADTER, *Pliny and the Ideology of Empire: the Correspondence with Trajan*, pp. 61-76.
- S. BOSCHERINI, *Recupero di un termine medico nelle Compositiones di Scribonio Largo (con annotazioni su la lettera Z in latino)*, pp. 77-82.
- T. DORANDI, *Per la restituzione del testo dell' epigramma per Mida nella Vita di Cleobulo di Diogene Laerzio*, pp. 83-84.
- R.J. PENELLA, *Himerius and the Praetorian Prefect Secundus Salutius*, pp. 85-90.
- Notizie bibliografiche: F. TRABATTONI, *La verità nascosta. Oralità e scrittura in Platone e nella Grecia classica* (W. Lapini), pp. 91-93; L. BALDINI MOSCADI, *Magica musa. La magia dei poeti latini. Figure e funzioni* (V. Novembri), pp. 93-96.
[S.C.]
- «Prometheus» XXXII, 2 (2006)
- V. HINZ, *Vom Tyrannen ein Gruss: der erste Phalarisbrief (II)*, pp. 97-111.
- P. SCATTOLIN, *Sofocle, Elettra 611: una variante inedita*, pp. 112-120.
- E. CALDERÓN DORDA, *Adivinos y arte adivinatoria en Eurípides*, pp. 121-147.
- R. CALDINI MONTANARI, *Perseo coniunx di Andromeda negli Aratea di Cicero-ne? (Per un restauro testuale al v. 21)*, pp. 148-158.
- E. COURTNEY, *Four Suggestions on Lucretius*, pp. 159-160.
- A. SETAIOLI, *Le Virgile d'Horace*, pp. 161-184.
- Notizie bibliografiche: K. GUTZWILLER (ed.), *The New Posidippus. A Hellenistic Poetry Book* (W. Lapini), pp. 185-188; P. MAZZOCCHINI, *Forme e significati della narrazione bellica nell'epos virgiliano* (M. Rossi), pp. 188-191.
[S.C.]
- «Prometheus» XXXII, 3 (2006)
- M. DAVIES, *Unhelpful Helpers: Folk-Tale Vestiges in the Homeric Hymns*, pp. 193-207.
- L. BELLONI, *Deioce, o 'della regalità' (Erodoto 1.95-101)*, pp. 208-216.
- P.J. FINGLASS, *The Hero's Quest in Sophocles' Philoctetes*, pp. 217-224.
- G. LIEBERG, *Sul testo di Saffo 31. 17 ss.*, pp. 225-227.
- M.F. SMITH, *Professor Courtney's Suggestions on Lucretius*, pp. 228-230.
- E. NARDUCCI, *Tacito e la Pro Marcello di Cicerone: nota a Hist. 1.1*, pp. 231-232.
- A. SETAIOLI, *Vegetables and Bald Heads (Petr. Sat. 109.10.3-4)*, pp. 233-244.
- A. IPPOLITO, *Διοπτῆρες e optiones. Una nota lessicale a Plut. Galb. 24*, pp. 245-249.
- M. MANFREDINI, *Un excerptum non plutarcheo*, pp. 250-252.
- D. GIGLI PICCARDI, *L'occasione della Tabula mundi di Giovanni di Gaza*, pp. 253-266.

- E. MAGNELLI, *Per la datazione della Vita Pindari metrica*, pp. 267-283.
- Notizie bibliografiche: *Sacrifici al femminile. Alceste in scena da Euripide a Rabboni*, a cura di M.P. PATTONI - R. CAPPANI (E. Moroni), pp. 284-286; T. Lucretius Carus, *De rerum natura*, a cura di E. FLORES, vol. I (libri I-III) (W. Lapini), pp. 286-288.
- [S.C.]
- «Prometheus» XXXIII, 1 (2007)
- A. CASANOVA, *Uso dell'aposiopesi nella Samia di Menandro*, pp. 1-16.
- M. DAVIES, *Comic opsimathia in Aristophanes' Clouds*, pp. 17-24.
- E. GELLI, *Nota sulla cronologia del comico Antifane*, pp. 25-33.
- E. NARDUCCI, *La lunga catena dei misfatti. Qualche ipotesi a partire da un passo delle Verrinae*, pp. 34-36.
- C. SANTINI, *Scenari temporali alternativi per il Bellum Civile di Lucano*, pp. 37-48.
- A. SETAIOLI, *Some ideas of Seneca's on beauty*, pp. 49-65.
- R. BORGOGNONI, *Animali al servizio della retorica: a proposito della philia tra vipere e tra scorpioni in Temistio (Or. 7.90BC)*, pp. 66-78.
- A. GUIDA, *Note di lettura sullo scambio epistolare tra Procopio di Gaza e Megezio*, pp. 79-88.
- Notizie bibliografiche: F.M. GIULIANO, *Platone e la poesia. Teoria della composizione e prassi della ricezione* (W. Lapini), pp. 88-90; *Interpretazioni antiche di Aristofane*, a cura di F. MONTANA (M. Corradi), pp. 91-93; I. MARIOTTI, *Scritti minori* (F. Citti), pp. 93-96.
- [S.C.]
- «Prometheus» XXXIII, 2 (2007)
- L.A. GUICHARD, AP 9.359 (*Posidipo* *133 A.-B.) *como ejercicio de thesis*, pp. 97-114.
- G.B. ALBERTI, *Retractationes erodotee (con qualche precisazione)*, pp. 115-116.
- J.A. FERNÁNDEZ DELGADO, *Polifonía intertextual del sonido de la lira: del epos al teatro*, pp. 117-123.
- C. PECORELLA LONGO, *La richiesta della pena nella probolé e nei processi pubblici nel diritto attico*, pp. 124-136.
- M. CHIOCCIOLI, *La ricchezza come 'materia' per la virtù politica: un percorso esegetico fra Seneca Vita b. 22. 1 e Marziale 11. 5*, pp. 137-144.
- O. FUÀ, *Un inserto patetico in Valerio Flacco: la morte di Mirace (6. 690-724)*, pp. 145-155.
- A. SETAIOLI, *Plutarch's assessment of latin as a means of expression*, pp. 156-166.
- I. BALDI, *Una congettura alla Cosmogonia di Strasburgo*, pp. 167-168.
- V. NOVEMBRI, *Il geografo imperfetto: Basilio di Cesarea e i fiumi*, pp. 169-181.
- Notizie bibliografiche: M. TAUFER, *Jean Dorat editore e interprete di Eschilo* (E. Magnelli), pp. 182-183; G. CAMASSA, *La Sibilla giudaica di Alessandria. Ricerche di storia delle religioni* (W. Lapini), pp. 183-185.
- E. NARDUCCI, *L'eloquenza di Ulisse secondo Cicerone e Quintiliano. Nota in margine a Ulisse nella cultura romana di A. Perutelli*, pp. 187-192.
- [S.C.]
- «Quaderni di Storia» XXXII, 63 (2006)
- A. CAPRISTO, *Arnaldo Momigliano e il mancato asilo negli USA (1938-1941)*, pp. 5-55: Pubblicazione di un dossier dell'Emergency Committee in Aid of Displaced Foreign Scholars, che testimonia, insieme ad altri documenti passati in rassegna dall'A., i reiterati tentativi compiuti da Arnaldo Momigliano per trovare una sistemazione accademica negli USA dopo l'emanazione in Italia delle leggi razziali. Nonostante il

- ricco *curriculum* e le illustri referenze, tali tentativi risultarono vani.
- F. SANTANGELO, *George Grote's Early Papers on Roman Culture*, pp. 57-109: Pubblicazione di alcuni scritti inediti di George Grote, corredati di brevi note introduttive dell'A. Si tratta dei saggi sul *De oratore* e sul *De claribus oratoribus* di Cicerone e dei materiali per un saggio «on the Genius and Writings of Lucretius», composti tra 1815 e 1817 e conservati in Add. Mss. 29525 della British Library di Londra.
- A. PETRUCCI, *Autografi*, pp. 111-125: L'intervento introduttivo del Convegno «Pubblicare carteggi», svoltosi presso la Scuola Superiore di Studi Storici di San Marino (11-12 giugno 2005), svolge una riflessione sul valore dell'autografia all'interno del fenomeno epistolografico occidentale e sulle problematiche relative all'edizione dei carteggi, da effettuarsi preferibilmente attenendosi al metodo «critico-interpretativo», ispirato a criteri di rigore ed equilibrio.
- F. PETRUCCI NARDELLI, *Pubblicare carteggi?*, pp. 127-130: L'A. passa in rassegna i numerosi interrogativi inevitabilmente connessi alla pubblicazione di carteggi, che richiede, in ultima analisi, l'adozione di criteri non dissimili da quelli in uso per l'edizione di qualsiasi testo letterario.
- M. TORRINI, *Comunicare la conoscenza: i carteggi scientifici*, pp. 131-150: Con la rivoluzione scientifica del XVII secolo la comunicazione epistolare diviene il veicolo cui affidare l'avviso delle nuove scoperte, nonché testimonianza della vita e delle opere di scienziati come Galileo e Cartesio. Nella prima metà del XVII secolo il *medium* epistolare è considerato lo strumento deputato a garantire la tempestività dell'informazione e l'aggiornamento nel campo della ricerca scientifica; tale funzione è ereditata in seguito dai giornali, dagli atti, dai rendiconti delle accademie, mentre l'epistolario scientifico assume sempre più spesso la forma di appendice all'opera dei vari studiosi.
- C. BONNET - V. KRINGS, *S'écrire et écrire sur l'antiquité. L'apport des correspondances à l'histoire des travaux scientifiques. Un chantier en cours*, pp. 151-185: L'articolo è aperto da una riflessione di carattere generale sullo statuto epistemologico delle corrispondenze scientifiche e sui rapporti di intertestualità intercorrenti tra esse e le opere storiche; segue l'analisi di un caso concreto, costituito dall'archivio dello studioso belga Franz Cumont.
- R. PINTAUDI, *Note di Edgar Lobel alle Diegeseis di Callimaco*, pp. 187-211: Pochi mesi dopo l'editio princeps del rotolo delle *Diegeseis* scoperto a Tebtynis dal Vogliano, Edgar Lobel inviò al Vitelli una lettera contenente alcune note al testo. In vista della riedizione del papiro, il Vogliano tentò, attraverso l'intermediazione dei Castiglioni, di ottenere la restituzione di tale missiva da parte della Norsa, che ne era rimasta in possesso a seguito della morte del Vitelli. In chiusura dell'articolo vengono pubblicati i documenti che testimoniano tali avvenimenti, tra cui la lettera del Lobel, di cui si offre anche la riproduzione in facsimile.
- L. LEHNUS, *Nota sulle osservazioni di Lobel a Vitelli a proposito delle Diegeseis*, pp. 213-219: L'A. da un lato segnala i casi in cui soluzioni testuali, in tutto o in parte coincidenti con quelle proposte dal Lobel nella lettera al Vitelli del novembre del 1934, ricorrono nella letteratura callimachea edita o inedita; dall'altro lato evidenzia quelle proposte che invece risultano 'nuove'. In chiusura sono segnalate alcune postille callimachee del Lobel, ancora inedite.
- M. MASTROGREGORI, *Sul corpus delle Lettere di Aldo Moro dalla prigione*, pp.

- 221-247: L'A. ricostruisce le motivazioni sottese alla scrittura epistolare di Aldo Moro; quindi offre alcuni dati relativi al numero delle lettere, alle modalità di consegna, alla storia postuma dei testi e alle loro edizioni; infine propone un'interpretazione personale del *corpus*, volta a mettere in discussione l'opinione più diffusa, secondo la quale non fu avviata alcuna trattativa per la liberazione dell'ostaggio.
- L. DEL CORSO, *Scuola e società nel mondo greco in età ellenistica: la testimonianza delle iscrizioni*, pp. 249-280: Le epigrafi testimoniano come a partire dall'età ellenistica si sia diffusa progressivamente l'idea che l'istruzione dovesse essere riconnessa alla sfera pubblica, e forniscono utili informazioni relative all'organizzazione del sistema scolastico, al funzionamento dei ginnasi, al rapporto tra ginnasi e biblioteche, alle modalità di verifica della preparazione degli alunni. Il modello di scuola che emerge dalle iscrizioni è contraddistinto da una precarietà di fondo, che coinvolge tanto lo *status* di insegnante quanto i *curricula*.
- M. VERONESI, *Ancora sul Vangelo di Giovanni, 20, 7*, pp. 281-286: Il passo del *Vangelo* (Gv 20, 7) che descrive il ritrovamento del sepolcro vuoto e del sudario da parte di Giovanni e Pietro ha suscitato, a partire dai più antichi commentatori fino ad arrivare agli studi più recenti, interpretazioni divergenti, che dipendono dalle diverse traduzioni che si danno del testo biblico. Di fronte al mistero della resurrezione, però, «la filologia deve cedere il posto alla fede», rinunciando alla possibilità di trovare risposte certe e scientifiche, precluse dalla natura stessa della Scrittura, che è *semeion antilegomenon* (Lc 2, 34), «segno di contraddizione».
- P. SCHIRRIPIA, *Antropologia della moneta: teorie a confronto*, pp. 287-306: Le ipotesi sull'origine della moneta formulate dalla scuola economica e da quella antropologica sono esaminate e riconsiderate dall'A. sulla base di alcune testimonianze antiche che propongono un'embrionale analisi del fenomeno (Platone, Aristotele) o che illuminano la fase premonetaria (poemi omerici), in cui gli scambi avvenivano attraverso strumenti che erano sì misura del valore, ma anche simboli del prestigio dell'individuo.
- Recensioni: *Riflessioni sulla data e il contesto della traduzione dei LXX*. A proposito di N.L. COLLINS, *The Library in Alexandria and the Bible in Greek* (L. Capponi), pp. 307-333; *L'Illuminismo, la fede e la modernità*. A proposito di G. FILORAMO, *Che cos'è la religione* (A. Spadafora), pp. 335-340; *Riflettendo sulla «diaspora del sacro»*. Rassegna di studi recenti (A. Spadafora), pp. 341-344.
- Cronache: M. TREU, *Satira futurista e satiri siciliani*, pp. 345-369.
- [S.C.]
- «Quaderni di Storia» XXXII, 64 (2006)
- S. MICUNCO, *Figure di animali: il verso del papiro di Artemidoro*, pp. 5-43: La presenza di *lapsus* e dati onomastici e iconografici fantastici fa ritenere che il repertorio di disegni animali presente sul verso del 'papiro di Artemidoro' non costituisca un 'libro di bottega' illustrante il II libro dei *Geographoumena* riportato sul *recto*, bensì una compiaciuta contaminazione tra elementi delle opere dei vari Artemidoro: il geografo di Efeso, l'interprete di sogni di Daldi, il cosmografo.
- L. CANFORA, *Postilla testuale sul nuovo Artemidoro*, pp. 45-60: Il lessico, la sintassi e i contenuti del testo tramandato dal cosiddetto 'papiro di Artemidoro' si rivelano estranei all'opera del geografo. Il frammento è da ritenersi

- un falso, che riscrive il testo artemidoro tramandato da Costantino Porfirogenito alla luce di alcune moderne congetture, e con l'intento di riprodurre un'autoepitome dell'autore in realtà mai esistita.
- T. BRACCINI, *Bessarione Comneno? La tradizione indiretta di una misconosciuta opera storica di Giano Lascaris come fonte biografico-genealogica*, pp. 61-115: La *Verità esaminata* di Benedetto Orsini tramanda – ora nella traduzione latina del Cariofilo, ora in traduzione italiana – alcuni frammenti dei perduti *Annotamenti Historici* di Giano Lascaris, riportati nell'Appendice 1 allo studio. Essi rivelano un notevole valore storiografico, in ispecie in relazione alla genealogia e alla biografia di Bessarione, di cui si avvalorano le ipotesi di appartenenza alla stirpe dei Comneni e di morte per avvelenamento, come illustrato nell'Appendice 2. L'opera dell'Orsini getta nuova luce e sollecita nuove ricerche anche sulla figura di Andronico Comneno.
- M. BONAZZI, *La realtà, la legge e la concordia secondo Antifonte*, pp. 117-139: L'Antifonte autore dei recentemente riscoperti frammenti della *Verità* è identificabile con quello della *Concordia*. La riflessione della prima opera sul contrasto tra *physis* e *nomos* non trova opposizione, bensì completamento nella 'morale della concordia', che si configura anzitutto come dominio delle passioni. Tali teorie si presteranno non solo ad una critica della politica democratica, ma anche ad ispirare una necessaria rifondazione di quella oligarchica.
- G. CARLUCCI, *Un inedito di André Schott e la mancata edizione Carafa della Biblioteca di Fozio*, pp. 141-164: A partire da una citazione in una lettera di André Schott a David Hoeschel (15.10.1598), lo studio ricostruisce le vicende dell'allestimento del manoscritto Vaticano gr. 1189, per volontà del cardinale Antonio Carafa ed in vista di un'edizione a stampa della *Biblioteca* di Fozio, mai realizzata a causa della morte del committente.
- A. CAPRISTO, *L'alta cultura e l'antisemitismo fascista. Il convegno Volta del 1939 (con un'appendice su quello del 1938)*, pp. 165-226: Attraverso l'analisi dei documenti burocratici ed epistolografici del tempo, si ricostruiscono le diverse reazioni – di adesione o di rifiuto, esplicito o implicito – della classe intellettuale europea al divieto di partecipazione al Convegno Volta del 1939, imposto dal regime fascista agli studiosi ebrei. La vicenda è confrontata con quella relativa al convegno dell'anno precedente, ufficialmente non precluso agli ebrei, ma ugualmente al centro di polemiche intellettuali per la campagna antisemita poco prima intrapresa dal governo italiano.
- K. MEISTER, *L'influsso di Antifonte, oratore e sofista, su Tucidide*, pp. 227-244: La presenza in Tucidide di una terminologia e di categorie di pensiero ravvisabili tanto nelle opere dell'Antifonte oratore che dell'Antifonte sofista diviene prova decisiva dell'identità tra le due figure e probabile conferma del discepolato dello storico da tale personaggio.
- E. LO CASCIO, *Il mondo romano e le indagini demografiche: dalla controversia Hume-Wallace alla Biblioteca di storia economica e oltre*, pp. 245-270: Resoconto dell'evoluzione della metodologia e degli obiettivi degli studi demografici sul mondo romano, dalla polemica Hume-Wallace alle reazioni a questa in Gibbon, Malthus, Dureau de la Malle e Zumpt, fino alla *Bevölkerung der griechisch-römischen Welt* di Beloch e alle critiche ad essa mosse da Ciccotti.
- C. MONTELEONE, *Indizi di un programma storiografico*, pp. 271-302: Una corretta esegesi del fr. 2 P. delle *Origines* rivela

- quale oggetto della storiografia catoniana non solo le azioni politico-militari di personaggi il cui nome si perde nella superiore identità collettiva, ma anche i *mores* e l'attività intellettuale dei più illustri, ed esplicitamente citati, uomini romani.
- M.L. AMERIO, *Appiano in Fozio*, pp. 303-309: Nel 'codice' 57 della *Biblioteca Fozio* dimostra buona conoscenza ed acuto interesse verso la trattazione appiana delle *Guerre civili* romane, esponendone il contenuto con fedeltà all'originale ma dovizia di annotazioni personali.
- G. FABRE, *Goffredo Coppola e l'episodio di Otto lire (1942)*, pp. 311-329: Le reazioni alla polemica scatenata dall'articolo *Otto lire* (19.6.1942) di Goffredo Coppola contro il giornale svizzero «Le Mois Suisse» illuminano non solo sul ruolo politico dell'autore e del «Popolo d'Italia» per cui egli scriveva, ma, più generalmente, su meccanismi e protagonisti della censura operata dal regime fascista, in ispecie nei confronti della produzione letteraria e giornalistica d'origine straniera.
- A. TRAINA, *Una testimonianza su Goffredo Coppola*, pp. 331-332: Ricordo dell'insegnamento nell'a.a. 1942/1943 presso l'Università di Bologna – e della personalità – di Goffredo Coppola.
- L. CANFORA, *Una lettera di Cesare Cases su Wilamowitz, Jacoby e altro*, pp. 333-337: La pubblicazione di una lettera (26.12.1977) di Cesare Cases all'A. di viene occasione per evidenziare alcune differenze ideologiche con quella inviata a Timpanaro l'anno successivo (24.12.1978), e dunque riflettere sulla difficoltà di «lavorare sugli epistolari e sui carteggi» (p. 333).
- C.F. DUFF, *Memoir of J.D. Duff*, a cura di P.G. NAIDITCH, pp. 339-390: Pubblicazione dello scritto in cui l'A. ricostruisce la vita, l'attività intellettuale e la personalità del padre J.D. Duff.
- L. CANFORA, *Come lavorava Simonidis*, pp. 391-392: Grazie ad un'inesauribile curiosità intellettuale, che ben suppliva a carenze nella conoscenza dello stile e della sintassi greca, Simonidis realizzò numerose e credibili 'falsificazioni' di testi antichi, tra cui dei κεφαλληνιακά attribuiti ad un fantomatico Εύλυρος.
- Recensioni: S. TIMPANARO, *Contributi di filologia greca e latina*, a cura di E. NARDUCCI con la collaborazione di P. CARRARA, G. RAMIRES, A. RUSSO (F. Angiò), pp. 393-395; L. TODISCO, *Teatro e spettacolo in Magna Grecia e in Sicilia. Testi Immagini Architettura* (O. Imperio), pp. 397-409.
- L. CANFORA, *Epilogo*, pp. 419-421: Il 'papiro di Artemidoro' potrebbe essere opera di Simonidis, autore anche di una storia egizia attribuita ad Uranio, nella scrittura superiore del cui palinsesto riportò un frammento della *Diegesis* sui Maccabei dello Pseudo-Giuseppe Flavio, assai simile all'esordio del papiro; di Uranio compose anche una falsa vita antica, in cui lo dice onorato con una statua, come di Artemidoro racconta Strabone (XIV 1, 26).
- L. CANFORA, *Esprits stériles*. [V.Ca.]
- «Quaderni Urbinati di Cultura Classica» 81, 3 (2005)
- B. GENTILI - C. CATENACCI, *Archiloco fr. 196A, 17 West² (Epodo di Colonia)*, pp. 11-12: Commento ai vv. 16-18. Sulla base dei vv. 51-53 si propone una integrazione al v. 17.
- T. GARGIULO, *Per l'interpretazione di Simonide 7, 96 ss. Pellizer - Tedeschi (= 7, 96 ss. West)*, pp. 13-23: Propone una interpretazione dei vv. 96-114, con la finalità di armonizzarli in modo più coerente col contesto. Attraverso una attenta analisi la descrizione della donna-ape è ricontestualizzata per evidenziarne il fine ironico.

- C. CATENACCI, *Lecture pindariche*, pp. 25-31: Il motivo della 'nuvola d'oro' va collegato alla celebrazione degli Eumenidi: lo stesso motivo si trova nella VII *Olimpica*, per la nascita di Atena a Rodi, città d'origine degli Eumenidi. L'*Olimpica* XII è oggetto di una rilettura che evidenzia un senso concreto del βασιτάζειν al v. 18, inteso come 'fare bagni caldi'. A conferma, l'A. mette a confronto l'*Olimpica* XII con Simonide, fr. 25 W., in cui un nesso simile è usato in una divertente battuta.
- C. CATENACCI, *La data dell'Olimpica 12 di Pindaro*, pp. 33-39: Il carme, benché catalogato tra le *Olimpiche*, si riferirebbe ad una delle due vittorie pitiche di Ergotele di Imera. Con una argomentazione convincente, l'A. assegna il carme all'anno 470 a.C. e ne dimostra la coerenza con alcuni avvenimenti di quegli anni.
- M. GIORDANO-ZECHARYA, *Tragedia greca, religione e riduzionismi. Un bilancio critico a proposito di un nuovo studio di C. Sourvinou-Inwood*, pp. 43-59: La recensione al volume della S.-I. offre lo spunto per una riflessione sugli ultimi studi relativi alla tragedia greca. Questi si muovono in due direzioni: lo studio della funzione performativa e degli aspetti socio-politici. Lo studio della S.-I. sottolinea come la 'religiosità' dei drammi risiede non nei contenuti, ma nell'essenza della tragedia stessa. Segue un bilancio critico in cui si discute il valore limitativo dato al 'religioso' in opposizione alla categoria di 'politico'.
- H. PERDICOYIANNI PALÉOLOGOU, *The Exophoric and Endophoric Usages of Demonstratives in Euripides' and Seneca's Tragedies*. I, pp. 61-77: Lo studio si propone di esaminare le funzioni esoforiche (extratestuali) ed endoforiche (intratestuali) dei dimostrativi in greco e in latino. Dopo una introduzione di carattere linguistico, che distingue la funzione deitica in tre categorie (spazio, tempo e personaggi), segue una ricchissima esemplificazione.
- R. CAMPAGNER, *Giochi d'azzardo in Aristofane*, pp. 81-89: Dopo una interessante rassegna sulle tipologie di gioco d'azzardo, l'A. si volge all'analisi di alcune menzioni del gioco d'azzardo dei dadi nelle commedie aristofanee, spesso in uso metaforico, in espressioni proverbiali.
- A. FONGONI, *Antifane e Filosseno*, pp. 91-98: Il fr. 207 K.-A. di Antifane è oggetto di una analisi che mette in luce non la critica ironica rivolta a Filosseno, ma ne evidenzia un giudizio positivo. Per le sue innovazioni, per l'abilità nelle armonie musicali, fu per Antifane un esempio insuperabile, spesso oggetto di copia da parte dei plagari.
- J. H. HUNTER, *Pericles' Cavalry Strategy*, pp. 101-108: L'autore si propone di analizzare il testo tucidideo e i giudizi in esso espressi per affermare le abilità strategiche di Pericle, contrariamente alla tesi per cui non sarebbe stato un grande stratega, bensì un generale capace di adattarsi agli imprevisti della battaglia.
- G. CORDIANO, *Tra Temesa e Terina*, pp. 109-131: Discussione del volume *Tra l'Amato e il Savuto*, Soveria Mannelli, 1999, in due tomi. Il primo è una sorta di monografia dedicata all'esame topografico e delle fonti letterarie concernenti Terina e il Lametino. Il secondo tomo presenta una serie di saggi che affrontano aspetti letterari, numismatici, erudito-antiquari, archeologici, inerenti la zona temesano-terinea, identificata, come recita il titolo, con l'area fra i due fiumi Amato e Savuto.
- Note di lettura e discussioni: E. MAZZOTTI, *L'Esiodo ellenistico*, pp. 135-141; M. DORATI, *Il coro e la commedia*, pp. 143-149; A. STAVRU, *Aisthesis e Krisis. Rappresentazione e differenza in Platone e Aristotele*, pp. 151-154; A.F. CAPILUPO, *La Poetica di Aristotele e la sua storia*,

pp. 155-158; G. VAGNONE, *Osservazioni sull'edizione dei Discorsi di Dione di Prusa*, pp. 159-162; D. DE BARTOLO, *La 'voce' delle donne nella Grecia antica*, pp. 163-165.

[M.F.F.]

«Quaderni Urbinati di Cultura Classica» 82, 1 (2006)

C.W. WILLINK, *Phaedra and 'chorus' in Euripides' Hippolytus*, pp. 13-19: Dopo aver smentito la diffusamente supposta uscita di scena di Fedra in *Hipp.* 601-668, l'A. propone di dividere i versi lirici 669-679 tra il Coro (669-672a) e Fedra (672b-679), tradizionalmente considerata l'unica a intonare il canto, ed invece unita in esso al Coro in una *συνπρόθεια* che ne fa una sorta di Corifea. I versi 362-372 possono analogamente distribuirsi tra il Coro intero (362-365a) e il Corifeo (365b-372).

H. PERDICOYIANNI-PALÉOLOGOU, *The Exophoric and Endophoric Usages of Demonstratives in Euripides' and Seneca's Tragedies. II*, pp. 21-57: Analisi degli usi deittici, anaforici e cataforici dei principali pronomi-aggettivi dimostrativi nelle tragedie di Euripide e Seneca. L'esame della natura degli antecedenti, dell'ampiezza e della natura intrafrasale ed extrafrasale di tali strutture e della presenza o assenza di coreferenzialità illumina sul campo semantico dei pronomi e sulle sfumature da essi conferite ai testi poetici.

S. JEDRKIEWICZ, *Bestie, gesti e logoi. Una lettura delle Vespe di Aristofane*, pp. 61-91: Oggetto letterario dalla rara forza 'polisemica', le *Vespe* irridono e corrodono la coeva politica demagogica e la degenerazione della vita giudiziaria, minandone il fondamento, quel *λόγος* che l'eroe della commedia, Philokleon, svilisce quale verso animale e soppianta con primitiva gestualità. La sua vit-

toriosa danza finale sancisce la dimensione paratragica della commedia e insieme la superiorità di tale genere.

T. FLEMING, *The Origin of the Period*, pp. 95-102: Lo studio delle occorrenze del termine tecnico *περίοδος* rivela un suo originale riferimento al ritmo musicale; il passaggio al linguaggio della retorica denota la diffusione e antichità dell'articolazione del periodo in armonici *cola*.

S. NOVELLI, *Interpretazione metrica di Aesch. Sept. 481-485 ~ 521-525*, pp. 103-110: Ricostruzione delle numerose proposte di emendamento e di interpretazione metrica del v. 481 dei *Sette a Tebe* e della relativa strofe 481-485 e antistrofe 521-525. L'A., nel mantenere il testo tradito, suggerisce di leggere il verso come unione di un pentemimere giambico e un pentemimere trocaico, seguito da una coppia di pentemimeri trocaici abbinata ad una di emiasclepiadi.

F. MAIULLARI, *Parole di bronzo. Ipotesi omerica sui bronzi di Riace (indagine psicologica e letteraria)*, pp. 113-156: L'indagine delle reazioni psicologiche suscitate negli spettatori dai due Bronzi di Riace consolida l'impressione di somiglianza ravvisabile tra l'iconografia delle statue e la caratterizzazione omerica dei personaggi di Achille e Patroclo. Le espressioni dei Bronzi riprodurrebbero, in particolare, lo stato d'animo dei due eroi nell'intenso dialogo di *Il. XVI* 1-100.

P.A. CAVALLERO, *La letteratura greca come parrhesia de los pobres*, pp. 159-183: Nei vari secoli e nei vari generi, la letteratura greca testimonia la convenzione socio-politica che assegna maggior libertà di parola ai ceti più abbienti, ma altrettanto spesso conferisce ai più poveri la dignità morale e la possibilità materiale di conquistare una *parrhesia* che rivela verità e ristabilisce giustizia.

[V.Ca.]

«Quaderni Urbinati di Cultura Classica» 83, 2 (2006)

- S. JACKSON, *Apollonius of Rhodes: Endymion*, pp. 11-21: Il mito dell'amore tra Selene ed Endimione consumatosi nell'antro di Latmo, cui si allude in *Arg.* IV 57-65, presenta elementi (la presunta violenza di Endimione ad Era, l'ambientazione in Caria) che la accomunano ad altre leggendarie relazioni (Zeus ed Era, Aconzio e Cidippe, Tolomeo Filadelfo ed Arsinoe, Cauno e Bibli). Il passo si inserisce così in una linea di continuità con quelli di capitali opere precedenti e successive (da Callimaco, fr. 75, 4 ss. Pf. a Sotade, fr. inc. 16 Powell, da Ovidio, *Met.* IX 454-665 a Nonno, *Dion.* XIII 546-561).
- N. LANE, *Some Illusive Puns in Theocritus*, *Idyll 18 Gow*, pp. 23-26: L'A. mette in luce alcuni giochi di parole non ancora scoperti nell'*Idillio* 18 Gow di Teocrito, pur ampiamente caratterizzate: il legame tra l'ὄκτιθος, che pare recare lettere sui petali, e l'aggettivo νεόγραπτος, che suggerisce la 'scrittura' del fiore ma anche quella di un nuovo canto nuziale (vv. 2-3); la subliminale presenza delle sillabe del nome Πάρτις in varie parole pur celebranti le nozze di Elena; i numerosi richiami letterari del paragone di Elena con il cipresso e il cavallo (v. 30).
- L.M. FRATANTUONO, *Diana in the Aeneid*, pp. 29-43: I richiami alla figura di Diana nell'*Eneide* non sono frequenti, ma sempre significativi, perché spesso inseriti in contesti inattesi. In particolare il paragone tra la dea vergine e Didone, nei momenti topici della vicenda amorosa di questa (incontro con Enea, innamoramento, suicidio), non è semplicemente ironico, ma serve a sottolineare l'orientale disprezzo per le virtù di una dea italica la cui figura trionfa, invece, nella finale identificazione con Camilla, coincidente infatti con la nascita di Roma.
- S. PAPAIOANNOU, *The Poetology of Hair-styling and the Excitement of Hair Loss in Ovid*, *Amores* 1, 14, pp. 45-69: La vicenda della perdita dei capelli di Corinna in seguito agli eccessivi trattamenti cosmetici, descritta in *Amores* I 14, nasconde un'articolata allegoria poetologica. Le analogie tra l'immagine di Corinna e quella della personificazione dell'Elegia in III 1 rivelano come i capelli della donna simboleggino una creazione poetica in cui la *docta puella* non è più semplice oggetto, ma aspirante soggetto creatore, che la maestria letteraria del poeta deve però guidare e opportunamente ritrarre.
- A.D. NIKOLOPOULOS, *Patriam Mutare: Colonization in Ovid's Metamorphoses*, pp. 71-81: L'A. evidenzia elementi di continuità e novità nei due racconti di fondazione presenti nelle *Metamorfosi* ovidiane, quella di Tebe (libro III) e quella di Crotone (libro XV), con la tradizione greca dei racconti di colonizzazione. Si conferma ed arricchisce così la teoria di Hardie sul rovesciamento ovidiano dell'epica virgiana della fondazione di Roma, espresso soprattutto nel rapporto di continuità tra l'opera creatrice di Misceo e quella di Ovidio, che si contrappone al legame implicito tra Eracle ed Augusto affermato nell'*Eneide*.
- P. MURGATROYD, *The Intervention of Typhos at Valerius Flaccus* 4, 517 ff., pp. 83-86: Analisi dell'episodio delle *Argonautiche* di Valerio Flacco in cui Tifone interviene per salvare le Arpie dalla persecuzione dei figli di Borea (IV 517 ss.). Il racconto, nuovo rispetto all'omonima opera di Apollonio Rodio, rivela una forte connotazione ironica dietro una tradizionale costruzione epico-retorica.
- Note di lettura e recensioni: F. MOSINO, *Il cenotafio di Ibcio a Reggio. Recupera-*

ta la statua di un ragazzo, segnacolo sopra la sepoltura (VI sec. a.C.), pp. 89-92; G. GIARDINA, *Verg. Aen. 2, 255: una crux esegetica o una crux testuale?*, pp. 93-95; M.G. FILENI, *La comunicazione linguistica fra Greci e barbari nella Grecia antica*, pp. 97-118; E. MAZZOTTI, *Le scene di battaglia dell'Iliade*, pp. 119-127; M. GIORDANO, *Of Kings, Ransom, and Power*, pp. 129-136; P. HUMMEL, *Homérique(s)*, pp. 137-138; M. RONDINA, *Satirografi minori*, pp. 139-142; P. HUMMEL, *Philologie(s)*, pp. 143-145; P. HUMMEL, *Traditions latines*, pp. 147-149; P. HUMMEL, *Logiques du logos*, pp. 151-152.

[V.Ca.]

«Quaderni Urbinati di Cultura Classica» 84, 3 (2006)

C.A. FARAONE, *Gli incantesimi esametrici ed i poemi epici nella Grecia antica*, pp. 11-24: Gli incantesimi esametrici arcaici non sono da considerare imitazione, bensì modelli di celebri passi epici come quello della 'vanteria di Demetra' (*Hymn. Hom. Dem. 227-230*), e quello del 'pharmakon di Elena' (*Od. IV 220-226*). È dunque a tali incantesimi, e non ai loro calchi epici, che dovevano ispirarsi le descrizioni di poteri taumaturgici di poeti come Empedocle (in Giamblico *V. Pyth. 113*) ed Esiodo (*Theog. 98-103*).

F. PELOSI, *Aristotele. De sensu III, VI, VII: la percezione del suono e la consonanza nella musica greca*, pp. 27-60: Nel *De sensu et sensibilibus* Aristotele non dedica una specifica trattazione ai fenomeni uditivi, tuttavia, nei capitoli III, VI e VII, in relazione allo studio di altre facoltà percettive, il filosofo sviluppa compiute e fondamentali teorie sulla soglia uditiva e sulla consonanza e simultaneità dei suoni.

P. HUMMEL, *Les mots de la croyance: 'Archéologie' de la doxa*, pp. 63-73: L'ana-

lisi diacronica dell'uso dei principali verbi di 'dire' e della loro costruzione rivela uno stretto legame della loro etimologia e del loro significato con il concetto di *doxa*, 'fama' o 'opinione soggettiva', che nella cultura greca arcaica assumeva un peso fondamentale nella definizione della verità storica.

U. PONTIGGIA, *Alcune considerazioni sulla visione nella cultura greca arcaica*, pp. 77-99: Nell'immaginario greco arcaico l'atto della visione ingenerava un meccanismo di confusione di ruoli e vera identificazione tra soggetto ed oggetto. Nel rapporto amoroso come nella legislazione, nella caccia e nella guerra e, in generale, nel momento della morte, e soprattutto nella trasmissione della conoscenza, guardare significa investire l'altro del proprio sentimento, sapere o volontà, ma a sua volta chi è guardato possiede psichicamente ed emotivamente chi guarda, spesso trascinandolo in una dimensione di indistinzione personale e sessuale contigua alla morte.

Recensioni: D. LOSCALZO, *L'eroe Odisseo*, pp. 103-109; A. BELTRAMETTI, *Favole antiche e questioni contemporanee*, pp. 111-114; V. CITTI, *Carles Miralles su elegia e giambo*, pp. 115-120; M. MOGGI, *Kome, polis ed ethnos in Arcadia*, pp. 121-128; P. HUMMEL, *Le poète et la cité*, pp. 129-130; P. HUMMEL, *La tradition des textes grecs*, pp. 131-136; H. PERDICOYIANNI-PALÉOLOGOU, *Grammaire du latin*, pp. 137-141.

[V.Ca.]

«Revista de Estudios Clásicos» 33 (2006)

M. GUADALUPE BARANDICA, *Una visión del otro: acerca de los ritos egipcios según Heródoto*, pp. 11-20: L'immagine presentata da Erodoto delle popolazioni egizie ha una forte influenza sull'immaginario greco. Gli Egizi, pur essen-

- do 'barbari', sono una popolazione ben conosciuta dai Greci, e le differenti credenze, abitudini, norme evidenziano l'alterità dell'Egitto rispetto al mondo greco.
- E.E. CECCO - A.M. MANSILLA, *El libro como embajador del exiliado. Intertextualidad de Ovidio en Marcial*, pp. 21-32: Sia Ovidio che Marziale vivono una condizione di allontanamento dalla patria, seppur con motivazioni e modalità differenti. L'A. analizza e raffronta passi dei due autori dove si nota un simile atteggiamento verso la patria lontana, che si manifesta nel concetto di 'ritorno spirituale' attraverso la propria opera.
- E. FERRER, *Preposiciones y esquemas simbólicos en De Vita Moysis de Gregorio de Nisa*, pp. 33-51: Lo studio cerca di evidenziare un legame fra pensiero e strutture linguistiche e grammaticali, analizzando la composizione di forme verbali, per affermare l'uso retorico del linguaggio secondo la tradizione sofistica e filosofica greca.
- M.E. GUEVARA DE ALVAREZ, *Formulación gnómica del deber de hospitalidad en Homero*, pp. 53-63: Nello studio si analizza il valore gnomico di alcune formulazioni relative al dovere di ospitalità nell'*Odissea*, che riguardano la normativa che regola i doveri di chi ospita, di chi domanda ospitalità e dei rapporti fra ospiti.
- E. RODRÍGUEZ CIDRE, *Procesos de animalización en Troyanas de Eurípides*, pp. 65-80: L'A. analizza l'uso fatto nelle *Troiane* di Euripide del concetto di animalizzazione, con cui si intende il riferimento a figure animali e il campo semantico evocato da tali figure. Si analizzano vari casi relativi a Ecuba, a Cassandra, al Coro, per evidenziare meccanismi di paragone topici, ma anche accostamenti meno tradizionali (per esempio: oggetti paragonati ad animali, vv. 827-832).
- M.C. SALATINO, *Naturaleza, amor y muerte. La escritura como ritual en el De rerum natura de Lucrecio*, pp. 81-99: L'analisi si propone di evidenziare, attraverso un'ampia esemplificazione, come la *poiesis* del poeta riesca ad elevare all'altezza di inno anche il discorso più concreto. Lucrezio costruisce un ponte verbale che riesce a congiungere la corporea religiosità primitiva e le elaborate astrazioni greche.
- L. SARDI - E. ROSENBAUM, *De Sacrificios y de Lutos*, pp. 101-110: Dopo la morte di Domiziano, in un rinnovato clima di sicurezza e tranquillità personale sia per i cittadini privati, sia per il senato, Luciano discute del valore dei sacrifici, spesso assurdi e irrazionali, rivolti a divinità altrettanto irrazionali, frutto dell'inconsistenza umana.
- E. TOLA, «Sic amet ipse licet, sic non potiatu amato» (*Ov. Met. III, 405*): *Narciso en las redes de la inversión*, pp. 111-120: In *Met. III 405* è presentata la versione del mito, da noi oggi accolta, che lega al personaggio di Narciso anche quello della ninfa Eco. Il mito ovidiano del riconoscimento di Narciso si lega così al carattere emblematico della vicenda nella poesia erotica delle *Metamorfosi*.
- Nota: H.P. SYNDIKUS, *Una oda de Horacio: Musis amicus (I 26)*, pp. 121-129. [M.F.F.]
- «Revue des Études Grecques» 119, 1 (2006)
- D. KNOEPFLER, *L'inscription de Naryka (Locride) au musée du Louvre: la dernière lettre publique de l'empereur Hadrien?* (première partie), pp. 1-34.
- C. RICO, *Les noms suffixés en -μοῦς / -μός dans le corpus homérique: critères de distribution morphosémantique*, pp. 35-61.
- S. GALHAC, *La représentation de la vieillesse dans les fragments 1, 2 et 5 (éd.*

- West) de Mimmerme et dans les poèmes homériques*, pp. 62-82.
- C. DURVYE, *Aphrodite à Délos: culte privé et public à l'époque hellénistique*, pp. 83-113.
- G. NAVAUD, *Les Maximes de Démocrate et Callimaque*, pp. 114-138.
- A. DUMITRU, *Byzance et les Philippines de Macédoine*, pp. 139-156.
- D. MANETTI, *La terminologie du livre: à propos des emplois d'ὑφος et ἔδαφος dans deux passages de Galien*, pp. 157-171.
- Bulletin archéologique*, pp. 172-405.
- G. SCAFOGLIO, *Le Laocoon de Sophocle*, pp. 406-420.
- D. O'BRIEN, *Un problème de syntaxe dans le Parménide de Platon (Parm. 137 A 7-B 4)*, pp. 421-435.
- M. LAPLACE, *Achille Tatios, Leucippé et Clitophon VIII, 6, 7: sur la beauté de Syrinx*, pp. 436-439.
- D. ARNOULD, *1812: une étonnante édition des poèmes anacréontiques*, pp. 440-445.
- [S.C.]
- «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» 133, 1 (2005)
- A. CORCELLA, *Note ai libri settimo, ottavo e nono di Erodoto*, pp. 5-22.
- F. PONTANI, *Il mito, la lingua, la morale: tre piccole introduzioni ad Omero (1. Antehomerica in Omero - 2. Le figure grammaticali in Omero - 3. Omero etico - 4. Appendice: quattro hypotheseis metriche bizantine)*, pp. 23-74.
- CH. GNILKA, *Hor. serm. 1, 2, 63: pecces v e.*, pp. 75-78.
- M. SALANITRO, *Le orecchie di Mida e le canne. Petronio fr. 28 Buech*, pp. 79-83.
- M. DE NONNO, *Per il testo e l'interpretazione del De pulchritudine mundi pseudoagostiniano (P.L. XL 729-30)*, pp. 84-106.
- Recensioni: L. RUMPF, *Naturerkennntnis und Naturerfabrung. Zur Reflektion epikureischer Theorie bei Lukrez* (L. Piazzì), pp. 107-112; L. RICOTTILLI, *Ge-sto e parola nell'Eneide* (C. Di Giovine), pp. 112-115; A.M. MILAZZO, *Un dialogo difficile: la retorica in conflitto nei Discorsi Platonici di Elio Aristide* (A. Dittadi), pp. 115-122.
- [V.Ca.]
- «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» 133, 2 (2005)
- A. INGLESE, *Note sull'onomastica di Thera arcaica. Ἀστυνόμος e gli antroponimi a primo elemento ἄστυ-*, pp. 129-155.
- G. ZAGO, *Attendendo il ritorno dell'imperatore vittorioso. L'elaborazione letteraria e il Fortleben di Marziale 8, 21*, pp. 156-167.
- L. INGLESE, *Il λόγος e la τροφή (o le τροφαί) in Plutarco, es. carn. 993 a-b*, pp. 168-176.
- N. LURAGHI, *Pausania e i Messenii. Interpretazioni minime*, pp. 177-201.
- C. LETTA, *Faustina minore discendente di Adriano «in linea femminile»? Nota testuale a Erodiano 1,7,4*, pp. 202-205.
- A. LUCERI, *La vena 'animalista' di Claudiano. Osservazioni sui Carmina minore 4, 42 e App. 9 Hall*, pp. 206-226.
- Recensioni: M. CAPASSO, *Il ritorno di Cornelio Gallo. Il papiro di Qasr Ibrîm venticinque anni dopo* (L. Del Corso), pp. 227-232; J. BOULOGNE, *Plutarque dans le miroir d'Épicure. Analyse d'une critique systématique de l'épicurisme* (F. Becchi), pp. 232-242; S. SCIPIONI, *I codici umanistici di Gellio* (M. Ambrosetti), pp. 242-247.
- [V.Ca.]
- «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» 133, 3 (2005)
- L.R. CRESCI, *Storiografia drammatica dall'antichità a Bisanzio: elementi di continuità e discontinuità*, pp. 257-282.

- F. MALTOMINI, *Due testimonianze trascurate dell'epigramma di Posidippo sul Kairos (Plan 275; Posidippus 142 A.-B.; XIX G.-P.)*, pp. 283-306.
- E. COURTNEY, *Emendations of Latin Prose Authors*, pp. 307-319.
- A. GRILLONE, *Sulla tradizione manoscritta dell'Orestis tragoedia di Draconzio*, pp. 320-341.
- Recensioni: E. NORDEN, *Agnostos Theos. Dio ignoto. Ricerche sulla storia della forma del discorso religioso*, a cura di C.O. TOMMASI MORESCHINI (G. La Bua), pp. 342-347; Vegetius, *Epitoma rei militaris*. Edited by M.D. REEVE (M. Rosellini), pp. 347-352; Rufini Antiochensis *Commentaria in metra Terentiana et de compositione et de numeris oratorum*. Edizione critica a cura di P. D'ALESSANDRO (M. Passalacqua), pp. 352-355.
- Cronache e commenti: D. COLOMO, *Recenti contributi alla storia del testo di Isocrate*, pp. 356-379. [V.Ca.]
- «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» 133, 4 (2005)
- G. BROCCIA, *Archiloco 1W. [= 1D.³, 1T.]*. *Un tentativo di messa a punto*, pp. 385-391.
- M. CORRADI, *Protagora facchino e l'invenzione del cercine*, pp. 392-412.
- P. ASCHERI, *Un elenco di grammatici greci nel palimps. Lipsiensis Gr. 2: problemi di identificazione*, pp. 413-442.
- F. BIDDAU, *I templi di Forte Fortuna: un nuovo contributo all'identificazione da Terenzio Scauro*, pp. 443-451.
- M. ROSELLINI, *Giulio Valerio e il 'futuro del congiuntivo'*, pp. 452-462.
- Recensioni: Plutarco, *L'intelligenza degli animali e la giustizia loro dovuta*, a cura di G. DITADI (F. Becchi), pp. 463-467; F. FERACO, *Ammiano geografo. La digressione sulla Persia (23,6)* (D. Lodesani), pp. 468-477.
- Cronache e commenti: M. SALVADORE, *Una recensione inutile*, pp. 478-483; C.M. LUCARINI, *Libri di scuola della tarda antichità*, pp. 484-500. [V.Ca.]
- «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» 134, 1 (2006)
- S. TIMPANARO, *Minima Enniana, II*, pp. 5-25.
- G. MERRO, *Apollodoro, Asclepiade di Tragilo ed Eschilo in Scholl. Eur. Rh. 916 e 922*, pp. 26-51.
- G. MOSCONI, *Polibio e l'irreale politeia di Platone* (Hist. 6, 47, 7-10; Tim. 19b-c), pp. 52-65.
- P. CUGUSI, *Ancora su Virgilio e il 'codice epigrafico'* (Aen. 6, 456 sgg.), pp. 66-73.
- C. DE SIMONE, *Ancora su Mastarna: il gentilizio Mastarna di Vindonissa (Helvetii)*, pp. 74-82.
- Recensioni: Aristote, *De la génération et la corruption*. Texte établi et traduit par M. RASHED (V. Lorusso), pp. 83-88; P. PINOTTI, *Primus ingrediator. Studi su Properzio* (F. Ursini), pp. 89-95; Ovid, *Epistulae ex Ponto, Book I*. Edited with Introduction, Translation and Commentary by J.F. GAERTNER (C. Di Giovine), pp. 95-99.
- Cronache e commenti: C. DE STEFANI, *I Theriaca nicandrei di Jean-Marie Jacques*, pp. 100-125. [V.Ca.]
- «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» 134, 2 (2006)
- G. MANGANARO PERRONE, *Pallina bronzea inscritta da Terina (?) al Museo di Siracusa e il 'catalogo' delle reclute nel santuario poliade a Camarina e Siracusa nel V sec. a.C.*, pp. 129-139.
- L. PARETTI, *Un frammento dimenticato dagli Hedyphagetica di Ennio?*, pp. 140-149.

- F. BIDDAU, *I frammenti di Lucilio in Te-renzio Scauro*, pp. 150-158.
- L. BRACCESI, *Catullo e l'identità del rivale*, pp. 159-164.
- C. DI GIOVINE, *Il relegato e il nemico. Spunti di riflessione su alcune metafore in Ovidio*, *trist.* 3, 11, pp. 165-176.
- M. ROSELLINI, *Alcuni passi problematici di Giulio Valerio (con note di sintassi)*, pp. 177-186.
- S. MONDA, *Note testuali all'Expositio totius mundi e alla Honorii Cosmographia*, pp. 187-196.
- F.E. CONSOLINO, *Un riferimento a Giobbe? I classici e la Bibbia in Ennodio*, *carm.* 1, 9 (43 V.), 21-24, pp. 197-213.
- Recensioni: *Music and the Muses. The Culture of 'Mousikē' in the Classical Athenian City*. Edited by P. MURRAY - P. WILSON (G. Mosconi), pp. 214-225; R. MALTBY, *Tibullus. Elegies. Text, Introduction and Commentary* (M.-P. Pieri), pp. 225-231; P. MURGATROYD, *Mythical and Legendary Narrative in Ovid's Fasti* (F. Ursini), pp. 232-240.
- Cronache e commenti: P. CUGUSI - M. T. SBLENDORIO CUGUSI, *Un'iscrizione metrica del Noricum e la 'cultura' provinciale nell'età severiana (con cenni su lat. turritiger)*, pp. 241-254. [V.Ca.]
- «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» 134, 3 (2006)
- L. DE CRISTOFARO, *I poemi epici arcaici e le influenze delle letterature fiorite in area siro-anatolica. Aspetti formali e di contenuto*, pp. 257-299.
- Y. GOMEZ GANE, *Littionimo latino lupus: osservazioni etimologiche e storico-linguistiche*, pp. 300-321.
- G. MORELLI, *Il Margite e un nuovo frammento di Cesio Basso*, pp. 322-332.
- C. LO CICERO, *Monti, rupi e selve: Rufino tra Gerolamo e Ambrogio*, pp. 333-339.
- Recensioni: M. FANTUZZI - R.L. HUNTER, *Tradition and Innovation in Hellenistic Poetry* (S. Barbantani), pp. 340-343; R.G.M. NISBET - N. RUDD, *A Commentary on Horace: Odes, Book III* (A. Cucchiarelli), pp. 344-356; A. SCHIESARO, *The Passions in Play. Thyestes and the Dynamics of Senecan Drama* (Ph. Hardie), pp. 357-361; *Medici bizantini. Oribasio di Pergamo, Aezio d'Amida, Alessandro di Tralle, Paolo d'Egina, Leone medico*, a cura di A. GARZYA - R. DE LUCIA - A. GUARDASOLE - A.M. IERACI BTO - M. LAMAGNA - R. ROMANO (V. Lorusso), pp. 361-365.
- Cronache e commenti: S. MONDA, *Qualche osservazione sui longa bisillabici nell'esametro latino*, pp. 366-379. [V.Ca.]
- «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» 134, 4 (2006)
- D. MUSTI, *Dallo scudo di Achille alla Domus Aurea. La forma ideale della città tra Grecia e Roma*, pp. 385-403.
- M. SANTUCCI, *I «sapienti pensieri» e la «bellissima inventiva». Immagini della città da Omero ad Ambrogio Lorenzetti*, pp. 404-428.
- A. CANOBBIO, *Ennio e la danza delle Muse: nota ad ann. 1 Sk.*, pp. 429-440.
- G. GIARDINA, *Sul testo di Manilio 5, 257*, pp. 441-442.
- L. PINI, *Omero, Menandro e i 'classici' latini negli Apophoreta di Marziale: criteri di selezione e ordinamento*, pp. 443-478.
- L. CECCARELLI, *Paul. Nol. carm. 10, 63*, pp. 479-487.
- Recensioni: Callimaque, *Fragments poétiques. Origines, Iambes, Hécèle, fragments de poèmes épiques et élégiaques, fragments de place incertaine*. Textes traduits et commentés par Y. DURBEC (S. Barbantani), pp. 488-491; M. CAPASSO, *Introduzione alla papirologia. Dalla pianta di papiro all'informatica papirologica* (P. Radiciotti), pp. 491-495.

Cronache e commenti: M. BANDINI, *Leggere e scrivere a Bisanzio (e nel mondo antico)*, pp. 496-502.

[V.Ca.]

«Sileno» XXXII 1-2 (2006)

O. AIELLO, *Tra Perseo e Simone: i volti di Cupido (Ausonio, Cupido cruciatus, vv. 45-50; 54; 60)*, pp. 1-8: Nel poemetto intitolato *Cupido cruciatus*, Ausonio delinea un ritratto del dio dell'amore che risente fortemente degli intertesti cui il poeta allude attraverso un sapiente gioco di citazioni e rimandi letterari; ne emerge l'immagine di un Cupido «al contempo indifeso e traditore» (p. 8).

A. CARPENTIERI, *Dietro la storia, tra ideologia e letteratura: il personaggio di Livia Augusta in Tacito*, pp. 9-25: In diversi luoghi degli *Annales* Tacito insiste sull'*auctoritas* della madre di Tiberio, Livia Drusilla, conferendole grande rilevanza politica. Nella scrittura tacitiana la donna diviene il simbolo e la personificazione del momento fondante del potere giulio-claudio e viene pertanto collocata dallo storico su di un piano più elevato rispetto ai personaggi di Tiberio e Germanico.

A. CARPENTIERI, *Strategie letterarie tacitiane: l'«affaire-Germanico» e la criptica accusa dello storico a Tiberio*, pp. 27-40: Pur non accusando mai apertamente Tiberio e Pisone dell'omicidio di Germanico, Tacito dissemina il proprio racconto di una serie di indizi accertatamente rintracciati e decifrati dall'A., che rivelano il pensiero dello storico sulla questione.

M. CURNIS, *Frammenti di storia etnografica: Nicolao Damasceno e la Ethôn synagogé*, pp. 41-74: L'Ἔθων συναγωγή di Nicolao Damasceno menzionata da Fozio (*Bibl.* 189) ci è tramandata per sola tradizione indiretta all'interno dell'*Anthologion* di Giovanni Stobeo.

Dopo aver ricordato gli studi di età rinascimentale e positivista dedicati ai frammenti superstiti dell'opera, l'A. da un lato analizza le modalità attraverso le quali lo Stobeo selezionò ed incorporò nella propria compilazione le schede etnografiche del Damasceno; dall'altro prova a ricostruire alcune caratteristiche della silloge originaria.

S. GRANDOLINI, *Riflessioni sull'aneddotica relativa a Filosseno di Citera*, pp. 75-95: Gli antichi aneddoti sul ditiramografo Filosseno restituiscono l'immagine di un poeta innovatore, arguto, difensore della libertà di parola, amante della buona tavola, ironico nei confronti di ogni speculazione filosofica.

C. MARANGIO, *La situazione economica in Italia all'avvento di Claudio e gli interventi dell'imperatore a sostegno dell'agricoltura e del commercio*, pp. 97-133: A dispetto della cattiva fama goduta dall'imperatore Claudio, un'attenta analisi della varia documentazione storiografica sul suo regno rivela la forte positività della politica economica da lui condotta, volta a rilanciarne tutti i settori, dall'agricoltura al commercio alle infrastrutture, dopo il declino conosciuto con Tiberio e Caligola.

G. NUZZO, *Vix sibi credere. Appunti per la storia di un topos*, pp. 135-152: Il motivo del 'credere a stento e ciò che si sente' o 'si vede' passa dall'archetipo odissiaco (XIII 324-326) all'*imitatio aemulatio* catulliana del ritorno a Sirmione (c. 101, 5), attraverso l'insospettabile mediazione della commedia latina. Il *topos* della fallacia della conoscenza sensibile ritornerà variamente in numerosi autori latini successivi.

L. SANNICANDRO, *Catone, Cesare, Pompeo: appunti su durus in Lucano*, pp. 153-174: L'esame delle occorrenze dell'aggettivo *durus* nella *Pharsalia* lucanea si rivela coerente con la caratterizzazione dei personaggi di Catone, Cesare e Pompeo: il primo quale modello di fer-

- mezza d'animo stoica, il secondo come spietato condottiero, il terzo come eroe costretto alla fuga da Farsalo dall'amore per la moglie e per i suoi soldati.
- F. CONTI BIZZARRO, *Cleone e i fiori della corruzione*, pp. 177-193: In *Eq.* 402 ss. Aristofane crea una «*Mischung* di immagini entomologiche contrastanti» (p. 192). Cleone è paragonato ad un'ape, non laboriosa come nella tradizione inaugurata da Esiodo, ma che si posa sui 'fiori della corruzione', ed in questo senso più simile alla topica rappresentazione del fuco, di cui il demagogo condivide l'opportunismo ma non l'ignavia.
- L. NOSARTI, *L'officina dei poeti latini tardo-antichi: fra tradizione e innovazione*, pp. 195-206: Analisi filologica di passi di carmi latini tardoantichi di dubbia costituzione testuale: *De mensibus* 3 e *De origine rosarum* di Draconzio, *AL* 253.26 Riese² ed *AL* 83.44 Riese².
- L. RADIF, *Lenone in filigrana: absente cum lenone perfido di Plaut. merc. arg. II* 16, pp. 207-213: Aperta dalla fuga dalla casa di un lenone, la commedia del *Mercator* si snoda recando «in filigrana» (p. 212) la presenza di tale personaggio, nel carattere delle altre figure maschili e nella centralità del tema del commercio della donna. Il verso mozzo *absente cum lenone perfido*, alla fine dell'*argumentum* II, non va, pertanto, espunto con Giovanni Battista Pio.
- G. VERGARI, *Dall'uomo-asino all'uomo-insetto: percorsi di metamorfosi nel tempo*, pp. 215-222: L'A. ricostruisce l'evoluzione del modello letterario metamorfico, dal mito classico, in cui l'uomo è inconsapevole vittima della trasformazione ad opera divina, alle *Metamorfosi* apuleiane, in cui il soggetto acquista un ruolo attivo e conoscitivo, a quelle di Kafka, emblema della disgregazione dei rapporti interpersonali borghesi.
- Ricordi: A.F. BELLEZZA, *Giuditta Paola Podestà Gadda (Milano 1921 - Genova 2005)*, pp. 225-233; G. SALANITRO, *Fabio Cupaiuolo (Palermo 12. 2. 1919 - Napoli 21. 8. 2006)*, pp. 235-236.
- Recensioni: Procopio di Gaza, *Panegirico per l'imperatore Anastasio*, introduzione, testo critico, traduzione e commentario a cura di G. MATINO (F. Conti Bizzarro), pp. 239-240; L. RADIF, *L'Iliade al quadrato. Retorica dell'allusività e miti concorrenti* (M. Martin), pp. 241-244; L. RADIF, *Soldo Bifronte. Aristofane Aretino* (F. Nenci), pp. 245-249; *Miscellanea in ricordo di Angelo Raffaele Sodano*, a cura di S.M. MEDAGLIA (A. Tirelli), pp. 250-252. [S.C. - V.Ca.]
- «Studi Italiani di Filologia Classica» XCIX, IV, I (2006)
- C. FRANCO, *Il verro e il cinghiale*, pp. 5-31.
- U. SCHMITZER, *Reserare oracula mentis - Abermals zu Funktion der Pythagorasrede in Ovids Metamorphosen*, pp. 32-55.
- F. MAIULLARI, *Il trick, il sogno e la terapia*, pp. 59-101.
- U. ALBINI, *Una difficile coesistenza*, pp. 105-108.
- F. BECCHI, *Riflessioni sul testo del Περὶ ἰδρώτων di Teofrasto e dei Προβλήματα (B) dello Ps.-Aristotele*, pp. 109-126.
- M. CURNIS, *Arr. Epict. Diss. 2, 17, 40*, pp. 127-130.
- I. HADJICOSTI, *Tragedy as παιδερᾶστρια (Sophocles' Niobe fr. 448 and Aeschylus' Myrmidones)*, pp. 131-135. [S.C.]
- «Studi Italiani di Filologia Classica» XCIX, IV, II (2006)
- S. ROMANI, *Il volto in movimento (per una lettura del πρόσωπον in Platone)*, pp. 141-159.
- J.J. CLAUSS, *Theriaca: Nicander's Poem of the Earth*, pp. 160-182.
- J.D. REED, *Virgil's Corythus and Roman Identity*, pp. 183-197.

- F. MARZARI, Μυθῆται: *i ribelli di Anacreonte*, pp. 201-209.
- R. DEGL'INNOCENTI PIERINI, *Il «parto dell'orsa», ovvero divagazioni sulla 'maternità letteraria' fra Virgilio e Ovidio*, pp. 210-228.
- C. BATTISTELLA, *L' 'errore' elegiaco di Ercole (Prop. 4. 9 ed Od. 6. 127 ss.)*, pp. 229-240.
- E. MAGNELLI, *Altre fonti e imitazioni del poema di Dionisio Periegeta*, pp. 241-251.
- [S.C.]
- «Wiener Studien» 119 (2006)
- G. DANEK, *Antenor und seine Familie in der Ilias*, pp. 5-22: Nell'*Iliade* le apparizioni di Antenore, di Theanò e degli Antenoridi alluderebbero alla storia preomerica dell'ambasciata greca a Troia. L'A. analizza diversi luoghi omerici (III 148 e 203, IV 87, VI 252, etc.) in cui si osserva un ruolo di Antenore e della sua famiglia opposto alla storia tradizionale.
- P. GROSSARDT, *Die Träume der Penelope im 19. und 20. Buch der Odyssee. Eine ethnographische Parallele aus Usbekistan*, pp. 23-37: Il sogno di Penelope nei libri XIX e XX dell'*Odisea* è stato analizzato in termini irrazionali come una manifestazione del subconscio di Penelope. Benché anacronistica, questa interpretazione evidenzia alcuni punti di contatto con analoghi fenomeni irrazionali nel poema epico uzbeko sull'eroe Alpamysh.
- M.J. PERNERSTORFER, *Zu Menanders Kolax*, pp. 39-61: Lo studio affronta due problemi fondamentali della commedia menandrea: il numero dei parassiti, in realtà solo uno, chiamato con nomi diversi, e il trattamento dei vv. 89-119, che vanno letti come un unico discorso, magniloquente ed ironico.
- A. DUNSHIRN, *Das 'Jetzt' in Aristoteles' Zeittheorie. Zu Physik IV 11, 219 b 10-25*, pp. 63-75: Il passo di *Phys.* IV 11, 219 b 10-25 è analizzato in relazione al discorso sull'analogia fra tempo e moto, per chiarire cosa esattamente intenda Aristotele con il concetto di *vûv*. Tale concetto è analizzato raffrontandolo con la comparazione fatta da Heidegger fra il concetto di tempo in Hegel e in Aristotele e con l'interpretazione hegeliana dell'«ora».
- W. PUCHNER, *Zur Geschichte der antiken Theaterterminologie im nachantiken Griechisch*, pp. 77-113: L'A. esamina un ampio campione di testi patristici, retorici e storici, per affrontare l'annosa questione dello slittamento di significato nella terminologia relativa al teatro greco. Uno spazio particolare è concesso all'esame della metafora del mondo come teatro nella filosofia ellenistica, nel pensiero cristiano, nel mondo bizantino, fino al periodo barocco.
- E. WOYTEK, *Der Panegyricus des Plinius. Sein Verhältnis zum Dialogus und den Historiae des Tacitus und seine absolute Datierung*, pp. 115-156: Lo studio cerca di stabilire una datazione per la pubblicazione della versione scritta del *Panegirico* di Plinio. La tradizionale datazione all'anno 101 o al 100 è messa in discussione ed è istituito un confronto con il *Dialogus de oratoribus* e con le *Historiae* tacitiane, stabilendo che entrambe le opere precedono cronologicamente quella pliniana. Questa risalirebbe pertanto al 105/106, come confermerebbe anche il rapporto con alcune citazioni nelle epistole di Plinio e con il quadro storico di quegli anni.
- W. VERBAAL, *A Man and his Gods. Religion in De reditu suo of Rutilius Claudius Namatianus*, pp. 157-171: Il *De reditu suo* oscilla fra un senso di tranquillità che percorre la descrizione del viaggio e il terrore per gli avvenimenti storici incombenti. L'evocazione di una fede in Roma non implica l'accettazione del pantheon tradizionale romano, bensì va inserita in un quadro più am-

- pio che include le religioni orientali, l'Ebraismo, e anche la critica al Cristianesimo, inteso nel suo potenziale destabilizzante per la compagine romano-pagana, basata sulla partecipazione politica attiva del cittadino.
- C. WEIDMANN, *Prolog und Verweissystem in Contra sermonem Arrianorum. Edition eines nicht erkannten Augustinustexts*, pp. 173-197: Lo studio esamina in prima istanza la tradizione manoscritta del *Contra sermonem Arrianorum*, per evidenziare come il prologo sia parte integrante dell'opera. Il sistema numerico, inoltre, assolve alla funzione di guida nella corrispondenza fra numerazione dei capitoli dell'opera di Agostino e quelli relativi dell'anonima opera intitolata *Sermo Arrianorum*.
- A. ISOLA, *De Monachis: un titolo controverso (Codex Theodosianus 16, 3, 1/2)*, pp. 199-214: L'A. si propone di sciogliere il controverso nodo che oppone due leggi, appartenenti alla sezione del *Codex Theodosianus* intitolata *de monachis*. Una (*CTh.* 16, 3, 1) prescrive ai monaci la solitudine; un'altra (*CTh.* 16, 3, 2), di due anni posteriore, permette ai monaci di muoversi liberamente in città. Le due leggi sono contestualizzate storicamente: la prima va connessa con alcuni fatti che videro protagonisti monaci fanatici e violenti, che suscitano la rivalsa dell'aristocrazia pagana. La seconda è una ritrattazione dovuta alla pressione di Ambrogio.
- F. MOSETTI CASARETTO, *Modelli e antimodelli per la «Cena Cypriani»: il «teatro interiore», Zenone e ... Apuleio!*, pp. 215-246: La *Cena* ha una forte intenzione parodica nei confronti dell'antimodello che il Cristianesimo sosteneva, ossia l'interpretazione della Scrittura come teatro. Per questo è istituita una contaminazione fra la cena mondana, divertimento dei pagani, e la cena Eucaristica. Si passa poi a un'analisi di questa rete di collegamenti in base a parametri fissi (cornice nuptio-cenatoria, elenco di personaggi ...), per rivendicare l'influenza sull'opera esercitata dalla favola di Amore e Psiche in Apuleio.
- T. HAYE, *Poetische Briefe aus der Unterwelt. Zwei posthume Invektiven gegen Georg Podiebrad, Johann Rokycana und die Prager Utraquisten*, pp. 247-260: Georg Podiebrad, re di Boemia, e l'arcivescovo di Praga, Giovanni Rokycana, dopo la loro morte furono oggetto di una feroce polemica da parte di un anonimo, che compose due epistole in versi in cui criticava la loro politica di sostegno agli Utraquisti, Hussiti moderati che chiedevano di poter ricevere l'eucaristia sotto entrambe (lat. *utraque*) le specie, il pane e il vino, nonostante la loro posizione di laici.
- W. STROBL, *Arma tibi sunt adversum immanissimum Teucrum sumenda. Humanismus, Papsttum und Kreuzzugspropaganda im 15. Jb. Das Widmungsschreiben des Hilarion aus Verona an Sixtus IV. zu zwei Ps.-Chrysostomus-Übersetzungen*, pp. 261-298: In occasione della sua elezione al soglio pontificio, Sisto IV ricevette da Ilarione di Verona due omelie tradotte dal greco, intitolate *De patientia* e *De elemosyna*, falsamente attribuite al Crisostomo. Numerose sono in esse le citazioni dalla letteratura greca e romana, e dal Vecchio Testamento.
- G.E. KREUZ, ... *Musasque ad vera vocare. Schicksale des lukrezischen Venusproemiums bei Polignac und Wieland*, pp. 299-315: Nell'*Antilucetius* (1747), poema didattico del cardinale de Polignac, è molto evidente la duplice intenzione nei confronti del *De rerum natura*: se da una parte sono mosse critiche alla concezione etica, alla fisica e alla cosmologia epicuree, dall'altra parte sono riprese la terminologia e lo stile. Diversamente, Wieland nella sua opera, intitolata appunto *La natura delle cose* (1751), riabilita completamente Lucrezio.

[M.F.F.]

CRONACHE

CONVEGNI

NAPOLI

3-5 novembre 2006 – Si è tenuto a Napoli il Convegno di Studi “Donne nel mondo greco e romano antico”, organizzato dall’Associazione Italiana di Cultura classica – Delegazione di Napoli, con il seguente programma, 3 novembre 2006: Saluti delle Autorità e del Presidente della Delegazione Napoletana dell’AICC prof. Salvatore Cerasuolo; prof. Valeria Viparelli (Università di Napoli Federico II), *Donne virili*; prof. Laura Guidi, prof. Claudia Montepaone (Università di Napoli Federico II), *Tra antico e moderno: il Laboratorio Antigone*; prof. Carmela Pirozzi (Liceo scientifico «F. Sbordone», Napoli), *La donna nel Mediterraneo: percorsi didattici multimediali*; 4 novembre 2006: prof. Gabriella Messeri (Università di Napoli Federico II), *Donne dell’Egitto greco-romano attraverso i papiri*; prof. Gioia Maria Rispoli (Università di Napoli Federico II), *Donne che scrivono, donne che leggono nel romanzo greco*; prof. Antonio V. Nazzaro (Università di Napoli Federico II), *Personaggi femminili nella tarda antichità cristiana*; prof. Marisa Tortorelli Ghidini (Università di Napoli Federico II), *Gaia tra mito e ideologia*; prof. Dora Liuzzi (Università di Lecce), *Il problema dell’aborto nella civiltà classica*; prof. Giovanna Greco (Università di Napoli Federico II), *Rituali di iniziazione nell’universo femminile del mondo greco*; prof. Rossana Va-

lenti (Università di Napoli Federico II), *Il velo tra antico e moderno: esercizi di conoscenza*. Alcune relazioni, la cui pubblicazione in un volume non era prevista, sono apparse, per iniziativa del prof. S. Cerasuolo, in «A & R» LI (2006), pp. 55-121; 5 novembre 2006 – prof. Salvatore Cerasuolo (Università di Napoli Federico II), *Cinema, politica e mondo antico: il film “Cabiria” di Gabriele d’Annunzio*. La prof. Liliana Biondi (Liceo-ginnasio «Umberto I» di Napoli) ha illustrato *l’Istituzione di un premio dedicato alla memoria della prof. Maria Mocci Cosenza*. È seguita l’Assemblea Nazionale dell’AICC, presieduta dal prof. Leopoldo Gamberale.

TORINO

Nel 2007 la Delegazione di Torino ha organizzato il Convegno Nazionale di Studi «*Arma virumque cano...* L’epica dei Greci e dei Romani», 23-24 aprile 2007, con il seguente programma: prof. Franco Ferrari (Univ. L’Aquila), *Omero e gli Omeridi*; prof. Antonio Aloni (Univ. Torino), *La performance di Esiodo*; prof. Massimo Fusillo (Univ. L’Aquila), *L’eros e il viaggio: l’epica romanzesca di Apollonio Rodio*; prof. Lisa Piazza (Scuola Normale di Pisa), *Velut aeterno certamine: l’immaginario epico-eroico nel De rerum natura di Lucrezio*; prof. Mario Geymonat (Univ. Venezia), *Da reges et proelia ad arma virumque: maturità poetica e innovazione stilistica nell’Eneide virgiliana*; prof. Gian Piero

Rosati (Univ. Udine), *Le Metamorfosi di Ovidio, un'epica del desiderio*; prof. Renato Badali (Univ. Viterbo), *Da Lucano a Stephen King: il nostro incubo quotidiano*; prof. Federica Bessone (Univ. Torino), *Epica e potere. Forma narrativa e discorso politico nella Tebaide di Stazio*; prof. Roberto Palla (Univ. Macerata), *Esegesi in versi? Cenni sull'epica biblica latina*; prof. Gianfranco Agosti (Liceo Classico «N. Machiavelli» di Firenze e Univ. di Arezzo), *L'epica greca tardoantica tra oralità e scrittura*.

La Delegazione di Torino ha inoltre organizzato corsi monografici di cultura greca e latina al fine di diffondere la conoscenza del mondo classico.

CERTAMINA

NAPOLI

31 maggio 2007 – Nella sede dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, si è svolta la cerimonia di premiazione del Certamen svoltosi il 9 maggio 2007 nell'Aula Magna del Liceo «Umberto I». Sono intervenuti i professori: Alberto De Vico, dirigente scolastico del Liceo Classico Statale «Umberto I»; il prof. Paolo Cosenza: *Maria Mocci Cosenza e la cultura classica*; la prof. Anna Maria Del Bello: *Ricordo di Maria Mocci*; la prof. Liliana Biondi: *Presentazione del Certamen 'Premio Maria Mocci'. Considerazioni ed auspici*; la prof. Rossella Menna: *Il Certamen come punto conclusivo di un itinerario laboratoriale*; il prof. Salvatore Cerasuolo, Università di Napoli Federico II: *Saffo, il tiaso, la poesia. Riflessioni sul tema oggetto del Certamen*. Sono stati consegnati a ciascun candidato tre libri offerti dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Sono stati comunicati gli indicatori valutativi individuali che sono stati applicati dalla Commissione esaminatrice e di seguito sono stati proclamati i primi tre classificati. Il primo premio, consistente in 500 € offerti

dal prof. Cosenza e 10 libri messi a disposizione dall'Istituto, è stato vinto dal candidato Francesco Amato, alunno della classe III B del Liceo Classico «Giambattista Vico» di Napoli. Il secondo premio (300 € e 5 libri) dalla candidata Giulia Grillo, alunna della classe II B del Liceo «Umberto I». Il terzo premio (200 € e 3 libri) è andato invece a Giorgia Salernitano (II B, Liceo «Umberto I»).

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

AREZZO

Nel 2007 la Delegazione di Arezzo ha promosso le seguenti conferenze: 3 maggio 2007 – Marcos Flavio Carmignani (Cordoba, Argentina), «Petronio y Horacio»; 7 maggio 2007 – prof. Simone Marchesi (Princeton University), Seminario su «Boccaccio, Geri d'Arezzo e l'Epistolario di Plinio il Giovane: interferenze, prestiti, modelli»; 8 maggio 2007 – Conferenza-concerto del prof. Claudio Santori sul tema «La musica degli antichi greci: la teoria, gli strumenti, i monumenta»; 11 maggio 2007 – Presentazione del saggio di Leopoldo Gambareale *Plauto secondo Pasolini*, con interventi dell'Autore (Università di Roma «La Sapienza») e del prof. Roberto Danese (Università di Urbino); 18 maggio 2007 – prof. Laura Bocciolini Palagi (Università di Firenze), «Motivi dionisiaci nel VII libro dell'*Eneide*»; 18 maggio 2007 – Presentazione del volume *L'enigma di Piero. L'ultimo bizantino e la crociata fantasma* di Silvia Ronchey, con interventi di Alessandro Barchiesi, Maurizio Bettini e Camillo Brezzi.

CATANIA

Nel 2007 la Delegazione «Quintino Cataudella» di Catania, presieduta dal

prof. Giovanni Salanitro, in collaborazione con il Dottorato di ricerca interuniversitario in Filologia greca e latina, ha organizzato le seguenti manifestazioni: 13 marzo – prof. L. Castagna (Università Cattolica di Milano), *Un episodio significativo della fortuna di Plauto e Terenzio: il caso di Sidonio Apollinare*; 22 marzo – prof. G. Mastromarco (Università di Bari), *Paratragedia e circolazione libraria nell'Atene del V secolo*; 23 marzo – prof. G.F. Gianotti (Università di Torino), *Gli studi di greco e di latino di Erasmo da Rotterdam*; 24 marzo – prof. A.V. Nazzaro (Università di Napoli Federico II), *La veste e il vitto del Battista in Giovenco e Paolino di Nola*; 16 aprile – prof. G. Marconi (Università di Roma «La Sapienza»), *Analisi di Baudelaire, Les Fleurs du Mal*; 7 maggio – prof. A. Marchetta (Università di Roma «La Sapienza»), *Ancora sul frammento di Albinovano Pedone*; 16 ottobre – prof. G. Rosati (Università di Udine), *Sul testo di Catullo 8, 6 e La figura di Perseo nelle Metamorfosi di Ovidio*; 20 ottobre – prof. C. Calame (Università di Losanna), *Metafore pragmatiche in Pindaro*; 15 novembre – prof.ssa G. Magnaldi (Università di Torino), *Alcuni emendamenti nel De finibus di Cicerone*.

LECCE

Negli anni 2006-2007 la Delegazione «Quinto Ennio» di Lecce ha promosso le seguenti attività con la collaborazione dell'Università degli Studi di Lecce, Facoltà di Lettere e Filosofia (Dipartimento di Studi Filologici e Filosofici) e il Liceo Classico «G. Palmieri»: 25 novembre 2006 – proff. Dora Liuzzi (Univ. Lecce), Mario De Marco (Liceo «Palmieri»), *Presentazione dell'Annuario del Liceo «Palmieri»*, coordinata dal Dirigente Scolastico prof. Umberto Mazzotta; 15 dicembre 2006 – prof. Mario De Marco (già Docente di Storia e Filosofia

del Liceo «Palmieri»), *Il romanico nel Salento*; 12 gennaio 2007 – prof. Benedetto Clausi (Docente di Letteratura cristiana antica presso l'Univ. degli Studi di Perugia), *Introduzione a Girolamo* (Incontro di apertura della VII *Lectio Patrum Lupiensis*); 7 febbraio 2007 – prof. Fabrizio Lelli (Docente di Lingua e Letteratura ebraica presso l'Università degli Studi di Lecce), *Presenze ebraiche nel Salento*; 27 febbraio 2007 – prof. Gian Mario Anselmi (Docente di Letteratura italiana presso l'Università degli Studi di Bologna), *Machiavelli e i classici antichi: i Discorsi sulla prima deca di Tito Livio*; 14 marzo 2007 – prof.ssa Dora Liuzzi (già Docente di Grammatica Latina presso l'Università degli Studi di Lecce), *L'aborto nel mondo greco e romano*, con intermezzo musicale del M.tro concertista Alessandro Gazza; 15/16/17 marzo 2007 – *XIII Certamen Ennianum*: Gara internazionale di lingua e cultura latina destinata a studenti dei licei e finalizzata all'approfondimento dell'opera del poeta latino Quinto Ennio ed alla promozione del territorio salentino attraverso la conoscenza dei siti archeologici delle città messapiche, con il patrocinio della Provincia, del Comune di Lecce e di altri Enti ed Istituzioni del territorio; 20 aprile 2007 – prof. Valerio Ugenti (Docente di Letteratura cristiana antica presso l'Università degli Studi di Lecce), Seminario filologico: *Il «pruritus emendandi»*; 20 giugno 2007 – *Le iscrizioni latine del Salento*, voll.1-6: riflessioni su un progetto per la valorizzazione della cultura del territorio con interventi dei proff. Dora Liuzzi (Comitato Scientifico), Luciano Graziuso (Coordinatore responsabile), Elisabetta De Giorgi.

MATERA

Nel 2007 la Delegazione di Matera ha promosso le seguenti attività: 24 gennaio

2007 – Consegna di una targa ricordo al prof. Giuseppe Bruno, fondatore della Delegazione di Matera, con un intervento del dott. Luciano Veglia: *Breve storia della AICC*; 27 febbraio 2007 – prof. Giovanni Caserta (Matera): *Vera amicitia nisi in bonis esse non potest* (Cic., *De amicitia*, V 18); 11 aprile 2007 – prof. Emanuele Curti (Università di Basilicata): *Pompei, il tempio di Venere, il porto. Le ultime scoperte della Scuola di Archeologia di Matera*; 22 maggio 2007 – prof. Aldo Luisi (Università di Bari): *L'error di Ovidio nel bimillenario dell'esilio*; 12 giugno 2007 – Poesie di Catullo, lette e commentate da studenti del Liceo classico «E. Duni» di Matera (coordinamento della prof.ssa R. Demetrio); 5 ottobre 2007 – prof. Giovanni Caserta (Matera): *Il concetto di classico in Cesare Pavese: ovvero del classicismo 'rustico'*; 29 novembre 2007 – prof. Aldo Corcella (Università di Basilicata): *Immagini dei Persiani tra antico e moderno*; 11 dicembre 2007 – prof.ssa Maria Antonietta Manfredi (Matera): *Credere ancora in Euclide?* – Assemblea ordinaria dei Soci.

NAPOLI

Nel 2006 la Delegazione di Napoli ha promosso le seguenti attività:

5 maggio 2006 – Nella sede dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, il prof. Salvatore Cerasuolo ha commemorato la prof. Maria Mocchi Cosenza, per molti lustri Segretaria Nazionale dell'Associazione Italiana di Cultura Classica e della Delegazione Napoletana, con il discorso *Ricordo di Maria Mocchi Cosenza*. Sono intervenuti il prof. Leopoldo Gamberale, Presidente Nazionale dell'Associazione Italiana di Cultura Classica, e la prof. Valeria Viparelli, Direttore del Dipartimento di Filologia Classica "Francesco Arnaldi" dell'Università di Napoli Federico II.

15 giugno 2006 – Nella sede dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, è stata inaugurata la mostra fotografica di Ico Gasparri «*Odissea Minima*» con lettura di brani dall'*Odissea* di Francesco Puccio. Sono intervenuti i proff. Salvatore Cerasuolo, Presidente della Delegazione Napoletana dell'AICC, la prof. Luisa Breglia, professore ordinario di Storia greca dell'Università di Napoli Federico II, il prof. Filippo D'Oria, docente di Paleografia nell'Università di Napoli Federico II.

25 giugno 2006 – Visita guidata alla mostra «Argenti a Pompei» allestita nel Museo Archeologico Nazionale.

3 dicembre 2006 – Visita alla mostra «Campi Flegrei. Mito Storia Realtà», guidata ed esposta dal prof. Salvatore Cerasuolo.

Nel 2007 la Delegazione di Napoli ha promosso le seguenti attività:

11 febbraio 2007 – Visita guidata alla Mostra, allestita nelle sale del Museo «Principe Diego Aragona Pignatelli Cortes» (Villa Pignatelli), «I colori della Campania – Omaggio a Giacinto Gigante».

16 marzo 2007 – Nella sede dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, la prof. Luisa Breglia, ordinario di Storia greca nell'Università degli Studi di Napoli Federico II, ha tenuto una conferenza sul tema *I Cimmeri di Cuma e il sottosuolo napoletano*.

20 aprile 2007 – Nella sede dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, il Maestro Marco Ozbic, Direttore Stabile del Coro del Teatro «San Carlo» di Napoli, ha tenuto una conferenza dal titolo *Virgilio e musica. Riflessioni sul concerto 'Muse Siciliane', musiche di Hans Werner Henze su testo delle Bucoliche di Virgilio*. Hanno introdotto i proff. Salvatore Cerasuolo e Massimo Lo Iacono.

16 novembre 2007 – Visita alla Mostra, allestita nel Salone della Meridiana, al primo piano del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, «Alma-Tadema e la no-

stalgia dell'antico», guidata dai proff. Salvatore Cerasuolo e Massimo Lo Iacono.

PARMA

Nel 2007 la Delegazione di Parma ha promosso le seguenti attività: 21-22 marzo 2007 – Seminario Interdisciplinare *La cultura del corpo e i "corpora" di testi dall'antichità ad oggi*, coordinamento scientifico: M. Bernabò Brea (Soprintendenza ai Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna); I. Andorlini e S. Santoro (Dipartimento di Storia, Università di Parma); A.M. Tammaro e G. Zanichelli (Dipartimento di Beni Culturali e dello Spettacolo, Università di Parma), in sinergia con l'Università di Parma, Facoltà di Lettere e Filosofia, e col Dipartimento di Filologia Classica e Medievale; 18 aprile 2007 – dr. F. Condello (Università di Bologna), *Una questione omerica in minore: varianti rapsodiche nell'Inno omerico ad Apollo*; 19 aprile 2007 – prof. M. Negri (IULM, Milano), *Note linguistiche in margine a Odissea XIX*; 8 maggio 2007 – prof.ssa J.H. Gaisser (Bryn Mawr College – U.S.A.), *Apuleius: A Celebrity and his Image*; 11 ottobre 2007 – Presentazione del volume *La lettera di Petrarca ad Omero* di G. Foti, intervengono i proff. G.G. Biondi, G. Burzacchini, B. Zucchelli (Università di Parma), W. Spaggiari (Università Statale di Milano); 22 ottobre 2007 – prof.ssa M. Vallozza (Università «La Tuscia» di Viterbo), *Isocrate, l'Eva-gora e la Poetica di Aristotele*; 8 novembre 2007 – prof. A. Casanova (Università di Firenze), *Citazioni di Menandro in Plutarco: testo e interpretazione*; 9 novembre 2007 – dr. F. Condello (Università di Bologna), *Che fare della "lirica"? Problemi di traduzione fra antico e moderno*; 16 novembre 2007 – prof. G. Burzacchini - dr.ssa A. Nicolosi (Università di Parma), *Recuperi lirici dai papiri: nuovissimo Archiloco; nuovissima Saffo*, 30 novembre

2007 – prof. L. Lanzi (Liceo Classico-Scientifico «Ariosto-Spallanzani»), *I lirici greci nella poesia di Orazio*: ciclo di conferenze Ἱερὸν μέλος promosso dal suddetto Liceo di Reggio Emilia con il patrocinio dell'AICC Delegazione di Parma; 22 novembre 2007 – prof. G. Bastianini (Università di Firenze), *Un nuovo papiro di Callimaco*. Aitia, Victoria Berenices; 10 dicembre 2007 – prof. M. Negri - Dr.ssa M. Treu (IULM, Milano), *Giocbi linguistici in Aristofane*, conferenza promossa in sinergia col Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere Moderne e col Dipartimento di Filologia Classica e Medievale dell'Università di Parma.

SALERNO

Nel 2007 la Delegazione di Salerno ha organizzato un ciclo di conferenze sul tema «Immagine e testo»: 16 febbraio – prof. P. Esposito (Università di Salerno), *Variazioni cromatiche nelle rappresentazioni dello scudo di Enea*; 9 marzo – prof. A. Casanova (Università di Firenze) - dott.ssa Francesca Alesse (Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee), Presentazione degli Atti del X Convegno dell'International Plutarch Society – sez. italiana *Plutarco e la cultura della sua età*, a cura di P. Volpe Cacciatore - F. Ferrari, Napoli 2007; 13 aprile – prof. L. Torraca (Università di Salerno), *Figure tragiche femminili dall'Antico Testamento al teatro europeo*; 11 maggio – dott. S. Amendola - dott. A. Sau (Università di Salerno), *Gli scudi di Tebe: Eschilo e Stazio*; 8 giugno – prof. R. Giannattasio (Università di Salerno), *La bruttezza nel testo letterario e nell'arte figurativa: Tersite ed Esopo*.

SIENA

Nel 2007 la Delegazione di Siena ha promosso le seguenti attività: 29 gennaio

– prof. Remo Martini (Università di Siena), *Il processo di Gesù: ulteriori riflessioni su testi di Giuseppe Flavio*; 13 marzo – dott.ssa Elizabeth Jane Shepherd (Ministero per i Beni e le Attività Culturali), *Senatori, tegole e soldati. Proprietà fondiaria e forniture militari in età tardo repubblicana*; 27 marzo – prof. Gert Burgers (Koninklijk Nederlands Instituut te Rome) *Paesaggi del contatto. Indigeni e Greci nella Murgia tarantina*; 2 aprile – Proiezione del film *Spartacus* di Stanley Kubrick; 2 maggio – Assemblea annuale dell'Associazione; 30 maggio – Tavola rotonda sul tema «Esempi di religiosità di personaggi greci e romani», presieduta dal prof. Alessandro Fo, direttore del Dipartimento di Studi Classici dell'Università di Siena, con interventi di A. Bellanova (Univ. Siena), S. Conti (Univ.

Siena), C. Gabrielli (Univ. Firenze), L. Ghilli (Liceo Colle Val d'Elsa), A. Montigiani (Liceo Siena), M.P. Pieri (Univ. Firenze), B. Scardigli (Univ. Siena), M.C. Torchio (Liceo Tortona), e presentazione del volume *Tra religione e politica nel mondo classico*, pubblicato dall'AICC di Siena con un contributo della Fondazione Monte dei Paschi di Siena; 7 novembre – Presentazione del libro *Geografia e viaggi nell'antichità* e dibattito sul tema *Geografia nell'antichità* con gli interventi di V. Bucciantini (Univ. Firenze), S. Conti (Univ. Siena), V. Novembri (Univ. Siena), B. Scardigli (Univ. Siena); 13 dicembre – Proiezione del film *Giulio Cesare* di J.L. Mankiewicz (USA 1953); 18 dicembre – Elezioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo della delegazione di Siena dell'AICC.

INDICE DELL'ANNATA 2007

M. CAPASSO, <i>Saluto ai soci AICC</i>	1
S. CERASUOLO, <i>Alle socie e ai soci dell'AICC e ai lettori</i>	2
E. D'ANGELO, <i>Re Artù ed Excalibur dalla Britannia romana alla Sicilia normanna</i>	137
F.M. DOVETTO, <i>Espressione delle emozioni e voce femminile nel lamento antico</i>	5
M. LAMAGNA, <i>Menandro e il mondo dell'epica</i>	19

NOTE E DISCUSSIONI

F. ANGIÒ, <i>Il fr. 898 Kannicht di Euripide e la nuova Hypothesis dell'Ippolito καλυπτόμενος (PMich. inv. 6222a e POxy. LXVIII 4640)</i> ..	159
L. MILETTI, <i>Calderini, Poliziano, Barbaro e il 'ritorno' di Temesa nell'Umanesimo</i>	39

RECENSIONI

AA.VV., <i>Interpretare e comunicare. Tradizioni di scuola nella letteratura latina tra III e VI secolo</i> (I. D'Auria)	180
AA.VV., <i>Scrivere la storia nel mondo antico. Atti del Convegno Nazionale di Studi, Torino, 3-4 maggio 2004</i> , a cura di R. UGLIONE (L. Bessone)	69
AA.VV., <i>Storiografia e agiografia nella tarda antichità. Alla ricerca delle radici cristiane dell'Europa. Atti Convegno Fac. Lett. Class. Crist., Univ. Pontificia Salesiana</i> , a cura di B. AMATA e G. MARASCO (L. Bessone)	60
<i>Callimaco. Cent'anni di papiri. Atti del Convegno internazionale di studi. Firenze, 9-10 giugno 2005</i> , a cura di G. BASTIANINI - A. CASANOVA (S. Cannavale)	73
J.M. CANDAU MORÓN - F.J. GONZÁLES PONCE - G. CRUZ ANDREOTTI (edd.), <i>Historia y Mito. El pasado legendario como fuente de autoridad. Actas del Simposio Internacional celebrado en Sevilla, Valverde del Camino y Huelva entre el 22 y el 25 de abril de 2003</i> (E. Federico)	53
G.M. CAPPELLI, <i>El Humanismo Italiano. Un capítulo de la cultura europea entre Petrarca y Valla</i> (G. Germano)	186

<i>Con gli occhi degli antichi. Filologia e politica nelle stagioni della cultura europea. Atti del Convegno internazionale di studi, Palermo-Agrigento, 27-29 settembre 2006</i> , a cura di G. NUZZO (F. Puccio)	176
<i>Empedocle tra poesia, medicina, filosofia e politica</i> , a cura di G. CASERTANO (S. Marino)	188
L. GRAVERINI, <i>Le Metamorfosi di Apuleio. Letteratura e identità</i> (A. Borgo) .	191
A. HARDER - M. CUYPERS (eds.) <i>Beginning from Apollo. Studies in Apollonius Rhodius and the Argonautic Tradition</i> (S. Dentice di Accadia)	62
G.E. KARAMANOLIS, <i>Plato and Aristotle in agreement? Platonists on Aristotle from Antiochus to Porphyry</i> (L. Palumbo)	83
G.A.A. KORTEKAAS, <i>The story of Apollonius, King of Tyre. A study of its Greek origin and an edition of the two oldest Latin recensions</i> (N. Scippacercola)	56
P. LAGO, <i>L'ombra corsara di Menippo. La linea culturale menippea, fra letteratura e cinema, da Pasolini a Arbasino e Fellini</i> (F. Puccio) . . .	193
<i>Lo Spirito, la Storia, la Tradizione. Antologia della Letteratura Latina Medievale. 1. L'Alto Medioevo</i> , a cura di G. GERMANO (A. Iacono) . .	207
<i>Memoria di testi teatrali antichi</i> , a cura di O. VOX (V. Caruso - M.F. Felaco).	87
<i>Morte. Fine o passaggio?</i> , a cura di I. DIONIGI (A. Zona)	195
<i>Oxford Readings in Ovid</i> , ed. by P.E. KNOX (A. Borgo)	169
<i>Pastoral Palimpsests. Essays in the Reception of Theocritus and Virgil</i> , edited by M. PASCHALIS (F. Montone)	197
<i>Primum legere. «Annuario delle Attività della Delegazione del Sarno dell'A.I.C.C.»</i> , a cura di G. CAIAZZA - A. ESPOSITO (E. Scognamiglio) . .	65
<i>Quinto Ennio. Annali (libri IX-XVIII). Commentari</i> , a cura di E. FLORES - P. ESPOSITO - G. JACKSON - M. PALADINI - M. SALVATORE - D. TOMASCO (C. Formicola)	79
G. SALANITRO, <i>Alcesta, cento Vergilianus</i> (L. Nosarti)	200
C. SALEMME, <i>Il canto del golfo. Le Eclogae Piscatoriae di Iacopo Sannazaro</i> (A. Iacono)	209
<i>Studi di filologia greca e latina offerti a Giovanni Salanitro dai suoi allievi</i> (D. Cilia)	211
<i>Tradizione, Ecdotica, Esegese. Miscellanea di Studi</i> , a cura di G. DE GREGORIO - S.M. MEDAGLIA (E. Scognamiglio)	173
P. ZOBOLI, <i>Sbarbaro e i tragici greci. In appendice: Camillo Sbarbaro, Il Ciclope, edizione critica</i> (E. Simeone)	67
SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE	93, 215
RASSEGNA DI RIVISTE	111, 237
CRONACHE	263



Bayerische
Akademie
der Wissenschaften
München



BANDO DI UNA BORSA DI STUDIO ASSEGNATA DALL'ASSOCIAZIONE ITALIANA
DI CULTURA CLASSICA PER UN INCARICO ANNUALE DI COLLABORAZIONE
AL *THESAURUS LINGVAE LATINAE* DI MONACO DI BAVIERA

Art. 1 – L'Associazione Italiana di Cultura Classica (AICC) bandisce la prima edizione del Concorso nazionale per una borsa di studio della durata di dodici mesi, dal 1° settembre 2009 al 31 agosto 2010, a beneficio di cittadini italiani che alla data del presente bando non abbiano superato i 40 anni di età ed abbiano conseguito il titolo di laurea quadriennale o magistrale o di dottorato di ricerca in una disciplina classica (Lingua e Letteratura Latina, Lingua e Letteratura Greca, Storia Romana, Storia Greca, Papirologia ecc.) nelle Università italiane, per un Incarico di Collaborazione al *Thesaurus linguae Latinae*, presso la *Bayerische Akademie der Wissenschaften* di Monaco di Baviera.

Art. 2 – La borsa di studio, che consiste nella somma totale di euro 18.000 lordi, distribuita in dodici mensilità ciascuna di € 1.500 lordi, sarà assegnata secondo il giudizio insindacabile di una Commissione giudicatrice.

L'assegnazione della borsa sarà decisa attraverso una valutazione complessiva dei titoli scientifico-culturali e del *curriculum vitae et studiorum* dei candidati. La Commissione si riserva di convocare eventualmente, dopo la selezione generale dei candidati, una rosa circoscritta di loro per verificarne la capacità in seguito a un colloquio personale e individuale.

Art. 3 – La borsa di studio non è compatibile con altri incarichi come assegni, dottorati di ricerca, borse di studio e simili, già assunti e in corso di svolgimento in Università, Accademie, Istituzioni culturali in Italia o all'estero, né parimenti con incarichi di ruolo nelle Università, Accademie e simili in Italia o all'estero, e non può quindi essere cumulabile con alcuno di questi. Può essere compatibile, invece, con l'incarico di docenza nelle scuole italiane; in questo caso il docente, in pieno accordo con la sua dirigenza scolastica, usufruirà di un regolare congedo annuale senza assegni dal servizio, secondo le norme fissate dalla vigente legislazione della Repubblica Italiana.

Art. 4 – Le domande di candidatura, corredate da *curriculum*, da ogni eventuale altro titolo scientifico-culturale e da una lettera di presentazione di un docente universitario, dovranno pervenire entro il 30-4-2009 al seguente indirizzo: Al Presidente Nazionale dell'Associazione Italiana di Cultura Classica, Prof. Mario Capasso, Centro di Studi Papirologici, Palazzo Parlangei, via V.M. Stampacchia, 45, 73100 Lecce. La Commissione divulgherà sul proprio sito web nazionale (www.aicc-nazionale.it) il nome del vincitore in data 15-6-2009.

Art. 5 – Il vincitore della borsa sarà tenuto a dimorare stabilmente a Monaco di Baviera per tutta la durata dell'incarico, con diritto a un numero proporzionato di giorni di ferie, che sarà stabilito dallo stesso *Thesaurus linguae Latinae*; dovrà recarsi quotidianamente nei cinque giorni lavorativi, da lunedì a venerdì, all'Accademia Bavarese delle Scienze, sede del *Thesaurus linguae Latinae*, e assicurare la sua presenza e attività per trentacinque ore settimanali. Tali condizioni sono rese necessarie dall'attività stessa che si richiede per la realizzazione degli articoli lessicografici: il collaboratore deve infatti utilizzare schede inedite che si trovano conservate presso l'archivio del *Thesaurus linguae Latinae* e soltanto nella biblioteca di questa Istituzione può avere accesso a tutto il materiale di consultazione indispensabile, ordinato e predisposto secondo le specifiche esigenze di tale lavoro. Com'è consuetudine del *Thesaurus linguae Latinae*, l'attività del borsista collaboratore sarà assiduamente guidata, verificata e coadiuvata dai redattori interni, i quali inoltre impartiscono le fondamentali istruzioni necessarie per intraprendere il lavoro.

Il Presidente
dell'Associazione Italiana di Cultura Classica
Prof. Mario Capasso
14 febbraio 2009

La Redattrice Generale
del *Thesaurus linguae Latinae*
Dr Silvia Clavadetscher

ASSOCIAZIONE ITALIANA DI CULTURA CLASSICA

Cariche sociali elette per il triennio 2006-2009

Presidente: Mario Capasso
Vicepresidente: Renato Uglione

Segretaria: Maria Grazia Vacchina

Tesoriera: Dora Liuzzi

Consiglio Direttivo: Sergio Audano, Gabriele Burzacchini, Mario Capasso, Salvatore Cerasuolo, Leonardo Di Vasto, Dora Liuzzi, Giovanni Lobrano, Enrico V. Maltese, Mauro Tulli, Renato Uglione, Maria Grazia Vacchina.

ALLE DELEGAZIONI E AI SOCI DELL'AICC

Il Consiglio Direttivo, tenuto conto anche delle indicazioni fornite dalle Delegazioni, ha ritenuto di confermare per il 2009 le quote sociali relative al 2008:

Quote dovute dai Soci: Sostenitori euro 30,00; Ordinari euro 22,00; Studenti euro 14,50

Quote dovute dalle Delegazioni alla Tesoreria Nazionale: Sostenitori euro 20,00; Ordinari euro 17,00; Studenti euro 13,00

La qualifica di Socio AICC (con la conseguente possibilità, per il 2009, di votare per il rinnovo del Consiglio Direttivo) si consegue UNICAMENTE mediante invio dei nominativi e delle quote da parte dei Responsabili delle varie Delegazioni, con bonifico bancario sul c/c n. 0000010268/97 acceso presso il Banco di Napoli, Agenzia di Lequile (LE), via S. Pietro in Lama, 54, 73010 Lequile (LE), ABI 03069; CAB 79690; IBAN IT72P0306979690000001026897, intestato nel modo seguente: *Associazione Italiana di Cultura Classica «Atene e Roma»*. Gli elenchi dei Soci, corredati di copia del bonifico attestante l'avvenuto versamento, vanno inviati alla Tesoriera Prof. Dora Liuzzi (Via De Angelis 11/A, 73100 Lecce LE) e alla Segretaria Prof. Maria Grazia Vacchina (Via Lys 3, 11100 Aosta AO). Si prega di non inviare R.A.R. a Tesoriera e Segretaria per non gravare su spese e lavoro. Il Consiglio Direttivo ha, inoltre, stabilito che gli elenchi dei Soci e relative quote devono pervenire entro il 30 giugno 2009; le quote giunte dopo tale data saranno trasferite al bilancio dell'anno successivo.

Le informazioni sulle attività svolte dalle Delegazioni e i volumi relativi ad Atti di Convegni o cicli di Conferenze da recensire dovranno pervenire al Direttore della Rivista Prof. Salvatore Cerasuolo (Via Atri 23, 80138 Napoli; cerasuol@unina.it) o al Vice-Presidente AICC e Membro della Redazione della Rivista Prof. Renato Uglione (Corso Italia 12, 13041 Bianzé-VC; info@aicc-to.it). È preferibile che il testo delle informazioni sia inoltrato via e-mail.

Al fine di completare e/o aggiornare l'indirizzario delle Delegazioni e rendere più efficaci le relazioni tra le stesse e gli Organi direttivi, si chiede a quanti non abbiano ancora provveduto di voler inviare alla Segretaria nazionale dati e recapiti (denominazione della Delegazione, indirizzo, mail, numero telefono, fax e – con osservanza della normativa sulla privacy – cellulare, relativi alla Delegazione e ai Responsabili: Presidente, Segretario/a Tesoriere/a). Si consiglia, altresì, alle Delegazioni di chiedere a Mondadori Education copia delle etichette di spedizione, per opportuna verifica di correttezza e attualità di elenchi e indirizzi dei Soci, stante il persistere di problemi in merito.

I Responsabili di Delegazione che desiderano comunicare con la Segretaria nazionale possono farlo telefonicamente ai numeri 0165/262211, 335/7070016; tramite posta elettronica all'indirizzo garzino@studiotrasino.it; tramite posta all'indirizzo Maria Grazia Vacchina, Via Lys 3, 11100 Aosta AO.

Le Delegazioni che intendono fornire la tessera agli iscritti devono farne richiesta alla Tesoriera nazionale.